ORIGINE DE' COGNOMI GENTILIZJ NEL REGNO DI NAPOLI DESCRITTA DA GENNARO...

Gennaro Grande

ORIGINE
DE' COGNOMI GENTILIZJ
NEL REGNO DI NAPOLI
DESCRITTA
DA GENNARO GRANDE

Con alcune Diſſertazioni dell'iſteſſo Autore, fatte per dilucidar varj punti d'Iſtoria, e di Filología, attenenti all'iſteſſa materia.

IN NAPOLI MDCCLVI.
APPRESSO VINCENZO PAURIA
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR MARCHESE

D. NICCOLÒ FRAGGIANNI

DELEGATO DELLA REAL GIURIDIZIONE,

Capo di Ruota del S. R. C. Consigliere della Real Camera di S. Chiara, Prefetto dell' Annona, Capo del Tribunale de' conti di questa fedelissima Città, Presidente Consultore della suprema Giunta di Sicilia.

EL diftendere la prefente defcrizione iftorica dell'origine de' cognomi gentilizj nel Regno di Napoli, non altro ebbi per mira, che l'additare dalle antiche noftrali memorie la guifa, con cui formaronfi, e'l vario tempo, in cui ufati furono, o difufati; per

quindi far il Pubblico ricredente di parecchi sbagli presi, e di non poche favole spacciate da molti Scrittori, a cui questa materia fu mal nota, nè piacque darsi mai briga da scritture legittime disaminarla. Nel recarla finalmente a luce sono stato d'avviso, a niun altro doverne fare di tutto mio buon grado un'offerta meglio, che a V. S. Ill. la quale oltre al fondo del pubblico, e del privato diritto, degli antichi, e de' recenti statuti, della vera e soda filosofia, e d'ogni altra sagra e civil dottrina, di cui a dovizia va fornita, e per cui, come un lume splendentissimo ne' fogli più cospicui del nostro Foro traluce; ha pur anche in delizie la più scelta e riposta erudizione, onde le scienze più gravi e serie cogli ornamenti più vaghi e confacevoli abbellisce. Nè quì viemmi ad uopo rammemorare altri singolarissimi pregi suoi, che ad intitolarle quest'opera mi han dati tanti altri giusti motivi; essendo pur troppo conte le rare virtudi eroiche nel suo nobil cuore allignate, per le quali di gran lunga il merito de' più prodi uomini sorpassando, leva in ammirazione le menti di tutti, e l'affetto di ciascun amatore del giusto con ragione a se

trae.

trae. Chi è mai, che ignori quanto nel ſuo grand'animo ſia ſopraffine l'accuratezza nel ponderar le ragioni del pubblico, e de' privati, l'interezza nel decidere de' doveri perſonali, o reali, la vigilanza nel cuſtodire i confini tra'l Principato, e'l Sacerdozio, l'umanità co' ſupplichevoli, il zelo cogli oppreſſi, l'equità co' buoni, il rigore co' malvagi, la carità co' poveri, la giuſtizia con tutti? Eſſendo ella dunque tra gli uomini ſavj giuſtiſſima, tra gli uomini giuſti ſaviſſima, tra gli uni e gli altri ottima e ſingolare, non ſenza univerſal piacere vedute abbiamo alla ſola ſua perſona dall'avvedutiſſimo noſtro Monarca tante biſogne pubbliche di molta lieva meritamente affidate, quante nel Romano, e nel Greco Imperio a più perſonaggi d'alto valore, e di provata fede furono ſcompartite. E quantunque ad uomini per profondità di ſapere, per eccellenza di virtù, e per ſublimità di carica inſigni e ragguardevoli non ſi confaccia men che ſcelto e pregiato donativo; giovami non per tanto ſperare, che l'averle in ſegno di ſomma ſtima, ed oſſervanza offerto queſto mio, comechè lieve e tenue lavoro, ſia per venirle a grado: andando io ben perſuaſo, eſſer

pro-

propio delle grandi e ben formate menti riguardar nelle offerte non tanto il pregio del dono, quanto l'animo del donatore. La priego dunque di gentilmente gradire quest'opera, che dalla chiara fama dell'esimia sua dottrina, e virtù allettato le dedico; per darle in questa occasione un saggio dell'animo volonteroso, con cui, pieno di somma venerazione dovutale, mi dichiaro

Di V. S. Ill.

Napoli 4. Decembre 1756.

Divotiss. ed Ossequiosiss. Servitore
Gennaro Grande.

PREFAZIONE.

CHe alla tanta foprabbondanza di libri, da cui la Repubblica letteraria va gravata oggimai ed oppreffa, queft'altro volume aggiunto fiafi per efaminar diftefamente un fuggetto, da taluni forfe tenuto di poca lieva, e che non merita il pregio di faticofo lavoro; ftrano a prima fronte, o per lo meno foverchio dovrà fembrare a que' lettori fpezialmente, i quali d'ordinario non han piacere più là del frontifpizio inoltrarfi. Ma più ftrano a me fembra, che quantunque già è gran pezza fi veggano tratte fuora del buio le coftumanze, e le lingue degli antichi, per meglio conofcere i tempi andati; pofte in ufo nella Storia le norme di efatta critica, per ifceverare il legittimo, e'l certo dall'apocrifo, e dal favolofo; e le lettere tutte, cangiata l'orrida irfuta faccia di barbarico pelame in fembiante nitido ed ornato di elegante ftile, divenute agevoli e graziofe: v'ha non pertanto di pochi, a'quali ben noto fia il vario tempo, in cui furono ufati, o difufati nel Regno noftro i gentilizj cognomi, e'l modo, con cui formaronfi; ond'è, che di giorno in giorno fi fconcerà davanzo la guifa di nominare, e fcrivere i cafati.

In fatti una gran mano di Scrittori e noftrali, e foreftieri o ignorando il tempo, in cui le famiglie di quefto Regno ufarono, o difufarono i cognomi, o di propia tefta formando alcune originazioni di quelli, ci han date a bere favole sì moftruofe, che delle molte ne ho recate alcune in queft'opera, non tanto perchè a ragione meritaffero efame, quanto perchè tutt'uomo chiaramente avvifi l'inezia di coloro, che fcrivono o tratti da vil paffione di vanamente compiacere altrui, o fenza la fcorta de'lumi, che fan d'uopo alla materia, di cui vien loro in talento ragionare. Anzi, a dirla del miglior fenno, egli è forte da dubitare, fe alcune origini di cognomi, che ne'noftri marmi recenti, ed appo gli Scrittori di Genealogíe, ed altri Storici troviamo defcritte, sì lontane non pur dal vero, da che mancano affatto d'ogni pruova, ma dal verifimile ancora, vagliano per porre in giuoco piuttofto, che in reputazione tante famiglie, per altro nobili e rinomate.

Il trafcurarfi poi dal più degli uomini d'indagar la maniera, con cui fi formarono i moderni cognomi, ha fatto, ed è per far fempre più, che quefti efprimanfi guafti e difformati per modo, che non fapraffi alla per fine, fe fien nomi, verbi, o avverbj, fe latini, italiani, o barbari: ed alcuni Tofcani volendo a queft'ufo de'cognomi dar fefto e legge poco bene fi appofero, con darci una regola fondata fo-

pra

pra una originè a capriccio ſuppoſta. Mi do quindi a credere di leggieri, che in queſti tempi, ne' quali tutte le buone lettere a diritto vantano goder la luce d'un Sol più chiaro, chiunque far voglia buon uſo di ſua ragione, ſia per venir meco in parere dell'eſſer queſta materia una di quelle, che ancoraquando il ſaperle di molto pregio non ſia, l'ignorarle però fa qualche vergogna.

Gli Autori, che o a caſo, o a ſtudio ricercato volſero a queſto ſuggetto il penſiero, in vece d'eſaminarlo a dovere, appena l'hanno leggiermente toccato. Dell'uſo greco de' primi tempi niuno ce ne ha data contezza. Trattarono del coſtume romano alcuni Antiquarj; ma le coſtoro notizie, oltre all'eſſere molto ſcarſe, mancano ancora e di più accurato eſame, e di più chiare pruove. Se ne' tempi barbari le famiglie uſato aveſſero, o diſuſato cognominarſi, niuno avanzoſſi a darcene minuto ed eſatto ragguaglio. S'avvisò qualche Scrittore, che dal decimo ſecolo in poi cominciarono ad eſſere in voga i moderni cognomi; ma nel rintracciarne l'origine più delle propie idee s'avvalſe, che di ſcritture legittime, o di contemporanei Autori.

A mettere pertanto in chiaro il tempo, in cui uſati furono, o diſuſati i cognomi gentilizj, e la guiſa, con cui formaronſi tanto i cognomi latini a tempo de' Romani, quanto i moderni cognomi noſtri dal tempo de' Normanni in poi, onde a ciaſcuno ſia nota l'epoca, l'origine, e la maniera di ſcrivere i cognomi; ho diſtinto l'uſo diverſo in diverſi tempi da diverſi Popoli quà introdotto. E nel vero il Regno di Napoli ſiccome non fu ſempre dagl'iſteſſi Popoli abitato, nè da una Nazione medeſima poſſeduto; così non ſempre nella civil ſocietà un medeſimo coſtume ritenne: dappoichè altre uſanze quà recarono i Greci, altre ve ne diſſeminarono i Romani, altre ne trapiantarono i Goti, ed i Longobardi, ed altre ſotto i Normanni, che ſtabilironvi la Monarchia, ſi videro introdotte. Per additar dunque con qualche diſtinta ed ordinata ſerie non ſolamente l'origine, ma le varie vicende ancora, a cui queſt'uſo de' cognomi in varj tempi, per le diverſe Nazioni quà venute ſoggiacque, in quattro parti ho diviſa queſta deſcrizione iſtorica de' cognomi: nella prima l'uſo del tempo de' Greci: nella ſeconda quello de' tempi Romani: nella terza quello de' tempi Barbari: e nella quarta quello del tempo Regio, che dura tuttavia felice, ſarà indagato e deſcritto.

DELL'

DELL'ORIGINE
DE' COGNOMI GENTILIZJ
NEL REGNO DI NAPOLI.

PARTE PRIMA.

Tempo Greco.

I.
Prime Popolazioni del Regno a noi note, furono di gente Greca, o almeno di Greca origine.

L Regno di Napoli nell'età più da noi lontana, giusta la tradizion comune dagli antichi Storici, Poeti, e Geografi a nostra memoria pervenuta, da varie Greche Nazioni or in una parte, or in altra, di tempo in tempo videsi occupato. Queste furono i Sicoli, gli Ausoni, i Pelasgi, gli Enotrj, i Peucezj, oltre alle tante Colonie particolari, che da' Rodiani, Cumani, Calcidesi, Cretesi, Trojani, Spartani, e d'altri Popoli Greci quà narransi dedotte. A tal che e prima della fondazione di Roma, e dopo ancora, insinochè i Romani quì non distesero le loro conquiste, diviso trovavasi questo Regno fra varj Popoli in tante Regioni, le quali a foggia di picciole Repubbliche, o di tenui Principati si governavano.

Questi Popoli, come quelli, che la più parte o Greci erano, o di Greca origine almeno (1), finchè non adattaronsi alle Romane usanze, vissero alla Greca maniera. Del che testimonj anch'oggi ne sono i molti Idiotismi, e vocaboli greci, benchè guasti e corrotti nel nostro linguaggio rimasti, l'Iscrizioni, le Monete, alcuni Vasellami, non poche Sculture, ed altri simili rottami e vestigj di greca antichi-

A tà,

(1) Come furono per avventura gli Osci, ed i Sanniti: degli Etrusci accenneremo qualche cosa nel §. VI.

tà; di cui qualche picciola parte ancor sussiste, e di altra porzione se n' è la memoria dagli Antiquarj conservata.

II. *I Greci non usaron Cognomi Gentilizj. Pruove prese dalla Storia.*

Or i Greci non ebbero affatto in uso Cognomi Gentilizj, come chiaro apparisce da un numero ben grande di tanti Savj di quella Nazione, il nome de' quali, ed in parte ancora i dettami non furono dal tempo dispersi; di tanti Re, che in varj Principati di quella Gente dominarono, quali furono i Re di Sicione, d'Argo, di Corinto, di Micene, di Macedonia, di Lidia; degli Arconti di Atene, de' Geronti, e degli Efori di Sparta; come parimente di tanti altri, che segnalaronsi ne' Giuochi Olimpici, Pitii, Istmiaci, e Nemei; ne' quali avendo riportata la palma, fu il lor nome da più Greci Scrittori preconizzato (1). Tutti costoro, ed altri uomini della Grecia, che nel Civile, o nel Militar governo, nelle Lettere, ne' Giuochi, nella Musica (2), nella Pittura, nella Scultura, ed in ogni altro mestiere si renderon celebri per quanto da' medesimi Scrittori loro si scorge, non troviamo, che più di un nome avessero giammai usato: onde Pausania (3) diceva, che i Romani usavano tre, o più nomi al contrario

(1) In sommo pregio appo i Greci tenevasi colui, che in que' Giuochi di corso, di lotta, o d'altra forza, e destrezza di corpo vincea. Ond' è, che numerandosi da essoloro gli anni per via di Olimpiadi, queste dinotavansi non di rado col nome di coloro, che in esse riusciti fossero vittoriosi; non altramente, che appo i Romani da' nomi de' Consoli gli anni venivano dinotati. In fatti *Tucidide lib.* 3 *cap.* 8. parlando dell' Olimpiade 88. dice: ἦν δὲ Ὀλυμπίας ᾗ Δωριεὺς Ῥόδιος τὸ δεύτερον ἐνίκα: *Era l'Olimpiade, in cui Dorieo di Rodi vinse la seconda volta*. Ed *Eliano Var. Ist. lib.* 2. *cap.* 8. dice: Κατὰ τὴν πρώτην, καὶ ἕκτην ὀλυμπιάδα, καθ' ἣν ἐνίκα Ἐξαίνετος ὁ Ἀκραγαντῖνος στάδιον: *Nell' Olimpiade prima, e sesta, in cui vinse nello stadio Essеneto di Agrigento*. All' istessa guisa *Diodoro Siciliano* addita sovente l'Olimpiadi nella sua Biblioteca. E soleano i Greci in que' loro Giuochi per mezzo del Trombetta pubblicare, e lodare il nome de' Vincitori. V. *Giulio Polluce lib.* 4. *cap.* 12. *Pindaro Pyth. Od.* 1. *Callimaco epigram.* 12. e *Stazio in Thebaid.* 6. ove dice:

. . . . . . sequitur Sicyonus Alcon
Et bis in Isthmiaca victor clamatus arena
Phaedimus.

Quindi *Cicerone* (*pro Flacco*) disse, stimarsi nella Grecia cosa di gloria maggiore il vincere ne' Giuochi Olimpici, che non riputavasi in Roma il trionfare.

(2) I *Sonatori di Corde*, qualora erano eccellenti, ne' più antichi tempi onorati venivano, ed al pari de' Filosofi, in molta reputazione tenuti. V. *Didimo in Odyss.* 3. *Ateneo Dipnosoph. lib.* 1. e *Quintiliano lib.* 1. *cap.* 10.

(3) *Lib.* 7. *in Achaic.* Καλοῦνται γὰρ οὐ πατρόθεν οἱ Ῥωμαῖοι κατὰ ταὐτὰ Ἕλλησιν, ἀλλὰ καὶ τρία ὁπότε ἢ ὀλίγιστα, καὶ ἐπὶ πλείονα ὀνόματα ἑκάστῳ τίθενται. *Non enim Romani uno a patribus desumpto nomine vocantur, uti Graecis mos est* (i quali tal-

rio de' Greci, che ne usavano un solo, e talvolta per distinguersi esprimevano ancora il nome del proprio padre. In fatti osservasi appo gli Storici sien Greci, sien Latini, che narrando essi i maneggi, ed i trattati di Guerra, di Pace, di Allеanza, o di Negozj fatti tra le due Nazioni Greca, e Romana, o la vita, e le gesta degli uomini illustri di quelle, nel tempo istesso, che i personaggi Romani sono con più nomi descritti, i Greci per contrario con un sol nome vengono mentovati.

III. Dal non aver avuto i Greci termini adatti a dinotare, e distinguere i Prenomi, Nomi, e Cognomi de' Romani.

In oltre, perchè l'uso de' vocaboli nasce dall' uso delle cose, e quella nazione, che non ha in uso una cosa, nè pure ha vocabolo propio a dinotarla; perciò i Greci non avendo avuto l'uso del Prenome, Nome, e Cognome, che i Romani aveano, nè pure ebbero voci propie a spiegare, e distinguere que' varj nomi. Osserviamo in fatti, che da Plutarco il *Prenome* ora vien chiamato *Nome Propio* (1), perchè distingueva le persone d'un'istessa famiglia; ora *Nome Primo* (2); ma Dionigi d'Alicarnasso (3) chiamalo *Nome comune*, perchè ad arbitrio potea pigliarsi da chi che sia, a differenza del Nome Gentilizio, che a' soli discendenti del Ceppo, e del Cognome, che a' soli discendenti della particolar famiglia si trasmetteva. All'incontro Plutarco (4) chiama *Nome Comune* non già il *Prenome*, ma il *Nome Gentilizio*, e chiama il *Cognome* (5) *Terzo Nome*, e *Soprannome*. Ecco, che i Greci parlano di tal costume Romano, come di cosa del tutto ad essoloro straniera, e nel descriverlo sono fra se stessi varj, e difformi.

IV. Errori di Teofilo.

Ma più d'ogni altro si confuse Teofilo, il quale (6) spiegar volendo le parole di Giustiniano: *Si quidem in nomine, cognomine, praenomine, agnomine legatarii testator erraverit &c.* essendo egli Greco, e non solo non avvezzo al costume Romano, ma nè pure ben informato di quello, s'inviluppa per modo che nè vera, nè chiara idea ne fa formare. Dice egli, che 'l *Nome* appo gli antichi era il nome propio, come *Tizio* (7). Ma essendo il *Nome* appo i Romani Gentilizio, non dovea chiamarlo *Propio*, come quello, ch'era comune a tutta la Gente, non già particolare delle Persone, delle quali ivi parla. Soggiugne, che 'l *Cognome* era un soprannome, che da cosa degna di loda,

talvolta distingueansi col nome del loro padre Φίλιππος ὁ Ἀμύντου, Φίλιππος ὁ Δημητρίου; *Filippo figliuol di Aminta*, *Filippo figliuol di Demetrio*, sopra tutto nelle Iscrizioni. V. *Plinio lib. 7. cap. 58. Grutero, ed altri Collettori di marmi*; i quali distintivi però non eran cognomi gentilizj, nè passavano a' discendenti, come appresso vedremo) *Sed & tria minimum, quandoque & plura cuique nomina imponuntur*.

(1) *In Coriolano*. (2) *In Mario*. (3) *Lib. 3. Antiquit. cap. 10.*

(4) *In Coriolano*. (5) *In Mario*: τρίτον ὄνομα, ed in *M. Catone Censorio in princ.* chiamalo *terzo nome*, e *soprannome*.

(6) *Instit. lib. 2. de legat. §. 29.* (7) Κύριον ὄνομα οἷον Τίτιος.

o di biasimo si prendeva; ma come nella seconda Parte farem chiaro, ebbero i *Cognomi* Romani tante altre origini nè loda, nè bisimo dinotanti. Aggiugne finalmente, che 'l *Prenome* (1) prendeasi o dagli Antenati, come appo i Greci era il nome di *Eacide* rispetto ad Achille, che discendeva da Eaco; o da' Benefattori, come usarono i Governadori delle Provincie, che a' loro propj nomi preponevano i nomi di coloro, da' quali erano stati promossi; quali sono i nomi di *Strategio*, e di *Costantino*. Ma nel primo esempio *Eacide*, secondo il Romano costume, sarebbesi detto anzi *Cognome*, che *Prenome* d'Achille; e nel secondo esempio riguarda egli un costume di tempi assai bassi, quando rimossa da Roma l'Imperial Sede, nè più sostenendosi l'antiche Romane usanze, nell'imporsi de' Nomi nè regola, nè ordine, nè costume de' Maggiori più videsi osservare. Sbagliò ancora l'istesso Teofilo nell'interpetrare il Rescritto dell'Imperador Marco (2) diretto a Pompilio Rufo, il quale cercava, che gli si aggiudicassero i beni di Virginio Valente già morto senza eredi ab intestato, e ciò per mantenere la libertà da colui a taluni nel testamento lasciata: perciocchè stima, che Pompilio Rufo stato fosse uno degli Schiavi affrancati nel testamento suddetto; senza badare, che gli *Schiavi* appo i Romani non avean *Cognomi*; nè *Pompilio*, ch'era nome *Gentilizio*, nè *Rufo*, ch'era *Cognome* di famiglia Romana, poteano usarsi dagli Schiavi, che nè famiglia, nè gente aveano. E quando avesse voluto stimarsi affrancato già, e fatto Cittadino Romano, preso avrebbe il *Prenome*, e 'l *Nome* Gentilizio di Virginio suo padrone, e per cognome usato avrebbe il suo propio antico nome, secondo l'uso de' Liberti, e non già chiamarsi *Pompilio Rufo*. Questi, e somiglianti sbagli ne' Greci Scrittori s'incontrano per non aver essi avuto, nè saputo bene il costume de' Prenomi, Nomi, e Cognomi Romani.

V.

I Patronimici furon inventati da' Poeti non per uso di Cognomi, ma di Encomj.

Egli è il vero, che appo i Greci Scrittori talvolta leggonsi mentovati gli Euristenidi, e i Proclidi Re di Sparta, così detti, perchè discendevan da due fratelli Euristene, e Procle (3); i Bacchiadi, e gli Eraclidi discendenti da Bacco, e da Ercole in Corinto, e Sparta (4); gli Euritionidi discendenti da Eurito Re di Ecalia; gli Agidi discendenti da Agi Re de' Lacedemoni; i Pelopidi originati da Pelo-

pe

(1) Detto da lui Χρηματισμός. Ἐστὶ καὶ Πραινόμεν, τουτέστι ὁ χρηματισμός. *Est & Praenomen, id est Appellativum*. Ove confonde il *Prenome* col *Nome appellativo*, qual'era veramente il nome di *Strategio* da lui addotto in esempio, il quale comechè debba dirsi *Appellativo*, essendo titolo d'uffizio militare; mai però da' Romani fu riputato *Prenome*.

(2) Rapportato da *Giustiniano Instit. de eo, cui libert. caus. bona addic.* §. 1.

(3) *Erodoto lib.* 1. (4) *Eliano nel lib. de' Governi, tit.* Κορινθίων *Senofonte nella Repubbl. de' Lacedemoni*.

pe (1). E similmente in altri luoghi della Grecia da Acrisio, Alcmeone, Atreo, Atteone, Eaco, Ettore, Laerte, Nestore, Peleo, Tindaro, si dissero i loro discendenti Acrisioni, Alcmeonidi, Atridi, Atteonidi, Eacidi, Ettoridi, Laerziadi, Nestoridi, Pelidi, Tindaridi ec. Ma questi nomi, che si dicon *Patronimici*, inventati furono il più da' Poeti, e per loro propio stile usati, affin di lodare que' loro Eroi, come rampolli, che da illustri Ceppi trassero il nascimento; nè furono in uso per cognominarsi universalmente le persone, e differenziarsi tra loro.

Nè potrà dubitarsi di ciò, se porrassi ben mente all'uso, che Omero fece de' *Patronimici* in tanti luoghi della sua Iliade, de' quali basterà quì recarne uno per saggio (2):

> Τῶν αὖθ' ἡγεμόνευε Μέγης ἀτάλαντος Ἄρηϊ
> Φυλείδης ὃν τίκτε Διῒ φίλος ἱππότα Φυλεύς.
> *His praeerat Meges par Marti*
> *Phylides, quem genuit Jovi dilectus Eques Phileus.*

Ove chiaramente vedesi per pura e pretta amplificazione poetica darsi da Omero a Mege il Patronimico *Filide*. E quest' uso de' Patronimici ritrovato per esaltare gli antichi Eroi, fu sì propio di Omero, che da Eliano (3) stimossi maniera *omerica* di lodare: *Il figlio di Armatadio Tespiese*, dic' egli, *venuto con altri suoi paesani in soccorso degli Ateniesi, combattè valorosamente da prima; rotte poi, e consumate le proprie armi, colle nude mani contro gli armati combattendo, finì gloriosamente di vivere: onde io ho nominato questo giovane col nome del padre, encomiandolo* OMERICAMENTE (4).

Quest' uso però, comechè propio di Omero, trovasi nientemeno da altri Poeti ancora frequentato. Così appo Esiodo (5) Giove parlando a Prometeo figlio di *Giapeto*, lo chiama *Giapetonide*, Ἰαπετιονίδα; e l'istesso Giove (6) nomasi Ζεὺς Κρονίδης, *Giove Saturnio*, come figlio di *Saturno* (7).

VI. *Il costume de' Poeti fu poi imitato da' Prosatori.*

Introdottosi da' Poeti Greci quest' uso de' Patronimici fu non di rado imitato altresì da' Prosatori; di che molti esempj ve n'ha in Erodoto, Senofonte, Ateneo, Plutarco, Eliano, ed altri. Anzi Erodoto (8) lunga genealogia talora intesse degli Eroi, le cui gesta descrive: così fa egli di Alesandro figliuol d'Aminta, per dimostrare come traesse da Perdicca l'origine; e di Aristodemo, di Leonide, di Eutichide, per mo-

(1) *Plutarco in Lisandro, in C. Mario, ed in Evagora.*

(2) *Iliad. II. v.622. v. Plutarc. lib. de Homero.* (3) *Var. Istor. lib.6. cap.2.*

(4) Πατρόθεν ὃν τὸν νεανίαν προσεῖπον κυδαίνων αὐτὸν ὁμηρικῶς.

(5) *Nel suo Poema Oper. & dies v.* 54. (6) *V.* 137. ed altrove.

(7) E *Virgilio* imitando al solito lo stile di Omero *Aeneid. V. v.* 407. chiama Enea *Anchisiade*, come figlio d'*Anchise*.

(8) *Lib.* 1. 7. e 8.

mostrarli da Ercole discendenti; e talvolta introduce a parlare qualche illustre personaggio, che vanta la sua grandezza colla serie genealogica de' suoi Maggiori. Così il Re Serse volendo debellare gli Ateniesi, tenne un consiglio di guerra, ove inteso il parere de' Principi del suo Regno; palesa la sua risoluzione, dicendo: *Io non sarei figliuolo di Dario, il quale fu figlio d' Istaspe, e questi di Aranne, e questi di Ariaranne, e questi di Tispeo, e questi di Ciro, e questi di Cambise, e questi di Achemene, se non mi vendicassi degli Ateniesi*. Maniera usata da' Vangelisti ancora nel descrivere la stirpe di Cristo, per mostrarlo discendente da Abramo, e da Davide, al cui legnaggio fu spezialmente promesso (1). E generalmente osservasi nella Storia, che non solo i Greci, ma i Persiani eziandio, i Medi, gli Assirj, gli Ebrei, gli Egizj, gli Sciti, i Germani, ed altri Popoli Orientali, Africani, e Settentrionali non usaron cognomi gentilizj, sebbene con lunga serie de' loro Avi conservassero non di rado la memoria del loro Ceppo illustre, senza però, che in quella serie cognome alcuno s' incontri (2). Ove per contrario i Romani col solo Nome Gentilizio dimostravano il primo Ceppo della Gente, e col Cognome il primo Capo della famiglia da quel Ceppo diramata, come nella Parte II. vedremo.

Tanto però egli è vero, che non solo i Poeti, ma eziandio i Prosatori usaron sì fatti Patronimici per magnificar le persone, di cui parlavano, che quando era taluno abbastanza celebre per suoi costumi, non solea col nome del Padre, o di qualche suo Avo cognominarsi. Onde Aristotele disse, che *Sardanapalo*, il quale per sue golosità, e delicatezze fu rinomato d'avanzo, renderebbesi più oscuro, se si volesse col nome di suo padre Anacindarasse cognominare (3), essendo più noto al Mondo chi fusse stato Sardanapalo, che Anacindarasse.

Fi-

(1) *V. S. Girolamo Comm. in Matth. lib.* 1.

(2) Abbiamo nel §. 1. accennato, che la maggior parte del Regno fu ne' più antichi tempi fondata, o popolata da' Greci. Ma oltre de' Greci trovasi anche memoria degli Etrusci, i quali secondo Catone riferito da Patercolo *lib.* 1. *cap.* 7. fondarono Capua, e Nola; e secondo Strabone *lib.* 5. tennero anche un tempo la Città di Pompea [che situata credesi ove oggi è Torre dell'Annunziata]. Questi Etrusci però o furono anch' essi di greca origine, come venuti dalla Lidia, secondo Strabone *loc. cit.* o di origine Cananea, o Moabitica secondo le congetture non dispregevoli del dottissimo Scipione Maffeo [nel suo Ragionamento degl' Itali Primitivi] nell' una, e nell' altra ipotesi nè pur essi usarono gentilizj cognomi.

(3) *Ateneo Dipnos. VIII.* 3. Ὃν ἀδιανοητότερον εἶναι κατὰ τὴν προσηγορίαν τῶ πατρὸς Ἀριστοτέλης φησι: *Quem obscuriorem esse ex cognomine patris dixit Aristoteles*.

VII.
Gli Storici non si serviron de' Patronimici per Cognomi nel distinguere le persone d'un medesimo nome.

Finalmente chiara pruova del non essersi da'Greci reputati i Patronimici per veri cognomi, possiam ritrarre dall'osservare, che gli Storici di quella Nazione nel descriver la vita, e nel disegnare i natali degli uomini illustri, sebbene ci rapportino i coloro Patronimici, per additarci il chiaro ceppo, ond'eran quelli derivati, pur non se ne avvalgono per cognominargli, e distinguerli da altri uomini di simil nome. In fatti Diogene Laerzio parlando di Talete, dice, che fu costui figliuolo di Essamio della famiglia de' Teleidi originati da Cadmo, e da Agenore; e pur lo distingue dagli altri Taleti, chiamandolo col nome della patria Milesio, e non già col patronimico Teleide, o Agenoride (1).

Trovasi anche talvolta usato per distintivo non già il Patronimico preso dal primo Antenato, ma il nome del padre, non tanto però da' Poeti, quanto da' Prosatori, come Demostene (*de Corona*) di se stesso parlando: Δημοσθένης Δημοσθένους, *Demosthenes Demosthenis filius*. Altrove: Κλέων Κλέωνος, *Cleon Cleonis f.* Tucidide (*lib.* 8.) parlando del tiranno de' Samii Φαρναβάζῳ τῷ Φαρναβάζου, *Pharnabazo Pharnabazi filio.* Arriano: Ἀριστόβουλος Ἀριστοβούλου. *Aristobulus Aristobuli f.* di che ve n'ha esempj assai ne'marmi, ed alcuni anche nelle monete, ed appo Livio *lib.* 45. *cap.* 26. *Andronicus Andronici filius*. Ma questo usavasi da taluno per distintivo a potersi distinguere da un altro, che avesse l'istesso nome, non già per cognome gentilizio; perchè non tramandavasi da' padri a' figli, e nipoti, come fassi de' Cognomi.

VIII.
Soprannomi presi, o dati a varj Principi Greci.

Dopo la morte di Alessandro Magno avendo i suoi capitani, e favoriti occupato, e diviso fra loro in tanti Regni quel vasto Imperio da lui conquistato; onde sursero i Re d'Egitto, quei di Siria, quei della Macedonia, e quei dell'Asia Minore; trovansi costoro mentovati dagli Storici con varj soprannomi di *Aulete*, *Callinico*, *Ceranno*, *Dosone &c.* i quali soprannomi o furon da essi presi, o dati loro da'Popoli per varie cagioni (2). Nè solamente appresso gli Storici, ma nelle monete anco-

(1) *Lib.* 1. *nella vita di Talete*. Così ancora *nella vita di Periandro lib.* 1. lo dice figlio di Cissélo della stirpe Erculea; e pur lo chiama Corintio, e non già Eraclide. *Nella vita di Platone lib.* 3. lo descrive della famiglia Collitea; e pur lo chiama Ateniese, non Collitide. *Nella vita di Demetrio lib.* 5. lo dice figlio di Fanostrato della famiglia di Conone; e pur lo nomina Falereo, non già Cononide. In quella di *Epicuro lib.* 10. lo divisa della famiglia de' Filaidi; e pur lo chiama Ateniese, e non già Filaide.

(2) Ci attesta Pausania *in Attic. pag.* 14. che nell'entrata del teatro musicale d'Atene vedevansi le statue de' Re d'Egitto; ed in ciascuna base di quelle si leggeva il nome di *Tolomeo*, distinguendosi però con varj soprannomi,

ancora di que' Monarchi leggiamo impressi que' soprannomi; anzi in alcune se ne leggono due, ed in altre tre: come in quelle del XII. Re della Siria Demetrio II. in cui leggiamo ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ ΘΕΟΥ ΦΙΛΑΔΕΛΦΟΥ ΝΙΚΑΤΟΡΟΣ, *Regis Demetrii Philadelphi Nicatoris*: In quelle dell' ultimo Re della Siria Antioco, detto l'Asiatico (1) leggesi ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΑΝΤΙΟΧΟΥ ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ ΦΙΛΟΠΑΤΟΡΟΣ ΚΑΛΛΙΝΙΚΟΥ, *Regis Antiochi Epiphanis Philopatoris Callinici* (2).

IX.

Soprannomi usati ancora da uomini di mezzana, o bassa fortuna.

Nè da' soli Monarchi, ma da altre persone ancora usavansi talvolta i soprannomi. Appo Ateneo (3) leggiamo un Dionigi soprannomato *Gracile*; un altro *Eneo* (di bronzo); un altro *Giambo*; un Egemone soprannomato *Lenticula*; un Menecrate medico, che prese il soprannome di *Giove* (4); un Nicagora soprannomato *Mercurio* (5). Mnasea di Locri, o di Colofone, e Lesbia donna ebbero tramendue il soprannome di *Salpa* per aver l'uno, e l'altra composti libri di varj scherzi (6). Cimone Ateniese fu soprannomato *Coalemo* (Stolto) a cagion de' suoi vizj

nomi; poichè in una vedevasi aggiunto *Filometore*; in un' altra *Filadelfo*; in altra *Sotero &c.* Similmente Plutarco (*in M. Coriolano*, *ed in C. Mario*) fa menzione di simili soprannomi, descrivendogli originati o dalle gesta gloriose, come que' di *Sotero*, *Callinico*, e *Nicatore*; o dalla disposizione del corpo, come *Fiscone*, *Grifone*; o da' buoni affetti dell' animo, come *Filadelfo*, *Evergete*; o da' rei costumi, come *Dosone*, *Lamuro*; o dalla fortuna, come *Eudemone*.

(1) Perchè fu educato nell'Asia. *Appian. Alex. in Syr. in fine*.

(2) *V. Vaillant histor. Reg. Syr.* Tranne però i soprannomi ignominiosi non presi già da essi Monarchi, ma dati loro da' Popoli, o dagli Scrittori; come *Grifone* (di naso grosso, o adunco) soprannome di Antioco VIII. (*v. Giustino lib.* 39.) *Dosone*, soprannome dato ad Antigono XIV. Re de' Macedoni, che molto prometteva, e poco adempiva; onde fu soprannomato Δώσω (*da δῶ* futuro primo del verbo Δίδωμι) come narra Plutarco (*in P. Aemilio*): *Aulete* (Sonatore di Flauti) soprannome di Tolomeo X. *Pogone* (Barba), soprannome dato ironicamente a Seleuco II. perchè non avea barba. Tolomeo VII. faceasi chiamar *Evergete* (Benefico); ma dagli Alessandrini era soprannomato Κακεργέτης (Malefico), come dice Ateneo (*lib.* 12. *cap.* 12.) e *Fiscone* (Panciuto) *Diodo. Sic. in Excerpt. pag.* 361. Questi, e simili soprannomi dati da' Popoli, o dagli Scrittori a' Principi, per dinotar qualche difetto de' medesimi, non possono certamente trovarsi nelle loro monete, le quali non coniavansi, se non di loro autorità; onde non poteano essi medesimi attribuirsi que' soprannomi, che li rendevan dispregevoli, e odiosi.

(3) *Dipnos. lib.* 7. *cap.* 7. *e* 10. *lib.* 3. *cap.* 17. *lib.* 10. *cap.* 12. *lib.* 11. *cap.* 7.

(4) Come sottoscriveasi nelle sue lettere, di che da Filippo Re de' Macedoni fu deriso, *Eliano Var. Ist. lib.* 12. *cap.* 51.

(5) *Clemente Alesandr. Admonit. ad Gent. pag.* 27.

(6) Presa l'allusione dal pesce Salpa, il qual è vario, e vergato di linee diverse, *Ateneo lib.* 7. *cap.* 20.

vizj (1). Ebbe Focione il soprannome di *Buono* per essere stato benefico verso tutti (2). Finalmente anche Laide femmina di partito fu soprannomata Ἀξίνη (Accetta) per sue rustiche, ed efferate maniere (3).

X.
I Soprannomi non furon Cognomi Gentilizj.

Questi però non furon Cognomi Gentilizj, ma soprannomi dati, o presi da quelle sole persone, che usarongli: nè tramandavansi da' padri a' figli; perciocchè i figliuoli, se avean qualche soprannome, era questo le più volte diverso da quello del padre. In fatti tra i Re della Siria il primo, detto Seleuco I. fu per le sue vittorie soprannomato *Nicatore* (Vittorioso (4): Successegli nel Regno il suo figliuolo Antioco I. il qual' ebbe soprannome di *Sotero* (Salvadore) per aver liberata l'Asia dall' invasione de' Galli: Il figlio di costui, che fu III. Re della Siria, detto Antioco II. fu da' Milesii soprannomato *Dio* (5) per avergli liberati dalla schiavitù di Timarco loro tiranno: Gli successe nella Corona il suo figlio Seleuco II. soprannomato *Callinico* (Vittorioso): A costui successe Seleuco III. suo figlio, soprannomato *Cerauno* (Fulmine (6); e morto costui di veleno, il suo fratello Antioco III. per le

B sue

(1) *Plutarco in Cimone.*
(2) *Corn. Nipotè in Phocione*, e *Val. Mass. lib.* 3. *cap.* 8. *Ext.* 2.
(3) *Aristof. Bizanzio appo Eliano Var. Ist. lib.* 12. *cap.* 15.
(4) *Appian. in Syr. pag.* 130.
(5) *Appian. loc. cit.* Furon di vero gli Orientali, e sopra tutto i Greci molto inclinati a venerar come Dei i loro Sovrani. Negli Atti degli Apostoli XII. 22. Erode Agrippa venuto in Cesarea, ed assiso in pubblico soglio, avendo parlato al Popolo, fu da quello, come un Dio, acclamato: *Dei voces, & non hominis*. Nè solamente il già detto Antioco, ma eziandio molti suoi successori Re della Siria, come ancor Tolomeo I. da' Rodiani, Antigono Re dell'Asia, e Demetrio Poliorcete suo figlio dagli Ateniesi ebbero soprannomi di *Dei*, e come tali furono venerati, fino ad ergersi loro Altari, e Tempj, serviti da' Sacerdoti al coloro propio culto deputati, *v. Plutarc. in Demetrio*. Onde nelle loro monete leggesi prima d'ogni altro titolo quello di ΘΕΟΥ, *Dei*; e talvolta alle Regine ancora fu quel titolo attribuito. Nelle monete di Tolomeo II. veggonsi due teste unite, una sua, ed un'altra di Arsinoe sua moglie, coll' iscrizione ΘΕΩΝ ΑΔΕΛΦΩΝ *Deorum Fratris, & Sororis*; in quelle di Cleopatra, e di Antioco VIII. suo figlio Re della Siria leggesi ΒΑΣΙΛΙΣΣΗΣ ΚΛΕΟΠΑΤΡΑΣ ΘΕΑΣ ΚΑΙ ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΑΝΤΙΟΧΟΥ *Reginae Cleopatrae Deae, & Regis Antiochi*. V. *Vaillant. Hist. Reg. Syr. in Cleopatra; e Spanemio de Usu, & Praest. Numism. Differt.* 7. *cap.* 3. *n.* 2.
(6) *V. S. Girolamo in Daniel.* 11. Questo titolo fu da prima a' falsi Numi, e quindi a' Principi attribuito. Uno de' titoli, che diede a Giove il Gentilesimo, fu quello di *Fulminatore* in Latino, e di *Cerauno*, o *Archicerauno* in Greco, come da' marmi, e dagli Scrittori è assai noto. Da Giove lo trasferirono in persona de' Re i Popoli; e leggiamo in Giustino *lib.*16.*cap.*5. che Clearco tiranno d' Eraclea non solo voll' esser tenuto per figlio di Giove, ma diede ancora al suo figlio il nome di *Cerauno* per dileggiare i Dei.

ſue glorioſe geſta ebbe il ſoprannome di *Magno* (1). Dopo coſtui due ſuoi figliuoli tennero ſucceſſivamente quel Regno, prima Seleuco IV. ſoprannomato *Filopatore*, per l'amore, che al padre portava; e poi il ſuo fratello Antioco IV. da' Sirj ſoprannomato *Epifane* (Illuſtre), perchè ricuperò il Regno paterno invaſo dagli uſurpatori ſtranieri (2); ma da' Samaritani in una lettera, che mandarongli, ebbe il titolo di *Dio Epifane*, e così trovaſi intitolato nelle ſue monete (3). Succeduto a coſtui

(1) *Appian. in Syr. in princ. & pag.* 131. Uſaron lo ſteſſo titolo di *Magno* alcuni Tolomei Re d'Egitto dopo di Aleſsandro, e prima di coſtoro uſaronlo Serſe, ed Artaſerſe Re della Perſia; e ne' tempi più baſſi alcuni Re Parti. V. *Erodian. lib.* 3. *cap.* 30. *lib.* 4. *cap.* 18. oltre a Coſtantino Imperador de' Romani, e tanti altri ſuoi ſucceſſori.

(2) *Appian. in Syr. pag.* 117. Nella Volgata *II. Machab.* 10. vien chiamato *Nobilis*: nell'una, e nell'altra guiſa va ben tradotta la greca voce Ἐπιφανής.

(3) *V. Vaillant Hiſt. Reg. Syr. in Antiocho IV.* Queſto greco titolo *Epifane*, che traduceſi comunemente *Illuſtre*, o *Nobile*, quando trovaſi unito col titolo *Dio*, propiamente dinota *Viſibile*, o *Preſente*. Diedero da prima queſto titolo i Gentili agli Dei, alle anime degli Eroi, e a' Demonj, quando immaginavanſi, che queſti appariſſero, e ſi rendeſſero preſenti, e viſibili a' mortali. Nè queſte credute comparſe le ſtimavano vane, ma di molto loro giovamento; in guiſa, che i loro Sacerdoti giuntatori facean moſtra di procurarle per arte magica: perciocchè giuſta l'arcana loro Teologia credevano, o per lo meno davano così a credere al goſſo volgo, che quando i Dei ſi compiaceſſero di manifeſtarſi agli uomini, ciò non faceano, ſe non o per recare la ſalute agl'infermi, o per diffonder lume alle menti umane, o per ingerire qualche virtù negli animi, onde queſti ſommo gaudio, ed amor divino ſentiſſero. E delle apparizioni degli Eroi dicevano eſſer propio l'incitare i mortali a' fatti egregj. *V. Jamblic. de Myſter. Aegypt. tit. Quando alia Numina aliter apparent &c.* Non era pertanto appo eſſoloro l'*Epifania* una ſemplice comparſa, ma un'efficace, e ſalutevole preſenza del Nume, che moſtrava impiegarſi a pro degli uomini; nel qual ſenſo fu preſa eziandio dall'Autor de' Maccabei *lib. II. cap.* 3. *v.*24. Da' Numi dunque traſferirono gli Orientali il titolo di *Dio Epifane* a'loro Sovrani, per venerarli come tanti Dei, che colla loro preſenza foſſero a' ſudditi di qualche giovamento. Nè il ſolo Antioco IV. ma eziandio altri Re della Siria, alcuni Re d'Egitto, alcuni Tigrani Re dell'Armenia, alcuni Arſaci, e Vologeſi Re de' Parti, certi Nicomedi Re di Bitinia (ciò, che però dalle ſole loro monete appariſce) uſaron il titol d'*Epifane*, ſebbene non ſempre aggiunto al titolo *Dio*, ma ſovente ſolo e ſemplice; nel qual modo non tanto dinota *Viſibile*, o *Preſente*, quanto *Illuſtre*, o *Nobile*. Da Coſroe in poi alcuni Re della Perſia uſaron queſto titolo in grado ſuperlativo ΘΕΟΣ ΕΠΙΦΑΝΕΣΤΑΤΟΣ *Deus praeſentiſſimus* (come trovaſi dato al Dio Ebone in alcuni marmi greci di Napoli, e di Cajazza) forſe per eſſer il titolo d'*Epifane* divenuto aſſai ordinario, come uſato allora da' Regj Prefetti della Perſia, *Simocatta Iſtor. lib.* 4. *cap.* 7. Dagli Orien-

ſtui nel Regno Antioco V. ſuo figlio, fu queſti da' Sirj per encomio ſoprannomato *Eupatore* (figlio di buon padre (1). Quindi Demetrio I. figlio di Seleuco IV. Filopatore, fuggitoſi da Roma, ov'era per oſtaggio trattenuto, e portatoſi nella Siria, occupò quel Regno, uccidendo Antioco V. ſuo cugino; non trovaſi però ſoprannomato *Filopatore*, come il ſuo padre, ma *Sotere*, ſoprannome datogli da' Babiloneſi per aver ucciſo Timarco, che male amminiſtrato avea il governo di Babilonia (2). Il coſtui figlio Demetrio II. fu da' Sirj ſoprannomato *Nicatore* (Vittorioſo), perchè debellò l'uſurpatore del Regno paterno (3). Similmente Mitridate Re di Ponto ebbe ſoprannome di *Evergete* (Benefico); ma il ſuo figlio, detto anch'ei Mitridate, fu ſoprannomato Eupatore (figlio di buon padre), e *Dioniſo* (Bacco (4).

B 2 Ecco

Orientali sì fatto coſtume preſero finalmente i Romani: onde di Auguſto diſſe Ovidio *Triſt. lib.* 2. *eleg.* 1. *Per te* PRAESENTEM, CONSPICUUMQUE *Deum*. E Virgilio *Eclog.* 1. *v.*41. *Nec tam* PRAESENTES *alibi cognoſcere divos*. Simil'eſpreſſione usò Valerio Maſſimo *in Praefat.* inverſo Tiberio.

(1) *Appian. in Syr. pag.* 117. *e I. Machab. 6.* ove diceſi, ch'ebbe tal ſoprannome da Liſia ſuo Ajo.

(2) *Appian. in Syr. pag.* 118. *e* 130. Fu per ſimil cagione dato queſto ſoprannome ad altri Re della Siria, Seleuco I. Antioco I. Antioco II. Anzi Demetrio *Poliorcete* (eſpugnatore di Città) V. Re de' Macedoni fu ſoprannomato *Dio Sotero* dagli Ateniesi, per avergli liberati dalla tirannide di Falereo, *Plutarc. in Demetrio*, e *Diod. Siciliano lib.* 20. Fu dato prima da'Gentili queſto titolo a' loro Dei Nettuno, Caſtore, e Polluce, Apollo, Bacco, Eſculapio, come a Numi creduti benefici, ma ſopra tutto a Giove, *Pauſan. in Arcad. pag.* 469. e *Strabone lib.* 9. Avendo poi cominciato i Popoli o per timore, o per adulazione, o anche per gratitudine a venerare i loro Principi, a guiſa di Dei, come tanti benefattori, e ſalvadori loro, o delle loro Città, uſaron di nominargli co' titoli propj de'loro Dei.

(3) *Appian. in Syr. pag.* 131.

(4) *Appian. in Mitrid. pag.*176. Simil diverſità di ſoprannomi trovaſi fra i Re d'Egitto, de' quali Tolomeo I. detto *Ptolemaeus Lagi* (figlio di Lago) fu da' Rodiani ſoprannomato *Sotero* [*Pauſan. in Attic. pag.*14. e *Diodor. Sic. lib.* 20.], e dopo ſua morte egli, e Berenice ſua conſorte furon conſecrati con titolo di ΘΕΟΙ ΣΩΤΗΡΕΣ. Il ſuo figlio primogenito IX. Re de' Macedoni per l'audacia, e velocità nell'intrapreſe moſtrata chiamoſſi *Cerauno* [*V. Pauſan. pag.* 28.]. Il coſtui fratello II. Re d' Egitto chiamoſſi *Filadelfo* (amante del fratello, o della ſorella) o perchè amò tanto Arſinoe ſua ſorella, che preſela in moglie; o ironicamente, per aver fatti morire due ſuoi fratelli [*Pauſan. pag.*12.]. Il ſuo figlio Tolomeo III. fu ſoprannomato dagli Egiziani *Evergete* [*V. S. Girol. in Daniel.* 11.]. Succeſſegli nel Regno Tolomeo IV. ſuo figlio, ch'ebbe ſoprannome di Trifone (Voluttuoſo) per la vita, che fra' piaceri menava [*Plin. lib.* 7. *cap.* 56. *Eliano Var. Iſt. lib.* 14. *cap.* 31, *Polib. lib.*5.]; e di *Filometore* (amante della madre), ironicamente, avendo dati a morte il padre, e la madre, per uſurparſi il Regno, [*Giuſtin. lib.* 29. *cap.* 1, *&c.*]

Ecco, che i soprannomi non eran Cognomi Gentilizj, trovandosi così diversi in persona de' padri, de' figli, e de' fratelli; nè solo tra' Monarchi, ma eziandio fra le private persone. In fatti il padre di Demostene Oratore chiamavasi anch'ei Demostene, ed avea dal propio mestiere il soprannome di *Spadajo*; ma Demostene suo figlio ebbe due altri soprannomi diversi di *Batulo*, e di *Arga* (1).

XI.
Nomi della Patria aggiunti per distintivi non furon Cognomi Gentilizj.

Trovansi appo varj Scrittori alcuni uomini illustri della Grecia col nome della Patria mentovati, che potrebbe a prima giunta sembrare, essere stato loro propio Cognome; come Talete Milesio, Platone Ateniese, Archita Tarentino, Pitagora Samio, Zenone Eleate ec. Ma nè pur sì fatti nomi patrj eran veri Cognomi Gentilizj, da' padri a' figli tramandati; trovandosi non di rado taluno specificato con un nome patrio diverso da quello del padre: nè per veri cognomi usati furono da quelle persone, ma inventati piuttosto dagli Scrittori, che di esse fecero menzione, per poterle distinguere dagli altri, che avessero l'istesso nome. Ed universalmente gli Autori sì Greci, come Latini Erodoto, Senofonte, Diogene Laerzio, Plutarco, Ateneo, Svida, Eliano, Stobeo, Cornelio Nipote, ed altri, per distinguere alcuni personaggi da altri di simil nome, ne contrassegnano alcuni col nome del padre, altri con quel della patria, altri con additar il mestiere, ch'esercitato aveano, altri con qualche impresa, per cui renduti fossero celebri, ed altri ancora nominano senz'alcuno aggiunto distintivo. Eliano (2): *Due furono i Periandri*, ei dice, *uno Filosofo, ed un altro Tiranno. Tre i Milziadi, uno fondatore del Chersoneso, un altro figlio di Cipsello, un altro figlio di Cimone. Tre i Bacidi, il primo Greco, il secondo Ateniese, il terzo Arcade*. Diogene Laerzio (3) dice: *Furonvi nel tempo stesso quattro Pitagori, uno di Crotone, uomo tirannico, un altro Filiasio Untore, il terzo Zacintio, il quarto Samio Filosofo. Alcuni aggiungonvi un altro Pitagora Scultore di Reggio*. Ed altrove (4): *Furonvi quattro Architi, uno Filosofo Tarentino, un altro Mitileneo musico, il terzo compose un trattato delle cose di Villa, il quarto fu Poeta d'Epigrammi*. Anzi nella vita di Senocrate *lib.* 4. ne rapporta sei di questo nome, ma di niun di loro ne adduce nè Patria, nè altro aggiunto, che gli distingua. Nè i suddetti patrii nomi leggonsi tramandati da' padri a' figli, a guisa di cognomi; anzi osserviamo il contrario

(1) Spiegati da Plutarco *in Demost.*
(2) *Var. Istor. lib.* 12. *cap.* 35.
(3) *Lib.* 8. *Nella vita di Pitagora*.
(4) *Nella vita di Archita lib.* 8. Similmente in quella di *Demetrio Falereo* ne rapporta venti di questo nome; in quella di *Eraclide* ne rapporta quattordici; in quella di *Diogene* ne novera cinque; in quella di *Democrito* sei; in quella di *Aristotele* otto, e tutti li distingue nella già detta maniera.

rio in Diogene Laerzio (1), il quale chiama Pittaco *Mitileneo*, perchè nato in *Mitilene*; ma chiama poi il di lui padre Irradio *Tracio*, perchè nativo della *Tracia*.

XII. *Uso di un sol Nome Proprio appo i Greci osservato nelle iscrizioni, monete, e medaglie.*

Troppo mi rallungherei, se in conferma di quanto si è detto addur volessi le monete, le medaglie, e l'iscrizioni de' Greci. Potrà ciascuno da se stesso appo gli Antiquarj osservare, che in quelle niun uso di Gentilizj Cognomi si rinviene; ma solo talvolta qualche personaggio distinto col nome della patria, o con quel del padre, o con qualche soprannome, niuno però di questi nella famiglia perpetuato. Anzi nelle monete de' Re di Siria, ed in quelle de' Re d' Egitto veggonsi padri, figli, e fratelli, ciascuno col suo proprio soprannome. Nelle monete rapportate da Volfango Lazio (2) vedesi impresso un solo nome *Lysimachus*, *Perseus &c.* In quelle rapportate da Vaillant (3) veggonsi gli Eroi, i Magistrati, ed altri uomini illustri con un sol nome descritti. Nelle monete degli Smirnei coniate in onore di più loro egregj Medici un sol nome s'incontra: ΞΕΥΞΙΣ *Xeusis*. ΙΚΕΣΙΟΣ *Icesius*. ΑΘΗΝΑΓΟΡΑΣ *Athenagoras*. ΑΠΟΛΛΟΦΑΝΗΣ *Apollophanes*. ΙΑΤΡΟΔΩΡΟΣ *Jatrodorus*. ΣΑΡΑΠΙΩΝ *Sarapion*. ΙΠΠΟΚΡΑΤΗΣ *Hippocrates* (4).

XIII. *E nell' Epistole.*

Ma per vie più raccertarci, che nè i patronimici, nè i soprannomi, nè i nomi della patria usati furon da' Greci per veri Cognomi, basterà dar occhiata alle loro Epistole, nella soprascritta delle quali (giusta l'uso di que' tempi) leggesi il nome di chi scrive, e di colui, a chi si scrive, senza cognome, in questa guisa: Talete a Ferecide: Anassimene a Pitagora; Archita a Platone, salute. Come si può vedere in ben ventisette lettere scritte da varj Filosofi a' Principi in tutta l'opera di Diogene Laerzio (5); in quattro frammenti di lettere scritte da Senofon-

(1) *Lib. 1. Nella vita di Pittaco.* (2) *Rerum Graecar. lib. 2.*

(3) *Numism. Graec. Imperat. in fine tit. Urbium Illustres, & Urbium Magistratus.*

(4) In alcune monete però trovasi il nome della Patria, come in quelle dagli Smirnei coniate in onore di Ermogene, ove leggesi ΕΡΜΟΓΕΝΗΣ ΤΡΙΚΚΑΣ; *Ermogene di Tricca* Città della Tessaglia. In altre leggesi il nome del padre, come in quelle di Giasone ΙΑΣΩΝ ΙΑΣΟΝΟΣ, *Giasone figlio di Giasone*; ed in quelle fatte in grazia di Metrodoro ΜΗΤΡΟΔΩΡΟΣ ΠΑΣΙΚΡΑΤΟΥ, *Metrodoro figlio di Pasicrate. V. Riccardo Mead Dissert. de Nummis n Smyrnaeis in Medicorum honorem percussis.*

(5) Io non so, se queste lettere sien veramente fatte dagli Autori, di cui portano il nome, ovvero formate da Laerzio a tenor delle notizie ricavate forse dalle scritture, ch'ebbe in mano; comunque però sia, se Laerzio le compose, essendo egli Greco, e narrando i fatti de' Greci Filosofi, le dovette all'uso Greco certamente formare. L'istesso giudizio è da farsi dell' Epistole scritte, come taluni credono, da Ippocrate Medico a varj Filosofi, e ad altri uomini illustri, e nelle risposte ad esso lui fatte da' medesimi.

nofonte ad Eſchine, a Critone, a Sotira, a Lamproclo; in dodici Epiſtole di Platone a molti ſuoi amici, ed in altre lettere di Greci Autori.

XIV.
L' iſteſſo uſo oſſervato nel Regno per tutto il tempo Greco.

Ecco abbaſtanza provato, che i Greci non ebbero in uſo Cognomi perenni, e coſtanti nelle famiglie. Or poichè il Regno noſtro ne' ſuoi primi tempi fu da Greca gente occupato, finchè le Greche uſanze ritenne, non usò Gentilizj Cognomi. Onde tutti que' valent' uomini, che in quell' età qui fiorirono, ſono a noi dagli Scrittori, che ne han conſervata la memoria, ſotto un ſol nome additati.

XV.
Provaſi dalla ſtoria.

In fatti l' antica Città di Cotrone, detta da Pauſania Colonia degli Spartani, da Livio Città Greca, e da Strabone Città dagli Achivi fondata (1), ebbe tra' ſuoi più celebri cittadini *Alcmeone*, *Aſtone*, *Filolao*, e *Milone* filoſofi diſcepoli di Pitagora; *Teano* poeteſſa, e filoſofa figlia di Brontino Crotonieſe, e moglie di Pitagora; *Mia* figliuola di Teano, e di Pitagora, che inſegnò filoſofia nella cattedra di ſuo padre; *Teleauge* altra figliuola di Pitagora, anch' ella filoſofa; un *Pitagora* tiranno (diverſo dal filoſofo, il quale ſebbene viſſe, ed inſegnò in Cotrone, fu però nativo di Samo) (2); un *Orfeo* poeta eroico (3); un *Damea* ſtatuario (4); un *Democide* filoſofo, e medico (5); un altro *Milone* celebre lottatore, e ghiottone (6). Quindi vedeſi chiaramente, che i noſtri Greci non ebbero uſo di Cognomi, poichè due uomini celebri avean tutti e due il nome di *Milone*: non potean diſtinguerſi col nome della patria, la qual' era comune ad entrambi; non dal nome del padre poco forſi conoſciuto; non da' ſoprannomi, che non aveano; e non uſando cognomi gentilizj, gl' Iſtorici non han potuto altramente diſtinguerli, ſe non diſegnando la diverſa profeſſion d' eſſoloro, poichè uno era filoſofo, ed un altro atleta.

La Città di Reggio da Strabone, e da Eliano riputata Colonia de' Calcideſi (7), tra gli altri ſuoi poeti ebbe *Cleomene*, *Ibico*, e *Simonide* (8); un *Sillace* pittore; un *Pitagora*, ed un *Clearco* ſtatuarj; un *Lico* iſtorico padre di *Licofrone* il tragico (9). L' an-

(1) *Pauſan. in Lacon. pag. 162. Liv. lib. 23. cap. 21. lib. 24. cap. 1. Strab. lib. 6.*

(2) *Diog. Laerz. lib. 8. in Alcmeone, in Pitagora, ed in Filolao. Cicer. lib. 1. de Nat. Deor. Svida in Filolao.*

(3) De' tempi di Piſiſtrato tiranno di Atene, di cui fu famigliare, diverſo però da *Orfeo Tracio. V. Svida in Orfeo Crotonieſe.*

(4) *Pauſan. in Eliac. Poſter. pag. 369.* (5) Figlio di Calliſonte de' tempi di Dario Re di Perſia. *V. Erodoto lib. 3. Ateneo lib. 12. cap. 4.*

(6) *Ateneo lib. 10. cap. 2. Plin. Iſt. Nat. lib. 7. cap. 20. lib. 37. cap. 10. Cicer. de ſeneEt. cap. 9. e 10. Eliano Var. Iſt. lib. 2. cap. 24.*

(7) *Strab. lib. 6. Elian. lib. de' Governi tit. de' Regini.*

(8) *Ateneo lib. 9. cap. 14. lib. 13. cap. 8. Eliano loc. cit. Svida in Ibico.*

(9) *Ateneo lib. 5. cap. 12. Diog. Laerz. lib. 8. in Pitagora. Pauſania Eliac. poſter. pag. 350. Svida in Lico.*

L'antichissima Città di Locro situata, come crede il Cluverio, ove oggi è Gerace, e tenuta da Strabone per Colonia de' Greci Locresi, fu patria di tre discepoli di Pitagora, e maestri poi di Platone, i quali furono *Eurito*, *Filolao* (diverso dall'altro *Filolao* Crotoniese), e *Timeo*, dal cui nome Platone intitolò un suo libro (1); come ancora di *Onomacrito*, discepolo anch'ei di Pitagora; di *Filistione* Medico; di *Glauco*, che scrisse dell'arte di cucina; di *Erasippo*, e di *Senocrito* poeti; di *Zeleuco* legislatore, e d'altri uomini rinomati (2).

La distrutta Città di Elea situata ove oggi è Pisciotta, secondo il Cluverio, o secondo altri, ov'è Castel della Brucca, fondata da' Focesi (3), diede al mondo *Zenone* inventor della dialettica, e molti Filosofi di lui seguaci, come *Parmenide*, *Leocippo*, *Ippia*, ed altri (4); un famoso grammatico *Palamede*; e *Nicia* poeta (5).

Nella Città di Metaponto da' Greci fondata (6), forse ove oggi è Torre di mare, come crede il Cluverio, sortirono i loro natali *Metopo*, ed *Ippaso* filosofi Pitagorici (7).

Nell'antichissima Città di Turio creduta ove oggi è Terranova, detta prima Sibari, fondata dagli Achivi; poi distrutta, ed in poca distanza riedificata, e nomata Turio dagli Ateniesi (8), nacquero *Alessi* poeta comico figlio di *Menandrò* comico, e padre di *Stefano*, anch'ei comico; un altro poeta *Erodoto*; ed *Ippodamo* discepolo di Pitagora (9).

La Città di Taranto, che gli Autori sì greci, come latini dagli Spartani spurj credono comunemente fondata, noverò tra' suoi egregj cittadini *Zeusi*, *Apollodoro*, ed *Eraclide* medici (10); *Archita* filosofo, e matematico eletto da' Tarentini ben sei volte per lor Capitano (11); *Aristosseno* discepolo di Aristotele, e *Liside* discepolo di Pitagora

(1) *Diog. Laerz. lib. 3. in Platone.*

(2) *Aristot. lib. 2. Polit. cap. 10. Ateneo lib. 3. cap. 29. lib. 7. cap. 20. Eliano ne' Governi, tit. de' Locresi, e Var. Istor. lib. 2. cap. 37. lib. 13. cap. 24. Val. Mass. lib. 6. Ext. cap. 5. n. 3.*

(3) *Strabone lib. 6. Gellio lib. 10. cap. 16.*

(4) *Diog. Laerz. lib. 9. in Zenone, in Leocippo, ed in Parmenide. Srabone lib. 6. e Svida in V. Elea, ed Ippia.*

(5) *Ateneo lib. 9. cap. 12. e Svida in Orfeo Tracio.*

(6) *Strabone lib. 6. Giustino lib. 20.*

(7) *Laerz. lib. 8. in Ippaso, e Stobeo serm. 1.*

(8) *Strab. lib. 6: Cluver. Introd. in Geogr. lib. 3. cap. 31.*

(9) *Svida in Alessi. Aristot. Rettor. lib. 3. cap. 9. Stobeo serm. 101.*

(10) *Galeno comment. 1. al lib. 6. d' Ippocr. de' Morbi Popolari. Laerz. lib. 5. in fine. Plin. Ist. Nat. lib. 20. cap. 4.*

(11) *Svida in Archita. Laerz. lib. 8. in Archita. Eliano Var. Ist. lib. 7. cap. 14.*

gora (1); *Scira* poeta comico, ed *Icco* famoso atleta (2).

Nella distrutta Città di Cuma da' Cumei d'Eolia, e da' Calcidesi fondata (3), fiorì ne' tempi greci *Aristodemo* tiranno figlio d'Aristocrate(4).

Trovasi ancora presso Ateneo (5) mentovato *Eumaco* napoletano greco Istorico, che scrisse le gesta d'Annibale. Similmente *Polo* discepolo di Pitagora fu Lucano (6), abbenchè non sappiasi di qual Città della Lucania; e *Bleso* poeta greco nativo d'Italia, che non si sa certo se stato fosse della M. Grecia, o della Sicilia, o dell' Isola di Capri (7). Da Livio finalmente vengono mentovati *Egea* Capitano della cavalleria di Napoli; *Nicone*, e *Democrate* Capitani de' Tarentini (8). Con simili nomi greci trovansi tante altre persone del Regno nostro ne' tempi greci appo gl'Istorici, ed altri Autori divisate, non mai però con gentilizio cognome alcuno distinte.

XVI.
Dalle monete nostre nulla ricavasi.

Dalle antiche monete greche di questo Regno non può trarsi argomento veruno; perciocchè da poche Siciliane in fuori, nelle quali il nome del Regnante leggesi descritto, come ΓΕΛΩΝΟΣ ΣΥΡΑΚΟΥΣΙΟΥ ΒΑΣ. *Gelonis Syracusarum Regis*. ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ ΒΑΣΙΔΕΩΣ. *Dionysii Regis*. ΑΓΑΘΟΚΛΕΟΥΣ ΒΑΣΙΛΕΩΣ. *Agathoclis Regis &c.* le altre poi di questo Regno non portano impresso altro nome, se non quello de' Popoli, da' quali furono coniate; come ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ: *Neapolitanae* (Civitatis). ΚΥΜΑΙΩΝ: *Cumanorum*. ΡΗΓΙΝΩΝ: *Rheginorum*. ΒΡΕΤΤΙΩΝ: *Bruttiorum*. ΜΑΜΕΡΤΙΝΩΝ: *Mamertinorum*. ΤΑΡΑΝΤΙΝΩΝ: *Tarentinorum*. ΘΟΥΡΙΩΝ: *Thuriorum*. ΣΑΛΑΝΤΙΝΩΝ: *Salentinorum*. ΚΑΥΛΩΝΙΑΤΑΝ: (Dialetto Dorico in vece di Καυλωνιατων) *Cauloniatarum*. ΚΡΟΤΩΝΙΑΤΑΝ: *Crotoniatarum* (9).

XVII.
Bensì da' greci marmi quì trovati.

Lasciando adunque da parte le Monete, il costume finora descritto de' nostri Greci Regnicoli di usar un sol nome senza cognome, fassi ben anche chiaro da quelle poche Iscrizioni di que' tempi, le quali dall'abuso de' loro possessori, da' tremuoti, dagl' incendj, dal guasto, e da

(1) *Svida in Aristesseno. Laerz. lib. 8. in Pitagora.*
(2) *Ateneo lib. 9. cap. 14. Eliano Var. Ist. lib. 11. cap. 3.*
(3) *Strab. lib. 5.*
(4) *Svida in Aristodemo*. Fu questi o per l'ingegno pigro, o per sue effeminatezze soprannomato *Molle*. Appo costui ricoverossi Tarquinio Superbo, quando abbattute le forze de' Latini perdè ogni speranza di tornare in Roma, onde morissene in Cuma. *Livio lib. 2. cap. 12.*
(5) *Dipnos. lib. 13. cap. 5. e lib. 11. cap. 12.*
(6) *Stobeo serm. 9.*
(7) *V. Isacco Casaubono Animadv. in Athen. loc. cit. e Vossio de Poet. Graec.*
(8) *Lib. 23. cap. 1. lib. 27. cap. 17.*
(9) E tante altre da Uberto Goltzio rapportate, *Siciliae, & M. Graeciae historia ex antiquis numismatibus illustrata.*

e da ogni altro furor militare campate, sono a memoria nostra, o de' nostri avoli rimaste. Intendo però delle Iscrizioni di que' Greci, che non per ancora alle romane fogge adusati, tenevansi al natío costume; nelle quali non trovasi persona veruna, che con un sol nome, e questo sempre greco, non mai romano. Eccone alcune della Città di Napoli.

ΣΩΣΙΠΑΤΡΑ . ΣΤΑΤΙΟΥ . ΧΑΙΡΕ

Sosipatra Statii (filia) *Ave* (1).

Questo Stazio fu servo forse di qualche Romano, usando un nome comune a' servi, come nella Parte II. vedremo.

ΔΑΙΛΟΚΩ . ΠΑΙΔΙΩ . ΓΛΥΚΥΤΑΤΩ

Daeloco puero dulcissimo (2).

ΖΩΙΛΟΣ . ΖΩΙΛΟΥ . ΠΥΘΙΑ . ΝΙΚΗΣΑΣ . ΘΕΟΙΣ

Zoilus Zoili (filius), *qui in Pythiis* (ludis) *vicit*, *Diis* (3).

Eccone un'altra di Castell' a Mare di Stabia.

ΜΥΡΙΝΟΣ . ΚΑΙ . ΥΓΙΕΙΑ
ΘΕΟΤΙΜΩΙ . ΤΩΙ . ΥΙΩΙ
ΕΤΩΝ . ΙΓ . ΜΝΕΜΗΣ . ΧΑΡΙΝ

Myrinus, & *Ygia Theotimo filio Annorum XIII. Memoriae gratia* (4).

ΗΛΙΩ
ΜΙΘΡΑ
ΥΠΕΡϹΩΗΡΙΑϹ
ΒΡΙΙΠΟΥΠΡΑΙ
ϹΕΝΙΟϹ
ϹΑΓΑΡΙϹΟΙΚΘ
ΝΟΜΟϹ

Questo marmo non parmi, che sia dato ancora in luce. Mi vien riferito trovarsi in Venosa nel cantone della casa de' Vitagliani, posseduta da' Bagnuoli. L'ho quì scritto tal, quale mi è stato comunicato; credo però, che sia scorretto, e che nel terzo verso debba leggersi ΥΠΕΡ ϹΩΤΗΡΙΑϹ; nel quarto, e quinto ΒΡΙΤΤΙΟΥ ΠΡΑΙϹΕΝΤΟϹ, per potersi tradurre: *Soli Mithrae. Pro salute Brittii Praesentis*, *Saga-*

[1] Rapportata da Capaccio *Hist. Neap. lib.* 1. *cap.* 19.
[2] *Capac. lib.* 1. *cap.* 22.
[3] *Capac. lib.* 1. *cap.* 15., e *Reines. Clas. I. num.* 205.
[4] *Capac. lib.* 2. *cap.* 10., e *Reines. Clas. XII. num.* 59.

ris Dispensator. Trovasi ne' marmi un Cajo Bruttio Presente Console nell'anno di Roma *906*. un altro nel *970*. (1), ed un altro nel *932*. (2). Sagari è il nome propio greco del fattore, senza cognome, all'uso greco. Della Deità del Sole sotto nome di Mitra, sotto cui veneravasi da' Persiani (3), fassene menzione in molti marmi e nostrali, e forestieri.

Le tre seguenti sono di Reggio di Calabria.

O . ΔΑΜΟC . ΤΩΝ . ΡΗΓΙΝΩΝ
ΝΙΚΑΝΔΡΟΝ . ΝΙΚΩΝΟΣ . ΤΟΙΣ . ΘΕΟΙΣ

Populus Rheginus Nicandrum Niconis filium Diis (4).

Dovett'essere questa Iscrizione posta sotto qualche statua di Nicandro figlio di Nicone fatta dal Popolo di Reggio, ed agli Dei consegrata. In fatti Gualtiero la rapporta in una base di marmo in Reggio.

ΑΡΧΟΝΤΩΝ ΔΕ
ΝΙΚΑΝΔΡΟΥ . ΤΟΥ . ΛΕΥΚΙΟΥ
ΣΥΜΜΑΧΟΥ . ΤΟΥ . ΗΡΑΚΛΗΤΟΥ
ΦΙΛΑΚΟΥ . ΤΟΥ . ΦΙΛΙΣΤΙΩΝΟΣ
ΚΡΑΤΙΠΠΟΥ . ΤΟΥ . ΚΡΑΤΙΠΠΟΥ
ΤΟ . ΚΟΙΝΟΝ . ΤΩΝ . ΠΕΡΙ . ΤΟΝ . ΔΙΟΝΥΣΟΝ
ΤΕΧΝΙΤΩΝ . ΚΑΙ . ΠΡΟΞΕΝΩΝ
ΑΙΝΗΣ . ΟΥΝ . ΝΙΚΩΝΟΣ . ΤΗΣ
ΕΥΝΟΙΑΣ . ΕΝΕΚΕΝ . ΤΗΣ . ΕΙΣ . ΑΥΤΟΥΣ

Archontibus vero Nicandro Leucii [*filio*], *Symmacho Heracleti* [*f.*], *Philaco Philistionis* [*f.*], *Cratippo Cratippi* [*f.*], *omnibus simul Bacchi artificibus*, *publicisque hospitibus Aenes igitur Niconis* [*f.*], *benevolentiae ergo in eos*. Così vien tradotta da Gualtiero (5).

Θ. Κ.

(1) *Gruter. pag.* 300. *n.* 1. (2) *Murator. in Thes. pag.* 339. *n.* 5.
(3) *Strabo lib.* 15. *Svida v. Mithra*.
(4) E rapportata da Gualtiero *Antiq. Tabul. Sicil.*, & *Bruttior. num.* 364.
(5) *Loc. cit. n.* 362. Ma non parmi, che siasi bene apposto; poichè la voce ΤΟ ΚΟΙΝΟΝ, ch'è caso retto, l'ha riferita ad ΑΡΧΟΝΤΩΝ, ch'è secondo caso; e la voce ΑΙΝΗΣ, ch'è secondo caso, l'ha supposto primo, e nome propio: ma se così fosse, vedrebbonsi quì sconciamente due casi retti, senza sapersi, chi di questi faccia la dedicazione. Lodovico Muratore la rapporta nel suo Tesoro *pag.* 545. *num.* 3. e nel penultimo verso legge unite in una quelle due voci ΑΙΝΗΣΟΥΝ, e traduce *Aenesium*; onde gli ultimi quattro versi sono da lui così recati in latino: *Universitas Dionysiacorum Artificum*, & *Hospitum Aenesium filium Niconis*
[*ejus*]

Θ. K.

ΠΡΩΤΑC . ΕΖΗCΕΝ . ΕΤΗ . Η (1)

Diis Manibus. Protas vixit annis VIII.

Eccone un'altra della Città di Gaeta.

ΕΡΜΗΣ.
ΔΙΟΔΟΤΟΣ
ΒΟΗΘΟΥ
ΕΠΟΙ . . . (2)

Mercurius. Diodotus Boetii [filius] *fecit*.

Dovette questa Iscrizione scolpirsi nella base della statua di Mercurio fatta da Diodoto figlio di Boetio.

Nè dismisero in un tratto il lor uso natio i Greci, dopochè mischiati co' Romani, cominciarono ad assuefarsi al coloro linguaggio, e costume; come da molti marmi greci, e latini ritraesi. Eccone alcuni (3).

ΟΙ ΠΟΛΙΤΑΙ ΣΕΛΕΥΚΟΝ ΣΕΛΕΥΚΟΥ
ΔΙΣ ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧΟΝ ΑΡΞΑΝΤΑ
ΤΕΣΣΑΡΩΝ ΑΝΔΡΩΝ ΛΑΥΚΕΛ
ΑΡΧΗΣΑΝΤΑ ΑΡΧΟΝΤΑ ΤΟΝ ΔΙΑ
ΠΕΝΤΕ ΕΤΩΝ ΤΙΜΗΤΙΚΟΝ [ΙΕΡΑ]
ΑΦΡΟΔΙΤΗΣ ΕΥΝΟΙΑΣ [χαριν] ΘΕΟΙΣ

C 2 *Cives*

[*ejus*] *benevolentiae causa erga illos* [*supple honorat*]. Non parmi, che faccia buon senso; oltrechè quelle due voci appo Gualtiero si leggono separate. Del resto l'Iscrizione non è intera; ma vi manca nel principio, come apparisce dal verso primo ΑΡΧΟΝΤΩΝ ΔΕ, *Archontibus vero*: maniera di dire, che suppone altre cose prima dette. E poichè la voce ΑΙΝΗΣ non è caso retto, nè nome propio; ma secondo caso di ΑΙΝΗ, *Laus*, parmi doversi così tradurre: *Archontibus vero Nicandro Leucii* [*o Lucii*] *filio*, *Symmacho Heracleti f. Philaco Philistionis f. Cratippo Cratippi f. Corpus Fabrorum Baccho ministrantium, & Publicorum Hospitum in laudem utique Niconis, benevolentiae vero causa in eos*. Il Corpo dunque, o sia Collegio de' Fabbri deputati alla fabbrica del Tempio, o a fare i materiali da servire al culto di Bacco, dedicò la statua, o altro in onor di Nicone, e per benevolenza [nella voce ΤΗΣ del penultimo verso leggerei ΤΗΣ ΔΕ *benevolentiae vero causa &c.*] verso di coloro, de' quali ha sopra parlato.

(1) Comunicatami dal gentilissimo Signor Barone Antonino.

(2) E rapportata da Ligorio, e da Muratore *in Thes. pag.* 475. *n.* 3.

(3) Rapportati dal nostro Capaccio, e da Reinesio I. 203. 204. da cui sono state in qualche parte corrette, e supplite.

Cives Seleucum Seleuci f. bis gymnasiarcham, IV. virum, Praefectum Classis, Archontem quinquennalem, Censorium, [Sacerdotem] Veneris, benevolentiae gratia Diis.

Η ΦΡΗΤΡΙΑ ΗΟΝΙΟΝΑΕΩΝ ΛΕΥΚΙΟΝ
ΕΡΕΝΝΙΟΝ ΠΥΘΩΝΟΣ ΥΙΟΝ ΑΡΙΣΤΟΝ
ΑΡΕΤΗΣ ΕΝΕΚΕΝ ΚΑΙ ΕΥΕΡΓΕΣΙΑΣ
ΔΗΜΑΡΧΗΣΑΝΤΑ ΛΑΥΚΕΛΑΡΧΗΣΑΝ
ΤΑ ΓΡΑΜΜΑΤΙΣΑΝΤΑ ΑΡΞΑΝΤΑ ΤΟΝ
ΠΕΝΤΑΕΤΗΡΙΚΟΝ ΘΕΟΙΣ

Phratria Eoniorum (1) *Lucium Herennium Pythonis filium optimum, virtutis, ac beneficentiae causa Tribunum plebis, Praefectum Classis, Scribam, Duumvirum quinquennalem, Diis.*

In queste due Iscrizioni Reinesio con molta sagacità emenda la parola ΛΑΤΧΕΛΑΡΚΗΣΑΝΤΑ, che nulla significa; stimando doversi leggere ΝΑΤΚΕΛΑΡΧΗΣΑΝΤΑ, per potersi tradurre *Praefectum Classis.*

EN-

(1) Stimo, che sia scorrettamente trascritto, e debba leggersi ΗΒΩΝΙΟΝΑΙΩΝ, *Hebonionaeorum*, per essere stati dedicati al culto del Dio Ebone, di cui evvi memoria in altri marmi di Napoli, e del Regno. Nè sia chi reputi strano, che fra gli onorevoli uffizj di tal personaggio s' incontra il titolo di Γραμματίσαντα, *Scrivano*: carica tenuta per altro a vile da' Romani; appo i quali non solo i Segretarj delle private persone, detti ne' marmi *Scribae a manu*, o *ab epistolis*, ma eziandio i Segretarj, o Cancellieri de' Maestrati, detti *Scribae Aedilitii*, *Quaestorii*, *Praetorii &c.* [V. Cicer. *Verr. III.* 8. Svetonio *in Vespas. cap.* 3. e spesso ne' marmi] eran da dozzina, e di poco salario prezzolati [V. Corn. Nip. *in Eumene cap.* 1. Plutarc. *in Cat. Min.* Cicer. *Verr. III.* 78.]. Cicerone chiama ben vero il raddotto degli Scrivani *onesto*, com' erano tutti altri ordini di persone, ma non lo dice *onorifico*. Nè solo i Romani, ma gli Ateniesi ancora non teneano in molto pregio sì fatto mestiere; onde più volte Demostene [*Orat. de Corona*] volendo dare del vituperoso al suo avversario Eschine, lo proverbiava per l' ignobil carica di Scrivano da colui prima esercitata [V. Diodoro Sicolo *lib.* 13. ove parla dell' innalzamento di Dionisio Tiranno; e Libanio *Orat. de Falsa Legat.*]. Eranvi tuttavia in Atene [come da Demostene, da Polluce, e da' marmi ricavasi] fra gli altri, gli Scrivani, detti del Popolo, o della Città [V. Tucidide *lib.* 7. *cap.* 10.], i quali eran tenuti da molto, spettando ad essoloro di leggere ne' pubblici parlamenti le lettere mandate al Popolo, sottoscriversi nelle Leggi, e negli Statuti; ed erano in somma Segretarj del Popolo, e perciò di tutto lo Stato, essendo quella Repubblica Popolare [V. lo Scoliaste di Tucidide *loc. cit.*]. Del resto in altre molte Città de' Greci riputossi onorevole quest' impiego [come della Città d'Efeso apparisce dagli Atti degli Apostoli XIX. 35.];

per-

ΕΝΘΑΔΕ ΚΕΙΤΑΙ
ΚΑΡΙΤΩCΑ ΖΗ
CΑCΑ ΕΤΗ. ΙΔ. ΗΜ. ΛΓ
ΑΝΕΠΑΥCΑΤΟ
ΠΡ. Ι ΚΑΛ. ΜΑΙ.

Heic sita est Charitosa, quae vixit annis XIV. diebus XXXIII. Requievit X. Kalend. Majas. (1)

Quì vedesi nel primo marmo un greco nomarsi all'uso greco senza cognome, *Seleuco figlio di Seleuco*; e pure dovett'egli fiorire in tempo, ed in luogo, in cui le romane usanze avean di già fatta radice; come apparisce dalle cariche di Quatuorviro, e di Censore, ch'ei sostenne: Magistrati non già da'Greci, ma da'Romani introdotti. Nel secondo leggesi un figlio nomato all' uso romano col prenome di Lucio, e col nome d'Erennio; ma il suo padre nomasi all'uso greco *Pitone* senza cognome, perchè forse allora quì cominciava il romano costume a barbicare. Nel terzo osservasi una Donna greca alla greca maniera con un sol nome descritta; tuttochè per lo mescuglio delle romane guise, il tempo della sua morte sia contrassegnato *X. Kal. Maj.* Data, come san tutti, non già Greca, ma Romana.

XVIII. *Anche da' Marmi Latini, ove leggonsi Personaggi Greci.*

Eccone altri latini della Città di Napoli.

ZOSIMO
REBERENTI
PIENTISSIMO
ARCANIVS
F.

HEV.

---

perciocchè appena trovasi altro Maestrato, dallo Scrivano in fuora, che i pubblici atti sottoscrivesse. E nelle monete, sopra tutto dell'Asia Proconsolare, impresso vedesi per onore questo titolo di Scrivano, che valea Cancelliere, o Segretario del Pubblico. Nulla dico de' Segretarj, o Scrivani de' Principi, tenuti molto a capitale [V. Corn. Nep. *in Eumene cap.* 1.]; essendo partecipi degli arcani de'Gabinetti: nulla degli Scribi Edilizj rinomati ne'Municipj, e nelle Colonie de'Romani, come da'nostri marmi è chiaro. V. Grutero 483. 3. Reinesio VI. 85. Nell'ultimo titolo dubita il Vandale [*Dissert. 9. de Phratriis*], che non debba leggersi ΑΡΞΑΝΤΑ ΤΟΥ ΠΕΝΤΑΕΤΗΡΙΚΟΥ, che dovrebbe tradursi *Praefectum Quinquennalis* [*Certaminis*]. Non è improbabile la conghiettura, da che il nostro Capaccio non fu troppo esatto nel rapportare i marmi.

(1) In Napoli, presso la Sagrestia di S. Gennaro *extra moenia*, da me veduta, e trascritta; benchè parmi rifatta.

HEV . VOTA . HEV . PRECES
ORCVS . TANDEM . ERIPVIT
EPHEBO . FILIO . DVLCISSIMO
HERMIA . MAT. INFELICISS. F. (1)

GENIO . CAESARVM
DIOGNETVS VILLICVS FECIT (2)

TAVRO . SECVTORI . CAESARIS
B. ANNIS . XXIIII. CALLISTE . CONIVX . BEN. F. (3)

RHAINVS
OCTAVIAE . IVCVNDAE
CONIVGI
BENEMERENTI
CONSERVATRICI (4)

CORNELIAE . SECVNDAE . VIXIT . ANN. XXXIII.
ADRASTVS . CONIVGI . SVAE
BENEMERENTI . FECIT . ET . SIBI (5)

Le due feguenti fono di Venofa.

DRIMACO
COMINIA . C. L.
COPIOSA (6)

CHRY-

(1) Rapportate ambedue dal noftro Capaccio, e da Reinefio XII. 46. e XIII. 58.

(2) Preffo Portici nella Villa di S. Giovanni a Teduccio. Capaccio *Ift. Nap. lib.* 1. *cap.* 15. ove *Villicus* non è cognome, ma nome d'ufficio di Fattoría, amminiftrato le più volte da'Servi, i quali trovanfi ne' marmi con un fol nome greco.

(3) Capaccio *lib.* 1. *cap.* 22. in cui vedefi tanto il marito, quanto la moglie aver un fol nome. Nell'ultimo verfo la prima lettera B. dinota BIXIT, per VIXIT.

(4) *Grutero* 815. 5. (5) *Capaccio loc. cit.*

(6) In Venofa, in un muro dentro la Chiefa nuova della SS. Trinità.

CHRYSANTVS
PROTAVLES
TIGIAE (1)

Eccone un'altra di Pozzuoli (2).

D. M.
CALLINICI
VIXIT . ANNIS . XXIIII.
MENS. VIIII. DIEB. XX.
CASSIA . NICOMEDIA
ET CALLINICVS
PARENTES . P.
FILIO . PIENTISSIMO
ET . CARISSIMO.

XIX. *Il mescuglio de' Romani co' nostri Greci cominciò ad alterare il già detto costume.*

Non è però, che in tutte le greche iscrizioni trovinsi le persone alla greca usanza nomate; poichè introdottosi da' Romani tratto tratto in questo Regno l'uso de' prenomi, nomi, e cognomi, molti de' nostri Greci, ritenendo ancora il greco linguaggio, più nomi usarono: o perchè alcuni, fatti prima schiavi de' Romani per diritto di guerra, divenuti poi fossero liberti de' medesimi; o perchè fosse stata conceduta la romana cittadinanza alle loro persone, o a tutta la patria loro; o perchè il commercio frequente, e comune de' Romani avessegli a quel costume avvezzati.

XX. *Provasi da alcuni Marmi Greci, e da altri Grecolatini.*

Non mancano pertanto greche iscrizioni di questo Regno, e spezialmente della Città di Napoli, nelle quali trovasi qualche persona per le già dette cagioni con più nomi descritta; come Tito Flavio Artemidoro (3); Tito Flavio Pio (4); Ottavio Caprario, Petronio Sca-

(1) In Venosa, in un muro della Chiesa esteriore della Maddalena. I nomi di *Crisanto*, e di *Tigia* s'incontrano in altri marmi. Ma del nome *Protaules* non ho scontro finora ne' lessici, o ne' marmi vestigio alcuno. Stimo però, che sia stato nome d'uffizio, e dinotato avesse *Primo Trombettiere*, da Πρῶτος, *primus*, e Αὐλὸς, *Tibia*; siccome si disse Πυθαύλης colui, che accompagnava colla tromba i versi Pitii; Τυμβαύλης, chi sonava la tromba presso i sepolcri; Χοραύλης, chi sonava la tromba nel coro degli altri musici ec.

(2) Recata da Manuzio, e da Grutero *674. 9.*

(3) Questo marmo vedesi anche oggi in questa Città, benchè molto roso dal tempo, nel Cortile del Banco de' Poveri. E' rapportato da Reinesio V. 22. e da Sponio *Miscel. Erudit. Ant. sect.* 10. *n.* 110.

(4) *Capaccio histor. Neap. lib.* 1. *cap. 6. e Reinesio I. 156.*

Scapula, Mannio Prisco, Poppeo Severo, Paccio Calido, e Vibio Pollione (1); Tettia Casta (2); Tito Flavio Evante, Tito Flavio Zosimo, e Flavia Fortunata (3); Licinio Pollione, Fulvio Probo, Lucio Pudente Pulcro, Cornelio Cereale (4); Marco Mario Epittero (5); Lucio Crepereio Procolo (6); Cominia Plutogenia, Paccio Calido, Castricio Pollione, Castricio Calediano (7). Tutti questi marmi già è gran pezza furono dati in luce da' nostri Storici, e dagli estranei ancora. Eccone però alcuni, pochi anni sono, in questa Città ritrovati.

ΙΣΙΔΙ
ΑΠΟΛΛΩΝΑ . ΩΡΟΝ
ΑΡΠΟΚΡΑΤΗΝ
Μ. ΟΨΙΟΣ . ΝΑΟΥΙΟΣ
ΦΑΝΝΙΑΝΟΣ
ΣΤΡΑΤΗΓΟΣ . ΕΠΑΡΧΟΣ
ΣΕΙΤΟΥ . ΔΟΣΕΩΣ . ΔΟΓΜΑΤΙ
ΣΥΝΚΛΗΤΟΥ . ΡΩΜΑΙΩΝ
ΑΓΟΡΑΝΟΜΟΣ . ΤΑΜΙΑΣ . ΠΟΝ-
ΤΟΥ . ΒΕΙΘΥΝΙΑΣ . ΧΕΙΛΙΑΡ. ΛΕΓ. Ε̄.
ΜΑΚΕΔΟΝΙΚ. ΑΡΞΑΣΙ . ΑΝΔΡΩΝ
ΑΡΧΗΝ . ΕΠΙ . ΡΩΜΗΣ (8)

Isidi Apollinem Horum. Harpocratem, Marcus Opsius Navius Fannianus Praetor, Praefectus Frumenti dandi ex Senatus Consulto Rom. Aedilis, Quaestor Ponti, Bithyniae, Tribunus legionis V. Macedonicae, decemvir Romae.

Γ̄· ΚΑ-

(1) *Capaccio I. 8. Summonte I. 6. Gruter.* 1027. 5.

(2) Vedesi anche oggi in Napoli questo marmo accanto alla porta del Monistero dell'Egiziaca, rimpetto alla fontana grande dell'Annunziata.

(3) Questo marmo è stato già stampato dal P. Eduardo Corsino nelle Dissertazioni Agonistiche *Diss.* 4. e trovasi anche oggi nella cucina de' PP. Crociferi al vico de' Mannesi. (4) *Capaccio I. 8. Gruter.* 428. 11.

(5) *Capaccio I. 15. Gruter.* 75. 7.

(6) *Capaccio I. 9. Summonte I. 6. Reinesio VI.* 37.

(7) *Capac. lib.* 1. *cap.* 14. *Reines. V. 9.*

(8) Vedesi anche oggi questa Iscrizione in una base di marmo nel Palazzo de' Signori Carbonelli. Su questa base dovettero essere le statue di Apollo Oro figlio d'Iside, e l'altra di Arpocrate il Dio del silenzio (che solea per altro porsi ne' Tempj della Dea Iside), amendue dedicate da M. Opsio Navio Fanniano alla Dea Iside. Una somigliante iscrizione d'una base, che sosteneva la statua del Dio Arpocrate dedicata alla Dea Iside,

Γ. ΚΑΛΠΟΥΡΝΙΟΣ
ΦΗΛΙΣ
ΤΑΙΧΡΕΙΣ ΜΑΤΑΚΑΙΤΗΝ . ΟΡΟ
Α Ξ Τ
ΦΗΝ . ΚΑΙΙΤΛ . ΕΛΩ . ΙΟΥ . ΑΓΟΡ . ΕΥΤΗΡΙΟΥ
Α Α Α Α
ΤΗΙΙΔΙΛ . ΔΛΠΛΝΗ . ΦΡΗΤΟΡCΙ ΠΛΝΙΚΛΕΙΔΩΝ

Cajus Calpurnius Felix balnea, tectumque, quaeque forum Phratriae extra circumdant, propria pecunia, tribulibus Panclidarum (1).

D ΘΕΟΙC

Iside, leggesi appo Grutero 82. 8. *Isidi* | *Sign. Harpocratis* | *C. Didius* | *Acutianus* | *don. ded.* Dalla voce ΣΥΝΚΛΗΤΟΥ del verso ottavo scorgesi chiaramente, non esser certa la regola da' Grammatici formata, che la lettera N avanti Γ, K, Ξ, X si muti in Γ; poichè quì non è affatto mutata. Nè posso dubitare della vera lezione del marmo, avendo cogli occhi propj osservato più volte l'originale. Nel penultimo verso la parola ΑΡΞΑΣΙ sarebbe terzo caso del numero del più, nè si saprebbe a chi riferirla; onde forza è leggerla disgiunta ΑΡΞΑΣ. Ι. [cioè δέκα], prendendo la I. per lettera numerale, dinotante il 10. per potersi recare come deesi: *Decemvir*, o *Decemvirali Magistratu functus Romae*; essendo forsi egli stato in Roma uno de' Decemviri *Stlitibus judicandis*, mentovati da Svetonio *in Aug. cap. 36.* e nella *l. 2. §. 29. de Orig. Jur.* ed in tanti marmi, anche del Regno nostro. *V. Gruter.* 491. 12. e *Muratore in Thesaur. pag. 728. n. 2.*

(1) Trovavasi questo marmo pochi anni sono nel cortile d'un palagio dietro la Chiesa de' SS. Cosimo, e Damiano, dove ora più non vedesi. Fu da principio erroneamente scolpita l'Iscrizione, forsi per non aver lo Scultore ben conosciuto il carattere dell'Autore. Fa meraviglia però, che non sia stata ben tosto corretta, come potea farsi di leggieri sotto l'occhio dell'Autore, cambiandoli con picciole lineette aggiunte l'I in T, l'Λ in A, e l'L in Ξ: ma fu rammendata ne' tempi posteriori da taluno, che volendo far conoscere la sua correzione fatta, senza toccar le lettere false, soprapposevi le vere; congiungendo le sillabe separate d'un' istessa parola, con linee sottopostevi, e disgiugnendo le parole unite, con linee tramezzate. Ma non so, se nell'ultima parola abbia corretta, o sconciata l'Iscrizione; poichè ove dicea ΠΑΝΚΛΕΙΔΩΝ *Panclidarum*, che dinotava il nome della Fratria, o sia Tribù detta *de' Panclidi* [siccome l'altre chiamavansi all'istesso modo Ἀρισταίων, Εὐμηλείδων, *Aristaeorum*, *Eumelidarum*], il Correttore dividendo colla linea quella parola in due ΠΑΝ | ΚΛΕΙΔΩΝ [*undique claudens*] ce l'hà in altra guisa rappresentata. La parola Ἀγορευτήριον non v'ha ne' lessici; deriva però da Ἀγορεύω, *parlare in piazza*, o *in pubblica adunanza*; e dinota propriamente il luogo, ove que' della Fratria, o sia Tribù si ragunavano a parlamento: che anch'oggi si dice in Napoli *Piazza*, e *Sedile*.

ΘΕΟΙϹ · ΚΑ ι ι :

ΚΛΑΥΔΙΑ · ΑΝΤΩι

ϹΥΝΒΙΩ · ΓΛΥΚΥΤΑ:

ΤΙΒΕΡΙΟϹ · ΚΛΑΥΔΙΟϹ · ΚΥΡιΝΑ

ΑΥΡΗΛΙΑΝΟϹ · ΠΤΟΛΕΜΑΙΟϹ

: ιΙΛΙΑΡΧΟϹ · ΛΕΓΙΩΝΟϹ

: $\bar{7}$ ΓΕΜΕΙΝΑΙϹ

Diis Manibus, *Claudiae Antoniae* (*o Antoninae*) *contubernali dulcissimae* , *Tiberius Claudius* , *Quirina* (tribu) *Aurelianus Ptolemaeus* , *Tribunus Legionis VII. Geminae* (1).

Ecco un altro marmo di Napoli, rapportato da molti, ma non ancora ben corretto, e con esattezza tradotto.

ΗΒΩΝΙ . ΕΠΙΦΑΝΕΣΤΑΤΩΙ . ΘΕΩΙ

Γ. ΙΟΥΝΙΟΣ . ΑΚΥΛΑΣ . ΝΕΩΤΕΡΟΣ

ΣΤΡΑΤΕΥΣΑΜΕΝΟΣ . ΕΠΙΤΡΟΠΕΥΣΑΣ

ΔΗΜΑΡΧΗΣΑΣ . ΛΑΥΚΕΛΑΡΧΗΣΑΣ.

Grutero (2) lo rapporta , scrivendo scorrettamente il cognome ΑΚΤΛΛΑΣ, e senza l'ultima parola ΛΑΤΚΕΛΑΡΧΗΣΑΣ . Il nostro Capaccio.(3) lo rapporta intero, ma diffida d'interpetrar l'ultima parola, che manca in Grutero . Da Lodovico Muratore (4) vien rapportato intero, e tradotto così: *Heboni Praestantissimo Deo Cajus Junius Acylas junior Praetor*, *Reipublicae Procurator*, *Tribunus Plebis*, *Leucadis Praefectus*.

Ma per bene intendere questo marmo è da osservarsi I. che la voce ΗΒΩΝΙ è un titolo, sotto cui veneravano i Napoletani Bacco, creduto l'istesso, che Apollo, come ci attesta Macrobio (5). E stimo, esser

(1) Fu questa lapida, non è gran tempo, trovata in Napoli nello scavarsi il giardino del Monistero di S. Severino, ove ora son fabbricate alcune case, allato alla porta maggiore della Chiesa. Era scantonata in due angoli opposti, e perciò mancante di alcune lettere, come vedesi . Onde nel primo verso bisogna leggere ΚΑΤΑΧΘΟΝΙΟΙϹ; nel 2. ΑΝΤΩΝΙΑ, o ΑΝΤΩΝΙΝΗ, che l'uno, e l'altro potrebbe essere, e sarebbe terzo caso, come apparisce dal 3. verso ϹΤΝΒΙΩ; dopo cui dee leggersi ΓΛΥΚΤΤΑΤΗ ; nel 4. ΚΤΡΙΝΑ; nel 5. ΑΥΡΗΛΙΑΝΟϹ; nel 6. ΧΙΛΙΑΡΧΟϹ; nel 7. la cifra $\bar{7}$, è una mezza Z greca ; che presa per lettera numerale, a cagion della linea soprappostavi, dinota VII.

(2) *Pag. 36. n. 5.* (3) *Istor. Nap. lib. 1. cap. 9.*

(4) *In Thes. pag. 97. n. 1.* (5) *Saturn. lib. 1. cap. 8.*

esser nato questo titolo dal verbo Ἡβάω, *pubesco*: in fatti l'istesso Macrobio ci assicura, che le statue di Bacco si effigiavano in forma parte puerile, e parte giovanile. In oltre ci dice Strabone (1), che a' suoi tempi eranvi ancora in Napoli, fra l' altre costumanze greche, le assemblee de' Giovanetti (ἐφηβικά): ed abbiamo sopra osservato (2), in un marmo di Napoli mentovarsi la Fratria, o sia Tribù detta degli *Ebonionei*, come quella, ch'era dedicata al culto di *Bacco pubescente*, essendo ciascuna Fratria sotto la tutela di qualche Nume particolare (3). Ecco dunque il significato della voce *Hebon*, cioè Bacco pubescente, a cui era quì dedicata una Fratria, ed in onor di cui faceansi le assemblee de' Giovanetti. II. La voce ΕΠΙΦΑΝΕΣΤΑΤΩΙ, come abbiamo sopra osservato (4), va meglio quì tradotta *Praesentissimo*: simil titolo trovasi dato ad Apollo appo Grutero (5) *Apollini Granno* | *&* *Sironiae Dis prae* | *sentibus Q. Axius Aeli* | *anus V. E. Proc. Aug. C.* III. Nel verso 3. il cognome di Cajo Giunio non può essere nè *Acylas*, come traduce Muratore, nè *Acyllas*, come porta Grutero: ma *Aquila*, che trovasi cognome di più famiglie Romane sotto gl'Imperadori; tradotto quì dal latino in greco ΑΚΥΛΑΣ, perchè a' Greci manca la lettera Q. Finalmente l'ultima parola conghietturò Muratore, doversi leggere ΛΕΥΚΑΔΑΡΧΗΣΑΣ, per tradursi *Leucadis Praefectus*: infeliciſsima conghiettura; e forte mi maraviglio, che non siagli stata nota la conghiettura sagaciſsima di Reinesio, il quale in altri marmi di Napoli (6) ritrovando l'istessa voce in quarto caso ΛΑΥΚΕΛΑΡΧΗΣΑΝΤΑ, stima che ivi la prima lettera Λ sia rosa di una gamba, e che intera debba essere un Ν, e così leggersi ΝΑΥΚΕΛΑΡΧΗΣΑΝΤΑ, cioè *Praefectum Classis*; derivando questa voce da Ναυκέλα, Ναυκέλια, Ναυκέλαι, *Navi*. Ecco per tanto una traduzione più sincera, e propia del nostro marmo: *Heboni Praesentiſsimo Deo. Cajus Junius Aquila Junior Dux Exercitus, Reipublicae Procurator, Tribunus Plebis, Praefectus Classis* (o *Navarchus*).

Chiaro argomento dell' anzidetto mescuglio di Greco, e di Romano costume sarà l'osservare, non solo in molte greche iscrizioni usarsi formole Romane, e nomi Latini grecizzati, ma eziandío non pochi marmi formati in amendue lingue, Greca, e Latina. Della qual fatta in Napoli ve n'avea parecchi, recati dagli Scrittori nostri, e fra gli altri, da Pietro Lasena (7); il quale stimò questo raddoppiamento di lingue cagionato o da un congiunto capriccioso, inventato per rendere via più nobile l' iscrizione colla diversità de' caratteri; come tal-

D 2 volta

(1) *Lib.* 5. (2) *Pag.* 20. (3) *V. Giulio Polluce lib.* 3. *cap.* 4.
(4) *Pag.* 10. (5) *Pag.* 37. *n.* 11. (6) Da noi sopra rapportati *pag.* 19.
(7) *Cap.* 4. *dell'Antico Ginnasio Napoletano*.

volta fece Aufonio Poeta (1): o dal voler moſtrare coll' iſcrizione la letteratura del perſonaggio, di cui ſi fa memoria; eſſendo per altro ſimili marmi grecolatini eretti per lo più ad uomini di lettere (queſte due cagioni ſono, come ognun vede, poco adatte, e di niun fondamento): o finalmente dall'eſſerſi fatto in Napoli, come dice Strabone (2), un meſcuglio di nomi greci, e di latini, dappoichè i Napoletani ammiſero ad abitare nella loro Città i Capoani; e molto più quando la noſtra Città fu, a tempo degl' Imperadori, da' Romani frequentata. Queſta cagione è veriſſima, alla quale aggiungiamo queſt'altre. I. Oſſervaſi, che queſti marmi grecolatini furono eretti da alcuni Greci, che intendeano l'uno, e l'altro linguaggio; non già da' Romani (3), de' quali ſebbene molti ſapeſſero il greco idioma, non ne facean però nè pompa, nè uſo; e più che più nelle pubbliche faccende, procurando ſempre diſſeminar da per tutto il loro linguaggio per vie più dilatare, e ſoſtenere la maeſtà della Romana Repubblica (4): ove per contrario la gente greca, cui piaceva più il gloriarſi, che il fare, ſe giungeva a ſaper qualche lingua ſtraniera, non ſolo ne facea pompa, ma l'attribuiva eziandío a miracolo (5). II. Queſte iſcrizio-

(1) *Decio Auſonio Magno epigr.* 27. 31. 39. 118. *& ad Paulum epiſt.* 12. *e* 14.

(2) *Lib.* 5. (3) Come vedeſi, perchè sì fatte Iſcrizioni cominciano ſempre colla greca lingua, e finiſcono colla traduzione latina; nè mai cominciano colla lingua latina, e terminano colla greca traduzione, come fatto avrebbono i Romani.

(4) Ond'è, che quantunque i Romani Maeſtrati per la più parte intendeſſero il greco idioma; aſcoltavan però, e trattavano i Greci ſovente per mezzo d'Interpetri, ch'erano del genere de' Libertini, e de' Curſori, come da molti luoghi di Cicerone pruova chiaramente Sigonio *de Antiq. Jur. Civ. Rom. lib.* 2. *cap.* 15. Ed era tanta la gelosía, con cui guardavano i Romani la Maeſtà della Repubblica per mezzo della lingua latina, che a' nazioni ſtraniere, e dal loro Imperio indipendenti non permettevano uſarla in pubblico, ſenza loro licenza. In fatti la Greca Città di Cuma nella noſtra Campania, eſſendo ancor Municipio, che con ſue leggi vivea, ottenne in grazia dal Senato Romano di poter pubblicamente ſervirſi del Romano linguaggio: *Cumanis eo anno* [570. *ab U.C.*] *petentibus permiſſum, ut publice latine loquerentur, & praeconibus latine vendendi jus eſſet* [*Livio lib.* 40. *cap.* 23.]. Similmente Claudio Imperadore tolſe il privilegio della Cittadinanza Romana ad un Ambaſciadore natío della Licia; perchè eſſendo ſtato coſtui domandato in lingua latina d'un'affare, non inteſe la domanda [*Dio. Caſſ. Hiſt. lib.* 50.]. E 'l primo di tutti gli Ambaſciadori di nazioni ſtraniere, ch'ebbe l'onore d'eſſere aſcoltato nel Senato Romano ſenza Interpetre fu un certo Retore, nomato Molo, a'tempi di Cicerone. *Valer. Maſſ. lib.* 2. *cap.* 1. *n.* 10.

(5) *Galeno de different. Pulſuum lib.* 2. *cap.* 5. *Miraculo habebatur homo unus duas callens linguas. V. Caſaubon. in Athen. lib.* 1. *cap.* 2.

zioni grecolatine trovansi per lo più ne' paesi, che popolati furono da' Greci, e da' Romani ad un tempo stesso; poichè in tali paesi quantunque alcuni Greci la Romana lingua intendessero, e molti Romani la Greca; ciò nondimeno può supporsi al più tra gli uomini di maneggio, o di lettere, non già nel volgo, il quale dicesi con verità Idiota, perchè non altro intende, che 'l propio natío linguaggio. In questi paesi adunque facea mestieri esporre in ambidue i linguaggi le pubbliche memorie, acciò fossero da tutto il Popolo, mischiato dell'una, e dell'altra nazione, intese. Così ancora praticò Annibale, il quale trovandosi ne' Bruzj, e propiamente nel Promontorio Lacinio (1), eresse un'altare nel Tempio di Giunone Lacinia, con iscolpirvi in caratteri Punici, e Greci una ben lunga iscrizione delle sue gesta. Nè altrimenti convenivagli fare: poichè nella sola lingua Punica non sarebbe stata l'iscrizione intesa da' Bruzj, ch'erano Greci; e nella sola Greca de' Bruzj non l'avrebbono intesa i suoi paesani, che quà da Cartagine condusse. Similmente morto l'ultimo de' tre Gordiani Imperadori, dice Giulio Capitolino nella sua vita in fine: *Gordiano sepulchrum milites apud Circejum castrum fecerunt in finibus Persidis, titulum hujusmodi addentes & Graecis, & Latinis, & Persicis, & Judaicis, & Aegyptiacis literis, ut ab omnibus legeretur*: DIVO GORDIANO VICTORI PERSARUM &c.

Or la Città di Napoli al rapporto di tanti Greci, e Latini Scrittori (2) non v'ha dubbio, che fu greca di sua origine, da' Rodiani, e da'Cumani Calcidesi di tratto in tratto popolata. L'istesso conoscesi dal suo nome, e da tanti vocaboli Greci, che sebbene sconci, e corrotti, sono dal nostro gentame ancora usati. E Strabone, il quale sotto Augusto, e Tiberio visse, dice, che fino a suoi tempi Napoli, ancorchè di Greci, e di Latini mischiata, ritenea però ancora le vestigia delle sue greche usanze, le Assemblee de' giovinetti, le Fratrie, i Ginnasj, i Giuochi Agonistici quinquennali, simili a quelli, che nella Grecia si celebravano; tutto che di già fossero i nostri divenuti Romani: o per aver, dopo la legge Giulia, fatto uso della Cittadinanza Romana; o per essersi finalmente adusati a' Romani costumi, per lo frequente commercio di tanti Romani, che quà venivano o a diporto, o per attendere alle Muse (3), o per menar vita riposata e tranquil-
la

(1) Oggi in Calabria Ultra, poco distante da Cotrone, ove dicesi Capo delle Colonne. *V. Livio lib.* 28. *cap.* 26.

(2) *Licofrone nell'Alessandra, Strabone lib.* 5. *Livio lib.* 8. *cap.* 19. *Vellejo lib.* 1. *cap.* 4. *Plinio lib.* 3. *cap.* 5. &c.

(3) In fatti in Napoli compose Virgilio la sua Buccolica, com'egli stesso dice nel fine della sua Georgica.

la (1): invitati per altro, non solo dall'amenità del luogo, ma eziandío dall'opportunità di star lungi dalle fazioni, e da' pericoli, da' quali Roma negli ultimi tempi di sua spirante libertà vedesi travagliata (2). Ed ecco la cagione, per cui usate furono in Napoli due lingue la Latina, e la Greca; e perchè ben potessero i paesani, e gli stranieri l'un l'altro intendersi, varj Maestri quì furonvi di que' tempi, che l'una, e l'altra lingua insegnavano (3).

Nè la sola Città di Napoli, ma alcune altre ancora di questo Regno furono, per l'anzidetto mescuglio, di simili iscrizioni fornite. Ci contenteremo recarne quì una di Brindisi: la qual Città tiensi per fermo, che sia stata Greca di sua origine; ciocchè non solo dal suo nome apparisce (4), ma dagl'istorici ancora, e da' geografi ci viene attestato (5). Terminata ch'ebbero poscia i Romani contro i Tarentini, il Re Pirro, ed i costoro socj la guerra, circa l'anno di Roma 484. soggiogarono, tra le altre, la Città di Brindisi, che al partito nemico erasi tenuta. Quindi circa l'anno 506. vi dedussero una Colonia (6), e servironsi del suo nobil Porto, per traghettar con sicurezza nella Grecia, e specialmente in Durazzo (7). L'iscrizione è questa:

ΕΥΚΡΑΤΙΔΑΣ . ΠΕΙΣΙΔΑΜΟΥ . ΡΟΔΙΟΣ
ΦΙΛΟΣΟΦΟΣ . ΕΠΙΚΟΥΡΕΙΟΣ . ΤΟΝ
ΤΟΠΟΝ . ΤΗΣ . ΒΡΟΥΝΤΕΣΙΝΩΝ . ΒΟΥ
ΛΗΣ . ΕΙΣ . ΤΑΦΗΝ . ΨΗΦΙΣΑΜΕΝΗΣ
EVCRATIDAS . PISIDAMI . F. RHODIVS
PHILOSOPHVS . EPICVRIVS . L. P. D. D. D.

Nel-

(1) *Τῆς ἡσυχίας χάριν* : *Tranquillitatis gratia*, dice Strabone *lib.* 5. *ed Orazio Epod.* 5.

Et otiosa credidit Neapolis
Et omne vicinum oppidum.

(2) *Strabone lib.* 5. E Cicerone *Orat. pro Sylla* chiamò Napoli luogo atto a sollevar gli animi afflitti. (3) *V. Gellio lib.* 9. *cap.* 15.

(4) Il nome originario è greco Βρεντέσιον [*V. Stefano*] derivato da Βρένδον, *Cervo*, o Βρέντιον, che in lingua Messapia valea *Capo di Cervo*, la cui forma vien rappresentata dal sito di quella Città. *V. Strabone lib.* 6.

(5) I quali descrivonla fondata da' Greci venuti o dall'Isola di Creta, come dice *Strabone loc. cit.* o dall'Etolia, secondo *Giustino lib.* 12.

(6) *Patercolo lib.* 1. *cap.* 14. *Floro lib.* 1. *cap.* 20.

(7) *V. Plinio lib.* 3. *cap.* 11. Questo fu il più commodo, e frequentato Porto, ch'ebbero in Italia i Romani. Anzi per coloro, che dalla Grecia, o dall'Asia navigavano per venire in Roma, non eravi, dice *Strabone lib.* 6. più dritto cammino, che approdare in Brindisi, e quindi tener l'Appia Via.

Nella qual' iscrizione sono da osservarsi più cose. I. Quì vedesi un greco nativo di Rodi, che dimorò, e morì in Brindisi, ove fu seppellito, non aver altro, che un sol nome; poichè la parola ΠΕΙΣΙΔΑΜΟΥ *figlio di Pisidamo*, come abbiam sopra osservato, non era cognome gentilizio, che fossesi da' padri a' figli tramandato, nè prendeasi ordinariamente dalle persone proprie, ma davasi loro da altri o per distintivo, o per lode: cosa, che appo i Romani ancora praticavasi, tuttochè non fosse stato lor d'uopo valersene per uso di cognome (1). La parola ΡΟΔΙΟΣ *Rodiano* nè pur è cognome gentilizio; poichè il nome della Patria nè da tutti prendeasi, nè durava nella famiglia, ma davasi dagli Scrittori, quando sapeasi, per solo distintivo (2). Ed in questa iscrizione facea mestiere apporsi il nome della Nazione, senza cui trovandosi un Greco riposto in Brindisi, in luogo pubblico, e con decreto del Senato, sarebbesi creduto da' posteri Brindisino, e non già Rodiano. Simile a questo è l'altro marmo ritrovato in Gaeta (3).

ΣΑΛΠΙΩΝ . ΑΘΗΝΑΙΟΣ . ΕΠΟΙΗΣΕ

Salpion Athenienfis Fecit.

E l'altro rapportato in Napoli (4).

ΔΙΟΣΚΟΡΙΔΑΣ . ΕΡΑΙΝΕΤΟΥ . ΑΧΑΙΟΣ . ΧΑΙΡΕ

Dioscorides Epaeneti (filius) *Achivus. Vale.*

II. La versione latina pare a prima vista diversa dalla greca iscrizione; poichè ove nella greca dicesi τὸν τόπον τῆς βρεντεσίνων βουλῆς εἰς ταφὴν ψηφισαμένης, che dovea tradursi: *locus sepulturae datus decreto Brundusinorum Decurionum*, leggesi espresso nella versione con quelle lettere L. P. D. D. D. *locus publicus datus decreto Decurionum*. Nè può sospettarsi, che vi fosse qualche sbaglio de' copiatori, o degli stampatori, e che in vece di L. P. fosse stato inciso nel marmo L. S. *locus sepulturae* (come in altri marmi si trova), che così la versione risposto avreb-

(1) Come nelle Monete, e ne' Marmi osservasi comunemente, sopra tutto ne' Fasti Consolari. Per esempio nell' anno di Roma 440. leggesi ne' Marmi Capitolini [appo *Grutero pag.* 291.] Console *C. Poetelius. C. F. C. N. Libo. Visolus*. Cajo Petelio figlio di Cajo, nipote di Cajo, Libone, Visolo. Ove oltre al prenome *Cajo*, al nome gentilizio *Petelio*, e a due cognomi *Libone*, e *Visolo*, dicesi ancora figlio di Cajo, e nipote di Cajo. Anzi nelle memorie agl' Imperadori erette, oltre i loro Padri, e gli Avi, trovansi con lunga serie i Proavi ancora, gli Abávi, e gli Atavi nominati.

(2) Cosa, che trovasi usata ne' marmi ancora de' Romani, ne' quali oltre a' cognomi, osservasi talvolta mentovata la patria, o la nazione onde traevan l'origine, come nella II. Parte vedremo.

(3) *Grutero pag.* 67. *n.* 7. (4) *Capaccio Hist. Neap. lib.* 1. *cap.* 22.

avrebbe assai bene al testo greco; poichè più non trovandosi l'original marmo in Brindisi, forza è attenerci al rapporto uniforme degli Scrittori, i quali tutti (1) lo scrissero coll'istesse lettere L. P. D. D. D. Il dottissimo Signor Canonico D. Alessio Mazzocco (2) ha procurato far chiaro, che nelle Pandette, e ne' marmi antichi, trattandosi di materia sepolcrale, la voce *locus* dinoti *sepolcro*. Parmi nel vero, che questa opinione venga rassodata, e chiaramente mostrata dal nostro marmo grecolatino di Eucratida; in cui ciò, che nel greco spiegasi con due parole τόπον εἰς ταφὴν *locum ad sepulturam*, nella versione colla sola parola *locus* vien tradotto. Nè la voce *Publicus*, dinotata dalla lettera P. è soverchia nella versione, o mancante nel greco; imperchè appo i Greci la sola voce τόπος significa *luogo pubblico*, *o comune* (nel qual senso da' Retori si prendeva), come in altri marmi s'incontra; e specialmente in un greco decreto fatto dal Senato di Napoli in onor di Licinio Pollione (3), ove leggesi: Τόπον εἰς κηδείαν διδόσθαι ὃν ἂν οἱ προσήκοντες αὐτῷ ἕλωνται ἐκτὸς τῶν ἱερῶν ἢ μεμισθ[ωμένων] τόπων. *Locum sepulturae dari, quem ejus propinqui elegerint, praeter loca sacra, locatave.* Se il Senato di Napoli concedè per la sepoltura di Pollione quel luogo, che i di lui parenti eletto avessero, trattine i luoghi sagri, e que' dati in affitto, doveano molto più credersi eccettuati i luoghi de' privati cittadini, su i quali meno di diritto esercitar vi potea, che su i luoghi pubblici allogati a' particolari; e perciò in quel decreto la voce τόπος, che senz'altro aggiunto si legge, dee significar *luogo pubblico*.

III. Dell'essersi finalmente le ceneri di Eucratida in pubblico luogo riposte, funne per avventura la causa o l'esser egli stato di que' Filosofi, a' quali di rado la fortuna permette aver tanto al sole, che gli sostenga vivi, o gli racchiuda morti; tanto più, che trovavasi egli in Brindisi lungi dalla sua patria, quando gissene fra i più: o perchè avendo insegnata pubblicamente in Brindisi filosofia, il Brindisino Senato in ricompensa de' colui meriti avessegli conceduta in pubblico luo-

(1) *Manuzio nella Ragione Ortografica v. Aetherius pag.22. Gruter. 406. 2. Il P. Andrea della Monica, Storia di Brindisi lib.2. cap. 9. Giacomo Antonio de Ferrariis, Apologia per la Città di Lecce lib. 1. qu. 5. e Gio: Battista Casimiro medico Brindisino nella sua M. S. lettera Apologetica in difesa di Brindisi*, il quale trascrisse l'iscrizione dal marmo originale, allorchè stava questo in Brindisi *in Aedibus Diomedis Cateneani*, com' egli attesta, e come emendar si dee in *Grutero*, e *Manuzio*.

(2) *Epist. de dedicatione sub Ascia cap. 1. §. 2.*

(3) Rapportato da Capaccio *Hist. Neap. lib.1. cap.8. e da Grutero 427. 11.*

luogo la sepoltura (1): a simile del greco nostro Napoletano Senato, il quale, per guiderdonare i suoi benemeriti cittadini, decretò loro pubblico avello; come da' nostri greci marmi di Ottavio Caprario, di Licinio Pollione, e di Tezzia Casta ritraesi. Negli antichi monumenti veggiamo sovente sì fatta usanza spiegata con quelle lettere L. P. *Locus Publicus*; o P. P. *Publica Pecunia*; o D. P. P. *De Pecunia Publica*; o PVB. L. *Publico Luctu*; o PV. HO. *Publico Honore*: e ne' greci marmi Δημοσίᾳ *Publice*; o Δημοσίᾳ δαπάνῃ, *Publica pecunia*. E di vero non tornando bene alle Repubbliche, per mantener sicura, e durevole la libertà, il permettere, che i loro cittadini troppo in dovizia, o potenza crescessero; e dovendo per contrario premiare il valor di coloro, che in pace, o in guerra si fossero a pro delle medesime segnalati, procuravan di compensarne i meriti coll' onor de' trionfi, delle corone, dell'imagini de' maggiori, co' pubblici elogj, e con varie sorti di statue, che lor faceano ergere in vita; o colle funebri orazioni, e colle sontuose, e pubbliche sepolture, che lor dopo morte assegnavano (2).

XXI. *Sbagli di varj Scrittori nostri, che ignorarono l'uso greco finora descritto.*

Ed ecco per tutt'i versi mostrato, che nè i Greci Orientali, nè i Greci di questo Regno ebbero in uso gentilizj cognomi. Potrà quindi ciascuno ricredersi delle tante fanfaluche, dagli Storici nostri spacciate, nel derivar certe famiglie di questo Regno da' Greci. Se avessero ben conosciute le greche usanze, nè fossero stati presi dell'amor di compiacere alle propie, o all'altrui fantasiacce, non avrebbono venduti al Pubblico tanti sogni per fatti. Eccone alcuni esempj.

Cammillo Tutino (3) nella famiglia *Arcamona* dice: *Il cognome di questa Casa essendo riconosciuto dagl' intendenti per voce totalmente greca, dà manifesto indizio, che la famiglia tragga la sua antica origine dalla Grecia*. Anzi Francesco de' Pietri (4) francamente ci accerta, che quattro sono le Case Napoletane, stimate d'origine greca, per opinione CERTA degli Scrittori, cioè la *Seripanda*, l'*Aldemprisca*, la *Macedonia*, e l'*Arcamona*. Che che sia della voce *Arcamone*, se così andasse la bisogna, le famiglie *del Giacomo*, *Giacomino*, e *Giacobbe*, di Napoli, la *Giu-*

E seppe

(1) Cosa, che in Roma, nelle Colonie, ed ovunque le romane leggi osservavansi, farsi non potea senza permissione del Senato; essendo per legge proibito ne' pubblici luoghi, non che il seppellire [*l.* 8. §. 2. *de Religios. & sumpt. funer.*], ma eziandío l'ergere monumenti, *l.* 2. *de Loc. & Itiner. publ. l.* 2. *Ne quid in loc. publ.*

(2) *V. Plinio lib.* 34. *cap.* 6. *Aurelio Vittore de Vir. Illustr. cap.* 11. 12. 13. 38. 56. ed altri.

(3) *Supplimento all'Apologia del Terminio.*

(4) *Istor. Napol. lib.* 2.

seppe di Nola, quelle d'*Adamo*, di *Lotte*, di *Giosuè*, d'*Elia*, di *Geremia*, *Giovachimo*, ed altre simili di questo Regno, usando per cognomi voci di lor natura ebraiche, ed usate per nomi propj da tanti rinomati personaggi ebrei; potrebbono a diritto vantare lor discendenza da' Patriarchi, e Profeti. Di somigliante sale fu condita l'iscrizion sepolcrale fatta alla famiglia Casatina, già spenta del Sedile di Portanova, nella sua cappella eretta nella Chiesa di S. Pietro Martire di Napoli (1), ove leggevasi:

Caphotinorum nobili familiae Patritiae Neapolitanae, cujus
Vetustatem a Graeca Parthenope oriundam, cognomen arguit:
Paulus Caphatinus, Primarius Neap. Posuit Ann. sal. 1531.

Vuolvi però altro che nome greco, o ebraico, per idearsi tant' alta origine delle famiglie: e poichè da una parte i Greci non usaron Cognomi Gentilizj, e dall'altra non v'ha nè pubbliche, nè private scritture d'ogni secolo, per mostrare sì lunga serie di Antenati, riesce del tutto vano il pensare a trovar greco principio nelle Case.

Ferrante della Marra (2) nella famiglia *Frangipane della Tolfa* stima, dopo altri Autori, che ivi allega, che *i Frangipani discendono da Enea Re de'Trojani*. Volea forse dire Capitano de'Trojani campati dall' incendio di Troja, non già Re; poichè l'ultimo Re di Troja fu Priamo, non già Enea. Dice: *Che fossero chiamati prima Anicii, che in greco vuol dire Invitti, e poi Pierleoni, e finalmente Frangipani; o perchè come discendenti di Enea si cognominavano Frigipenati, per corruttela poi detti Frangipani*. Per passar a guazzo sì fatta inezia, quando anche i Greci, ed i Trojani avessero usati cognomi gentilizj, avrebbe dovuto questa famiglia cognominarsi prima *Frigipenate*, dagl'Idoletti di casa, che seco i Trojani credesi aver nella fuga trasportati; poi corrottamente *Frangipane*; quindi a tempo de'Romani, lasciato il cognome grecolatino, e adattatasi al Romano costume, preso avrebbe il gentilizio nome *Anicio*; e questo dismesso a tempo de' Longobardi, sarebbesi finalmente circa il decimo secolo cognominata *di Pierleoni*. Segue: *O perchè, essendo stati gli Anicj de' primi ad abbracciare il Cristianesimo, dal comunicarsi, secondo l'uso della Chiesa antica, col pane franto, fossero chiamati dalla gentilità, come per isch erzo i* FRANGIPANI. Se ciò fosse vero, tutt'i primi Cristiani sarebbonsi cognominati Frangipani, perchè tutti comunicavansi col pane franto (3): *Ovvero*; soggiunge, *perchè avendo uno degli Anicj in certa occasione dispensato, e partito il pane a' poveri, da questo atto di liberal pietà acquistato avesse il cognome di Frangipane*. Non è inverisimi-

(1) Rapportata da Engenio, *Napoli Sagra pag.*461.
(2) *Discorsi delle Famiglie apparentate colla Casa Marra*.
(3) *Act. Apost. cap.* 2. *v.* 42. 44. 46.

simile: ma perchè gl'Istorici non han che fare cogl'Indovini, fatto sta specificare il tempo, ed i testimonj contemporanei, che l'attestino: *Che prima*, segue, *di prendere questo nome, ebbero gli Anicj nell'Oriente, e nell' Occidente molti Imperadori, Costantino M. Costantino il giovane, Teodosio, Costanzo, e Costante; e nelle medaglie Costantino M. per rovescio usava l'arme degli Anicj, ch'erano la Torre d'argento in campo rosso; ch'oggi i Frangipani della Tolfa usano in campo mutato da rosso in azzurro*. Io non so dove abbia letto, che quest'Imperadori furon della famiglia, o gente *Anicia*. Costantino Magno non fu della gente *Anicia*, ma della *Valeria*. *Anicio* nomossi un altro Costantino, che regnò dopo Giustino Giuniore, e fu il XX. Imperadore dopo Costantino M. Del resto vedesi ben vero nelle monete di Costantino M. una torre con una stella sopra: ma troppo fa noja ciò, che questo Scrittore e d'armi gentilizie, e di campi rossi, o azzurri si sogna, cose inventate più di sette secoli dopo di Costantino il Grande: *Che gli Anicj*, dice, *ebbero Imperadori in Occidente Clemente, Vittore suo figliuolo, ed Anicio Petronio Massimo, ed Anicj furono anche Giustino, e Giustiniano Imperadori*. Non ha sbagliato poco ne'nomi: Giustino, e'l suo nipote Giustiniano trovansi ben vero descritti col nome d'*Anicio*; ma questo nome lo presero a capriccio, non perchè fossero della nobil famiglia *Anicia* Romana; essendo stato Giustino natío di Tracia, e di tanto basso legnaggio, quanto è quello degli armentarj, o porcaj (1). Gl'Imperadori d'Occidente Clemente, Vittore suo figlio, e Petronio, io non so se l'abbia letti, o sognati. So bene, che in Occidente non furonvi altri Imperadori col nome d'*Anicio*, fuor solamente *Flavio Anicio Massimo* nel 455. di Cristo, e *Flavio Anicio Olibrio* nel 472. de'quali ciascuno regnò circa tre, o quattro mesi: *Che il primo*, aggiunge, *il quale prese il cognome di Frangipane fu Flavio Anicio Frangipane Pierleone, figliuolo di Pierleone il Grande, e di Gordiana; il quale nell'anno 717. essendo inondato il Tevere, ed avendo Flavio, mandato da Pierleone suo padre, voluto andare in barca, rompendo di propia mano il pane a' poveri assediati dal fiume, ebbe dal Popolo il nome di Frangipane, ec.* Di questo fatto non ne adduce testimonio veruno. Avrà forse creduto (come per altro è stile de' Genealogisti) mostrar valore, formando nella propia fantasía quelle notizie di fatti, che nelle scritture non trovansi. Ma nè tampoco regge fra mano sì strana invenzione, che dacci a credere un Flavio con tre cognomi, uno antico, e due moderni nell'ottavo secolo; tempo, in cui de' cognomi gentilizj niun vestigio s'incontra.

Nella Chiesa di S. Restituta, accanto al Duomo di Napoli, nella cappella della famiglia Barnaba, che fu poi della famiglia d'Amata

 (oggi

(1) *Zonar. tom. 3. Annal.*

(oggi vedesi il marmo in un muro laterale della cappella del B. Niccolò Eremita) leggesi questa iscrizione: (1).

Trojani cineres sumus, & Deamata Quiritum
Gens, modo Campanis accola facta viris.
Antoni soboles, primo qui flore juventae
Auferor ex septem fratribus ipse prior.
Auferor haud equidem, tecum, mi nate, superstes
Vivo, si vivis; si cadis, ipse cado.
Obiit An. 1588. *Aetatis suae XXVII.*

L'Autore di questa iscrizione avrebbe fatto il meglio a trarre quella famiglia dall'Arca di Noè, donde tutte discendono; che così libero da ogni taccia d' ignoranza, e di adulazione, avrebbele assegnata un' antichità molto maggiore.

Nella Chiesa di S. Chiara di Napoli nella cappella della famiglia del Balzo leggesi fra l'altre questa iscrizione:

Illustriss. Bauciorum familiae, quae a priscis Armeniae Regibus, quibus, stella duce, Mundi Servator innotuit, originem duxisse patet &c. (2)

L'Autore, per altro assai dolce, non contentossi di credere, che i Magi fossero stati Re; ma tenne anche per fermo, che fossero stati Re dell'Armenia. Fino a questo tempo creduto aveano alcuni, che i Magi venuti fossero dalla Caldea, altri dalla Mesopotamia, altri dall'Arabia, ed altri più verisimilmente dalla Persia. A niuno era caduto in pensiero di farli venir dall'Armenia. Nuova è pertanto questa opinione: ma parmi, che stia meno dell'altre alla pruova; perciocchè essendo l'Armenia parte Settentrionale piuttosto, che Orientale inverso di Gerusalemme, quest' ipotesi mal s' accorda colle parole di S. Matteo II. 1. *Magi ab* ORIENTE *venerunt Hierosolymam*. Quanto al resto, che fa per noi, per dodici secoli eranvi state varie opinioni intorno alla patria, ed al numero de' Magi; niuno però ne avea recati i nomi. Presso alla fine del dodicesimo secolo cominciarono a nominarsi appo alcuni Scrittori, *Gaspar*, *Melchior*, e *Balthasar*; da altri *Appellius*, *Amerus*, e *Damascus*; da altri *Galgalach*, *Magalath*, e *Saracin*; da altri *Ator*, *Sator*, e *Parator*: nomi, che come crede il P. Ermanno Crombach (3), inventati furono per varie superstizioni. Mancava per altro chi ne avesse additato il cognome: ora, la buona mercè dell'Autore di questa iscrizione, abbiamo per cosa chiara (*Patet*, ci dice), che stati fossero di Casa *Balzo*. Chi sa, se quindi a poco leverassi alcun altro parabolano con qualche moneta de' Magi battuta alla macchia, per for-

(1) Rapportata da Engenio *Napoli Sagra pag.* 39.
(2) Engenio *loc. cit. pag.* 245.
(3) *Histor. SS. Trium Regum Magorum to.* 1. *lib.* 3. *cap.* 5.

fornirci della coloro immagine al vivo ritratta!

Questi sono gli usati sforzi di Scrittori tapini, che non altro avendo a spacciare in bottega, vendono altrui il vento, preso da essolor colla rete. La Storia, le Monete, i Marmi, l'Epistole, e tutte altre somiglianti memorie antiche ci fan chiaramente conoscere, che non solo i Greci, come abbiamo finora esaminato; ma pur anche tutti gli Orientali, gli Africani, e gli Europei, tranne i Romani, ed i Latini, non usarono Gentilizj Cognomi. Nè in questo Regno, che ne' suoi principj, ed in progresso di tempo ancora, fu da'popoli o greci, o di greca origine, occupato, s'introdusse mai da costoro l'uso de' Cognomi: nè quì trovasene vestigio alcuno, prima che l'avessero posto in voga, e disseminato per ogni dove i Romani: come nella seguente Parte II. dimostreremo.

DELL'

DELL'ORIGINE
DE' COGNOMI GENTILIZJ
NEL REGNO DI NAPOLI.

PARTE SECONDA

Tempo Romano.

I. *Costume Romano per quali cagioni nel Regno introdotto.*

BBIAMO già dimostrato, che i Regnicoli nostri, finchè visse ro alla greca maniera, un sol nome propio, senza gentilizio cognome usarono. Ma cominciando poi la Romana Repubblica a distendere i suoi confini, secondochè l'occasione, o l'ambizione istigavala; e prima ne' vicini paesi, quindi ne' più remoti, colle armi sue, e de' socj, nuove e spaziose conquiste di tempo in tempo facendo; in molte Città di questo Regno furonvi dedotte Colonie, altre allo stato di Prefettura soggiacquero, altre dichiarate furon Municipj, ed altre federate, e socie de' Romani. Ed ecco nel Regno nostro il nome, l'imperio, il diritto, il linguaggio, e'l costume romano, per mezzo di Alleanze, di Colonie, di Prefetture, e di Municipj, ove più, ove meno, tratto tratto diffuso; e vie meglio poi radicato per tutto, quando a' Socj, ed a' Latini la Cittadinanza Romana per le leggi Giulia, e Plozia fu conceduta (1). Onde i Popoli di questo Regno da' propj greci costumi divezzandosi a poco a poco nel vivere, nel parlare, nel governare, nelle arti di pace, e di guerra, nella Religione, ed in tutte altre pubbliche, o private bisogne alle romane fogge adattaronsi.

Veg-

(1) Circa l'anno di Roma *663*.

Veggiamo pertanto, qual fosse stato intorno a' Cognomi il costume Romano, in questo Regno introdotto.

II.
I Romani da prima usarono un sol nome propio, poi due, e poi tre.

I Romani (1) usaron da prima un sol nome, come ogni altra Nazione: cominciaron poi ad usarne due: nè guari dopo alcuni d'essi ne usarono tre. In fatti, comechè fra gli antenati di Romolo, dopo di Silvio (2) fino a Rea Silvia, ben dodici Re d'Alba trovinsi col cognome di *Silvio* noverati (3); nientemeno, trattine questi pubblici personaggi di Regia stirpe, che sul trono salirono, gli altri poi di oscuri natali, o di bassa fortuna, un sol nome usarono: come il Pastor Faustolo, che accolse, e nutricò Romolo, e Remo; e questi due fanciulli ancora, sebbene di chiaro legnaggio, ebbero un sol nome, perchè nati d'incerto padre, e quindi di soppiatto da sconosciuti e vili in una stalla educati. Cominciaron però poco stante i Romani ad usar due nomi, cioè il Prenome, e'l Nome Gentilizio; onde a' tempi di Romolo troviamo Spurio Tarpejo, Osto Ostilio, Proculo Giulio; e dopo di Romolo, Numa Marzio, Tullo Ostilio, Marco Valerio, Spurio Fusio, Publio Orazio, ed altri nella Romana Storia mentovati (4). Nè guari andò, che cominciarono i più illustri personaggi ad usare tre nomi: onde per distinguersi due Lucii Tarquinii Re, l'uno a cagion del tempo fu cognominato *Prisco*; e l'altro per i suoi costumi *Superbo*. E sotto quest'ultimo Re de' Romani usarono tre nomi altri uomini rinomati, i quali dopo lo scacciamento de' Re furono i primi Consoli della Repubblica, L. Giunio Bruto, e due suoi figli Tito, e Tiberio; L. Tarquinio Collatino; Spurio Lucrezio Tricipitino; Quinto Valerio Voluso, ed altri.

III.
Cagioni, e propietà di questi tre nomi.

Questi tre nomi chiamavansi da' Romani *Prenome*, *Nome*, e *Cognome*. Il *Nome*, detto propiamente *Gentilizio*, era per appunto il nome del primo Antenato, da cui trasmettevasi a tutt' i suoi discendenti; da' quali formatesi poi diverse famiglie, come tanti rami da un tronco medesimo diramati, per distinguere queste fra loro, s' inventarono

(1) *V. Appiano Alef. in Praefat.*

(2) Creduto figliuolo d'Ascanio, e nipote d' Enea: detto Silvio, perchè partorito nelle selve, *Ovid. Fast. IV.* 21.

(3) Livio *lib.* 1. *cap.* 2. avendo narrato, che da Silvio nacque Enea Silvio, e da costui Latino Silvio, soggiugne, che restò poi il cognome di Silvio a tutt'i costoro discendenti, che in Alba regnarono: *Mansit Silvius postea omnibus cognomen, qui Albae regnarunt.*

(4) Ciò è da credere, aver fatto i Romani ad esempio de' convicini Popoli Albani, da' quali trasser l'origine; e da' Sabini, co' quali imparentaronsi: da che troviamo appo gli Albani di que' tempi usati ancora due nomi, come Cajo Clelio, Mezio Fufezio; e tra' Sabini Tito Tazio, Mezio Curzio, Numa Pompilio, ec. *V. Livio loc. cit.*

rono i *Cognomi*. Adunque il *Nome* servì per distinguere un'intera gente da un'altra, e si disse *gentilizio*, perchè dinotava tutta la *gente*. Il *Cognome* usossi per distinguere in una *gente* stessa più *famiglie* diverse, le quali tutte unite formavan la *gente* (1). Per distinguere poi, non già le famiglie, o le genti, ma le persone d'un'istessa famiglia, usaronsi i *Prenomi*. Per tanto que', ch'erano dell'istessa gente (detti perciò *Gentiles*), ma di rami, e famiglie diverse, avean diversi *cognomi*, ma l'istesso *nome gentilizio* (2). Coloro poi, che non pure dell'istessa gente, o comun ceppo erano, ma eziandío d'un'istessa famiglia, o ramo particolare (detti da' Latini *Adgnati*), avean comune fra loro, non che il *Nome Gentilizio*, ma il *Cognome* ancora, e distingueansi fra loro co' soli *Prenomi*. Così dal primo ceppo *Fabio* diramatesi varie famiglie, la *Vibulana*, l'*Ambusta*, la *Massima*, la *Dorsona*, la *Labeona*, tutt'i discendenti di quel ceppo si disser *Fabii*, distinguendosi fra loro le famiglie diverse col cognome particolare *Vibulano*, *Ambusto*, *Massimo*, *ec.* E le persone, ch'eran d'un'istessa famiglia, e. g. *Fabia Vibulana*, avendo comune il nome, e'l cognome, distingueansi co' prenomi *Marco*, *Cajo*, *Lucio*, *ec.*

IV. *Distinzione di Gente, e di Famiglia osservata ne' più esatti Scrittori, e nella legge decemvirale.*

Questa distinzione di Gente, e Famiglia, onde nacque la distinzione fra' Gentili, ed Agnati, e fra' Nomi, e Cognomi, appo i Romani Scrittori del buon secolo, Cicerone, Sallustio, Livio, ec. assai chiaro s'incontra (3). Anzi Svetonio, abbenchè di secolo, e linguaggio men puro, dovendo tuttavia parlar sovente di genealogie de' Principi, fu non poco esatto nel distinguere questi nomi (4). Alle volte però que-

(1) Da' Latini detta *Genus*, e *Gens*, *Festo v. Gens Aelia: Gens Aelia appellatur, quae ex multis familiis conficitur*.

(2) *Festo Pomp. v. Gentilis*.

(3) *Cicer. lib. 1. de Orat.* ove chiaramente distingue *Jura Gentilitatum, & Agnationum*. E *lib. 1. de Legib. Jus Gentilitatis, & stirpis*. *Sallustio de Bell. Jugur. cap. 95. Sulla Gentis Patritiae nobilis, familia prope jam extincta, majorum ignavia*; ove per la *Gente* s'intende la *Cornelia*, e per la *Famiglia* la *Sulla*. *Livio lib. 7. cap. 22.* ove dice Valerio Publicola: *Poplicolarum vetustum nostrae familiae Cognomen*. Ecco la voce *Poplicola* dirsi *Cognome* della Famiglia, il cui Gentilizio Nome era certamente *Valerio*. E *lib. 38. cap. 36. P. Scipio Nasica orationem habuit plenam veris decoribus, non communiter Corneliae Gentis, sed proprie Familiae suae*; ove a bella posta la *Famiglia* dalla *Gente* distingue.

(4) *In Augusto cap. 2.* ove dice, che da Cajo Ottavio Rufo nacquero due figli, Gneo, e Cajo: *a quibus duplex Octaviorum familia defluxit, conditione diversa*. *In Nerone cap. 1. Ex Gente Domitia duae familiae claruerunt, Calvinorum, & Aenobarborum. Aenobarbi auctorem originis, itemque cognominis habent L. Domitium*. *In Galba cap. 3. Imagines, & elogia universi Generis exequi, longum est; Familiae breviter attingam. Qui primus Sulpiciorum cognomen Galbae tulit, cur, aut unde traxerit, ambigitur*.

questi, ed altri Scrittori men curanti di propietà di lingua, presero il nome di Famiglia per dinotar tutta la Gente (1). Scorgesi questa distinzione pur anche nelle Leggi delle XII. Tavole, le quali ne' beni dell'intestato defunto, mancando gli eredi suoi (2), facean succedere i prossimi Agnati; e mancando costoro, i Gentili: *Si intestato moritur, cui suus heres nec erit, Adgnatus proximus familiam habeto: Si Adgnatus nec erit, Gentilis familiam heres nancitor* (3).

V. *Sbaglio di Triboniano nel definire gli* Agnati.

Ove par, che Triboniano sconciamente ci spieghi la forza della voce *Agnatus* nel rapportar questa legge decemvirale (4); con dire, che *Agnati* eran coloro, i quali per mezzo di persone maschie fossero tra loro congiunti: perciocchè in questo senso gli *Agnati* si distinguevano benvero da' *Cognati*, ma non già da' *Gentili* (essendo anche costoro, tuttochè di famiglie diverse, congiunti però fra loro per mezzo di persona maschia, qual'era il primo ceppo comune), da' quali nella successione anzidetta li distingueva la legge. Questo diritto Gentilizio, per cui succedevano i Gentili, ove gli Agnati mancavano, par che fino all'età di Cicerone fosse ancora osservato; facendone egli menzione (5), come di cosa usuale. E narra Svetonio (6), che Giulio Cesare, per non aver voluto ripudiare la sua moglie Cornelia, figliuola di Cinna, fu da Silla Dittatore privato del Sacerdozio, della dote della moglie, e dell'eredità Gentilizie. Onde finchè la Legge Decemvirale fu con rigore osservata, in questa materia di successione intestata non vi furono altri vocaboli di eredi, nè altra distinzion di congiunti, che di Suoi, Agnati, e Gentili. Ma come prima il Pretore col suo Editto *Unde Cognati* concedette per equità la possessione de' beni a' Cognati, in mancanza degli Agnati; cominciando a disusarsi la successione gentilizia, più non badossi a distinguere gli Agnati da' Gentili, ma solo da' Cognati. Ed in questi tempi, ne' quali l'Editto Pretorio, e non già la Legge Decemvirale osservavasi, può agli Agnati adattarsi la definizione da Triboniano recata, per distinguerli da' Cogna-

F

(1) Tacito, Vellejo, Gellio, Valerio Massimo; e spesso anche i Giureconsulti, sopra tutto Ulpiano *l.* 195. §. 4. *de verb. signif.* Anzi l'istesso Cicerone *pro Murena cap.* 12. chiama *Nome* il *Prenome Caja*; e *pro Caecina cap.* 10. in persona di Clodio chiama *Nome* il *Cognome* di *Formione*, che quegli avea. Onde vedesi talvolta usata la voce *Nomen* in un senso comune per dinotare il *prenome*, *nome*, o *cognome*.

(2) Cioè coloro, ch'erano stati sotto la patria potestà del defunto in tempo della colui morte.

(3) *Cajo lib. 3. ad L. 12. Tab.* (4) *Instit. lib. 3. tit. 2. §. 2.*

(5) *Loc. cit.*

(6) *In Julio cap. 1. Sacerdotio, & uxoris dote, & Gentilitiis hereditatibus mulctatus.*

gnati, i quali eràn tra loro congiunti per mezzo di donne. L'errore adunque di Triboniano fu, nello spiegar la Legge delle dodici Tavole, definire gli Agnati nel senso, ch'ebbero dal tempo dell'Editto Pretorio in poi, e non già com'eran presi al tempo di quella Legge, quando gli Agnati dicevansi coloro, ch'eran d'una stessa famiglia, o stirpe, a differenza de' semplici Gentili, ch'erano d'una stessa gente, ma di famiglie diverse. E' vero, che Triboniano apprese tal definizione degli Agnati da Cajo, e da Ulpiano (1): ma tanto Cajo, che fiorì sotto l'Imperador Antonino, quanto Ulpiano, che fiorì sotto Alessandro Severo, parlano della successione Gentilizia Decemvirale, come di cosa già disusata; onde costoro definiron gli Agnati secondo quell'idea, che a' tempi loro facea mestiere per distinguerli da' Cognati.

VI. *Nomi Gentilizj terminavano per lo più in* Jus.

Or i Nomi Gentilizj non essendo primitivi, ma derivati, per dimostrar sì fatta derivazione i Romani li terminavano il più in *Jus*. Così da' primi antenati *Pompone*, *Tullo*, *Giulo* i discendenti presero il nome Gentilizio *Pomponius*, *Tullius*, *Julius*. Anzi Azzio Clauso trasferitosi da Regillo sua patria ad abitare in Roma, per adattarsi al romano costume, chiamossi non più Clauso, ma Claudio (2); il qual nome fu poi come ereditario a' suoi posteri tramandato. Dagli Antiquarj (3) propongonsi per Nomi Gentilizj non terminati in *Jus*, *Annaeus*, *Peducaeus*, *Poppaeus*, *Allienus*, *Satrienus*, *Betilienus*, *Caecina*, *Norbanus*, *Perpenna*. Di questi però i tre primi hanno una terminazione poco diversa da quella in *Jus*; oltrechè pronunciando gli antichi l'AE per AI, come *Ailius*, *Paitus*, *Aquai*, che poi dissero *Aelius*, *Paetus*, *Aquae*, par che questi cognomi *Annaeus*, *Peducaeus*, *Poppaeus*, &c. si fossero anticamente detti *Annajus*, *Peducajus*, *Poppajus*, &c. colla solita terminazione in *Jus*. I tre seguenti sembrano piuttosto Cognomi derivati da' Nomi Gentilizj *Allius* (l'istesso ch'*Aelius*), *Satrius*, e *Betilius*; siccome da *Cluvius*, *Nasidius*, e *Salvidius* formaronsi i Cognomi *Cluvienus*, *Nasidienus*, e *Salvidienus*. *Caecina* non fu Nome Gentilizio, ma Cognome della Gente Licinia (4), a cui fu aggiunto ancora il Cognome di Largo; e poi diramatisi i discendenti di questa famiglia, si distinsero fra loro co' cognomi di Volaterrano, di Pero, e di Severo. *Norbano* nè pure fu Nome Gentilizio, ma Cognome della Gente Giunia, come apparisce da' marmi (5). Onde la Legge *Giunia Norbana* da Giustiniano mentovata (6), fatta da' Consoli *M. Giunio Silano*, e *L. Giunio Norbano Balbo*, fu

(1) *Cajo lib.* 2. *Institut. tit.* 8. §. 4. *Ulpian. lib.* 13. *ad Sabin.* & *l.* 2. §. 1. *de Suis*, & *Legitim.* (2) *Livio lib.* 2. *cap.* 9.
(3) *Fulvio Orsino*, *Antonio Agostino*, *Lipsio*, &c.
(4) Com'è chiaro da Plinio *lib.* 20. *cap.* 18. e da Tacito *Hist. lib.* 2. *cap.* 53.
(5) *Gruter. pag.* 876. *n.* 5. *e* 6. (6) *Instit. de Libertin.* §. *ult.*

fu così detta dal Nome Gentilizio dell'uno, e dal Cognome dell'altro. Imperocchè costumando i Romani denominar le leggi da' Nomi Gentilizj de' Consoli, sotto i quali venivan fatte, come l'Elia Senzia, la Furia Caninia, la Papia Poppea, la Cornelia Bebia, la Licinia-Cornelia, ec. ed essendo stati *L. Norbano*, e *M. Silano* d'una istessa Gente *Giunia*, benchè di famiglie diverse *Norbana*, e *Silana*; a voler denominar quella legge da' Nomi Gentilizj di tramendue i Consoli, sarebbesi chiamata con inutile palilogia *Lex Junia Junia*. Trovasi ben vero *Perpenna* sempre solo; ma non perciò dee dirsi Nome Gentilizio piuttosto, che Cognome di qualche famiglia, il cui primo ceppo, che fondò la Gente, siaci del tutto ignoto. Siccome non possiam dire, che *Agrippa* fosse Nome Gentilizio, perchè nelle monete, e ne' marmi di *M. Agrippa* non trovasi mai altro nome Gentilizio, ma solo *Agrippa*; attestandoci Cornelio Nipote, e Dione, ch'ei fu della Gente *Vipsania*. Nè pochi esempj recar potrei da' marmi, anche da quelli del Regno nostro, ne' quali, oltre a' Prenomi, e Cognomi, non trovansi Nomi Gentilizj o perchè obliati, o perchè trasandati; come in alcuni di Tiano: *C. Cabilenus. Cn. Vesiculanus. P. Tapsenna. L. Optatus, &c.* in altri di Venosa: *M. Muttienus, &c.* nè quindi possiam dedurre, che questi, e somiglianti sieno stati Nomi Gentilizj, essendo nel vero propiamente Cognomi.

VII. *Nomi Gentilizj più antichi nati da varie persone in Roma trasferite da' convicini paesi.*

Essendosi adunque il Nome Gentilizio introdotto per dinotare l'origine di tutta la Gente dal primo ceppo, prendeasi le più volte dal nome propio di qualche primo antenato. E poichè Roma fu dagli Albani fondata, e da' convicini popoli di tempo in tempo accresciuta; quindi è, che i più antichi Nomi Gentilizj Romani da alcuni primi Autori Albani, Aborigini, Sabini, e di altre confinanti nazioni derivarono. In fatti Livio (1), e Dionigi d'Alicarnasso (2) ci attestano, che molte famiglie de' Crustomini, degli Antennati, e de' Ceninesi furono in Roma da Romolo traspiantate. Quindi terminata la guerra per lo ratto delle Sabine insorta, sì fattamente i Sabini co' Romani mischiaronsi, che di due popoli se ne fece un solo. Tullo Ostilio poi terzo Re de' Romani, com' ebbe distrutta la città d'Alba, trasportò in Roma il di lei popolo; e cresciuto perciò il numero de' cittadini, volle accrescere ancora quello de' Senatori, arrolando tra essi i Capi, e Principi degli Albani; quali furono i Giulj (3), i Servilj, i Quinzj, i Geganei, i Curazj, i Clelj, ed altri, che credonsi

(1) *Lib. 1. cap. 5.*
(2) *Lib. 2.*
(3) *Liv. lib. 1. cap. 12.* Benchè in alcune edizioni leggasi *Tullios*, Sigonio però a dritto emenda *Julios*.

per avventura discendere di que' Trojani, da' quali fu la Città d'Alba Longa fondata. Similmente vennero in Roma da'Sabini le Genti Aurelia, Claudia, Mussidia, Petronia, Pletoria, o sia Letoria, Tituria, Valeria, Vezzia; da Tivoli la Coponia; da Frascati la Mamilia, la Porcia; da Ferentino la Salvia; da Camerio la Sulpicia; l'Ottavia da Velletri; da Lanuvio la Mizzia, la Procilia, la Roscia, e la Toria (1); come dalle loro monete si appalesa, nelle quali veggonsi impressi o i Dei Penati loro propj, o i fondatori, o i primi Principi di lor nazione, o altro simbolo propio di quella (2).

VIII. *Maniera, con cui formaronsi i Nomi Gentilizj.*

La maniera poi, con cui faceansi dal nome del primo ceppo i Nomi Gentilizj, nella Romana Storia chiaramente si scorge. Narra Plutarco (3), che, al rapporto di alcuni Scrittori, da' quattro figliuoli del Re Numa Pompilio, i quali furono *Pompone*, *Mamerco*, *Pino*, e *Calpo* traevan l'origine le Genti *Pomponia*, *Mamercia*, *Pinaria* (4), e *Calpurnia* (5). La Gente *Celia* fu originata da *Cele*, o *Celio Vibenna* Toscano, che venuto co' suoi in Roma per dar ajuto a Romolo contro i Sabini, ivi fermò la sede; e da costui prese il nome il Monte *Celio*, e'l

(1) Onde l'Imperador Claudio presso Tacito *Annal. lib.* 11. *cap.* 24. dicea: *Majores mei hortantur, ut paribus consiliis Rempublicam capessam, transferendo huc, quod usquam egregium fuerit. Neque enim ignoro, Julios Alba, Coruncanios Camerio, Porcios Tusculo, & ne vetera scrutemur, Etruria, Lucaniaque, & omni Italia in Senatum accitos.*

(2) In fatti la Gente Claudia prese il Cognome di *Nerone*, voce Sabina dinotante *Valoroso* [*Sveton. in Tiber. cap.* 1.], ed impresse nelle sue monete la Dea Feronia, da'Sabini adorata. Nelle monete delle Genti Petronia, e Tituria impresso vedesi il ratto delle Sabine; in quelle della Gente Vezzia l'imagine di Tito Tazio Re de' Sabini, perchè da' Sabini venivano originate. In quelle della Gente Coponia, da Tivoli venuta, scorgesi Ercole colla clava, poichè a lui era la Città di Tivoli consegrata [*Strab. lib.* 5.]. Nelle monete delle Genti Cornuficia, Mezzia, Papia, Procilia, Roscia, e Toria, da Lanuvio uscite, impressa vedesi Giunone Sispita, o sia Lanuvina. Vedi somiglianti esempj oltrenumero presso Patino, Orsino, Antonio Agostino, Vaillant, ed altri nelle Monete, e Famiglie Romane.

(3) *In Numa in fin.*

(4) Sebbene Dionigi d'Alicarnasso *lib.* 1. Livio *lib.* 1. *cap.* 4. e Servio in *Virgil. Aeneid.* 8. *v.* 269. *Et domus Herculei custos Pinaria sacri*, altramente descrivano l'origine della Gente Pinaria.

(5) Quindi è, che Orazio *in Art. Poet. v.* 292. chiama *Sangue Pompilio i Pisoni*, ch'eran della Gente *Calpurnia*; e l'Autore del *Panegirico a Pisone* creduto da alcuni *Stazio*, da altri *Lucano*:

. . . . . Nam quid memorare necesse est,
Ut domus a Calpo nomen Calpurnia ducat?

E Gneo Calpurnio Pisone, per dinotar quest' origine, impresse nelle sue monete il Capo del Re Numa. *V. Fulv. Orsin. in Calpurnia.*

e'l Vico *Tusco* (1). La Gente *Claudia* ebbe nome, ed origine da *Azzio Clauso* Sabino, detto poi *Claudio* in Roma (2). La Gente *Giulia* vantava per autor del suo nome *Giulo* figlio d'Enea (3). La *Giunia* credesi discesa di *Giunio* compagno d'Enea (4). Da altri compagni d'Enea, cioè da *Clelio*, *Ati*, *Naute*, *Sergesto*, *Cloante*, *Mnesteo*, *Gia*, credonsi derivate le Genti *Clelia*, o *Cluilia* (5), *Azzia*, o *Accia* (6), *Nauzia* (7), *Sergia* (8), *Cluenzia* (9), *Memmia* (10), *Gegania* (11). I *Mamilj* credevansi originati da *Mamilia* figlia di Telegono figliuolo d'Ulisse, e di Circe, che fondò la Città di Tusculo, o sia Frascati (12). Gli *Emilj*, secondo alcuni, traevano origine da *Emilo* Trojano figliuolo d'Ascanio; secondo altri da Mamerco figliuolo di Pitagora, il quale per sue lepidezze fosse grecamente soprannomato *Emilio* Αἱμύλος *Lepido* (13). La Gente *Cecilia* fu da alcuni creduta derivar da *Ceculo*, il quale fondò Preneste; altri la derivaron da *Cecade* Trojano compagno d'Enea (14). Altre molte famiglie Romane fur dagli antichi stimate rampolli di Trojani Eroi: e Servio (15) ci ragguaglia, essersi fatto da Varrone un libro *de Familiis Trojanis*, o sia delle Famiglie Romane da' Tro-

(1) *Varr. de L. L. lib. 4. cap. 8. e Festo in v. Coelius*. Benchè Livio *lib. 2. cap. 9.* deduce l'origine del *Vico Tusco* da altri Toscani, a' quali, a tempo del loro Re Porsena, fu quivi dato luogo a stanziare.

(2) *Sveton. in Tiber. cap. 1.*

(3) *Livio lib. 1. cap. 2. Vellejo lib. 2. cap. 41. Virgil. Aeneid. 1. v. 290. e 292.*

Nascetur pulchra Trojanus origine Caesar
Julius, a magno demissum nomen Julo.

Ovid. Fastor. lib. 4. v. 20.

Venimus ad felix aliquando nomen Juli,
Unde domus Teucros Julia tangit avos.

Vedesi perciò in alcune monete della Gente Giulia impresso Enea, che fugge da Troja col suo padre Anchise sulle spalle. Anche Nerone, ultimo Imperadore, che abbia avuta parentela colla *Giulia* Gente, vien detto da Ausonio [*de XII. Caesarib. Carm. 11.*] *Ultimus Aeneadum*.

(4) *Dionigi d'Alicarnasso lib. 4.* (5) *Festo in v. Cloelia Familia.*

(6) *Virgil. Aeneid. 5. v. 567. Alter Atys, genus unde Atii duxere Latini.* Ciocchè nota ivi Servio, essersi detto da Virgilio in lode di *Azzia* madre di Augusto. (7) *Servio in 3. Aeneid. v. 407.*

(8) *Virgil. 5. Aen. v. 121. Sergestusque, domus tenet a quo Sergia nomen.*

(9) *Virgil. ibid. v. 122. . . . Scyllaque Cloanthus* [*Caerulea, genus unde tibi Romane Cluenti.*

(10) *Virgil. ibid. v. 117. Mox Italus Mnestheus, genus a quo nomine Memmi.*

(11) *Servio in Virgil. loc. cit. v. 117.*

(12) *Dionigi d'Alicarnasso lib. 4. Festo v. Mamiliorum Familia. Livio lib. 1. cap. 19.*

(13) *Plutarco in Paulo Aemilio, e Festo v. Aemiliam Gentem.*

(14) *Festo v. Caeculus.* (15) *In 5. Aeneid. v. 117.*

Trojani originate; e perciò essersi detti i Nobili Romani da Giovenale (1) *Trojugeni*, come discendenti de' Trojani. Da *Anteone*, e da *Fabio* figliuoli d'Ercole furon creduti derivare gli *Antonj*, ed i *Fabj* (2). La Gente *Vitellia* la dissero alcuni venuta in Roma da' Sabini, originata da Fauno Re degli Aborigini, e da *Vitellia*, che per Diva in molti luoghi adoravasi (3).

IX.
Origine troppo alta di alcune Romane famiglie tiene dell'adulatorio, e del favoloso.

Che queste Genti però abbiano avuta sì alta origine, come da' Romani descrivesi, non altra pruova ne abbiamo, salvo che la credenza, e la fama comune a noi da' loro Scrittori medesimi tramandata. Nè stimiamo per tutto ciò inverisimile, aver potuto nascere tal fama dalla boria di alcune Romane famiglie, le quali a volersi distinguere non pur dalla plebe, ma eziandío da altre famiglie nobili loro pari, e forsi più antiche, ed illustri, a forza di etimología, e di somiglianza di nomi davano a bere al rozzo, e superstizioso gentame, d'aver esse avuti per loro primi ceppi, ed autori tanti Dei, Semidei, o Eroi fin dal tempo oscuro, o favoloso. Nè mancarono Poeti, ed altri Scrittori, per fomentar colla penna un'albagía sì strana, e dar l'allodola a chi dava loro la mancia. Sì come a' tempi nostri, e de' nostri avoli mancati non sono simili Scrittori prezzolati, atti oltre modo, e pronti a creare origini, e genealogíe fattizie, per assestarle a chi che sia, come maschere di Carnevale.

Non fu di pasta sì grossa il regnicolo nostro Cicerone, che prese non avesse a gabbo sì fatte lodi tratte da genealogíe mentite. Taluni appresso Plutarco (4) dissero, che 'l padre di Cicerone fatto avesse il vil mestiere di Lavandajo. Altri deducevano il colui legnaggio da Tullo Re de' Volsci; e questa origine per appunto nella Cronaca di Eusebio leggiamo. Che che però detto, e scritto ne avessero gli altri, Cicerone istesso confessò non discendere di chiaro ceppo romano; poichè, rampognando (5) l'adulazione degli Scrittori, che avean renduta la Romana Storia mendace, dileggia la vanità di certe famiglie plebee, le quali avendo nome gentilizio simile a quello d' altre famiglie nobili, vantavan discendere di ceppo illustre, ed essere i loro maggiori, per via di adozione, in famiglie plebee passati: *Come farei anch'io*, soggiugne, *se dicessi aver origine da Manio Tullio, che fu Patrizio e Console l'anno decimo dopo la scacciata de' Re.*

De'

(1) *Sat.* 8. *v.* 181.

(2) *Plutarco in Antonio*, *ed in Fabio*, onde nelle monete della Gente *Antonia*, in memoria di tale origine, impressa vedesi la testa d'Ercole coverta di pelle di leone, e la clava [*V. Vaillant nelle monete della Gente Antonia*]. E Giovenale *Sat.* 8. *v.* 14. *Natus in Herculeo Fabius Lare.*

(3) *Sveton. in Vitell. cap.* 1.

(4) *In Cicerone.* (5) *In Bruto cap.* 16.

X. *Varie origini de' Nomi Gentilizj.*

De' Nomi Gentilizj alcuni nacquero da' Prenomi; altri da' Cognomi; altri da altri Nomi Gentilizj; altri dalla Patria, o Nazione; altri si presero da' Bruti; ed altri dal propio mestiere.

Alcuni nati da' Prenomi.

Da' Prenomi Arrunte, Aulo, Cesone, Decimo, Larte, Lucio, Manio, Mezio, Numitore, Osto, Petrone, Postumo, Proculo, Publio, Quinto, Sertore, Servio, Sesto, Spurio, Stazio, Tito, Tullo, Voluso, Vibo, si fecero i Nomi Gentilizj *Arrunzio*, *Aulio*, *Cesonio*, *Decio*, e *Decimio*, *Larzio*, *Lucilio*, *Manilio*, *Marcio*, *Mezzio*, e *Metilio*, *Numitorio*, *Ostia*, *Petronio*, *Postumio*, *Proculejo*, *Publilio*, *Quinzio*, *Sertorio*, *Servilio*, *Sestio*, *Spurilio*, *Statilio*, *Tullio*, *Volusio*, *Vibio*.

XI. *Altri da' Cognomi, ed altri da altri Nomi Gentilizj.*

Da' Cognomi Albo, Albino, Cordo, Flavo, Fulvo, Fuso, Gallo, Gemino, Licino, Planco, Plauto, Rutilo, Sabino, Silo, Terzo, Valeso, Varo, Vennone, nacquero i Nomi Gentilizj *Albio*, *Albinio*, *Cordio*, *Flavio*, *Fulvio*, *Fusio*, e *Furio*, *Gallio*, *Geminio*, *Licinio*, *Plancio*, *Plauzio*, *Plozio*, e *Pluzio*, *Rutilio*, *Sabinio*, *Silio*, *Tertinio*, *Valesio*, e *Valerio*, *Vennonio*.

Da' Nomi Gentilizj, Azzio, Ostio Porcio, Quinzio, Sestio, feronsi altri Nomi Gentilizj *Attilio*, *Ostilio*, *Porcilio*, *Quintilio*, *Sestilio* (1).

XII. *Altri dalla Patria, o dalla Nazione.*

Dalle Città, o Nazioni, ond'eransi alcune famiglie in Roma trasportate. In fatti Lucio Tarquinio Prisco prese il nome *Tarquinio* da' Tarquinj, città della Toscana sua patria (2). Da' Gabii, paese dell'antico Lazio, i cui terrazzani si dicevan *Gabinii*, venne il gentilizio nome *Gabinio* (3). Dall'antica Pomezia, presso le paludi Pontine, nacquero i nomi *Ponzio*, e *Pontinio* (4): sì come dalla nazione de' Volsci, ov' era Pomezia, il nome *Volscio*. Da Treba (Trevi), paese del Lazio presso a' fonti del Teverone, i cui cittadini dicevansi *Trebani*, il nome *Trebanio*.

XIII. *Molti di questi nacquero da' Paesi del Regno nostro.*

A questa foggia surfero per avventura non pochi Nomi Gentilizj da' paesi del Regno nostro: come da Cominio, e da Aufidena, o Alfidena, città del Sannio, i nomi *Cominio*, e *Aufidio*, detto in alcuni marmi del Regno anche *Alfidio*: da Aterno, ove oggi è Pescara, il nome *Aterio*: dalla Puglia il nome *Appulejo*, o *Apulejo*: da Atina il nome *Atinio* (5): dall'antica Egnazia (6) il nome *Egnazio*, ed *Egna-*

[1] V. Sigon. *lib. de Nominib. Romanor. cap. de Rom. Gent. orig.* Antonio d'Agostino *in Famil. Rom. in Furia, Octavia, &c.* e Reinesio *Inscript. Clas. 1. n. 24.*

[2] *Dionigi d'Alicarnasso lib. 3.* [3] *Dionigi d'Alicarnasso lib. 4.*

[4] Siccome da *Pometia* si dissero le sue Paludi *Pomptinae*, quasi *Pometinae*; così l'abitatore si disse forse da prima *Pomptius*, e *Pomptinius*, e poi *Pontius*, e *Pontinius*.

[5] *V. Reinesio Clas. 1. n. 123.*

[6] Città distrutta nella spiaggia della Puglia, ove oggi è una Torre, detta *la Torre d'Agnazzo*.

Egnatulejo: dalla Città d'Aquino il nome *Aquinio*: dal paese de' Bruzii il nome *Bruzio*, *Bruzzio*, e *Brizzio*: dalla Campania il nome *Campanio*: dalla Lucania il nome *Lucanio*. La Gente *Papia*, mentovata in un marmo di Monte Casino (1), prese forse il nome da un antico villaggio, detto *Papia* presso il Garigliano, oggi distrutto, e forse ove ora diceſi *Capo di Pappola* di là dall' antica Sinvessa, come apparisce da un marmo in quelle vicinanze trovato (2), in cui fassi memoria de' Coloni Papii, e Sinvessani. Dall' antica Città di Vescia, nel cui seno era Sinvessa (3), oggi detta Sessa, presero il nome le Genti *Vescia*, e *Vescinia* (4). Dall' antica Veseri, una delle Città disfatte dal ruttare del Monte Vesuvio (5), prese il nome la Gente *Veseria* (6). Dalla Città di Vibone, detta prima grecamente *Hipponium*, e poi da' Romani *Vibo Valentia*, prese il nome la Gente *Vibia* (7).

XIV. *Altri da' Bruti.*

Da' Bruti, e appresso a poco da quella sorta di bestiame, di cui per ventura il primo ceppo della Gente abbondava, o spezial cura ne avea. Plutarco (8) rapportando una legge di Valerio Publicola, per la quale colui, che a' Consoli non ubbidiva, colla multa di due pecore, e cinque buoi era punito, dice, che non essendo di que' dì renduto ancora comune l' uso delle monete, i rei coll' ammenda di pecore, o d' altro bestiame pagavano il fio (9): che quindi l' avere chiamossi Peculio (*a Pecude*); imperciocchè i beni di ciascuno a greggi, ed armenti riducevansi: che perciò nelle antiche monete l' immagine del Bue, della Pecora, e del Porco impressa vedeasi: che quindi alla per fine s'introdussero i nomi di *Suillo*, *Bubulco*, *Caprario*, *Porcio*, *ec.* che da' padri a' figli si tramandavano. Similmente Varrone (10). *Noi abbiamo*, dicea, *molti nomi dall' uno, e dall' altro bestiame derivati;*

[1] Rapportato da Fulvio Orsino *in Papia*, e da Grutero 100. 8.

[2] Recato da Manuzio *Orthogr. v. Pollio*, presso il Garigliano, e da Grutero 448. 4. in Sinvessa; ma fu poi trasportato in Carinola, come dice Cammillo Pellegrino *Disc.2. della Campagna Felice n.10.* da cui fu più accuratamente trascritto.

[3] Così detta, perchè stava *in Sinu Vesciae. V. Pellegrino loc. cit. n.* 8.

[4] Mentovate ne' marmi appo Grutero 1149. 9. e 1000. 4. e da Pellegrino *loc. cit.*

[5] Alle falde del Vesuvio giacea questa Città mentovata da Livio 1. 8. e da Valerio Massimo VI. 4. *n.* 2.

[6] Che trovasi ne' marmi appo Grutero 485. *n.6.* e Pellegrino *loc.cit.n.*23.

[7] Nelle monete di questa Gente *Vibia*, presso Fulvio Orsino, impresse veggonsi l' immagini di Minerva, e d' Ercole, che in *Vibone* adoravansi. Trovavasi anche in Capoa la Gente *Vibia* mentovata da Livio *XXVI.* 9. e ne' Bruzj *XXVII.* 17.

[8] *In Poplicola.* [9] *V. Festo vv. Mulcta. Peculatus. Ovibus.*

[10] *De R. R. lib.* 2. *cap.* 1.

ti ; dal minore, come Porcio, Ovinio, Caprilio; *dal maggiore, come Equizio, ec.* Nè sembra inverisimile, che molti dal somigliarsi nel corpo, o ne' costumi a' bruti, sortiti avessero sì fatti nomi; poichè oltre a' Cognomi, de' quali faremo più innanzi parola, trovansi da' Romani usati assai Nomi Gentilizj da' nomi de' bruti, com'è da credere, derivati. Di questa data sono *Apronio*, *Asellio*, *Asinio*, *Bovio*, *Canio*, *Caninio*, *Capellio*, *Caprilio*, *Caprio*, *Capronio*, *Catilio*, *Catullio*, *Equizio*, *Gallio*, *Irzio*, *o Ircio*, *Mulio*, *Ovilio*, *Ovinio* (1), *Porcio*, *Suillio*, *Tauranio*, *Tauricio*, *Torio*, *Vitellio*, *Vitullio*, *Volturcio*, *Volturnio* (2).

XV. *Altri dal propio mestiere.*

Dal propio mestiere: onde dall'arti *fabrili* venne il nome *Fabricio*. Ma l'agricoltura ne somministrò più che ogni altra; imperciocchè dalla spezial cura degli *Orti*, delle *Siepi*, degli *Spinaj*, delle *Fave*, de' *Ceci*, delle *Cipolle*, dell'*Agli*, della *Salvia*, credonsi originati i nomi *Ortensio*, *Sepullio*, *Durmio* (3), *Fabio* (4), *Cicerejo*, *Cipio*, *Allio* (5), *Salvio*. Osserva in oltre Festo (6), che *Flaminio* si chiamava colui, il quale ne' sagrificj al Sacerdote di Giove ministrava, detto *Flamen Dialis* (7); onde il gentilizio nome *Flaminio* verisimilmente procede. Lo stesso può dirsi della Gente *Veneria* mentovata in alcuni marmi, così detta forse dall'essere stati i di lei maggiori Sacerdoti consegrati al culto di Venere Lilibetana nella Sicilia, detti *Venerei* da Cicerone (8), da cui fassi menzione pur anche di *Venerio Simmaco* servo (9).

G Al-

[1] Come anche *Ovidio*, che fu nome gentilizio usato in questo Regno; poichè in Sulmona, Città de' Peligni, ebbe i suoi natali P. Ovidio Nasone, secondo ch' egli medesimo attesta *Trist. lib.* 4. *eleg.* 9. *&* *Fast. lib.* 4. *v.* 41.

[2] Come può vedersi nell'Indice di Grutero, e di Reinesio, ed appo Sauberto *de Sacrific. Veter. cap.* 22. Ed è da notarsi, che nelle monete di *Lucio Torio Balbo* impresso vedesi un *Toro* per dinotarsi appunto l'origine del gentilizio nome *Torio* [*V. Fulvio Orsino nelle monete della Gente Toria*]; tuttochè da' Romani il *Toro* detto si fosse *Taurus*, e non già *Thorus*, onde derivò *Thorius*.

[3] Gli antichi diceano *Dusmosus*, ciocchè poi dissero *Dumosus* [*V. Festo v. Dusmoso*]; la S fu cambiata prima in R, siccome da *Asa Quaesere Casmen* dissero poi *Ara Quaerere Carmen*; e poi fu tolta via, come si tolse da tante voci *Exsigo*, *Exserceo*, *Vixsit*, *Casmenae &c.* onde da *Dumus* detto prima *Dusmus*, e poi *Durmus*, venne forse il nome *Durmius*.

[4] *Plinio lib.* 18. *cap.* 4.

[5] Che poi si disse *Ailio*, ed *Aelio*. *V. Vaillant nelle monete della Gente Allia*.

[6] *In v. Flaminia, e Flaminius*.

[7] Quasi *Filamen*, costumando i Sacerdoti del Lazio portare il capo velato, e cinto d'un *filo*. *V. Varr. de L.L. lib.* 4. *cap.* 15.

[8] *Pro Cluentio*. [9] *In Verr.* 3.

XVI. *Altri da' colori del corpo.*

Altri nomi gentilizj derivarono da' colori del corpo. Stima Festo (1), che 'l nome *Aquilio* dal color negro, detto appo i Latini *Aquilus*, provenisse. L'istessa origine forsi ebbero i nomi *Albio*, *Rubrio*, *Rutilio*, *Flavio*, *Fulvio*, *ec.* siccome da' *Nei* della pelle il nome *Nevio*, come Arnobio (2) suppone.

XVII. *Altri da varie occasioni.*

Si presero altri nomi da varie occasioni. Dice Festo (3), che la Gente *Aurelia* sortì quel nome dall'esserle stato per suo soggiorno assegnato dal Popolo Romano un luogo pubblico, ove sagrificavasi al Sole; onde giusta l'antica Romana lingua si disse prima *Auselia*, come chiamavansi ancora la *Valesia*, la *Papisia*, che poi si dissero *Aurelia*, *Valeria*, *Papiria* (4).

XVIII. *Da' nomi gentilizj de' Maestrati denominavansi per lo più le loro leggi.*

Da' nomi gentilizj de' propj Autori solean dinominarsi le leggi fatte da' Maestrati Romani, Consoli, Dittatori, Tribuni della Plebe, o dagl' Imperadori; quali furono le leggi *Giulie Majestatis*, *De Vi publica*, *De Vi privata*, *Repetundarum*, *De Annona*, *Peculatus*, *&c.* fatte da *Giulio Cesare*; e le leggi *De Adulteriis*, *De Ambitu*, *&c.* fatte da *Augusto*, il qual chiamossi pur anche *Giulio*, perchè da Giulio Cesare fu adottato: le leggi *Cornelie De Falsis*, *De Sicariis*, *&c.* fatte da *L. Cornelio Silla* Dittatore: la legge *Pompeja De Parricidiis* da *Cn. Pompejo* Consolo: la legge *Elia Senzia* da *Sesto Elio Catone*, e da *Cajo Senzio Saturnino* Consoli: i Plebisciti, come la legge *Aquilia De Damno*, da *L. Aquilio Gallo* Tribuno della Plebe: la legge *Atilia De Dandis Tutoribus* da *L. Atilio Regolo*, e la *Falcidia* da *P. Falcidio* Tribuni. Finalmente più Senatoconsulti, come il *Claudiano*, il *Liciniano*, lo *Statiliano*, il *Trebelliano*, il *Vellejano* (5).

XIX. *Necessità d' introdurre l' uso de' Prenomi.*

Ma perchè il Nome, come Gentilizio, davasi a tutt' i figli, e discendenti o d'una stessa famiglia, o anche di diversa, purchè fossero d'un medesimo ceppo; imperciò a poterli distinguere fra loro, inventarono i Romani un'altra sorta di nome particolare, atto a dinotar le persone (6); e perchè al Nome Gentilizio si preponeva, fu chiamato Pre-

[1] *In v. Aquilius.*

[2] *Lib. 3. Adverf. Gent.* Nome Gentilizio di *Gneo Nevio* nativo della nostra Campania, come apparisce da Gellio *lib. 1. cap. 24.*, ove rapporta una iscrizione fatta da costui medesimo al suo sepolcro, e la chiama piena di superbia Campana.

[3] *In v. Aureliam.* [4] *Cicer. Epist. Famil. 21. lib. 9.*

[5] Sebbene alcuni si dinominarono dal cognome del Consolo, sotto cui eran fatti, come *il Tertulliano*, *il Pisoniano*, *il Pegasiano*, *il Liboniano*, *l' Orfiziano*, *il Turpiliano &c.*

[6] Che oggi da noi si dice nome Proprio, a differenza del Cognome comune a tutta la famiglia. In fatti Lucumone trasportatosi dalla Toscana a soggiornare in Roma, per adattarsi al Romano costume, cambiò il suo nome in quel di Lucio, e servissene di Prenome, come i Romani facevano, *Dionigi d'Alicarnasso lib. 3. Strabo Geogr. lib. 5.*

Prenome; l'uso del quale così viene spiegato da Varrone (1): *Trovandosi*, dic' egli, *in un' istessa famiglia Terenzia due, o più figliuoli coll' istesso gentilizio nome Terenzio, per distinguerli tra loro con qualche nome particolare, notavano per avventura chi era nato sul mattino, ed a costui davano il prenome di* MANIO; *ad un altro nato dopo levato il sole imponevano il prenome di* LUCIO; *e chi nasceva dopo la morte del padre, il prenome di* POSTUMO *sortiva*.

XX. *I primogeniti, che aveano l' istesso Prenome del padre, distingueansi da lui co' soprannomi.*

E quantunque arbitraria stata fosse la guisa d'imporre i Prenomi, a differenza de' Nomi, e de' Cognomi, che per ordinario dalla Gente, e dalla Famiglia li prendeano i discendenti; nientemeno al primogenito solea darsi ne' primi tempi il prenome del padre (2), ed agli altri figliuoli i prenomi degli altri maggiori della famiglia; ed allora il primogenito, che avea l'istesso prenome, nome, e cognome del padre, distingueasi da lui con qualche soprannome. Ond' è, che Cicerone distingue i Quinti Catuli ora co' soprannomi di *padre*, e di *figliuolo*, ora con que' di *vecchio*, e di *giovane* (3); come anche fa Livio ne' Quinti Fabj, e Svetonio ne' Caj Curioni (4). Eccone una memoria nel Regno nostro. In Montesarchio nel muro della Chiesa di S. Angelo *in Garganensibus* leggesi questo frammento di antica iscrizione:

L. SCRIBONIVS . L. F. LIBO . PATER
L. SCRIBONIVS . L. F. LIBO . FIL
PATRONEIS . EX . D . D
F. C

Talvolta però tutt' i figliuoli aveano l'istesso prenome del padre, e distingueansi tra loro con varj cognomi, come appresso vedremo.

XXI. *Prenomi Romani: loro etimologia, e maniera di scriverli.*

Varrone, come narra Tito Probo (5), noverò presso a trenta Prenomi Romani. De' quali alcuni, perch'erano più noti, e frequenti, scri-

[1] *De L. L. lib. 8. cap. 38.*

[2] Come ne' Fasti Consolari soventi volte incontrasi. Onde nelle monete della gente Aquilia si legge iscritto: M' AQUILLIUS M' F. M' N. *Manius Aquillius Manii Filius, Manii Nepos*; ed Ottavio nelle antiche memorie trovasi così descritto: C. OCTAVIUS C. F. C. N. C. PR. C. ABN. *Cajus Octavius, Caji filius, Caji nepos, Caji pronepos, Caji abnepos.*

[3] Il fratello di Marco Tullio Cicerone nomossi *Quinto Tullio Cicerone*; e perch' ebbe un figlio dell' istesso suo prenome, nome, e cognome, per distinguersi da lui, ora vien chiamato da M. Tullio *Quinctus Frater*, ora *Quinctus Pater*, ed il figliuolo *Quinctus Filius*.

[4] Come osserva Sigonio *de Nomin. Rom. cap. de Praenom. imponend.*

[5] *De Praenomine*, che stimasi da taluni essere un Epitome del decimo libro, che ci manca di Valerio Massimo.

ſcriveanſi colla ſola prima lettera, altri colle due prime, altri colle tre; altri poi meno uſuali, e conoſciuti ſcriveanſi per intero (1). Eccone la ſerie di ventotto di eſſi per ordine alfabetico: *Agrippa*, quaſi *aegro partu natus* (2), colui, che con gran difficoltà, e dolore di parto uſciva dall'utero della madre, co' piedi avanti, non già col capo (3). *Ap. Appius* formato dal nome Sabino *Attius*, come ſopra detto abbiamo (4). *A. Aulus*, detto *ab Alo*, quaſi *Diis alentibus natus*, dice Tito Probo, alimentato dalli Dei. *K. Kaeſo*, da *Caedo*, perchè nato dall'utero tagliato della madre (5). *C. Cajus*, ſtima Tito Probo eſſer così detto *a Gaudio parentum*; ovvero dal greco Γαίω, *glorior*, e quindi è, che ſcriveaſi col C. e pronunciavaſi col G, come *Gajus*; onde il toſcano *Gajo*, *giulivo*. Ma Ɔ a roveſcio dinotava *Caja*, prenome femminile comune a tutte le donne Romane (6). *Cn. Cnaeus*, così detto da *Naevus*, per qualche neo, o altro ſegno del corpo: pronunciavaſi col G. e da taluni ſcriveaſi ancora *Gnaeus* (7). *D. Decimus*, detto la prima volta dall'ordine di naſcere, quaſi il *decimo nato* (8). *Fauſtus*, detto *a favendo* (9). *Hoſtus*, colui, che in terra ſtraniera ſortiti avea i natali (10). *L. Lucius*, da *Luce*, nato allo ſpuntar del Sole (11). *Mam. Mamercus*, quaſi *Marzio*, o *Marziale*, prenome venuto dagli Oſci, da' quali Marte diceaſi *Mamers* (12). *M' Manius* da *Mane*, quaſi nato la mattina (13), o per buon agurio, quaſi *Buono*, ſecondo l'antico ſignificato di *Manis*, cioè *Buono* (14). *M. Marcus*, quaſi *Marcius*, nato nel meſe di Marzo.

N. Nu-

[1] Quali furono *Agrippa*, *Opitre*, *Oſto*, *Poſtumo*, *Proculo*, *Tullo*, *Volerone*, *Voluſo*, *Vopiſco*, prenomi per altro non comuni, ma propj di alcune famiglie.

[2] *Nonio Marcello cap.* 19. *n.* 2. Ovvero *ab aegritudine*, & *pedibus*, come dice Gellio *lib.* 16. *cap.* 16.

[3] Come diceſi eſſer nato *M. Agrippa*, *Plinio lib.* 7. *cap.* 8. *Gellio loc. cit.*

[4] *V. Livio lib.* 2. *cap.* 9.

[5] *Feſto v. Caeſones*. *Plinio lib.* 7. *cap.* 9. Ne' marmi però trovaſi ſcritto *Kaeſo*, non *Caeſo*, *V. Manut. in Ortograph.*

[6] *V. Quintilian. lib.* 1. *cap.* 7.

[7] Gli antichi abbondavano della G, ſcrivendo *Frugmentum*, quaſi *Frugumentum* da *Fruges*, e *Gnatura*, e *Gnatus*. *V. Feſto v. Gnatus*.

(8) *Varr. de L. L. lib.* 8. *cap.* 38. (9) *Non. Marcell. cap.* 5. *n.* 18.

(10) Appo gli antichi *Hoſtis* dinotava *Foreſtiere*, che anch' oggi da' Toſcani diceſi *Oſte*. *Varr. de L. L. lib.* 4. *cap.* 1. *Feſto v. Hoſtis*.

(11) *Var. de L. L. lib.* 8. *cap.* 38. *Feſto v. Lucius*.

(12) *Feſto v. Mamercus*. (13) *Varr. loc. cit. e Feſto v. Manius*.

(14) *Non. Marcell. cap.* 2. *n.* 337. Il cui contrario *Immanis* dinota *Malvagio*. Onde ſi diſſero dagli antichi *Manes* l'anime de' morti, o i Dei ſepolcrali, come quei, che non ci ſono affatto nocevoli; e *Mane* nel ſeſto caſo il mattino, parte del tempo, che giova più del veſpro, e della notte.

N. Numerius, prenome venuto alla Gente Fabia da Numerio Otacilio Beneventano (1). *Opiter*, quasi *ob patrem avum habens*, colui, che nasce morto il padre, ma vivo l'avo (2). *Posthumus*, quegli, ch'è nato dopo morto, o sepolto il padre, quasi *post mortem patris*; ovvero *post humatum patrem* (3): onde scherza Plauto di colui, che assai tardi mena moglie; imperocchè se la tolga di tempo, e rendela per ventura incinta, sarà preparato al figliuolo il nome *Postumo*, perchè nascerà dopo la morte del padre (4). *Proculus*, nato in assenza del padre, quasi *procul a patre natus* (5). *P. Publius*, colui, che o in tempo della pubertà, o non prima d'esser pupillo ricevuto avesse il Prenome (6). *Q. Quinctus*, il quintogenito. *Ser. Servius*. Servio Tullio, che fu poi Re de' Romani, prese il nome gentilizio da suo padre Tullo di Regia stirpe nella Città di Cornicola dell'antico Lazio; ma il prenome *Servio* l'ebbe da sua madre Ocrisia, perchè uscì al mondo in tempo, ch' ella era ancor *Serva* (7). *Sex. Sextus*, il sestogenito (8). *Sp. Spurius*, secondo Tito Probo, dinota colui, ch' è nato d' incerto padre. Ma Plutarco ne' Problemi (9) osserva, che il Prenome *Spurius* era uno di que', che scriveansi da' Romani colle sole due prime lettere SP, e che con

[1] La cui figlia venne con ricca dote sposata da Q. Fabio con tal patto, che al primo figlio di quelle nozze por si dovesse il prenome dell' avo materno Numerio [*Festo in v. Numerius*]. Non fu però nella sola Gente Fabia usato questo prenome, come stima, errando al solito, Tito Probo; ma in assai altre ancora, cioè nella Quinzia, nella Furia, nell'Auria, nella Suffuzia, nella Decimia, ec. come da tanti luoghi di Cicerone, e di Livio ci è noto.

[2] *Festo v. Opiter*.

[3] *Varr. de L. L. lib. 8. cap. 38. Festo in v. Postumus*.

[4] *Aulul. A. 2. Sc. 1. v. 40.*

Post mediam aetatem, qui mediam ducit uxorem domum
Si eam senex anum praegnantem fortuito fecerit,
Quid dubitas, quin sit paratum nomen puero Postumus?

[5] *Plutarco in Coriolano*.

[6] Così dice Tito Probo: lo creda chi vuole.

[7] *Dionigi d' Alicarnasso lib. 4. in princ.* Forse ad alcun altro fu dato questo prenome, perchè fu serbato vivo nell' utero di sua madre già morta, *qui mortua matre in utero servatus est*, dice Tito Probo.

[8] Oltre però a questi già rapportati prenomi *Quinto*, *Sesto*, e *Decimo*, presi dall'ordine di nascere, trovansi ne'marmi altri prenomi numerici, come *Primo*, *Secondo*, *Terzo*, *Ottavo*, *Nono*, *&c. V. Reinesio Clas. V. n. 54. Clas. XII. n. 51.*

[9] Ove cerca, perchè si chiamino spurj i figliuoli nati d' incerto padre. E questa osservazione di Plutarco sembra più verisimile dell' inutili sottigliezze di Menagio, e di Scaligero da Menagio lodato *Amoenit. Jur. Civ. cap. 39.*

con queste sole due lettere soleasi dinotare pur anche il figlio inlegittimo, detto da' Greci Α'πάτωρ, da' Latini *Sine Patre*, e dall' essersi costumato di scrivere tanto il prenome *Spurius*, quanto il bastardo *Sine Patre* colle stesse lettere puntate SP nacque l' errore di confondere il prenome *Spurius* col significato di bastardo (1). *TI. Tiberius*, nato presso al Tevere. *T. Titus* da *Tituli*, come si nominavano i soldati, quasi *Tutuli*, *quod patriam tuerentur* (2); ond' è lo stesso, che *difensore*. *Tullus*, quasi *tollendus*, degno d'esser tolto per figlio dal padre (3). *Vibus* trovasi usato per prenome nella Gente Viria, e nella Sestia: ma non se ne sa l'origine. *Volero* prenome usato nella Gente Publilia, detto da *Volo*, perchè nato *volentibus parentibus*, dice Tito Probo. *Vopiscus*: quando di due feti gemelli uno periva d'aborto, un altro usciva salvo in luce, questi diceasi *Vopiscus* (4).

XXII. *Altri Prenomi usati da' Sabini, Albani, Latini, Etrusci.*

Oltre a questi Prenomi propj de' Romani, ve ne furono altri stranieri, che in Roma da' popoli convicini s' introdussero: come *Anco*, prenome portato in Roma da' Sabini (5), e dinota colui, che ha il braccio contratto, sì che non può stenderlo (6), forsi dal greco Α'γκών, *gomito*, *braccio*, e propiamente la *curvatura* di esso, e d' ognaltro membro: e ne' bruti dinota la curvatura della coscia; nel qual senso è rimasto a' Napoletani, che la chiamano *Anca* (7). Da' Sabini vennero pur anche in Roma i prenomi *Numa*, *Voluso*, *Tallo*, e *Talo* (8). Appo gli Albani, i Sabini, ed i Latini era in uso il prenome *Mezio*. Appo gli Etrusci i prenomi *Arunte*, *Lucumone* (9), e *Larte* (10). Erano anco-

[1] Del rimanente con queste due lettere quando sono unite SP. si dinota *Spurius*, prenome Romano, la cui etimologia s' ignora; quando poi sono distinte S. P. si dinota *Sine Patre*, *bastardo*, che all' avviso di Plutarco è diverso dal Prenome *Spurius*. [2] Come dice Festo *v. Tituli*.

[3] Ne' primi tempi fu in uso di Prenome, come in persona di Tullo Ostilio Re de' Romani.

[4] *Non. Marcell. cap.* 19. *n.* 3. *Plin. lib.* 7. *cap.* 10. *e Plutarco in Coriolano.*

[5] Varrone citato da Tito Probo. *V. Livio lib.* 1. *cap.* 13.

[6] *Festo v. Ancus.*

[7] Appo Vitruvio (*lib.* 3. *cap. ult.*) *Ancon* diceasi quella parte della squadra, ove due righe unisconsi, e formano la lettera L. Similmente la Città di *Ancona*, come dice Procopio (*de Bello Goth. lib.* 2.) fu così detta dal suo sito curvo simile ad un braccio piegato. *Lucano lib.* 1. *v.* 421.

. . . . Quem littore curvo
Molliter admissum claudit Tarbellicus Ancon.

[8] *V. Festo in v. Talus.*

[9] Che secondo Festo (*v. Lucumones*) dinotava nell' antico linguaggio colui, che infestava i luoghi, ove giungneva.

[10] Trovasi appo Livio prenome di Porsena Re di Chiusi (*lib.* 2. *cap.* 5.), di Tolumnio Re de' Vejenti (*lib.* 4. *cap.* 9.), e di Erminio Console di Roma l' anno 306. (*lib.* 3. *cap.* 22.). *V. Cicer. Philip.* 9.

ancora celebri nell' antico Lazio i prenomi *Turno*, *Sertore* (1), e *Petrone*, che dinotava *rustico* (2).

Uopo è dire però, che le fin quì recate origini de' Prenomi osservate al più si fossero per la sola prima volta, in cui s'inventarono, e non già costantemente sempre che a' fanciulli s'imponessero. In fatti fin da'primi tempi di Roma il figliuolo del Re Tarquinio Superbo ebbe il prenome di *Sesto*, comechè da Dionigi d'Alicarnasso (3) per primogenito, e da Livio (4) per terzogenito ci venga descritto. Il prenome dunque di *Sesto* non già sempre, ma la prima volta sola quando inventossi, giusta la congettura di Varrone, dall'ordine di nascere potè pigliarsi (5).

XXIII. *Prenomi usati per Cognomi; e Cognomi usati per Prenomi.*

Alcuni prenomi usati furono per cognomi, e per l'opposto alcuni cognomi si usarono in luogo di prenomi. Così *Proculo* trovasi per antico nelle Genti Giulia, e Virginia prenome (6). Usossi quindi per cognome dalle Genti Licinia, Sempronia, Nerazia, Plauzia (7). *Mamerco*, e *Tullo* ne'primi tempi furono prenomi di alcuni; ma usaronsi poi per cognomi *Mamerco* dalla Pinaria, e *Tullo* dalle Mecilia, e Volcazia. I nomi *Primo*, *Secondo*, *Terzo*, *Quarto*, *Quinto*, e *Decimo* trovansi appresso i marmi, e gli Scrittori, usati da taluni per cognomi, da altri come prenomi. Il nome *Nerone* nella Gente Claudia fu quando cognome, e quando prenome (8). Al contrario il nome *Paolo* fu dalla Gente Emilia usato un tempo per cognome (9), poi anche in luogo di prenome (10). *Agrippa* ne'primi tempi della Repubblica fu prenome nella

[1] Detto da *Serendo*, secondo Festo *v. Sertorem*.

[2] Detto dall'asprezza, e durezza delle *Pietre*. *Festo in v. Petrones*.

[3] *Lib.* 4. *ὁ πρεσβύτατος αὐτῶ τῶν υἱῶν Σέξτος ὄνομα*: *Ejus filius natu maximus nomine Sextus*, e costantemente lo chiama sempre *πρεσβύτατος*, *il maggiore*.

[4] *Lib.* 1. *cap.* 20. *Sextus filius ejus, qui minimus ex tribus erat*.

[5] Vedi simili osservazioni fatte da Sigonio intorno al cognome Nipote, ed a' prenomi Marco, Tiberio, Quinto, Sesto, Decimo, ec. *lib.* 2. *Emendat. contra Robortell.*

[6] *Livio lib.* 1. *cap.* 6. *lib.* 2. *cap.* 22.

[7] E per cognome trovasi in molti marmi del Regno, sopra tutto di Pozzuoli, e di Miseno.

[8] Leggendosi ne' Fasti *an.* 740. *Ti. Claudius. Ti. F. Nero*. E nell'anno 744. *Nero Claudius Ti. F. Drusus*. E come prenome di Claudio padre dell' Imperador Claudio lo descrive Svetonio (*in Claudio cap.* 1.) *Patrem Claudii Caesaris Drusum, olim Decimum, mox Neronem praenomine*.

[9] Come da' marmi Capitolini, ove notasi Consolo L. Emilio Paolo nell' anno 571. e M. Emilio Paolo nell' anno 498.

[10] Leggendosi in Grutero *pag.* 348. *n.* 9. PAVLLO . AEMILIO . PAVLLI F. PAL. REGILLO.

nella Gente Menenia (1); ma negli ultimi tempi fu cognome delle Genti Vipsania, Luria, Asinia, Fonteja, ec. *Postumo* fu prenome un tempo dagli Ebuzj usato (2), poi fu cognome delle Genti Fabia, Giulia, Servilia, ec. *Vopisco* nell'età più vetusta leggesi prenome nella Gente Giulia; ma sotto gl' Imperadori qualche famiglia servissene di cognome, come in persona di *Flavio Vopisco* istorico si conosce.

XXIV. *Alcuni Prenomi furon propj di alcune famiglie; altri da certe famiglie scacciati.*

Furonvi alcuni prenomi propj di alcune famiglie, ed altri da certe famiglie del tutto scacciati. Osserva Sigonio (3), che il prenome *Appio* a malo stento ritrovasi fuor della Gente Claudia (4); e Fulvio Orsino (5) stima, essere stati alcuni prenomi sì propj, ed usuali di alcune famiglie, che da quelle usavansi presso a poco in luogo di nomi Gentilizj, come fecero la Gente Claudia del prenome *Appio* (6), e la Sulpicia del prenome *Servio* (7). Anzi i Sulpicj Rufi ebbero così comune il prenome *Servio*, che insieme con questo ne usarono un altro per potersi distinguere fra loro; trovandosi mentovati di questa famiglia (8) Marco Servio Sulpicio Rufo, Publio Servio Sulpicio Rufo, e Lucio Servio Rufo. E quì è da notarsi l'error comune di parecchi Scrittori, che ci han descritto l' Imperador Galba col nome Sergio, quando egli nel vero non fu della Gente Sergia, ma della Sulpicia, come da Svetonio è chiaro (9). Nacque forse l'errore dall' osservarsi scritto questo nome *Ser.* in alcune monete, e codici M. S. di Svetonio;

[1] *Livio lib.* 4. *cap.* 8. [2] *Livio lib.* 4. *cap.* 6. [3] *Loc. cit.*

[4] Lo stesso è da dirsi del Prenome *Cesone* nelle Genti Duilia, e Fabia; del Prenome *Osto* nella Gente Lucrezia; di *Opitre*, e di *Proculo* nella Virginia; di *Postumo* nell'Ebuzia, e Cominia; di *Volerone* nella Publicia; di *Vopisco* nella Giulia; di *Agrippa* nella Furia, e nella Menenia; di *Mamerco* nell' Emilia ec.

[5] *Nelle monete della Gente Sulpicia.*

[6] Onde due fratelli di questa Gente chiamandosi tramendue *Appj*, vengono distinti da Asconio Pediano (*in argum. pro Milone*) co' nomi di *Maggiore*, e *Minore*; e l' istesso Cicerone *lib.* 8. *epist.* 7. chiama uno di costoro *Appio Minore*.

[7] E siccome i prenomi *Potito*, *Voluso*, *Agrippa*, *Osto*, *Opitre*, *Postumo*, *Proculo* ec. per esser prenomi usati da poche famiglie, come propj di quelle, trovansi scritti distesi, e non già colle sole prime lettere; così i prenomi *Servio*, ed *Appio* in queste famiglie trovansi scritti le più volte interi *Servius*, *Appius*, non già *Ser.* ed *Ap.* E leggiamo in Tacito *lib.* 2. *Hist. cap.* 25. che Ottone Imperadore vantavasi: *Post Julios*, *Claudios*, *Servios se primum in familiam novam Imperium intulisse*; ove la voce *Servios* prendesi certamente per nome Gentilizio di Galba Imperadore, abbenchè fosse propiamente prenome.

[8] Nelle sue monete appo Fulvio Orsino, ed altri. *V. Cornelio Nipote in Attico cap.* 2.

[9] *In Galba cap.* 3.

nio: ma doveasi interpetrare anzi *Servius*, che *Sergius*; perchè nel luogo di Tacito, recato già sopra, dice Ottone: *Post Julios*, *Claudios*, *Servios*, non già *Sergios*; ed ivi parla certamente di Galba, poichè niun Imperadore prima di Galba chiamossi nè *Servio*, nè *Sergio*. All'istessa guisa nella Gente Claudia s'incontrano usati altri prenomi insieme col prenome *Appio*, quasi fosse questo un nome Gentilizio; leggendosi ne' Fasti *L. Appius Maximus*, Consolo con Trajano l'anno 856. e ne' marmi *C. Appius*, *Cn. Appius*, *L. Appius*, *Sex. Appius* (1). Ebbe nondimeno negli ultimi tempi la Gente Claudia per familiare ancora il prenome *Tiberio*. Similmente la famiglia Domizia-Enobarba non usò altri prenomi, che quei di *Gneo*, e di *Lucio* (2). I Manlii per l'opposto, dappoichè Marco Manlio, convinto d'aver ambito il Regno, fu nell' anno 372. dalla rupe Tarpeja precipitato, stabilirono, che niuno di lor Gente da indi innanzi usasse il prenome di *Marco*; per non mai rinnovare in persona de' posteri la memoria infame del condennato (3). Abolì la gente Claudia il prenome di *Lucio*, dopo che due de' suoi, che avean questo prenome, furono, uno di omicidio, un altro di ladroneccio convinti (4). Finalmente Augusto, debellato ch'ebbe Antonio, con pubblico editto provvide, che niuno della Gente Antonia usasse il prenome di *Marco*, stato per altro usuale a quella Gente, come dalle sue monete si scorge; e ciò per onorar la memoria di *Marco Tullio Cicerone*, e vendicar la crudeltà da M. Antonio a costui danni usata (5).

XXV. *Alcuni Prenomi congiunti co' nomi Gentilizj in una parola.*

De' Prenomi, che colla sola prima lettera soleano dinotarsi, alcuni furon confusi in una sola parola co' nomi Gentilizj; onde appo Pli-

[1] Cosa per altro assai rara, e forsi propia di queste sole due famiglie, di usare in tempo della Repubblica due Prenomi, uno comune a tutta la famiglia, *Servio* alla Sulpicia, *Appio* alla Claudia; e l'altro particolare delle persone, *Lucio*, *Marco*, ec. Sebbene sotto gl'Imperadori, e spezialmente dopo gli Antonini, toltosi ogni buon ordine in questa materia di Nomi, vegganfi ne' marmi parecchi esempj di persone, che usarono più Prenomi, anche ne' monumenti di questo Regno, come in un marmo rapportato da Cammillo Pellegrino (*Campania Felice disc.2. cap.13.*) ove leggesi: *P.Lucius Maximus*. Ed in un altro, che trovasi nel villaggio di Casapulla di Capoa, nella villa del sopralodato Cammillo Pellegrino, in cui leggesi: *L.Ti.Claud.* | *Aurel.Quir.* | *Quintiano* | *Triumviro Mo*|*netali A. A. A. F. F.* | *Quaestori Can*|*did. Praef.Cos.* | *Pontif.* | *Ti. Cl. Felix II. vir* | *amico incompar* | *L. D. D. D.* [2] *Sveton. in Nerone cap.* 1.

[3] *Livio lib. 6. cap.* 12. Abbenchè, come apparisce da Cicerone (*Philip.* 1. *cap.*13.), e da Festo (*in v.Manliae*), questo decreto fatto si fosse per la sola famiglia Patrizia, non già per i Manlj Plebei, da' quali per altro in progresso di tempo fu quel prenome usato, come dagli Storici è chiaro.

[4] *Sveton. in Tiber. cap.* 1.

[5] *Plutarco in Cicerone in fine*. *Gellio lib. 9. cap.* 2.

Plinio troviamo scritto *Catinio*; e ne' tempi più bassi *Agellio*, *Talbio*, *Taurelio*, in vece di *C. Atinio*, *A. Gellio*, *T. Albio*, *T. Aurelio* (1). Ciocchè nacque forse o dall' ignoranza de' copisti, che trovando alle volte nelle scritture la prima lettera del prenome senza il punto appresso, l'han creduta prima lettera del nome gentilizio; onde incontrando A GELLIUS, C ATINIUS hanno trascritto *Agellius*, *Catinius*: ovvero da qualche vezzo introdotto forse dagl' istessi Autori, i quali per accorciar le parole, di due nomi ne fecero uno. Il qual vezzo incontrasi eziandío nella Italiana favella, in cui sovente due nomi si esprimono in uno, come *Giovambatista*, *Giannangelo*, *Marcantonio*, *Antommaria*, *Piergiovanni*, *Pierleone*, *ec.*

XXVI.
Uso di salutare, e nomar con rispetto le persone col solo Prenome.

Col Prenome soleano i Romani salutar le persone, quando voleano onoratamente nomarle, come ingenue, e distinguerle da' servi, e dagli stranieri, i quali non aveano l'uso di tre nomi: e vie maggiormente perchè non distinguendosi le persone d'una istessa famiglia, che per via di prenomi; a voler onorare gli uomini per valore, o per dignità, e cariche riputati, abbisognava salutargli, e nomargli col prenome, onde meglio potessero dagli altri di lor gente, e famiglia differenziarsi (2). Onde oltre a' *Servj*, *Appj*, *Mamerci*, *Manj*, *Numerj*, *Gnei*, ed altri personaggi, così per lo più mentovati col solo prenome, scorgesi quest' uso anche in tempo degl' Imperadori, de' quali il terzo è sovente descritto col solo prenome *Tiberio*; Caligola col solo prenome *Cajo*; il figlio di Flavio Vespasiano col solo prenome *Tito*; e M. Antonino Pio dagl' Istorici Greci, e Latini, da Tertulliano, e da' Giureconsulti spesso chiamasi *Marcus*, o *D. Marcus* senz' altro nome.

XXVII.
Il Prenome imponevasi a' fanciulli nel nono giorno. Opinione contraria confutata.

In quanto al tempo, in cui s'imponeva il Prenome, Francesco Robortello (3), Panvinio (4), Dionigi Gotofredo (5), seguiti da Nieuport (6), e da altri moderni antiquarj, furon d'avviso, che appo i Romani non s'imponesse il Prenome a' maschi, prima che togliessero la viril toga, cioè nell' anno diciassettesimo; nè alle donne, anzi che togliessero marito. Ma costoro di gran lunga errati andarono; imperocchè il decimo libro, che in conferma ne recano di Valerio Massimo, compendiato da Cajo Tito Probo, col titolo *de Praenomine* (7), dagli Eruditi

[1] *V. Reinesio* I. *6. e* 217. *e Grutero* 772. 3.

[2] *Orazio lib.* 2. *sat.* 5. *v.* 32.

Quincte, puta, aut Publi, gaudent praenomine molles Auriculae.

[3] *De Cognom. & Appellat. Imperator. in fine.*

[4] *De Antiq. Rom. Nomin.*

[5] *Nelle note alla l.* 4. C. *de Testam.*

[6] *Rit. Rom. sect.* 6. *cap.* 5. §. 3.

[7] Ove leggesi: *Pueris non priusquam togam virilem sumerent; Puellis non antequam nuberent, praenomina imponi moris fuisse Q. Scaevola auctor est.*

diti oggimai per apocrifo è riputato (1). Plutarco, Festo, e Macrobio dicono ben vero, che il *Nome* imponevasi a' fanciulli nel giorno *lustrico*, che ne' maschi era il nono giorno dopo nati (2), nelle femmine l'ottavo; nè quì parlano del *Prenome*: ma questi Autori per *Nome* non hanno strettamente preso il *Nome gentilizio*. Nè quindi può ritrarsi, che nel giorno lustrico non siasi veramente imposto il Prenome: sì perchè spesso i Romani Scrittori chiamano col vocabolo generale di *Nome* anche il *Prenome*; come ancora, perchè il nome gentilizio portavasi dall'utero della madre, per cagion d'origine; e siccome non potea variarsi ad arbitrio (come faceasi de' *Prenomi*), così non facea mestiere imporsi mai a' fanciulli; non potendo per esempio i figliuoli, e discendenti della Gente Tullia, o Giulia chiamarsi con altri nomi Gentilizj, che di *Tullio*, o *Giulio*, s'imponesse, o non s'imponesse loro questo nome. Dice Panvinio, potersi della sua opinione accertare chiunque scorrerà l'Epistole di Cicerone, nelle quali i colui figliuoli prima d'assumere la viril toga sono sempre detti *Cicerones pueri*, e dopo di quell'età sono sempre chiamati co' prenomi *Marcus Filius*, *Quinctus Filius*. Ma è da credere, che Panvinio scorse quell' Epistole con troppa fretta; avvegnachè per poco che si fosse arrestato nell'Epistole *ad Attico*, sarebbesi avvisato, che Cicerone chiama col prenome di *Quinto* il suo nipote, prima che costui avesse presa la viril toga, ch' ei chiama Pura (3).

XXVIII. *Confermasi dall' Editto di M. Antonino, e da' Marmi forestieri, e nostrali.*

Questo medesimo costume di usarsi il Prenome da' fanciulli ancora di fresco nati, durò sotto gl'Imperadori; poichè M. Antonino il Filosofo (4) comandò, che ciascun padre dopo aver riconosciuto il parto per suo, ed impostogli frà trenta giorni, dopo nato, il nome, dovesse portarsi dinanzi al Prefetto dell' Erario di Saturno in Roma, o avanti a' pubblici Notaj nelle Provincie a scrivere il nome del nato fan-

[1] *V. Giuseppe Castalione Commentar. de Antiq. Pueror. Praenomin.*

[2] Sì fatto costume durò gran pezza, trovandosi anche ne' tempi barbari l'uso d'imporre il nome propio a' fanciulli nel nono giorno. Nella legge Salica *tit.* 26. §. 5. leggiamo: *Si quis infantem in ventre matris suae, aut natum, antequam nomen habeat, infra novem noctes occiderit, quatuor denariis, qui faciunt solidos centum, culpabilis judicabitur*. Secondo il costume de' Franzesi antico di misurare lo spazio del tempo dal numero delle notti, non già de' giorni. *V. Cesare de Bello Gall. lib. 6. cap.* 5.

[3] *Lib.* 5. *ad Attic. epist.* 20. *Ego tum Laodiceam venero, Quincto sororis tuae filio togam puram jubeor dare*. E *lib. 6. epist.* 1. *Cicerones pueri amant inter se, discunt, exercentur: Quincto togam puram Liberalibus cogitabam dare, mandavit enim pater.*

[4] *V. Giulio Capitolino nella sua Vita.*

fanciullo; espediente assai opportuno, per evitar tante liti, che poteano insorgere intorno allo stato degli uomini, se fossero liberi, o servi. Or non è verisimile, che avessero i padri scritto nelle pubbliche tavole il solo Nome Gentilizio, e'l Cognome della famiglia, senza il Prenome de' loro figliuoli, senza cui non avrebbe potuto in quegli Atti distinguersi il padre da' suoi figli, e nipoti; portando tutti per ordinario gl'istessi nomi, e cognomi. Trovansi oltre a ciò assai marmi sepolcrali colle iscrizioni fattevi da' padri, o madri a' figliuoli, dagli avi a' nipoti, da' nudritori ad alunni di un anno, di due, di quattro, ec. premorti a' loro padri, ne' quali monumenti (1) vedesi espresso il Prenome, il Nome, e 'l Cognome di que' fanciulli, d'ogni menoma età trapassati. Nè mancano in questo Regno somiglianti memorie, onde scorgesi quì pur anche da' Romani sì fatto costume introdotto. Eccone alcune.

D. M
C. FADI . FALERN
VIXIT . ANNIS . DV
OBVS . MENSIBVS . V
DIEBVS . XX
FADIA . STEPHANIA
. MATER
PIENTISSIMA (2)

DIS . MAN
L. CORNELIO
VALENTINO
SEPTENNI . PVE
RO . DEMETRIA
VALENS . INFEL
MATER . FECIT (3)

D. M. S

(1) Rapportati a dovizia da Giuseppe Castalione *loc. cit.*

(2) In Piedimonte d'Alife, in casa del Signor Marzio Trutta.

(3) Nel territorio di Messagna, in un termine d'un podere. Questi due marmi sono rapportati dal Sig. Pratillo, *Via Appia lib.* 4. *cap.* 1. *e* 8.

D. M. S
T. CALPVRNIVS . CRATISTVS
V. A. VI. D. XXXX. H. S. E (1)

Q. CAECILIO . Q. F. PAL. OPTATO
VIXIT . ANN. II. ME. VI
Q. CAECILIVS . Q. ET . VII. L
HERMES . SEVIR . AVG
ET . LICINIA . REPENTINA
PARENTES . PIISSIMI . POSVER
ET . Q. CAECILIVS . Q. F. PAL
PELINVS . FRATRI (2)

L. AVILLIO . L. F. SER. CRASSO . ANNORVM
XIII. L. AVILLIVS . SEX. F. SER. CRASSVS
IIII. VIR . I. D. PATER . FILIO . ET . VETTIAE
L. F. SECVNDAE . VXORI (3)

D. M
L. HERENNIO . L. F. FLORO
VIXIT . A. I. M. XI. D. XVII
HERENNIVS . FLORVS . M. L. L. PRISCA . PARENS (4)

D. M
M. POSTVMI . IVLIANI
FILI . DVLCISS. QVI . VIXIT. ANN. XIIII. IVLIANVS. ET
HISPELLATIA . PROCVLA . PARENTES . INFELICISS

LV.

(1) *Vixit Annis ſex*, *diebus quadraginta*, *Hic ſitus eſt*. In Taranto, rapportata da Giovanni Giovene *de Antiquit. & var. Tarentin. fortun. cap.* 4.

(2) Nell' antica Città di Corfinio, rapportata da Muzio Febonio (*Hiſtor. Marſorum lib.* 1. *cap.* 8.). Ne' primi tre verſi è da leggerſi: *Quinto Caecilio*, *Quinctì Filio*, *Palatina* (tribu) *Optato*. *Vixit Annis duobus*, *Menſibus ſex*. *Quinctus Caecilius Quinctì*, *& Septimi Libertus*, *&c.*

(3) In Sulmona, rapportata da Muratore *in Theſ. pag.* 679. *n.* 2.

(4) *Marci*, *& Lucii Libertus*. Queſta, e le altre tre ſeguenti ſono della Città di Napoli, rapportate da Capaccio (*Hiſt. Neap. lib.* 1. *cap.* 21.), e da Reineſio *Cl.* 12. *n.* 44. 73. *e* 76. *e Claſ.* 14. *n.* 101.

LVCRETIAE . TERENTIAE
CONIVGI . SANCTISSIMAE
ET . M. VALERIO . EVTYCHIANO
FILIO . DVLCISS
QVI . VIX. AN. III. M. VI. D. XVII
B. M. F. TYCHIVS (1)

Q. RVTILIO . PHILOXENO
VIX. AN. XIIII. M. V. D. XVIII
RVTILIA . ISIAS . MATER . PIENTISSIMA

XXIX.
Se le donne usato avessero il Prenome. Opinione di Castalione.

Vanno meno d'accordo gli Antiquarj nel determinare, se le donne appo i Romani usato avessero il Prenome. Giuseppe Castalione (2) da un luogo di Plutarco, ove questi dice, usarsi dalle donne due nomi, dagli uomini tre (3); da un altro di Cicerone, citato da Panvinio, ove dice, aver il prenome un certo che di virilità, e dignità (4); e dal non aver incontrato nè in Livio, nè in Dionigi d'Alicarnasso prenomi donneschi; siccome ancora da molti marmi, ne'quali trovandosi descritti gli uomini col prenome, le donne lor congiunte, sorelle, mogli, figlie, madri, o anche liberte, o colliberte, senza prenome si leggono; fecesi a credere, e dimostrare, non essersi usato dalle donne il prenome, salvo quello di *Caja*, a tutte le femmine comune. Aggiugne, che le donne d'una medesima famiglia, usando tutte l'istesso gentilizio nome, distinguevansi tra loro con diversi cognomi (al contrario de'maschi, i quali con diversi prenomi si distinguevano), presi o dal numero, come *Claudia Prima*, *Seconda*, *Terza*, *Quarta*, *ec.* o dall' età,

(1) Credo, che in quest' ultima parola rose ne fossero dal tempo due prime lettere EV; per modo che il vero cognome del padre sia stato EVTYCHIVS, donde il figlio cognominossi in guisa derivata EVTYCHIANVS; come in altro marmo di Napoli, che trovasi anch'oggi a rincontro alla Chiesa de' SS. Cosimo, e Damiano; in cui de' due fratelli uno porta il cognome semplice del padre, e l'altro l'usa derivato

MARCIAE . MARCIANAE
ANCHARII . PROCVLVS
ET . PROCLIANVS
MATRI . SANCTISSIMAE

(2) *Disputat. adversus foeminar. Praenominum Assertores.*

(3) Ne'Quesiti Romani, ove cerca, perchè a'fanciulli nel nono giorno, alle fanciulle nell'ottavo s'imponesse il nome: Χρῶνται δὲ μὲν δυσὶ ὀνόμασιν αἱ θήλειαι, τρισὶ δὲ οἱ ἄῤῥενες. *Utuntur enimvero duobus nominibus foeminae, tribus autem mares.*

(4) *Habuit praenomen nescio quid virilitatis, & dignitatis.*

età, come *Antonia Maggiore*, e *Minore*; o altronde, come *Drusilla*, *Domitilla*, *ec.* Dell'istesso parere furon Panvinio, e Francesco Robortello (1).

XXX. *Opinione di Carlo Sigonio.*

Carlo Sigonio (2) fu di contrario avviso: Primo, perchè osservò mentovarsi nell'operetta *de Praenomine* (attribuita a Tito Probo) alcuni prenomi delle antiche donne, *Rutilla*, *Cesella*, *Rodocilla*, *Mutrulla*, *Burra*; ed altri prenomi pigliati da' maschi, come *Caja*, *Lucia*, *Publia*, *Numeria*: Secondo, perchè Festo (3), per dimostrar l'uso de' prenomi donneschi, adduce l'esempio di Cecilia, e di Tarrazia, solite prenomarsi *Caje*, come anche di *Lucia*, e *Tita*: Terzo, perchè Varrone (4) rapporta alcuni prenomi antichi delle donne, presi da' maschi, come *Prima*, *Seconda*, *Terza*, *Quarta*, *Mania*, *Lucia*, *Postuma*: Finalmente osserva, dirsi da Plutarco (5), che Romolo avuta da Ersilia sua moglie una figliuola, dall'ordine di nascere la chiamò *Prima*; ed altrove, ch'essendo a Silla Dittatore, dopo sua morte, nata da Valeria una figliuola, fu costei *Postuma* nominata. A queste pruove aggiugne il trovarsi in assai marmi varj prenomi donneschi, come *Lucia*, *Mania*, *Prócla*, *Tita*, *Prima*, *Seconda* (6); così anche appo i Romani Scrittori *Terza Emilia* (7), moglie del primo Scipione Africano; *Caja Cecilia* (8), detta prima *Tanaquil*, moglie del primo Tarquinio; *Quarta Ostilia* (9), e *Claudia Quinta* (10); ove abbenchè non sia chiaro, se *Quinta* sia prenome posposto al nome gentilizio, ovvero cognome (11); stima non per tanto Sigonio, che sia stato vero prenome, non già cognome, tuttochè posposto: essendo soliti per altro i Romani talvolta preporre, e talvolta posporre i prenomi a' nomi gentilizj (12); onde troviamo appo loro *Prima Valeria*, *e Salvia Prima*; *Quarta Ostilia*, *e Livia Quarta*; *Quinta Nonia*, *e Nonia Quintula*; siccome anche del sesso maschile troviamo in Livio *Azzio Tullo*, *Azzio*, *Neo*, *Manlio Gneo*, *Ottavio Mezio*; appo Cicerone *Maluginese Marco Scipione*; appo Svetonio *Claudio Appio Regillano*, *ec.* Un' altra gran mano di marmi vien rapportata da Pietro Servio (13), ne' quali osservansi

(1) *De Nomin. Roman.* (2) *De nomin. Roman. cap. de Praenomin. Foem.*
(3) *In v. Praenominibus*. (4) *De L. L. lib.* 8. *cap.* 38. (5) *In Romulo.*
(6) Altri simili marmi oltrenumero posson vedersi nell'indice di Grutero *cap.* 19. *v. Praenomen Mulieris*; ed in quello di Reinesio *cap.* 17. *v. Praenomina in Foeminis*, e *Clas.* 1. *n.* 259.
(7) *Valer. Mass. lib.* 6. *cap.* 7. *n.* 1. (8) *Plinio lib.* 8. *cap.* 48.
(9) *Livio lib.* 40. *cap.* 17. (10) *Livio lib.* 29. *cap.* 12.
(11) L'istesso dubbio s'incontra ne' nomi della sorella di M. Bruto, detta da Svetonio (*in Julio cap.* 50.) *Tertia*, da Tacito [*Ann.* 3. *cap.* 76.] *Junia*, da Macrobio [*Saturn.* 2. *cap.* 2.] *Junia Tertia*.
(12) Nè ve n'ha dubbio nel marmo recato da Sponio *Miscellan. pag.* 255. ivi: *Quarta Terentia Secunda*. Ove *Quarta* per certo è prenome, e *Secunda* cognome. (13) Ne' suoi Miscellanei *cap.* 5. *e* 7.

vansi le donne co' prenomi di *Tiberia*, *Publia*, *Lucia*, *Caja*, *Aula*, *Gnea*, *Tita*, *Marca*, *Appia*, *Quinta*, *Numeria*.

XXXI.
Opinione nostra.

A dir vero non può dubitarsi, che negli antichi Scrittori si trovan soventi volte le donne col solo nome gentilizio mentovate: nè solamente le Vestali, ed altre Vergini, come appo Livio *Postumia*, *Oppia*, *Minucia*, *Opimia*, *Emilia*, *Licinia*, *Marcia*, e prima di costoro *Clelia*, e *Virginia*; ma eziandío le maritate, come sotto i Re le due sorelle *Tullie*, *Lucrezia*, *Veturia*, *Volunnia*, le sorelle *Fabie*, le quali, alla guisa delle *Tullie*, sono da Livio distinte, non già con prenome veruno, ma col solo aggiunto di *Maggiore*, o *Minore*. Così anche le due Dame dannate come venefiche *Cornelia*, e *Sergia* (1); e tante altre per ordinario col solo nome gentilizio nomate *Antonia*, *Domizia*, *Giulia*, *Livia*, *Terenzia*; ed alle volte col solo cognome, spezialmente le donne Imperiali, come *Plotina*, *Marcella*, *Sabina*, *Marciana*: spesso col cognome diminutivo, come *Agrippina*, *Faustina*, *Messalina*, *Faustilla*, *Livilla*, *Massimilla*, *Drusilla*, *Claudilla*, *Orestilla*, *Domitilla*; e più frequentemente col nome gentilizio, e col cognome, sopra tutto nelle iscrizioni; ma meno frequente il loro prenome s' incontra. Ed in questo Regno, tranne pochi marmi, ne'quali fassi memoria di qualche donna col prenome descritta, ve n'ha dovizia d'altri, ne' quali senza prenome, col solo nome gentilizio, o col solo cognome, o coll'uno, e coll'altro veggonsi dinotate.

Per tutto ciò a voler mettere d'accordo non tanto gli antiquarj, quanto le pruove contrarie da essoloro addotte, vuolsi credere, che non essendo stata questa una legge, o necessità, ma una pura e pretta usanza d'arbitrio, ha potuto in una medesima nazione in diversi tempi, o anche nel tempo stesso per la diversità de' luoghi, delle persone, o de'genj, siccome nel trattare, nel vestire, ed in ogni altra simile bisogna, così nel nominar le donne esser varia e diversa. Chiaro saggio dar ne possono i seguenti due marmi (2).

P. POSTVMIAE
P. F
PAVLLAE
AVIDIAE . PROCVLAE
RVTILIAE . PROBAE
SACERD. D. IVLI. AVGVST
D. D

APLA-

(1) *Livio lib.* 8. *cap.* 16.
(2) *Grutero pag.* 320. *n.* 10. *E pag.* 756. *n.* 4.

APLASIA . L. F
PAVLLINA
ARAS . TRES . SIBI . ET
Q. CORRIO . ANTIQVO
VIRO . SVO . ET
Q. CORRIAE . Q. F
PAVLLINAE . FILIAE . SVAE
TESTAMENTO . FIERI . IVSSIT
MACERIA . CIRCVMDATA

Nel primo marmo la prima donna leggesi col prenome, nome, e cognome; le due ultime co' soli nomi gentilizj, e cognomi. Nel secondo vedesi la madre senza prenome, la figlia col prenome, col nome preso dal padre, e col cognome preso dalla madre (1).

XXXII. *Origine dell' uso del Cognome.*

Oltre al Prenome, ed al Nome usossi anche da' Romani il terzo, detto da essoloro *Cognome*. Del qual uso reputò Sigonio (2), esserne da prima stata cagione la necessità di distinguere quelle persone, che l'istesso nome, e prenome avessero. In fatti i Romani, per distinguere il lor quinto Re dal settimo, che aveano entrambi l'istesso prenome di Lucio, e nome di Tarquinio; al quinto, per essere più antico dell'altro, diedero cognome di *Prisco*; ed il settimo, per esser disumano, cognominaron *Superbo* (3): ed un altro Lucio Tarquinio marito della rinomata Lucrezia, e figlio di Egerio, che fu il primo ad abitare, e governar la Città di Collazia, fu cognominato dalla patria *Collatino*; il qual cognome fu dal suddetto Egerio, fratello di Tarquinio Superbo, a tutt' i suoi discendenti trasmesso (4). Valse poi molto quest' uso a distinguere quelle famiglie, che sebbene da un medesimo ceppo derivassero, eran tuttavia diverse fra loro. Così divisa la Gente Valeria in più famiglie, si distinsero queste fra loro co' cognomi di *Voluso*, *Publicola*, *Massimo*, *Messala*, *Potito*, *Faltone*. Le Famiglie dell' Emi-

I

(1) Quindi scorgesi, che di soverchio avanzossi Plutarco [Scrittore per altro greco, che non fu per avventura sperto a minuto del romano costume] nel dire, che a niuna donna imponeasi prenome [*in Mario in princ.*] Οὐδὲ μιᾷ γὰρ γυναικὶ τίθεται τῶν ὀνομάτων τὸ πρῶτον : *Nulli namque feminae imponitur primum nomen :* ciocchè le memorie da Sigonio, ed altre da noi allegate convincono di falso. Se pur non abbia voluto Plutarco esprimere con una general negativa una cosa, che usavasi di rado.

(2) *De Nominib. Romanor. cap. Quemadmod. usus Cognominum, &c.*

(3) *Dionigi d'Alicarnasso lib.* 4.

(4) Come osserva Dionigi d' Alicarnasso *lib.* 3. *e* 4.

Emilia Gente specificavansi co'cognomi di *Lepido*, *Barbula*, *Buca*, *Regillo*, *Scauro*, *Papo*. Quelle della Claudia co'Cognomi di *Marcello*, *Crasso*, *Centone*, *Glizia*, *Nerone*, *Pulcro*, *ec.* Che se poi oltre alla diramazione del primo ceppo in più famiglie, alcuna di queste in altre si diramava; per distinguersi queste altre, assumevano un quarto nome, ch'era un secondo cognome. Così diramatasi la Gente Cornelia in più famiglie, tra queste la famiglia di *Scipione* si diramò in altre famiglie, distinte co' Cognomi di *Scipione Africano*, *Scipione Asiatico*, *Scipione Asina*, *Scipione Calvo*, *Scipione Nasica*. La famiglia *Cetega* dell'istessa Gente Cornelia si diramò in altre famiglie, differenziate co' cognomi di *Cetego Dolabella*, *Cetego Sulla*; dalla famiglia Maluginese, anch'ella della Gente Cornelia, nuovi rampolli germogliarono, specificati co' cognomi di *Maluginese Cosso*, *Maluginese Lentulo*, *Maluginese Scipione*. L'istesso alla Gente Cecilia intervenne, il cui ramo *Metello* si suddivise in altri rami, distinti con altri cognomi di *Metello Balearico*, *Metello Cretico*, *Macedonico*, *Dalmatico*, *Numidico*, *Calvo*, *Caprario*, *Pio*, *Celere*, *Nipote*, *Negro*, *ec.* Ed ecco una delle cagioni, per cui molti romani personaggi ne'Fasti, ed in altre memorie, oltre al prenome, ed al nome gentilizio, con più cognomi trovansi dinotati.

XXXIII. *Cognomi altri conservati nelle Famiglie, altri mutati.*

In alcune famiglie si mantennero costantemente i Cognomi, e per lungo girar di secoli a'discendenti si tramandarono (1): come furono per appunto i Cognomi *Albo*, ed *Albino* per cinquecento, e più anni nella Gente Postumia ritenuti; il cognome *Massimo* nelle Genti Valeria, e Fabia, e quel di *Scevola* nella Gente Muzia, lunga pezza serbati. In altre famiglie però da' figliuoli non di rado cambiaronsi. Onde leggiamo Gneo Pompeo col cognome di *Grande*, tuttochè suo padre fosse cognominato *Strabone* (2): e Svetonio, Scrittore delle gesta de'Cesari, cognominossi *Tranquillo*; ma il suo padre avea cognome di *Lene* (3). Talvolta (4), introducendosi nuovi cognomi nelle famiglie, si trasandavan gli antichi. Così nella Gente Manlia il primo cognome fu *Vulso*, poi *Vulso Capitolino*, poi *Capitolino Imperioso*, quindi *Imperioso Torquato*, e finalmente solo *Torquato*. A simil guisa Marco Porzio

(1) Onde Marco Tullio come fu assunto alle supreme cariche del Magistrato, credendo i suoi amici, che lasciar volesse, o mutarsi quel cognome di *Cicerone*, disse loro, aver a cura di renderlo più illustre di quello degli Scauri, e de'Catuli [*Plutarco in Cicerone in princ.*]: cioè, che siccome coloro, abbenchè avessero cognomi vili, presi dal pesce, e dal cane, non per tanto lo mantennero, e lo resero colla loro dignità rinomato; così, e molto più bramava egli fare.

(2) *Plutarco in Pompeo*.

(3) Com'egli medesimo attesta nella vita di Ottone *cap.* 10.

(4) Come osserva Sigonio *loc. cit.*

zio da principio cognominossi *Prisco*, poi *Catone*, e nella cadente vecchiezza *Sapiente* (1).

XXXIV. *Cognomi altri propj di alcune Genti, altri comuni a più Genti.*

Furonvi de' Cognomi propj di alcune Genti, come quel di *Scipione* della Gente Cornelia, quel di *Bruto* della Giunia. Altri eran di più Genti, come quel di *Capitolino* comune alle Genti Manlia, Quinzia, e Sestia; quel di *Vitulo* alle Genti Pomponia, e Mamilia; quel di *Catone* alle Genti Porzia, ed Ostilia; quel di *Rufo* da più di trenta Genti trovasi usato.

XXXV. *Uso del Cognome nelle donne.*

Fu messo in forse dagli eruditi, se le donne Romane usato avessero il cognome (2). A recar le molte in una, de' tempi della Repubblica poche memorie v'ha di femmine col cognome descritte. Sotto gl'Imperadori però, non che presso gli Autori (3), ma ne' marmi, ed in quelli pure di questo Regno ve n'ha esempj oltrenumero, eziandío di donne con più nomi gentilizj, o più cognomi.

XXXVI. *Donde si prendeano i Cognomi.*

Plutarco (4) fu d' avviso, che i Romani prendessero i cognomi o dalle loro gesta, o dalla forma del corpo, o da qualche virtù dell' animo, o dalla fortuna. Plinio (5) aggiugne, che li prendessero ancora dall' opere villerecce, o da' difetti del corpo; e secondo Varrone (6), anche da' bruti. Potrà dunque l'origine de' Romani Cognomi da' seguenti capi dedursi.

XXXVII. *Alcuni dal Prenome, o Nome propio di qualche Antenato.*

Dal Prenome, o dal Nome propio di alcuno antenato. Onde Elio *Lamia* vien detto da Orazio (7), originato da *Lamo* Re de' Lestrigoni, fondatore dell' antica Formia (8); dal cui nome la Gente Elia prese il cognome di *Lamia*. *Giulo* fu cognome della Gente *Giulia* divisa ne' Giulj Giuli, e Giulj Cesari, preso da Giulo primo autor di quella Gente (9). Il cognome *Voluso* fu prima prenome della Gente Valeria, venuta in Roma da' Sabini col Re Tito Tazio (10), il capo della

 qual

(1) *V. Cic. de Offic. lib. 3. cap. 4. Plutarco in M. Catone.*
(2) *V. Robortello de Nominib. Roman. Sigonio Emendat. lib. 2. Panvinio, Manuzio, Antonio Agostino*, ed altri.
(3) Sopra tutto Svetonio *in Calig.* 12. *in Claud.* 26. *in Nerone* 35. *in Galba* 2. *in Vitellio* 6. *in Vespas.* 3. *in Domit.* 1.
(4) *In Mario, ed in Coriolano.*
(5) *Lib.* 18. *cap.* 3. *lib.* 11. *cap.* 37. (6) *Lib.* 2. *de Re Rust.*
(7) *Lib.* 3. *Ode* 17. (8) Presso Mola di Gaeta.
(9) Vogliono alcuni, che fosse stato questi propiamente Ascanio, figlio di Enea [*V. Livio lib.* 1. *cap.* 2.]; e che dopo aver posto a morte Mezenzio, si fosse chiamato *Giulo*, dalla prima lanugine, che cominciò a spuntargli nelle guance in tempo di quella vittoria: dicendosi *Juli* appo gli antichi la tenera lanugine, che apparisce negli alberi prima de' fiori; come dice Servio *in Aeneid.* 1. *v.* 271. Abbenchè Dionigi d'Alicarnasso *lib.* 1. voglia, che Giulo fosse figliuolo d'Ascanio, e perciò nipote d'Enea.
(10) *Dionigi d'Alicarnasso lib.* 4.

qual Gente chiamossi *Voluso* Valesio, che poscia in Roma si disse Valerio (1); e questo prenome di *Voluso*, detto anche *Voleso*, restò poi per cognome nella stessa Gente Valeria. Onde leggiamo ne' marmi Capitolini (2) l'anno di Roma 351. Tribuno Militare C. VALERIVS L. F. VOL. N. POTITVS VOLVS. III. *Cajus Valerius Lucii Filius*, *Volusi Nepos*, *Potitus Volusus*, *tertio*. Siccome dal prenome *Mamerco*, usato nella Gente Emilia, fecesi il cognome *Mamercino* nell' istessa Gente; onde ne' marmi suddetti leggiamo all'anno 350. Tribuno Militare M'AEMILIVS MAM. F. M. N. MAMERCINVS: *Manius Aemilius Mamerci Filius*, *Marci Nepos Mamercinus* (3). Nella Gente Pompea Sesto Pompeo *Fostlo*, per dinotare, che il suo cognome dal Pastor *Faustolo* derivava [quegli per appunto, che salvò Romolo, e Remo buttati nel Tevere], impresse in una sua moneta il Pastor Faustolo, e sotto la fico ruminale una Lupa, che lattava que' fanciulli (4).

XXXVIII. *Altri dalla maniera di nascere.*

Dalla guisa di nascere. Il cognome *Gemino* fu nella Gente Servilia usato la prima volta da Publio, e da Quinto Servilj gemelli (5); e nella Gente Aburia da Marco, e da Cajo Aburj, anch' essi gemelli (6). *Trigemino* fu cognome nella Gente Orazia, preso da tre fratelli nati ad un parto; i quali combatterono a singolar tenzone contro i tre Curazj, anch' essi ad un parto nati (7). *Cordo* fu cognome nella Gente Muzia, nella quale Quinto, o sia Cajo Muzio, prima che perdesse nel fuoco la destra mano (donde poi a lui, ed a' suoi posteri il cognome di *Scevola* provenne), avea il cognome di *Cordo* (8), preso dal primo di quella Gente, il quale fu dato al mondo da sua madre assai tardi; onde appresso Plutarco (9) vien detto da Artemidoro Ὀψίγονος, *sero natus*: e tanto appo i Latini dinota la voce *Cordus* (10). *Prisco* fu cogno-

(1) Siccome *Fusio* si disse poi *Furio*, ed *Auselio Aurelio*. *V. Varr. de L.L. lib.* 6. *cap.* 3. *Quintilian. lib.* 1. *cap.* 4.

(2) *Gruter. pag.* 290. (3) V. ciocchè abbiam detto sopra *n. XXIII.*

(4) Da *Faustulus* fecesi prima *Fostulus*, come *Plotus* da *Plautus*; quindi da *Fostulus* si fece *Fostlus*, come da *Proculus Proclus*. *V. Fulvio Orsino nella Gente Pompea*.

(5) *Cicer. Quaest. Academ. lib.* 2. *cap.* 18.

(6) *V. Vaillant. Numism. Famil. Rom. in Aburia*.

(7) *Livio lib.* 1. *cap.* 9.

(8) *Aurel. Vittore de Vir. Illustr. cap.* 12. *Quintil. lib.* 1. *cap.* 4.

(9) *In Publicola*.

(10) Onde *Corda Frumenta* le biade, che tardi maturano. *V. Festo* [*in v. Corda*]. *Olus Cordum* dicesi da Columella [*lib.* 12. *cap.* 13.] un'erba tardiva del tempo autunnale. *Chordi Agni*, dice Varrone [*de R. R. lib.* 2. *cap.* 1.], sono gli Agnelli rimasti dentro l'utero nelle membrane involti [delle quali la prima, o sia l'esteriore dicesi in greco Χόριον, onde chiamansi

cognome dato al primo Tarquinio, per esser più antico dell'altro Tarquinio, cognominato *Superbo* (1): e forse per simil cagione fu preso nella Gente Servilia il cognome di *Casca*, che appo i Sabini, e gli Osci volea dir *vecchio*, o *antico* (2). Fu il cognome *Cesare* usato nella Giulia Gente dal primo, che nacque colla zazzera, detta *Caesaries* (3); o dall'essersi dovuto nel suo nascere tagliar l'utero della madre (4).

XXXIX. *Altri da' luoghi della nascita, o dell' abitazione.*

Da' luoghi della nascita, o dell'abitazione. *Anzia* fu cognome di Valerio, venuto in Roma da *Anzio*, paese littorale de' Volsci (5). La Gente Tituria, per tanto che traeva origine da' *Sabini*, prese cognome di *Sabino* (6). L'istesso cognome di *Sabino* ebbero per la cagione medesima le Genti Calvisia, Minazia, Poppeja, ed altre. La Gente Claudia usò il cognome di *Regillano*, o *Regillese*, e di *Regillese Sabino*, perchè venne in Roma da *Regillo* sua patria, paese de' *Sabini* (7). *Adriano* fu cognome della Gente Elia, usato da coloro, che in Roma portaronsi dall'antica *Adria*, paese de' Piceni, o sia di Marca d'Ancona (8). Nella Gente Tarquinia, dappoichè uno di essa, nomato Egerio, fu fatto reggitor di *Collazia*, ebbe il cognome di *Collatino* (9). *Amerino* fu cognominato Sesto Roscio, perchè nato in *Ameria* dell'Umbria (10). Per simil cagione nella Gente Sulpicia usossi il cognome di *Camerino*, nella Gente Elia quel di *Ligure*, nella Gente Aulia quel di *Cerretano*. Il cognome *Capitolino* fu preso da Cajo Manlio, per aver difeso il *Campidoglio* da' Galli, e per avervi avuta in premio una casa dal Pubblico (11). Fu preso ancora dalle Genti Quinzia, Sestia, Tarpeja, Petilia, e da tante altre, che nel *Campidoglio* facean soggiorno: imperciocchè liberata che fu Roma dall'assedio de' Galli, in onor di Giove, che in

mansi *Chordi*], e quindi nascono dopo il tempo solito del parto: voce per altro a noi rimasta, i quali chiamiamo *Chordischi* gli Agnelli tardivi, che nascono al mese di Marzo, o Aprile; ed in altri luoghi del Regno chiamansi *Cordasci*: a differenza de' parti primaticci, che nascono alla stagione propia di Agosto; dopo del qual tempo, dice Plinio [*lib.* 8. *cap.* 47.]: *Postea concepti, invalidi: Chordos vocabant antiqui post id tempus natos.*

(1) *Dionigi d'Alicarnasso lib.* 4.

[2] *Varr. de L. L. lib. 6. cap.* 3. [3] *Festo in v. Caesar.*

[4] *Nonio Marcello de Propriet. Sermon. cap.* 19. *e Plinio lib.* 7. *cap.* 9. *Primus Caesarum a caeso matris utero dictus.*

[5] *Plinio in Praefat. Hist. Natur.*

[6] Onde nelle di lei monete impresso vedesi il ratto delle Sabine, la Tarpeja uccisa a forza di scudi, e Tito Tazio Sabino, che una con Romolo regnò in Roma cinque anni. *V. Fulvio Orsino nella Tituria.*

[7] *Sveton. in Tiber. cap.* 1.

[8] L'attesta l'istesso Imperador Adriano appo Elio Sparziano *in Hadriano.*

[9] *Dionigi d'Alicarnasso lib.* 3. [10] *Cicerone pro Roscio cap.* 6.

[11] *Aurel. Vitt. de Vir. Illustr. cap.* 24.

in quella guerra protetta avea la rocca del Campidoglio, decretati furono i giuochi Capitolini; per la cura de' quali fu istituito un Collegio, formato di quelle famiglie, che nel Campidoglio abitavano (1). Oltre a ciò essendo il tempio di Giove Capitolino nell'anno 670. ito a fuoco, e rifatto poi da Silla, fu da Q. Lutazio Catulo consegrato (2); onde da Svetonio (3) vien detto questi *Capitolino*. Forse ancora la Genuzia Gente prese il cognome di *Aventinese*, e la Virginia di *Celimontano*, perchè l'una nel Monte Aventino, e l'altra nel Monte Celio stanziava.

XL.
Di questi Cognomi patrj molti ne provennero da' paesi del Regno nostro.

Di sì fatti Cognomi, presi dalla patria, non pochi dalle Città, e Regioni del Regno nostro si formarono. *Caleno* fu cognome de' Fusj, perchè nativi di *Cales* (oggi Calvi); i cui abitanti dicevansi *Caleni* (4). Per simil cagione la Gente Cominia prese il cognome di *Aurunco* dall' antica Città di *Aurunca* presso Tiano, e Sessa. Cajo Ottavio prima d'essere Imperadore cognominossi *Turino*, e provennegli tal cognome o da' suoi maggiori, che nella Città di *Turio* (oggi detta Terranova in Calabria) i natali sortirono; o perch' essendo egli di fresco nato, suo padre nel paese di *Turio* debellò i fuggitivi (5). Di queste due cagioni la prima più verisimile rassembra: nè dee credersi, che il padre d'Ottavio preso avesse per onore quel cognome, dall'aver vinti gli schiavi fuggiticci nella campagna di Turio; imperciocchè nè pur M. Crasso (6), dopo aver vinto Spartaco, permise, che fossegli decretato il trionfo; riputando cosa vile il trionfar degli Schiavi. Senzachè, se il cognome di Turino si fosse dato a C. Ottavio, per lo valore usato dal suo padre contro i fuggiaschi, non avrebbe potuto M. Antonio rampognarlo per gli oscuri natali, nè imputargli ad obbrobrio il cognome di Turino, motteggiandolo come discendente di un avo argentiere, e di un bisavo funajolo d'un ignobil villaggio della Città di Turio (7). Dalla Regione de' *Marsi* presero il cognome di *Marso* alcune famiglie, e sopra tutto quella di *Domizio Marso* Poeta contemporaneo d'Ovidio, imitato nel suo stile epigrammatico, e lodato assai da Marziale (8). Un

[1] *Livio lib. 5. cap. 29.* Anzi nelle monete della famiglia Petilia Capitolina vedesi effigiato il tempio di Giove Capitolino colle lettere *S. F. Sacris Faciundis*.

[2] *Plutarco in Publicola*. [3] *In Galba, cap. 2.* [4] *Strabo lib. 5.*

[5] *Sveton. in Octavio cap. 7. Infanti cognomen Thurino inditum est in memoriam majorum originis; vel quod in regione Thurina, recens eo nato, Pater Octavius adversus fugitivos prospere rem gesserat.* Aggiugne d'aver avuto in suo potere una immaginetta, rappresentante la persona di C. Ottavio fanciullo, coll'iscrizione, in cui leggevasi tal Cognome.

[6] *Plutarco in Crasso*. [7] *Sveton. loc. cit. & cap. 2.*

[8] *Lib. 4. epigr. 29. lib. 8. epigr. 56.*

Un ramo della Gente Attilia, ch'ebbe cognome di *Calatino*, convien dire, che dalla Città di Cajazza tratti avesse i natali, e'l cognome. Antonio d'Agostino (1) osservando, che Aulo Attilio fu chiamato dall'aratro agli onori, fecesi a credere, che quindi preso avesse quel cognome, come derivato dall'antico verbo *Calo* (chiamare), donde si dissero ancora le *Calende*, ed i Comizj *Calati*. Ma se questa ne fosse stata la cagione, sarebbesi cognominato anzi *Calatus*, che *Calatinus*. Più verisimile per tanto sembra, che siccome da molti paesi nacquero somiglianti cognomi, come da *Ameria*, *Camerio*, *Saturnia*, i Cognomi *Amerino*, *Camerino*, *Saturnino*; così da *Calatia* (oggi Cajazza), il cui paesano dicevasi *Calatinus*, fosse il cognome *Calatino* ad alcuno della Gente Attilia provenuto.

XLI. *Sbaglio di Lodovico Muratore.*

Quinto Valerio Sorano, il quale da Cicerone (2) vien riputato un Oratore ammirabile, credesi da Lodovico Muratore (3), che fosse nativo o di Sora, donde prese forse il cognome, ovver d'Atina, per essersi quivi trovato il seguente marmo:

CN. VALERI . CN. L
PHILODAMI
CN. VALERI . CN. F
SORANI
IN . F. P. XVI. IN . A
P. XX

In cui egli stima farsi menzione di quel Valerio Sorano, detto da Cicerone *suo vicino*, *e familiare*; poichè o fu di Atina, o di Sora, sempre avverasi, che fu presso ad Arpino, patria di Cicerone. Ma quì Muratore a chiaro giorno travide; perciocchè nel marmo recato di Atina non incontrasi prenome di *Quinto*, nè di *Decimo*, ma solo quello di *Cneo*, tanto in persona del padre, o del figlio, quanto in persona del liberto Filodamo; e Cicerone nel luogo allegato non fa motto di *Cneo* alcuno, ma solo di *Quinto*, e di *Decimo*. Che i *Sorani* fossero stati vicini di Cicerone, egli è certo dalle costui parole (4): che in Atina,

[1] *Nella Gente Attilia*.

[2] *De Clar. Orator.* ove dice: *Q. & D. Valerii Sorani vicini, & familiares mei, in dicendo admirabiles*.

[3] *In Thes. Veter. Inscript. pag.* 1760. *n.* 1. ove dice: *Cicero lib. de Clar. Orator. Valerium Soranum vicinum, familiaremque suum appellat. Si is Sorae natus, vicinus Ciceroni Arpinati fuit. Si Soranus fuit ei cognomen, Atinae natus, eidem quoque Arpino vicinus fuisset. De eo fortasse sermo heic est.*

[4] Abbenchè non veggasi chiaro, se stati gli fossero vicini di patria presso Arpino, o pur vicini di stanza nella Città di Roma.

na, essendosi quivi trovato quel marmo, fossevi stata la famiglia Sorana, è verisimile; come altresì è da credere, che i loro antenati sortiti avessero in *Sora* i natali, ed indi preso il cognome. Ma che *Gneo Valerio Sorano*, descritto nel marmo, sia lo stesso, che *Quinto*, o *Decimo Valerio Sorano* celebrato da Cicerone; questo non è congetturare, ma confondere le persone, abbastanza distinte per se stesse da diversi prenomi. Tralascio altri simili cognomi, presi dalle regioni, e città di questo Regno; de' quali ve n'ha gran copia ne' marmi (1).

XLII. *Altri Cognomi presi da' luoghi di conquista, o di vittoria riportata.*

Nè dalla patria, o luogo di nascita solamente, ma eziandío dalle provincie soggiogate, o da' paesi di conquista, buon numero di cognomi presero i Romani. Publio Cornelio Scipione fu il primo, dice Livio (2), ad essere fregiato del cognome di *Africano*, dappoichè fu da lui l'Africa debellata; e 'l suo fratello Lucio Scipione, dall'aver soggiogata l'Asia, ebbe il cognome d'*Asiatico* (3). Quest'esemplo fu poi da altri Capitani, ancorchè di non pari valore, e fortuna, imitato. Onde un altro Publio Scipione prese il cognome di *Numantino*, Publio Servilio quel d'*Isaurico*, Lucio Emilio Mamercino di *Privernate*, Gneo Cornelio Lentulo di *Getulico*, Lucio Mummio d'*Acaico*, Quinto Fabio d'*Allobrogico*, Lucio Metello di *Dalmatico*, e quattro altri Metelli, col prenome di *Quinto*, presero i cognomi di *Cretico*, di *Macedonico*, di *Balearico*, e di *Numidico* (8). Quindi è, che lagnavasi Cicerone col suo

[1] Come appo Grutero *pag.* 816. *n.* 8. *Pactumeja Campana*. *Pag.* 919. *n.* 12. *M. Octavius Campanus*. Appresso Capaccio *lib.* 2. *Hist. Neap. cap.* 20. e Reinesio *clas.* 8. *n.* 30. *L. Magius Campanus*. In Grutero *pag.* 563. *n.* 14. *M. Ulpius Puteolanus*. 200. 6. *C. Pontius Pelignus*. 349. 5. *N. Asinius Apulus*. 568. 10. *Villia Bruttiaca* 727. 8. *Decia Calena*. 496. 7. *A. Fulvius Tarentinus*. 1065. 3. *Isidorus Larinas*. 97. 5. *C. Julius Parthenopaeus*. 126. e 127. *M. Magius Marsus*. 710. 2. *L. Trebonius Beneventanus*. 1089. 6. *Valerius Canusinus*. 926. 8. *Sex. Vigellius Aquinas*. 1040. 12. *Domitia Formiana*. Reinesio *Clas.* 9. *n.* 102. *e* 103. *Furia Sorana*, *e Furia Saturnina Sorana*. In un marmo rapportato da Ligorio nel contorno d'Arienzo: *M. Aurelius Vestinus*. Oltre a tanti marmi, ne' quali trovasi il cognome *Lucanus*.

[2] *Lib.* 30. *cap. ult. in fine*, ove dice di Scipione: *Primus certe hic Imperator nomine victae ab se gentis est nobilitatus: exemplo deinde hujus nequaquam victoria pares, insignes imaginum titulos, claraque cognomina familiae fecere*. Ma molto innanzi di Scipione preso aveano per somigliante cagione Cajo Marcio il cognome di *Coriolano*, e L. Sergio quel di *Fidenate*. *V. Aurel. Vittor. de Vir. Illustr. cap.* 22. e *Livio stesso lib.* 2. *cap.* 18. e *lib.* 4. *cap.* 9.

[3] *Plutarco in Scipione Africano*, e *Livio lib.* 37. *cap.* 42.

[4] Siccome appo Livio, Vellejo, Appiano, Plutarco, ed altri è noto. *V. Aurel. Vittore de Vir. Illustr. cap.* 58. 60. 61. *e* 62. ed i marmi Capitolini appo *Grutero pag.* 294. 297. 298.

ſuo amico Celio, che travagliando con tanto nerbo, e ſudore in eſpugnar il paeſe di Pindeniſſo (1), alla ſomma ſua gloria nient' altro mancava, che il nome di quel paeſe; perchè forſe non convenivagli, al pari degli altri valoroſi conquiſtatori, prender cognome dall' eſpugnazione d'un picciol caſtello ignobile.

XLIII. *Altri dalle qualità buone, o ree dell' animo.*

Dalle qualità buone, o ree dell' animo. Seſto Elio Peto ebbe il ſecondo cognome di *Cato*, perch' era di mente acuta, ſecondo il ſignificato della voce *Catus* appo i Sabini, come dice Varrone (2) accorciato forſe da *Cautus*, *Accorto*. Marco Porzio, che prima cognominavaſi *Priſco*, ebbe poi cognome di *Catone*, per la molta perizia, che delle coſe avea (3). Cajo Lelio fu cognominato *Sapiente* dall'aver ceſſato di parteggiare con Tiberio Gracco, avverſo i Nobili (4). A Publio Cornelio Scipione Naſica fu dato pur anche il cognome di *Corculo*, per eſſer d'animo ſagace (5); perciocchè gli antichi prendeano il cuore per l'animo (6). Tito Pomponio fu cognominato *Attico*, perchè parlava bene in linguaggio Ateneſe (7). La famiglia Claudia plebea ebbe il cognome di *Marcello*, che val *guerriero*, quaſi *Martello*, *picciolo Marte* (8). Lucio Sicinio Dentato fu, per lo ſuo valore, e per le tante vittorie, cognominato *Achille* (9). *Lurcone* trovaſi cognome nella Gente Aufidia, e val *Goloſo*, dall' antico *Lurcari*, *trangugiare*, o *prendere avidamente il cibo* (10). Per ſimil cagione nella Gente Calpurnia ſi trova il cognome di *Bibulo*. Quinto Fabio, figlio di Fabio Rulliano, fu cognominato *Gurge*, *Ghiottone*, dall'aver divorato il ſuo patrimonio (11). Da un vago particolar uſo de' peſci ſtimò Varrone (12) eſſer provenuti alle Romane famiglie alcuni cognomi, come quel di *Murena* alla Gente Licinia; ed alla Sergia quel di *Orata*. Quinto Metello ebbe cognome di *Nipote* per la ſua prodigalità: *Nepotes* appo gli an-

[1] *Lib. 2. Epiſt. fam. 10. e ad Attico lib. 5. epiſt. 20.*
[2] *De L. L. lib. 6. cap. 3. V. Plin. lib. 7. cap. 31.*
[3] *Plutarco in Catone Cenſorio.* [4] *Plutarco ne' Gracchi.*
[5] *Plinio lib. 7. cap. 31. Aurel. Vittor. de Vir. Illuſtr. cap. 44.*
[6] *Cicer. lib. 1. Tuſculan. cap. 9. Aliis cor ipſum animus videtur; ex quo excordes, vecordes, concordeſque dicuntur; & Naſica ille prudens bis Conſul, Corculum. Et: Egregie Cordatus homo Catus Aeliu' Sextus*; come cantò Ennio. Onde vedeſi, che nel medeſimo ſenſo d'animo ſagace prendeaſi anche la voce *Cordatus* da *Cor*. Feſto (*in v. Corculum*): *Corculum a Corde dicebant antiqui ſolertem, & acutum.*
[7] *Cicer. de ſenectute, in princ.* [8] *Plutarco in Marcello.*
[9] *Gellio Noct. Att. lib. 2. cap. 11.*
[10] *Plauto in Perſa A. 3. S. 3. v. 16. Perenniſerve, lurco, edax, furax, fugax.* E *Lucilio Sat. lib. 5. Vivite Lurcones, comedones vivite ventres.* E *lib. 2. Ut lurcaretur lardum, & carnaria furtim.*
[11] *Macrob. Saturn. lib. 3. cap. 7.* [12] *Lib. 3. de Re Ruſt. cap. 3.*

antichi Toscani si dicevano gli scialacquati, a' quali non caleva gran fatto di conservare il propio avere, a guisa di coloro, c'han padre, ed avo, che pensi per essi (1). A Lucio Tarquinio, ultimo Re di Roma, fu dato cognome di *Superbo*, perchè fu disumano eziandío col suo suocero, a cui negò la sepoltura (2). *Aspro* fu cognominato Cajo Trebonio, per esser molesto e duro nell' altercare co' Senatori (3). Per contrario costume, *Blando* fu cognome della Gente Rubellia. *Bruto* fu cognome nella Gente Giunia, dato la prima volta a Lucio Giunio, primo Consolo, ed autore della romana libertà; il quale, per non essere tracciato a morte, come suo padre, e suo fratello, da Tarquinio Superbo, si finse stolido (5); onde fu cognominato *Bruto*, in quel significato, che appo i Latini *Brutus*, vale *stupido*, *tardo*, *scevro di senso*, *e di ragione* (5). *Belluto*, che vale *simile alle bestie*, fu cognome di Lucio Sicinio, primo Tribuno della Plebe (6). Domizio, celebre grammatico in Roma, ebbe cognome d'*Insano*, per esser gravoso, ed intrattabile (7). Dall' iracondia provenne alla Gente Aurelia il cognome *Cotta*, che lo traggono alcuni dal greco Κότον, *Ira* (8). Il cognome *Frugi* fu dato la prima volta a Lucio Calpurnio Pisone, per la sua bontà, e moderatezza (9). Il cognome *Ovicola* provenne a Quinto Fabio, per essere stato in sua fanciullezza mansueto, qual pecorella (10). Publio Valerio fu cognominato *Publicola*, o sia *Poplicola*, per essersi mostrato molto benevolo al Popolo Romano (11), colle sue leggi a pro di quello promulgate (12). Il cognome *Cicurino* fu nella Gente Veturia preso dalla mansuetudine, ch'ebbe il primo di tal cognome; poichè *Cicur* val *mansueto*, dall'antico *Cicus*, *membrana interiore del granato*

[1] *Valer. Mass. lib. 9. cap. 15. n. 5. Festo in v. Nepos, e Cicerone in 1. Agrar. cap. 1. Ut sit non minus in Populi Romani patrimonio nepos, quam in suo*. E *Nepotari* appo i Romani dinotava *prodigalizzare*. *V. Seneca de Benefic. lib. 1. cap. 15.*

[2] *Dionigi d'Alicarn. lib. 4.* [3] *Livio lib. 3. cap. 32.*

[4] *Dionigi d'Alicarn. lib. 4. Plutarco in Publicola.*

[5] In questo significato dicesi da Orazio *lib. 1. Ode 34. Bruta Tellus*; da Pacuvio, *appo l'Autore ad Herenn. lib. 2. cap. 23. Bruta fortuna;* da Plinio *lib. 2. cap. 47. Bruta fulmina. V. Festo in v. Brutus, e Nonio Marcello de Propriet. serm. cap. 2. n. 75.*

[6] *Dionigi d'Alicarnasso lib. 6. Festo in v. Bellutus.*

[7] *Gellio Noct. Att. lib. 18. cap. 7.*

[8] Onde fu detto di questa famiglia dal Maestro di Catelliano Cotta:

Irasci faciles Cottas, vultusque severos
Fama refert; domui nomen & inde datum.

V. Glandorpio in Onomastico.

[9] *Cicer. pro Fontejo, e Fulvio Orsin. nelle monete della Calpurnia.*

[10] *Plutarco in Fabio.* [11] *Plutarco in Publicola* [12] *Livio lib. 2. cap. 4.*

nato (1). Dal granato piglioſſi la metafora, per adattarla a' bruti, de' quali è propio il *Cicur*, e *Cicurare* (2): e da' bruti paſsò agli uomini; onde *Cicur Ingenium*, *indole manſueta*, appo Varrone; ed *Incicur*, *fiero*, appreſſo Pacuvio (3). *Cammillo* era cognome della Gente Furia, che dinotava o giovanetto ingenuo, ſecondo Feſto (4); ovvero colui, che ſerviva nelle ſagre coſe, ſecondo l'isteſſo Feſto, e Varrone (5). *Lepido* fu cognome della Gente Emilia; perciocchè Mamerco, figliuol di Numa, capo di quella Gente, avea molta lepidezza nel parlare: e Plutarco (6) dice, che Mamerco per la ſua lepidezza fu detto *Emilio* da Numa ſuo padre; poichè il greco αἱμύλος, ed αἱμύλιος dinota *Lepido*. Quindi congetturò Antonio Agoſtino (7), aver queſta Gente preſo il cognome di *Lepido*, per dinotar colla voce latina *Lepidus* quello ſteſſo, che in greco dinotavaſi dal gentilizio nome αἱμύλιος.

XLIV. *Altri dalla forma, e diſpoſizione del corpo, o delle ſue parti.*

Dalla forma, e diſpoſizione del corpo, o delle ſue parti, o da' ſuoi difetti. La Gente Claudia patrizia ebbe tra gli altri cognomi quel di *Nerone*, che appo i Sabini (donde i Claudj traſſero i natali) ſignifica *Forte* (8); la qual voce preſero i Sabini dal greco Νεῦρον, *Nervus* (9) (*nervo*, o *forza*; poichè ogni forza dall'animale faſſi co' nervi): e dall'isteſſo greco Νεῦρον, o Νευρά è veriſimile, che ſia venuto alle Genti Cocceja, Licinia, Silia, ec. il cognome *Nerva* (10). Nella Gente Acilia ſi usò il cognome di *Glabrione*, detto dall'antico *Glaber*, *ſen-*

[1] *Varro de L. L. lib. 6. cap. 5.* E forſe come noi diciamo *caſereccio*, e *domeſtico* l'animale ammanſito; così gli antichi dalla membrana, che forma le caſucce a' granelli del Granato, detta *Cicus*, diſſero *Cicur* il *domeſtico*: ed in queſto ſenſo Giuſtiniano (*Inſtit. de Acquir. Rer. Dom. §. 12. ad 16.*), e Cajo (*l. 5. D. eod. tit.*) intendono per fiere tutti quegli animali, che fuggendo dalla noſtra veduta, non abbian l'uſo di tornare alle noſtre caſe.

[2] *Cicer. de Nat. Deor. lib. 2. cap. 39. Varia genera beſtiarum, vel Cicurum, vel Ferarum.*

[3] *Varr. loc. cit. Pacuvio, appo Feſto v. Incicorem: Reprime Incicorem iracundiam.*

[4] *In v. Camillus, e v. Flaminius*, rapportando quegli antichi verſi d'un padre, che inſegna l'agricoltura al figlio: *Hiberno pulvere, Verno luto, Grandia farra, Camille metes.*

[5] *Feſto in v. Cumerum*, e *Varrone de L. L. lib. 6. cap. 3.* ove Medea da Ennio vien chiamata *Camilla*, cioè Miniſtra de' Dei; e ſtima Varrone, eſſer queſta una voce greca, e che ne' miſterj de' Samotraci *Camillo* dicevaſi un certo Nume, il quale a' Dei maggiori ſerviva. Anzi Plutarco ci atteſta (*in Numa*), che Mercurio da molti Greci chiamavaſi *Camillo*, cioè miniſtro de' Dei.

[6] *In Numa.* [7] *Nella Gente Emilia.*

[8] *Sveton. in Tiber. cap. 1.* [9] *Gellio lib. 13. cap. 21.*

[10] *Glandorp. in Onomaſt. Rom.*

senza pelo (1): nella Cornelia quel di *Cosso*, che dinota *corpo grinzo, rugoso* (2); e quel d'*Arvina*, che dinota la *pinguedine*, ch' è sotto la cute (3). L'Emilia Gente usò il cognome di *Paulo*, che val *Picciolo*; e nel sesso femminile trovasi *Polla* in vece di *Paulla* (4). Il suo diminutivo *Paullulo* fu cognome della Gente Postumia. Per somiglianti cagioni la Gente Licinia ebbe i cognomi di *Crasso*, e di *Macro*; la Claudia di *Pulcro*, e di *Crassino*; la Sempronia, la Sulpicia, ed altre quel di *Longo*; la Papia, la Cornelia, la Publilia, ec. quel di *Celso*. Questi, e simili cognomi presi furon la prima volta dalla varia forma, e disposizione del corpo.

Altri dalle sue parti originarono. La Gente Flaminia ebbe il cognome di *Cilo*, che dinota *capo stretto, e fronte elevata* (5). Nella Sempronia ebbe Marco Sempronio il cognome di *Tuditano*, per aver avuto il capo simile al martello, il quale diceasi *Tudes* (6). *Cincinnato*, o sia *ricciuto* fu cognome della Gente Quinzia, preso da' capelli *ricci* (7). Le Genti Bebia, Nevia, Marcia, Sallustia, Vibia, ebbero il cognome di *Crispo*, e la Quinzia quel di *Crispino*, derivato da' capelli *crespi*. Dalla mancanza de' capelli ebbe la Gente Licinia il cognome di *Calvo*, e la Domizia quel di *Calvino*. Il cognome *Silo* della Gente Sergia dinotava *naso rivolto su* (8). Da altro difetto delle Narici troppo aperte, provenne alla Gente Cornelia il cognome *Nasica* (9). Il cognome *Simo*, dal greco Σιμὸς, dinotava *naso schiacciato* (10). I cognomi *Strabone* [usa-

to

[1] *In Plauto Aulul. A. 2. S. 9. v. 5.* un cuoco dando a pelare un gallo al suo guattero, gli dice: *Tu istum gallum, si sapis, glabriorem reddes mihi, quam volsus ludiu' est: Tu, se hai giudizio, mi dei tornar questo gallo pelato più, che non è un ballerino sbarbato.*

[2] Presa la somiglianza da' vermi, che nascono entro il legno, detti in latino *Cossi*. *Festo in v. Cossi.*

[3] *Isidor. lib. 11. Orig. cap. 1. e Servio in Aeneid. 7. v. 627.* ivi:
Pars leves clypeos, & spicula lucida tergent
Arvina pingui.

[4] Secondo l'uso degli antichi di scambiare l'AV. in O. *Priscian. lib. 1. Transit quoque AV. in O. productum more antiquo, ut Lotus pro Lautus; Plostrum pro Plaustrum; Cotes pro Cautes. V. Manut. in Ortogr. v. Polla;* la *l. 69. de Contrah. Emptione. Marziale lib. 11. epigr. 90. lib. 10. ep. 64. 69.*

[5] *Festo in v. Chilo.* [6] *A tundendo. Festo in v. Tudites.*

[7] Onde Svetonio *in Caligola cap. 35.* dice, che Caligola tolse le antiche insegne alle più nobili famiglie, a' Torquati la collana, a' Cincinnati il crine, ec.

[8] *Festo in v. Silus.*

[9] *Arnob. adversf. Gent. lib. 6. Diplosas ut gestitet nares, quem esse vos facitis, figuratisque Nasicam.*

[10] *Plin. lib. 11. cap. 37. Avibus, Serpentibus, Piscibus foramina tantum ad Olfactus, sine naribus, & hinc cognomina Simorum, Silonum.*

to dal padre di Pompeo Magno], e *Peto* usati nelle Genti Considia, Elia, Autronia, ec. provennero da vizio degli occhi (1); poichè *Peto* significa *loschetto*, c' ha gli occhi o piccioli, o alquanto declinati (2); e *Strabone*, dal greco Στραβὸς, *d'occhi storti* [da στρέφω *storcere*], dinota *guercio*, che guarda di traverso, come l'invidioso (3). La Gente Arrunzia ebbe il cognome *Silone*, dalle sopraciglie prominenti degli occhi (4). Ad Orazio *Coclite* fu dato quel cognome, per aver, combattendo, perduto un occhio (5). Il cognome *Ocella* fu preso dalla picciolezza degli occhi (6). *Lusco* cognome della Gente Annia, e *Luscino* della Gente Fabricia provennero dalla corta e fievol vista, quasi *qui ad lucernam non vident* (7). *Cieco* fu cognominato Appio Claudio dopo aver perduta la vista (8). *Ravilia* cognome di Cassio Longino fu preso dagli occhi *ravi*, o sia a color di tanè, lionato scuro (9). Il difetto della lingua recò il cognome di *Bleso* alla Gente Sempronia, dal greco Βλεσὸς, Βλαισὸς, *di lingua lesa*, *impedita*; quel di *Blasio* alle Genti Cornelia, Elvia (10); di *Balbo* alle Genti Azzia, Cornelia, Lucilia, Ottavia (11); e di *Balbino* a Decio Celio Imperadore (12): voci, che tutte dinotano *scilinguato*, massime colui, che non può pronunziare la lettere.

[1] *Plin. loc. cit. & lib. 7. cap.* 12.

[2] *V. Acrone*, *e Porfirione in Orazio lib.* 1. *serm. sat.* 3. Difetto, che suol piacere agli amanti. Onde Venere fu riputata, e detta *Paeta*, *Ovid.* 2. *de Art. am. v.* 659. *Si paeta est*, *Veneri similis; si flava*, *Minervae*.

[3] Il Poeta Lucilio appresso Nonio Marcello *de Propriet. Serm. cap.* 1. *n.* 109. *Nulli me invidere*, *non Strabonem fieri saepius deliciis me istorum*. E Varrone citato dall' istesso Nonio *loc. cit. Multi enim*, *qui limina intrarunt integris oculis*, *Strabones sunt facti*.

[4] *Non. Marcell. cap.* 1. *n.* 101.

[5] *Aurel. Vitt. de Vir. Illustr. cap.* 11. *e* Plutarco *in Publicola* dice, che nomossi prima *Cicople*, cioè *Monoculo*, e poi *Coele*. Servio *in Aeneid.* 12. *v.* 649. dice, che i *Cicopli* si dicevan *Cocliti*, perchè aveano un occhio solo.

[6] *Cicer. lib.* 8. *Epist.* 10. ove M. Celio fa menzione di *Servio Ocella*.

[7] Come dice Nonio Marcello *cap.* 2. *n.* 512. e Varrone ivi citato. *Vesperi non videre*, *quos appellant Lusciosos*; che appo noi chiamansi dal latino *Loschi*, e dal greco *Miopi*. *Plinio lib.* 11. *cap.* 37. *Qui altero lumine orbi nascerentur*, *Coclites vocabantur; qui parvis utrisque*, *Ocellae*: *Luscini injuriae cognomen habuere*.

[8] *Livio lib.9. cap.*20. *Plutarco in Coriolano*, ed *Aur. Vittor. de Vir. Ill. cap.*34.

[9] *V. Festo in v. Ravilia*.

[10] Preso con trasposizione di lettere dall' istesso greco Βλαισὸς.

[11] Derivato *a Balando*, dice Isidoro *Orig. lib.* 10. *lit. B.* che sarebbe il vizio di *belare*, a guisa di pecora.

[12] *V. Antonio Agostino nella Gente Cornelia*.

lettera R. come fu Demostene (1). Il cognome *Labeone* delle Genti Fabia, Antistia, ec. fu preso dalla grossezza delle labbra (2). *Brocchus*, che appo Varrone (3), o *Broncus*, che appo Nonio (4) dinota colui, c'ha i denti rilevati, e per la prominenza de' denti, tiene il labbro disteso, fu cognome della Gente Furia. Ebbero in oltre il cognome *Chilone* le Genti Fabia, Magia, Vezzia, ec. che dinota *Labbruto*, dal greco χεῖλος *Labbro* (5); e dalla deformità delle labbra stimasi derivato il cognome di *Labieno* nella Gente Azzia (6). *Verrucoso* fu cognominato Quinto Fabio Massimo, da una *verruca*, o sia *porro*, che avea sul labbro superiore (7). Da simil difetto di tuberosità è verisimile, che alla Gente Elia provenuto fosse il cognome di *Tuberone* (8). Marco Curio ebbe cognome di *Dentato*, perchè nacque co' denti (9). Dalla barba o troppo grossa, o molto picciola, che nudrir soleano i Romani, verisimilmente provenne il cognome di *Barbato* agli Orazj, ed agli Scipioni, quel di *Barbula* agli Emilj, di *Mentone* a' Giulj. E Svetonio narra, che la Gente Domizia ebbe il cognome di *Enobarbo*, che val *barba a color di rame*, da Lucio Domizio; a cui, mentre dalla villa tornava, due giovani di maestoso aspetto (creduti Castore, e Polluce (10) si fecero incontro, comandandogli, che raccertasse il Senato, e 'l Popolo Romano della vittoria, di cui allora dubitavasi; ed in segno di tal verità gli toccaron le guance; dal che la sua barba divenne rosseggiante, a color di rame. Che che sia però di tal favolosa apparizione, e tramuta di peli, è certo, che L. Domizio, e la più parte de' suoi posteri ebbero di quel colore la barba (11). Dal vario colore del volto nacque-

[1] Di cui Cicerone dice *de Orat. lib. 1. cap. 61. Cumque ita balbus esset, ut ejus ipsius artis, cui studeret* (cioè della Rettorica) *primam litteram non posset dicere; perfecit meditando, ut nemo planius eo locutus putaretur*. Ne' versi Priapei leggesi:

Cum loquor, una mihi peccatur littera; nam Prae
Pae dico semper, blaesaque lingua mea est.

[2] *Plin. lib. 11. cap. 37. Labra, a quibus Brocci, Labeones.*

[3] *De R. R. lib. 2. cap. 7.* [4] *Cap. 1. n. 102.*

[5] *V. Festo in v. Chilo.* [6] *Vaillant nelle monete della Gente Azzia.*

[7] *Plutarc. in Fabio. Aurel. Vitt. in Vir. Illustr. cap. 43. Q. Fabius Maximus Cunctator, Verrucosus a Verruca in labris sita, &c. dictus.*

[8] *Orazio lib. 1. sat. 3. v. 73.*

Qui ne tuberibus propriis offendat amicum
Postulat, ignoscat verrucis illius.

[9] *Plinio lib. 7. cap. 16.* [10] Al dir di Plutarco *in Emilio*.

[11] *Sveton. in Nerone cap. 1. Quod insigne mansit & in posteris ejus, ac magna pars rutila barba fuerunt.* E Licinio Crasso poco amorevole di Gneo Domizio Enobarbo, suo collega nella censura, solea di lui dire, non esser maraviglia, se avea la barba di rame colui, che avea il volto di ferro, e 'l cuor di piombo. *Sveton. loc. cit. cap. 2.*

quero i cognomi d'*Albo*, e d'*Albino* alla Gente Postumia; di *Atratino* alla Sempronia; di *Carbone* alla Papiria; di *Negro* alla Cecilia; di *Rufo* alle Minucia, Pompea, Sulpicia, ec. di *Rufino* alla Cornelia; di *Purpureone* alla Furia; di *Flavo* alle Largia, Decimia, ec. di *Eburno* [per dinotar la bianchezza] alla Fabia; di *Burro*, o sia *rosso* all'Afrania; di *Rutilo* alla Marcia (1). I cognomi di *Scevola* nella Gente Muzia, di *Sceva* nella Giunia Bruta plebea, di *Levino* nella Valeria, nacquero dall'aver i primi, ch'ebbero tal cognome, fatto uso del braccio sinistro; dal greco Σκαιὸς, e Λαιὸς, donde viene a' Latini *Scaevus*, e *Laevus*, che vagliono *sinistro*; e quindi *Scaeva*, *Scaevula*, o *Scaevola*, e *Laevinus*, che corrispondono all'italiano diminutivo *mancino*. In fatti Cajo Muzio Cordo, dopochè avanti al Re Porsena bruciò la sua destra, con cui fallato avea, uccidendo il colui Segretario, in vece di lui stesso, fu cognominato *Scevola*, dall'essergli rimasto l'uso del solo braccio sinistro (2). Dalla grandezza delle spalle presero il cognome di *Scapula* i Cornelj; di *Dorsone* i Fabj; di *Dossena* i Rubrj (3); di *Ahala*, e di *Axilla* i Servilj (4). Qualche difetto delle mani recò forse alla Gente Pinaria il cognome di *Scarpo*; dal greco Καρπὸς, quella parte della mano, ove si tocca il polso, giuntavi la lettera S, che ha forza talvolta di togliere, quasi *sine Carpo* (5), per la brevità della mano: onde

[1] *Festo v. Rufuli, e Rutiliam. e Plutarco in Coriolano.*

[2] *Cui postea Scaevolae, a clade dextrae manus cognomentum inditum*, dice Livio *lib.2. cap.7. V. Plutarco in Publicola*, ed *Aur. Vitt. de Vir. Illustr. cap.12.*

[3] Gli antichi dicevano *Dossum* per *Dorsum*. *Varr. lib. 2. de R. R. cap. 10. Ad quam rem habent jumenta dossuaria.*

[4] *Cicer. Orator ad Brut. cap. 45. Quomodo enim vester Axilla, Ala factus est, nisi fuga litterae vastioris? quam litteram etiam e maxillis, & taxillis, & vexillo, & paxillo consuetudo elegans latini sermonis evellit.* Adunque dalle voci *Axilla*, *Maxilla*, *Taxillus*, *Vexillum*, *Paxillus*, toltane la sillaba *xil*, se ne formarono *Ala*, l'ascella; *Mala*, la guancia; *Talus*, il tallone; *Velum*, la vela; *Palus*, il palo. Da *Axilla* si disse non solo *Ala*, ma eziandío *Ahala*, geminandosi la prima vocale A, secondo il costume de' Latini di scrivere talvolta le parole come le profferivano; e poichè pronunziavan le vocali lunghe, con doppio tempo, scriveanle perciò raddoppiate. *Quintiliano Inst. Orat. lib. 1. cap. 7. Semivocales non geminare diu fuit usitatissimi moris; atque e contrario usque ad Accium, & ultra, porrectas syllabas geminis vocalibus scripserunt.* Onde scrissero *Vaala*, *Vaarus*, *Feelix*, anche ne' marmi (*V. Reines. Inscr. Clas. 2. n. 24.*). E poichè nel geminarsi le vocali è facile, e naturale la pronunzia aspirata, perciò vi frapposero l'H, scrivendo *Ahala*, come scrissero ancora *Mihi*, *Vehemens*, *Prehendo*, *Mehe*, *Mehecum*, &c.

[5] Come si disse ancora *Sedulus*, *sine dolo; Securus*, *sine cura; Secors*, e *Socors*, *sine corde*, &c.

onde nelle monete di questa famiglia vedesi impressa una mano scorciata (1). Dal vizio delle gambe presero il cognome di *Varo* le Genti Quinzia, Vibia, ec. *Vari* appo i Latini si dicevano gli strambi, o sbilenchi, c' han le gambe torte al di dentro, ed i piedi troppo distanti fra loro, come sono gli eunuchi; al contrario de' *Valgi*, come dicevansi da' Latini coloro, c' han le gambe torte al di fuora in forma di cerchio, a guisa de' granchi (2); e da *Varus* [donde il verbo *Varicare*, e *Divaricare*] dice il nostro volgo *Sguarrare*, quasi *svarare*. Da altro difetto de' piedi ebbero i Servilj cognome di *Vatia* (3). Il Poeta Quinzio (4) ebbe cognome di *Atta*, dinotante colui, che per vizio delle gambe, o delle piante cammina su la punta delle calcagna (5). Altro difetto de' piedi produsse il cognome *Plauto*, che fu del celebre comico Marco Accio; poichè *Ploti* chiamavansi gli Umbri, per aver i piedi piani senza cavità sotto (6); onde M. Accio, ch'era nativo di Sarsina dell'Umbria, dalla pianezza de' piedi fu detto *Plautus*. Le Genti Munazia, e Plauzia ebbero il cognome di *Planco*, che pur dinota la *pianezza* de' piedi (7): viene dal greco πλαχόυς, *largo*, o da πλάξ, *pianura*, o *tavola larga*; onde in Napoli dicesi *Chianca* il macello, dal tavolone piano, e largo, su cui taglian la carne i macellai (8); l'istessa origine ha pure nel nostro volgo il nome di *Chiancarella*. La Gente Furia ebbe il cognome *Crassipede* dalla grassezza de' piedi; onde vedesi nelle sue monete impresso un *piede* (9). La Gente Vi-

[1] *V. Fulvio Orsino nelle monete della Pinaria.*

[2] *Nonio cap.1. n. 98.* chiama il *Valgo: Intortum;* ed Orazio *lib. 1. serm. sat. 3.* descrive il *Varo*: *distortis cruribus.*

[3] *Varr. de L. L. lib. 8. cap. 5.*

(4) Mentovato da Orazio *lib. 2. epist. 1. v. 79.*

(5) *Attae appellantur, qui propter vitium crurum, aut pedum, plantis insistunt, & attingunt magis terram, quam ambulant; quod cognomen Quintio Poetae adhaesit. Festo v. Attae.*

(6) *Festo in v. Ploti. Plotus* è lo stesso, che *Plautus* per lo scambio non insolito a' Latini della lettera O col dittongo AV; onde dissero *Claudius*, e *Clodius*; *Paulla*, e *Polla*.

(7) *Festo v. Plancae. Plancae dicuntur tabulae planae; ob quam causam & Planci appellantur, qui supra modum pedibus planis sunt.*

(8) Ne' secoli barbari *Planca* significava la *Bottega*, o'l *Tavolone* de' macellai. Nell' anno 1058. Gisolfo II. Principe di Salerno concedette ad Alfano I. Arcivescovo di quella Città di poter tenere *In ipsa platea Plancas, & secus eas ponere faciatis, & habere quantas volueritis, &c. & carnes, & alia mercimonia in eis mercimoniare, & vendere, & emere, &c. V. Murator. Diss. 19.*

(9) *Fulvio Orsino nelle monete della Furia.*

Vibia prese cognome di *Pansa*, quasi *Planta Pansa*, di *piede spaso* dal verbo *Pandere*, *Spandere* (1). *Scauro* finalmente fu cognome della Gente Emilia patrizia, e dell'Aurelia plebea, preso dal difetto del tallone gonfio, e steso, dal greco Σκαῦρος di *tallone gonfio*, *disteso*. Sì fatte originazioni trovansi da Plinio, e da Orazio chiaramente descritte (2).

XLV. *Esempj nel Regno nostro*.

Non mancarono cognomi di tal fatta in questo Regno. Il Poeta Ovidio, nativo di Sulmona, ebbe cognome di *Nasone* dalla grossezza del *Naso*; siccome altre famiglie dalla grossezza del *Capo*, della *Fronte*, del *Labbro*, della *Barba* ebbero i cognomi di *Capitone*, *Frontone*, *Labeone*, *Mentone*, *ec.* Similmente il Poeta Quinto Orazio, nato in Venosa (3), ebbe cognome di *Flacco*, provenuto a molte famiglie romane dalle orecchie *pendule*, o *movibili* (4). Confessa egli, che suo padre era libertino, e perciò la sua schiatta era d'origine servile (5): adunque da qualche Gente Orazia ricever dovette la libertà, e'l nome gentilizio, com'era l'uso degli affrancati; della qual Gente, forse Venosina d'origine, o di patria, ve n'ha memoria per appunto in Venosa, in un pezzuolo di marmo franto (6), ove sovrastano queste parole:

HORATI . C. L. DIO
MITVLLEIAE . V

La Città di Taranto diede al mondo Lucio Crassizio Paside; o Pansa, celebre grammatico, il quale fu libertino. Onde finchè fu schia-

L vo,

(1) *Plaut. Mercat. A.* 3. *Sc.* 4. *v.* 54.
Ch. *Qua forma esse ajebant ergo?* Eu. *Ego dicam tibi*
Canum, *varum*, *ventriosum*, *bucculentum*, *breviculum*
Subnigris oculis, *oblongis malis*, *pansam aliquantulum*.

(2) Plinio *lib.* 11. *cap.* 45. *Vola homini tantum*, *exceptis quibusdam*; *namque & hinc cognomina inventa Planci*, *Plauti*, *Scauri*, *Pansae*; *sicut a cruribus Vari*, *Vatiae*, *Vatinii*, *quae vitia & in quadrupedibus*. Ed Orazio *lib.* 1. *sat.* 3. additandoci la maniera di tollerare il difetto dell'amico, dice:
At pater, *ut gnati*, *sic nos debemus amici*
Si quod sit vitium, *non fastidire: Strabonem*
Appellat Paetum pater, *& pullum male parvus*
Si cui filius est; *ut abortivus fuit olim*
Sisyphus: hunc Varum distortis cruribus: illum
Balbutit: Scaurum pravis fultum male talis:
Parcius hic vivit, *Frugi dicatur*, *&c.*

(3) Com'egli stesso attesta *lib.* 2. *sat.* 1. *v.* 35.

(4) *Plinio lib.* 11. *cap.* 37. *Aures homini tantum immobiles*. *Ab iis Flaccorum cognomina*.

(5) *Lib.* 1. *sat.* 6. *v.* 6.

(6) Trovasi in Venosa nella casa un tempo del Canonico Pironto.

vo, dovette chiamarsi con un sol nome *Paside*, ch'era nome greco; ottenuta poi la libertà prese il prenome, e 'l nome gentilizio del suo padrone Lucio Crassizio, e per cognome usò l'antico suo nome *Paside*. Ma poi per adattarsi del tutto al romano costume, e farsi riputar latino più tosto, che greco d'origine, mutò anche il cognome in quel di *Pansa* (1), ch'era cognome romano, da noi già spiegato.

XLVI. *Altri da varj uffizj, e mestieri.*

Da varj uffizj, e mestieri presero ancora molte Genti il cognome. Caio Marcio Rutilo dall' essere stato due volte *Censore*, ovvero dalla rigidezza di sua *Censura* fu cognominato *Censorino* (2). Per simil cagione la Gente Licinia ebbe il cognome di *Sacerdote*; la Scribonia di *Curione*; la Minucia di *Augurino*; Quinto Scevola quel di *Augure*. Publio Cornelio Rufo, essendo Decemviro delle sagre cose, ebbe la cura d'interpetrare i libri Sibillini, da' quali trasse l'istituto di celebrare i giuochi Apollinari, donde fu cognominato *Sibulla* [dal greco Σίβυλλα, pronunciandosi l'Y per U], e poi accorciato *Sulla*, o *Sylla* (3). *Luperco* fu nome dato la prima volta da' Latini al Dio Pane, detto da' Greci Πάν, e da' Latini *Lupercus*, quasi *Lupos arcens*, come quegli, che avendo in protezione le pecore, slontanava da esse i lupi (4). Poi *Luperco* fu cognome della Gente Gallia, preso forse dal primo di quella, che fu uno de' Sacerdoti del Dio Pane, i quali dicevansi anch'essi *Luperci* (5). La Gente Fabia ebbe il cognome di *Pittore* da uno de' suoi, che dipinse in Roma il tempio della Salute (6). Nella Gente Cecilia ebbe cognome di *Metello* il primo di essa, che fu mercenario nella milizia; poichè tanto appo gli antichi valea il nome *Metellus* (7). Lucio Elio celebre grammatico ebbe due cognomi, uno di *Preconino*, perchè suo padre esercitato avea il mestiere di banditore: l' altro di *Stilone*, a cagione del suo *Stile* di scrivere molto pregiato (8). Per simil cagione la Gente Oppia ebbe il cognome di *Tibicine*, o sia *Trombettiere*. *Fullone*, o sia *Lavandaio* fu cognome della

(1) *Svetonio de Illustr. Grammatic. n.* 18. *L. Crassitius genere Tarentinus, ordinis Libertini, cognomine Pasides, mox Pansam se transnominavit.*

(2) *Valer. Mass. lib.* 4. *cap.* 1. *n.* 3.

(3) *Macrob. Saturn. lib.* 1. *cap.* 20. In fatti questo cognome ne' marmi trovasi scritto SVLLA. *V. Gruter. pag.* 398. *n.* 3. 4. *e* 5.

(4) Siccome i Greci tenendo questa medesima idea di quel Nume, da Λύκος *Lupo*, lo dissero anche Λυκαῖος, e *Liceo* chiamavano ancora un monte consegrato a quel Nume. *V. Giustino Istor. lib.* 43.

(5) *V. Servio in Aeneid.* 8. *v.* 343. *e Cicerone in* 2. *Philip. cap.* 34.

(6) *Plinio lib.* 35. *cap.* 4. (7) *Festo in v. Metelli.*

(8) *Praeconinus, quod pater ejus praeconium fecerat, vocabatur; & Stilo, quod orationes nobilissimo cuique scribere solebat*, dice di lui Svetonio *de Illustrib. Grammaticis num.* 3.

la Gente Apustia (1). *Natta* cognome della Gente Pinaria, dinotava pur anche *Lavandaio*, per metafora; come uomo da niente, per la viltà del mestiere, dicendosi priscamente *Nacca* da *Nauci* (2). Dall'arte fabrile presero i cognomi la Gente Marcia di *Figulo*, la Publicia di *Malleolo*, e la Valeria di *Acifcolo*; vedendosi nelle monete della Publicia impresso un Martello, ed in quelle della Valeria un'Accetta da tagliar pietre (3).

XLVII. *Sopra tutto dal mestiere di villa.*

Ma niun'arte diede a più nobili famiglie tanti cognomi, quanti ne produsse il solo impiego nelle cose villerecce. Imperocchè essendo stata l'agricoltura da' Romani stimata per madre, e nutrice di tutte altre arti, non fu da esso loro tanto a vile tenuta, che i più nobili cittadini si recassero a noia, o vergogna l'esercitarla. E d'altra parte, allevandosi colla mira d'una vita eroica, e non già delicata; tutte l'arti liberali, e piacevoli, nelle quali l'animo s'ammolisce, a' forestieri, ed agli schiavi lasciaronle, dandosi essi alla coltura de' campi, dal cui esercizio laborioso più disposti, ed atti si rendevano a' travagli militari (4). A queste cagioni s'aggiunse poi un opportuno accidente, per cui venne il mestier di villa da' personaggi più nobili frequentato. Erasi la Città di Roma dal Re Servio Tullio in quattro parti divisa, dette *Urbane Tribù*, o sien *quartieri*, e'l rimanente del romano territorio in altre quindici, o diciassette *rustiche Tribù* (5); e situatesi

 nelle

(1) Ond'è lo scherzo di Cornelio Fausto figliuolo di Silla Dittatore, il quale sentendo, che sua sorella godevasi due amanti, Fulvio figlio d'un *Lavandaio*, e Pompeo *Macula*, disse: *Miror, sororem meam habere Maculam, cum Fullonem habeat. Macrobio Saturn. lib. 2. cap. 6.*

(2) *Festo v. Naccae: Naccae appellantur Fullones, quod Nauci non sint, idest nullius pretii.*

(3) Nelle Glosse antiche leggesi: *Asciculus*, *Asciola*, *Dolabra*; in altre: *Acisculus* Λατόμος, istromento, con cui taglinsi le pietre, ed: *Acieres, genus securis.*

(4) Non pregiavano i Romani l'arti fabrili, nè il commerzio mercantile, che riputavano impieghi propj degli schiavi, i quali dopo ottenuta la libertà continuavano la lor arte primiera. Cicerone *de Offic. lib. 1. cap. 49.* dice: *Illiberales, & sordidi quaestus mercenariorum omnium, quorum operae, non quorum artes emuntur; est enim illis ipsa merces auctoramentum servitutis.* I Mercatanti, soggiugne, non guadagnano, se non mentiscono. L'agricoltura è la più bella di tutte le arti, e la più degna d'un uomo libero. Queste furono impertanto l'idee degli antichi Romani, quando i territorj coltivati venivano da' propj padroni: non così negli ultimi tempi della Repubblica, quando i Romani divenuti opulenti di poderi, e di servidorame, datisi al lusso, ed alle delicatezze, lavorar faceano i campi da' loro schiavi di campagna, che diceansi *Famiglia Rustica*, a differenza degli schiavi di città, da' quali la *Famiglia Urbana* formavasi.

(5) Secondo il vario rapporto degli Scrittori.

nelle prime quattro le più celebri famiglie, fu nelle tribù della campagna il resto del popolo ripartito; ma posciachè sotto la censura di Quinto Fabio, per torsi di mano alla minuta gente l'autorità, e l'esito de' Comizj [ne' quali rappresentando il Popolo più tribù, co' suoi voti più de' Nobili potea], fu quella tutta nelle quattro urbane tribù ridotta (1), e quindi anche la turba de' Libertini nelle stesse tribù collocata (2); i Nobili avendo a schifo di abitar colla gentuccia frammischiati, tratto tratto dalla città dipartendosi, nelle rustiche tribù, ove i lor poderi aveano, si portarono a stanziare. D'allora in poi le tribù rustiche, o sien della campagna, furono in maggior conto e pregio tenute; e stimavasi ammenda vergognosa l'esser taluno dal Censore costretto, per suo vil costume, o dappocaggine, passare dalla sua tribù rustica in alcuna di quelle della città (3). Quindi è, che chi lavorava male il terreno, veniva tacciato d'infamia da' Censori; e per contrario, come dice Catone, somma lode riputavasi dar nome a taluno di buono agricoltore. I ricchi diceansi *Locupletes*, non per altro, se non per esser pieni di *luoghi*, o sien tenute. Le rendite del Popolo Romano nelle Tavole Censorie si dicean *Pascua*, perchè queste soltanto furono lunga fiata i suoi proventi. Il Re Servio nelle monete di rame la figura de' buoi, e delle pecore impresse: onde la *pecunia* ebbe il nome dall'effigie delle *pecore*, nella cui abbondanza l'antico peculio consisteva (4). Non è maraviglia per tanto, se le rustiche tribù furon quelle, donde a sostener colle leggi, e coll'armi la maestà e grandezza romana, sursero i più savj ministri, ed i più valorosi guerrieri (5); perciocchè mentre quella Repubblica ebbe forza e vigore, i suoi più nobili cittadini tutto il tempo, che loro dal civile, o militar governo avanzava, nella rustica vita impiegavano (6). Quindi è ancora, che dal mestier villereccio non solo parecchi nomi gentilizj, come abbiam sopra osservato, ma molti cognomi ancora derivarono. La Gente Giunia ebbe il cognome di *Bubulco* da uno de' suoi, che fu bifolco migliore degli altri (7). La Gente Lucrezia ebbe cognome di *Trione*, cioè *Bove*: ov'è da osservarsi, che presso al nostro Polo Artico evvi una costellazione, o sia unione di sette stelle, da noi detta *Orsa minore*, da' Greci detta Ἄμαξα [*Carro*], poichè cinque di esse formano la figura d'un carro, e l'altre due rassembrano due buoi, che lo

(1) *Livio lib. 9. cap. 34.*
(2) *Floro in Epitome lib. 20.* (3) *Plinio lib. 18. cap. 3.*
(4) *Plin. loc. cit. & lib. 33. cap. 3.*
(5) *Cicer. A villa in Senatum arcessebantur Curius, & ceteri senes; ex quo qui eos arcessebant, Viatores nominati sunt. De Senect. cap. 16.*
(6) *V. Livio lib. 3. cap. 11. e Plinio loc. cit.* (7) *Plinio loc. cit.*

lo tirano; e quindi un'altra ſtella, che vien di ſeguito, chiamaſi da' Greci Βοώτης, *bifolco*, *condottiere di buoi*. Queſte medeſime ſtelle nomaronſi da' Latini *Septem Triones*, *ſette Buoi*; poichè da' bifolchi romani i *Buoi* diceanſi *Teriones*, a *terenda terra* (1). Quindi fu, che Lucio Lucrezio *Trione* nelle ſue monete, per additar l'origine del ſuo cognome, che ſignifica *Bove*, impreſſe le ſette ſtelle, dette *Septem Triones* (2). La Gente Voconia usò cognome di *Vitulo*, e nelle ſue monete impreſſe perciò il *Vitello* (3). La Marzia ebbe cognome di *Filippo*, che nel greco vale *amante di cavalli*; onde in una moneta di Lucio Marzio Filippo, per dinotarſi quel cognome, fu impreſſo Caſtore a Cavallo (4). Del pari la Gente Statilia ebbe cognome di *Toro*; l'Annia di *Capra* (5); l'Aſinia, la Caninia, la Mummia di *Gallo*; la Calpurnia di *Beſtia*. Somiglianti cognomi, preſi da' bruti, ſe n' incontrano ſovente ne' marmi, e nelle monete, come *Aſellus*, *Aper*, *Capella*, *Catulus*, *Catullus*, *Catullinus*, *Draco*, *Juvencus*, *Leo*, *Lupus*, *Lupulus*, *Lupianus*, *Mus*, *Muſca*, *Paſſer*, *Palumbus*, *Pica*, *Porcina*, *Tauriſcus*, *Verres*, *Urſus*, *Urſulus*, *Urſicinus*. E nel genere femminile *Aquilina*, *Capriola*, *Catulla*, *Galla*, *Gallita*, *Juvenca*, *Lupa*, *Luporina*, *Lupula*, *Merula*, *Merullina*, *Mulla*, *Pardala*, *Urſa*, *Urſula* (6). Onde poichè prima di frequentarſi l' uſo del metallo rozzo, che davaſi a peſo, e del ſegnato, che noveravaſi, conſiſteva il patrimonio di ciaſcuno in varie ſorte di beſtiame; è veriſimile, che alcuni preſo aveſſero il cognome da quegli animali, che poſſedeano in maggior copia, o di cui maggior cura mettevano (7). Tranne alcuni, che ſortiron cognomi di tal fatta, per la ſomiglianza, ch'ebbero co' bruti, come Caio Cecilio Metello, quartogenito di ſua famiglia, ch'ebbe un altro cognome di *Caprario*, ma per ignominia; eſſendo tardo, e rozzo d'ingegno: onde Scipione ſannoiatoſi di lui, gli diſſe, che ſe la colui madre ſi foſſe di nuovo incinta, partorito avrebbe per quinto figlio un aſino (8).

Dalla coltura particolare delle piante, de' fiori, delle biade nacque-

(1) *Varr. de L. L. lib. 6. cap. 4. Gellio Noct. Att. lib. 2. cap. 21.*
(2) *V. Fulvio Orſino nelle monete della Gente Lucrezia.*
(3) *Fulvio Orſino nelle monete della Voconia.*
(4) Detto da Omero [*Iliad.* 3. e *Odiſſ.* 2.] Ἱππόδαμος, *Domator di cavalli*; e di cui Orazio (*Sat.* 1. *lib.* 2.) diſſe: *Caſtor gaudet equis*. Lo Spanemio (*diſſert.* 10. *cap.* 2. *de Praeſtam. & Uſu Numiſm.*) è d' avviſo, che quella effigie non rappreſenti già Caſtore, ma una Statua Equeſtre; non niega però, che queſta eziandio alludi al ſignificato del Cognome.
(5) *Varr. de Re Ruſt. lib. 2. cap. 1.*
(6) *V. Sauberto de Sacrific. Veter. cap. 22.*
(7) *V. Plutarco in Valerio Poplicola, e Varrone de R. R. lib. 2. cap. 1.*
(8) *V. Cicer. lib. 2. de Oratore cap. 66.*

quero ancora i cognomi di *Lentulo* alla Gente Cornelia; di *Lattucino* alla Valeria (1); di *Cepione* alla Servilia. La Gente Licinia ebbe il cognome di *Stolone*, preso dall' arte di purgar bene gli alberi da' germogli soverchi; poichè *Stolo* dinota il *germoglio inutile*, che nascer suole intorno alle radici degli alberi (2). La Gente Emilia sortì cognome di *Papo* dall'antico *Pappus*, *fiore*, o *lanugine* de' *cardi* (3). La Gente Aquilia usò cognome di *Floro*, sia dalla coltura de' fiori, sia dall'aver uno di essa Gente portato in Roma qualche strano e non più veduto fiore; la cui spezie da' periti s' ignora (4). Il cognome *Lariscolo* alla Gente Accoleia verisimilmente nacque dal coltivar le *Larici*, alberi noti nelle rive del Pò, e ne' lidi Adriatici; poichè nelle monete di questa famiglia si veggono impresse tre larici, o sien donne in larici tramutate (5). Dalla vita rustica è altresì verisimile, che le Genti Aufidia, e Aurelia preso avessero il cognome di *Oreste*, che nel greco dinota *Montanaio* [da Ὄρος *monte*]; e le Genti Antistia, Fabia, Giunia, Ovinia, ec. quel di *Rustico*. Il cognome *Pilumno* presesi da colui, che fu il primo a trovar l'uso del *Pilo*, o sia *Pestello* (6); siccome la Gente Calpurnia ebbe cognome di *Pisone*, tratto da *Pinso*, *pestare*, dal primo d'essa, ch' esercitò quel mestiere. Onde l'Autore del *Panegirico a Pisone* disse:

> . . . . . . *Nam quid memorare necesse est*,
> *Ut domus a* CALPO *nomen* CALPURNIA *ducat*,
> *Claraque* PISONIS *tulerit cognomina prima*,
> *Fumida callosa cum* PINSERET *hordea dextra*.

Poichè gli antichi, prima di trovar l' uso delle macine, abbrustolavano il

(1) *Plin. lib.* 19. *cap.* 4.

(2) *Plinio lib.* 17. *cap.* 1. e *Varrone lib.* 1. *de R. R. cap.* 2. E metaforicamente *Stolo* prendesi anche per *istolido*; poichè da *stolo* deriva *stolidus*.

(3) *V. Antonio Agostino nella Gente Emilia*. Credesi, che'l fiore lanuginoso de' cardi si fosse detto da' Latini *Pappus*, preso per similitudine dal canuto pelame de' vecchi; imperocchè il greco Πάππος dinota propiamente *Avo*, geminato da Πᾶς, voce, con cui appo i Greci i fanciulli chiamavano il padre. Ed è verisimile, che siccome i Greci addoppiando la voce naturale de' fanciulli Πᾶς, ne fecero Πάππος l'*Avo*, e Πάππας il *Padre* (voce insino ad ora in Napoli rimasta, ove in molte case il padre chiamasi da' fanciulli *Pappà*); altrettale i Latini, ed i Napoletani geminando la voce de' fanciulli Ta, ne formarono *Tata*, per significare il padre; vie meglio che non fecero i Toscani, usando le voci *Tato*, e *Tata* per dinotar *Fratello*, e *Sorella*.

(4) *V. Vaillant nelle monete della Gente Aquilia*.

(5) *V. Vaillant nelle monete della Gente Accoleia*.

(6) *V. Plinio lib.* 18. *cap.* 3.

il grano, e tutt'altre forte di biade, e poi peſtavanle ne' mortai (1).

XLVIII. *Eſempj nel Regno noſtro.*

Veniamo al Regno noſtro. Per tanto che Marco Tullio, natío d'Arpino (2), ſi cognominò *Cicerone*, furon d'avviſo taluni appreſſo Plutarco (3), che il primo di queſta famiglia ſortito aveſſe quel cognome, dall'eſſergli nato ſulla cima del naſo un porro, a forma di *cece*. Ma ſecondo Plinio (4), uopo è dire, che foſſe provenuto quel cognome dall'avere uno de' coſtui antenati atteſo a ſeminare, e coltivare con iſpezial cura i ceci. Che che ne ſia però, narra Plutarco, che M. Tullio trovandoſi Queſtore in Sicilia, in un lavoro d'argento, fatto da lui fare per appenderlo in voto a' Dei, vi fece incidere il ſuo prenome, e nome *Marco Tullio*, ed in luogo del cognome vi fece imprimere un *cece* (5).

Ab-

(1) *Servio in* 1. *Aeneid. v.* 182. *Quia apud Majores noſtros Molarum non erat uſus, frumenta torrebant, & ea in pilas miſſa pinſebant, & hoc erat genus molendi; unde & Pinſores dicti ſunt, qui nunc Piſtores vocantur.* Fu poi rinvenuto l'uſo delle *Mole* (donde vien detto il *Molino*) da un tal nomato *Mulante*, come rapporta Stefano (*in v.* Μυλαντία): Ἀπὸ Μύλαντος ἀμφότερα τοῦ καὶ πρώτου εὑρόντος ἐν τῷ βίῳ τὴν Μύλου χρῆσιν: *Da Mulante ſon detti gli uni, e gli altri* (cioè i Monti Mulanti nell'Iſola di Rodi, e i Dei Mulantii, de' quali avea ſopra parlato), *il quale fu il primo inventor dell' uſo della Mola per l'umano vitto.* E dal ſuo Autore *Mulante* fu detta in greco Μύλη, e Μύλος, da'Latini *Mola*: da' Napoletani, che han ritenuta in parecchi voci l'antica pronunzia greca, vien profferito coll'U, *Mulino*. Del reſto anche appreſſo noi, prima d'introdurſi l'uſo delle macine, e de' mulini, dovette il frumento ne' mortai peſtarſi: onde in queſta Città di Napoli, poco lungi dal vico de'Panettieri, di rimpetto al vico de' Marogani, o Maiorani eravi un vico, per cui alla Sellaria calavaſi, chiuſo poi nel fabbricarſi il Moniſtero del Divino Amore, il quale dicevaſi *Vico de' Piſtaſi*: a capo di queſto vico eravi ancora una Chieſa di S.Niccolò, Eſtaurita del Seggio de' *Piſtaſi*, che dalle Monache del Moniſtero già detto fu diroccata, e rifabbricata nel luogo, ov'era l'antico Sedile de'*Piſtaſi*, ed oggi pur anche nomaſi *S. Niccolò a Piſtaſo;* corrottamente dal latino *Piſtor*, eſſendo ſtato quel vico abitato da coloro, che peſtavano il grano; onde dopo trovato l'uſo delle macine, in quel vico ſteſſo fabbricaronſi acquedotti, e mulini, i quali furon poi traportati alla ſtrada de' Ferri vecchi, della Sellaria, ed altrove. *V. Celano Giornata* 3.

(2) *Cicer. lib.* 2. *de legib. cap.* 3. *Giovenale ſat.* 8. *v.*238. *Valer. Maſſ. lib.*2. *cap.* 1. *n.* 10. Città un tempo de' Volſci, poi preſa da'Sanniti, a' quali finalmente la tolſero i Romani (*Livio lib.* 9. *cap.* 32.), e regge pur ora ne' confini di queſto Regno, e di Campagna di Roma, tra Sora, ed Aquino.

(3) *In Cicerone.* (4) *Lib.* 18. *cap.* 3.

(5) Evvi ancora nel Regno noſtro memoria di queſto cognome, da altra famiglia uſato. Eccone un marmo ritrovato nella riva del Sangro tra Opi, ed i confini del Sannio, rapportato da Monſignor Corſignano nella

ſua

Abbiamo sopra osservato, che la famiglia Attilia Calatina fosse così detta, come originaria della città di Cajazza. Un ramo di questa famiglia ebbe ancora il cognome di *Serano*, da *Sero*, *seminare*; perciocchè mentre Aulo Attilio stava in campagna seminando, fu chiamato alla Dettatura in Roma (1); ed in una moneta di questa famiglia (2) si vede impressa una spiga di grano, ed un rafano, o altrà che siasi radice d'erba, coll'iscrizione A . ATILI . A. F. CALATIN. *Aulus Atilius*, *Auli Filius*, *Calatinus*; donde vedesi, che *Calatino*, e *Serano* eran cognomi d'una stessa famiglia, il primo più antico, preso dalla patria, ed espresso colle lettere *Calatin*; l'altro più moderno, preso dall' agricoltura, e dinotato co' simboli della spiga, e del rafano. Ed è verisimile, che per l'istessa cagione questa Gente Attilia preso avesse pur anche il cognome di *Bulbo*, che significa generalmente ogni sorta di *radice tunicata*, come quella della cipolla. Ma perchè in alcune monete, ed iscrizioni (3) della suddetta famiglia trovasi scritto non già *Seranus*, ma *Saranus*, o *Sarranus*, congetturò Fulvio Orsino (4), che non già da *Serendo*, ma d' altronde preso fossesi tal cognome. Quindi Antonio d'Agostino (5) stima, esser quel cognome venuto da Marco Attilio Regolo, il quale fatto prigioniero da'Cartaginesi, e mandato da costoro in Roma sulla parola, per maneggiar col Senato la permuta, o'l riscatto de' prigionieri, mise nel capo a' Senatori tutto il rovescio, e contentossi tornare in man de' nimici, da'quali

sua *Regia Marsicana lib.* 3. *cap.* 17. e da Muratore *in Thes. pag.* 1244. *n.* 9.

C. BABVLIVS . C. F. TER. SCAVRVS
C. BABVLIO . M. F. TER. SCAVRO . PATRI
ACILIAE . C. F. MATRI
M. BABVLIO . C. F. TER. CICERONI
FRATRI

Ove osservasi anche il primogenito all'uso antico aver lo stesso prenome, nome, e cognome del Padre; il secondo poi usar il prenome dell'Avo, ed un cognome diverso da quello del padre, per distinguere la sua famiglia da quella del fratello. Le lettere TER. dinotano TERENTINA (*tribu*).

(1) *Plin. lib.* 18. *cap.* 3. *Serentem invenerunt dati honores, Seranum unde Cognomen*. E *Virgilio Aeneid.* 6. *v.* 844.
. . . . . . *vel te sulco Serane serentem*.

(2) Rapportata da Vaillant *nella Gente Attilia*.

(3) Fulvio Orsino *nella Gente Attilia* rapporta questo marmo: SEX. ATILIVS . M. F. | SARANVS . PROCOS. | EX SENAT. CONSVLTO | INTER | ATESTINOS | ET | VEICETINOS | FINES . TERMINOSQ. | POSVIT. E' riportata con qualche varietà da Manuzio (*in Orthogr. v. Vicetia n.* 3.) e sopra tutto il cognome vien da lui scritto SERRANVS; siccome ancora viene scritto questo cognome in un altro marmo, rapportato dal medesimo in *v. Serranus n.* I.

(4) *Nella Gente Attilia*. (5) *Nella Gente Attilia*.

li fu fatto barbaramente morire (1). Or i coſtui diſcendenti, pensò Antonio d'Agoſtino, che foſſero chiamati *Sarani*, o *Sarrani* da *Sara*, o *Sarra*, nome antico della città di Tiro, metropoli della Fenicia, donde i Cartagineſi diconſi originati (2). Ma trovandoſi appo Virgilio, Servio, Plinio, ed altri, non ſolo queſto cognome ſcritto *Seranus*, ma eziandío la ſua etimología dedotta da *Serendo*, forza è dire o che nelle monete, ed iſcrizioni, da Fulvio Orſino recate, ſiavi fallo dell'artefice, che ſcolpì *Saranus*, o *Sarranus*, in vece di *Seranus* (3); ovvero, che dall'iſteſſo ceppo Attilio più famiglie diramateſi, una preſo aveſſe il cognome di *Seranus* da *Serendo*, ed un' altra di *Sarranus* da *Sarra*.

XLIX. *Opinione di Monſ. Falcone dell'origine del cognome Gianuario, riprovata.*

Trovanſi ne' tempi degl' Imperadori mentovate ne' marmi aſſai famiglie col cognome *Gennaro* [*Januarius*], anche nella noſtra città di Napoli, ed in parecchi luoghi di queſto Regno. Monſignor Niccolò Carminio Falcone (4) trovò facile derivar quel cognome da *Giano*; ſtimando, che quel Nume, ſiccome ſi diſſe *Janus biceps*, *bifrons*, *anceps*, *&c.* così foſſe detto ancora *Janus Valius*, cioè *Varius* (5), che poi ſi diſſe unitamente *Januſvalius*, poi per isfuggire il fiſchio del S *Januvalius*, e finalmente *Janualius*, ch' ei colla ſcorta di Voſſio (6) dice, eſſer lo ſteſſo che *Jánuarius*. Soggiugnendo, che il figliuolo, o nipote di Giano ſia ſtato Sacerdote deputato al di lui culto; e perciò ſiccome il Sacerdote di Saturno chiamoſſi *Flamen Saturnalius* (7), così queſto di Giano fu chiamato *Flamen Janualius*, o *Januarius*, ed aſſolutamente *Januarius* talvolta. Onde conchiúde, che un diſcendente di Giano, acquiſtatoſi col ſacerdozio tal cognome, l'aveſſe a' ſuoi poſteri

M

(1) *Val. Maſſ. lib. 9. cap. 2. n. 5.*
(2) *V. Gellio lib. 14. cap. 6. e Feſto in v. Sarra.*
(3) Coſa, che potè accader di leggieri: imperocchè appreſſo i Romani eſſendo queſti artefici le più volte Greci, e poco ſperti dell' etimología, ed origine de' latini cognomi, potè colui ſcolpire *Sarranus*, o *Saranus*, credendolo derivato da *Sarra*, o ſia *Tiro*, a' Greci ben noto, non già *Seranus*, che non ſapea per ventura donde veniſſe.
(4) *Nella Storia della Vita, Miracoli, ec. di S. Gennaro lib.* 1. *cap.* 12.
(5) Secondo Voſſio *in Etymolog. v. Varius.*
(6) *Voſſio in Etymolog. Januarius, ac Janualius dixere veteres, ut Praeliares, & Praeliales, Parilia, & Palilia, Mortuaria, & Mortualia, &c. Januarius dixiſſe docet, vel menſis nomen, qui inde ſic vocatus, quod Jano eſſet Sacer, ut auctor eſt Varro lib. 5. de L. L. & Iſidor. lib. 5. cap. 33. De Janualius vero argumento ſunt hymni, qui eo quod in honorem Jani facti eſſent, Janualii dicebantur; haud ſecus ac verſus, qui in Junonem ſcripti eſſent, Junonii, qui in Minervam Minervii vocabantur.*
(7) Io non so dove abbia egli ſcontro queſto *Flamen Saturnalius*, fuori della ſua propia idea.

ſteri tramandato, una colla dignità ſacerdotale, ch'ei reputa propia di quella famiglia, conſervata nella diſcendenza del primo Sacerdote. E facendoſi di più a credere (1), che Giano ſtato foſſe nipote di Noè, sforzaſi a tutta prova moſtrare, che la famiglia Gianuaria da quel Patriarca, venuto in Italia, ſortiti aveſſe i principj. Troppo avrebb'ei detto il vero, ſe ſenza darſi briga in sì ſtrette e preciſe origini, ſpiegate con tante lunghe filaſtrocche, di cui per tutto ſoprabbonda, contenuto ſi foſſe ne' termini generali: comechè in tal guiſa nulla recato avrebbeci di particolare; tenendo di già preſſochè tutto il mondo per fermo, che da Noè tragga l'origine ciaſcun mortale. Ma la ſtrana mira, ch'ei tenne, di procurare al ſuo ſuggetto un'antichità del tutto ſingulare, portollo a battezzare i morti, imponendo loro certi nomi, e cognomi, che non ebbero in vita; ſenz' altro ſoſtegno, che di alcune etimologíe a forza d'argano tirate.

L. *Queſto Cognome, ed altri ſimili preſi furon da' meſi dell'anno.*

Stimo per tanto veriſimile, che il cognome *Januarius* ſi foſſe preſo dal meſe di Gennaro, forſe per eſſer nato in quel meſe colui, che la prima fiata uſollo. A ciò credere m' induce l'oſſervare ne' marmi altre famiglie dagli altri nomi de' meſi cognominate. E ponendo da canto i nomi gentilizj *Marcius*, e *Martius*, *Junius*, e *Julius*, altronde originati alle genti, leggiamo ne' marmi (2) *Sex. Aelius* DECEMBER. NOVEMBER | *Secundi* OCTOBRIS | *L. Aurelius* APRILIS | *Ulpius* DECEMBER | *A. Mucius* MAJVS | *A. Cornelius* APRILIS | *L. Decimius* DECEMBRICVS. Anche ne' marmi di queſto Regno. Eccone uno della Città di Cajazza (3).

VE-

(1) *Loc. cit. cap.* 11.

(2) *Gruter.* 241. 882. *n.* 7. 1033. *n.* 9. 1077. e *Reineſ. Claſ.* 1. *num.* 160. *Claſ.* 10. *n.* 1. *Claſ.* 18. *n.* 14. *Claſ.* 15. *n.* 22.

(3) E' rapportato da Niecolò di Simone *Obſervat. ſup. Statut. Municip. Civit. Calat.* e da Ottaviano Melchiore *Deſcriz. della Città di Cajazza lib.* 1. Giorgio Gualtierò *Antiq. Tab. Sicil. & Brut. num.* 398. lo rapporta, ſupponendolo d'un'antica città, oggi diſtrutta, della Sicilia, ch' ei nomina *Calacte*, e *Calate*, preſſo a' lidi di Caronia; diverſa dalla Galata mediterranea, di cui parla Plinio *lib.* 3. *cap.* 8. Ma ſi travaglia indarno a ſtabilire un paeſe, da niuno antico Storico, o Geografo deſcritto: poichè in quelle contrade, oltre all' iſoletta Galata, da Plinio mentovata, non avvi memoria d' altra Galata, ſe non della mediterranea, detta da Tolomeo [*lib.* 3. *cap.* 4.] Καλάκτα, *Calacta*; da Svida [*in v.* Καικίλιος] Καλάκτις πόλις Σικελίας, *Calactis Urbs Siciliae*; onde i ſuoi terrazzani da Cicerone [*Epiſt. Fam.* 37. *lib.* 13. *ed in Verr.* 2.], ſecondo i migliori codici, ſono detti *Calactini*, non già *Calatini*, come leggeſi nell' edizioni correnti. E l'iſteſſo Gualtiero confeſſa, che nelle monete di quella Città leggeſi ΚΑΛΛΑΚΤΙΩΝ, e ΚΑΛΛΑΚΤΙΝΩΝ. Da Plinio poi ſi diçono i ſuoi cittadini

Gala-

VENERI . FELICI
P.SERVILIVS . P. F. FAL. APRILIS . IIVIR. QQ.Q. R.P.
O . PEC. ALIMENT. PAT. MVNICIPI. CALATINORVM
CVRIA . OP. ND. REIP. EIVSDEM
PECVNIA . SVA . FECIT

Ecco-

Galathani. Nè ci attesta Gualtiero di aver letto quel marmo originale in paese veruno di Sicilia; ma scontratolo in Grutero.[*pag. 59. n. 6.*] senza data di paese, dalla parola *Calatinorum* pensò appartenersi ad una *Calate* ideata in quell'Isola. Per l'opposto Niccolò di Simone, ed Ottaviano Melchiore, cittadini di Cajazza, dicono, trovarsi questo marmo nella patria loro presso il Foro, trasferitovi dal tempio di Venere Felice, ch'era un tempo fuori la carbonaia della moderna città. Dopo tutte queste osservazioni ho saputo per relazione fatta da Monf. Piperno Vescovo di Cajazza, che questo marmo trovasi anch'oggi entro il Sedile di quella Città. Veniamo all'interpetrazione delle lettere puntate. Quelle del secondo, e terzo verso IIVIR. QQ. Q. R. P. O. PEC. ALIMENT. Gualtiero l'interpetra: *Duumvir Quinquennalitius*, *Quaestor Reipublicae Publicorum Operum Pecuniae Alimentariae*. Va troppo errato; poichè il soprantendente all'opere pubbliche si dice ne' marmi *Curator*, o *Procurator Operum Publicorum*, non mai *Quaestor*. Niccolò di Simone, ed Ottaviano Melchiore le spiegano *Duumvir Quinquies* [maniera insolita ne' marmi], *Quaestor Reipublicae*, *Omnis Pecuniae Alimentorum*. Nè pur costoro trassero nel segno; poichè la parola *Omnis* è del tutto inutile. Stimo adunque, che l'O sia mancante d'una coda, e debba esser Q, e leggersi alla foggia usitata ne' marmi *Quaestor Pecuniae Alimentariae*, che denota il Tesoriere, o Esattore del pubblico danaio, deputato non solo in Roma, ma eziandío nelle Colonie, e ne' Municipj, secondo l'istituto dell'Imperador Nerva [*V. Dion. Caff. in Trajano Nerva*], e de' suoi successori, per nutricar i fanciulli, e le fanciulle nate di parenti necessitosi [*v. Reinef. Claf. 6. n.* 24.]. Assai peggio si apposero nell'interpetràr le lettere del quarto verso CVRIA OP. N D. le quali da Simone, e da Melchiore spieganfi: *Curia Operis Novi Dicata*; ovvero: *Operi Priapo Numini Dicato*. Da Gualtiero, il quale legge O. F. come trovò in Grutero, si spiegano: *Curia Omni Fide Numini Dedicat*; o pure *Opus Fecit Numini Devotus*. Non sò, come avveduti non siensi, che niuna di queste formole può in questo marmo supporsi. Quì non può certamente leggersi nè *Curia*, nè *Priapo Numini*, nè *Dedicat*, nè *Fecit*: non *Curia*, perchè nel secondo verso leggesi *P. Servilius*, il quale fece l'opra: non *Priapo Numini*, perchè l'opra fu dedicata a Venere Felice, come vedesi nel primo verso: non *Dedicat*, nè *Fecit*, perchè nell'ultimo verso leggesi distesо il verbo *Fecit*. Io per me conghietturo, che in questo verso il marmo sia guasto o a caso, o ad arte, e che debba leggersi CVR. KALEND, cioè *Curator Kalendarii*, uffizio assai noto ne' marmi, dinotante colui, che nelle Colonie, o ne' Municipj tenea i conti dell'usure, che riscuotevansi nelle Calendi de' mesi dal denaio del pubblico, dato a guadagno.

 gno.

Eccone un altro della nostra Città di Napoli (1).

Q. CISSONIO . Q. F. HOR. APRILI . VETERANO
COH. II. PR. ARCHITECTO . AVGVSTOR
PATRICIA . TROPHIME
VIRO . BENEMERENTI

Il seguente è della Città di Nola (2).

D. M
TI. CL. MAXIMO . IIVIR. AEDIL
QVAEST. PECVNIAE . ALIM
VIXIT . ANN. XLII. M. V
TI. CL. NOVEMBER
ET . CL. HERMIONE
FILIO . BENEMERENTI . FEC
ET . SIBI

LI.
Altri cognomi presi da varj successi o fortuiti, o ricercati.

Da varj successi o fortuiti, o ricercati. L. Cornelio Silla, dopo aver in pubblica ragunanza esagerate le sue magnifiche imprese, comandò, che da indi innanzi lo cognominassero *Felice*; e a due suoi figli gemelli pose cognome, di *Fausto* all'uno, e all'altra di *Fausta* (3). Quindi fu appo i Romani frequentato questo cognome, spezialmente dagli schiavi affrancati; e spesso trovasi ne' marmi, sopra tutto delle donne, in tal guisa: *Felicitas*, *Felicissima*, *Felicula*, *Fortunata*, *Fausta*, *Faustina*, *Faustilla* (4). M. Licinio Crasso per le sue immense dovizie fu cognominato *Ricco* (5). Ebbe Tito Manlio da' suoi soldati fra le accla-

ma-

gno . Ed in questa maniera parmi restituito all'iscrizione il senso propio e natío . VENERI FELICI PVBLIVS SERVILIVS PVBLII FILIVS , FALERINA (tribu) APRILIS , DVVMVIR QVINQVENNALIS , QVAESTOR REIPVBLICAE , QVAESTOR PECVNIAE ALIMENTARIAE ; PATRONVS MVNICIPII CALATINORVM , CVRATOR KALENDARII REIPVBLICAE EIVSDEM , PECVNIA SVA FECIT.

(1) V. Capaccio *Hist. Neap. lib.* 1. *cap.*22. e Grutero *pag.* 537. *n.* 4. Nel verso 2. leggesi: *Cohortis secundae Praetoriae.* (2) Reinesio *Cl.* 6. *n.* 24.

(3) *Velleio lib.* 2. *cap.* 27. *Plutarco in Silla. Aur. Vitt. de Vir. Ill. cap.* 75.

(4) V. i marmi di Manuzio nell'Ortografia, *v. Felix*, *&c.*

(5) *Plutarco in Crasso*. E Valerio Massimo *lib.* 6. *cap.* 11. *n.* 2. dice, che uno de' Crassi, detto il *Ricco*, per la gran copia, ch' avea di danaio, rendutosi poi menipossente a scontare i debiti, e vendutisi tutt' i suoi beni da' creditori, era in quello stato di povertà, non senza ludibrio salutato col cognome di *Ricco*. Cicerone scrivendo ad Attico *lib.* 2. *ep.* 13. dice: *Quanto in odio noster amicus Magnus? Cujus cognomen una cum Crassi Divitis cognomine consenescit.*

mazioni militari il cognome di *Torquato*, per aversi cinto il collo della collana, tolta al cadavere d'un capitano franzese, ch'ei diede a morte in singolar tenzone (1). Augusto ancora, donando una collana d'oro a Caio Nonio Asprenate, il quale in un giuoco pubblico, per una caduta, rimaso era spossato, permisegli, che tanto esso, quanto i suoi discendenti usassero il cognome di *Torquato* (2). La Gente Valeria ebbe il cognome di *Corvino* da Marco Valerio, sul cui elmo, in mentre con un guerriero franzese duellava, posossi un corvo; il quale più volte svolazzando, col becco, e coll'unghie sulla faccia del nimico arditamente insultava (3). Caio Livio, dopo aver tagliato a pezzi Drauso, capitan de' nimici, recò alla Gente Livia il cognome di *Druso* (4). Fu dato a Gneo Pompeo il cognome di *Grande* dal suo esercito, per aver soggiogata l'Africa tutta, e riportatone un ricchissimo spoglio (5). Il cognome di *Massimo*, dice Plutarco (*6*), a due fu dato dal Popolo Romano, a Valerio, che conciliò la Plebe co' Patrizj, ed a Fabio Rullo, che cassò dal novero de' Senatori alcuni ricchi di basso lignaggio. Livio però (7) dice, aversi Q. Fabio acquistato quel cognome, perchè nella sua Censura, in quattro Tribù della Città, che furon le più ignobili, tutta la menovil ciurmaglia, oltremodo cresciuta, ridusse; acciò l'esito de' Comizj non avesse a dipendere da quella. Sortì la stessa Gente Fabia il cognome di *Cunctator*, o sia *indugiatore*, per aver Q. Fabio Verrucoso col suo savio e costante indugio tenuto a bada, e spossato l'esercito d'Annibale, e dato campo a' Romani di crescere di forze, e di soldati (8). Onde di lui cantò Ennio: *Unus homo nobis cunctando restituit rem*. A Papirio *Cursore* cagionò il cognome l'agilità, che avea nel correre (*9*). Marco Livio fu cognominato *Salinatore*, a cagion d'un nuovo dazio del *sale*, che in tempo di sua Censura impose (10). La Gente Villia ebbe il cognome di *Annale* da Lucio Villio, il qual'essendo Tribuno della Plebe, stabilì

(1) *Livio lib. 7. cap. 6. Aurel. Vitt. de Vir. Illustr. cap. 28.*
(2) *Sveton. in Octavio cap. 43.*
(3) *Livio lib. 7. cap. 18. Gellio lib. 9. cap. 11. Aur. Vitt. de Vir. Ill. cap. 29.*
(4) *Sveton. in Tiber. cap. 3.*
(5) E tale fu salutato nel suo ritorno da Silla, e da tutto il Popolo Romano. *Plutarco in Pompejo. Flor. in Epitom. Liv. lib. 103. Plinio lib. 7. cap. 26.* Trovasi questo cognome usato ancora dalle Genti Fonteia, Postumia, ec. preso dalle magnifiche gesta.
(6) *In Pompejo.* (7) *Lib. 9. cap. ult.*
(8) *Plutarco in Fabio*. Aurelio Vittore *de Vir. Illustr. cap.* 14. di lui parlando dice: *Cunctator ab obtrectatoribus dictus*.
(9) *Livio lib. 9. cap. 10. Aurel. Vitt. de Vir. Ill. cap. 31.*
(10) *Livio lib. 29. cap. 22.*

bilì per legge la giusta età, in cui si potesse aspirare a ciascuna carica di Maestrato (1). Lucio Manlio fu cognominato *Imperioso*, per la rigidezza de' suoi comandi usata non che co' Romani nella sua Dettatura, ma eziandío col suo propio figlio (2). I Cornelj ebbero tra' loro cognomi quel di *Asina*, perchè essendo stato uno di essi richiesto in un contratto di dare il mallevadore, portò in piazza un' asina carica di danaio, per pegno della sicurtà, che cercavasi (3). Il cognome di *Vespillone*, o sia *beccamorto*, fu dato a Lucrezio, il qual' essendo Edile, portò a buttar nel Tevere il cadavere di Tiberio Gracco, ucciso nel Campidoglio da Scipione Nasica (4). Lucio Cecilio Metello ebbe altro cognome di *Diademato*, dal greco Διάδημα, *fascia* per una piaga, ch' ei portò lungo tempo fasciata (5). Un altro Metello fu cognominato *Celere*, dalla prestezza, con cui in onor di suo padre, fra pochi giorni dopo la colui morte dispose i funerali, ed i giuochi gladiatorj (6). Quinto Metello, figliuolo di Metello Numidico, fu cognominato *Pio*, perciocchè colle sue preghiere, e lagrime fece tornar dall' esilio suo padre (7). Similmente Lucio Antonio, fratello di Marco Antonio il Triumviro, prese il cognome *Pietà*, per la pietà inverso di suo fratello usata (8). Nella Gente Cornelia nacque il cognome *Scipione*, che dinota *bastone*, da uno de' suoi, il quale al cieco suo padre servì di guida, e bracciuolo (9). Ebbe Papirio il cognome di *Pretestato*, perchè nell' età puerile [in cui gl' ingenui fanciulli vestivan d' una toga *pretesta*, o sia tessuta con un lembo di porpora sopra, fino all' anno diciassettesimo] diede saggio di molta prudenza nel tacere, e nel parlare (10). Popillio ebbe il cognome di *Lenate*, poichè mentr' era un dì tutto inteso a fare un pubblico sagrificio, sentendo insorto nella Plebe

(1) *Livio lib.* 40. *cap.* 24.

(2) *Livio lib.* 7. *cap.* 3. (3) *Macrob. Saturn. lib.* 1. *cap.* 5.

(4) *Aurel. Vitt. de Vir. Ill. cap.* 67. *Festo in v. Vespae*, *e Vespillones* dice, che si dicevano *Vespae*, e *Vespillones* que' beccamorti, i quali portavano ad atterrare di sera [*Vespertino tempore*] i cadaveri di coloro, che per la povertà non potean di giorno con pompa funebre seppellirsi.

(5) *Plutarco in Coriolano*. (6) *Plutarco loc. cit.*

(7) *Aurel. Vitt. de Vir. Illustr. cap.* 63. *Velleio lib.* 2. *cap.* 15. *Valer. Mass. lib.* 5. *cap.* 2. *n.* 7. Onde nelle sue monete, appo Fulvio Orsino, vedesi effigiata la Cicogna, la quale dagli antichi per simbolo di Pietà si teneva, come quella, che al natio nido tornando, la vecchia sua madre pietosamente nutrisce, *v. Plin. lib.* 10. *cap.* 23. E quindi nacque appo i Greci la proverbial formola Ἀντιπελαργεῖν [da Πέλαργος *Cicogna*] *rimeritare i benefattori*.

(8) *V. Dione lib.* 48. Onde nelle costui monete impresso vedesi il nome *Pietas*, e 'l simbolo suddetto della Cicogna. *V. Vaillant*, *e Fulvio Orsino nelle monete della Gente Antonia*.

(9) *Macrob. Saturn. lib.* 1. *cap.* 5. (10) *Macrob. loc. cit.*

be un tumulto contro i Senatori, con tutta la sagra *lena* [veste sacerdotale], con cui trovavasi, accorse, e 'l commosso popolo racchetò (1). La Gente Fabia prese cognome di *Buteone* da un uccello di rapina, detto da' Latini *Buteo*, che sulla nave d' uno de' Fabj si fermò, e fu preso per buon agurio (2). Alla Gente Cornelia portò il cognome di *Sura*, che dinota la *polpa* della gamba, Publio Cornelio Lentulo, il quale richiesto da Silla a dar conto del pubblico danaio nella sua Questura amministrato, rispose non poter darne conto; e soltanto gli offeriva la gamba, per esser battuto: come i fanciulli faceano, quando al giuoco della palla avean fallato (3).

LII.
Altri cognomi presi da' nomi degli schiavi, per somiglianza di persone.

Alcune persone illustri furon cognominate dal nome di qualche schiavo, a cui molto si rassomigliavano. Così Gneo Pompeo Strabone, padre di Pompeo Magno, fu cognominato *Menogene*, per esser simile ad un suo cuoco di tal nome (4). Publio Cornelio Scipione Nasica da Curiazio Tribuno della Plebe fu soprannomato a giuoco *Serapione*, perchè ad uno schiavo di tal nome assomigliavasi (5). Parimente Scipione Lentulo fu cognominato *Spintere*, dal nome di un celebre buffone; e ad un altro Scipione fu dato il soprannome di *Saluzione*, per esser simile ad un altro buffone di tal nome (6). Metello, dice Valerio Massimo (7), se dalla sua prodigalità non avesse avuto il cognome

(1) *Cicer. in Bruto cap.* 14. (2) *Plinio lib.* 10. *cap.* 8.
(3) *Plutarco in Cicerone.* (4) *Plinio lib.* 7. *cap.* 12.
(5) *Plin. loc. cit. e Floro in Epitom. Liv. cap.* 55. Onde può intendersi ciò, che scrive ad Attico Cicerone [*lib.* 6. *epist.* 1.]: *At hercule ego cum in turma inauratarum equestrium, quas hic Metellus in Capitolio posuit* [parla delle statue equestri indorate, ed allogate sul Campidoglio; onore, che a personaggi di molto valore, e merito si concedeva] *animadvertissem in Serapionis subscriptione Africani imaginem, erratum fabrile putavi* [nella base, in cui v' era iscritto *Serapione*, uopo era collocar la statua di Scipione Nasica, il quale cognominavasi *Serapione*, non già quella di Scipione Africano fratello del Nasica]: *Nunc video Metelli ἀνιστορησίαν* [*inscitiam historiae*]. I Fabbri situavan prima le basi colle loro iscrizioni, per assestarvi poi le statue pedestri, o equestri, qualora fossero terminate; e quando eran molte le statue, di leggieri poteano gl' inesperti fabbri errare, adattandone una in vece d' un' altra sulle basi già fatte. Il fallo dunque d' istoria, di cui Metello da Cicerone vien ripigliato, fu, che quantunque foss' egli, per via di adozione, dalla Gente Cecilia nella Cornelia traspiantato, pure discernere non sapea l' imagini degli antichi Eroi della famiglia adottante, in cui trovavasi; ed ignorava, che Serapione era cognome di Scipione Nasica, non già di Scipione Africano, e quindi fece porre la statua dell' uno sulla base dell' altro. Pensò da prima Cicerone, che lo sbaglio fosse stato del fabbro, ma incolponne poi Metello, che soprantese a quell' opra.
(6) *Plinio loc. cit.* (7) *Lib.* 9. *cap.* 15. *n.* 5.

me di *Nipote*, avrebbe avuto quel di *Panfilo*, per esser simile ad un gladiatore così nomato. Per la medesima somiglianza Marco Messala, e Curione furon cognominati l'uno *Menogene*, e l'altro *Burbulione*, da due Comici, che aveano questi nomi (1).

LIII. *Altri Cognomi diminutivi formati di' primitivi.*

Molti cognomi furon diminutivi, formati da altri cognomi primitivi. Così da' cognomi *Albo*, *Balbo*, *Calvo*, *Crasso*, *Crispo*, *Longo*, *Messala*, *Negro*, *Paolo*, *Peto*, *Rufo*, si foggiarono i cognomi *Albino*, *Balbino*, *Calvino*, *Crassino*, *Crispino*, *Longino*, *Messalino*, *Negrino*, *Paulino*, *Petino*, *Rufino*, de' quali molti per cagion di adozione, alla suddetta guisa formaronsi, come più innanzi diremo.

LIV. *L'uso di tre nomi se fosse stato de' soli nobili. Opinione di alcuni riprovata.*

In quanto alla condizion delle persone, che usar potevano tre nomi, Francesco Robortello (2) dall'aver osservato in un luogo di Livio, che alcuni Tribuni militari plebei nomati vengono con due soli nomi, ed i Senatori con tre, diedesi a credere, che i Plebei, e gli Equiti avessero per lo più due soli nomi, e tre i Senatori. Ma se ciò fosse vero, tutti que' plebei, o equiti, che venivano ascritti al numero de' Senatori, non avendo avuto prima più che due nomi acquistato avrebbero ad un tratto colla dignità senatoria il terzo; e che que' Senatori, i quali eran da' Censori cacciati, e rimossi da quell'ordine, la dignità, e con essa il cognome avrebbero perduto. Cose del tutto false; poichè dalla Romana Storia pur troppo è noto, che Publio Valerio Publicola, e Gneo Pompeo Magno furono Senatori assai prima di prendere que' cognomi; e per l'opposto Marco Tullio ebbe il cognome di Cicerone fin dalla sua nascita, come tanti altri, e non già dal grado senatorio. Che poi Livio mentovati avesse alcuni Tribuni militari plebei con due soli nomi, è questo un argomento negativo, che non pruova esser mancato loro il terzo: perocchè nel novero de' Consoli, Censori, e Dittatori trovansi Caio Mario, Caio Duilio, Manio Manilio, Quinto Cedicio, Quinto Opimio, Tiberio Coruncanio, Tito Didio, alcuni Marj, alcuni Antonj, i quali furono al certo dell' ordine senatorio, e pur negli antichi marmi, e Scrittori il lor cognome non leggesi. Del pari ne' libri, e ne' marmi Capitolini troviamo Consoli Caio Norbano, e Marco Perpenna senza nome Gentilizio; come anche Marco Agrippa ne' marmi, comechè per altro si sappia (3), che fu della Gente Vipsania. Nè ciò dee recar meraviglia, essendo stati que' personaggi sì noti nella Repubblica, che ben si poteano dagli altri distinguere con soli due nomi. Non dissimile fu l'error di coloro, i quali stimarono, che i soli Nobili appo i Romani usato avessero tre nomi.

(1) *Plinio*, *e Val. Mass. loc. cit.*
(2) *De Romanor. Nominib.*
(3) *V. Cornelio Nipote in Attico cap. 12.*

nomi. Nè sono mancati Scrittori moderni e nostrali, e forestieri (1), i quali credendo, che fosse vietato a' plebei l'usare tre nomi, nel rapportar la vita di alcuni celebri Poeti di questo Regno (2), ce gli han divisati per nobili, e discesi di chiara prosapia; sol per avergli trovati descritti con tre nomi. Ma potean costoro sapere, che tre nomi ancora ebbero Publio Virgilio Marone, figlio di vasaio, o di contadino; Quinto Orazio Flacco, figlio d'un libertino; Marco Accio Plauto, il quale, oltre all'essere stato di professione mugnaio, fu di sì vili, ed oscuri natali, che diede luogo al motto: *Plautina Prosapia*. Caio Crispo Sallustio, nato in Amiterno, città ora distrutta poco distante dall'Aquila (3), ebbe tre nomi, e pur fu plebeio; essendo stato in Roma Tribuno della plebe; e perciò fa tante invettive contro i nobili (4). Marco Tullio Cicerone usò tre nomi, tuttochè nato fosse di famiglia plebea (5): e quantunque foss' egli stato dell' ordine Equestre (6), nientedimanco gli Equiti, diversi per altro da' Patrizj, e da' Senatori, non distingueansi dal rimanente del Popolo per cagione di nobiltà; ma solo perchè militavano a cavallo: nè taluno nasceva Equite, come nasceva Patrizio; ma creavasi circa l'anno diciottesimo di sua età (7), plebeo, o patrizio che fosse, purchè avesse di censo, o sia di patrimonio quattrocentomila sesterzj (8). Oltrechè anche gli schiavi, qualora otteneano la libertà, e gli stranieri se conseguivan la romana cittadinanza, per quanto ignobili fossero, usavan tre nomi; e così tanti altri di basso legnaggio, e di vil mestiere, de' quali nella storia, e ne' marmi v'ha esempj oltrenumero.

LV. *Tre nomi usaron da prima i solo Patrizj, poi anche i Plebei.*

Del rimanente per fondare una congettura sulla storia, è da supporsi, che il Popolo Romano fu da Romolo in Padri, e Plebe diviso: a formar l'assemblea de' Padri, i discendenti de' quali si dissero Patrizj, trascelse Romolo coloro, che per età, o per valore, o per natali erano insigni: di tutto l'altro guazzabuglio di gente, da varie parti al suo asilo concorsa, formonne la Plebe. Fatta questa divisione

N con-

(1) Bernardo Tafuri *to. 2. dell' Istoria degli Scrittori del Regno di Napoli, in P. Ovidio*, ed *in Giovenale*. Vallemont *Elementi della Storia lib. 5. cap. 26. n. 37.* Morery *G. Dizionar. Istoric. in v. Giovenale*.
(2) Cioè di P. Ovidio Nasone, di Sulmona; e di Decimo Giunio Giovenale, di Aquino.
(3) Come attesta Eusebio *in Chron. ad an.* 1931. secondo la versione di S. Girolamo.
(4) Nella Guerra Giugurtina, e nella lettera indiritta a Caio Cesare *de Republica Ordinanda*.
(5) Com'egli stesso raccertaci *in Bruto cap. 16.*
(6) Com' ei dice *in 1. Agrar. cap. ult.* (7) *V. Dione lib.* 52.
(8) *V. Orazio lib. 1. epist. 1. v. 57. Marziale lib. 4. epigr. 67. lib. 5. ep. 39.*

conferì egli parte del governo a' soli Padri, commettendo loro gli auspicj, i sagrificj, il Senato, il Maestrato, i Giudizj, tutte in somma le dignità sacre, e profane, civili, e militari. Quindi fu, che non solo sotto Romolo, ma eziandio ne' primi tempi della Repubblica Aristocratica, essendo il governo in mano de' soli Patrizj, essi soli ritennero il diritto gentilizio, come persone per natali, e per dignità chiare ed illustri (1): onde in que' primi tempi i soli Patrizj ordinariamente usavano il nome gentilizio, e non già, se non di rado, i plebei; i quali erano di niuna rinomanza, come privi d'onori, e dignità, ed alle sole arti mercenarie deputati. E quindi rimase anche in appresso, che le sole famiglie Patrizie si dicevano *Majorum*, o *Minorum Gentium* (2). Onde il verso di Ausonio Gallo (3): *Tres Equitum turmae, tria nomina Nobiliorum*, dee riferirsi a questi primi tempi di Roma, quando i soli Patrizj avendo gente, e famiglia, tre nomi usavano: siccome de' soli primi tempi dee intendersi la prima parte del verso *Tres Equitum turmae*; poichè sebbene Romolo create ne avesse tre Centurie, tuttavolta dal Re Servio Tullio se ne formaron poi diciotto (4). Avendo poi dovuto i Patrizj comunicare alla Plebe la lor parentela, i magistrati, gli onori, gli auspicj, il sacerdozio, cominciarono alcuni plebei a nobilitarsi per via d'illustre parentado, e d'onorevoli impieghi; e quindi ancora il diritto, e 'l nome gentilizio tratto tratto vennero ad acquistare. E siccome da principio i Patrizj co' loro nomi, e cognomi i primi ceppi, ed i chiari autori della lor gente, e famiglia indicando, dalla plebe si distingueano; così fecero appresso que' plebei, che a pubbliche dignità, e cariche innalzati, o con famiglie nobili congiunti, procuravano sceverarsi dagli altri (5). Onde non più dal solo ordine de' Patrizj, ma da tutto il Popolo Romano assai cospicue famiglie surfero, che agl'istessi gradi di maestrati, e digni-

(1) Ciò chiaramente scorgesi dalle querele, che a favor della Plebe facea P. Decio Mure contro i Patrizj, appo Livio [*lib.* 10. *cap.* 3.]: *Semper ista audita sunt eadem, penes vos auspicia esse, vos solos Gentem habere, vos solos justum imperium, & auspicium domi, militiaeque.*

(2) Secondo che discendevano o da coloro, che all'ordine de' Patrizj erano stati ascritti da Romolo [*Tacito lib.* 11. *Annal. cap.* 25.], o da Tarquinio Prisco [*Livio lib.* 1. *cap.* 15.]; o da coloro, che dopo lo scacciamento de' Re vi furono ammessi da Giunio Bruto, o da Valerio Publicola.

(3) *In Grypho Idyll.* 11. (4) *Livio lib.* 1. *cap.* 17.

(5) Come apparisce dalle parole di Bebio Erennio, Tribuno della Plebe, appo Livio (*lib.* 22. *cap.* 21.): *Nec finem ante belli habituros, quam Consulem vere plebeium, idest hominem novum fecissent; nam plebeios nobiles iam iisdem initiatos esse sacris, & contemnere plebem, ex quo contemni desierint a patribus, coepisse.*

gnità pervennero, senz'altra distinzione fra loro, che di Patrizie, e di Plebee. Ecco il bisogno, ch'ebbero que' del popolaccio d'usar anch' essi tre nomi, al pari de' Patrizj. Ma siccome nelle altre cose avvenir suole, che introdottosi un costume per giusta cagione appo alcuni, si diffonde poi, e si abbraccia da tutti, spezialmente in una Repubblica d'aristocratico, e di popolar governo mischiata [qual fu Roma d'allora in poi], ove l'uguaglianza de' cittadini è pressochè necessaria; l'uso di più nomi sì comune divenne, che non vi furono artefici, o giornalieri, i quali, per quanto fossero vili, ne' marmi (1), e negli Scrittori non si leggano mentovati con tre nomi. Onde le parole, che in contrario sogliono addursi di Giovenale (2): *Tanquam habeas tria nomina*, non debbono intendersi: *Come se fossi Nobile*, o *Patrizio*; ma: *Come se fossi libero*, o *Cittadino Romano*; poichè non solo a' tempi di Giovenale (3), ma parecchi secoli prima i soli schiavi, e gli stranieri eran privi di tre nomi. E di vero ne' marmi Capitolini circa l'anno di Roma 389. il primo plebeo, che fu creato Consolo, non solo con tre, ma con quattro nomi trovasi registrato: *Lucio Sestio Sestino Laterano* (4).

LVI. *Alcune persone illustri o mai, o di rado usaron cognomi.*

Del resto furonvi alcuni personaggi anche illustri, i quali o non usaron cognome, o di radissimo. Ci attesta Plutarco (5), che Caio Mario, e Quinto Sertorio non avean cognomi: il che però non debbe intendersi di tutta la Gente Maria; ma solo di quel ramo, da cui Caio Mario discendeva; conciossiachè trovinsi altri di quella Gente co' cognomi di *Capitone*, e di *Trogo* (6). Similmente nelle monete della Gente Antonia trovasi appena qualche volta il cognome di *Balbo*: tralasciando il cognome di *Merenda*, usato da Quinto Antonio (7); e quel di *Pietà*, usato da Lucio Antonio, fratello di Marco Antonio il Triumviro.

LVII. *Uso vario di uno, o di più cognomi.*

L'uso comune era di aver ciascuno, oltre al prenome, ed al nome gentilizio, un sol cognome. Molti però ne aveano due, come *Quinto Servilio Prisco Fidenate*; *Tito Manlio Imperioso Torquato*; *Publio Cornelio*

N 2

(1) Ve ne sono in questo Regno innumerevoli, sopra tutto di quei, ne' quali sono descritti gl' interi Collegj di varj artisti, come tanti altri marmi tutto sì di bottegai, e mercatantuzzi.

(2) *Sat.* 5. *v.* 127.

(3) Com'è chiaro dalle parole di Quintiliano, che fiorì nello stesso secolo (*lib.*7.*Inst.Or.cap.*4.): *Nemo habet, nisi liber, praenomen, nomen, et cognomen.*

(4) *Gruter. pag.* 290. (5) *In Mario.*

(6) Onde in una moneta della Gente Maria leggiamo: C. MARI. C. F. CAPIT. [*Caius Marius Caii Filius Capito*]; in un'altra: C. MARIVS TRO. III. VIR. [*Caius Marius Trogus Tresvir.*]. V. Ezechiello Spanemio *De Usu, & Praest. Num. Diss.* 7.

(7) Appo Livio *lib.* 4. *cap.* 22.

lio Rutilo Cosso, ec. Rare volte tre, come *Tito Quinzio Penno Capitolino Crispino*. Di radissimo quattro, come *Quinto Fabio Massimo Verrucoso Ovicola Cuntatore*. Più di quattro non se ne veggono usati, prima che la Repubblica fosse decaduta. Ma poi sotto gl'Imperadori più non servossi certa regola, costumando ciascuno per cagione o di adozione, o di parentado, o a capriccio, prendere quanti nomi volea (1). Onde nell'anno di Roma 945. sotto l'Imperador Pertinace si trova un Consolo con sei cognomi, oltre al prenome, ed al nome gentilizio, il quale fu *Lucio Fabio Cilone Settimino Catinio Aciliano Lepido Fulginiano* (2). Eccone in Napoli esempj. Nella Chiesa dell'Incoronata v'era il seguente marmo (3).

L. CAESONIO . L. F. QVIRINA . ORCINIO . RVFINO
MANLIO . BASSO . CLARISS. VIRO . SALIO . PALATINO
PONTIFICI . MAIORI . PRAETORI . QVAESTORI
CAESONIVS . HEDVLVS . PROC. PATRIS

In un altro dell'antica città di Corfinio (4) leggesi SESTO CORNELIO DOLABELLA METILIANO POMPEIO MARCELLINO. In un altro marmo fuori della città di Lacedogna nella via, che conduce a Monteverde (5), leggesi un altro con quattro cognomi: CAIO NERAZIO PROCVLO BETICIO PIO MASSIMILIANO. In un altro di Napoli (6) trovasi mentovato un personaggio con cinque cognomi: MARCO MECIO MEMMIO FVRIO BALBVRIO CECILIANO PLACIDO.

LVIII. *Gli schiavi usavano un solo nome.*

Gli schiavi non altro aveano, che un solo nome, giusta l'uso di tutte le nazioni straniere; e così leggonsi mentovati da' Romani Scrittori, da' Giureconsulti, e ne' marmi, *Fedro*, e *Fedra*, *Sticone*, *Pizia*, *Fania*, *Dionigi*, *Protogene*, *Zoilo*, *Erote*, *Apella*, *Anchialo*. Sovente perchè forse non sapeasi, o non intendeasi l'antico lor nome insolito alle orecchie romane, si dinominavan dal nome della lor patria, o nazione, come *Siro*,

(1) Anzi ne' marmi v'ha di persone con due prenomi divisate, e di alcune ancora con tre. V. Grutero *in Indic. Eorum, quae ad rem grammaticam pertinent, v. Praenomen*. Se pur nelle lettere puntate non vi sieno errori dello scultore, o del copista; ovvero colla prima lettera si dinoti il prenome, colle altre poi il nome gentilizio, come Reinesio congettura.

(2) *V. Antonio Agostino in Gente Fabia.*

(3) Rapportato da Engenio, *Nap. Sac. pag.* 480. da Capaccio, *Hist. Neap. lib.* 1. *cap.* 22. e da Reinesio, *VI.* 19.

(4) Rapportato da Muzio Febonio *Hist. Marsor. lib.* 1. *cap.* 8.

(5) Rapportato da Manuzio *in Ortogr. v. Hadrianus n.*24. e da Grutero *pag.* 441. *n.* 5.

(6) Rapportato da Grutero *pag.* 433. *n.* 4.

Siro, *Geta*, *Cappadoce*, *Messenio*, *Cilice*, *Dardano*, *Afro*, *Ibero*, *Macedone*; e le femmine, *Milesia*, *Ciprogenia*, *Samia*, *ec.* Alle volte ancora nomavansi dall' impiego, che loro assegnato avea il padrone, come *Agricola*, *Mensore*, *Mercatore*, *Dromone*, *Ballista*, *ec.* (1). Non di rado chiamavansi col prenome del padrone, composto colla parola *Puer*, che dinotava *fanciullo*, e *servo* (2), come *Lucipor*, *Marcipor*, *Quinctipor*, *Publipor*, *Caipor*, cioè *servo* di *Lucio*, di *Marco*, di *Quinto*, di *Publio*, di *Caio* (3). Quest'uso nasceva dal non aver i Servi il diritto del matrimonio legittimo, il qual' era propio de' soli Romani, e da cui il diritto gentilizio, e della famiglia derivava (4); quindi oltre al propio, o appellativo nome, non potevano usarne altro per divisar la gente, o la famiglia, di cui erano privi (5).

LIX. *Esempj ne' marmi del Regno.*

Eccone alcuni esempj ne' marmi del Regno.

CHRYSEROS . CAESARIS . SER (*6*)

PRO . SALVTE
IMP. CAESARIS . TITI . AELII
HADRIANI . ANTONINI . AVG. PII . P. P
ET . M. AELII . AVRELII . CAESARIS . N
GENIO . COLONIAE . PVTEOLANORVM
CHRYSANTHVS . AVG. DISP. A . FRVMENTO
PVTEOLIS . ET . OSTIS
L. D. DECVRIONVM . PERMISSV (7)

VA-

(1) *V. Antonio Agostino, de Nominib. Romanor.*

(2) E corrisponde al nostro vocabolo *Garzone*, che pur anche l'uno, e l'altro significa.

(3) *V. Plinio lib. 33. cap. 1. e Festo v. Quinctipor.*

(4) Ed era questo diritto un de' privilegj della romana cittadinanza. *V. Sigonio, de Ant. Jur. Civ. Rom. lib. 1. cap. 7.*

(5) Cicerone *in Topic. cap. 6.* dice, che i Gentili son quelli, c'hanno l'istesso nome, e nati sono da persone ingenue; non avendo gli schiavi nè gente, nè famiglia. E Varrone *de L. L. lib. 8. cap. 38.* dice: *In servis gentilitia natura non subest in usu*. V. anche Festo *in v. Familia*, e Quintiliano *lib. 7. cap. 4.*

(6) In Napoli rapportato da Capaccio *Hist. Neap. lib. 1. cap. 22.*

(7) In Pozzuoli rapportato da Monf. Pompeo Sarnello *nella Guida de' Forestieri per Pozzuoli*. Quest' ufficio di Dispensatore per lo più era propio de' servi, come ne' marmi costantemente s'osserva.

VALENTINO A . . . .
CVVIÆ . LICINIANÆ . SER
VIX. AN. LIX. M. VI. D
XV. VALENTINVS . ET
CAPRIOLA . FIL
PIIS (ſimo Patri) . ET . SIB
P (1)

PRIMO
AVFIDI
PHILARGY
RIVERNAE
PRIMITIVO
SET PRIM
IGENIVS (2)

D. M
SILVAE BETITI PII
SERVAE ALPHIVS
CONSERVAE INCO
MPARABILI ET SIBI
P (3)

Quan-

[1] In Venoſa, in una caſetta dietro al Duomo. Nel marmo però alcune lettere ſono legate, ed altre ſopprappoſte. Noi l'abbiamo rapportate ſciolte, ed allogate a luogo loro per non aver caratteri formati a quella guiſa.

[2] In Venoſa, ſopra una porta tra'l chioſtro, e'l giardino de'PP.Cappuccini, dov'è la ciſterna: PRIMO, così chiamavaſi con un ſol nome queſto ſchiavo, nato in caſa di *Aufidio Filargiro*; a coſtui è poſta l'iſcrizione: AVFIDI, per *Aufidii*, nome gentilizio, preſo da *Aufidena*, città del Sannio; o da *Aufidus*, Ofanto, fiume della Puglia, come tanti altri derivati da' fiumi: PHILARGYRI, cognome del padrone: VERNAE, ſchiavo nato in caſa da altro ſchiavo: PRIMITIVOS, come diceano gli antichi, in vece di *Primitivus*, come diceano ancora *Servos*, *Dedevont*, *Calvos*, *Philomena*, *Popinia*, *Poſillai*, *Vivos*, in vece di *Servus*, *Dederunt*, *Calvus*, *&c.* ET PRIMIGENIVS, ecco due altri ſervi, o ſien conſervi, chiamato ciaſcuno con un ſol nome, *Primitivo*, e *Primigenio*, che poſero l'iſcrizione al loro compagno *Primo*.

[3] In Venoſa nella Chieſa della SS. Trinità, nelle ſcale delle ſtanze di eſſa Chieſa.

LX. *Gli schiavi affrancati prendeano il prenome, e'l nome del padrone, e per cognome usavano l'antico lor nome.*

Quando poi otteneano gli schiavi la libertà, prendeano il prenome, e'l nome gentilizio del padrone, e per cognome il loro antico nome usavano. In fatti due schiavi di Cicerone, *Tirone*, e *Laurea*, dappoichè furono affrancati, chiamaronsi l'uno *Marco Tullio Tirone*, e l'altro *Marco Tullio Laurea* (1). *Terenzio* il Comico fu schiavo di Publio Terenzio Lucano; fatto poi libero, prese il colui prenome, e'l nome, e per cognome adattossi l'antico suo nome della nazione, dicendosi *Publio Terenzio Afro* (2). *Quinto Cecilio Stazio*, celebre Poeta comico de' tempi d'Ennio, era servo d'uno della Gente Cecilia, e chiamavasi *Stazio*, nome servile appo i Romani, ed usato per lo più da' servi (3), detto *a stando*, per l'obbligo, che aveano gli schiavi di stare in piè in presenza del padrone; ottenuta poi la libertà, prese il prenome, e'l nome del padrone *Q. Cecilio*, e per cognome il suo antico nome di *Stazio* ritenne (4). *Livio Andronico*, antico Poeta fu schiavo di Marco Livio Salinatore, e maestro de' colui figliuoli, e chiamavasi *Andronico*, nome propio greco; prese poi il prenome, e'l nome del padrone *M. Livio*, da cui venne affrancato (5). *Leneo*, liberto di Pompeo, vien chiamato da Plinio (6) *Pompeo Leneo*. Troviamo appresso Cicerone mentovato *Lucio Cossinio Anchialo*, liberto di L. Cossinio; *Tito Ampio Menandro*, liberto di T. Ampio Balbo; *Lucio Livineio Trifone*, liberto di L. Livineio Regolo, ec. (7). Svetonio (8) riferisce tra gli altri Grammatici: *Caius Julius Higinus Augusti libertus, natione Hispanus, &c.* ove *Caio Giulio Igino* porta il prenome, e'l nome d'Augusto, di cui fu liberto. Lo stesso costumavano, se dalla padrona venissero affrancati, prendendo il di lei nome gentilizio, e talvolta le schiave anche il prenome di *Caia* (9). Svetonio (10): *Scribonius Aphrodisius Orbilii servus, atque discipulus; mox a Scribonia Libonis filia, quae prior Augusti uxor fuerat, redemptus, & manumissus, docuit*; ove *Scribonio* liberto non ha il nome gentilizio di *Orbilio*, di cui fu servo, e non già liberto; ma di *Scribonia* moglie d'Augusto, da cui fu riscattato, ed affrancato: nè porta prenome, per non averlo le più donne usato. Alle volte però i liberti in luogo del nome gen-

[1] *Plinio lib. 31. cap. 2.* [2] *Donato nella Vita di Terenzio.*
[3] *Cicer. lib. 16. epist. 16.* [4] *Gellio Noct. Att. lib. 4. cap. 20.*
[5] *Eusebio nella Cronaca.*
[6] *Lib. 25. cap. 2. Sveton. de Illustr. Grammatic. cap. 2. & 15.*
[7] *Lib. 13. epist. 23. 60. 70. ec.*
[8] *De Illustrib. Grammatic. cap. 20.*
[9] *Grutero pag. 310. n. 4. 311. n. 5. 304. n. 4. ec.* e *Brissonio lib. 2. select. Antiquit. ex Jure Civili cap. 14.*
[10] *De Illustr. Grammatic. in Scribonio cap. 19.*

gentilizio, prendeano il cognome del padrone. Plinio (1) *Publius Catienus Philotimus* (in alcune edizioni leggesi *Plotinus*), *patronum suum adeo dilexit*, &c. ove scorgesi, che questo schiavo nomato prima *Filotimo*, o *Plotino*, fatto liberto prese il prenome *Publio*, e 'l cognome *Catieno* del suo padrone; poichè *Catienus* era cognome, non già nome gentilizio, non terminando in *jus* (2).

V'ha

[1] *Lib. 7. cap. 36. Hist. Nat.* E quì è da notarsi uno sbaglio del P.Arduino nelle sue note a questo luogo di Plinio *nota* 8. ove dice: *Liberti suo nomini, Patroni sui nomen adiungebant. Sic P.Catienus a Plotino manumissus, appellatus est P. Catienus Plotinus*. Dovea dir tutto il contrario: i liberti al prenome, e nome del padrone, che prendevano, per cognome aggiungevano l'antico lor propio nome. Nè questo liberto in tempo ch' era schiavo potea chiamarsi *Publio Catieno*, non avendo gli schiavi nè prenome, nè più d'un solo nome propio.

[2] A confermar quest' uso degli affrancati sarebbevi un monumento assai chiaro, se non fosse apocrifo; è rapportato nondimeno da Lodovico Muratore [*in Thes. pag.* 1536. *n. 6.*], preso dal pubblico Museo di Ferrara, ed è il seguente:

FESTO . LABIRI . PRIMOGE. DELIC
PARVA . SVB . HOC . TITVLO . FESTI . SVNT . OSSA . LABILLO
QVEM . AFERENS . FATO . CONDIDIT . IPSE . PATER
QVI . SI . VIXISSET . DOMINI . IAM . NOMINA . FERRET
HVNC . CASVS . PVTEI . DETVLIT . AD . CINERES

Ove Muratore aggiunge questa nota: *Pueri Servi Epitaphium delicii, seu delicati, cui Labirius Primogenius Dominus libertatem fuerat pollicitus*. Ma se la bevve per antica sì fatta iscrizione, nè annasò per falsa questa gemma, ch'ei ripose in quel suo tesoro. Credo, che nel marmo fossevi stato inciso da mano antica il solo primo verso, nel quale tranne l'errore o dello scultore, o di chi lo trascrisse, e correggendosi la seconda parola LABERI (trovandosi questo nome ne' marmi scritto sempre *Laberius*, mai *Labirius*), tutto il verso non è punto difforme dall'antico stile de'marmi: *Festo Laberii Primogenii Delicio*. Ma l'epigramma, che segue, sa più di goffaggine, che di latino. Imperocchè la voce *Labillo* non v'ha in questa lingua; se pur l'autore non iscrisse *Labello*, vasello, fatto a forma di *labbro*, solito apporsi ne' tumuli; donde credo, che abbiano i Toscani preso il nome *Avello*, per dinotare il sepolcro: *Quem pater condidit labello*. Nel secondo verso: *Quem aferens*, si toglie l'elisione dell' *m*, e 'l dittongo di *auferens* per aggiustare il metro, con soverchia licenza in un lavoro di quattro versi. Tralasciando però queste cose minuali; ove dice: *Quem pater auferens Fato*, dovea dir tutto il contrario; perchè non fu il padre, che lo tolse al Fato, ma il Fato, che lo tolse al padre. Oltrechè *Fato obire, concedere, fungi, ec.* dicevano i Latini, per dinotar una morte naturale, opposta alla violenta. Virgilio parlando di Didone, che se stessa uccise [*Aeneid.* 4. *v. 696.*], dice: *Nam quia nec fato, merita nec morte peribat.* Nell' ultimo verso la frase: *Detulit ad cineres*, non è usata da' Latini, i

quali

LXI.
Esempj degli schiavi affrancati, ne' marmi del Regno.

V'ha in questo Regno non pochi marmi, ne' quali l'uso finora descritto degli affrancati, quà vedesi introdotto. Eccone alcuni:

M. ANTONIVS . HONORATVS . AVGVSTALIS
MISENAS . VIX. A. L. TESTAMENTO . PONI . IVSSIT
M. ANTONIVS.ALEXANDER.PATRONO.INDVLGENT
CONFICIVNDVM.CVR.LIBERTIS. LIBERTABVSQ.P.Æ
H. M. S. S. H. H. EX. N. S. (1)

L. ATILIO . L. F. CRESCENTI . VET
AVG. MISSO . HONESTA . MISSION
EX . COH. VI. PRAET
L. ATILIVS . TROPHIMVS . ET
L. ATILIVS . EVTYCHES . LIB
ET . HEREDES . PATRONO . OPTIM
ET . BENE . MERENTI . DE . SE . FECE
RVNT . ET . SIBI . ET . SVIS . LIBERTIS
LIBERTABVSQVE . POSTERISQVE
EORVM
HOC . MONVMENTVM . EXTEROS
NON . SEQVITVR . NEC . HERE . MONVMENTVM (2)

O D.SER-

quali in materia sepolcrale diceano: *Efferre funus*, *cadaver*, *matrem*, *uxorem*, *&c.* ovvero *Inferre sepulcro*; onde si dissero *Inferiae* l'esequie; e Virgilio [*Aeneid. lib. 9. v. 215. & lib. 6. v. 213.*] usò *Ferre Inferias*, e *Cineri Ferre suprema*. Ma *Deferre ad cineres* è frase di nuova invenzione, e di poca propietà: nel penultimo verso dice: *nomina ferret*, nell' ultimo usa il *deferre ad cineres*; e per fare il bisticcio di *ferre*, e *deferre*, foggiò una frase nuova. Finalmente quel *Casus Putei* non si sa, che significhi: volea forse dire l'autore, che la caduta di quel figliuolo nel pozzo lo mandò fra i più; ma lo disse con termini, che dinotano tutto il rovescio, *casus putei*, la caduta del pozzo. Parmi per tanto un epigramma in tutto moderno, e fatto per ventura da qualche Poeta, che o era uscito de' gangheri, o non era uscito ancora di scuola.

[1] *Posterisque Eorum Hoc Monumentum Sive Sepulcrum Heredes Exteros Non Sequitur*. In Napoli, rapportato da Capaccio [*Hist. Neap. lib.1. cap.22.*], e da Grutero [*pag. 357. n. 3.*], e da entrambi nel primo verso aggiungesi il cognome *Januarius*. Più correttamente lo rapporta Fabio Giordano [*de Miseno*] fra'manoscritti di Cammillo Tutino *nella libreria di S.Angelo a Nido.*

[2] In Napoli, rapportato da Manuzio [*in Ortogr. v.Atilia n. 2.*], da Grutero [*pag. 523. n. 5.*], e da Capaccio [*Histor. Puteol. cap. 24.*], il quale dice appartenersi al porto, o alla spiaggia di Miseno.

D. SERVILI . D. L. APOLLONI
MEDICI . SERVILIA . D. L.
AMBROSIA . FECIT . PATRONO
SVO . ET . SIBI . ET . SVIS (1)

C. SEPTIMIVS . C. F. LIBO
AED. SCR. AED. CVR
LABERIAE . FVSCAE . VX
SEPTIMIAE . AMARANTIN . L (2)

D. M
COMINI . SOTERICHI
VIX. ANNIS . OCTOGINTA
COMINIA . FLORA . FILIA
ET . COMINIA . BENERANDA
PATRONO . BENEMERENTI (3)

A. CASTRICIO . A. F. FAL. PRISCO
A. CASTRICIO . A. L. ARABO
CASTRICIA . A. L. HYSA . FECIT
SIBI . ET . FILIO . ET . PATRONO (4)

Quì

[1] In Napoli, rapportato da Capaccio [*Hist. Neap. lib.* 1. *cap.* 7.], ove scorgesi, che *Ambrosia* liberta del medico *Decio Servilio Apollonio*, anch'egli liberto d'un altro *Decio Servilio*, prese il di lui nome gentilizio, chiamandosi *Servilia*, ma non già il prenome di *Decio*; alla maniera ordinaria delle donne, che il più delle vòlte non usavano prenomi, come vedesi anche nelle seguenti.

[2] In Napoli, rapportato con qualch' errore da Capaccio [*Hist. Neap. lib.* 1. *cap.* 22.], il quale scrive *Liberiae Faustae ux.* ed anche da Reinesio [*Clas.* 6. *n.* 85.], il quale emenda *Laberiae*, ma lascia il cognome *Faustae*, che pur' è errore, leggendosi *Fuscae* nel marmo, il quale per ancora trovasi in un muro in faccia a Settentrione, nel vico dietro il Monistero di S. Chiara. Vedesi quì *Amarantina* liberta usar il nome gentilizio di *C. Settimio* suo padrone, ma non già il prenome. Nel secondo verso le lettere puntate dinotano: *Aedilicius Scriba*, *Aedilis Curulis*.

[3] In Napoli, rapportato da Grutero [*pag.* 726. *num.* 12.] e da Mazzella.

[4] In Capoa, è uno de' marmi raccolti da Cammillo Pellegrino nella sua villa di Casapulla, com'egli stesso dice *nella Campania Felice disc.* 2. *n.* 9.

Quì vedesi una schiava nomata *Isa*, la quale, ottenuta la libertà dal suo padrone *Aulo Castricio Prisco*, prese il colui nome gentilizio, e nomossi *Castricia*, e per cognome ritenne l'antico suo nome *Hysa*, senza prenome, come donna. Il costui figlio, nomato in tempo di sua schiavitù *Arabo* (nome preso dalla nazione, come abbiam sopra osservato), era schiavo dell'istesso padrone; ed affrancato poi, prese il nome gentilizio, e'l prenome di essolui, usando per cognome l'antico suo nome *Arabo*. Notisi quì la voce *Hysa*, che fu nome propio di donna straniera, la quale fatta Romana colla libertà, l'usò per cognome. Ne' susseguenti tempi de' Goti, e de' Longobardi, quei, ch' erano stati cognomi appo i Romani, usaronsi per nomi propj, come *Crescens*, *Caesar*, *Felix*, *&c.* Onde nelle scritture di que' tempi trovasi di nuovo usato *Isa* per nome propio di donna, come nella Parte IV. vedremo. Introdottosi finalmente l'uso de' moderni cognomi, e costumando alcuni cognominarsi dal nome della madre, surse di nuovo il cognome d'*Isa*, celebre nelle contrade di Capoa.

L. MAMILIVS
L. L. FAVSTVS . SEV . AVG.
L. MAMILIO . L. F. ARN. MODESTO
SELECTO . ET . DECVRIONI
VIVOS . SIBI . ET . LIBERTIS . SVIS . FECIT
L. MAMILIO . EPINICO . SEVIR. AVG
L. MAMILIO . ACTIO
CALLITYCHENI
L. MAMILIO . FAVSTO
L. MAMILIO . EVTYCHO
MAMILIAE . PYRALLIDI

In questo marmo, ch'è di Chieti (1) vedesi *Lucio Mamilio Fausto* avere il prenome, e'l nome di *Lucio Mamilio Modesto* suo padrone; dicesi perciò L. L. *Lucii Libertus*: ha il cognome *Fausto*, usuale a' liberti, da Silla in poi (2): è Seviro Augustale, uffizio, che ne' marmi per lo più trovasi da' liberti esercitato: erge il sepolcro a *Lucio Mamilio Modesto* suo padrone, il qual'era cittadino Romano, come vedesi dalla tribù quì espressa ARN. *Arnensi*, o *Arniensi*: l'erge anco-

O 2 ra

[1] Rapportato da Lucio Camarra *lib.* 1. *cap.* 5. *dell' Antica Chieti*, e da Reinesio *Clas.* 6. *n.* 13.

[2] Come abbiam sopra osservato *num. LI.*

ra per se, e per li suoi liberti, i quali tutti hanno l'istesso prenome *Lucio*, e nome gentilizio *Mamilio*; come anche per la sua liberta *Pirallide*, la quale usa l'istesso nome gentilizio *Mamilia*, ma senza prenome, secondo l'ordinario costume delle donne romane. I cognomi *Epinico*, *Callitticheno*, *Eutico*, *Pirallide*, sono gli antichi nomi greci, che questi liberti aveano, prima d'essere affrancati.

A. PLAVTIVS . EVHODVS . SIBI . ET . LIBERIS . SVIS
A. PLAVTIO . DAPHNO . ET . PLAVTIAE . PRIMIGENIAE . ET
PLAVTIAE . LAVRILLAE . ET . PLAVTIAE . FESTAE . ET . PLAVTIAE . SVCCESSAE . ET
A.PLAVTIO . ASBESTO . LIBERTIS . LIBERTABVSQVE . SVIS . POSTERISQVE . EORVM . IS . QVI
PLAVTI . VOCITABVNTVR . VICVS . SPV*ria*NVS . CVM . SVIS . MERITORIS . ET . DIAETA
QVAE . EST . IVNCTA . HVIC . MONVMENTO . CVM . SVI*s* . *pari*ETIBVS . ET . FVNDAMENTIS . HVIC . MONVMENT . CEDET
SI . QVI . EX . IS . QVI . SVPRA . SCRIPTI . SVNT . H*oc* *m*ONVMENTVM . AVT . VICVM . SPVRIANVM
AVT . DIAETA . QVAE . EST . IVNCTA . HVIC . MONVMENTO . VENDERE . VOLENT
TVNC . AD . REMPVBLICAM . COLONIAE . PVTEOLANAE . PERTINEBIT

Non ha molti anni fu scavato questo marmo nella Cattedrale di Aversa, ed ora nel di lei Seminario si conserva, come dice il Signor Canonico Mazzocco, da cui è rapportato, e con egregie note illustrato (1). Da quelle parole: *Libertis*, *libertabusque suis*, *posterisque eorum*, *iis*, *qui Plautii vocitabuntur*, scorgesi, che Aulo Plauzio Evodo partecipò il diritto della sua sepoltura, tanto a' posteri naturali, quanto a' posteri adottivi de' suoi liberti, ed anche a' liberti de' liberti; perchè tutti costoro si sarebbero chiamati *Plauzj*.

HO-

[1] *Differt. de Eccles. Neap. semp. unicae var. vicibus*, *in Append. diatr.* 1. *de Lucullano*, *nota* 21.

HORATIAE . FVCINILIAE
M. HORATIVS . PROBIM . ET
HORATIA . TRYPHOSA
PATRONAE . BENEMER. FECER (1)

D. M
FABIAE . RHODINES
FABIA . DASVMILLA
LIBERTAE . OPTIMAE (2)

In questi due marmi si veggono i liberti, e le liberte usare il nome gentilizio della loro padrona (3). Nè mancano quì marmi, ne' quali si leggono gli affrancati, non già col nome gentilizio, ma col cognome del padrone. Eccone uno presso l'antica Capoa.

RVSTICELLA . A. L. EVHEMERIA . SIBI
ET . A. RVSTICELLO . ERONI . CONLIB. SVO
FECIT

Eccone un altro nell'antica Minturna.

M. SABINO . M. L
ONYCI
SEPARIO
ARTEMIA . ƆL (*conliberta*)
FEC (4)

LXII. *Cagione del suddetto costume.*

Quest'uso di prendersi dall'affrancato servo il prenome, e'l nome, o'l cognome del padrone, è verisimile, che si fosse introdotto per dinotare una specie d'agnazione legale, che nell'affrancarsi lo schiavo, faceasi tra lui, e'l padrone. Imperocchè la legge decemvirale all'eredità del liberto, senza eredi suoi defunto (nel qual caso tra gl'ingenui

[1] In Napoli, rapportato da Capaccio [*Hist. Neap. lib.* 1. *cap.* 22.], e corretto da Reinesio [*Clas.* 8. *num.* 23.], il qual emenda nel primo verso: FVSCINILLAE, o LVSCINILLAE, e nel secondo: PROBINVS, o TROPHIMVS.
[2] In Napoli, rapportato da Capaccio [*loc. cit.*], e più correttamente da Grutero *pag.* 928. *n.* 15.
[3] Un simil marmo di Venosa rapporta Grutero [*pag.* 950. *n.* 1.], ove leggesi: PAPIRIAE | PATRONAE | FACELVS | PAPIRIVS.
[4] Questi due marmi sono rapportati dal Signor Pratillo, *Via Appia lib.* 3. *cap.* 1. *e lib.* 2. *cap.* 6.

nui succedeano gli agnati), chiamava i padroni, come se fossero di lui agnati (1). Siccome altresì l'affrancato facendo testamento, se non avea figli naturali, per l'editto pretorio lasciar dovea al padrone la metà de' suoi beni (2). E comechè vicendevole non fosse stata sì fatta successione, non avendo parimente i liberti diritto alcuno di succedere in grado di agnazione all'eredità de' padroni; tuttavia par, che la natura inspirato avesse ciò, che il diritto delle Genti non imponeva: poichè ne' marmi sepolcrali de' padroni tutte le più volte leggiamo quella formola: *sibi, & suis, libertis, libertabus, posterisque eorum*: e quel che fa meraviglia maggiore, si è il trovarsi alla suddetta formola spesso quest'altra soggiunta: *Hoc monumentum heredes*, ovvero *exteros heredes non sequetur*, o altre somiglianti. Donde apparisce, che per un certo istinto naturale riconoscevano i padroni qualche legame di parentado co' loro liberti, ammettendogli all'uso de' loro sepolcri, al pari de' propj congiunti; nel tempo stesso che n' escludevano gli eredi testamentarj e stranieri. Onde Giustiniano (3) dice, che i liberti sembrano essere agnati de' loro padroni. Questa è dunque la cagione, per cui gli affrancati prendeano due nomi del padrone, come se gli fossero stati figli; ma per terzo nome riteneano l'antico lor propio, per potersi distinguere da i veri di lui figliuoli.

LXIII. *Uso di que' forestieri, che otteneano la cittadinanza romana.*

I forestieri, se otteneano il diritto della romana cittadinanza, pigliar soleano il prenome, e'l nome gentilizio di coloro, per mezzo de' quali un tal diritto acquistavano. Cicerone scrivendo ad Acilio (4) dice: *Cum Demetrio Mega mihi vetustum hospitium est: Ei Dolabella rogatu meo civitatem a Caesare impetravit; itaque nunc Publius Cornelius vocatur*; perchè avea ottenuta costui la cittadinanza da Cesare, per mezzo di Publio Cornelio Dolabella. Altrove (5) fa menzione di *Quinto Lutazio Diodoro*, che avea conseguita la cittadinanza da Silla, per mezzo di *Quinto Lutazio Catulo*. E Cesare dice (6): *Commodissimum visum est, M. Valerium Procillum C. Valerii Caburii filium, cujus pater a Cajo Valerio Flacco civitate donatus erat, mittere*. Cominciata poi a darsi all'intere Provincie la cittadinanza suddetta, spezialmente dagl' Imperadori; ed appresso concedutasi pur anche a tutto il Romano Imperio per legge di Antonino Caracalla (7), cominciarono a prender tutti, come lor veniva in piacere o nomi di famiglie nobilissime, già estinte, o altri a libito inventati.

Le

[1] *V. Ulpiano in Fragm. tit. 27. & tit. ult.*
[2] *Instit. de libert. success. §. 1. & 2.*
[3] In una sua greca Costituzione, rapportata da Cuiacio *Observ. XX. 34.*
[4] *Lib. 13. Epist. Fam. 36.* [5] *In Verr. 4. cap. 17.*
[6] *De Bell. Gall. lib. 1. cap. 22.* [7] *V. la l. 17. D. de Statu Homin.*

LXIV. *Uso degli adottati.*

Le adozioni, e le arrogazioni furon da' Romani, più che da ogni altra nazione, frequentate. La cura, che i nobili aveano di non perder mai nella propia casa i gentilizj e domestici loro numi, o sien lari, gli altari, i sagrifizj, i giuochi, ed altre cerimonie superstiziose, propie e stanziali di ciascuna famiglia (1): la speranza di conseguire i premj, e gli onori, destinati a coloro, che qualche numero di figliuoli aveano (2): il disegno di sfuggir le pene, a' celibi stabilite (3): e la premura finalmente, che alcuni Patrizj aveano di conseguir qualche maestrato plebeo, il quale ottener non poteano, se non prima passati fossero dall' ordine de' Patrizj alla Plebe, con farsi da qualche plebeo adottare (4); furon le cagioni, per cui l' uso di adottare appo i Romani sì frequente divenne. Imperocchè riputandosi l' adozione una legittima parentela, ritrovata per imitare e supplir la natura; ad evitar le pene, ed a conseguir gli onori, e i privilegj, bastava aver figliuoli adottivi tutte volte, che mancassero i naturali. E conciossiachè in virtù dell' adozione gli adottati riputavansi veri figliuoli dell' adottante, al pari de' figli naturali; quindi è, che nella colui gente, famiglia, e condizione passando (5), come suoi figli legittimi; siccome i di lui beni, e le sagre cose aveano in retaggio, così non solo il nome gentilizio, e 'l cognome, ma eziandío il prenome del padre adottante costumarono di pigliare (6): se non che per mantener qualche memoria di lor natía famiglia, a' nuovi nomi, che prendeano dal padre adot-

[1] Privilegio lor conceduto dalla legge decemvirale, che ordinava: *Sacra Privata perpetuo manento. V. Cicer. lib. 2. de Legib. Festo v. Sine Sacris.*

[2] *V. Gellio Noct. Att. lib. 5. cap. 19.*

[3] *V. Festo in v. Uxorium.* E *Valer. Mass. lib. 2. cap. 4. n. 1.*

[4] In fatti Publio Clodio fecesi adottare da Publio Fonteio, per ottenere il Tribunato della Plebe, e potere in quell' ufficio pigliar campo di perseguitar Cicerone (*Sveton. in Tiber. cap. 2.*). Similmente la Gente Ottavia, venuta in Roma da Velletri, fu dal Re Tarquinio Prisco all'ordine senatorio ammessa, e da Servio Tullio tra le famiglie patrizie annoverata: in processo di tempo si trasferì da se stessa nella plebe; e finalmente Giulio Cesare di nuovo nell' ordine de' patrizj reintegrolla (*Sveton. in Augusto cap. 2.*). Publio Scipione patrizio, fu adottato da Quinto Metello plebeio. E questa è una delle cagioni, per cui nella Storia Genealogica delle famiglie romane, spesso in una medesima gente incontransi più famiglie di condizione diversa, altre patrizie, altre plebeie.

[5] Il che dicevasi: *Adsciscere in nomen familiae*. Svetonio (*in Claud. cap. 39.*) *Adsciturus in nomen familiae Neronem.*

[6] Ulpio Crinito volendo adottarsi Aureliano per figlio, disse all' Imperador Valeriano: *Jube, ut lege agatur, sitque Aurelianus heres sacrorum, nominis, & bonorum, totiusque iuris Ulpio Crinito, &c.* dice Flavio Vopisco *in D.Valeriano*.

adottante, aggiungevano il lor nome gentilizio, o'l cognome in varia guisa or semplice, or derivata. Così Publio Cornelio Scipione Nasica, adottato che fu da Quinto Cecilio Metello Pio, nominossi *Q. Cecilio Metello Pio Scipione* (1). Marco Giunio Bruto, adottato da Quinto Servilio Cepione suo zio, chiamossi *Quinto Servilio Cepione Bruto*, o *Quinto Cepione Bruto* (2). Ecco usato in ultimo luogo il cognome, che l'adottato ritenea della sua famiglia naturale. Similmente Claudio Marcello, adottato da Gneo Cornelio Lentulo, trovasi nominato in alcune monete *Gneo Cornelio Lentulo Marcellino* (3). Due figliuoli di Lucio Emilio Paolo, adottati uno da Quinto Fabio Massimo, si nomò *Q. Fabio Massimo Emiliano*; l'altro da Publio Cornelio Scipione suo zio, chiamossi *Publio Cornelio Scipione Emiliano* (4). Il figliuolo di Publio Silio, adottato da Aulo Licinio Nerva, fu detto *Aulo Licinio Nerva Siliano* (5). E nelle monete, e ne' marmi, sopra tutto de' tempi della Repubblica, i più degli adottivi trovansi nominati figliuoli, e nipoti, non già del padre, o dell'avo naturale, ma dell'adottante; come *L. Manlius L. F. L. N. Acidinus Fulvianus* (6). E trovandosi appo i Romani tanti nomi di simil desinenza, derivati da' nomi gentilizj, come *Aureliano*, *Cassiano*, *Claudiano*, *Eliano*, *Flaviano*, *Giuliano*, *Giuniano*, *Marciano*, *Muciano*, *Papiniano*, *Pompeiano*, *Salviano*, *Terenziano*, *Valeriano*, *Ulpiano*, &c. è verisimile, che dalle adozioni fossero provenuti; comechè alcuni, senza cagion di adozione, derivassero da' primitivi. E nel vero Festo (7) dice, che fra' Sacerdoti Luperci, al culto

[1] *V. Fulvio Orsino nelle monete della Gente Cecilia.*

[2] Come osservasi nelle sue monete. (*V. Antonio Agostino nella Gente Giunia; e Cicerone, Philip.* 10. *cap.* 11.) *Caepio* era cognome della Gente Servilia.

[3] *Fulvio Orsino nelle monete della Gente Cornelia.*

[4] *Floro in Epitome Livii lib.* 48. Il P. Arduino nelle sue note a Plinio (*lib.* 22. *cap.* 6. *nota* 4.) dice: *Publium Cornelium Scipionem, qui de uxoris Aemiliae nomine, Paulli Aemilii filiae, more romano dictus Aemilianus est.* Va di gran lunga errato, poichè non fu mai costume romano, che i mariti prendessero nome alcuno delle mogli; ma tutto al contrario, le mogli prendevan quello de' mariti, come appresso vedremo. Nè questo Scipione si chiamò Emiliano, perchè avesse forse tolta moglie alcuna Emilia (ciò che del tutto è falso); ma perchè era figliuol naturale, e legittimo di Lucio Emilio Paolo. Eccolo chiaro dalle parole di Floro (*loc. cit.*) *P. Cornelius Africanus Scipio Aemilianus Lucii Paulli filius, Africani nepos, sed adoptivus.* E Livio *lib.* 44. *cap.* 36. *P. Scipio is erat, Africanus & ipse postea deleta Carthagine appellatus; naturalis Consulis Pauli, adoptione Africani nepos.*

[5] *Patercolo lib.* 2. *cap.* 116.

[6] *Lucii filius, Lucii nepos. V. Antonio Agostino nella Gente Manlia*, e simili altri esempj *nella Calpurnia, Licinia*, ec.

[7] *Festo, v. Quinctiliani.*

to del Dio Pane deputati, eranvi i *Quintiliani*, ed i *Fabiani*, così detti da *Quintilio*, e da *Fabio*, primi loro capi e rettori. E talvolta derivavan questi nomi dal nome gentilizio della madre: in fatti Marco Catone (1) avendo in sua vecchiezza tolta per donna una figliuola di Salonio, suo cliente, procreò con lei un figlio, che chiamò *Marco Catone Saloniano*. Alle volte però gli adottivi tralasciando il nome gentilizio del padre naturale, e quello ancora dell'adottante, usavano i soli cognomi di tramendue: così Decimo Giunio Bruto, adottato da Quinto Postumio Albino, trovasi nelle antiche memorie chiamato *Albinus Bruti Filius*; e Scipione, adottato da Metello, rinviensi talvolta nomato co' soli cognomi *Metellus Scipio*.

Anche dagl' Imperadori adottati, non di rado il fin'ora descritto costume trovasi osservato. Tiberio Claudio Nerone, figliastro di Ottaviano Imperadore, adottato da lui, nomossi *Tiberius Julius Caesar, D. Augusti Filius, D. Julii Nepos* (2), perchè passò dalla Gente Claudia nella Giulia; nella quale passò anche da poi Germanico, fratello dell' Imperador Claudio, adottato che fu da Tiberio suo zio (3). Nerone, ch'era della Gente Domizia, passò nella Claudia, dappoichè fu adottato dall' Imperador Claudio suo patrigno (4). Lucio Aurelio Vero, adottato dall' Imperadore Adriano, passò dalla Gente Aurelia nell'Elia di Adriano, come dice Sparziano (5). Marco Annio Vero, adottato da Antonino Pio, dice Giulio Capitolino (6): *Tunc primum, pro Annio, Aurelius coepit vocari, quod in Aureliam, hoc est, Antonini, adoptionis jure, transiisset*; onde poi si chiamò *Marco Aurelio Antonino*, e soprannomossi il *Filosofo*, per essersi molto dato alla *Filosofia*.

Quest' uso di prendersi dall'adottato il nome dell'adottante, avea luogo eziandío, se l'adozione si fosse fatta nel testamento, e se il figliuolo adottivo non fosse mai stato sotto la patria potestà dell'adottante già morto, ma erede solamente de' beni, e del nome di lui. Così Tito Pomponio Attico, il quale fu istituito erede, e adottato in testamento da Quinto Cecilio, suo zio, dopo la costui morte vien chiamato da Cicerone (7) *Quinctus Caecilius Q. F. Pomponianus Atticus*. Similmente Caio Ottavio, il quale prima d'essere Imperadore cogno-

[1] *V. Gellio lib.* 13. *cap.* 18.
[2] Come scorgesi nelle sue monete, e ne' marmi. *V. Gruter. pag.* 46. *n.* 8. *pag.* 153. *n.* 4. *e* 7. *pag.* 160. *n.* 2. *pag.* 1070. *n.* 3. *Sveton. in Tiber. cap.* 15.
[3] *Sveton. in Tiber. cap.* 15. *in Claudio cap.* 2.
[4] *Sveton. in Claud. cap.* 43. *in Nerone cap.* 6.
[5] *In Aelio Vero: Hic primum Lucius Aurelius Verus est dictus; sed ab Hadriano adscitus in Aeliorum familiam, hoc est in Hadriani transcriptus, & appellatus est Caesar.*
[6] *In Marco Antonino Philosopho.* [7] *Lib.* 3. *ad Attic. ep.* 20.

gnominossi *Turino*, dopo la morte di Caio Giulio Cesare chiamossi *Cajus Julius Caesar*, perchè fu adottato da Cesare nel testamento (1); onde per via di adozione passò dalla Gente Ottavia nella Giulia: e quindi è, che le leggi da lui fatte, non furono appellate Ottavie, ma Giulie, come la legge *Julia de Adulteriis* (2), *Ambitus*, *de Maritandis Ordinibus* (3).

LXV. *Esempio nel Regno.*

Ecco nel Regno nostro una memoria del finora descritto costume degli adottati. Nell'antica città di Fregella (distrutta, ove ora vedesi *Pontecorvo*, secondo Cluverio), Quinto Ippio, adottato da Caio Valgio, nomossi *Caio Valgio Ippiano*; onde da Cicerone in una sua lettera (4), in cui lo raccomanda a' quattro Eletti, ed a' Decurioni di Fregella, ora chiamasi *Quinto Ippio*, ora *Caio Valgio Ippiano*.

LXVI. *Uso degli alunni, dimostrato anche ne' marmi del Regno.*

Oltre agli adottivi eranvi ancora gli alunni, cioè coloro, che o rimasti orfanetti, o esposti, appena nati, da' loro genitori nelle pubbliche vie, fossero poi stati presi, ed alimentati da un altro. Alcuni erano figli di schiavi, o di liberti, che rimasti orfani, prendeansi a nutricare da' loro padroni (5): altri erano nati ingenui, ma presi poi da taluno per alunni, rimanean sotto la colui potestà (6). V'ha ne' marmi esempj di questi alunni, che avean nomi diversi da que' del loro nudritore (7); ma ve n'ha dovizia d'altri, ne' quali veggonsi gli alunni usar l'istesso nome, e talvolta il prenome ancora de' nutrici: e tralasciandone tanti, che possono vedersi appo Grutero, e Reinesio (8), ne recherò alcuni in questo Regno trovati.

L. VE-

[1] *Sveton. in Octavio cap.* 7. *Aurel. Vitt. de Vita*, & *Moribus Imperator. cap.* 1. *e de Caesarib. cap.* 1.

[2] *Ulpiano l.* 1. *Ad l. Jul. de Adulter.* dice: *Haec lex lata est a D. Augusto*, cioè da Ottavio, che fu il primo ad intitolarsi Augusto; non già da Giulio Cesare, primo Imperadore, che non mai ebbe questo titolo d'*Augusto*: poi nella *l.* 2. dice: *Ex lege Julia servatur*, &c. la chiama dunque *Giulia*, e la dice fatta da *Augusto*.

[3] *Sveton. in Octavio cap.* 34.

[4] *Lib.* 13. *epist. fam.* 76.

[5] Come in tanti marmi s'osserva in quella formola: *Liberto*, & *Alumno*; ovvero *Libertae*, & *Alumnae*; o *Vernae Alumno*, &c. ed altresì nella *l.* 13. *e* 14. *D. de Manumiss. Vind.* e *l. si quis* 26. *C. de Nupt.*

[6] *V. Grutero pag.* 657. *n.* 12. 659. *n.* 1. &c. e la *l.* 3. §. 4. *D. de Homine lib. exhib.* Svetonio (*de Illustr. Grammat. cap.* 7.): *Marcus Antonius Gniso*, *ingenuus in Gallia natus*, *sed expositus: a nutritore suo manumissus*, &c.

[7] *V. Gruter. pag.* 656. *n.* 1. 658. *n.* 5. *e* 6. 659. *n.* 7. 9. 11. 660. *n.* 1. 1118. *n.* 10. *e Reinesio Clas.* 11. *n.* 47. *Clas.* 18. *n.* 24.

[8] *Gruter. pag.* 656. 657. 658. 659. 605. *n.* 2. 1036. *n.* 2. 1088. *n.* 7. 1118. *n.* 10. 1119. *n.* 2. *Reinesio Clas.* 1. *n.* 102. *Clas.* 11. *n.* 20. *e* 41. &c.

L. VERATIVS . NICOMACHVS
VERATIAE . REGINAE . ALVMNAE
DVLCISSIMAE . QVAE . VIXIT
ANNIS . V. MENS. VIIII. D. XXIII (1)

AELIAE
RHODINAE
AELII . PAN
THIA . ET . PIS
MATIVS . ALVM
NAE . B. M. F (2)

M. COSINIO . CRISPINO
COSINIA . MAXIMINA
FILIO . INCOMPARABILI . FECIT
ET . Q. MAELIO . MODERATO . COIVGI
ET . M. COSINIO . OECOGENI . ALVMNO
ET . SIBI (3)

D. M
M. AVRELIO . PRIMO
VICTORI
HYPEROCHIO . ALVMNO
DVLCISSIMO
AVRELIVS . EVTYCHIANVS (4)

C. COELIO . COELIANO
M. COELIVS . TERTVLLVS
ALVMNO (5)

P 2 D. M

[1] In Salerno. *Gruter. pag.* 1119. *n.* 5.
[2] In Benevento. *Gruter. pag.* 656. *n.* 11. Quì due nudritori Elio Pantia, ed Elio Pismazio ergono il sepolcro ad Elia Rodina loro alunna.
[3] In Benevento. *Gruter. pag.* 658. *n.* 1.
[4] In Napoli. *Gruter. pag.* 657. *n.* 4.
[5] In Napoli. *Gruter. pag.* 657. *n.* 10.

D. M
Q. BRITTI . AMERIMNI . CHARITOSI
Q. BRITTIVS . CLEMENS . ALVMNO . VIX. AN. IX. (1)

AGRIA . ANTHIS
FECIT . AGRIAE . LVCILLAE
ALVMNAE SVAE (2)

M. ΚΛΩΔΙΩ . ΚΑΡΙΚΩ	*M. Clodio . Carico*
M. ΚΛΩΔΙΟϹ . ΖΩϹΙΜΟϹ	*M. Clodius . Zosimus*
ΘΡΕΠΤΩ	*Alumno* (3)

LXVII. *Confermasi da una legge di Scevola.*

Può riconfermarsi questa osservazione vie meglio da un risponso del Giureconsulto Scevola (4): *Lucius Titius testamento ita cavit: Praediolum meum dari volo libertis, libertabusque meis, & quos hoc testamento manumisi, & Sejae* ALUMNAE *meae; ita ne de* NOMINE *familiae meae exeat* (5), *donec ad unum proprietas perveniat*. Ove Seia, che non era liberta, ma semplice alunna, come nomata in disparte dopo i liberti, e le liberte, comprendesi nondimeno, al pari de' liberti, nella famiglia del testatore, ed aver dovea il colui nome gentilizio; altrimenti non essendovi altri legatarj, che liberti, liberte, ed un'alunna, la reciproca sostituzione fra loro in quel poderetto non potea spiegarsi con quella clausola: *Ita, ne* (praediolum) *de* NOMINE *familiae meae exeat, donec ad unum proprietas perveniat* (6).

LXVIII. *Uso de' figli bastardi, provato da' marmi.*

Il dottissimo Eineccio fu d'avviso (7), che i bastardi appo i Romani non avessero il nome gentilizio del padre, ma lo prendessero dalla

[1] In Napoli. *Capaccio, Hist. Neap. lib. 1. cap. 22. e Grut. pag. 1119. n. 1.*
[2] In Napoli. *Capaccio, loc. cit. e Reinesio Clas. 11. n. 43.*
[3] In Napoli. *Gruter. pag. 557. n. 9.*
[4] *L. 88. D. de legat. 2. §. 6.*
[5] Somigliante formola si trova in un marmo sepolcrale appo Grutero *pag. 638. n. 4.* ivi: *Libertis . libertabusque . utriusque . sexus . qui . ex . familia . mei . erunt . reliquiarum . suarum . condendarum . causa . & . posterisque eorum . qui . in nomine . meo . permanserint.* Altra formola non dissimile si osserva nel marmo di Aversa, rapportato sopra *pag.* 108. in quelle parole: *Libertis . libertabusque . suis . posterisque . eorum . iis . qui . Plautii . vocitabantur.*
[6] Egli è vero, che Seia non ha il nome di Lucio Tizio suo padrone: ma quì tanto Seia, quanto Lucio Tizio sono nomi finti, come far sogliono i Giureconsulti.
[7] *In Antiquit. Roman. ad Instit. lib. 1. tit. 10. in Append. n. 19. e 21. & in Comment. ad l. Jul. & Pap. lib. 2. cap. 4.*

dalla madre. Fin quì dice il vero (1), e tralasciando i marmi, ch'egli adduce da Grutero, i quali poco gli rilevano, potea confermar la sua opinione co' due seguenti:

A. GABINIVS . FELIX
VIVOS . SIBI . FECIT . ET
MINDIAE . EPITEVXI
CONIVGI . KARISS. ET
INCOMPARABILI . ET
MINDIAE . CLAVDIANAE
FILIAE . NATVRALI
LIBERTIS . LIBERTABVSQ
POSTERISQ. EORVM (2)

C. MODIVS . FELIX
ET . C. MODIO . FELI
CI . FIL. ET . COCCEIO
SILVINO . FIL. NA
TVR. ET . MODIO
RENATO . LIB. ET
SATTIAE . SILVINAE
VXORI . VV. SS. F (3)

Nel primo de' quali vedesi Mindia Claudiana, figliuola naturale di Aulo Gabinio Felice, aver il nome gentilizio della madre; e nel secondo Cocceio Silvino, figlio naturale di Caio Modio Felice, usar il cognome della madre, ed il nome gentilizio preso a capriccio. Ma in vece di questi marmi egli si valse di quest'altro, ch'è della città d'Avellino.

C. MA-

[1] Celso (*l. 19. D. de Statu Hom.*): *Cum legitimae nuptiae factae sunt, patrem liberi sequuntur: vulgo quaesitus matrem sequitur*, tanto nel diritto della successione, quanto nello stato di libertà, o di schiavitù. Lo stesso dice Ulpiano *l. 24. eod. tit. & l. 4. Unde Cognati*.

[2] *Gruter. pag. 786. n. 9.*

[3] Questo marmo è di Benevento, *v. Gruter. pag. 696. n. 9.* nell'ultimo verso le lettere VV. SS. F. dinotano questa formola: *Vivis Suprascriptis Fecit*.

C. MAMERCIO . SP. F
IANVARIO . Q. AED. PRAET
II. VIR. Q. ET
P. PACCIVS . IANVARIVS
FILIO . NATVRALI . ET
MAMERCIA . GRAPTE
MATER . INFELICISS. FILIO
ET . COGNATAE . PIISSIMIS
FECERVNT (1)

LXIX. *Marmo della città d'Avellino, mal interpetrato da Eineccio.*

Ove osserva egli, che *Caio Mamercio Gianuario* si chiama *S P. F. Sine Patre Filius*; e che quindi prese il nome gentilizio di sua madre *Mamercia Grapte*, e'l solo cognome da *Publio Paccio Gianuario*, di cui dicesi figlio naturale.

Ma con buona pace di questo valent'uomo, forza è spiegare diversamente il marmo d'Avellino. Imperciocchè dicevasi da' Latini con lettere puntate *S.P.F. Sine Patre Filius*, colui ch'era nato nel postribolo d'incerto padre, detto anche da' medesimi *vulgo quaesitus*, o *conceptus*; e perchè colle stesse lettere puntate *S P.* si soleva scrivere l'antico prenome *Spurius*; quindi fu, che questa voce *Spurius* usossi e per prenome, e per nome appellativo, dinotante un figliuolo senza padre, o d'incerto padre (2); onde appo i Latini *Spurius*, *Sine Patre*, e *vul-*

go

[1] Grutero *pag.* 434. *n.* 4. Lodovico Muratore (*in Thes. pag.* 716. *n.*4.) rapporta questo marmo anche in Avellino, ma in altra guisa:

C. MAMERCIO . SP. F.
IANVARIO . Q. AEDILI . PRAEF.
II. VIR. Q. ALIMENTOR. ET
PACCIAE . LVCRETIANAE
P. PACCIVS . IANVARIVS
FILIO . NATVRALI . ET . MA
MERCIA . GRAPTAE . MATER
INFELICISSIMA . FILIO . ET
COGNATAE . PIISSIMIS

Secondo il rapporto di Grutero, nel terzo verso bisognerà leggere IT. per ITERVM; non già ET, che non fa verun senso, poichè nulla congiunge: e dovranno spiegarsi le lettere puntate: *Quaestori*, *Praetori*, *Duumviro*, *Quinquennali Iterum*, cioè, *per la seconda volta*. Ma il verso penultimo ET COGNATAE PIISSIMIS, fa conoscere, che nell'iscrizione vi manchi altra persona. Onde parmi, che sia più intera quella, che rapporta Muratore, presso cui leggesi un verso di più: ET PACCIAE LVCRETIANAE, sorella di P. Paccio Gianuario, e perciò cognata di Mamercia Grapte sua moglie.

[2] Come abbiamo già sopra (*pag.*53.) da Plutarco appreso.

go quaesitus un'isteſſa coſa dinotano (1). Ciò ſuppoſto, non potea Caio Mamercio Gianuario dirſi figlio ſenza padre (come ſpiega quì Einecc- cio le lettere *SP. F.*); e figlio naturale di Publio Paccio Gianuario, eſſendo coſe diverſe il naſcere nel poſtribolo ſenza certo padre, e naſcere da concubina, e da padre certo, ma ſenza legittime nozze. Adunque per intendere quel marmo uopo è rifletteere, che figlio naturale appreſſo i Latini ſignificava tanto il figlio di ſchiava, o di concubina ſenza legittima congiunzione (2), quanto ancora ogni figlio naturale, e legittimo, qualora ſi dovea diſtinguere da' figli adottivi (3); ed in queſto ſecondo ſignificato dee prenderſi nel marmo d'Avellino; onde ivi Caio Mamercio Gianuario è da ſupporſi figlio legittimo, e naturale di Publio Paccio Gianuario; e adottato poi da un ſuo zio materno, chiamato Spurio Mamercio (4), laſciando il nome gentilizio di ſuo padre naturale Paccio, usò quello del padre adottante Mamercio (nome comune alla madre, e all'adottante ſuo zio materno); e perciò ſi dice *SP. F. Spurii Filius*, e non *Publii*, perchè, come abbiam ſopra oſſervato, i figli adottivi s'iſcriveano per lo più figli dell' adottante, non già del padre naturale. Ritenne però il cognome del pa-

[1] V. Modeſtino nella *l.* 23. *de Statu Hom.* e Giuſtiniano *Inſtit. lib.* 1. *tit.* 10. §. 12.

[2] V. Giuſtiniano *Inſtit. lib.* 1. *tit.* 10. §. 13. e i due marmi già recati di Roma, e di Benevento, a' quali può aggiungerſi queſt' altro, *Grut. pag.* 945. *n.* 3.

Q. LOLLI . FELICIS . VIX. ANN. LIIX
MENSES . III. DIES . XIIX
LOLLIA . IONIS . FILIA . NATVRALIS
IDEM . LIBERTA . PATRI . OPTIMO . ET
Q. LOLLIVS . FELIX . PATRONO
BENEMERENTI

Ove oſſervaſi, che *Quinto Lollio Felice* avendo conoſciuta carnalmente qualche ſua ſchiava, con cui far non ſi poteano legittime nozze, n'ebbe una figlia naturale, detta *Gioni*; la quale ottenuta poi da lui la libertà, preſe il colui nome gentilizio, e perciò chiamaſi *Lollia Ionis*, e diceſi figlia naturale, e liberta di ſuo padre. Nel quarto verſo leggeſi IDEM, in vece di ITEM.

[3] *L.* 1. §. 4. *D. Unde Cognati*. *L.* 44. §. 4. *de Ritu Nupt.* ivi: *Nihil refert, naturalis ſit pater, an adoptivus*. In queſto ſenſo prendeſi ancora da Livio (*lib.* 44. *cap.* 36.): *P. Scipio.... naturalis Conſulis Pauli : adoptione Africani nepos*; e da Svetonio (*in Tiberio cap.* 52.): *Filiorum neque naturalem Druſum, neque adoptivum Germanicum patria caritate dilexit;* E pure Druſo non fu baſtardo, ma legittimo figlio di Tiberio, natogli da Agrippina nipote di Ottavio.

[4] Le lettere *SP. F.* debbono ſpiegarſi *Spurii Filius*, e prenderſi in ſignificato di prenome *Spurius*, non già di nome appellativo *Sine Patre Filius*.

padre naturale *Gianuario*, secondo l'uso degli adottati, da noi sopra descritto. Ecco in conferma un altro simil marmo di Roma (1).

A. FVLVI . A. F. CELERIS
FECIT . L. OPPIVS . VALERIANVS
FILIO . NATVRALI . QVI . VIXIT
ANNOS . XV. MESES . VIII. DIES . VIII

Quì Aulo Fulvio dicendosi nel primo verso A. F. *Auli Filius*, non potea essere figlio naturale di Aulo, ma di Lucio Oppio Valeriano, altrimenti avrebbe avuto due padri, Aulo, di cui si dice figlio, nel primo verso, e Lucio Oppio, di cui dicesi figlio naturale, nel terzo. Bisogna dunque dire, che fu figlio legittimo, e naturale, o soltanto naturale di Lucio Oppio, e adottato poi da Aulo Fulvio Celere, prese il costui prenome, nome, e cognome, senza usar nel marmo in ultimo luogo il cognome, e nome di sua famiglia naturale, poichè gli adottati non sempre l'usavano.

LXX. *Uso delle madri di famiglia.*

Ne' matrimonj, che faceansi ne' primi tempi col rito della *Confarreazione*, e poi per imaginaria compra (2), la donna (la quale in tal caso madre di famiglia diceasi) nella famiglia, e potestà del marito venendo (3), e perciò fatta partecipe d'ogni colui diritto sagro, e profano (4), e quindi come sua erede riputata (5); a ciò dinotare solea prendere il nome gentilizio del marito. E questa è da credersi una delle cagioni, per cui ne' marmi sepolcrali, ove de' consorti, o di padri, e madri si fa memoria, l'istesso gentilizio nome nel marito, e nella moglie sovente leggiamo; di che ve n'ha tanti esempj ne' marmi di questo Regno, che per non mandarla troppo in lungo, tralascio. Alle volte però descriveansi col nome lor gentilizio, ma col cognome del marito, per dinotare, che nella colui potestà ritrovavansi. Onde leggiamo ne' marmi: DOMITIA BIBVLI . DOMITIA DOMITIANI . NAEVOLEIA C. F. (Caii Filia) PROCVLA LABEONIS, intendendovisi sempre *uxor*, o *conjux* (6). Ed in questo Regno non mancano somiglianti memorie:

(1) *Gruter. pag.* 684. *n.* 13.
(2) Che diceasi matrimonio fatto *per coemptionem*.
(3) Ciò, che diceasi *In manum viri convenire*. *Cicer. in Topic. cap.* 4.
(4) Per legge di Romolo appo Dionigi d'Alicarnasso *lib.* 2. onde Modestino *l.* 1. *de Ritu Nupt.* definisce il matrimonio: *Divini, & Humani Juris communicatio*.
(5) *V. Gellio Noct. Att. lib.* 18. *cap.* 6.
(6) Grutero *pag.* 584. *n.* 11. *pag.* 979. *n.* 7. *pag.* 440. *n.* 9. e *Manuzio* [*in Orthogr. v. Caecilius n.* 14.] CAECILIAE . Q. CRETICI . F. METELLAE . CRASSI; ove

morie: in un marmo di Miseno eretto a Giulia Domna, moglie dell' Imperador Settimio Sevèro (1) leggiamo:

IVLIAE . AVG. IMP. CAES. L. SEPTIMII
SEVERI . PERTIN. AVG. PII . PARTHICI
ARABICI . ET . PARTHICI . ADIABENICI
P. M. TRIB. POT. III. IMP. V. COS. II. P. P

Eccone un altro di famiglia privata nella Città di Larino (2).

T. VIBBIO . T. F. OV
CLEMENTI . AEDILI
IIII. VIR. I. D. ET . IIII. VIR. QVINQ
BABIAE . M. F. PRISCAE . VIBBI . CLEMENTIS
T. VIBBIO . T. F. CRV. PRISCO . AED. IIII. I. D.
ET . IIII. VIR. Q. PATRONO . MVNICIPI
HIS . D. D. FVNVS . ET . STATVAS . DECREVER

Ove nel quarto verso leggesi *Babiae M. F.* (Marci Filiae) *Vibbi Clementis*, quì si sottintende *uxori*, secondo il costume finora descritto.

LXXI. *Uso dell' altre mogli.*

Per l'opposto la moglie, la quale non era dal marito comprata, nè si avea essa vicendevolmente comprata la famiglia del marito, non

Q dice-

ove Cecilia Metella, figlia di Quinto Cecilio Metello Cretico, dicesi *Crassi*, cioè moglie di Crasso. Simili esempj ne' marmi posson vedersi appo Reinesio *Clas.* 1. *n.* 18. E nelle monete imperiali troviamo: DOMITIA AVG. IMP. DOMIT. C: PLOTINA AVG. IMP. TRAIANI. C: SABINA AVG. HADRIANI AVG. C: FAVSTINA AVG. ANTONINI PII. Come ancora troviamo spesso appo gli Autori: in Cicerone [*ad Attic. lib.* 12. *ep.* 11.] *Postuma Sulpicii*, ed [*epist.* 21.] *Ovia Lollii*: in Plinio [*lib.* 7. *cap.* 13.] *Agrippina Germanici*; [*cap.* 19.] *Antonia Drusi*; [*cap.* 48.] *Livia Rutilii*, *Terentia Ciceronis*, *Clodia Ofilii*; [*lib.* 29. *cap.* 1.] *Livia Drusi*, *e Messalina Claudii*: in Quintiliano [*Instit. lib.* 6. *cap.* 3.] *Domitia Passieni*: in Svetonio [*in Julio cap.* 50.] *Postumia Servii Sulpicii*, *Lollia Auli Gabinii*, *Tertulla Marci Crassi*, *Cnei Pompeii Mutia*. Secondo quest'uso de'Romani, non già de' Greci, Virgilio disse [*Aeneid.* 3. *v.* 319.] *Hectoris Andromache*.

(1) Rapportato da Giuseppe Mormile nell' antichità di Pozzuoli.

(2) Rapportato dal Vescovo di Larino Monsignor Tria nella sua Storia di Larino. Nel primo verso leggesi: *Tito Vibbio Titi Filio Ousentina (tribu)*. Nel terzo: *Quatuorviro Juri Dicundo*, *&* *Quatuorviro Quinquennali*. Nel quinto: *Tito Vibbio Titi Filio Crustumina (tribu) Prisco Aedili Quatuorviro Juri Dicundo & Quatuorviro Quinquennali*. Nell' ultimo: *His Decuriones*, *&c.*

dicevasi venire in mano e potestà di lui; onde siccome non mai chiamavasi *mater familias*, ma o *uxor usuraria* (1), o *uxor gratuita* (2), o *matrona* (3), o anche semplicemente *uxor* (4); così nè veniva ammessa nella famiglia del marito, nè prendea il colui nome gentilizio. Lo stesso è da dirsi delle concubine, e di quelle mogli, che non eran possedute da' mariti per usucapione legittima d'un anno intero.

LXXII. *Uso delle donne pubbliche.*

Le donne pubbliche, quando portavansi a chieder licenza all'Edile, per essere ascritte al novero delle meretrici, e per poter quindi professare quell'arte infame (5); siccome dovean deporre l'abito matronale, e vestir di toga (6), così mutavan pur anche il nome; per non recar alla famiglia loro quel fregio: ciocchè dal seguente luogo di Plauto può raccorsi (7).

Tua pietas nobis plane auxilio fuit,
Cum huc advenisti in ipso tempore:
Namque hodie earum mutarentur nomina,
Facerentque indignum genere quaestum corpore.

E'l nome da esse preso, iscriveasi sulla porta del loro postribolo; onde Marziale (8) dice:

Intrasti quoties inscriptae limina cellae.

Seneca (9): *Stetisti puella in Lupanari .... Stetisti cum meretricibus... Nomen tuum pependit in fronte: pretia stupri accepisti, &c.* E poichè dalla Grecia, e dall'Asia fu in Roma la dissolutezza introdotta; non è maraviglia, se da' Poeti, e da altri latini Scrittori le femmine di mondo, all'uso degli schiavi, con un sol nome greco veggonsi rammentate: come *Lidia*, *Gliceri*, e *Gliceruzzo*, *Tindaride*, *Bacchide*, *Filotide*, *Fillide*, *Taide*, *Lice*, *Clori*, *Frine*, *Pirra*, *Filomena*, *ec.* Di rado co' nomi latini, come *Flora*, e *Canidia* appresso Orazio, *Manulia* appo Gellio, ec. E questo cambiamento de' nomi era ben convenevole in una Repubblica mista, per evitar l'ignominia delle famiglie anche plebee; potendo anch'esse montare a' supremi onori, e magistrati.

So-

(1) Presso Plauto, *in Amphitr. A. 1. S. 2. v. 36.*
(2) Ne' marmi. *V. Gruter. pag. 821. n. 5. &c.*
(3) Appo Gellio *loc. cit.* (4) Appo Cicerone *in Topic. cap. 3.*
(5) Tacito *Annal. lib. 2. cap. 85.* ove parla di Vistilia moglie di Titidio Labeone.
(6) Com' è chiaro appresso i Poeti, specialmente in quello scherzo di Marziale *lib. 2. epigr. 39.*

Coccina famosae donas, & ianthina moechae:
Vis dare, quae meruit munera? mitte togam.

V. Nonio Marcello cap. 14. n. 27.
(7) *In Poenul. A. 5. Sc. 3. v. 18.*
(8) *Lib. 11. epigr. 46. v. 1.* (9) *Controv. 2. lib. 1.*

LXXIII. *Oltre al Prenome, Nome, e Cognome, soleano disegnarsi ancora i Romani col nome della tribù.*

Soleano anche spesso i Romani disegnarsi col nome della tribù, ov'erano ascritti; onde leggiamo, oltre a tanti marmi, anche di questo Regno, appresso Cicerone (1): *Quinctum Verrem Romilia. Servius Sulpicius Q. F. Lemonia Rufus*, e tanti altri (2). Il che usavasi o da' nativi Romani per dimostrare, che fossero di qualche tribù onesta e riputata, com' erano in fatti le rustiche tribù (3); o da' forestieri, per dinotare, che ottenuta avessero la piena cittadinanza col diritto del suffragio; del qual diritto niuno era partecipe, se non fosse ascritto a qualche tribù di Roma.

LXXIV. *Ed alle volte col nome della patria.*

Additavano ancora tal volta il nome della patria natía nel sesto caso, sopra tutto ne' marmi, come *Brixia*, *Bononia*, *Mutina*, *Mantua*, *ec.* e spesso aggiungendovi *Domo*, come *Domo Arretio*, *Domo Perusia*, *Domo Carthagine*, *Domo Roma*, *&c.* (4). Eccone alcuni esempj ne' marmi di questo Regno.

C. CISPIVS . A. F. SCAPT
SEVERVS . FLORENTIA
MILES . COH. III. PR. VIX
ANN. XLIII. MILITAVIT
ANN. XII (5)

D. M
L. FAENI . VRSONIS . THVR
CONIVGI . BENEM
TYCHE . LIBERTA . FECIT (6)

Q 2 CN.

(1) *Act.* 1. *in Verr. cap.* 8. *&* *Philip.* 9. *cap.* 7.
(2) Nell' epistola di Celio a Cicerone *lib.* 8. *epist.* 7.
(3) *V. Plinio Hist. Nat. lib.* 18. *cap.* 3.
(4) *V. Manuzio in Orthogr. v. Arretium*. Il qual' uso era frequente in persona de' militari. *V. Reines. Cl.* 8. *n.* 44.
(5) In Napoli, rapportato da Manuzio *loc. cit. n.* 30. e da Grutero *pag.* 537. *n.* 3. nel primo verso leggesi: *Auli Filius*, *Scaptia* (*tribu*); nel terzo: *Miles Cohortis tertiae Praetoriae. Vixit*, *&c.*
(6) Nell' Isola d' Ischia, rapportato da Capaccio *Hist. Neap. lib.* 2. *cap.* 15. e da Reinesio *Clas.* 14. *n.* 68. il quale nella voce *Thur.* del primo verso nota, *Thurii patria*; ch' era ov' è oggi Terranova di Calabria. Questa *Tiche* era liberta, e moglie di Lucio Fenio Ursone.

CN. IVNIO . CN. F
SABINIO
CN. FVFIA . M. F
DOMO . CAPVA
CONIVGI . BENEMER
M. D. S. P. H. N. S. (1)

Similmente in un pezzo di marmo di Roma, rapportato da Grutero (2), leggesi: OLCIVS . M. F. POM. FELIX . AESERN. ed appresso: MATIVS . L. F. POM. VITALIS . AESERN.

LXXV. *Altre memorie del costume romano introdotto nel Regno.*

Oltre alle memorie di questo Regno, addotte finora, per dimostrare il costume romano, quà introdotto; ve n'ha delle altre, dalle quali si conferma, essersi diffuso da per tutto nel Regno nostro l'uso del prenome, del nome, e del cognome.

In Elea, Città dell' antica Lucania, nacque (3) *Caio Trebazio Testa*, celebre Giureconsulto (4). Benevento fu patria di *Orbilio Pupillo*, di cui non si sa il prenome, severo ed acerbo grammatico (5): gli fu eretta nella sua patria una statua di marmo, che a' tempi di Svetonio pur anche vedevasi: ebbe un figlio dell'istesso nome *Orbilio*, anch'egli grammatico di professione (6). *Decimo Giunio Giovenale* fu nativo d'Aquino (7). Ebbe in Ascoli i suoi natali *Minazio Magio*, atavo di Velleio Patercolo, e nipote di Decio Magio, uno de' primi nobili Capuani (8). *Manio Percennio*, scrittore delle cose di villa, nacque nella Città di Nola, venendo chiamato *Nolano* da Catone (9). *Publio*

(1) Vien riferito dal Canonico Pratillo, nella descrizione della Via Appia, *lib.* 2. *cap.* 6. nella Rocca di Mondragone. Quì osservasi di particolare una donna col prenome *Cnea Fusia*, *Marci Filia*. Nell'ultimo verso leggesi: *Monumentum De Suo Positum Heredem Non Sequitur*.

(2) *Pag.* 570. *n.* 10.

(3) Come ricavasi da Cicerone *lib.* 7. *Epist.* 20.

(4) Mentovato da Pomponio *l.* 2. *De Orig. Jur.* e da Macrobio *Saturn. lib.* 3. *cap.* 3.

(5) Onde Orazio *lib.* 2. *epist.* 1. *v.* 70. chiamollo *Plagosum*; e Domizio Marso, ne' suoi frammenti, di lui disse:

Si quos Orbilius ferula, scuticaque cecidit.

(6) *V. Svetonio de Illustr. Grammat. cap.* 9.

(7) Come apparisce dagli ultimi versi della sua Satira 3. ove facendo parlare Umbricio suo amico, costui gli dice:

. . . . Ergo vale nostri memor, & quoties te
Roma tuo refici properantem reddet Aquino &c.

(8) *V. Velleio lib.* 2. *cap.* 16.

(9) *De Re Rust. cap.* 151. *Manius Percennius Nolanus.*

blio Papinio Stazio fu nativo di Napoli (1). Arpino fu patria di *Caio Mario* (2), di cui però non si sa il cognome (3); siccome nè pure de' seguenti. *Quinto Ennio*, inventore del verso esametro appo i Latini, nacque in Rudia, città distrutta nelle vicinanze di Taranto, sulle cui rovine la città delle Grottaglie credesi fabbricata (4): vantava egli la sua origine da Messapo, figliuol di Nettuno, da cui quella Regione fu denominata Messapia (5). Il costui nipote *Marco Pacuvio*, poeta tragico, sortì il suo nascimento in Brindisi: portatosi poi in Roma, visse quivi coll'arte della pittura, e con vendere le sue favole; quindi ritirossi a Taranto, ove in età di 40. anni gissene tra i più (6): ebbe per madre la sorella d'Ennio (7). *Caio Lucilio*, il primo poeta satirico fra' Latini, ebbe per sua patria Sessa Aurunca; onde da Giovenale (8) vien chiamato *magnus Auruncae alumnus*. Morì poi in Napoli, e fugli fatto pubblico funerale (9).

Ed ecco descritto appieno il romano costume in questo Regno introdotto; il quale comechè in tempo della Repubblica, e sotto i primi Imperadori si fosse il più delle volte osservato; conceduta si poi alle Provincie intere, e finalmente all'Imperio tutto la cittadinanza romana, e perciò divenuta la città di Roma il centro di tante nazioni diverse, e dichiarati romani tanti Popoli stranieri, a quell'Imperio soggetti, adattaronsi essi a quel costume: ma non essendoci avvezzi, lo sconciarono per modo, che turbatosi ogni ordine antico, vennero queste regole, finora descritte, tratto tratto a svanire. Diedevi ancor cagione l'essersi prima cogli editti de' Pretori, e quindi via più co' rescritti, e colle costituzioni de' Principi tramutato in materia di successioni ereditarie il diritto gentilizio, ed agnatizio decemvirale, da cui il diritto del nome, e del cognome dipendeva; onde non di rado ne' marmi di que' tempi si leggono figli co' nomi gentilizj, o cognomi delle madri; persone con più prenomi, più nomi, più cognomi; stranieri co' nomi, o cognomi di famiglie romane già estinte; altri senza prenome, o senza nome gentilizio, o senza cognome. A tal che per questo disordine, e per altri più gravi nell'Imperio accaduti, ogni buon istituto de' maggiori andò tratto tratto in disuso: e videsi finalmente ciascuno usare un sol nome, come nella Parte III. vedremo.

DIS-

(1) Com' egli accenna nell'Epistola a Pollio, e nell'altra a Claudia sua moglie *lib. 3. Silvar.*

(2) *Aurel. Vittor. de Vir. Illustr. cap. 67. e Valer. Mass. lib. 2. cap. 1. n. 10. e lib. 6. cap. 11. n. 5.*

(3) *Plutarc. in Mario.* (4) *Strab. lib. 6.* (5) *Servio in 7. Aeneid. v. 691.*

(6) *Eusebio in Can. Chronol. ad an. 1931.* secondo la versione di S. Girolamo.

(7) *V. Plinio lib. 35. cap. 4.* (8) *Sat. 1. v. 19.*

(9) *Eusebio in Can. Chron. ad an. 1914.* secondo la versione di S. Girolamo.

DISSERTAZIONE I.

Dell' Agnome.

I.
Opinione degli antichi Grammatici, e d'altri moderni, riprovata da Carlo Sigonio.

FEcersi a credere gli antichi Grammatici, ed altri valenti uomini, che fosse l'*Agnome* appo i Romani un quarto nome, o sia secondo cognome, non preso già dalla famiglia, ma d'altronde provenuto: così de' due celebri Scipioni, Publio, che debellò l'Africa, ebbe l'*Agnome* di *Africano*, chiamandosi *P. Cornelio Scipione Africano*; Lucio poi, dall'aver soggiogata l'Asia, ebbe l'*Agnome* di *Asiatico*, dicendosi *L. Cornelio Scipione Asiatico*. Di questa opinione furono Isidoro (1), Flavio Sosipatro Carisio (2), Diomede (3), Prisciano (4), Servio (5), ed altri Grammatici; come ancora Dionigi Gotofredo (6), seguitato da Giovan Calvino (7). Questi Autori dunque stimarono, che l'*Agnome* fosse stato un soprannome, preso ed usato da taluni, per qualche avvenimento.

Ma questa opinione da Carlo Sigonio vien confutata (8); perciocchè appresso i romani Scrittori que' nomi, che dopo il gentilizio si aggiungono, tutti son chiamati *cognomi*. In fatti Cicerone (9) parlando de' due Scipioni *Africano*, ed *Asiatico*, dice, che l'uno dall'Africa, l'altro dall'Asia debellata prese il *cognome*. E parlando di Crasso, cognominato *Ricco* (10), dice: *P. Crassus tum cognomine dives, tum copiis.*

(1) *Origin. lib. 1. cap. 6. Agnomen est quasi accedens nomen, ut Metellus Creticus, quia Cretam subegit.*

(2) *Instit. Grammat. lib. 2. Propria nomina in quatuor species dividuntur, Praenomen, Nomen, Cognomen, & Agnomen, ut Publius Cornelius Scipio Africanus: Nam nomina cognominibus ex aliqua ratione, aut virtute adduntur, ut Africanus, Creticus, Asiaticus, Numantinus, & his similia. Praenomen est, quod nomini praeponitur, ut Publius: Nomen, quod familiae originem declarat, ut Cornelius: Cognomen, quod nomini subjungitur, ut Scipio; Agnomen, quod extrinsecus adjici solet, ut Africanus.*

(3) *De Arte Grammatica lib. 1. de Oratione, & partib. Orationis.*

(4) *Lib. 2.*

(5) *In 6. Aeneid. v. 392. Scimus, agnomina ab accidentibus dari.*

(6) *Nelle note alla l. 4. C. de Testam.* ove dice: *Agnomen Cognominis genus est, quod ob insignem rem aliquam cognomini additur. Superflue itaque hic legi, & alibi; tamen posse usurpari, quando cognominis vocabulum satis rem ipsam non exhibet. Sic Crasso Divitis cognomen fuit, & Manlio Torquati, &c.*

(7) Nel suo Lessico. *V. Agnomen.* (8) *De Romanor. Nominib.*

(9) *Pro Muraena cap. 14. & in Somn. Scipion. cap. 2. Eritque cognomen id per te partum, quod nunc habes a me hereditarium.*

(10) *Lib. 2. de Offic. cap. 16.*

piis. Nel medesimo significato vedesi la voce *Cognomen*, usata da Sallustio, da Livio, e da Svetonio (1).

II. *Opinione di Samuele Pitisco senza fondamento.*

Samuele Pitisco (2) stimò l'*Agnome* esser lo stesso, che 'l cognome, ma solamente nell'adozione: così adottato che fu Lucio Calpurnio Pisone da Marco Pupio, chiamossi *M. Pupio Pisone*: questo cognome *Pisone*, che Lucio Calpurnio dopo l'adozione ritenne, crede Pitisco essere propiamente l'*Agnome*, perchè dice, *id vere agnatum est*, *cetera tria extrinsecus adjuncta ex adoptione* (3). Ciocchè pretende di confermare colle parole di Paolo Giureconsulto (4): *Qui in adoptione datur, his, quibus agnascitur, & cognatus fit*. Donde ricava egli, che se l'adottato per mezzo dell'adozione s'innesta nella famiglia dell' adottante, e fassi di lui agnato; anche il cognome, che ritiene di sua famiglia naturale, viene ad inserirsi, ed annascere, per così dire, alla famiglia dell'istesso adottante. Ma ei non s'avvide, che se il cognome dell' adottato dee dirsi *Agnomen*, per tanto che *agnascitur adoptanti*; dovrà dirsi ancora *Cognomen*, perchè *quibus agnascitur, & cognatus fit*, secondo le parole di Paolo da lui recate: e quindi se dall'*Agnasci* ritrae Pitisco doversi dire *Agnomen*; dal *Cognasci* dovrà dirsi ancora *Cognomen*, secondo l'opinione di Sigonio, da esso Pitisco riprovata. Credendo ei dunque recarci un significato dell' *agnome* chiaro, e diverso da quello del *cognome*, l'ha confuso di vantaggio.

III. *Opinione di Sigonio, e di altri, riprovata da Pitisco.*

Carlo Sigonio (5) tenne opinione, che l'*agnome* non fosse diverso dal *cognome*; e perciò egli oltre al prenome, ed al nome gentilizio, tutti gli altri aggiunti li chiama *cognomi*. Dell' istesso parere furono Roberto Stefano (6), Linacro (7), Viglio Zuichemo

(1) *Sallust. in Jugur. in princip. Massinissa Rex Numidarum in amicitiam acceptus a P. Scipione, cui postea Africano cognomen ex virtute fuit. Cognome* lo chiama pur anche Livio [*lib. 30. cap. ult.*] *Africanum cognomen*. Svetonio [*in Tiber. cap. 3.*] chiama *cognome* quel di Druso, ch' era secondo cognome della famiglia Claudia Nerone. E parlando di Caligola dice: *Compluribus cognomentis assumptis; nam & Pius, & Castrorum filius, & Pater exercituum, & Optimus Maximus Caesar vocabatur* [*in Caligula cap. 22.*]. Velleio [*lib. 2. cap. 15.*] *Q. Metellus Numidici filius, qui meritum cognomen Pii consecutus erat*. Floro [*in Epitome lib. 55.*] *P. Cornelio Nasica, cui cognomen Serapion fuit, ab irridente Curiatio Tribuno plebis impositum*.

(2) Nel suo Lessico delle Romane Antichità, *v. Nomen*.

(3) Dell'istesso parere fu Pietro Servio, *ne' suoi Miscellanei cap. 8.*

(4) *L. 23. de Adoptionib.* (5) *Loc. cit.*

(6) *In Thesauro L. L. v. Agnomen*, ove stima, che l'*agnome* da Prisciano, e da altri Grammatici mentovato, non altro sia, che 'l *Cognome*.

(7) Linacro *lib. 1. de Emendata Scriptura*; e Claudio Verderio *Censura in Varios Scriptores pag. 20.*

mo (1), ed Eineccio (2) tra' Giurifti, ed altri.

Quefta opinione da Pitifco vien confutata coll'autorità, ch'ei reca di Cicerone; il quale prende l'*agnome* per cofa diverfa dal *cognome*, dicendo (3): *Nomen cum dicimus, Cognomen quoque, & Agnomen intelligatur oportet.*

IV. *Luoghi allegati di Cicerone, degl'Iftituti, e del Codice, incerti.*

Ma in quefte parole di Cicerone l'edizioni fon varie: ne' manofcritti feguitati da Grutero, e da Gronovio leggefi: *Nomen cum dicimus, Cognomen quoque intelligatur oportet*, ove la voce *Agnomen* affatto non vedefi, come nè pur vedefi nell'edizioni di Manuzio. Dionigi Lambino nelle fue note a quel luogo dice, non aver trovata la voce *Agnomen* in due antichi manofcritti, ed in altri efemplari anche impreffi. Antonio Agoftino (4) attefta, non aver incontrata negli antichi Autori tal voce, falvo nell'addotto luogo di Cicerone, ch' ei ftima erroneo, ed in un altro degl'Iftituti di Giuftiniano (5), ch' ei anche reputa depravato; imperocchè Teofilo nella fua greca traduzione, rapportando in greco il Prenome, il Nome, e'l Cognome, non traduce affatto la voce *Agnomen*; nè faffene menzione nelle Pandette, abbenchè in effe più volte le voci Prenome, e Cognome s'incontrino. Leggefi però in una legge del Codice (6), ove nelle migliori edizioni vedefi pofta fra i due fegni della parentefi; e Dionigi Gotofredo ivi la ftima foverchia, potendo il di lei fignificato abbaftanza comprenderfi nella fola voce *Cognomen*. Ma fe Teofilo (7) non la traduffe nella fua greca

(1) *Comment. ad Tit. Inftitut. de Exheredat. Liber. §. nominatim*; ove dice, che tutt' i *cognomi* furono un tempo *agnomi*, cioè quando furon la prima volta ufati da' maggiori, come nomi aggiunti al nome gentilizio; che poi ritenuti da' pofteri con fucceffione perpetua, divenuti foffero cognomi, atti a fignificare, e diftinguere le famiglie.

(2) *Antiquit. Rom. ad lib. 3. Inftitut. tit. 2. n. 2.* ove crede, che l'*agnome* dinotaffe un ramo particolare di qualche famiglia, o alcuna imprefa fatta, o difpofizione di corpo, o qualità d'animo; come in *Aulo Virginio Tricofto Celimontano*, dic' egli, che *Tricofto* foffe il *cognome* della famiglia, e *Celimontano* foffe l'*agnome*, dinotante un ramo particolare della famiglia Tricofta.

(3) *Lib. 2. de Invent. Rhetor. cap. 9.* (4) *Lib. 3. Emendat. cap. 8.*

(5) *Lib. 2. tit. 20. de legat. §. 29.* ivi: *Siquidem in Nomine, Cognomine, Praenomine, Agnomine Legatarii Teftator erraverit, cum de perfona conftat, nihilominus valet legatum.*

(6) *L. 4. de Teftament.* Quefta legge è di Gordiano, del terzo fecolo di Crifto.

(7) Il quale [come apparifce da molti luoghi de' fuoi greci Iftituti *lib. 2. tit. de ufucap. §. 1. 12. & ult.*] fiorì a tempo di Giuftiniano, per ordine di cui egli fteffo, infieme con Triboniano, e Doroteo, compofe le latine Iftituzioni; dopo aver co' medefimi, e con altri Autori compilate le Pandette.

greca versione, uopo è dire, che da principio affatto non vi fosse stata nel testo latino, ch'egli medesimo insieme con Triboniano, e Doroteo compose. Ed essendo questo paragrafo degl' Istituti preso dalla anzidetta legge di Gordiano, che si vede nel Codice, forza è credere, che nè pure in questa legge ne' manoscritti Codici si fosse trovata.

V. *Luogo di Giulio Capitolino, incerto.*

Altri allegan le parole di Giulio Capitolino (1): *Nec aliud ei honorificentiae ad nomen adjunctum est, quam quod Augusti filius est appellatus*. Così leggesi nelle buone edizioni: Salmasio però ivi stima doversi quelle due voci *ad nomen* scrivere unitamente *adnomen* per *agnomen*; ma di tal sua correzione non arreca nè ragione alcuna, nè codice antico impresso, o manoscritto. Oltrechè Capitolino nè fu del buon secolo della lingua latina, nè imitò lo stile di quello; come vedesi nelle addotte parole, ove servesi della voce *honorificentia*, ch'è di men pura latinità.

VI. *Vossio, e Facciolato fondati sopra un luogo di Ovidio, incerto.*

Il testo più chiaro e sicuro, che recano in mezzo i difensori della voce *Agnomen*, è appunto il verso di Ovidio (2):

Adjectique probent genitiva Agnomina Cottae.

Quì non può dubitarsi, che l'autore non sia di pura latinità, come de' Grammatici allegati, e di Capitolino potrebbe dirsi: nè può sospettarsi, che la voce *Agnomina* sia stata qualche glosa, nel testo introdotta da ignorante copista, come potè accadere ne' luoghi citati di Cicerone, degl'Istituti, e del Codice; poichè senza quella voce, il verso d'Ovidio non sarebbe stato intero. Questo pertanto è lo scudo più saldo, in cui confidano assai Gerardo Vossio (3), e Jacopo Facciolato (4); da' quali per altro i luoghi addotti di Cicerone, di Capitolino, e del Diritto Civile sono già fiutati per sospetti. Ma nè pur sì fatto scudo è tanto fermo, quanto essi credono; imperocchè nell'edizioni più antiche di Ovidio non si legge *Agnomina*, ma in due parole *ad nomina*: e questa lettura stimasi più vera da Einsio (5). Alla costui osservazione crediamo potersene aggiugnere un'altra, cioè, che volendosi leggere *Agnomina*, non intenderebbesi affatto il vero senso di Ovidio. Vediamo cosa egli dica di questo Cotta:

Adde, quod est animus semper tibi mitis, & altae
Indicium mores nobilitatis habent.
Quos Volesus patrii cognoscat nominis auctor,
Quos Numa maternus non neget esse suos.

R *Ad-*

(1) *In L. Aelio Vero.*
(2) *De Ponto lib. 3. epist. 2. v. 107.*
(3) *Lib. 1. de Analogia cap. 7. e lib. 7. de Vitiis sermonis, falsoque suspectis.*
(4) Nel suo Calepino, *v. Agnomen.*
(5) Nelle sue note a quel verso d'Ovidio.

Adjectique probent genitiva ad nomina Cottae:
Si tu non esses, interitura domus.

Altrove poi (1) dice dell'istesso Cotta.

Te tamen in turba non ausim Cotta silere,
Pieridum lumen, praesidiumque fori.
Maternos Cottas, cui Messalasque paternos
Maxima nobilitas ingeminata dedit.

VII. *Vero senso del luogo di Ovidio, letto altramente.*

Da' quali versi ricavasi, che il padre di questo Cotta era della famiglia Messala, della Gente Valeria (2); e che sua madre era della famiglia Cotta, ramo della Gente Aurelia (3). Dovea pertanto questo amico d'Ovidio dal nome, e cognome di suo padre chiamarsi Valerio Messala: ma Ovidio lo cognomina Cotta, ch' era cognome della madre, come scorgesi da quel verso: *Maternos Cottas cui, Messalasque paternos*; e pure i Romani ingenui, e legittimi, almeno de' tempi d'Ovidio, non prendeano dalla madre il cognome. Bisogna dunque dire con Einsio, e con Glandorpio (4), che questo Cotta fosse stato figliuol naturale, e legittimo di Valerio Messala; e adottato poi da Lucio Aurelio Cotta, suo zio materno, si fosse chiamato L. Aurelio Cotta Messalino, giusta l'uso degli adottati, di prendere il prenome, il nome, e'l cognome dell'adottante, ed in ultimo luogo il cognome del padre naturale; come abbiamo nella Parte II. num. LXIV. osservato. E ciò confermasi da un luogo di Plinio (5), ove forse questo medesimo Cotta dicesi: *Messalinus Cotta, Messalae Oratoris filius*. Se era figlio di *Messala*, dovette per cagion di adozione chiamarsi *Cotta* dal cognome del padre adottante, e *Messalino* dal cognome del padre naturale. Ed in questa ipotesi la lode, che a Cotta diede Ovidio, non regge, se ivi non si legga in due voci *ad nomina*. Ecco l'ordine delle parole: *Quos (mores) cognoscat Volesus auctor patrii nominis* (perchè questo Cotta per natura dalla Gente Valeria discendeva): *Quos (mores) Numa maternus non neget esse suos* (perchè la Gente Aurelia era paesana di Numa Pompilio, essendo l'una, e l'altro venuti in Roma da' Sabini): *Et probent (mores eosdem) Cottae adjecti* (per via di adozione) *ad nomina genitiva* (del suo padre naturale): *Domus interitura, si tu non esses* (forse perchè Aurelio Cotta non avendo figliuoli naturali, se non ador-

(1) *De Ponto lib. 4. ep. ult. v. 41.*

(2) La qual'ebbe origine da Voleso, o sia Voluso Valesio ne' Sabini, detto poi Valerio in Roma.

(3) Come vedesi in Appiano *lib. 1. Bell. Civil. pag. 362.* ed in una moneta appo Fulvio Orsino, *nelle monete della Gente Aurelia*, ove leggesi da una parte COTTA, e dall'altra M. AVRELI.

(4) Nel suo Onomastico Romano, nella Gente Aurelia, e nella Valeria.

(5) *Hist. Nat. lib. 10. cap. 22.*

adottavasi per figlio Valerio Messala, veniva ad estinguere in se stesso la sua casa).. Ovvero leggendosi *Probet*, secondo altre edizioni: *Et probet domus (interitura, si tu non esses) Cottae adjecti ad nomina genitiva*. Ma se si voglia far altra ipotesi, e leggere *Agnomina*, più non si scorge un senso vero, e naturale, anzi s' incontrano più sconcezze: *Et probent (mores tuos) agnomina genitiva Cottae adjecti*: avrebbe dovuto dire piuttosto *materna agnomina*, non *genitiva*, che dinota *naturale*, comune al padre, ed alla madre: quell'*Adjecti* non significherebbe niente, poichè i figliuoli non aggiungevano al cognome del padre quel della madre: nè in questa ipotesi potrebbe in senso alcuno spiegarsi quel verso: *Si tu non esses, interitura domus*; poichè i figli non conservavano il casato della madre, ma quello del padre; nè le famiglie si propagavano per linea, o discendenza femminile, ma per la maschile.

VIII. *La voce* Agnomen *non è del secolo d' Augusto, ma di più basso tempo, e dinotò lo stesso, che il* Cognome.

Quindi, per conchiudere, stimiamo più verisimile l' opinione di Giovan Sambuco (1), che gli antichi Latini, i quali scrissero con purità e propietà di lingua, non conobbero questa voce *Agnomen*: ond'è da credersi, che sia stata usata prima da' citati Grammatici, i quali fiorirono in tempo di men pura latinità: non avendola però costoro trovata in buoni Autori, la credettero di significato diverso dal cognome. Quindi poi aggiunta per glosa a' testi di Cicerone, fu da qualche ignorante copista introdotta nel testo medesimo; e lo stesso accadde forse agl'Istituti, ed al Codice di Giustiniano. In Ovidio poi, ed in Giulio Capitolino, da simili copisti fu scritto *agnomina*, in vece di *ad nomina*.

DISSERTAZIONE II.

Dell'origine di varj Titoli de' Romani Imperadori.

NOn pochi sono gli errori, presi da varj Scrittori moderni nel rapportar qualche fatto della Storia Augusta, o nell' interpetrare qualche moneta, o marmo imperiale; per non aver saputo distinguere i Nomi da' Titoli degl' Imperadori, e quali Nomi passarono in uso di Titoli, quali Titoli si fossero usati ancora in luogo di Prenomi, o di Cognomi. Abbiamo per tanto distesa questa Disserta-

(1) Ne' suoi Scolj al Sogno di Scipione, citato da Vossio *lib. 7. de Vitiis sermonis, falsoque suspectis*.

zione, per indagar l'origine, il significato, e'l vario uso di tutti que' Titoli, che s'incontrano tanto ne' marmi, o nelle monete imperiali, quanto appo i Romani Scrittori, che de' loro Cesari han parlato.

I. *Del titolo* IMPERATOR.

Il Titolo d'*Imperadore* in tempo della Repubblica era propio del comandante dell'esercito; nè altro allora dinotava l'Imperio, che l'assoluto comando dell'armi, dato al capitano, d'allora che ad oste andava, finchè tornato fosse dalla guerra: e se otteneva dal Senato il trionfo, riteneva quel comando sopra i suoi soldati, infinochè il suo trionfo durava; altramente prima di entrare in Roma, dovea deporlo (1). Se riportava egli vittoria dalla battaglia, veniva da' soldati col nome d'*Imperadore* acclamato (2): un istesso capitano potea più volte riceverlo in più guerre; e potean riceverlo nel tempo stesso più capitani, se in varj luoghi avessero diverse vittorie riportate: purchè però stata non fosse guerra civile, in cui la vittoria, perchè risultava dalla strage, e distruzione non già di gente straniera, ma de' propj cittadini, per quanto fosse necessaria, sempre funesta, e lagrimevole si riputava (3). Ma Giulio Cesare prese ch' ebbe le redini del governo di tutto il romano dominio, in qualità di Monarca; per non valersi del nome di *Re* (tanto a' Romani odioso, dopochè scacciati da Roma i Tarquinj, fu la Regia Dignità presso loro abolita), usò il nome d'*Imperadore*, divenuto già fra' capitani usuale, in luogo di prenome (4). E questo titolo in persona di Giulio, e de' suoi successori, tranne il solo Tiberio, che rifiutollo (5), perpetuo divenne: l'usavano dal dì, che cominciavano a regnare, e davasi loro anche dopo morte: dinotava l'assoluta Regia Potestà in guerra, ed in pace: esprimevasi avanti a tutt' altri titoli; nè era propio d'altri, che del solo regnante (6). Nè con altro aggiunto usossi questo titolo dagl' Imperadori,

(1) *Ascon. in orat. 2. in Verr. Livio lib. 26. cap. 16. Zonar. Annal. lib. 2.*
(2) *Cesare, Bell. Civ. lib. 2. cap. 10. lib. 3. cap. 21. Tacito, Annal. lib. 3. in fin. e Cicerone ep. 10. lib. 2. Ita victoria justa Imperator appellatus apud Issum.*
(3) *Valer. Mass. lib. 2. cap. 3. n. 4.* (4) *Sveton. in Jul. cap. 76.*
(5) *Sveton. in Tiber. cap. 26.* ove lo dice anche prenome.
(6) Sebbene alcuni Imperadori lo communicarono tal volta a' loro figliuoli naturali, o adottivi, detti ordinariamente *Cesari*, come già destinati loro successori. Ed il primo fu Tito, il quale, mentre ancor vivea suo padre Vespasiano, fu da lui fatto partecipe dell'Imperio [*Sveton. in Tito cap. 6.*]. Ebbe simil sorte Traiano, essendo ancora in vita l'Imperador Nerva, da cui fu egli adottato; onde *Plinio in Paneg. cap. 147. Simul filius, simul Caesar, mox Imperator, & Censor, Tribunitiae Potestatis, & omnia pariter, & statim factus es; quae proxime parens verus in alterum filium* [Vespasiano verso Tito] *contulit*. E Marco Antonino il Filosofo diede al suo figliuolo Commodo ben presto il nome di Cesare, quindi il sacerdozio, e poco stante il nome d' Imperadore. *Giulio Capitol. in M. Antonino.*

dori, che in Costantinopoli risedettero, fino a Giustiniano; il quale fu il primo ad intitolarsi, non già come i suoi antecessori assolutamente IMPERATOR, ma ROMANORUM IMPERATOR (1): quantunque altri Imperadori, che in Roma fermarono la sede, prima di lui fossero, non già da se stessi, ma dagli Scrittori con simil titolo nominati (2).

Ma ne' marmi, e nelle monete imperiali trovasi questo titolo replicato: poichè leggesi nel principio, avanti ad ogn' altro titolo, e nome, per dinotare l'anzidetta Regia Potestà, e di nuovo dopo i loro nomi, e cognomi fra i titoli delle cariche, o dignità, col numero IMPERATOR ITER. III. IV. V. ec. per significare d'aver tante volte trionfato, o debellati i nemici, e ricevuto fra le acclamazioni militari con replicati viva il glorioso titolo d'Imperadore; come lo ricevevano in tempo della Repubblica i capitani (3). Nel qual senso prendeano questo titolo gl'Imperadori, ancorchè non avessero personalmente guerreggiato; ma solo perchè sotto il loro imperio, ed auspicio altri capitani riportata avessero qualche insigne vittoria colla strage almeno di diecimila nemici (4). Ed in questa occasione gl'Imperadori lasciando a' capitani gli altri onori, e premj della vittoria, riserbavan per se stessi il titolo d'Imperadore (5).

Nè questo titolo in tal significato procacciavasi più, che una volta sola da un istessa guerra: e solamente Claudio, come nota Dione *(6)*, per le sue sole gesta nella Brettagna, funne, contro il romano costume, salutato più volte Imperadore; ond'è, che nelle sue monete leggesi IMPER. XXVII. nel qual numero non fu quel titolo da verun altro Imperadore mai preso; avendo tutti gli altri costumato adattarlosi tante volte, quante diverse vittorie da diverse guerre avessero riportate.

Sotto gl'Imperadori Antonino, e Geta, figliuoli di Severo, comin-

(1) *Agatia lib. 6.*

(2) *Appian. Bell.Civ. lib.1. Flav. Vopisc. in Aurelian. ed Erodiano lib.8. in fin.*

(3) Tacito parlando di Augusto [*Annal. lib. 1. cap. 9.*], dice: *Nomen Imperatoris semel, atque vicies partum.*

(4) *Appian. Alex. Bell. Civ. lib. 2.*

(5) Marco Crasso, debellati ch'ebbe i Daci, conseguì molti onori; ma Augusto ne fu acclamato Imperadore [*Dione lib. 51.*]. E Marco Vinicio vendicatosi de' Germani, procacciò, dice Dione [*lib. 53.*], ad Augusto il nome d'Imperadore. Concedette nondimeno Augusto quel titolo a molti, e Tiberio a Bleso [*Tacit. lib. 3. Annal. in fin.*]; e Tito presa ch'ebbe Gerusalemme, ancorchè fosse allora semplice capitano, fu da' soldati salutato Imperadore. *Sveton. in Tito cap. 5.*

(6) *Lib. 60.*

minciò questo titolo nel significato medesimo a disusarsi; e nè pur nelle monete di quegl'Imperadori, che riportarono insigni vittorie de' nimici, eccetto quelle di Costantino M. trovasi, se non di rado. L'istesso apparisce da' marmi, a riserba d'uno di Giustiniano, ove leggesi: IMPER. III. (1).

Adunque il titolo IMPERATOR ne' marmi, e nelle monete, quando si trova solo, dinota l'assoluta potestà; e perciò da' Greci traducesi Αὐτοκράτωρ, colui, c'ha la potestà, e l'imperio da se, indipendentemente da altri: quando poi trovasi co' numeri ITERVM III. IV. V. ec. dinota il numero de' trionfi, o delle vittorie riportate.

II. *Del titolo* CAESAR.

Il nome *Cesare* in persona di Caio Giulio primo Imperadore, fu vero cognome di sua famiglia; poichè la sua Gente Giulia erasi ne' Giulj Giuli, e ne' Giulj Cesari diramata. Avendosi poi egli adottato nel testamento Caio Ottavio suo pronipote, e perciò ammessolo nella sua famiglia, questi dopo la colui morte, lasciando il suo natío cognome *Turino*, prese il cognome *Cesare* (2): lo presero poi anche Tiberio, adottato da Augusto; Germanico, adottato dal suo zio Tiberio; e Caligola, figlio di Germanico. Onde ne' primi quattro Imperadori, che o per adozione, o per natural parentela erano alla famiglia di Giulio Cesare attenenti, può dirsi essere stato piuttosto cognome ereditario di famiglia, che titolo di maestà. Quindi Claudio, e Nerone, ch'erano soltanto affini de' precedenti, presero quel nome, non prima d'essere assunti all'imperio, nè come discendenti della famiglia; ma come successori in un imperio, fino allora dalla famiglia de' Cesari posseduto. Succeduto poi a Nerone l'Imperador Galba, questi ancora, comechè nè per legge, nè per natura, nè come discendente, nè come affine all'anzidetta famiglia si appartenesse; accertatosi nondimeno del favor de' Romani, i quali, ucciso Nerone, gli aveano giurata fedeltà, deposto il titolo di Legato, prese quello di Cesare, non come cognome di famiglia, ma come titolo di dignità (3): essendosi già i Romani avvezzati a venerar quel nome ereditario e successivo ne' suoi primi Monarchi. Ed a riserba del solo Vitellio (4), che rifiutò questo titolo (quantunque poi assai tardi, ed inutilmente lo prese (5), sperando coll'augurio di tal nome far nuovamente risorgere la sua già depressa fortuna); dagl'Imperadori, che di poi regnarono, sebbene di fami-

(1) *V. Spanem. de Usu, & Praest. Numism. diss. 12. cap. 3. n. 8.*
(2) *Sueton. in Jul. cap. 86. in Octavio cap. 7. Appian. Bell. Civ. lib. 1. & 3.*
(3) *Sueton. in Galba cap. 1. 2. 11.*
(4) *Sueton. in Vitell. cap. 8. Tacit. Hist. lib. 1. Plutarch. in Galba.* L'attestano ancora i marmi, e le monete sincere di quest' Imperadore, dove il titolo *Caesar* non trovasi affatto.
(5) *Tacit. Hist. lib. 3.*

famiglie, e di genti diverse, e di nazioni straniere, usossi costantemente, e da essi a' loro figliuoli, o successori con retaggio perpetuo fu tramandato (1). Anzi l'Imperador Giustiniano in tanto pregio lo tenne, che riputollo il più glorioso titolo dell'Imperial Maestà (2).

Nè i soli primi Imperadori, che in Roma, ed i susseguenti, che in Costantinopoli ebbero il trono; ma trasferitosi poi l'Imperio da Oriente in Occidente in persona di Carlo Magno, questi ancora, ed i suoi successori usaron tutti lo stesso titolo di *Cesare*. Onde non fu falso indovino Sparziano, il quale parlando del nome *Cesare* (3), lo chiama: *Nomen cum aeternitate mundi duraturum*. Anzi si è posto pur anche in uso nel più recente Imperio della Moscovia, i cui antichi Duchi non usavano altro titolo, che di *Weliki Knesi*, che in lingua Russiana dinota *Gran Duca*: ma da più di due secoli in quà, e propiamente nell' anno 1520. Basilio Gran Duca di Moscovia cominciò ad usare il titolo d'*Imperadore*, dinotato col nome *Czar* (4), il quale non è nome propio, ma titolo di Maestà in quell'Imperio, ed è lo stesso, che *Caesar* (5): poichè avvezza quella nazione ad una lingua scarsa di vocali, nella parola *Caesar* non vi pronunzia l'*ae*, onde resta *Csar*; e pronunziando la *s* con un po d'asprezza settentrionale, l'esprime a guisa di *z*; onde proferisce *Czar* quel che noi diciamo *Cesare*. Nè dee recar maraviglia, che l'Imperadrice ancora ivi chiamasi *Czara*; poichè secondo l'uso già introdotto ne' bassi tempi nell'Imperio di Costantinopoli, appo Niceta Coniate, Niceforo Gregora, ed altri storici bizantini, trovasi dato il titolo di *Cesaressa* alle mogli de' Greci Imperadori.

Quest'uso però di prendersi da' Romani Imperadori per titolo di Maestà il nome, o cognome di qualche loro primo e celebre antecessore, non fu de' soli Romani, ma di tante altre più antiche nazioni (6). I Monarchi de' Parti dal loro primo Re *Arsace* furon denominati *Arsaci* (7). Per la stessa cagione molti Re della Bitinia furon

(1) Eusebio *In Canone Chron. ad ann.* 1969. giusta la versione di S. Girolamo: *Cajus Julius Caesar primus apud Romanos singulare arripuit Imperium, a quo* CAESARES *Romanorum Principes appellati*.

(2) Giustiniano *Novell.* 30. *in praefat. Qua de causa apud omnes terrae populos nominatissimum Caesaris nomen est: & nos, praeter omnes alias Imperatoriae Majestatis notas, eo gloriamur*.

(3) *In Aelio Vero*. (4) *Seldeno*, *Tituli Honorum part.* 1. *cap.* 2.

(5) *V. Gio: Cristiano Sagitr. in Corpusc. Historico Heraldico*, *membr.* 1. *artic.* 4. *partic.* 2.

(6) *V. Seldeno Titul. Honor. part.* 1. *cap.* 5.

(7) Giustino *hist. lib.* 41. ove parlando del primo Arsace, dice: *Cujus memoriae hunc honorem Parthi tribuerunt, ut omnes exinde Reges suos Arsacis nomine nuncupent*.

ron detti *Nicomedi*. Giuseppe Ebreo (1) dice, che i Re d'Alessandria, assunti ch' erano al trono, lasciando l'antico lor nome, prendeano quello di *Tolomeo*, dal primo Re d'Alessandria così chiamato: *come appunto*, soggiugne, *fecero i Romani Imperadori*, *che assunti all' Imperio, lasciando il nome di lor famiglia ereditario* (questo non lo fecero tutti), *presero quello di Cesare*, *nome dinotante Principato*, *ed onore*. Del nome *Faraone* è vario il rapporto: Suida dice (2), che *Faraoni* chiamaronsi tutti i Re d'Egitto dal primo Re, ch'ebbe nome *Faraone*. Ma Giuseppe Ebreo (3) stima, che tutti i Re d'Egitto da Mineo, fondatore di Menfi, che visse molto prima d'Abramo, fino a' tempi di Salomone, per mille trecento, e più anni furòn detti *Faraoni*; perchè questa voce appo gli Egiziani significa *Re*: e che avessero avuto costoro altri nomi propj fin dalla lor fanciullezza, l'uno diverso dall' altro; ma fatti poi Re, preso avessero tutti quel titolo dinotante la Regia Potestà.

Oltre però agl' Imperadori, intitolati da Ottavio in poi propiamente *Augusti*, anche i loro figliuoli naturali, o adottivi, destinati successori nell' Imperio, usaron sovente il titolo di *Cesare*, riputato inferiore, ma prossimo al titolo d'*Augusto*. Ed il primo fu Pisone, il quale adottato dall' Imperador Galba, ebbe còme disegnato successor nell' Imperio, il titolo di *Cesare* (4): sebbene poco gli giovò e l'adozione, e 'l titolo; essendo stato dato a morte, poco dopo ucciso Galba. Ebbe poi questo titolo da' soldati Domiziano, essendo ancor vivo suo padre Vespasiano (5). Anzi l'ebbe anche Tito o dal padre, o dal Senato, o da' soldati; vedendosi in una sua moneta (6) impressi da una parte Vespasiano, dall' altra i suoi figliuoli a cavallo, coll' iscrizione TITVS, ET DOMITIANVS CAESARES PRINC. IVVENT. E sebbene prima di tutti costoro fossero stati chiamati *Cesari* Caio, e Lucio, nipoti di Ottaviano Augusto, tolti al mondo da morte acerba (7); ebbero però questo titolo di *Cesare*, non come destinati successori nell' Imperio, ma

[1] *Antiq. Judaic. lib.* 8. *cap.* 2.

[2] *In V.* Φαραὼ, ivi: Οὕτως ἐκαλοῦντο πάντες οἱ βασιλεῖς Αἰγύπτυ ἀπὸ τῦ πρώτυ Φαραὼ: *Sic omnes Aegypti Reges vocabantur*, *a primo Pharaone*.

[3] *Loc. cit.* Ο' Φαραὼ κατ' Αἰγυπτίυς βασιλέα σημαίνει: *Pharao apud Aegyptios Regem significat*.

[4] *Tacit. Hist. lib.* 1.

[5] *Tacit. Hist. lib.* 3. *in fine*. *Sveton. in Domit. cap.* 1.

[6] Presso Patino *Num. Imper. pag.* 106.

[7] In una moneta di Augusto veggonsi l'immagini di questi due suoi nipoti coll' iscrizione: C. L. CAESARES. AVGVSTI. F. COS. DESIG. PRINC. IVVENT. *Cajus*, *&* *Lucius Caesares*, *Augusti Filii*, *Consules Designati*, *Principes Juventutis*.

ma come adottati per figli da Ottaviano (1). Elio Vero, adottato dall' Imperadore Adriano, e disegnato suo successore, ebbe il nome di *Cesare*; ma non fu mai Imperadore, essendo morto prima di Adriano. Onde la sua vita non ebbe altro di memorabile, dice Sparziano (2), *nisi, quod tantum Caesar est appellatus; non testamento, ut antea solebat, neque eo modo, quo Trajanus est adoptatus* (3): *sed eo prope genere, quo nostris temporibus a vestra clementia* (parla a Diocleziano) *Maximinus, atque Constantinus Caesares dicti sunt, quasi quidam Principum filii viri, & designati Augustae Majestatis heredes*. Dione Cassio (4) soggiugne, che l' Imperador Adriano stando infermo, e disperato di sua salute: *Commodum Lucium successorem sibi, & Romanis Caesarem designavit*. L' Imperador Antonino Pio, assunto che fu all' Imperio, diede il titolo di *Cesare* a Marco Antonino il Filosofo suo figliuolo adottivo; ed essendo vicino a morte raccomandollo a' suoi amici, ed a' Prefetti del Pretorio, acciò lo ricevessero per suo successore (5). Di Diadumeno figlio dell' Imperador Macrino scrive Capitolino (6): *Sciendum, quod Caesar fuisse dicatur, non Augustus, Diadumenus puer, quem plerique pari cum patre Imperio tradiderunt*. Onde vedesi chiara la differenza de' due titoli *Caesar*, ed *Augustus*.

III. *Del titolo* NOBILISSIMVS.

Trovasi ancora al titolo di *Cesare* aggiunto quello di *Nobilissimo* in persona de' figliuoli degl' Imperadori, o di altri destinati successori nell' Imperio; e leggesi dato la prima volta a Caio Giulio Vero Massimino, figlio dell'Imperador Massimino (7): sebbene prima di lui si fosse dato il solo titolo di *Nobilissimo* anche ad alcuni Imperadori, come a M.Aurelio Commodo, il quale da Erodiano (8) vien chiamato Βασιλεὺς εὐγενέστατος, *Rex Nobilissimus*, ed in un suo marmo (9) leggiamo: IMP. CAES. M. AVREL. COMMODO, &c. ed in fine NOBILISSIMO PRINCIPI: E nelle monete de' figliuoli, o de' successori degli Augusti da Massimino fino a Gioviano s' incontra spesso questo titolo N. CAES. ovvero NOB. CAES. *Nobilissimus Caesar*. L' istesso titolo usossi dagli altri dopo Gioviano, come gli Scrittori della Storia Bizantina ci attestano.

Cominciaron poi a distinguersi questi due titoli, per modo che de' figliuoli degl' Imperadori alcuni solamente *Cesari*, ed altri più giovani furon detti semplicemente *Nobilissimi*; e costoro medesimi poi in età più avanzata si dicevano ancora *Cesari*. In progresso di tempo non

S solo

[1] *Sveton. in Octav. cap. 64.* [2] *In Aelio Vero.*
[3] Il quale nel tempo stesso fu adottato, e fatto Imperadore, come dice Dione Cassio *in Nerva Coccejo*.
[4] *In Hadriano.* [5] *Giul. Capitolin. in M. Anton. Philos.*
(6) *In Macrino.* (7) *Appo Grut. pag. 151. n. 5.* (8) *Lib. 2. cap. 9.*
(9) *Appo Gruter. pag. 262. n. 4.*

ſolo i figli, ed i ſucceſſori, ma i fratelli eziandío, ed i cugini, e finalmente anche gli ſtranieri furon col titolo di *Nobiliſſimo* decorati (1): onde poi per diſtinguerſi il più degno dagli altri, s'inventò il titolo di *Protonobiliſſimo*, o ſia *Primo de' Nobiliſſimi* tra gli onori della Corte di Coſtantinopoli (2).

IV. *Del titolo* PRINCEPS JUVENTUTIS.

Fu ſolito ancora darſi a' figli naturali, o adottivi degl'Imperadori, o ad altri loro eredi, quaſi in ſegno della futura ſucceſſione all' Imperio, non meno il titolo di *Ceſare*, che l' altro di *Principe della Gioventù*: e fu dato la prima volta da Ottaviano Auguſto a Caio, ed a Lucio ſuoi figliuoli adottivi (3). Ad eſempio di coſtoro ebbero lo ſteſſo titolo due nipoti di Tiberio, Germanico (4), e Claudio (che fu poi Imperadore) quando da Caligola fu adottato (5). Trovaſi quindi ſuſſeguentemente dato ad altri Auguſti, prima però che foſſero aſſunti al trono, quali furono Nerone, Tito, Domiziano, M. Antonino, Commodo, Caracalla, Geta, Diadumeno, Maſſimo, i Coſtanzj, i Coſtantini, Criſpo, ec. come dalle monete, e da' marmi appariſce.

In tempo della Repubblica a' più nobili giovanetti dell' ordine Equeſtre fu queſto titolo conceduto (6): poichè, ſiccome quando dal Cenſore faceaſi la riforma del Senato, quel Senatore, che come più degno, o meritevole, a capo del catalogo era ſcritto, reſtava detto fino al nuovo luſtro *Principe del Senato*; così nel farſi l'eſame, e la ſcelta dell'ordine Equeſtre, quel giovane, che come più nobile, e valoroſo, il primo in ordine veniva letto, e pubblicato, reſtava detto *Principe della Gioventù*, e da Cicerone chiamaſi ancora *Signifer* (7) *Alfiere*; perchè portava egli le bandiere, ed a capo dell'eſercito marciava: onde in alcune monete una coll'iſcrizione PRINC. IVVENT. ſi veggono impreſſe l'inſegne della Romana Legione. In oltre in alcune monete di Nerone, e di Commodo leggiamo: EQVESTER ORDO PRINC. IVVENT. Lampridio (8) dice, che Commodo fu aggregato fra' ſoli tre Principi della Gioventù: nè queſto numero è inſolito nelle antiche memorie; poichè in una moneta di Geta (9) ſi oſſervano tre ſoldati a cavallo coll'iſcrizione PRINC. IVVENT. Anzi (10) M. Antonino il Filoſofo aggregò Marco (che fu poi padre dell' Imperador Commodo) fra'

(1) *V. Du Freſne Gloſſ. Med. Graecit. to. 2. pag.* 1010.
(2) Ed altri ſimili, come *Protoſebaſtus*, *Protopatricius*, *Protocancellarius*.
(3) *Tacit. Annal. lib.* 1. *cap.* 3.
(4) Di cui Ovidio [*de Ponto lib.* 2. *ep.* 5.] dice:
Te Juvenum Princeps, cui dat Germania nomen.
(5) *Sveton. in Caligola cap.* 15. [6] *V. Livio lib.* 42. *cap.* 43.
[7] *Pro Sulla cap.* 12.
[8] *In Commodo.* [9] *Patin. Num. Imper. pag.* 252.
[10] *Giul. Capitolin. in M. Antonino.*

fra' suoi capitani di cavalleria; nel qual numero sempre il figliuolo dell' Imperadore, o il destinato erede era il Capo, o sia Principe de' Principi della Gioventù (1).

V. Del titolo DIVUS.

Il titolo di *Divo* fu la prima volta dato all' Imperador Giulio Cesare, ma dopo sua morte; essendo stato con pubblica, e solenne cerimonia (2) tra' Dei ascritto; e tenuto poi tale dal volgo, dappoichè in tempo de' giuochi ad onor suo dal successore Augusto celebrati, comparve per sette giorni una stella crinita, creduta essere l'anima di Cesare al cielo assunta (3). Restò quindi per uso appo i Romani (4) di consegrare, o sia annoverar fra i Dei quegl' Imperadori defunti, che lasciati avessero figliuoli, o successori, con fabbricarsi tempj, comporsi inni in lor onore, istituirsi collegj di Sacerdoti per sagrificar loro, e con assegnarsi i giorni festivi per loro culto (5). S'introdusse poi anche l'uso di consegrar le mogli, le sorelle, e le figliuole degl' Imperadori; onde nelle loro monete leggiamo DIVA DRVSILLA SOROR CAESARIS AVGVSTI. DIVA DOMITILLA AVGVSTA, figliuola, o moglie di Vespasiano. DIVA AVGVSTA MARCIANA, sorella di Traiano. DIVA FAVSTINA, moglie di Antonino il Filosofo (6). DIVA PAVLINA, moglie di Massimino. In alcune delle quali monete al rovescio si vede impresso il pavone; siccome nelle monete degl' Imperadori, di già tra' Dei annoverati, vedesi l'aquila in segno della loro *Apoteosi*, o sia consegrazione, coll' iscrizione CONSECRATIO. E giunse l'adulazione de' Greci, per compiacere all' Imperador Adriano, a consegrare pur anche Antinoo suo favorito (7).

S 2 Non

[1] Onde Q. Curzio (*lib. 6. cap. 9.*) fa parlare Alessandro a guisa di Romano, ove gli fa dire di Filota: *Equitatui optimae exercitus parti Principibus nobilissimae Juventutis unum praefeci*.

[2] Descrittaci a minuto da Erodiano *lib.* 4. *in princ.*

[3] *Sveton. in Jul. cap.* 88. Nelle monete, e ne' marmi di Augusto leggesi per lo più: AVGVSTVS D. F. [*Divi Filius*], senza esprimersi *Julii*, o *Caesaris*, perchè allora non eravi altro, che Giulio Cesare, suo padre adottante, fra' Dei ascritto. Prima di Giulio Cesare, tranne Romolo, niuno Re, o Eroe, per quanto benemerito fosse della Repubblica, fu mai, vivo, o defunto, con divini onori trattato. I Triumviri, che dopo la morte di Cesare governarono lo Stato, sperando [come ci attesta Dione *lib.* 44.] ciascun d'essi di occupare un giorno il trono di Cesare, s'ingegnarono di mantenere, ed accrescere la colui riputazione, nè potendo in altra guisa difendere un morto, procurarono di rappresentare al Popolo, che meritasse per la sua liberalità, e beneficenza d'essere tra' Dei annoverato.

[4] Come dice Erodiano *loc. cit.* [5] *V. S. Cipriano lib. de Idol.*

[6] *Capitolino* [*in M. Anton. Philos.*] *Petiit a Senatu, ut honores Faustinae, aedemque decernerent: novas puellas Faustinianas instituit in honorem uxoris mortuae: Divam etiam Faustinam a Senatu appellatam gratulatus est.*

[7] *Elio Sparziano in Hadriano.*

Non si annoveravan però tra i Dei, se non dopo morte. Onde Bassiano avendo ucciso il suo fratello Geta, esortato da alcuni a nomarlo *Divo*, per isfuggir la taccia d'un tirannico fraticidio, disse: *Sit Divus, dum non sit vivus* (1). Vespasiano nell'ultima sua infermità, vedendosi presso a morire, disse: *Ut puto, Deus fio* (2). L'Imperador Adriano avendosi adottato per figlio Lucio Elio Vero, e destinatolo suo successore, presagendo tuttavia dalla colui disposizione infermiccia, che sarebbe premorto ad essolui, scherzò: *Ego mihi Divum adoptavi, non filium* (3). Onde Tertulliano (4) disse: *Maledictum est ante Apotheosin Deum Caesarem nuncupari*.

Ma quantunque non fossero tra' Dei, se non dopo morte annoverati, non mancossi però di adorargli anche in vita, come tanti Dei, con ergere in lor onore tempj, altari, ed imagini; come di Giulio Cesare ce ne accerta Svetonio (5); di Augusto, Sesto Aurelio Vittore (6); di Tiberio, Tacito (7); di Caligola, Seneca (8); di Adriano, Elio Sparziano (9). E come a tanti Dei, furono loro pur anche offerti incensi, sagrifizj, e voti (10). Quindi è, che in molti marmi eretti a' Romani Imperadori leggiamo sottoscritto l'Autore con quella formola D. N. M. Q. E. *Devotus Numini Majestatique Ejus*. Nè gl'Imperado-

[1] *Sparziano in Antonino Geta*. [2] *Sveton. in Vespas. cap.* 23.

[3] *Sparziano in Aelio Vero*.

[4] *In Apolog. adv. Gent. cap.* 34. E Minuzio Felice (*in Octavio*): *Nisi forte post mortem Deos fingitis, & pejerante Proculo Deus Romulus, & divi ceteri Reges, qui consecrantur. Invitis his denique hoc nomen adscribitur: optant in homine perseverare; fieri se Deos metuunt, etsi jam senes, nolunt.*

[5] *In Julio cap.* 76.

[6] *De Caesarib. cap.* 1. e Tacito (*Annal.* 1.) dice, che dopo morto Augusto sparlavasi di lui: *Nihil Deorum honoribus relictum, cum se templis, & effigie Numinum per Flamines, & Sacerdotes coli vellet*. Ed Orazio (*Epist.* 1. *lib.* 2. *v.* 15.) dice ad Augusto:

Praesenti tibi maturos largimur honores,
Jurandasque tuum per nomen ponimus aras.

Ed Appiano (*Bell. Civ. lib.* 5.) dice, che Augusto essendo di ventotto anni, terminate le guerre, e ridotto l'Imperio in una tranquilla pace, era nelle città per ordinario fra' Dei patrii collocato.

[7] *Annal. lib.* 4. [8] *De Tranquill. Anim. cap.* 14.

[9] *In Hadriano*.

[10] Virgilio [*Ecl.* 1. *v.* 7.] parlando di Augusto, dice sotto nome di Titiro:

Namque erit ille mihi semper Deus, illius aram
Saepe tener nostris ab ovilibus imbuet agnus.

E Minuzio (*in Octavio*): *Etiam Principibus, & Regibus non ut magnis, & electis viris, sicut fas est, sed ut Deis turpiter adulatio falsa blanditur. Sic eorum numen invocant, ad imagines supplicant; & est eis tutius per Jovis genium pejerare, quam Regis*. V. anche Orazio *lib.* 4. *ode* 5.

radori sol tanto, ma i figli eziandío, e le mogli loro, come tante deità si veneravano (1). Anzi leggiamo dato pure il titolo di *Divo* ad Antonino Diadumeno, mentr' era ancora in vita; poichè quando fu fatto Imperadore dall' esercito, i soldati fra le altre acclamazioni dissero: *Antoninum Divum omnes rogamus* (2). E Spanemio (3) è d'avviso, che si fosse dato questo titolo ad altri Imperadori ancor viventi, prima d'essere consegrati, ed ascritti fra' Numi; quali furono Augusto, Tiberio, Nerone, Nerva, Caro, Aureliano, Valentiniano, e Valente, fratelli: come anche altre persone imperiali, cioè Livia madre di Tiberio, Druso, Germanico, Agrippina madre di Caligola, e tante altre. Ciò che dice apparire dalle loro monete, spezialmente dalle greche, e da alcuni marmi: le quali memorie stima egli fatte al tempo di quelle persone imperiali, non già dopo la loro morte; poichè trova in alcune di quelle, oltre al titolo ΘΕΟΣ, *Deus Divus*, anche quello di *Dominus*, che davasi agl' Imperadori vivi, non già a' defunti; e nelle monete non trova il segno, e 'l nome della consecrazione. E fin quì agl'Imperadori, o a' loro figliuoli, o congiunti furono i titoli, e gli onori divini, dati da' sudditi: il qual uso erasi molto prima già introdotto in Oriente, sopra tutto appo i Re della Siria, ch' ebbero i soprannomi di *Dio*, *Dio Episane*, *Dio Nicatore*, *Dio Sotere*, *Teopatore*, *ec.* (4). Gran carattere di diversità tra la vera, e la falsa Religione; poichè la vera nella Divina Scrittura (5) ci descrive, un po di fango, fatto uomo da Dio; nella falsa per contrario sovente leggiamo un po di fango fatto Dio dagli uomini (6).

Ma furonvi degl' Imperadori, che si fecero Dei da se stessi. In fatti l' Imperador Domiziano di autorità propia si arrogò il titolo di Dio; poichè dettando a' suoi segretarj una lettera imperiale, fece così scrivere: *Dominus, ac Deus noster sic fieri jubet* (7); e Marziale (8) parlando di un colui editto, lo chiama: *Edictum Domini, Deique nostri.*

Dio-

[1] *Ovidio de Ponto lib. 3. eleg. 1.*
Sed prius imposito sanctis altaribus igne
Thura fer ad magnos, vinaque pura Deos
E quibus ante omnes Augusti Numen adora,
Progeniemque piam, participemque thori.
[2] *Lampridio in Antonino Diadumeno.*
[3] *De Praest. & Usu Num. Diss. 12. cap. 12.*
[4] Come abbiamo sopra osservato *Parte I. n. X.*
[5] *Genes. cap. 2. v. 7.*
[6] Velleio (*lib. 2. cap. 126.*) parlando di Tiberio, dice: *Sacravit parentem suum, Caesar non imperio, sed religione: non appellavit eum, sed fecit Deum.*
(7) *Sveton. in Domit. cap. 13.* (8) *Lib. 5. epigr. 8.*

Diocleziano poi non contento del titolo, volle anch' essere come un Dio pubblicamente adorato (1).

Da questa divinità degl' Imperadori furon chiamate divine le loro leggi; onde spesso nel Codice di Giustiniano leggiamo *Divalia Consulta*, *Divalia Statuta*, *Divalis Lex*, *Divalis Jussio* (2): Giustiniano parlando degl'Imperiali Rescritti, li chiama *divinas litteras*, parlando in generale dell'Imperadore, lo chiama *Divus Imperator* (3). Trasferitosi poi l'Imperio da Oriente in Occidente, non mancarono alcuni Imperadori d'Occidente di usar anch'essi il titolo di *Divo*. Anzi l'Imperador Federigo nelle sue Costituzioni chiama sovente *Divi* i Re Ruggiero, e i due Guglielmi I. e II. suoi predecessori (4).

Quel che reca maggior maraviglia, è l'osservarsi dato il titolo di *Divo* a Costantino M. anche nella nostra Chiesa di Napoli; nel tempo stesso, che non solamente non si teneva per santo, ma nell'ecclesiastiche funzioni ancora per la colui anima si pregava. Nella Cronaca di S. Maria del Principio, che stimasi scritta sulla fine del XIII. secolo, si prescrive (5), nella processione del giorno della Commemorazione de' Morti doversi dire nel Coro di S. Restituta, questa orazione per l'anima dell'Imperador Costantino: *Omnipotens sempiterne Deus, cujus majestati Reges, atque Imperatores subjacent; quaesumus pro tua pietate miserere animae famuli tui* DIVI *Imperatoris Romani* CONSTANTINI, *qui hanc Divae Restitutae sacratissimam aedem, Canonicosque Cardinales quatuordecim in honorem tui nominis observantissime dedicavit: Per Dominum nostrum &c.* (6). Uopo è per tanto dire, che in que' tempi ancora barbari o non si sapea il vero significato della voce *Divus*; o questa voce non usavasi nel suo vero significato, in cui non può attribuirsi per affatto alle creature; tra l'essere delle quali, e l'essere di Dio evvi distanza infinita.

VI. *Di altri nomi, e titoli particolari de' Dei, dati agl' Imperadori.*

Alcuni Romani Imperadori non contenti di prendere da se stessi, o di ricevere da altri il titolo generale di *Divo*, o *Dio*, presero ancora il nome particolare di qualche Nume. L'Imperador Nerone, che tanto di cantare, e di sonare compiacevasi (7), ebbe il nome di *Apollo*,

(1) *Aurel. Vict. in Caesar. cap.* 39. *Eutropio lib.* 9.

(2) *L. Divalia*, *C. de Testam. l.* 1. *C. de Collat. Donator. l.* 2. *C. Quando, & quib. quarta pars*, *l.* 1. §. 3. *C. de Assert. tollend.*

(3) *L.* 7. *C. de Naturalib. liberis*. *L.* 26. *C. de Donat. int. Vir. & Ux.*

(4) *Constit. Sicul. lib.* 3. *tit.* 4. 7. *&c.* (5) *Fol.* 8.

(6) Così credevasi allora, che Costantino M. fosse venuto in Napoli, ed avesse fondata quella Chiesa, ed altre, tanto in Napoli, quanto per tutto il Regno; e che avess' egli istituiti i Canonici Cardinali; cose oggimai tenute da tutti per fanfaluche.

(7) *Sveton. in Nerone cap.* 20. 21. 22.

pollo, vedendosi effigiato in una moneta in forma di citarista coll'iscrizione da una parte ΝΕΡΩΝ ΑΠΟΛΛΩ, *Nero Apollo*; e dall' altra: ΝΕΡΩΝΙ ΑΠΟΛΛΩΝΙ, *Neroni Apollini* (1). Caligola fu salutato col nome di Giove Laziale (2). L'Imperador Commodo per aver uccise alcune fiere nell' anfiteatro di Lanuvio fu chiamato *Ercole Romano*: gli furono erette delle statue in abito di Ercole, e gli furono fatti sacrificj come a un Dio (3); anzi, come Erodiano ci attesta (4), ripudiando il suo paterno cognome, ordinò, che in vece di *Commodo figlio di Marco*, lo chiamassero *Ercole figlio di Giove*. Eliogabalo usò il nome di Bacco, e vestì alla foggia de' Dei (5). Ebbe ancora il nome d'*Ercole Conservatore* Emiliano Augusto (6). Massimiano collega di Diocleziano è noto nelle antiche memorie sotto nome d'*Ercole* (7): anzi tutti e due Diocleziano, e Massimiano furono onorati co' nomi d'*Ercole*, e di *Giove* dagli Scrittori di que' tempi; onde Mamertino (8) parlando loro, dice: *Sancte Juppiter & Hercules bone.* Ed in alcune loro monete leggesi: IOVI. ET. HERCVLI. AVGG. In altre veggonsi Diocleziano, e Massimiano effigiati coll' iscrizione: IOVIO. ET. HERCVLIO; ed in un marmo di Spagna (9) leggesi: DIOCLETIAN. IOVIVS. ET. MAXIMIANVS. HERCVLIVS. CAESS. AVGG. come se fossero da Giove, e da Ercole originati. E presero questi nomi per essere da' loro sudditi più volentieri adorati, come dei, e discendenti di Dei: onde Mamertino (10) dice loro: *Siquidem vos Diis esse genitos, ac Numinibus vestris &c.* Anzi a' loro successori li tramandarono (11); onde l'Imperador Galerio Massimiano genero di Diocleziano ebbe cognome di *Giovio* (12): l'ebbe poi Massimino, che perciò in una sua lettera (13) si soscrisse *Jovius Maximinus Augustus Sabino*; e quindi Caio Vale-

(1) *V. Spanem. de Praest. & Us. Num. Diss.* 12. *cap.* 12. *n.* 2.
(2) *Sveton. in Calig. cap.* 22. (3) *Lampridio in Commodo.*
(4) *Lib.* 1. ove parlando di Commodo, dice: *Eo vecordiae, petulantiaeque processit, ut paternum primo cognomen repudiaret, ac pro Commodo Marci filio, Herculem se Jovis filium jusserit appellari.*
(5) *Lampridio in Heliogab.*
(6) Come apparisce da' marmi. *V. Gruter. pag.* 273. *n.* 7.
(7) *Mamertin. in Paneg. Maximian. cap.* 13.
(8) *In Genethliac. cap.* 16.
(9) *Gruter. Inscript. Hispan. pag.* 24. *n.* 2.
(10) *In Genethliaco Maximiani cap.* 11.
(11) *Lattanzio (de Mort. Persecut. cap.* 52. *) : Ubi sunt modo magnifica illa, & clara per gentes Joviorum, & Herculiorum cognomina, quae primum a Diocletiano, & Maximiano insolenter assumpta, ac postmodum ad successores eorum translata viguerunt?*
(12) *V. Chron. Alex. pag.* 276. 278.
(13) *Eusebio Hist. Eccles. lib.* 9. *cap.* 9.

Valerio Liciniano Licinio Imperadore insieme con Licinio Cesare suo figlio (1). Ebbero ancora il nome d'*Erculio* Costanzo, e Costantino, generi amendue di Massimiano Erculio, come vedesi presso Mamertino (2); il quale osserva, che anche Roma chiamavasi *Erculia*, e *Jovia* da' cognomi di quegl' Imperadori, da' quali derivarono pur anche alla soldatesca, leggendosi presso Vegezio, Ammiano, Sozomeno, Zosimo, ed altri: *Jovianae*, *&* *Herculianae Cohortes*; *Joviani*, *&* *Herculiani Milites &c.* (3).

Similmente il titolo d'*Olimpio*, propio di Giove, fu dato da' Greci all' Imperador Adriano, per aver costui eretto, e consegrato in onor suo, e di Giove un tempio in Atene (4); onde in varie sue monete, coniate dagli Efesj, da' Laodicesi, da' Nicomediesi, leggesi: ΚΑΙΣΑΡ . ΑΔΡΙΑΝΟΣ . ΟΛΥΜΠΙΟΣ, *Caesar Hadrianus Olympius*; e con questo titolo ancora in molti greci, e latini marmi vedesi onorato (5). L'istesso titolo trovasi dato all' Imperador Commodo, leggendosi in una sua moneta: ΑΥ. ΚΑΙ. ΟΛΥΜΠΙΟΣ ΚΟΜΜΟΔΟΣ. *Imperator Caesar Olympius Commodus*.

Ebbero altri Imperadori il titolo di *Salvadore*, propio anche di Giove presso i Gentili, anzi di Cristo nella nostra vera Religione; leggendosi in una moneta dagli Egizj in onor di Nerone coniata: ΤΩ ΣΩΤΗΡΙ ΤΗΣ ΟΙΚΟΥΜΕΝΗΣ L. ΕΝΑΤ. *Servatori Orbis Anno IX.* (6). Lo stesso titolo fu dato a Traiano, leggendosi in una sua moneta dal Popolo di Pergamo coniata: ΖΕΥΣ ΦΙΛΙΟΣ ΑΥΤΟΚΡΑ. ΚΑΙΣΑΡ ΤΡΑΙΑΝΟΣ ΠΕΡΓΑΜΗΝΩΝ. *Juppiter amicitiae praeses Imperator Caesar Trajanus Pergamenorum*; e dall' altra parte: ΘΕΩ ΣΩΤΗΡΙ ΚΑΙ ΤΩ ΘΕΩ ΣΕΒΑΣΤΩ. *Deo Servatori*, *&* *Deo Augusto* (7).

Finalmente il titolo di *Ottimo*, ovvero di *Ottimo Massimo*, propio di Giove Capitolino, fu dato ad alcuni Imperadori. Traiano nelle sue monete, e ne' marmi trovasi col titolo di *Ottimo* sovente descritto; e fu il primo a riceverlo da' Romani, dopo aver soggiogati i Parti (8).

Il

(1) *V. Noris*, *Dissert. de Num. Licin. cap.* 1. (2) *Cit. Paneg.*

(3) *V. Godescalco Stewechio in Not. ad Veget. de Re Milit. lib.* 1. *cap.* 17. e Pancirolo *in Notit. Imper. &c.*

(4) *Sparziano in Hadriano*.

(5) *V. Scaligero*, *Emendat. Temp. lib.* 5. *e Sponio Itin. to.* 3. *pag.*40. *e* 42.

(6) *V. Vaillant*, *Num. Impp. Graec. pag.* 18.

(7) *Vaillant loc. cit. pag.* 29.

(8) Dione Cassio *in Trajano*; e Plinio (*in Paneg. Trajan. cap.* 88.): *Justisne de causis S. P. Q. R. Optimi tibi cognomen adjecit? Paratum id quidem, & in medio positum, novum tamen scias neminem ante meruisse... Hoc tibi tam proprium, quam paternum: nec magis definite, distincteque designat qui Trajanum, quam qui Optimum appellat; ut olim Frugalitate Pisones, Sapientia Laelii, Pietate Metelli monstrabantur.*

Il costui figliuolo adottivo, e successore Adriano, Claudio Gotico; e Gordiano Pio (1), furono collo stesso titolo decorati. E 'l titolo di *Ottimo Massimo* fu preso la prima volta da Caligola (2); poi fu dato agl'Imperadori Commodo (3), Severo (4), Caracalla (5), e Dioclezia-no (6). Tralascio i titoli di *Madre de' Dei*, di *Giunone*, di *Cerere*, di *Vesta*, di *Venere*, dati alle mogli, alle madri, alle figlie degl'Imperadori. A tal che di costoro può dirsi ciò, che di Augusto dicevasi (7): *Nihil Deorum honoribus relictum*.

VII. *Del titolo* AUGUSTUS.

Il titolo di *Augusto* fu dato la prima volta dal Senato ad Ottaviano, quando fu egli riconosciuto per Imperadore; poichè controvertendosi, se dovea cognominarsi *Romolo*, prevalse l'opinione di Munazio Planco, che come fondatore dell'Imperio, e perciò più degno di Romolo, fondatore della sola città di Roma, si dovesse cognominare *Augusto*, nome nuovo, più magnifico (8), e più santo e venerando (9): siccome i luoghi sacri, che consecravansi colle solite cerimonie degli Auguri, diceansi ancora *Augusti*; poichè dal vario *gestire*, o dal *garrire*, o dal *gustar* de' cibi, che facean gli uccelli, da' Romani superstiziosamente osservato, per esplorare la volontà de' Numi, formaronsi le voci *Augurium*, ed *Augustus*, quasi *Avigerrium*, o *Avigarrium*, ed *Avigustus*. Nè altro la voce *Augustus* dinotava, che sacro (10), ed era un nome sì religioso, ed atto ad eccitar venerazione, e rispetto, che Ottaviano con questo nome, essendo ancor vivo, riputavasi consecrato (11); e perciò l'Imperador Graziano da Ausonio (12) dicesi: *Potestate Imperator*, *Augustus sanctitate*: donde vedesi, che la voce *Augusto*

T non

(1) *V. Gruter. pag.* 272. *n.* 3. (2) *Sveton. in Calig. cap.* 22.
[3] Nelle sue monete, presso Vaillant, *Praest. Num. pag.* 196.
[4] Da Papiniano *l.* 8. *de Vacat.*
[5] *L.* 30. *de Excusat. e l.* 16. §. 1. *de his, quae ut indign. aufer.*
[6] *V. Grut. pag.* 279. *n.* 4. [7] Presso Tacito *Annal.* 1. *cap.* 10.
[8] *Svetonio in Aug. cap.* 7. [9] *Floro lib.* 4. *cap. ult. in fin.*
[10] *V. Sveton. loc. cit. Servio in Aeneid.* 5. *v.* 523. *Festo in v. Augur, e v. Augustus. Pausan. in Laconic. pag.* 180. *Ovidio Fast.* 1. *v.* 609.

Sancta vocant Augusta Patres, Augusta vocantur
Templa, Sacerdotum rite dicata manu.
Hujus & Augurium dependet origine verbi,
Et quodcumque sua Juppiter auget ope.

Onde assai bene i Greci spiegano questo titolo *Augustus* colla loro voce Σεβαστὸς *Venerabile*. Nelle Glose antiche leggesi: *Augustus* Ἱερὸς, Σεβάσμιος, Σεβαστὸς, ed in questo senso prendesi da Ennio, il quale disse:

Augusto Augurio postquam inclyta condita Roma est.

[11] *Appian. Alexandr. Bell. Civ. lib.* 1. *Floro loc. cit. Ut jam tum, dum colit terras, ipso nomine, & titulo consecraretur.*
[12] *In Gratiar. Action.*

non era titolo di poteſtà veruna, ma ſolamente di dignità. Ed in queſto ſignificato trovaſi ne'marmi il titolo d'*Auguſto*, dato ancora a' Dei, come: IOVI AVGVSTO, APOLLINI, MERCVRIO, MARTI, NEPTVNO AVG. ec. ed alle Dee, come IVNONI AVGVSTAE, DIANAE, MINERVAE AVG. Nè ſembra inveriſimile la congettura di Reineſio (1), di eſſere ſtata queſta una pura e pretta adulazione de'ſudditi, i quali per uguagliare i loro Imperadori a'Dei, davano a coſtoro il titolo di *Auguſto*; acciò adorando i Dei ſotto quel titolo, veniſſero nel tempo ſteſſo a venerare gl' Imperadori: da' quali per altro fu quel nome in tanto pregio tenuto, che tralaſciato ſovente ogn'altro titolo, nelle monete con quel ſolo veggonſi adornati, come: CAESAR AVGVSTVS, TI. CAESAR DIVI AVG. F. AVGVSTVS, HADRIANVS AVGVSTVS, ec. Prendeano queſto titolo gl'Imperadori o quando veniva conferito loro dal Senato (2): ovvero quando erano aſſociati all'Imperio da qualche loro anteceſſore (3). Le donne Imperiali chiamaronſi ancora *Auguſte* (4); e ricevcano queſto titolo o dal Senato nel giorno ſteſſo, in cui lo riceveano i loro mariti, o padri (5); o dagl'Imperadori nel giorno, in cui venivan da coſtoro con ſolenne cerimonia coronate (6). Nè queſto

[1] *Claſ.* 1. *n.* 44.

[2] Sparziano [*in Didio Juliano*] dice, che Didio Giuliano ringraziò il Senato d' aver conferito il titolo di Auguſto a se, a ſua moglie Mallia Scantilla, ed a ſua figlia Didia Chiara: *Ingreſſus curiam placide, & prudenter verba fecit. Egit gratias, quod eſſet aſcitus, quod & ipſe, & uxor, & filia ejus Auguſtorum nomen acceperunt.*

[3] Eutropio *Hiſt. Rom. lib.* 9. volendo narrare, che Diocleziano aſſociò all'Imperio Maſſimiano, dice: *Diocletianus Maximianum Herculium ex Caeſare fecit Auguſtum; Conſtantium vero, & Maximinum Caeſares.*

[4] Come, oltre alle monete, oſſervaſi appo Svetonio *in Claudio cap.* 3. *ed in Caligula cap.* 10. 15. ed appo Grutero *pag.* 260. *& ſeq.* 46. *n.* 1. 247. *n.* 6. 589. *n.* 1. *&c.*

[5] Come abbiam ſopra veduto nelle parole di Sparziano; e come Giulio Capitolino narra di Pertinace [*in Pertinace cap.* 5.]: *Eadem die, qua Auguſtus eſt appellatus, & Flavia Titiana uxor ejus Auguſta eſt appellata.*

(6) Niceforo Coſtantinopolitano [*in Breviario Hiſtorico in fine*) dice: *Conſtantinus Eudociam conjugem Auguſtam coronat, duoſque e liberis ſuis Chriſtophorum, & Nicephorum Caeſares, Nicetam vero Nobiliſſimum creat Indict. VII. Indictione vero VIII. Leoni filio ſuo conjugem e Graecia Irenem arceſſit: qua Decembri menſe Auguſta conſalutata, ejuſdem mox, & filii nuptias celebravit.* Zonara [*Annal. to.* 3.] parlando dell' Imperadore Leone il Filoſofo, dice, che dopo aver tenuta Zoe per concubina, paſſata finalmente di vita la ſua prima moglie Teofanone, la ſposò, e nominolla *Auguſta*: Αὐγοῦσταν ἀνηγόρευσε. Cedreno rapportando queſto fatto medeſimo, dice: Στέφει ὁ Βασιλεὺς Ζωὴν, *l' Imperadore coronò Zoe*; ed aggiugne, che colei viſſe

ſto titolo di *Auguſto* fu cognome ereditario della famiglia d' Ottavio, come il P. Arduino (1) erroneamente credette, eſſendo ſtato preſo da tanti Imperadori di famiglie, e di nazioni diverſe; ma fu un titolo ereditario dell' Imperio: e così debbe intenderſi appo Svetonio (2), il quale parlando di Tiberio, dice: *Ac ne Auguſti quidem nomen, quamquam hereditarium, ullis, niſi ad reges, ac dynaſtas epiſtolis addidit.* Fu dunque un titolo, che non dinotava nè carattere di poteſtà, nè diſcendenza di famiglia, ma ſolamente ſplendore di dignità (3), propia degl' Imperadori.

VIII. *Dell' aggiunta di* PERPETUUS, SEMPER, *&c.*

Al titolo di Auguſto ſi aggiunſe poi la voce *Perpetuo*, leggendoſi in alcune monete di Traiano: IMP. NERVA CAES. P. P. TRAIANVS AVG. PERP. *Imperator Nerva Caeſar Pater Patriae Trajanus Auguſtus Perpetuus;* in altre: ROMA PERPETVA AVG. E poichè il Senato nell' eleggere, o nel confermare il nuovo Imperadore, ſolea fra le altre acclamazioni dirgli: *Dii te perpetuent* (4); è veriſimile, che perciò foſſe queſti chiamato *Perpetuo*, *Eterno*, *Sempiterno*, *ec.* In fatti nelle monete di Aleſſandro Severo leggeſi: IMP. PERPETVVS: in altre dell' iſteſſo Severo, di Gallieno, di Caro, e d'altri leggiamo: PERPETVITATI AVG. in altre di Probo leggeſi: PERPETVO IMP. C. PROBO INVICTO AVG. in altre: AETERNITAS AVGVSTI, *o* AVGVSTORVM, *o* IMPERII. In quelle di Coſtanzo (5), figlio di Coſtantino M., in quelle di Leone

T 2 Se-

viſſe un anno, ed otto meſi dopo eſſere ſtata intitolata *Auguſta*, *μετὰ τὴν ἀναγόρευσιν*; donde ſi vede, che in que' tempi davaſi alle mogli degl' Imperadori il titolo d' *Auguſta* con qualche ſolenne incoronazione; giacchè *Αὐγοῦσταν ἀναγορεύειν*, *Auguſtam appellare* preſſo Zonara è lo ſteſſo, che *στέφειν*, *coronare* preſſo Cedreno.

(1) *In Select. Oper. & in Addend.* (2) *In Tiberio cap.* 26.

(3) Come dice Dione *lib.* 53. *Τὴν τοῦ ἀξιώματος λαμπρότητα*, *dignitatis ſplendorem*. Sebbene alcuni Greci credendo forſe, che 'l vocabolo *Auguſtus* foſſe nome proprio, o di famiglia, ſenza ſcambiarlo colla loro voce *Σεβαστὸς*, l'uſarono grecizzato, dicendo, *Αὔγουστος*; ond' è, che nelle greche monete troviamo ΔΟΜΙΤΙΑ ΑΥΓΟΥΣΤΑ, ΙΟΥΛΙΑ ΑΥΓΟΥΣΤΑ, e così nelle monete di Adriano, di Antonino Pio, e d' altri. Ed Euſebio [*in Canone Chron.*] credendo, che le voci *Auguſtus*, e *Σεβαστὸς* aveſſero diverſo ſignificato, diſſe: *Ῥωμαίων ἐβασίλευσεν β Ὀκταουιανὸς Καῖσαρ. ἀπὸ τούτου Σεβαστοί, καὶ Αὔγουστοι οἱ Ῥωμαίων βασιλεῖς ἀνηγορεύθησαν*: *Romanis imperavit ſecundo Octavianus Caeſar. Ex hoc Sebaſti, & Auguſti appellati ſunt Romanorum Imperatores.*

(4) *V. Lampridio in Alex. Severo.*

(5) Onde S. Attanaſio in una ſua lettera, rapportata da Socrate [*lib.* 2. *cap.* 37.] biaſima gli Arriani, che nel Concilio di Rimini nominarono Coſtanzo col titolo di *Eterno*, *o Perpetuo Auguſto;* e negavano poi al figliuolo di Dio l' eſſere ſempiterno.

Seniore, di Antemio, di Leone Giuniore, di Zenone, di Nepote, di Foca, ec. trovasi: PERP. AVG. E similmente ne'marmi leggesi: AETERNO IMPERATORI DIOCLETIANO: AETERNO PRINCIPI D. N. FLAVIO CLAVDIO IVLIANO: FL. CONSTANTINVS MAX. AVG. SEMPITERNVS: MAXENTII PERPETVI AVGVSTI (1); e Giustiniano nelle sue Novelle per lo più s'intitola: PP. AVG. *Perpetuo Augustus*. Da Diocleziano in poi al titolo *Augustus*, cominciossi ad aggiugnere ora la voce *Perpetuus*, ora l'avverbio *Semper*, leggendosi: SEMPER AVGVSTO, *o* AVGVSTIS nelle monete (2), e ne' marmi di Diocleziano, e del suo compagno Massimiano, ed in quelli poi di Costanzo Cloro, di Costantino, di Giuliano, di Gioviano, di Valentiniano, di Valente, di Graziano, di Teodosio, di Onorio, ec. (3). E ne' tempi più bassi fu dato agl' Imperadori questo titolo di *Sempre Augusto*, anche da' Romani Pontefici, e da' Concilj (4). I Greci ancora esprimevano questo titolo Imperiale colle voci Ἀεὶ Σεβαστὸς *Semper Augustus*; ed alle volte con una sola voce Ἀεισέβαστος, *Semper Augustus*; a simiglianza de' Latini, da' quali dicevasi ancora *Semperlenitas* (5). Ed alcuni Greci riputando forse, che 'l significato del Latino *Augustus* fosse diverso da quello del greco Σεβαστὸς, unirono l' uno, e l' altro ne' titoli imperiali: onde l' Imperador Zenone in una sua Costituzione (6) s'intitola Ἀειμεγιστὸς, Ἀεισέβαστος, Αὔγουστος, *Sempermagnus*, *Sempervenerandus*, *Augustus*. L'Imperador Leone nel principio delle sue Novelle s'intitola Ἀεὶ σεβαστὸς Αὔγουστος, *Semper venerandus Augustus*. L'Imperador Giustiniano (7) s'intitola Ἀεισέβαστος Αὔγουστος, *Sempervenerandus Augustus*. Simil titolo trovasi dato da' Latini a Giuliano in un marmo (8), ove leggesi: FLAVIO CLAVDIO IVLIANO VBIQVE VENERANDO SEMPER AVGVSTO. Usarono finalmente il titolo d' *Augusto* alcune Città, o perchè fossero state rifatte dagl' Imperadori, o perchè vi fosse in quelle mandata da esso loro qualche Colonia; onde osservansi sopra tutto ne' marmi: AVGVSTA AGRIPPINENSIVM, FIRMA, LVGDVNENSIS, LVSITANIA, NEMAVS, PERVSIA, TAVRINORVM, TREVERORVM, VINDELICVM; e così

(1) *Grut. pag.* 161. *n.* 3. 178. *n.* 1. 279. *n.* 4. 284. *n.* 9. *Reinesio Clas.* 3. *n.* 58.
(2) *V. Du Cange*, *Famil. Byzant. tab.* 14.
(3) *Gruter. pag.* 199. *n.* 4. 280. *n.* 6. *&* *pag.* 284. 285. 286. *&c.*
(4) Come può vedersi nella lettera di Niccolò Papa I. scritta all' Imperador d' Oriente Michele III. Porfirogenito nel nono secolo; e nel Concilio di Pavia dell' anno 876. [presso Lodovico Muratore *to.* 2. *p.* 2. *Rer. Ital. Script.*], ove fu eletto Re d' Italia Carlo Calvo Imperadore, a cui da quel Concilio fu dato il titolo di *Perpetuo Augusto*.
(5) *Terent. in Andr. A.* 1. *S.* 2. *v.* 4.
(6) *De Novis Operibus*, inserita nel Codice, *l.* 12. *de Aedific. privat.*
(7) *L.* 3. *C. de Vet. Jur. enucl.* (8) *Grut. pag.* 284. *n.* 9.

così anche BRACARAUGUSTA, CAESARAUGUSTA, ec.

IX. *Del titolo* PONTIFEX MAXIMUS.

Ebbe Giulio Cesare la dignità di *Pontefice Massimo* anche prima d'essere Imperadore (1), e la ritenne mai sempre, poichè questa dignità presso i Romani conferivasi a vita. L'ebbero poi, quasi con retaggio perpetuo gli altri Imperadori suoi successori. Ed il Senato Romano, come Dione (2) ci attesta, fra gli altri onori, che a Giulio Cesare decretò, provvedette, che nascendogli un figliuolo, o adottandosene egli taluno, dovesse quegli essere assunto al Pontificato Massimo: abbenchè Ottavio da lui adottato, non volle mai togliere a Lepido (3) questa carica; ma passato costui di vita, la prese (4).

Fu tenuta questa sagra dignità, e con gran gelosía dagl'Imperadori guardata, non solo per conciliarsi venerazione maggiore; ma eziandío, e via più per togliere di mano a' sudditi un' autorità, che sebbene fosse di sola Religione, era nondimeno indipendente da ogni altra potestà: onde in persona del Principe l'Imperio col Sacerdozio s'unisse. E nel vero a voler fondare gl'Imperadori una potestà universale, ed assoluta, veniva loro ad uopo trarre a se stessi ogni autorità civile, militare, e sagra; sì per non soggettare la maestà del Principe a decreto veruno de' Ministri della Religione; come ancora per poter usare giuridizione ugualmente, non solo in pace, ed in guerra sopra i soldati, ed i cittadini, ma pur anche nelle materie alla Religione attenenti sopra tutt'i collegj de' Pontefici, de' Sacerdoti, degli Auguri, delle Vestali, e di tutte altre persone al sagro culto deputate. Nè solamente il titolo di quella dignità ebbero gl'Imperadori, come parve ad alcuni; ma spesso ancora l'esercitarono (5).

Quando poi erano più Imperadori, i quali regnavano unitamente, per ordinario si dava quel titolo a ciascun de' Regnanti. In fatti leggesi appo Eusebio (6) un editto dell' Imperador Galerio Massimino, con cui venne a'Cristiani permesso l'esercizio libero della Religio-ne

(1) *Sveton. in Jul. cap.* 13. Onde nelle sue monete una col titolo PONT. MAX. si veggono ancora gli strumenti da sacrificare, i sagri vasi, e l'insegne Pontificali.

(2) *Lib.* 44.

(3) Il quale dopo la morte di Giulio Cesare fu fatto Pontefice Massimo, ed un anno dopo, Triumviro.

(4) *Sveton. in Octav. cap.* 31.

(5) *V. Sveton. in Octav. cap.* 31. *in Claudio cap.* 22. *in Vitellio cap.* 11. *in Tito cap.* 9. *in Domit. cap.* 8. *Tacit. Annal. lib.* 3. *cap.* 59. *Histor. lib.* 2. *cap.* 91. *Plinio lib.* 2. *epist.* 73. *lib.* 4. *epist.* 11. *Sparziano in Hadriano cap.* 12. *Capitolino in M. Antonino cap.* 13. *Lampridio in Alex. Severo cap.* 22. *e* 40. *ed in Aureliano cap.* 35.

(6) *Hist. Eccles. lib.* 8. *cap.* 17.

ne loro: fu quell'editto promulgato sotto i nomi de' tre Augusti, che regnavano allora Galerio Valerio Massimino, Flavio Valerio Costantino, e Valerio Liciniano; secondo l'uso di que' tempi di attribuirsi a tutt' i socj regnanti qualunque legge da un solo si stabilisse, per conciliar a quelle un'autorità universale in tutto l'Imperio: e nell' iscrizione di quell'editto fra gli altri titoli dati a tutti e tre i suddetti Imperadori, trovasi dato a ciascun d'essi quello di Ἀρχιερεὺς Μέγιστος, *Pontifex Maximus*. L'istesso dalle monete, da' marmi, e da' titoli delle coloro leggi, o epistole, si ricava (1).

Nè solamente agl'Imperadori gentili, ma pur anche a coloro, che la Cristiana Religione professarono, fu dato quel titolo, come a Costantino M., a Valente, a Graziano, ec. (2). Sono però quì da osservarsi due cose (3): In prima, che tal titolo a' Cristiani Imperadori fu dato non già da' Cristiani, ma da' Gentili, avvezzi per altro a riputar l'Imperadore per capo di lor falsa Religione. Dagl'istessi Gentili uopo è dire, che state fossero coniate alcune monete in onor di Costantino, e di Crispo suo figliuolo, nelle quali ritrovansi alcune gentilesche deità iscritte: IOVI CONSERVATORI: MARTI CONSERVATORI: SOLI INVICTO COMITI, ec. In fatti Servio, ch'era pagano, e fiorì a tempo di Arcadio, e di Onorio cristiani, dice (4): *Majorum haec erat consuetudo, ut Rex esset etiam Sacerdos, vel Pontifex; unde hodie quoque Imperatores Pontifices dicimus*. Ed Ammiano (5) attesta, essersi per Gioviano Imperadore cristiano offerte da' Gentili le vittime, ed osservatene l'interiora. In oltre Simmaco, Scrittore anch'egli pagano, non solo usa il titolo di *Divo* nel nomare Costanzo, Graziano, ed altri Imperadori cristiani (6), come per ordinario nomavansi gl'Imperadori Gentili dopo lor morte; ma di vantaggio, parlando di Costanzo (7), dice: *Nihil decerpsit sacrarum Virginum* (cioè delle Vestali) *privilegiis: decrevit Nobilibus Sacerdotia: romanis caeremoniis non negavit impensas*: le quali cure tutte al Pontefice Massimo si appartenevano. Ond' è verisimile, che i primi Imperadori Cristiani ricevuto avessero, come i loro antecessori, da' sudditi pagani il titolo, e la dignità di *Pontefice Massimo*, e se ne fossero avvaluti, non già per eserci-

(1) *V. Gruter. Inscript. Hispan. pag.* 20. *n.* 5.

(2) *Gruter. pag.* 159. *n.* 6. *e* 7. 283. *n.* 3. 286. *n.* 3. 1082. *n.* 13. onde l'Imperador Graziano da Ausonio (*in Gratiar. Action.*) vien detto *Pontefice Massimo: Augustus Sanctitate, Pontifex religione, indulgentia Pater.... Sic potius sic vocentur, quae tu Pontifex Maximus Deo participatus habuisti.*

(3) Al parere di Giacomo Gotofredo nella sua lettera ad Andrea Riveto *de Interdicta Christianorum cum Gentilibus communione*.

(4) *In* 3. *Aeneid. v.* 80.

(5) *Lib* 25. *cap.* 26.

(6) *Lib.* 9. *epist.* 125.

(7) *Lib.* 10. *epist.* 54.

citare, o per mantenere que' sagrificj, e riti superstiziosi, che doveano abborrire; ma per usar giuridizione, e soprastare a tutt' i Collegj delle persone sagre, dalle quali il culto paganico in Roma, ed in tutto l'Imperio si amministrava. Oltrechè essendo allora la più parte del Mondo ancor idolatra, e dovendo abbandonar l'idolatria per mezzo più tosto della predicazione del Vangelo, de' miracoli, e della divina grazia, che degl'imperiali Editti, o dell'esemplo del Principe, non poterono gl'Imperadori, ancorchè pii, e fedeli, tutte le paganiche superstizioni ad un tratto abolire. Quindi è, che Costantino (1) permise nell'Imperio l'uso, e l'esercizio pubblico dell'Aruspicina (comechè vietassene il privato, e segreto); non perchè approvasse egli quell' arte superstiziosa, ma perchè (2) non avea forze bastevoli a sradicarla del tutto dagli animi de' Gentili; spezialmente in Roma, ed in Italia, ove quell'arte in molto pregio tenevasi (3).

Secondariamente è da osservarsi, che alcune iscrizioni furono da prima fatte in memoria di alcuni Imperadori pagani; ed essendone poi stati rasi i nomi propj, rimanendovi gli antichi titoli, altri nomi d'Imperadori Cristiani furonvi surrogati. Chiaro ciò si conosce da un iscrizione a Costantino appartenente (4), ove in una base leggesi.

MAGNO . ET . INVICTO
IMP. CAES. C. VAL. AVREL
CONSTANTINO . PIO . FEL
INVICTO . AVG. PONTIF. MAX
TRIB. POTEST. COS. III. P. P. PROC
D. N. CORPVS . CORIARIORVM
MAGNARIORVM . SOLEARIORVM
DEVOTI . NVMINI . MAIESTATIQVE
EIVS

Questa iscrizione dovette certamente da principio farsi in onore d'altro Imperadore, e forse di Massimiano Erculio, a cui quadrano i nomi di Caio Valerio Aurelio, che leggonsi nel marmo; e non già in onor di Costantino, il quale non chiamavasi Caio Valerio Aurelio, ma Flavio Valerio Costantino. E vedesi l'ignoranza del guastamarmi, il quale nè tolse tutt'i nomi dell'antico, nè incise tutti que' del nuovo Imperadore. Oltrechè leggendosi nel sinistro lato di quella base: DEDICATA . KAL. IAN. D. D. N. N. DIOCLETIANO III. ET . MAXIMIANO . COS. forza è dire, che fu fatta l'iscrizione nell'anno 287. in cui fu la terza volta Consolo Diocleziano, cioè ventisei anni prima

(1) *L. 1. C. Theod. de Malef. & Mathemat.*
(2) Come ivi osserva Gotofredo. (3) Come attesta Erodiano *lib.* 8.
(4) *Gruter. pag.* 283. *n.* 1.

ma del terzo consolato di Costantino, espresso nel marmo; che fu nell'anno 313. del resto di sì fatte mutazioni, parecchi esempj s'incontrano appo gli antichi; essendosi alle statue ancora, ed alle immagini di qualche deità, o Eroe talvolta mutato il capo, o il titolo, e sovrappostone un altro per rappresentare qualche nuovo personaggio (1).

Antonio Van-Dale (2) rapporta questa iscrizione di Giustino (3).

D. N. CAESAR. IVSTINVS . P. SAL. PIVS
FELIX . VICTOR . AC . TRIVMPHATOR
SEMPER . AVGVST. PONT. MAX. FRANC
MAX. GOTTH. MAX. VANDALIC. MAX.
COS. III. TRIB. VIII. IMP. V.
CONSPICVAM . HANC . AEGIDIS . INSVLAM
INTIMA . ADRIATICI . MARIS
COMMODISS. INTERIECTAM . VENERAN
DAE . PALLADIS . SACRARIVM . QVONDAM &c.

Non v'ha dubbio, che questa iscrizione sia stata formata da mano paganica, poichè in essa vedesi fatta onorata memoria della Dea Pallade: donde conchiude Vandale, che fino al sesto secolo di Cristo si fosse da' Romani Imperadori il titolo di *Pontefice Massimo* ritenuto. Dell'istesso avviso fu Antonio Pagi (4); sebbene colla scorta di Gotofredo (5) soggiugne, essersi quel titolo non già preso dagl'Imperadori, nè dato loro da' Cristiani, ma da' Pagani. Ingannaronsi però amenduni; ed infinattantochè in mezzo non rechisi altra memoria, uopo è dire, che oltre a Graziano, il quale cominciò a regnare nel 367. non si fosse ad altro Imperadore cristiano dato quel titolo: poichè nell'addotta iscrizione di Giustino, come osserva Spanemio (6), con quelle lettere PONT. MAX. non dinotasi già *Pontifex Maximus*, come Gotofredo, e Pagi han creduto, ma *Ponticus Maximus*, com' è chiaro dalla serie, che segue degli altri titoli presi dall'aver debellate molte nazioni, cioè *Francicus Maximus*, *Gotthicus Maximus*, *Vandalicus Maximus*.

Il titolo poi, e la dignità di semplice Pontefice, o sia di Pontefice minore, l'ebbero come gradino al Massimo Pontificato i Principi della Gioventù, che dovean succedere nell'Imperio. In fatti trovasi espresso nelle monete di Augusto coniate prima ch'egli fosse Impera-

(1) *V. Sveton. in Tiber. cap. 18. ed in Caligula cap. 22. Pausania in Attic. & in Corinth. S. Girolamo Commentar. in Habacuc, &c.*

(2) *Differt. de Oracul. pag. 153.* (3) *Gruter. pag. 164. n. 5.*

(4) *Critica in Baron. ad an. 312. n. 23.* (5) Nella citata lettera a Riveto.

(6) *De Praest., & Usu Numism. diss. 12. cap. 4.*

peradore, ed essendo vivo ancor Lepido; in quelle di Tiberio, sotto l'imperio di Augusto; in quelle di Nerone sotto Claudio; in quelle di Tito, e di Domiziano sotto Vespasiano; in quelle di Caracalla, di Geta, di Alessandro Severo, di Gordiano Pio, e d' altri, in tempo ch' erano semplicemente Cesari, e destinati successori nell' Imperio.

X. *Del titolo* TRIBUNITIAE POTESTATIS.

Era uopo ancora unire all' imperial Maestà il titolo, e l'ufficio del *Tribunato della Plebe*, per togliersi al Popolo un maestrato assoluto e indipendente, che potea contraddire alle risoluzioni del Senato. E via più, perchè il Tribuno della Plebe veniva riputato inviolabile, dappoichè fu per legge stabilito, che chiunque ardisse offenderlo, potesse, come vittima a Giove consegrata, essere da chicchessia impunemente ucciso (1): onde i Tribuni si dissero Sagrosanti (2). Questa *Tribunizia potestà*, detta da Vopisco (3) *Pars maxima regalis imperii*, fu data in perpetuo a Giulio Cesare (4): ma avendola ei posta in non cale, il primo Imperadore, che se ne avvalse, e diedele maggior lustro e splendore, fu Ottavio; il quale, come dice Tacito (5), per non servirsi dell'odioso nome di Re, o dell'altro terribile di Dittatore, inventò quel titolo, più grato invero, ed accetto al popolo; ma dinotante però una somma, ed assoluta sovranità, per cui potesse ad ogni altro maestrato di qualunque imperio soprastare. Nè ciò fece sol tanto per mettersi nelle mani un autorità suprema nella Repubblica; ma eziandío perchè fatto accorto dalla strage di Giulio Cesare, pensò colla Tribunizia Potestà assicurarsi la vita, e rendere sagrosanta ed inviolabile la sua persona in quel governo monarchico, strano ancora, ed insolito a' Romani: tanto maggiormente, che veniva con quel nome ad affezionarsi, e trarre a sua divozione tutto il minuto popolo, di cui col Tribunato dichiaravasi protettore. Ma o per non mettere il Senato, ed i Consoli in gelosía con assumere un titolo ad essoloro contrario e odioso; o perchè essendo egli patrizio, non gli convenisse prendere un maestrato plebeo; prese ben vero la *Tribunizia potestà* perpetua (6), ma non già il titolo di *Tribuno della Plebe*.

Presero quindi i suoi successori la stessa Potestà, per uso introdotta, ed a guisa di legge mantenuta (7), ma sempre dell'istessa maniera: ond'è, che nelle loro monete, ed iscrizioni trovandosi tutti gli altri titoli nel caso retto, IMPERATOR, AVGVSTVS, PONTIFEX MA-

(1) *V. Livio lib.* 3. *cap.* 26. (2) *V. Festo in v. Sacer*.
(3) *In Tacito Imperat. cap.* 1. (4) *Dione lib.* 53.
(5) *Annal. lib.* 3. *cap.* 59. *Id summi fastigii vocabulum Augustus reperit, ne Regis, aut Dictatoris nomen adsumeret; ac tamen appellatione aliqua cetera Imperia praemineret*.
(6) *Sveton. in Octavio cap.* 27. *e Dione lib.* 51. (7) *Dione loc. cit.*

XIMVS, CONSVL., PATER PATRIAE, &c. non trovasi però giammai questo titolo TRIBVNVS PLEBIS, ma sempre la sola potestà, espressa nel secondo caso, TRIBVNITIAE POTESTATIS ITER. III. IV. V. &c. per dinotare con questi numeri da quanti anni regnassero (1): nè d'altra guisa gl'Imperadori numeravano gli anni del loro Imperio. Anzi andavano tanto del pari, ed inseparabili nella loro persona la Potestà *Imperiale*, e la *Tribunizia*, che Tiberio appo Tacito (2) nel tempo stesso, in cui fu assunto da Augusto per collega nell'*Imperio*, leggesi fatto ancora partecipe della *Tribunizia Potestà*; e da Velleio (3) dicesi *Tribunitiae Potestatis consortione aequatus Augusto*. Similmente nel tempo stesso, che ad Ottone fu data da' Senatori la *Potestà Tribunizia*, vennegli dato ancora il titolo d'*Augusto*, ed ogni altro onore imperiale (4): ciocchè anche nell'elezione di Didio Giuliano usossi (5).

Egli è però da osservarsi, che nelle monete, e ne' marmi di alcuni Imperadori trovansi gli anni della *Tribunizia Potestà* diversi dagli anni dell'Imperio. In fatti nelle monete di Tiberio leggesi TRIB. POT. XXXVIII. in quelle di Tito: TR. POT. X. in quelle di Antonino Pio: TR. P. XXIV. in quelle di Marco Antonino: TR. P. XXXIV. quando Tiberio non regnò, che per anni ventitre (6), Tito per anni due (7), Antonino Pio per anni ventitre (8), e Marco Antonino per anni diciotto (9). All'incontro nelle monete, e ne' marmi d'Augusto non trovasi maggior numero d' anni di *Tribunizia Potestà*, che di XXXVIII. (10), quando egli ne regnò da se solo quarantaquattro dopo la battaglia Aziaca, senza gli anni dodici del Triumvirato (11). Questa diversità degli anni d' *Imperio*, e di *Potestà Tribunizia* non nacque d'altronde, se non dall'essere stati i primi, come figli naturali, o adottivi de' regnanti, assunti da quelli per socj, e successori nell'*Imperio*, e fatti partecipi della *Tribunizia Potestà*; la quale fu da essoloro esercitata, essendo ancor vivi gl' Imperadori loro padri (12), sotto i qua-

(1) *V. Anton. Agostin. Antiquit. Rom. Dial.* 4.

(2) *Annal. lib.* 1. *cap.* 3. *Filius, collega Imperii, consors Tribunitiae Potestatis adsumitur*.

(3) *Lib.* 2. *cap.* 99.

(4) *Tacit. Hist. lib.* 1. *cap.* 47. *Accurrunt Patres, decernitur Othoni Tribunitia potestas, & nomen Augusti, & omnes Principum honores*.

(5) Sparziano [*in Didio Juliano*]: *Facto Senatusconsulto Imperator est appellatus, & Tribunitiam potestatem, Jus Proconsulare, in patritias familias relatus, emeruit*.

(6) *Sveton. in Tiber. cap.* 73. (7) *Sveton. in Tito cap.* 11.

(8) *Aurel. Vict. in Caesarib. in Antonino Pio*.

(9) *Aurel. Vict. in M. Antonino*. (10) *Gruter. pag.* 160. *n.*2.

(11) *Sveton. in Octav. cap.*3. *Aur. Vict. de Caesar. cap.*1. *Eutropio lib.*7. *cap.*4.

(12) Come di Tiberio ci accerta Svetonio *in Tiberio cap.* 11. *e* 16.

i quali ebbero anch' essi il titolo d' *Imperadore*. Onde se Tiberio, come abbiamo sopra veduto, fu preso da Augusto per collega nell' Impèrio, e fu fatto partecipe della Tribunizia Potestà; non è maraviglia, che gli anni di sua Potestà Tribunizia sieno stati trentotto, quando egli non regnò da se solo, che anni ventitre; poichè gli altri anni quindici sono appunto quegli anni, ne' quali fu collega nell' Imperio di Augusto. Lo stesso è da dirsi di Tito, di Antonino Pio, e di Marco Antonino. Di Augusto poi uopo è dire, ch' egli avesse presa la Tribunizia Potestà sei anni dopo aver assunto l' Imperio: e così possono accordarsi i soli anni trentotto di Tribunizia Potestà, che dalle iscrizioni, e monete appariscono, cogli anni quarantaquattro d' Imperio, che di lui Svetonio ci descrive. Del resto l' argomento essendo negativo, nulla conchiude; potendo dirsi, che Augusto abbia esercitata per anni quarantaquattro ugualmente la Potestà Tribunizia, e l' Imperiale; quantunque non abbiamo marmi, e monete, che dinotino più di trentotto anni di Tribunizia Potestà.

Esercitavano gl' Imperadori questa potestà, a guisa di Tribuni della Plebe. In fatti Tacito ci rappresenta, che Tiberio non convocava il Senato, se non in virtù della Tribunizia sua potestà, ricevuta da Augusto (1): avendo i Tribuni fin dall' anno 300. di Roma ottenuta la facoltà di ragunare il Senato (2). In oltre vedesi appo lo stesso Tacito (3) rallegrarsi Mamerco Scauro, che Tiberio non si fosse opposto alla relazione fatta da' Consoli, *jure Tribunitiae potestatis*.

XI. *Del titolo* PATER PATRIAE.

Il titolo di *Padre della Patria*, inventato per semplice onore, non già per dinotar veruna potestà (4), l' ebbe la prima volta Romolo dopo sua morte, come fondatore di Roma (5). In tempo della Repubblica Marco Furio Cammillo dopo aver liberata Roma da' Galli, ricevette quel titolo nelle acclamazioni militari del suo trionfo (6). Quindi Cicerone avendo scoverta, ed abbattuta la congiura di Catilina, fu dal popolo romano con quel titolo salutato (7).

Il primo Imperadore, che usollo in luogo di cognome, fu Giulio Cesare (8), avendolo ricevuto dal Senato fra gli altri onori, quando trionfò la quarta volta per le sue vittorie dalla Spagna riportate (9). Onde in molte sue monete leggesi: CAESAR PARENS PATRIAE

(1) *Ne edictum quidem, quo Patres in Curiam vocabat, nisi Tribunitiae potestatis praescriptione posuit, sub Augusto acceptae. Tacit. Annal. lib.* 1. *cap.* 7.
(2) *Dionigi d' Alicarnasso lib.* 10. (3) *Annal. lib.* 1. *cap.* 13.
(4) Come dice Dione *lib.* 53.
(5) *Livio lib.* 1. *cap.* 6. *Deum Deo natum, Regem, Parentemque urbis Romanae salvere universi Romulum jubent.*
(6) *Livio lib.* 5. *cap.* 29. (7) *Appian. Bell. Civ. lib.* 2.
(8) *Sveton. in Julio cap.*76. (9) *Floro in Epitome Livii lib.* 116.

TRIAE (1): e dopo sua morte, avendogli eretta il Popolo nel foro una colonna, vi scrisse: PARENTI PATRIAE (2). Non solevasi però decretare incontanente quel titolo insieme cogli altri agl' Imperadori, allora ch'erano assunti all' Imperio; ma dopo qualche tempo, quando per loro virtù se ne fossero mostrati degni (3): anzi alcuni non lo presero mai. In fatti ad Augusto fu dato nell' anno ventunesimo della sua Tribunizia Potestà (4). Da Tiberio fu costantemente quel titolo ricusato (5): come ancora da Nerone, quando fu assunto all'Imperio; a cagion di sua età giovanile, non avendo allora più che diciassette anni (6): sebbene usollo poi, come dalle sue monete apparisce. Fu preso anche tardi da Vespasiano, da Traiano, da Adriano (7), e da Marco Antonino (8).

Ne'

(1) *V. Fulv. Orsin. Patin. Vaillant., &c. in Julia.*

(2) *Sveton. in Jul. cap.* 85. (3) *Appian. loc. cit.*

(4) Nelle none di Febbraio; com'è chiaro da un frammento di Calendario antico presso Grutero, *pag.* 136. *n.* 2. ove quelle lettere NON. N. non dinotano già *Nonis Novembribus*, come crede Ruperto; ma *Nonis Nefastis*, come stima Perizonio: poichè Ovidio parlando delle None di Febbraio [*lib.* 2. *Fast. v.* 63.], dice ad Augusto:

Sancte Pater Patriae, tibi Plebs, tibi Curia nomen
Hoc dedit, hoc dedimus, hoc tibi nomen Eques.
Res tamen ante dedit; sero quoque vera tulisti
Nomina: jampridem tu Pater urbis eras.

da' quali ultimi versi vedesi, ch'ebbe Augusto quel nome, ma tardi [*sero*], dopo essersene mostrato meritevole, *V. Sveton. in Octav. cap.* 58.

(5) *Sveton. in Tiber. cap.* 26. *e* 67. *Tacit. Annal. lib.* 2. *in fine.*

(6) *Sveton. in Ner. cap.* 8.

(7) *Sveton. in Vespas. cap.* 12. *Plinio in Paneg. ad Trajan. Tu etiam nomen Patris Patriae recusabas. Quam longa nobis cum modestia tua pugna! Quam tarde vicimus? Nomen illud, quod alii statim primo Principatus die, ut Imperatoris, & Caesaris receperunt, tu usque eo distulisti.* Dalle quali ultime parole scorgesi, che sbagliò Giulio Capitolino, il quale parlando di Pertinace, che regnò cento anni dopo, dice, che questo Imperadore fu il primo a prendere il titolo di Padre della Patria in quel giorno stesso, in cui fu dichiarato Augusto: *Primus sane omnium ea die, qua Augustus est appellatus, etiam Patris Patriae nomen recepit* [*in Pertinace cap.*5.]. Sparziano [*in Hadriano cap.* 6.]: *Patris Patriae nomen delatum sibi statim, & iterum postea distulit; quod hoc nomen Augustus sero meruisset.* Sebbene per accordar questi Scrittori co' marmi, ne' quali leggesi Traiano: P. P. ex S. C. *Pater Patriae ex Senatus Consulto* nel terzo anno del suo Imperio [*Grut. pag.* 246. *n.* 4. *e* 5.], e Adriano nel primo, e nel secondo [*Grut. pag.* 248. *n.* 6. *e* 7.], uopo è dire, che fosse dato loro ben presto dal Senato quel titolo, secondo i marmi; ma ch'essi poi ne avessero differito l'uso, secondo gli Storici, i quali perciò servonsi del verbo *differre*.

[8] *Capitolin. in M. Antonin. cap.* 9.

Ne' primi tempi adunque davasi agl' Imperadori quel titolo per merito di loro bontà, e per dinotare d'aver essi ricevuta coll'Imperio un'autorità paterna, la quale fra tutte le potestà è la più moderata; e perciò dover essi amare i sudditi come figli. Onde Seneca (1) dicea: *Patrem quidem Patriae appellavimus, ut sciret datam sibi potestatem patriam, quae est temperatissima, liberis consulens, suaque post illos ponens*. E Plinio (2) a Traiano dice: *Cum civibus tuis, quasi cum liberis parens vivis*. E come Dione (3) avverte, l'Imperadore Ottone veniva spesso chiamato *Padre* da' suoi soldati, come quegli, ch'era loro più caro del padre. Ma s'introdusse poi l'uso di darsi quel titolo tumultuariamente piuttosto, che con ragione, o consiglio. Imperocchè, come ci attesta Lampridio, quando l'Imperadore passava di vita, da una parte il Senato volea mantenersi nel diritto di creare il successore; dall'altra i soldati aveansi arrogata la facoltà di eleggerlo a lor piacere nel campo, per averne abbondante mancia, e farsi un capo, che di buon grado permettesse loro ogni licenza militare: anzi se dopo averlo eletto, non avesse data loro piena soddisfazione, soleano anche mutarlo, sotto pretesto di non sapere, se il Senato fosse per approvarlo, o se ne avesse destinato un altro. Quindi nascevano gravissime guerre civili, e quella forza, che impiegar si dovea contro i nemici dell' Imperio, sovente contro la propia patria si consumava. Perciò, dice Lampridio (4), dopo la morte di Eliogabalo, avendo i soldati eletto per Imperadore Alessandro Severo, il Senato per evitar ogni rivolgimento, decretò, che questi nel giorno medesimo ricevesse i titoli d'Augusto, di Padre della Patria, della Tribunizia Potestà, e tutt' altri onori, e titoli, come se fosse un antico Imperadore.

In alcune monete si veggono intitolati gl' Imperadori col nome di *Padre* assolutamente, senza la giunta *della Patria*, come D. AVGVSTVS PATER. DIVVS NERVA PATER. DIVVS PATER TRAIANVS (5): le quali monete battute furono in onore degl' Imperadori già morti, da' loro figli naturali, o adottivi; e perciò portano quel nome semplice di Padre. Scorgesi ciò chiaro in una moneta fatta coniare dall' Imperador Massenzio in onor di Massimiano Erculio suo padre già morto, in cui leggesi: DIVO MAXIMIANO PATRI MAXENTIVS AVG. Quindi poi altri Imperadori ebbero dopo lor morte il titolo di *Padre* da

[1] *Lib. 1. de Clementia cap. 4.* [2] *In Paneg. cap. 21.*

[3] *In Excerptis Constantinianis, pag. 697.* Anche Filone [*de Providentia, pag. 1197.*] dicea: Βασιλεῖ δὲ οὐκέτι πρόῤῥησις οἰκειοτέρα πατρός: *Regi nulla appellatio magis propria, quam Patris.*

[4] *In Alexand. Sever. cap. 1. Hac igitur causa festinatum est, ut omnia simul Alexander, quasi jam vetus Imperator acciperet.*

[5] Presso Golzio, e Vaillant *Praest. Num. Par. 1. pag. 105. e Par. 2. pag. 148.*

da que' successori, che non erano loro nè figli, nè discendenti, nè congiunti: di che v' ha molti esempj nel Codice Teodosiano. Ed allora il titolo di *Padre* davasi per onore, e venerazione; non altrimenti di ciò, che verso i Dei costumavasi, a' quali per la stessa cagione davasi quel nome: per cui dicevasi *Jupiter*, e *Diespiter* (1), *Marspiter, Janus pater*, *Saturnus pater*, *Neptunus pater*, *&c.* (2). Anzi Giove nomavasi da' Poeti col solo nome di *Padre* (3): onde gl' Imperadori, a guisa di Giove furono anch' essi detti da Marziale (4) *Padri Ausonii*; da Stazio (5) *Padri del Lazio*, e *del Mondo*; e da Simmaco (6) *Padri del Genere umano*. Quindi ancora nacque il titolo di *Padre degli eserciti*, o *degli accampamenti*, che nelle monete imperiali s' incontra, propio degl' Imperadori, o de' loro destinati successori.

Ma divenuto quasi comune ed ordinario il titolo di *Padre della Patria*, inventossi dal Consolo Vipsanio il titolo di *Padre del Senato* (7) in onor di Claudio Imperadore: e sebbene fosse stato da lui rifiutato; fu nondimeno ricevuto da Pupieno, da Balbino, e da Commodo, come nelle costoro monete si vede (8): il qual titolo succedette in luogo di quell' altro di *Principe del Senato*, preso da Augusto, da Tiberio, da Pertinace, e da altri (9).

Nè a' soli Imperadori, ma alle donne imperiali ancora trovasi dato il titolo di *Madre del Mondo*, *Madre della Patria*, *Madre del Senato*, *Madre degli accampamenti* (10), come si osserva nelle monete, e ne' marmi di Faustina moglie di M. Antonino, di Giulia moglie di Settimio Severo, di Giulia Mammea, ec. (11). Ed in grazia di Livia madre di Tiberio, cominciò la prima volta a pensarsi da' Senatori di darle il titolo di *Madre della Patria*: ma vietollo Tiberio, sia per ostentar moderatezza, sia per invidia; mal sofferendo vedere in diminu-

[1] Quasi *Juvans pater*, e *Diei pater*. *V. Varr. de L. L. lib.* 4. *cap.* 10.
[2] *V. Lilio Giraldo Hist. Deor. Syntagm.* 10.
[3] *Virgil. Georg.* 1. *v.* 283. *Ter Pater instructos disjecit fulmine montes.*
[4] *Lib.* 9. *epigr.* 8. [5] *Lib.* 1. *Silv.* 2. *v.* 78. *e lib.* 4. *Silv.* 1. *v.* 17.
[6] *Lib.* 10. *epist.* 36. *e* 61. Onde Ovidio [2. *Trist. v.* 20.] dice ad Augusto:
Tu quoque cum Patriae Rector dicare, Paterque,
Utere more Dei nomen habentis idem.
E 2. *Fast. v.* 64. . . . . . *Jam pridem tu Pater urbis eras*
Hoc tu per terras, quod in aethere Juppiter alto
Nomen habes, hominum tu Pater, ille Deûm.
[7] *Tacit. An. lib.* 11. *cap.* 25. *Quippe promiscuum Patris Patriae cognomentum.*
[8] *V. Vaillant, Praest. Num. Par.* 2. *pag.* 196.
[9] *V. Dione lib.* 57. *e Grut. pag.* 209. *n.* 1 [10] *Lucano lib.* 5. *v.* 106.
Tarpejamque Jovis sedem, Matresque Senatus.
[11] *Grut. pag.* 266. *n.* 7. 271. *n.* 6. 1085. *n.* 9.

nuzione della sua grandezza troppo in su il donnesco fasto elevato (1).

Aggiunsero gl'Imperadori alla somma lor potestà il titolo, e l'uficio di Console: e ne diede loro l'esempio Lucio Silla, il quale fuori d'ogni uso volle farsi Console, essendo ancor Dittatore (2). Ad imitazione di Silla, Giulio Cesare l'una, e l'altra dignità di Dittatore, e di Console usurpossi. Onde in una sua moneta (3) leggesi da una parte: CAES. DICT. QVART. e dall'altra: CAESAR QVINC. che fu il quinto consolato, e l'ultimo anno di sua vita, quando fecesi decretar dal Senato queste due dignità unitamente, la Dittatura perpetua, e'l Consolato decennale (4). Seguiron le sue vestigia i successori; ed Augusto prese tredici volte il Consolato; gli altri Imperadori assai meno, tranne Domiziano, che ben diciassette volte l'assunse.

XII. *Del titolo* CONSUL.

Non fu per tanto il Consolato degl'Imperadori perpetuo; vedendosi nella cronica consolare sotto gl'Imperadori tante paia di Consoli semplici registrate. Ad Augusto fu offerto il consolato perpetuo (5); ma non esercitollo più, che tredici volte, quando continuatamente, e quando con intervallo; ed ora per un anno intero, ora per alcuni mesi, surrogando altri in sua vece per lo resto dell'anno (6). Dal che nacque la distinzione ignota nella Romana Repubblica de' Consoli ordinarj, e de' sostituti, che si dicean *suffecti*. Vitellio si stabilì un consolato perpetuo; ma non durò il suo Imperio più di otto mesi (7). Fu decretato dal Senato a Nerone il consolato perpetuo (8), ma non trovasi, ch'ei l'abbia continuamente amministrato. Plinio (9) chiama i Consolati di Domiziano *continui*, forse perchè costui più di tutt'i suoi antecessori prese diciassette Consolati; ma sette soli di questi furon continui; del resto tutti di solo nome, e di pochi mesi, o giorni (10).

Ebbero anche gl'Imperadori il titolo di *Proconsole*, a cagion dell' imperio proconsolare insieme coll'altre cariche lor conceduto. Quantunque però sì perchè non era in uso di prendersi questo titolo sempre, nè dentro, ma fuori della Città di Roma (11); come ancora perchè non era una delle principali dignità della suprema potestà monar-ca-

XIII. *Del titolo* PROCONSUL.

[1] *Tacit. Annal. lib. 1. cap. 14.*
[2] *Appian. Bell. Civ. lib. 1.* [3] *V. Fulv. Orsino, e Patino in Jul. 1.*
[4] *Sveton. in Jul. cap. 76.* [5] *Dione lib. 54.* [6] *Sveton. in Octav. cap. 26.*
[7] *Sveton. in Vitell. cap. 11. e 15. Gruter. pag. 239. n. 1.*
[8] *Tacit. Annal. lib. 13. cap. 41.* [9] *In Paneg. ad Trajan. cap. 58.*
[10] *Sveton. in Domit. cap. 13.*
[11] Dione (*lib. 53.*) dice, che gl'Imperadori eran sovente Consoli, ma sempre si diceano Proconsoli, quando trovavansi fuori di Roma. E Tacito (*Annal. 12. cap. 41.*) dice, che'l Senato in grazia di Claudio Imperadore decretò: *ut vicesimo aetatis anno consulatum Nero iniret; atque interim designatus Proconsulare imperium extra urbem haberet.*

cale; nelle monete, ne' marmi, e nell'epiſtole degl'Imperadori, nè troppo ſpeſſo, nè ſe non in fine, dopo gli altri titoli s'incontra (1). Tanto più, che la poteſtà proconſolare in qualche maniera già veniva compreſa ſotto il titolo d' Imperadore; col qual nome in perſona di Auguſto ſi trasferì non ſolo il comando dell'armi, ma eziandío ogni giuridizione di qualunque maeſtrato cittadineſco, e provinciale, e'l ſupremo arbitrio di tutte le coſe della città non meno, che di tutto l' Imperio romano (2). Aggiunſeſi non pertanto agl' Imperadori queſto titolo di Proconſole in grazia d'Auguſto, per una particolar cagione: avea coſtui diviſo l' Imperio in molte provincie, alcune delle quali più turbolenti, e facili a ribellarſi le riſerbò a se ſteſſo, per aver baſtevol motivo di tener ſempre a ſuo comando le legioni, e maneggiar ei ſolo il governo militare; le altre più tranquille, che per mantenerle in fede non v'era biſogno d'armi, laſciolle in governo al Senato, ed al Popolo, da cui venivano per mezzo de' Proconſoli amminiſtrate (3). Perchè però foſſero tutte queſte Provincie ugualmente ad Auguſto ſoggette, e ſi riputaſſero governate da' Proconſoli, ma ſotto l'auſpicio dell' Imperadore; nè veruna di quelle ſi riputaſſe dal colui dominio eſente; fu a lui, ed a' ſuoi ſucceſſori il proconſolare imperio decretato.

Era nondimeno in perſona loro queſt' imperio aſſai maggiore di quello de' veri Proconſoli (4). Onde ſoleano eſaminare, e correggere le ſentenze de' Proconſoli (5). Oltrechè i Proconſoli non avean quell' imperio per ſempre, ma per un tempo determinato; nè poteano uſarlo dentro di Roma, ma uſciti da quella città: e ſebbene in ogni provincia eſercitar poteſſero la giuridizione volontaria, non potean però, ſalvo che nella provincia lor deſtinata, uſar la contenzioſa (6); e tornando in Roma, giunti alle di lei mura, dovean deporre l' imperio, ſe non foſſe ſtato loro con particolar decreto per qualche giorno confermato (7). Gl'Imperadori all'incontro l'avean per ſempre; poteano uſar-

[1] *V. Grut. pag.* 245. *n.* 9. 252. *n.* 2. [2] *Dione lib.* 53.

[3] *Sveton. in Octav. cap.* 47.

[4] Ulpiano *l.* 8. *de Offic. Proconſ. Et ideo majus imperium in ea Provincia habet omnibus* POST PRINCIPEM. Simile Proconſolare imperio ebbe Germanico dal Senato, *Tacit. Annal.* 2. *cap.* 43. *Tunc decreto Patrum permiſſae Germanico Provinciae, quae mari dividuntur, majuſque imperium quoque adiſſet, quam hi, qui ſorte, aut miſſu Principis obtinerent.* Ove anche oſſervaſi la diſtinzione de' Proconſoli fatti a ſorte dal Senato per le provincie del Popolo Romano, e di quelli mandati dal Principe per le Provincie Ceſaree.

[5] Com' è chiaro da un marmo appo Grutero *pag.* 381. *n.* 3. ove leggeſi Ceſonio *electus ad cognoſcendas vice Caeſaris cognitiones Procoſ. Prov. Africae.*

[6] *L.* 1. *e* 2. *de Off. Proconſ.* [7] *Livio lib.* 26. *cap.* 6. 16. *e lib.* 45. *cap.* 30.

usarlo da per tutto; nè tornando in Roma dalle Provincie, dovean deporlo, o farselo confermare (1).

XIV. *Del titolo* CENSOR.

Poichè gl'Imperadori ebbero a se tratta ogni facoltà di qualunque Magistrato (2), non mancarono di prendere ancora la *Censoria* dignità (3) per poter non solamente ordinare il Censo, ma esaminare pur anche, e correggere i costumi, e la vita de' sudditi, spezialmente dell'ordine Senatorio, e dell'Equestre, e riformarlo, con aggiugnerne alcuni, e rimuoverne altri, secondo il lor merito; come appunto nella Repubblica fatto aveano i Censori. A Giulio Cesare il Senato fra gli altri onori decretò il titolo di *Censore* solo è perpetuo (4). Augusto ancora fece il Censo nel secondo consolato di Tiberio; anzi fu creato Maestro de' costumi per cinque anni colla Censoria potestà. E quantunque avesse rifiutata la dignità di *perpetuo Censore*, da' Senatori offertagli; tuttavolta ne ritenne l'esercizio, facendo però nel tempo stesso creare altri Censori, i quali ne avessero il solo nome: e così tralasciato l'odioso titolo di *Censore perpetuo*, n'esercitò la carica (5). I suoi successori similmente ritenendosi l'istessa Censoria potestà, ed esercitandola (6), si astennero di usarne il titolo, eccetto in quell'anno solo, in cui fecero il Censo (7). Onde nella Storia Augusta è oscura la memoria della Censura fatta; e nelle pubbliche memorie degl' Imperadori, tranne quelle di Claudio, e de' Flavj Vespasiano, Tito, e Domiziano, di rado fu quel titolo registrato. In fatti non trovasi nelle monete, e ne' marmi di Augusto, e di Tiberio; trovasi però in alcune di Claudio, di Vespasiano, e di Tito; ed in alcune di Domiziano leggesi CENS. PERP. dopo costui non trovasi dato quel titolo pubblicamente a veruno Imperadore; sebbene Adriano fosse stato chiamato Censore da Apuleio (8), Giuliano da Ammiano (9), e Dioclezia-

X no

[1] *V. Dione lib.* 53. *e* 58.

[2] *Tacit.Annal.*1.*cap.*2. *Munia Senatus, Magistratuum, legum in se trahere.*

[3] La quale da Zonara (*Annal. tom.* 1.) ci vien descritta come superiore alla potestà Consolare, ed inferiore alla sola Dettatoria.

[4] *Dione lib.* 44. *e Svetonio in Julio cap.* 76. ove chiama la *Dignità Censoria*, da Giulio Cesare assunta: *Praefecturam morum*; frase usata in questo medesimo senso da Cicerone *Pro Cluent.*

[5] *Dione lib.* 53. *e* 54. Onde da Macrobio (*Saturn. lib.* 2. *cap.* 4.) vien chiamato *Censore*.

[6] *Sveton. in Claudio cap.* 16. *in Tito cap.* 6. *in Domit. cap.* 8. Onde Valeriano essendo ancora in privata fortuna, vedendosi fatto Censore dal Senato, coll'approvazione dell'Imperador Decio, e non volendo accettar quella carica, si scusava, dicendo all'Imperadore medesimo. *Haec sunt, propter quae Augustum nomen tenetis: apud vos Censura desedit: non potest hoc implere privatus. Trebellio Pollione in Valeriano.*

[7] *Dione lib.* 53. [8] *Pag.* 69. [9] *Lib.* 25. *cap.* 4.

no in una occasione avesse ancora chiamato se stesso *Censore* (1).

Fu poi dagl' Imperadori non che il titolo, ma l'esercizio ancora della potestà censoria trasandato; e sotto Decio Imperadore quella carica ad un solo privato Valeriano vidensi conferita (2). Anzi col tempo la dignità censoria andò del tutto in disuso; e volendo il Gran Teodosio riporla in piede, e metterla in arbitrio, e potestà de' Senatori, fu da costoro di comun parere e consenso rifiutata (3).

XV. *Del titolo* DOMINUS.

Il titolo di *Signore*, che Augusto non solo aborrì, come obbrobrioso e maledetto, ma vietò ancora a' suoi figli, e nipoti, che glie lo dessero (4); fu rifiutato da Tiberio (5), il qual dicea (6) d'esser Signore de' servi, Imperadore de' soldati, Principe di tutti gli altri (7). Fu preso la prima volta da Caio Caligola (8). Domiziano poi dettando ad un suo segretario una lettera a nome de' suoi procuratori, fecegli scrivere: *Dominus, ac Deus noster sic fieri jubet*; onde d'allora in poi si costumò di non chiamarlo altrimenti nè parlando, nè scrivendo (9). Non dovette usarsi poi da Traiano, di cui dice Marziale: *Dicturus Dominum, Deumque non sum . . . Non est hic Dominus, sed Imperator* (10). Trovasi anche dato quel titolo all' Imperador Settimio Severo da' Napoletani in un marmo (11), e da altri ad Antonino Caracalla (12): Dal qual tempo cominciò a frequentarsi ne' titoli imperiali; onde Tertulliano, che in quel tempo fioriva, disse (13): *Dicam plane Imperatorem Dominum, sed more comuni, sed quando non cogor, ut Dominum Dei vice dicam*. Solamente di Alessandro Severo leggiamo, che proibì di farsi con quel titolo nominare (14).

Dal secolo di Costantino in poi il titolo di *Signore* in tanto pregio si tenne, che sovente nelle monete imperiali, tralasciatosi ogni altro titolo, questo solo fu posto. Nè solamente nelle monete, e ne' mar-

[1] *V. Vopisco in Carino*. [2] *Vopisco in Valeriano cap.1.*
[3] *Simmaco lib.4.ep.29.e 45. e lib.5.ep.9.* [4] *Sveton. in Octavio cap.53.*
[5] *Sveton. in Tiber. cap.27. e Tacito Annal.2 in fin.* [6] *Dione lib. 56.*
[7] Nome preso anche da Augusto, *Tacit. Ann.1. Ovid. Fast.2. v.71.*
[8] *Aurel. Vitt. in Caesarib. in Calig.* ed *in Epitome cap.6.* Onde Agrippa Re de' Giudei quando a Caligola scrivea, non con altro titolo, che con quel di *Signore* nomavalo, *Domine*, e *Caje Domine* (*Filone in Legat. ad Cajum.*)
[9] *Sveton. in Domit. cap. 13.* Onde Marziale (*lib. 5. epigr. 8.*) parlando di un colui Editto, lo chiama: *Edictum Domini, Deique nostri*. E sovente Domiziano vien chiamato da questo Poeta ora *Signore*, ora *Dio*, ora *Dio*, e *Signore*. *Lib. 5. epigr. 3. lib. 7. epigr. 1. e 77. lib. 8. ep. 1. lib. 2. ep. 66. &c.*
[10] *Lib. 10. epigr. 72.* E Plinio (*in Paneg. cap. 52.*) contrapponendo Traiano a Domiziano, dice: *Sedemque obtinet Principis, ne sit Domino locus.*
[11] *Gruter. pag. 164. n. 4.* [12] *Sponio Miscell. pag. 272.*
[13] *Apolog. cap.34.* [14] *Lamprid. in Alex. Sev. cap.4.*

marmi, ma presso gli Scrittori ancora trovasi con esattezza usato (1). Onde temea Socrate (2), per non aver nominati gl'Imperadori Θειοτάτους, καὶ δεσπότας, *Divinissimi*, e *Signori*; e come osserva Procopio (3), Giustiniano, e Teodora sua moglie esigevano con rigore da tutti coloro, co' quali parlavano, il titolo di δεσπότης, e δέσποινα, *Signore*, e *Signora*; ed in quel secolo, oltre alle donne Auguste, ed agl' Imperadori, anche i Re Goti, che in Italia regnarono da Teodorico fino a Teia, nelle monete, e ne' marmi (4) sono col solo titolo *Dominus* onorati; e presso Cassiodoro (5) il Re Teodato dalla Regina Godelina sua moglie vien detto *Domnus jugalis meus*; e l'istesso Re chiama la Regina Amalasunta sua sorella: *Praecellentissimam Domnam sororem nostram*. Anzi in quel secolo tanto a' Regnanti, quanto a' Prelati della Chiesa cominciò a darsi quel titolo accorciato *Domnus*, come appo Cassiodoro, Anastagio, ed altri Scrittori di que' tempi si osserva.

Ne' più bassi tempi occupato da' Barbari l'Oriente, e'l mezzodì, fu preso il titolo di *Signore* dal Califa d'Egitto, e dall'Imperadore de' Turchi; onde la linea Ottomana usò per primo titolo quello di *Sultan*, che in lingua arabica dinota *Signore*; dicendosi *Gran Sultano*, cioè *Gran Signore*. E gli Agareni, o sien Saraceni, i quali vennero da Cartagine ad infestare il Regno nostro, chiamavan *Sultano* il lor Principe Seoda (*6*). In oltre Niceforo Gregora, che fiorì nel secolo XIV. ci attesta, che a' tempi suoi chiamavasi *Gran Signore* il Principe di Beozia, e di Tebe (7). Similmente l'Imperadore de' Tartari dicesi anch'oggi *il Cane*, o *il Gran Cane* della Tartaría, dalla voce *Chan*, che in lingua turca dinota Signore, o Imperadore; onde da' Turchi chiamasi *Ulu Chan*, *Gran Signore*, o *Grande Imperadore* (8).

Del resto presso i latini, ed i barbari Scrittori trovasi dato quel titolo non solo a' Regnanti, per cagion di Maestà e Signoría; ma pur anche ad uomini di bassa e privata fortuna, per solo ufizio di civiltà. Fin dal tempo di Seneca erasi tra' Latini già posto in uso di salutarsi gli amici negl'incontri col titolo di *Signore*; sopra tutto quando l'uno non ricordavasi del nome dell' altro (*9*). Onde vedesi dato

X 2 quel

[1] *V. Firmico lib.* 4. *cap.* 4. *Simmaco lib.* 10. *ep.* 2. 18. 19. 20. *&c.*
[2] *Hist. Eccles. lib.* 4. *in Praef.* [3] *Hist. Arcan. cap.* 30.
[4] *Gruter. pag.* 168. *n.* 9. *e* 1082. *n.* 14.
[5] *Lib.*10.*Var.ep.*21. *e* 24. *lib.*9.*ep.*1. *lib.*10. *ep.*2. [6] *Zonara Annal.to.*3.
[7] *Lib.*7. *Hist. de Imperatrice Irene: Nam Boeotiae, & Thebarum Principem pro Magno Primicerio, Megan Kyrion nunc appellant.*
[8] *V. Gio: Seldeno, Tituli Honorum Part.* 1. *cap.* 6.
[9] *Seneca epist.* 3. *Obvios, si nomen non succurrit*, DOMINOS *salutamus*. Onde Marziale *lib.* 1. *epigr.* 113. dice:

Cum

quel titolo da' servi a' padroni (1); dalle mogli a' mariti (2); da'mariti alle mogli (3); alle spose (4); e da'padri a'figli, o da'figli a'padri (5).

Non è però, che questi nomi *Dominus*, e *Domina*, ed accorciati *Domnus*, e *Domna* non fossero stati ancora veri cognomi di famiglie; poichè Giulia Augusta moglie di Severo, e madre di Caracalla Imperadori, fu detta *Domna*, non già per titolo di Signoría, ma per vero suo cognome, come dalle costei monete osservasi, nelle quali troviamo iscritto: IVLIA DOMNA AVG. a differenza d'altre donne imperiali di quel secolo, dette ancor Giulie, ma con altri cognomi, come Giulia Severa, Giulia Paola, Giulia Mesa, Giulia Mammea. Per cognome di famiglia prendesi ancora da Scevola (6), in un rescritto di Diocleziano, e di Massimiano (7), ed in alcuni marmi (8).

XVI. *Del titolo* PIUS.

Fu preso la prima volta da Caligola il cognome *Pio*, ma non si sa per qual merito; essendo per altro egli stato verso i Dei non meno, che verso i congiunti empio ugualmente (9). Tito Aurelio Antonino fu il primo, a cui meritamente diedesi quel cognome (10); sia per

Cum te non nossem, DOMINVM, *Regemque vocabam:*
Cum bene te novi, jam mihi Priscus eris.

E *lib.* 5. *ep.* 58. *Cum voco te* DOMINVM, *nolo tibi Cinna placere:*
Saepe etiam servum sic resaluto meum.

(1) *Gruter. pag.* 407. *n.* 8. *e* 579. *n.* 10. *Reines. Clas.* 14. *n.* 191.

(2) *Gruter. pag.* 933. *n.* 7. 946. *n.* 9. *Reines. Clas.* 14. *n.* 146. e nelle Pandette *l.* 57. *de Donat. int. vir. & ux. l.* 88. §. 2. *de Legat. II.* e nel Codice *l.* 8. §. 1. *C. de Inoff. donat.*

(3) *Ovid. Trist. lib.* 3. *eleg.* 3. *lib.* 5. *eleg.* 5. *Sveton. in Claud. cap.* 39. *Scevola l.* 40. *de Auro, Argento, Mundo, &c.* §. 1. *Uxori suae testamento ita legatum est: Semproniae* DOMINAE *meae hoc amplius argentum balneare &c.* e *l.* 41. *de Legat. III. Peto a te* DOMINA *uxor*. V. anche la *l.* 19. §. 1. *de Annuis legat. &c.* E ne' marmi *Reines. Clas.* 14. *n.* 193. CONIVX DOMINAE.

[4] Appo Catullo (*in epithalam. Juliae, & Manlii v.* 31.) *Ac domum Dominam voca, conjugis cupidam novi.*

[5] *Reines. Clas.* 20. *n.* 141. DOMINO FILIO INNOCENTISSIMO PELAGIO. e *n.* 329. DOMINO PATRI JUBILATORI CELERINUS FILIUS.

(6) *L.* 38. §. 4. *de Legat. III.*

(7) *L.* 3. *C. de Primipil.* ove nell'iscrizione leggesi: IMPP. DIOCLET. ET MAXIM. AA. DOMNAE.

(8) Come in uno di Napoli appo Grutero *pag.* 941. *n.* 2. D. M | HERENNIAE M. FIL. | SECVNDINAE | SEX. POMPEIVS | SEX. F. DOMINVS | CONIVGI OPTIMAE. E presso i Cristiani de' primi secoli usavasi anche per semplice nome propio. Onde in un marmo appo Grutero *pag.* 1050. *n.* 9. leggesi: DOMINAE SORORI; ed in un altro appo Reinesio *Clas.* 20. *n.* 135. ΟΜΟΝΟΙΟϹ ΔΟΜΝΗ ϹΥΜΒΙΩ ΓΛΥΚΥΤΑΤΗ ΕΝ ΑΓΑΠΗ. *Omonius Domnae contubernali dulcissimae in caritate.*

(9) *Sveton. in Calig. cap.* 22. 26. 29. 51. (10) *Capitolin. in Anton. Pio.*

per la religione ed osservanza verso i Dei usata (1); sia per la pietà e compassione avuta de' Senatori, ch'ei campò della morte minacciata loro dal suo antecessore Adriano (2); sia per la benevolenza e gratitudine verso il già morto suo padre adottante mostrata (3). Ebbe lo stesso titolo il suo successore Marco Antonino Filosofo; onde il Senato ricevuta da lui una lettera piena di clemenza, fra le altre acclamazioni disse: *Antonine Pie Dii te servent: Antonine Clemens Dii te servent* (4). L'ebbero eziandío altri Imperadori fino a Giustiniano; il quale dice (5), essergli pervenuto quel nome da Antonino Pio: e l'usarono per uno de' titoli supremi di lor Maestà. Onde nacque poi l'uso di parlarsi, e scriversi ad essoloro col titolo di *Clemenza*, di *Mansuetudine*, di *Pietà* (6): e spesso ne' marmi anche nostrali trovasi dato il titolo di *Piissimo*, o di *Clementissimo*, non solo agl'Imperadori, ma pur anche alle donne Auguste (7).

XVII. *Del titolo* FELIX.

Quantunque l'Imperador Traiano fosse stato riputato un felice regnante, come lo chiamò il Senato (8); non fu però giammai da lui preso il titolo di *Felice*. Il primo Imperadore, che usollo, accoppiandolo

(1) In fatti per la pietà verso i Numi dice Pausania [*in Arcadic.*] essersi dato ad Antonino il cognome *Pio*. Nè potea un greco Scrittore altramente pensare; poichè al nome *Pius*, che presso i Latini ha varj significati, corrisponde la greca voce Εὐσεβὴς, la quale significa soltanto *religioso*, e dinota lo stesso, che θεοσεβὴς; siccome εὐσέβεια, e θεοσέβεια ugualmente dinotano *culto religioso*, *o divino*. Nè per altra cagione, prima de' Romani Imperadori, fu dato il titolo di Εὐσεβὴς, *Pio* ad alcuni Re orientali, come ad Antioco Sidete VII. e ad Antioco Ciziceno X. Re della Siria; ad Ariarate, e ad Ariobarzane Re di Cappadocia, mentovato da Cicerone (*epist.* 2. *lib.* 15.).

(2) *Sparziano in Hadriano cap.* 27. Ed in questo senso di misericordioso prendesi talvolta da' Latini la voce *Pius*; come da Terenzio *Hecyr. A.* 1. *Sc.* 2. *v.* 72. V. ivi Donato.

(3) *Sparziano loc. cit.* In questo senso ancora trovasi da' Latini usata la voce *Pius*. Cicerone (*lib.* 3. *de offic.*): *Ipsi Patriae conducit pios habere cives in parentes*. E (*pro Plancio cap.* 33.) *Quid est Pietas, nisi voluntas grata in parentes?*

(4) *Vulcazio Gallicano in Avidio Cassio cap.* 13. (5) *Novell.* 78. *cap.* 5.

(6) Lampridio (*in Alex. Sev. cap.* 65.) dice a Costantino M. *Notum est illud Pietati tuae*. Giulio Capitolino (*in Maximin. in princ.*) dice all'istesso Imperadore: *Ne fastidiosum esset Clementiae tuae, Constantine Maxime.* S. Attanagio (*Apolog. pag.* 307.) dice all' Imperador Costanzo: τῇ εὐσεβείᾳ σοῦ, *Pietati tuae*: oltre de' marmi (*V. Gruter. pag.* 285. *n.* 6.). E'l Re Teodorico scrivendo all' Imperadore Anastagio (*appo Cassiodoro Var. lib.* 1. *epist.* 1.) gli dice: *Clementissime Imperator: Ad serenissimam Pietatem vestram*.

(7) *V. Gruter. in Indice cap.* 13.

(8) *Plin. in Paneg. ad Trajan. Nihil magis possum proprie dicere, quam quod dictum est a cuncto Senatu: O te Felicem! V. Grut. pag.* 273. *n.* 5.

dolo col titolo di *Pio*, fu Commodo; il quale avendo destinato per Consóle l'adultero di sua madre, ebbe dal Senato il titolo di *Pio*, ed avendo ucciso Perenne, ebbe quel di *Felice* (1): onde le monete di Commodo son le prime, in cui questi due titoli si veggono descritti. L'Imperador Eliogabalo prese l'uno, e l'altro titolo, prima che dal Senato gli fossero decretati (2). Macrino di questi due titoli dal Senato offertigli, rifiutò quel di *Pio*, e'l solo titolo di *Felice* ritenne (3). Fu poi da tanti altri Imperadori fino a Giustiniano frequentato il titolo di *Felice*, unito con quel di *Pio*, come dalle monete, e da' marmi è chiaro, in cui loro anche il titolo di *Felicissimo*, e di *Beatissimo* vedesi dato (4). Quindi in onor degl'Imperadori si dissero anche *Felici* i loro tempi, i loro viaggi, la città di Roma, il Senato, le provincie, e le colonie dell'Imperio: e perciò oltre agli Scrittori (5), trovansi nelle monete imperiali queste, e simili iscrizioni: FELICITAS TEMPORVM. FELICITAS IMP. ADVENTVI AVG. FELICISSIMO. INVICTA ROMA FELIX. FELIX SENATVS. FEL. BER. [*Felix Berytus*]. FEL. KAR. [*Felix Carthago*]. Onde Tertulliano (*6*) chiama i Cartaginesi *vetustate nobiles*, *novitate Felices*; poichè a' suoi tempi segnavano i Cartaginesi nelle loro monete FEL. CART. giusta l'uso delle città rifatte, ovvero onorate di qualche privilegio dagl'Imperadori, come fu Cartagine, la quale fu dichiarata di diritto italico da Severo (7), e da Antonino Imperadori (8). Similmente preso ch'ebbe Macrino il titolo di *Felice*, fece coniar una moneta coll'iscrizione ROMAE FEL. Ebbero finalmente il titolo di *Felice*, e quel di *Pio* molte Legioni: non sappiamo però, se preso l'avessero dagl'Imperadori, da'quali furono istituite, ovvero da qualch' evento, o virtù nelle occasioni mostrata (*9*). Onde leggiamo ne' marmi: LEG. IIII. FL. FEL. *Legio quarta Flavia Felix*. V. ALAVD. P. FEL. *Quinta Alauda Pia Felix*. VII. CLAVDIA PIA FELIX ET FIDELIS. VII. GEMINA FELIX, &c.

XVIII. *De' titoli* GERMANICUS, BRITANNICUS, *&c.*

Fin dal Tempo della Repubblica molti Capitani furon soliti cognominarsi dal nome de' luoghi di conquista, o dove felicemente avessero combattuto; onde provennero i cognomi Africano, Asiatico, Numidico, Cretico, ec. Ad esempio di costoro molti Romani Impera-

(1) *Lampridio in Commodo cap.* 8.
(2) Come apparisce dalla sua lettera presso Dione *lib.* 89.
(3) *Giulio Capitolino in Macrino*.
(4) *V. Gruter. e Reines. in Indic. cap.* 13.
(5) *Dion. lib.* 72. *Giovenale Sat.* 3. *v.* 312. *e Sat.* 2. *v.* 38. *Simmaco lib.* 10. *epist.* 18. 30. 31. 33. 47. *&c.* (*6*) *De Pallio in princ.*
(7) Sotto cui scrisse Tertulliano, *V. Giosia Mercero in Tertullian. loc. cit.*
(8) *L.* 8. *§. ult. D. de Censib.*
(9) *V. Godescalco Stewechio Comment. in Veget. lib.* 1. *cap.* 20.

radori ebbero, per le riportate vittorie, sovente il nome delle nazioni debellate. Nerone Claudio Druso, figliastro di Ottaviano Augusto, e padre di Claudio Imperadore, avendo egli il primo navigato l'Oceano settentrionale, e sconfitto più volte nella Germania il nemico; ebbe dopo sua morte il cognome di *Germanico*, dal Senato a lui, ed a' suoi posteri decretato (1). Per simil cagione usarono lo stesso titolo gl'Imperadori Tiberio, Vitellio, Domiziano, Nerva, Traiano, Adriano, M. Aurelio, Commodo, Caracalla, ed altri. L'Imperador Claudio sebbene avesse per la sua felice spedizione nella Brettagna, con pompa solenne trionfato; e perciò leggasi nelle sue monete DE BRITANNIS, o BRITANNIA, non prese però mai il titolo di *Britannico*, ma diedelo bensì ad un suo figlio, il quale prima *Germanico*, e poi *Britannico* nominossi (2). E nelle monete questo titolo stesso trovasi dato agl'Imperadori Commodo, Settimio Severo, Antonino Pio, Geta, Caracalla, Diocleziano, e ad altri (3).

Fu a Traiano dato la prima volta il titolo di *Dacico*, e di *Partico*, per aver contro i Daci, e i Parti con evento prospero guerreggiato (8). Per l'istessa cagione il titolo di *Dacico* fu preso da' due Massimini, e da' due Gallieni padre, e figlio; siccome quel di *Partico* dagl' Imperadori Antonino Pio, L. Vero, Settimio Severo, Caracalla, ec. Così ebbero ancora il titolo d'*Arabico* M. Antonino il Filosofo, Settimio Severo, ed Aureliano; di *Adiabenico* Settimio Severo; di *Medico* [per aver debellati i Medi] L. Aurelio Vero; di *Persico* [per aver soggiogati i Persiani] Caro, Diocleziano, e Massimiano; di *Palmirenico* Aureliano; di *Sarmatico* Antonino Pio, Antonino il Filosofo, Commodo, i due Massimini, Diocleziano, e Massimiano; di *Armeniaco* M. Antonino il Filosofo, e'l suo collega L. Vero (4). Dall'aver Flavio Claudio Imperadore sconfitti i Goti (6), ebbe egli il primo il titolo di *Gotico*. Presero poi per l'istessa cagione quel titolo Aureliano, Probo, Massimiano, Graziano, Giustino, Giustiniano. Il titolo di *Francico* par che siasi dato all'Imperador Probo la prima volta; a cui disse fra le sue acclamazioni il Senato: *Tu Francicus, tu Gothicus, tu Sarmaticus, tu Parthicus, tu omnia* (7): fu poi usato da Graziano, da Valente, da Valentiniano, da Giustino, da Giustiniano, ec. Antonino Caracalla oltre a' titoli di *Partico*, e d'*Arabico*, prese anche quelli di *Germanico*, e d'*Alemannico*, per aver debellati i Germani, e gli

(1) *Sveton. in Claud. cap.* 1. (2) *Sveton. in Claud. cap.* 17. e 27.
(3) *V. Sparziano in Severo cap.* 18. *Grutero pag.* 279. *n.* 3.
(4) *Dione Cassio in Trajano.* (5) *Giulio Capitolino in M. Antonino.*
(6) *Trebell. Poll. in D. Claudio.* (7) *Vopisco in Probo cap.* 11.

gli Alemani (1). Dal che vedesi, che non solo a' tempi di Giustiniano, il quale prese ancora amendue questi titoli; ma fin da' tempi di Caracalla i Germani, e gli Alemani eran due nazioni diverse. Egli è da osservarsi finalmente, che quantunque fosse stata da Vespasiano, e da Tito soggiogata la Giudea (2); e perciò nelle loro monete leggasi IVDAEA CAPTA, o DEVICTA, e quantunque ad Antonino Caracalla si fosse decretato il trionfo Giudaico dal Senato, per l'imprese dal colui padre Severo felicemente nella Siria terminate (3): non è però, che alcun di costoro, o altri avesse mai preso il titolo di *Giudaico*: forse in disprezzo di quella gente, e in odio della colei Religione.

Fra i titoli presi da Giustiniano trovasi anche quel di *Anticus*, che prima erroneamente leggevasi *Atticus*; del che maraviglioßi Alciato (4), non avendo Giustiniano guerreggiato mai cogli Ateniesi. Meritamente dunque l'istesso Alciato, e prima di lui Aloandro stimarono doversi leggere *Anticus*, titolo dato a quell'Imperadore, dappoichè per mezzo di Germano suo nipote vinse, e debellò gli *Anti*, popoli, che abitavano presso al Danubio, e confinavano cogli Schiavini (5). Onde dal tempo di Aloandro finora si è letto sempre *Anticus* ne' titoli di Giustiniano. In questo secolo però Ezechiello Spanemio (6), credendo, che vi sia in que' titoli un error chiaro e manifesto, ne ha sloggiata del tutto la voce *Anticus*, e vi ha sostituito il titolo *Ponticus*; maravigliandosi, che non sia ciò stato avvertito nè da Gotofredo, nè da Vinnio nell' interpetrare i titoli di Giustiniano. Ma questa sua emendazione è troppo forzata, e senza sostegno veruno; poichè oltre al vedersi costantemente la voce *Anticus* in que' titoli non solo ne' proemj delle Istituzioni, e delle Pandette, ma eziandío in ogni altro luogo (7), e bisognerebbe dir, che i copisti avessero sbagliato sempre a scrivere *Anticus*, in vece di *Ponticus*: non v' era poi ragione alcuna di togliere a Giustiniano il titolo *Anticus*, che ben convenivagli, come tutti gli altri titoli presi per dinotar le vinte nazioni. E fa maraviglia, che allo Spanemio fosse ignota l'osservazione di Alciato, come ancora la menzione fatta degli Anti da Giornande (8), e la ben lunga descrizione fatta da Procopio (9) delle guerre, e delle vittorie da Giustiniano contro gli Anti, e gli Schiavini riportate.

Sic-

(1) *Sparziano in Antonino Caracalla.*
(2) *Sveton. in Vespas. cap. 1. in Tito cap. 5.* (3) *Sparziano in Severo cap. 16.*
(4) *Lib. 1. Parerg. cap. 3.* (5) *Procop. lib. 3. de Bell. Goth. cap. 40.*
(6) *De Usu, & Praest. Num. diss. 12. cap. 14.*
(7) *L. 3. C. de Vet. Jur. enucl. l. 1. C. de Off. Praef. Praet. Afr. &c.*
(8) *De Reb. Getic. cap. 17.*
(9) Il quale per altro degli Anti fa menzione in più luoghi tanto della Guerra Gotica, quanto dell' Istoria Arcana.

XIX. *Del nome* ANTONINUS.

Siccome dal primo Imperadore Giulio Cesare tutt' i suoi successori presero il nome *Cesare*, quantunque non fossero della colui famiglia: così ne' tempi appresso alcuni Imperadori o per segno di gratitudine, o per conciliarsi la benevolenza de' sudditi, presero il nome di quell'antecessore, ch'era stato o benefico verso loro, o molto gradito al Popolo Romano. Onde dopo Antonino Pio trovansi ben undici Imperadori, cioè M. Aurelio, L. Vero, Commodo, Pertinace, Didio Giuliano, Severo, Caracalla, Geta, Macrino, Diadumeno, ed Eliogabalo (1): de' quali sebbene alcuni furon per via di adozione, l'uno attenente all'altro (2); molti però non avendo fra loro parentela veruna civile, o naturale, soltanto per rinnovare nella mente de' sudditi la tanto grata memoria di Antonino Pio, ne presero il nome: senza il quale non pareano meritevoli di regnare (3). E l'Imperador Severo, che a Didio Giuliano succedette, di niuno de' suoi antecessori fece sì gran conto, come dell'Imperador Marco Antonino, in onor di cui oltre all'aver dato il nome di *Antonino* a due suoi figli Bassiano, e Geta, e d'aver annoverato fra Dei l'Imperador Commodo figlio di Marco; ordinò ancora, che a tutt'i suoi successori s'imponesse il nome d'*Antonino*, al pari di quello d'*Augusto* (4). Alessandro Severo fu il primo a rifiutare quel nome, come ancora il titolo di *Grande*; di cui, per sua modestia, immeritevole se ne stimava (5).

XX. *Del nome* FLAVIUS.

Assai maggiore fu l'uso, che per simil cagione fecero del nome *Flavio* i successori di Costantino Magno. In tempo della Repubblica fu questo un nome gentilizio di alcune private ed ignobili famiglie; nè rendettesi chiaro prima degl'Imperadori Vespasiano, Tito, e Domiziano, i quali dalla Flavia Gente discendevano (6). Trovasi poi col prenome *Flavio* mentovato l'Imperador Claudio II. detto il *Gotico*, presso Trebellio Pollione (7), e ne' marmi (8). Da questo Imperadore per linea femminile trasse la sua origine Costanzo Cloro, padre di

(1) Per intralasciar i Gordiani padre, e figlio, de' quali è dubbio, se si fossero detti *Antonii*, o *Antonini*. *V. Capitolino in Gordian. & in Macrin.*

(2) *V. Lampridio in Alexand. Sever. cap.* 10.

(3) *Lampridio in Antonino Diadum. Fuit tam amabile illis temporibus nomen Antoninorum, ut qui eo nomine non niteretur, mereri non videretur imperium. V. Capitolin. in Macrino cap.* 3. *in L. Vero cap.* 1. *Sparziano in Aelio Vero cap.* 5. *in Severo cap.* 20. *in Geta cap.* 1.

(4) *Sparziano in Severo.* (5) *Lampridio in Alex. Sev. cap.* 10.

(6) *V. Svetonio in Vespas. in Tit. & in Domit.* il quale osserva [*in Domit. cap.* 1.], che la casa, ove Domiziano nacque, fu da lui stesso tramutata in tempio alla Gente Flavia dedicato. *V. Publio Vittore de Regionib. Urb. Rom. in Reg. VI.*

(7) *In Claudio Goth.* (8) *Gruter. pag.* 275. *n.* 9.

Coſtantino M. (1); e per queſt'affinità preſe anch'egli il prenome *Flavio*: onde nelle monete, e ne'marmi nomato vedeſi FL. CONSTANTIVS.

In tanta riputazione poi crebbe il nome *Flavio* ſotto Coſtantino M. che dopo aver egli abbattuto Maſſenzio, i Senatori dedicarono a' meriti di Flavio un tempio, una baſilica, ed altre opere magnifiche già fatte da Maſſenzio; anzi fu nell' Affrica iſtituito un collegio di Sacerdoti al ſervizio della Flavia Gente deputati (2). Quindi ſiccome da Giulio Ceſare, che fu il primo a diſtruggere la libertà de'Romani, ed a fondar l'Imperio, tutt'i ſuoi ſucceſſori, ancorchè d'altra famiglia, ſi nomaron *Ceſari*: così da Flavio Coſtantino, che fu il primo a trasferire l'imperial ſede in Bizanzio, e fondar ivi una nuova Roma, non ſolo i ſuoi diſcendenti, ma molti altri Imperadori di famiglie diverſe, per moſtrarſi degni, e legittimi ſucceſſori di lui, ſi diſſero *Flavii*; e'l primo ſtraniero, che dopo eſtinta la famiglia di Coſtanzo Cloro, e di Coſtantino M. preſe quel nome, fu Gioviano, imitato poi da tanti altri Imperadori, che per cinque o ſei ſeguenti ſecoli regnarono: vedendoſi quel nome uſato ancora da Leone il Filoſoſo (3), che nel nono ſecolo viſſe, e da tanti altri ſuoi ſucceſſori; nè ſi sa certo quando, e da qual Imperadore cominciato aveſſe a diſuſarſi.

Ad eſempio degl'Imperadori di Coſtantinopoli, i Longobardi ancora diedero al loro dodiceſimo Re Autari per merito di ſua dignità il titolo di *Flavio*, di cui ſe ne avvalſero poi tutti gli altri Re Longobardi ſuoi ſucceſſori (4). Queſto titolo ſteſſo diedero ancora i Re Longobardi ad alcune più coſpicue città del Regno loro, trovandoſi monete coniate ſotto Deſiderio ultimo Re de' Longobardi, col nome ſuo, e col nome delle città: FLAVIA MEDIOLANVM, e FLAVIA LVCA (5). Preſero l'iſteſſo titolo i Re Viſigoti nella Spagna (*6*); de'quali Reccaredo credeſi il primo, che l'abbia uſato nel Concilio Toletano III. (7); ond'è, che la Signoria de' Goti chiamoſſi *Flavia* in una carta mentovata da Gariello (8): *Cedat Latium Flaviae*. E nell'Imperio Romano, dopo Coſtantino M. non ſolo i ſuoi ſucceſſori uſarono quel prenome; ma diedeſi ancora a' Conſoli, a' Prefetti del Pretorio, a' Preſidi, a'Patrizj, agli Eſarchi d'Italia, e ad altri uficiali, e titolati della

(1) *V. Trebell. Poll. loc. cit. e Dufreſne in Famil. Byzant. in Conſtantin. M. & Diſſert. de Num. Conſtantinopol. num.* 36.

(2) *Aurel. Vict. in Caeſarib. in Conſtantino M.*

(3) Com'è chiaro dall'iſcrizione delle ſue Novelle.

(4) *Paul. Diac. de Geſt. Longob. lib.* 3. *cap.* 8.

(5) *V. Murator. Diſſ.* 27. *Antiq. Ital.*

(6) V. Geronimo Higuera nella Cronaca di Luitprando *n.* 10.

(7) V. Chiflezio *in Vindic. Hiſpan. pag.* 350.

(8) Appo Dufreſne *in v. Flavii*.

della corte di Costantinopoli, come da' Fasti Consolari, dalle cronache, e da tanti marmi è noto. Onde non fu Marziale tanto falso indovino, allorchè lodando la Gente Flavia, disse (1).

Manebit altum Flaviae decus gentis.
Cum sole, & astris, cumque luce Romana.

Quindi vedesi quanto sconcia, e strana sia la conghiettura di Alciato (2), il quale confessa ben vero, che gl'Imperadori d'Oriente soleano usare il prenome *Flavio* in memoria di Costantino M. ma poichè Giustiniano Imperadore solea intitolarsi, com'egli dice: *Imp. Justin. Caesar Flavius Alemannicus &c.*, ove il nome *Flavius* non è posto in luogo di prenome innanzi al nome, ma dopo di quello, dovesse perciò dinotare tutt'altro; ond'egli stima esser quella voce erronea, e doversi restituire, e leggere *Slavius*, da' Popoli Slavi soggiogati. Questo però è un puro sogno; sì perchè Giustiniano prese quel nome ad imitazione di Giustino Imperadore suo zio, il quale usò il prenome *Flavio*, a somiglianza di tanti altri suoi antecessori; come ancora perchè in tutte le Costituzioni, e Lettere di Giustiniano, che osservansi ne' proemj delle Istituzioni, nelle Novelle, e nell'istoria del diritto, premessa alle Pandette, non leggesi come Alciato dice *Imp. Justin. Caesar Flavius*, ma *Imp. Caesar Flavius Justinianus*, innanzi al propio nome. Più ridicola è l'interpetrazione di Accursio, il quale glosando i titoli di quell'Imperadore nel proemio delle Pandette, stima essersi Giustiniano chiamato *Flavio* o dall'aver vinti i Popoli Flavj, o perchè fosse stato di color rosso: *Si babes Flavus dic, idest rubeus*. Non fa punto maraviglia, che questo Scrittore, atto più ad inventare del suo, che ad interpetrare l'altrùi (siccome tutti gli altri de' suoi tempi) s'abbia ideati i Popoli Flavj, per ispiegare un vocabolo, che non intendea; nè che in quel secolo incolto, in cui visse, abbia preso il biondo per rosso, ignorando il significato di *Flavus*, e la differenza tra *Flavus*, e *Rùbeus*: è da stupire però, che tanti semplicioni abbian potuto, e possano tuttavia credere di trovar interpetrate le Romane Leggi da uno, il quale ignorando i più triviali vocaboli della Romana lingua, in cui furono scritte, comincia ad errare d'allora, che comincia a commentare.

XXI. *Epilogo*.

Adunque il nome *Imperator*, che da Giulio Cesare fu preso in luogo di prenome, dagli altri Imperadori venne usato per titolo di Maestà, dinotante l'assoluto comando. *Caesar* fu cognome di famiglia ne' quattro primi Imperadori: fu poi titolo negli altri, e diedesi anche a' loro figli, o a' destinati successori dell'Imperio; a' quali davasi alle volte colla giunta di *Nobilissimus*, ed oltre a questo, anche il titolo di *Princeps Juventutis*. Il titolo *Divus*, che dinota consegrato, o sia annovera-

Y 2 to

(1) *Lib. 9. epigr. 2.* (2) *Lib. 5. Parerg. cap. 3.*

to fra' Dei, fu dato a tutti gl' Imperadori già morti, e ad alcuni ancor viventi: Domiziano lo prese da se stesso: altri Imperadori usarono i nomi, o i titoli di qualche particolar deità, come *Apollo*, *Jovius*, *Hercules*, *Herculius*, *Olympius*, *Servator*, *Optimus*, *Optimus Maximus*. Il nome *Augustus* colla giunta alle volte di *Perpetuus*, o di *Semper*, fu titolo dinotante Maestà sagra, che gl' Imperadori, da Ottaviano in poi, ricevettero nel giornò della loro elezione, e le lor donne ancora nel giorno medesimo, o quando venivano solennemente sposate, o incoronate. *Pontifex Maximus*, *Tribunitiae Potestatis*, *Consul*, *Proconsul*, *Censor*, furon tutti titoli di varie giuridizioni, che in tempo della Repubblica trovavansi in varj uficiali, e maestrati divise, e gl' Imperadori poi le trassero, ed uniron tutte in persona loro. *Pater Patriae* fu titolo d' onore, dato prima ad alcuni per merito di bontà; poi a tutti per uso introdotto. Il titolo *Dominus*, rifiutato da' primi Imperadori, fu preso la prima volta da Caligola: da Caracalla in poi divenne usuale a' Regnanti per dinotar l' assoluta lor signoría; sebbene fu usato per cognome da Giulia Augusta, moglie di Severo, e da altre private persone. Il nome *Pius* fu preso per cognome da Caligola senza ragione: quindi fu dato a Tito Aurelio Antonino per merito di sua vera pietà: da lui poi lo presero per titolo Imperiale i suoi successori. *Felix* fu titolo dato a Commodo la prima volta, da poi ch' egli ebbe ucciso Perenne; gli altri poi lo presero, come introdotto per uso. *Germanicus*, *Britannicus*, e simili nacquero dalle nazioni debellate. *Antoninus*, che fu vero cognome di Tito Aurelio Antonino Pio, molto gradito al Popolo, fu preso da undici suoi successori, quantunque di famiglie straniere, a solo fine di conciliarsi l' affetto del Pubblico. *Flavius* fu nome gentilizio di Vespasiano, di Tito, e di Domiziano; da altri venne usato in luogo di prenome, sopra tutto da Costantino in poi per molti secoli; anzi da varj altri uficiali dell' Imperio. E questi furono i titoli più usuali de' Romani Imperadori.

DELL'

DELL' ORIGINE
DE' COGNOMI GENTILIZJ
NEL REGNO DI NAPOLI.

PARTE TERZA.

Tempo Barbaro.

I. *Cagioni dell' inondazione de' Barbari, fatta in Italia.*

Erduta ch'ebbero i Romani sotto gl'Imperadori la libertà, cominciarono tratto tratto a perdere l'eroismo, per cui ad alte imprese dall'amor della patria, della libertà, e della gloria fino a quel tempo vennero stimolati. L'esercito romano, formato allora non più di liberi cittadini, e di prodi guerrieri, vaghi di gloria e di signoría, ma di stranieri, e di mercenarj, effeminati e vili, al bottino, al gaggio, ed alle mance unicamente intesi, riuscì di molestia, e di gravezza non tanto a' nimici dell' Imperio, quanto a' propj paesani, ed all'Imperadore ancora; la cui elezione e vita dal colui arbitrio dipendeva. In oltre a' popoli tutti nel Romano dominio compresi, ed a' soldati medesimi caleva poco vincere piuttosto, che perdere, e restar soggetti anzi a' Barbari, che a' Romani; imperocchè in tempo di guerra gli uomini di civile, o di rusticano mestiere, ed in tempo di pace anche gli uomini d'arme, a casa rimandati soffrir non poteano gli strabbocchevoli tributi, e l'esazioni rigorose, per cui da' Romani Ministri venivano angariati ed oppressi (1). Finalmente avendo Costantino il Grande trasferita in Bizanzio l'imperial sede, rimasto l'Occidente snervato di popoli, e di ricchezze,

(1) *V. Salviano de Vero Judicio, & Providentia Dei lib.* 5. *cap.* 2. 3. *e* 4. *Procopio Hist. Arcan. cap.* 23.

ze, videsi la nostra Italia men guardata, ed all'invasioni de' Barbari più esposta. Nè le frontiere più rilevanti dell'Imperio furon meglio difese, di poi che Costantino rimosse dalle sponde del Reno, e del Danubio, e da altri confini le legioni, ch' ivi eran di guardia, e nelle città e terre, che non avean uopo di presidio, le ripartì (1); ove i soldati sottratti a' disagi della campagna, fra' giuochi, teatri, lupanari, e bettole, presi dell'amor della vita, e de' piaceri, divennero timidi al cimento, e terribili a' soli alloggi.

In sì debole stato il Romano Imperio nel quarto secolo ridotto, facil cosa fu a' Barbari l'inondarlo: onde videsi prima da' Vandali, da' Visigoti, e dagli Eruli di tempo in tempo soppreso, e manomesso; e finalmente l'Italia, e'l Regno nostro dagli Ostrogoti per lunga pezza signoreggiato. E quantunque dopo 79. anni di Regno, cominciato nel 476. da Odoacre fino a Teia nel 555. ne fossero quindi da' Greci, dopo varie battaglie, del tutto scacciati; non guari pertanto andò, che sloggiando dalla Pannonia i Longobardi, vennero nel 568. a conquistar l'Italia; e soggiogatala, quando in maggiore, e quando in minor distesa la dominarono. Nè in tutto questo tempo l'Italia fu senza stragi, ruine, e desolazioni, cagionate da tante guerre, ch' ebbero a sostener di continuo i Longobardi e co' Greci, e co' Romani, e co' Franzesi ancora, che quà portarono le loro armi, da' Romani, e da' Greci ugualmente istigati.

Ma il Regno nostro più, che ogni altra parte d'Italia per l'incessante furor militare, a' replicati guasti, ed a' continue turbolenze soggiacque: non pochi sforzi fecero i Greci, che in parecchi luoghi della Calabria, e della Puglia rimasti erano, ed altri ancora, dall'Oriente a posta fatta venuti a ricuperar queste loro antiche Provincie. I Franzesi pretendendovi sovranità, dopo aver debellato in Pavia il Re Desiderio, e fattosi lor tributario in Benevento il Duca Arechi, vennervi più volte, quando per soggiogare, o tenere a freno i Longobardi, e quando chiamati da costoro medesimi o per sedar le discordie insorte fra' diversi Principi nazionali, o per iscacciarne i Saraceni, che quà spesso venivano ad infestarci. Smembratosi poi dalla vasta Ducea di Benevento il Principato di Salerno, e quindi a poco da questo ancora la Contea di Capoa, nuovi, e spessi divastamenti soffrirono queste contrade, per la guerra continua tra que' Principi accesa; per cui non bastando loro le propie forze a sopraffarsi l'un l'altro, ciascun d'essi chiamò in aiuto chi l'armi de' Franzesi, chi quelle de' Greci confinanti, e chi quelle de' Saraceni, che misero il tutto a sacco, ed a fuoco. Finalmente i Normanni, quà invitati da' Lon-

(1) *V. Zosimo lib.* 2.

Longobardi per difendergli dalle ſcorrerſe de' Saraceni, e dagli sforzi de' Greci, o perchè mal ne foſſero poi guiderdonati, o perchè loro tornaſſe meglio ſoggiornar quì da padroni, che da ſemplici auſiliarj; uſando a propio vantaggio le lor armi, all' altrui biſogno richieſte, non riſinarono di guerreggiare, finattantochè ſi furono d' amendue le Sicilie inſignoriti; delle quali i Greci, i Saraceni, ed i Longobardi ne rimaſero totalmente ſpogliati.

II. Scompiglio de' Popoli quindi nato.

Inondato adunque dal quinto ſecolo fino all' undecimo queſto Regno da tante ſtraniere genti Vandali, Viſigoti, Eruli, Goti, Greci, Longobardi, Saraceni, e Normanni, divenne l' oggetto della preda, del ſacco, e del furor militare, per le tante guerre, ſtragi, e rappreſaglie, che fecero non ſolamente l' una nazione per diſcacciare, o abbattere l' altra, ma pur anche gli ſteſſi Longobardi fra loro; finchè tutti da' Normanni furono ſconfitti e ſoggiogati. Quindi fu, che ſalvo le città d' Otranto, di Gallipoli, d' Oria, di Bari, ed alcune altre de' Bruzj, e della Puglia, le quali, ſcoſſo ch' ebbero il giogo della Gotica ſignoría, mantennerſi lunga pezza in fede e divozione del Greco Imperio, e perciò non cambiarono tanti padroni; come ancora le Ducee di Napoli, di Sorrento, di Gaeta, e d' Amalfi, governate da' loro Duchi ſoggetti, o alleati ſempre co' Greci: in tutti gli altri paeſi di queſto Regno non altro fuvi, che ruina, eccidio, e deſolazione; reſtando le città o arſe, o demolite, o abitate con meſcuglio, e confuſione di nazionali, e di ſtranieri.

III. Spente, o diſſipate le famiglie, cominciarono a ſmarrirſi i cognomi.

Furono per tanto allora le famiglie di queſto Regno ſpente, o diſſipate; dappoichè i regnicoli da un paeſe in un altro fuggendo per campar della morte, della ſchiavitù, o della veſſazione continua de' nemici, o coſtretti a laſciar la patria incenerita, o devaſtata, le più volte perdevano non che i poderi, e le ſuppellettili, ma eziandío i congiunti, gli amici, ed i paeſani o in guerra eſtinti, o in ſervitù menati, o nella fuga diſperſi; e trovavanſi perciò ſovente i padri ſenza figli, le mogli ſenza i mariti, chi ſtrappato dalla madre, chi allontanato da' fratelli, chi privo di tutt' i ſuoi.

Tanti e sì gravi ſconvolgimenti continui non permettendo di conſervar le pubbliche, e le private memorie, nè di mantener le famiglie nel grado, e nella diſtinzione lor propia, cui fa meſtiere di pacifico e tranquillo ſtato; fecero appoco appoco diſuſare e perdere, ſiccome le buone arti, le ſcienze, la lingua natía, gl' iſtituti, e le coſtumanze de' maggiori, così pur anche la nobiltà, i retaggi, le genealogíe delle famiglie, e ſeguentemente i cognomi ancora in tutti que' paeſi, ne' quali già i Romani l' aveano da gran tempo introdotti.

A queſta neceſſità di porre in diſuſo i cognomi, nata dall' inondazio-

IV.
Le Nazioni settentrionali, che popolarono il Regno, non usavan cognomi.

dazione e mescolanza di tante straniere genti, e dallo scompiglio de' popoli di questo Reame, in continue guerre involti, s'aggiunse in oltre il costume quà portato, e diffuso dalla gente settentrionale, d'usar un sol nome propio: costumando per lo più i popoli seguir la foggia di vivere della nazion dominante, sopra tutto allorchè questa è numerosa, ed occupa la maggior parte del conquistato paese. E per meglio ciò intendere, uopo è avvertire, che i Goti, ed i Longobardi s'impadronirono di questo Regno in maniera diversa da quella, che poi usarono i Normanni, gli Svevi, gli Angioini, gli Aragonesi, ed altri: dappoichè non vennero quà i primi co' soli soldati per distribuirli nelle castella, o piazze d'armi, delle quali ve n'avea poche allora, nè curarono essi fabbricarne da vantaggio; ma vi vennero interi popoli co' mogli, figli, e tutti di lor famiglie d'ogni età, sesso, e condizione (1). E comechè tutti coloro, che atti erano all'armi, le usassero in occasione di guerra; nientemeno in tempo di pace non ripartivansi ne' forti, nè vivean di stipendio militare, ma sparsi e mischiati per le città e terre, ciascuno al suo mestiere attendea; godendosi de' poderi occupati, o assegnati; trattando, ed imparentandosi co' popoli nazionali più come paesani, che come stranieri. Chiara pruova ne somministra ciò che narra Paolo Diacono (2) de' tempi di Rotari XVI. Re de' Longobardi, dedito assai all'Arianesimo, sotto cui perciò si videro, pressochè in ogni città del suo Regno due Vescovi, l'uno Ariano per amministrar la Religione a' Longobardi, i più de' quali erano Ariani, e l'altro Cattolico per gl'Italiani, che professavano la cattolica fede. Nè di vero sarebbe stato uopo crearsi per le città tanti Vescovi Ariani per governar le chiese de' Longobardi, se costoro alloggiati si fossero come semplici soldati nelle castella, e non fossero stati allora gl'interi popoli delle città mischiati di Longobardi Ariani, e d'Italiani Cattolici. Onde in quella guisa, che le Romane Colonie, già prima dalla Repubblica quà mandate, non eran di sole truppe militari, ma di famiglie intere, le quali occupando le città, e le campagne, e fermandovi la sede, si renderon col tempo nazionali; vivendo però non alla foggia, che quì trovarono, ma secondo le propie costumanze romane, che per ogni dove, come padroni, proccurarono introdurre e stabilire: così per appunto i Goti, ed i Longobardi essendo in forma di colonie quà venuti, ed ingombrando le città e terre, che fra loro si divisero, vi piantaron le famiglie; e divenuti paesani, perch'eran dominanti, non adattaronsi essi a' costumi de' nostri, ma ritenendo i loro propj, li disseminaron da per tutto: di sorta che i nostri nazionali trat-

(1) *V. Paolo Diac. lib. 2. de Gest. Longobard. cap. 6. & 7.*
(2) *De Gest. Longob. lib. 4. cap. 44.*

tratto tratto svezzandosi dalle patrie, o romane usanze (1), videsi col tempo il più d'essoloro vivere secondo il costume de' Longobardi, anche dapoi che costoro nel Regno nostro da' Principi Normanni furono soggiogati.

Or non v' ha dubbio, che tanto i Goti, quanto i Longobardi, da' quali furon queste contrade per lo spazio di presso a sei secoli occupate, non usaron cognomi gentilizj; ma ciascun d'essi un solo nome propio, come appunto nel Settentrione, donde uscirono, si costumava. Non ebbero in uso gli antichi Germani, che un solo nome propio, dinotante qualche prerogativa, o difetto di corpo, o d'animo; o preso da qualche accidente, o da buon augurio (2). Non curavano usar cognomi per distinguere le famiglie, le quali non aveano nè feudi, nè beni ereditarj, nè dignità, nè grado, nè condizione per natali, o per costumi diversa; ma tutte or in una, or in altra terra scorrendo, vivean di rapina. Onde appo Tacito, Cassiodoro, Paolo Diacono, Giordano, ed altri antichi, e moderni Autori, che l' usanze, o le gesta di que' due Popoli ci han descritte, non mai trovasi personaggio veruno di quelle nazioni con qualche cognome di sua famiglia o tramandato da' maggiori, o ne' posteri mantenuto. Osserviamo in fatti, che a tempo dell' Imperador Zenone due celebri personaggi fra' Goti, amendue nomati *Teodorichi*, sono distinti dagl' Istorici con disegnarsi, l'uno *Teodorico figlio di Balamero*, e l'altro *Teodorico figlio di Triario* (3), non avendo propj cognomi da poters con quelli distinguere fra loro. Trovansi ben vero appo Giordano (4) mentovate due le più celebri famiglie de' Goti, cioè quella degli *Amali*, e quella de' *Balti*; i capi, o sien primi ceppi delle quali furono *Amala* (5), e *Balta*. Ma i discendenti di queste due famiglie non veggonsi cognominati *Amali*, o *Balti*; onde Teodorico Re degli Ostrogoti, che dagli *Amali* discendea,

Z non

(1) Abbenchè non fosse vietato loro da' Longobardi nè l' uso delle Romane leggi [*V. le Leggi Longobarde lib.* 2. *tit.* 58.], nè l'esercizio libero della Religione, a cui per divina providenza furono i nostri tenacemente attaccati.

(2) Il Catalogo de' quali nomi colla loro spiegazione può vedersi appo Aventino *in Prolegom. ad Annales Bojorum*.

(3) *V. l'Estratto dell' Istoria di Malco Retore di Filadelfo, de Rebus Bizantinis.*

(4) *De Rebus Getic.*

(5) Del Germano *Amal*, che dinota *Celeste*, se ne formaron tanti nomi propj appo quella nazione, come *Amalafrido* [*Amal-fride*], *coelestis pax*, e *Amalafrida* femminile: *Amalasunta*, o *Amalasuentha* fem. [*Amal-schuente*], *coelestis forma*: *Amaloberga* fem. [*Amal-berge*], *coeli hospita*: *Amalarico* [*Amal-rych*], *in coelo pollens*: *Amalongo* [*Amelin-ling*], *coelo ortus*, &c. e stimo, che da *Amal* provenga il nome derivato *Amalio*, ed *Amalia*, oggi usato in Germania per nome propio, che dinota discendente da *Amalo*.

non mai vien cognominato *Amala*: ed Alarico Re de' Visigoti, che traeva la sua origine da *Balta*, fu soprannomato *Balta*, ma egli solo, per l'audacia, che avea (dinotando *Balta* nella gotica lingua, *Audace*), non già perchè da' suoi maggiori avesse un tal cognome redato.

V. *Dismessi nel Regno i Nomi Gentilizj, ed i Cognomi, ciascuno usò un sol nome.*

Diffuso ch'ebbero dunque le già dette nazioni per tutta l'Italia questo loro costume, venne tratto tratto a dismettersi nel Regno nostro l'uso introdottovi da' Romani del nome gentilizio, e del cognome; usando ciascuno un sol nome propio, non solo a' tempi de' Goti, e de' Longobardi, ma ne' tempi susseguenti ancora sotto i primi Normanni: i quali nel Nort, donde la prima volta uscirono, e nella Neustria della Francia, ove fermaronsi (1), non usando gentilizj cognomi, non poterono quà portarli; comechè poi fatte ch'ebbe la lor signorìa nell'una, e nell'altra Sicilia profonde radici, per altre cagioni, che recheremo nella Parte IV. i cognomi quì si videro di bel nuovo introdotti.

VI. *Anche ne' paesi rimasti soggetti, o alleati al greco Imperio.*

Egli è vero, che molte Ducee minori di questo Regno, come Gaeta, Napoli, Sorrento, Amalfi, e nella Puglia, e Calabria le città d'Otranto, Bari, Gallipoli, Agropoli, Reggio, S. Severina, Gerace, Cotrone, Amantea, Rossano, e tante altre o non mai, o assai tardi, e per poco tempo furono da' Longobardi occupate (2); tuttavia nè pure in queste si videro usati gentilizj cognomi: sì perchè furono ivi dismessi alla venuta de' Goti, al costume de' quali per quel tempo avvezzaronsi; come ancora perchè scacciatine i Goti, fino a' tempi de' Normanni furon dominate e frequentate da' Greci; i quali, tranne qualche soprannome, nè pure in que' tempi usarono veri cognomi. Ond'è, che tanto nella maggior parte di questo Regno, compreso nella Beneventana Ducea, popolata da' Longobardi, quanto nella minor parte, da' Greci abitata e dominata, per tutto quel tempo non usaronsi cognomi.

VII. *Pruova generale da tutte le memorie di que' tempi.*

In fatti nella serie de' Re, e Principi Goti, Longobardi, e Normanni; in quella de' Duchi di Benevento, de' Duchi di Napoli, di Gaeta, e d'altre Ducee minori; in quella de' Principi di Salerno, de' Conti di Capoa, e di tanti Conti, o Castaldi delle terre di questo Regno; nella serie de' Vescovi di quel tempo; ne' calendarj de' Santi, o de' Morti: nella soscrizione de' Vescovi ne' Concilj, nell'Epistole, e nelle Bolle; de' Magnati ne' Parlamenti; de' Principi o Re ne' Diplomi; de' Giudici ne' Placiti, e Giudicati; de' contraenti, de' notai, e de' testimonj negl' istromenti, testamenti, attestati, nelle donazioni, concessioni, dichiarazioni, e simili private, o pubbliche scritture, ed in ogni altra memoria di que' tempi, niun vestigio di gentilizio cognome s'incontra. Siccome ancora nelle Storie, e nelle Croniche del Re-

(1) Detta poi da essoloro Normannía.
(2) *V. Costantino de Administrando Imperio cap.* 27.

Regno nostro di que' tempi trovansi mentovate co' soli nomi propj senza cognome alcuno tante persone d'ogni condizione, o mestiere.

VIII. *Pruove particolari: da' suggelli.*

Ne' suggelli de' Longobardi, e de' Normanni anche un sol nome si osserva, come LANDOLFVS . ATENOLFVS . PALDOLFVS, e PANDOLFVS . LAYDVLFVS . IORDANVS . ROBERTVS . RICCARDVS . GVAIMARIVS . E ne' suggelli di piombo, o sieno Bolle: LANDOLFI, ET ATENOLFI PP. † (*Principibus*). PALDOLFI, ET IOHANNI PRINCIPIBVS . ATENOLFI PRINCIPIS . RICARDVS, ET IORDANVS DI GRA. PRINCIPES . IORDANVS DEI GRATIA PRINCEPS . GVAIMARIVS PRINCEPS . RAINVLFVS COMES . HVGO COMES DE MOLISIO . SIGILLVM ROTHBERTI AVERSANI EPISCOPI . † G. DVX CAL. ITAL. SICIL. ROGGERIVS DEI GRA REX SICILIAE, DVCATVS APVLIAE, ET PRINCIPATVS CAPVAE (1).

IX. *Dalle monete, o medaglie.*

Le monete, e le medaglie di que' tempi ci forniscono dell'istesso argomento. In quelle de' Duchi, e Principi di Benevento impresso leggiamo un sol nome di ciascun di loro, come: GRIMVALDVS . SICO PRINCEPS . SICARDVS . SICONOLFVS . In quelle de' Principi di Salerno: GISVLFVS PRIN. SAL. In quelle de' Normanni: ROGERIVS COMES . ROGERIVS DVX . ROGERIVS REX . W. (*Willelmus*) REX . TACD. (*Tancredus*) REX SICILIAE . In quelle d'Amalfi: MANSO DVX ET PATRICIVS (2). In quelle de' Duchi di Napoli: SERGIVS DVX . ATHANASIVS EPISCOPVS (cioè Atanasio II. il quale fu anche Duca di Napoli (3).

L'istes-

(1) *V. Muratore differt.* 35.

(2) Francesco Pansa nella sua storia d'Amalfi narra, che Giovambatista Manso, nobile Amalfitano, lasciò in testamento un'antica moneta coniata in Amalfi, ch'ei conservava, con questa iscrizione: MANSO DVX ET PATRICIVS. Gli si può prestar fede, perchè narra un fatto de' suoi tempi.

(3) *V. Lodovico Muratore differt.* 27. *Antiquit. Ital. Med. Aevi*. In queste, ed in altre medaglie della Ducea di Napoli de' tempi bassi vedesi effigiato ancora dall'altra parte il nostro principal Protettore S. Gennaro coll' iscrizione SCS. IAN. In altre vedesi da una parte l'effigie di S. Gennaro colle lettere SC. IA. *o* SANCTVS IANVARIVS, e dall'altra parte una crocetta col nome della città ΝΕΑΠΟΛΙC. In una però singolare vedesi l'istesso Santo coll'iscrizione di caratteri greci minuti: Lodovico Muratore [*loc. cit.*] la rapporta, e legge ivi da un lato αποστο, dall'altro Ιανουαριος, ch'egli interpreta *Apostolus Januarius*, soggiugnendo: *Sed cur Sanctum illum Martyrem titulo Apostoli donare voluerint Neapolitae, divinare nondum potui*. E nella medesima dissertazione 27. da lui tradotta in italiano, dice: *Perchè abbiano i Napoletani conferito il titolo d'Apostolo a quel Santo Vescovo e Martire, lascerò, che ce l'insegnino essi*. Ma quì non v' ha d'uopo d'indovino; e perchè il Pubblico, appoggiato alla fede di questo Autore non attenda indarno da' Napoletani spiegarsi la cagione di quel titolo, ch' ei credette da noi dato al nostro Santo, uopo è additar più tosto la cagione del

X. *Da' marmi.* L'isteſſo uſo di un ſol nome ſi oſſerva nell'iſcrizioni di que' tempi. Eccone alcune:

HOC POSITA IN LOCVLO
REQVIESCIT IN SOMNO
PACIS AGELTRVDA PVEL
LA FILIA MALDEFRID
COMITI QVAE BIXIT ANN
VIII. MEN. II. DIEB. XIIII.
ALGARDA MATER POSVI

HIC REQVIESCIT
IN SOMNO PACIS
AVTPERGA XPI
ANCILLA QVAE BIX
IT AN. P. MIN. XXI (*annos plus minus*)
DEPOSITA SVB DIE
IIII. NON. NOVEB. IND
XII. PC. BASILII V. C
ANNO XXII

Da

dello sbaglio, ch' ei preſe nel malamente leggere nella medaglia ſuddetta il titolo d'*Apoſtolo* in vece di quello di *Santo*.

Per moſtrar dunque l'origine di tal errore abbiamo quì di nuovo impreſſa quella medaglia, ritratta però dalla prima edizione *delle Memorie della Vita di S.Gennaro, raccolte da Cammillo Tutino cap.* 10. E forſe Muratore l'oſſervò mal formata in altra edizione più recente, o appo altro Autore. Le lettere di queſta medaglia ſon greche, e con certi legamenti ſtraordinarj fra loro, ſimili anzi alle lettere di ſcrittura, che a quelle di ſcultura, o di ſtampa. Il titolo in vero non è αποϛο, ma αγιος *ſanctus*, ſe non che il γ è legato coll'ι ſeguente, in queſta forma γι; ed in oltre l'articolo ό, che ſegue alla parola αγιος non è diſgiunto, ma unito con quella, e non ha lo ſpirito aſpro, che gli ſi dee, come nè pur l'α di αγιος; onde in vece di ἅγιος ὁ, ſi legge ivi αγιοϛο, e quindi fu, che Muratore ſuppoſe dinotarſi con quelle lettere αποϛο per Α'πόϛολος *Apoſtolus*. Del reſto poteva rifletterre, che in tutte le medaglie latine, ove l'iſteſſa effigie s'incontra, vedeſi da noi dato il titolo di SANCTVS, non già di APOSTOLVS al noſtro Protettore; e perciò in queſta greca v' ha lo ſteſſo titolo formato in greco αγιος ο Ιανουαριος *Sanctus Januarius*: dal roveſcio poi ſi legge λύτρωτης τῆς πόλεως ἀπὸ τοῦ πυρὸς, *Liberator urbis ab igne*.

Da questa data: *Post Consulatum Basilii Viri Clarissimi anno* 22. si conosce, che l'iscrizione è dell'anno di Cristo 563.

HIC REQVIESCIT ROMOALT DVX ILLV
STRIS DE PROGENIE MAGNI GRIMOALT
AVTPERGA VXOR FECI

. . . .
ET VMFRITVS FILI
VS SVIVS QVI BIXIT
AN. P. M. XIII. M. III
DEPOS . . . .

Queste quattro iscrizioni son rapportate dal Signor Pratillo (1); la prima nel territorio di Sessa; la seconda presso alla distrutta Capoa, in un cimitero della Chiesa di S. Agostino; la terza nel territorio di Capoa, in un luogo chiamato *le Massarie*; la quarta in Matera.

HIC REQVIESCIT IN SOMNO PACIS RENOBATVS, QVI VIXIT ANNOS XXIII. DEPOSITVS KAL. IVLIAS QVATER P. C. BASILII V. C.

HIC REQVISCIT IN SOMNO PACIS SARMATA, QVI VIXIT ANNVS PLVS MINVS LXX. DEPOSITVS DVODECIMVS DECEMBRIS FLAVIO ACAPITO V. C. CONS.

Queste due sono di Capoa (2), la prima è dell'anno 545. di Cristo, come apparisce da quelle parole QVATER P. C. quattro anni dopo il consolato di Basilio, che fu appunto il 545. e la seconda è dell'anno 517. in cui fu Consolo Flavio Agapito insieme coll'Imperador Flavio Anastagio Dicoro.

ANNO DNI NONGENTI QVADRAGINTA NOBEM MENSE MARTIO IND. SEPTIMA IMPERANTE DOMNO PETRO DIAC. LEO MAGISTER FECIT.

In Capoa (3), ove la parola *Imperante* non significa sotto l'Impero di Pietro Diacono, non essendovi mai stato Imperadore Diacono; ma prendesi in un senso largo all'uso di quel tempo barbaro per dinotarsi, che 'l mastro fabbricatore, chiamato Leone fece quell'opra per comando di Pietro Diacono; poichè amministrando allora i Diaconi le rendite delle Chiese, era loro commessa la cura della fabbrica, e della rifazione di quelle, e di tutt'altri luoghi pii.

Le seguenti sono del cimitero di S. Felice in Pincis in Nola (4).

DEP.

(1) *Via Appia lib.* 2. *cap.* 9. *e* 13. *lib.* 3. *cap.* 4. *lib.* 4. *cap.* 7.

(2) Rapportate da Michele Monaco *Santuario Capuano P.* 2. *pag.* 149.

(3) Rapportata dall'istesso Michele Monaco *loc. cit. pag.* 195.

(4) Rapportate da Francesco Bianchino *Praef. in Vitas Pontif. Roman. Anastasio Bibliothecario attributas n.*26. presso Muratore *Rer. Italic. Scriptor. to.*3.

DEP. SANC. FELICIS EPSC. V. ID. FEBR.. POS. CONS. FAVS TO. VC. *Depositio Sancti Felicis Episcopi quinto Idus Februarias positus*, o *depositus* (est) *Consule Fausto viro clarissimo*, che fu nell' anno 438.

DP. EP. PAVLINI IVNIORIS D. III. ID. SEPTE. FL. DIOS (1) MORO V. C. CONS. *Depositio Episcopi Paulini Junioris die tertia Idus Septembres. Flavio Dioscaro viro clarissimo Consule.* Q[illegible] [illegible], che non avendo cognome [illegible] vescovo, vien detto *Giuniore*, per distinguersi dall' altro più antico S. Paolino, che trapassò nell' anno 431.

† DP. THEODOSI. EPISC. DIE VIII. IDVS . DECEMBRES. FL. FAVSTO IVNIORE . V. C. CONS. che fu nell' anno 490.

DPS. SANC. M. DMN. (*depositio sanctae memoriae domni*) AVRELIANI EPISC. IN PACE QVI BIXIT ANNS PL. M. (*plus minus*) LXXX. SEDIT ANN. XXXIII. DEP. ES (*depositus est*) OCTABV KAL. AVG.

† HIC REQVIESGIT APOLLONIA SACRA VIRGO DOM. SOROR LEONIS EPISC. VIX. ANN. PL. M. LXXV. DEPST I . . . . SEXXIES P. CONSVLATVM . . . .

LEO TERTIVS EP. (*Episcopus*) CREDO RESVRGERE.

† HOC QVOD CERNITIS DISCITE QVOD LVPERCVS EPISCOPVS COMPSIT ET ORNAVIT IN HAC ECCLESIA . LVPERCVS EP. FIERI PRECEP AMORE DI ET SCORVM (*amore Dei*, *& Sanctorum*) FELIC. ET PAVLINI . RVFI . LAVRENTI . ET PATRICII.

ADEODATVS INDIGNVS ARCHIPRESVITER. SCE. NOL. ECCL. (*sanctae Nolanae Ecclesiae*) REQVIESCIT HIC

DEPOSITIO VRANI PRESB. XI. KAL. IANVARIAS

DEP. SANCTE M. (*memoriae*) REPARATI DIAC. DEP' D. (*depositus est die*) XIIII. KAL. NOVEMB. XII. P. C. BASILI VC. (*duodecimo anno post consulatum Basilii Viri Clarissimi*), che fu nell'anno di Cristo 553.

† HIC REQVIESCIT IN PACE IANVARIA † . . . Q. VIXIT PL M ANN XXVIII *cum* MARITV FEC ANN. XV. M. XI. D. X. DEP. D. XV. KA FEBRVAR P C. BILISARI VI P N D PRIMA † *post Consulatum Belisarii viri clarissimi*, *indictione prima*, che fu l' anno 536.

† HIC REQVIESCIT IN PACE FILICELLVS SBD (*subdiaconus*) QV...

Seguono altre iscrizioni della città di Napoli.

ΕΝΘΑ ΚΙΤΗ ΠΑΤΛΑ ΠΑΤΛΟΤ ΤΠΟΔ
ΘΤΓΑΤΗΡ ΖΗΣΑΣ ΗΝ ΕΙΡΕΝΗ ΗΤΗ. Δ.
ΜΕΝΑΣ. Β. ΑΝΠ. ΠΡΟ. Ζ. ΚΑΛ. ΙΟΤΝ (2)

Hic

(1) Questa parola è scorretta, e dee leggersi: DIOSCORO, che fu Consolo nell'anno di Cristo 442.

(2) E' rapportata scorrettamente da Capaccio *Hist. Neap. lib. 2. cap. 6.* e da Reinesio *Clas.* 20. *n.* 364.

Hic jacet Paula Pauli Subdiaconi filia, quae vixit in pace annos IV. Menses II. Requievit VII. Kalendas Junias.

Leggesi quest' iscrizione anch'oggi nella chiesa di S. Maria della Sanità, sotto l'altar maggiore nel muro sinistro, da me veduta, e recata in latino. Le lettere ΥΠΟΔ dinotano ΥΠΟΔΙΑΚΟΝΟΣ, *Subdiaconus*, titolo usato in altre iscrizioni, come in una di quelle di Nola, già rapportate; ed in un'altra, che quindi a poco rapporteremo di S. Andrea a Nido in Napoli: altre se ne posson vedere appo Grutero (1).

HIC REQVIESCIT IN PACE SC. ABBAS HABETDEVS POSITVS VII. ID. MAIAS. ANTHEMIO III. COS.

Trovavasi questo marmo nella chiesa di S. Restituta (2). Flavio Antemio ne' Fasti Imperiali leggesi due sole volte Consolo; la prima nell' anno di Cristo 455. e la seconda nell'anno 468. Adunque o nell'iscrizione v'è sbaglio dello scultore, o di Capaccio, che la trascrisse, e dovrà emendarsi ANTHEMIO II. COS. ovvero sarà stato Console la terza volta, e vi manca ne' Fasti.

A ☧ ω PATRICI A ☧ ω

PATRICIVM DOMVS HAEC AETERNA LAVDE TVETVR
ASTRA TENENT ANIMAM, CETERA TELLVS HABET
REQVIESCIT IN PACE SVB Ɖ. CONS. A † ω

Trovasi anch'oggi non già nella Chiesa di S. Gaudioso, come dice Capaccio (3), ma in quella di S. Maria della Sanità sotto l' altar maggiore al muro destro. Le lettere SVB Ɖ. CONS. sono state interpretate da taluni *Sub Bono Consule*, quasi fosse morto sotto il Consolato di Buono, che fu Consolo di Napoli nel nono secolo. Ma negli altri monumenti, e scritture di questa Città di que' tempi non leggesi mai la data de' Consoli Napoletani, bensì quella de' Consoli Romani, o degl' Imperadori medesimi. Quindi Capaccio dice: *Qui notas Ɖ. Conf. interpretantur Bonum Consulem, sciant significare Divum Constantinum.* Ma la correzione è peggior dell'errore; poichè nè a Costantino M. trovasi dato il titolo di *Divo* in sua vita; nè questa formola *Sub Divo Constantino* era propia di que' tempi, ne' quali formavasi la data: *Imp. Caes. Constantino*, ovvero: *Constantino Aug. & Maximiano Cos. &c.* Gli altri Costantini, che regnarono nel VII. o nell' VIII. secolo, non s' intitolarono mai *Divi* nè vivi, nè morti: nè la data del loro Imperio ne' marmi, e nelle scritture di Napoli esprimevasi con tal formola: *Sub D. Constantino*; ma con quest' altra: *Regnante*, ovvero *Impe-*

(1) *Pag.* 1049. *n.* 8. 1050. *n.* 8.
(2) V. Capaccio *Hist. Neap. lib.* 1. *cap.* 13. e Reinesio *Clas.* 20. *n.* 94.
(3) *Lib.* 2. *cap.* 6.

perante Constantino, &c. Meglio dunque l'interpreta Reinesio: *Sub Decio Cos.* nell'anno 509. quando fu Consolo Importuno Decio solo; o nel 529. quando fu anche Consolo solo Decio Basilio.

HIC IN PACE MEMBRA SVNT POSITA THEODIMI SVBD. REG. ET RECT. SCE SED. APOST. ET DISP. HVIVS DIAC. [*Subdisconi Regionarii*, & *Rectoris Sanctae Sedis Apostolicae*, & *dispensatoris hujus Diaconiae*] BEATI ANDREAE. SI QVIS PRAESVMPSERIT HVNC TVMVLVM VIOLARE, ERIT ANATHEMATIS VINCVLO INNODATVS.

Nella chiesa di S. Andrea a Nido (1).

HIC REQVIESCIT IN PACE EVPHIMIA, ET IOH. VIR EIVS, ET CETERI FILII EORVM.

Nella cappella de' SS. Gio: e Paolo, rimpetto al Sedil di Montagna (2).

HIC REQVIESCIT THEODORVS VNA CVM VRANIA CONIVGE MEA, QVI VIXIT PLVS MINVS . . . .

Nella chiesa di S. Maria di mezz'Agosto nel vico de' Piscicelli (3).

HIC REQVIESCIT BONITVS QVI VIXIT ANN. XXIII. DEPOS. ID. AVG. IND. VII.

Heu quantos luctus renovas gratissime fili
Bonite moriens; o decus, atque dolor!
Qui bene cum ingenio florebas barbula grata, (4)
Moribus ornatus, pulcher, & acer eras.
O mihi quam subito requiescis nate suavis,
Heu spes clara mihi, te sine, vita gravis!
Hoc genitor cecinit Taurus lacrimabile carmen;
Cujus flamma urit pectus amore pio.

Era questo marmo nella chiesa di S. Andrea *ad Diaconiam*, oggi detta *a Nido* (5). Vedesi quì con un sol nome descritto il figlio *Bonito*, e'l padre *Tauro*. Nè può dirsi, che questi fossero allora cognomi; poichè il figlio avrebbe dovuto usar lo stesso cognome del padre, ove quì per contrario questi nomi sono diversi.

IN NOMINE IESV CHRISTI. IMPERANTE DOMINO NOSTRO PP. AVGVSTO MICHAELIO PORPHYROGENITO AN. V. IND. X. HIC QVIETVS IACET MAGNIFICO GENERE NOBILIS HADRIANVS HVIVS FVNDATOR ECCLESIAE, QVAM SVO DE BONO CONSTRVXIT, DEPINXIT, ET

(1) V. Capaccio *Hist. Neap. lib.* 1. *cap.* 13. e Baronio *Annal. to.* 7. *ad an.* 715.
(2) Engenio *Nap. Sac. pag.* 79.
(3) L'istesso *pag.* 380.
(4) Lo chiama *Grata Barbuzza* per la prima lanugine, che aver dovea quel giovinetto in età di 23. anni.
(5) V. Capaccio *Hist. Neap. lib.* 1. *cap.* 13. e Reinesio *Clas.* 20. *n.* 41.

ET SVIS PROPRIIS REBVS DITAVIT, PLEBEMQVE CONSTITVIT. VIXIT AN. LX.

Leggevasi quest'iscrizione presso l'altare maggiore dell'antica chiesa di S. Severino (1). L'anno quinto di Michele Porfirogenito è appunto l'anno di Cristo 847.

L'issesso apparisce da tante altre iscrizioni sepolcrali de' Principi Longobardi (2), e de' Duchi e Consoli di Napoli, come di Cesario Console (3), di Stefano Console (4), di Buono Console (5), di Teodoro Console e Duca (6), di Eusemia figlia di Amanda, nuora di Gregorio Duca di Napoli, e moglie di Stefano (7); di Basilio figlio di Silibudo (8), e d'altri.

XI. *Dagli uomini di lettere, che non usarono Cognomi gentilizj.*

In quanto agli uomini per lettere conosciuti, se ne togli *Marco Aurelio Cassiodoro*, nativo di Squillaci (9), e qualche altro, che usò tre nomi, secondo il romano costume, non ancora da per tutto dismesso in que' primi tempi de' Goti; gli altri letterati dell'età susseguente con un solo nome a nostra memoria sono rimasti. Come *Paolo* Diacono, cittadino napoletano circa l'anno 640. che traslatò dal greco in latino le Vite di S. Maria Egiziaca, e di S. Teofilo Penitente (10). *Rainero*, anch'ei napoletano, che scrisse la Vita, e la Traslazione da Pozzuoli in Napoli de' SS. Eutichete ed Acuzio, fatta circa l'anno 773. (11). *Bonito* Soddiacono della Chiesa di Napoli, che circa l'anno 871. scrisse la Storia della Passione di S. Teodoro (12). *Giovanni* Diacono della Chiesa di Napoli, autore della Cronaca de' Vescovi di Napoli, e d'altre Istorie di Vite, e Traslazioni di Santi (13). *Pietro* Soddiacono della Chiesa di Napoli, che circa l'anno 880. continuò la Cronaca già detta di Giovanni Diacono, e scrisse la Vita di S. Attanagio Vescovo di Napo-

li

(1) Engenio *Nap. Sac. pag.* 318.
(2) Rapportate da Cammillo Pellegrino *Hist. Princip. Longobard. lib.* 1. *de Tumulis Princ. Longob.* e dall'Anonimo Salernitano *in Chronic. cap.* 171.
(3) In S. Gennaro *extra moenia*. *Capaccio Hist. Neap. lib.* 1. *cap.* 13. Poi fu trasportato in Salerno nella Chiesa de' Minori Conventuali. *V. Cammillo Pellegrino Hist. Princip. Longob. lib.* 1. *in Append.*
(4) In S. Gennaro. *Capaccio loc. cit.*
(5) In S. Maria a Piazza. *Capaccio loc. cit. Engen. Nap. Sac. pag.* 378.
(6) Nella Chiesa di Donna Romita, ov' è anch' oggi. *V. Celano Giorn.* 3.
(7) In S. Giovanni Maggiore. *Capaccio loc. cit.*
(8) In S. Maria della Sanità. *Summonte lib.* 1. *cap.* 9.
(9) Come attesta egli stesso *lib.* 12. *Var. cap.* 15.
(10) E' mentovato da Sigeberto *de Scriptor. Ecclesiast. cap.* 69. e da Vossio *de Historic. Latin. lib.* 2. *cap.* 31.
(11) E' allegato da Chioccarello *de Episc. & Archiep. Neap. in Steph. II.*
(12) Come narra Capaccio *Hist. Neap. lib.* 1. *pag.* 151.
(13) *V. Muratore to.* 1. *e* 2. *Rer. Italic. Scriptor.*

li (1). *Cosimo* cittadino di Matera, poeta latino, che fiorì circa l'anno *950.* (2). Il *B. Nilo* nativo di Rossano in Calabria, che visse circa l'anno *976.* e scrisse molte lettere a diversi, ed un Inno in lode di S. Benedetto (3). *Niceforo* cittadino di Bari, che circa l'anno 1035. scrisse la Vita, e la Traslazione delle Reliquie di S. Niccolò Arcivescovo di Mira (4). *Eremperto* nato in Benevento, di famiglia Longobarda, che scrisse la Storia de' Longobardi, e l'Epitome di quella, ed altre opere; visse nel fine del nono, e nel principio del decimo secolo. *Falcone*, detto *Beneventano*, perchè nativo di Benevento, che visse fin all'anno 1114. e scrisse la Cronaca de' suoi tempi, che giugne fin all'anno suddetto. *Guglielmo*, detto *Pugliese*, perchè nativo di Puglia, comechè non sappiasi di qual città di quella Provincia, che nel 1085. scrisse il rinomato Poema delle gesta de' primi Normanni. Anche il Cardinal *Leone*, che morì dopo il 1115. autore de' primi tre libri della Cronaca di Casino, e di alcune Vite, e Sermoni, fu da taluni soprannomato *Marsicano*, perchè nato nella città de' Marsi; da altri nomasi *Ostiense*, perchè fu Vescovo d'Ostia. Finalmente con un solo nome moltissimi Scrittori Monaci Casinesi di que' tempi trovansi mentovati (5).

XII.
Dalle Cronache, e Scritture di que' tempi.

Nelle Cronache, e nelle Scritture pubbliche o private di que' tempi l'istesso uso d'un solo nome costantemente si osserva. E per distinguersi alle volte le persone da altre dell'istesso nome o descrivonsi col nome del padre, della madre, dell'avo, ec. o con quello della patria, o anche con quello del propio lor ufficio, o dignità; e talvolta distinguonsi colla parola *Alius*, o *Item*. Eccone alcuni esempj. Nella Cronaca di Volturno (6) in una Carta dell'anno 831. *In praesentia Jupponi Comitis, & Hilpiani, & Ansfridi Castaldorum.* JOANNES, *Theopo*, ITEM JOANNES, *Cortulus*, *Iso*, *Accepertus*, *Hisimundus*, *Roppulus*, *Halo*, *Audactus*, *Hildulfus*, *Paulerisi*, *Robertus filius Marthae*. In una Carta dell'833. *Majolus nepos Panontii. Vir quidam nobilis Gripertus nomine, Marepais. Alter vero nomine Pando Marepais*; e nel testamento di questo Pandone dell'anno 854. *Ego Pando Marepais filius bonae memoriae Landulfi Marepais* (7). In una Carta del 793. *Casale, qui fuit*

(1) *V. Muratore to. 1. part. 2. nella Prefaz. alla Cronaca di Gio: Diacono.*
(2) E' mentovato da Ughello *Ital. Sac. tom. 2. pag.* 111. *e* 112.
(3) *V. Baronio Annal. to.* 10. *ad an.* 976. *n.* 2.
(4) *V. Baronio in Martyrolog. IX. Maji.*
(5) Presso Pietro Diacono *de Viris Illustrib. Casinens.* e nella Cronaca di Casino *in Prologo, e lib. 3. cap.26. 35. lib. 4. cap. 1. &c.*
(6) *Lib.* 2. *e* 4.
(7) *Marepais*, o *Marpais* è voce dinotante l'ufficio di Stratore, o sia di Cavallerizzo. *V. Paolo Diac. de Gest. Longob. lib. 2. cap. 7. e lib. 6. cap. 3.*

fuit de Vitaliano colono nostro. In un'altra dell'858. *Artesusus Praepositus*, & *Cuniprando manipulus major*. In un'altra dell'872. *Adraldus Vicecomes cum Sansone Castaldeo*, & *Agelmundo Scabino*, *cum Teudelasio Abocatore*. *Adelmundus filius q. Affradeli olim Castaldei*, *Gualbertus Notarius*, & *Scribanus*; e nella soscrizione: *Adelmundus Sculdais* (1) *ibi fui*, & *signum Crucis feci* † *Adelmundus ibi fui* (ecco un altro Adelmondo senza distintivo). *Madelpertus Presbyter ibi fui*. *Joannes ibi fui*. *Gaiderisi Diaconus ibi fui*. *Joannes ibi fui* (ecco due Giovanni senza distintivo alcuno). In una Carta del 950. JOANNES, & *Titi filii Toti*, JOANNES, *Aifrit*, & *Ursus filius Luponi*, *Aiprando*, & JOANNES ALIUS *germani filii Ainfrit*. *Ego Bonizo Subdiaconus*. In altra del 947. *Cicero Clericus*. In altra del 971. *Tradidimus* JOANNI *filius Maraldi Clerici*, & *Michaeli Clerici filius Sanni Clerici*, & JOANNES *filius Joannis Judicis*. In altra del 975. *In praesentia Adelmundi Judicis*. *Ego*, *qui supra Adelmundus Judex*: *Ego* PETRUS. *Ego* PETRUS. In altra del 997. RAINERI *filius q. Arvini*, & RAINERI *filius q. Tezonis*. In altra dell'874. fra' nomi de'servi leggesi: *Ursu ferrarius*, *Gaidepertus nanus*, *Lupolus caprarius*, *Adelpertu hortulanus*, *Rimepertus praepositus*.

Nella Cronaca di Casauria (2): *In praesentia* ADELPERTI *de Camerino*, & ALIUS ADELPERTI, *Heribaldus Comes*, *Liutardus Diaconus*, *Heribaldus Missus*, & *Comes Sacri Palatii*. Ed in un Placito dell'anno 875. MAJO, *Majolfus*, *Walpertus*, ITEM ALIUS MAJO. *Arecisi Notarius*. CORBINUS, *Asfredus*, *Siolfus*, *Rodelandus*, *Arderadus*, ITEM ALIUS CORBINUS. In un altro Placito del 910. *Residentibus ibidem nobiscum in ipso Placito Ugo Castaldio*, *Teoderado*, WALEPERTO, ALIO WALEPERTO, JOANNE, *Rico*, ALIO JOANNE. In uno stromento del 967. LONGINUS *ibi fuit*, ALIUS LONGINUS *ibi fuit*. In un Giudicato del 976. GIZO, & *Tersidius Castaldii*, & ALIUS GIZO, & *Teutus*. STEPHANUS *Presbyter*, & ALIUS *Presbyter* STEPHANUS. PETRUS *Presbyter*, & ALIUS PETRUS *Presbyter*. ACZO *Judex*, & ALIUS ACZO. In un Giudicato del 968. *Rodelando de Asculo Comes*, & INGEZO *Scabino* (3) *de Paterno*, & INGEZO, & *Adammo Scabini de Firmo*, & *Mainfredo*, & SUPPO, & *Gezo*, & ALIUS SUPPO, & *Nero*, & ACZO, & *Lengeni*, & ALIUS ACZO. In una Carta del 1065. † *Signum manus* SANSONI. † *Signum manus* REMEDII. TEMMARII. † REMEDII. † SANSONI *testes rogati*. In un'altra del IIII. *Gentilis*, *Rainaldus*,

(1) Nome d'uffizio, dinotante il Giudice di cause civili. *V. Grozio in Nomencl.*

(2) *Lib.* 3. e negli Additamenti.

(3) Nome d'uffizio, dinotante Assessore del Giudice, o Preside. *V. Grozio.*

SANSO ALIUSQUE SANSO *obligaverunt se &c.* Nella Cronaca di Casino (1): *Hoc tempore* (parla del 1045.) *quidam viri nobiles de Asculo, idest* ROLANDUS, *& Tato, & Todericus, &* ALTER ROLANDUS *obtulerunt &c.* Nel Patto, o sia Concordato, fatto tra Gregorio Duca di Napoli, ed i Principi di Benevento nel 911. e confermato dal Duca Giovanni suo nipote nel 933. (2), leggonsi soscritti. *Dom. Johannes Consul, & Dux. Gregorius thius ejus. Landolfus. Gregorius fil. Dom. Johi. Sergius fil. Dom. Aligerni. Aligernus. Johannes. Cesarius. Johannes. Sergius. Gregorius. Gregorius. Johannes. Gregorius. Sergius. Petrus. Aligernus.* Veggonsi quì quattro Giovanni, cinque Gregorj, tre Sergj, e due Aligerni senza distintivo alcuno.

In un Giudicato riferito da Ughello (3) del 981. *Joannes, qui supranomen Valterii vocatur, & Hicto filius q. Gothefredi cum Nilo filio suo, &* GISO *filius Valterii, &* GISO *filius q. Ingilerami, &c.*

In una carta d'esecuzione fatta da Amato Arcivescovo di Salerno nel 990. (4). DOMNELLUS *Presbyter.* DOMNELLUS *Abbas. Missum suum nomine Desijo Comes. † Ego, qui supra, Desigius. † Ego, qui supra Petrus Judex. † Ego, qui supra, Toto Scriba Palatii. † Ego Majo. † Ego Alfanus.* In un istromento del 1143. dell'Archivio della Trinità della Cava (5) leggesi: *In praesentia* JOANNIS, *&* JOANNIS *Salernitanorum Judicum, &c. † Ego, qui supra,* JOANNES *Judex. † Ego qui supra,* JOANNES *Judex.*

XIII. *Soprannomi usati da alcuni, non rimasti per cognomi nelle famiglie.*

Trovansi ben vero nelle Cronache di que' tempi alcune persone mentovate con certi soprannomi, come un Pandolfo Conte di Capua soprannomato *Capo di ferro* (6): Adenolfo Castaldo, o sia Governadore d'Aquino soprannomato *Megalo* (7); presso Eremperto: *A Sicone notho, cognomento Albo. Lando dictus Paradisi. Liberi Dauferii Balbi* (8) *Dauferius cognominatus Mutus ob impedimentum linguae* (9); e Roberto I. Duca di Puglia soprannomato *Guiscardo* per la sua astuzia (10). Non per tanto questi, e simili furon tutti soprannomi, che durarono nelle sole persone suddette, non già cognomi gentilizj, non trovandosi nelle loro discendenze rimasti. Mon-

(1) *Lib. 2. cap. 72.*
(2) *Appo Cammillo Pellegrino Hist. Princ. Longob.*
(3) *Ital. Sac. to. 1. ne' Vescovi de' Marsi.*
(4) Rapportata da Ughello *Ital. Sac. to. 7. ne' Vescovi di Salerno n. 1.*
(5) Rapportato da Ughello *tom. 6. ne' Vescovi di Nola n. 31.*
(6) *V. l'Anonimo Salern. par. 7.* appo Cammillo Pellegrino *Hist. Princ. Long.*
(7) Nella Cronaca di Casino *lib. 2. cap. 1.*
(8) *Eremperto n. 11. 12. 20.*
(9) Ne' Paralipomeni dell'Anonimo Salernitano appo Muratore *to. 2. P. 2. Rer. Italic. Script.*
(10) *Chronic. Casin. lib. 3. cap. 16.*

XIV.
Se gli antichi Vescovi abbiano usati cognomi. Opinione di Monf. Anastagio riprovata.

Monsignor Filippo Anastagio Arcivescovo di Sorrento (1), parlando di Lodovico d'Alessandro Arcivescovo di Sorrento dell'anno 1266. dice: *Hic secundus est, cui in serie Archiepiscoporum Surrentinorum additum cognomen, contra priscum Ecclesiae morem, quo Episcopis olim familiae nomen minime apponebatur; tanquam his, quibus, uti Abrahamo, exire de terra sua, & de cognatione sua praeciperetur*. Sarebbe da desiderare, che siccome questo precetto non fu mai fatto a' Vescovi; così non l'avesse mai egli supposto per fatto: poichè se fosse vero, come francamente questo Prelato asserisce, egli stesso con tanti altri suoi antecessori dal dodicesimo, o tredicesimo secolo, verrebbe a dichiararsene trasgressore; avendo anch'egli usato il cognome di sua famiglia *Anastagio*: nè l'uso contrario introdotto bastato sarebbe a scusarlo dall'osservanza d'una legge divina.

Gli antichi zelanti Vescovi non pur dalla loro famiglia, ma dal mondo tutto segregavansi *in Evangelium Dei*, come di se stesso dicea S.Paolo (2): questa separazione però si facea in quanto all'affetto (cosa molto giovevole e desiderata nella Chiesa di Dio), non in quanto a'nomi, e cognomi; l'uso de'quali non recò mai nè pro, nè danno a veruno. In fatti parecchi latini Vescovi antichi, senza taccia di prevaricazione di quel sognato precetto, usarono il cognome di loro famiglia; come nel II. secolo Claudio Apollinare, Vescovo di Gerapoli nella Frigia; nel III. Sesto Giulio Africano, Vescovo di Nicopoli, e Tascio Cecilio Cipriano, Vescovo di Cartagine (3); nel IV. Aurelio Agostino, Vescovo d'Ippona; nel V. Claudiano Mamerto, Vescovo di Guienna (4), Caio Sollio Apollinare Sidonio, Vescovo d'Auvergna; ed Alcimo Ecdicio (o Cedicio) Avito, Vescovo di Guienna; nel VI. Venanzio Onorio Clemenziano Fortunato, Vescovo di Poitiers, ed alrri (5). Anche nel Regno nostro S. Paolino Vescovo di Nola nel IV. secolo, chiamossi Meropio Ponzio Paolino (6). Ad Abramo fu ordinato sì bene lasciar la sua patria, e casa paterna, e con essa il suo parentado già immerso nell'idolatría; ma tanto è lungi dal vero, esser lui uscito da tutta la sua famiglia, che per contrario seco tolse Sara sua moglie, Lotte suo nipote, e tutt'i discendenti, che avea nella terra d'Aran (7). A' Vescovi però non fu mai fatto simil comandamento: se non che il Redentor nostro non a' soli Vescovi, ma a tutti coloro,

(1) Nelle sue Antichità Sorrentine *lib.* 3. §. 21. (2) *Rom.* 1. 1.
(3) *V. S. Ciprian. epist. 66. ad Florentium*.
(4) *V. Gennadio de Scriptor. Eccles. cap. 67.*
(5) *V. Cave Histor. liter. Scriptor. Ecclesiast.*
(6) *V. Eriberto Rosweido nella Vita di lui; e l'Epistola 26. di S.Paolino*.
(7) *Genes. 12. 5. Tulitque Sarai uxorem suam, & Lot filium fratris sui universamque substantiam, quam possederant, & animas, quas fecerant in Haran.*

loro, che seguir volessero le sue tracce, disse (1): *Si quis venit ad me, & non odit patrem suum, & matrem, & uxorem, & filios, & fratres, & sorores, adhuc autem & animam suam, non potest meus esse discipulus*. Additando con queste parole, che niuno esser potea suo vero seguace, senza sciorsi da que' lacci terreni, che gli difficultassero l'osservanza de' divini precetti; e senza disfarsi di tutte le cose più care, se intraversandosi queste, lo traviassero dal retto sentiero (2).

XV.
Perchè i primi Cristiani usato avessero per lo più un solo nome?

Egli è ben vero, che negli Atti de' Martiri, e degli altri Santi, e'n tutte le più antiche memorie de' primi secoli della Chiesa troviamo non che i Vescovi, ma i più de' Cristiani con un solo nome rammemorati; nel tempo stesso, che i Gentili appo i loro Scrittori, e monumenti leggonsi all'uso romano con più nomi descritti. Ma per intender la cagione di sì fatto divario, d'altra indagine fa mestiero, che di precetti sognati. Avea Cristo predetto, d'esser venuto al mondo per allontanare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera (3); e che nel promulgarsi il Vangelo, sarebbesi levato l'un fratello contro l'altro, il padre contro il figlio, il figlio contro il padre e la madre, tradendolo, accusandolo, e mettendolo a morte; e che i suoi discepoli, perseguitati in una città, dovessero in un'altra fuggire (4). Tanto nella predicazione del Vangelo segno per segno avvenne; imperocchè non convertendosi a prima giunta le famiglie intere, ma rimanendo molti di quelle nell'idolatría, o nell'ebraismo, nacque tosto dissensione fra' parenti di setta diversa, schifandosi l'un l'altro come lebbrosi, e trattando l'uno da empio l'altro: nè potè il vincolo di natura tener d'accordo coloro, che la fede, e l'affetto alla propia Religione, e l'abborrimento alla contraria sceverava; tollerando ciascuno Gentile ogni altra ingiuria, o danno da' congiunti recatogli, salvo il disprezzo dell'antica sua Religione. Tertulliano (5): *Nonnulli etiam de utilitatibus suis cum odio isto paciscuntur, contenti injuria, dum ne domi habeant quod oderunt. Uxorem jam pudicam maritus jam non zelotypus, filium subjectum pater retro patiens abdicavit; servum jam fidelem dominus olim mitis ab oculis relegavit: ut quisque hoc nomine (Christiani) emendatur, offendit. Tanti non est bonum, quanti est odium Christianorum*. Vedesi quindi, che 'l marito Gentile, non curandosi dell'impudicizie di sua moglie nel gentilesimo commesse, l'abborriva poi, se fatta cristiana fosse pudica; non per l'effetto, ma per la

(1) *Luc*. 14. 26.
(2) Così spiegano quest'avviso di Cristo S. Basilio Magno *Regul. fusius disputat. ad Interrogat*. 8. e S. Gregorio Papa *homil*. 37. *in Evang*.
(3) *Matth*. 10. 35. (4) *Matth*. 10. 21. & 23.
(5) *In Apologet. advers. Gent. cap*. 3.

la cagione: e'l padre, che per l'innanzi comportato avea il figlio malvagio, lo scacciava poi, se questi fatto cristiano fosse stato ubbidiente.

Insorte quindi nelle famiglie le discordie, e da queste gli odj, e dagli odj le alienazioni, vidersi da' padri, e madri scacciati i figli, disgiunti fra loro i fratelli, le mogli da' mariti lasciate. Alle quali domestiche turbolenze aggiuntevi poi le pubbliche persecuzioni, maggiori scompigli nacquero nelle case. I Cristiani, e sopra tutto i Sacerdoti, ed i Vescovi volendo conservarsi quanto potessero il più la vita, per distendere e propagare il Vangelo; tenendosi al consiglio di Cristo, non che da' propj tetti, e da' parenti, ma spesso ancora da un paese in un altro fuggendo si nascondevano (1); e cambiavansi talvolta il nome, per non essere da' nimici di Cristo riconosciuti e disfatti (2). Per questi smarrimenti volontarj, e per altri ancora cagionati dagli esilj e dalle rilegazioni, i Cristiani quà, e là dispersi, chi fuggiasco e ramingo per monti e foreste, chi disbandito, o confinato dal Principe, altri nelle carceri, o nelle miniere sepolti, altri nelle caverne appiattati, non poterono, nè curarono fra tanti sbaragli conservare i cognomi di lor gente e famiglia; come li mantennero i Gentili, i quali restando in pace nelle loro case, involti non furono in que' garbugli. In oltre coloro, ch'erano proscritti dall'Imperio col divieto dell' acqua e del fuoco, o rilegati co' ceppi nell'isole, o altrove, che dicevansi *deportati*, perdendo essi, ed i figliuoli, che poi generavano, il diritto della romana cittadinanza (3), perdevano ancora quello de' nomi, e cognomi, ch'era propio de' cittadini romani.

Usarono dunque i più de' Cristiani un solo de' tre nomi romani, come ne' Martirologj; e negli Atti de' Santi veggiamo; cioè o il solo prenome, come Cajo, Lucio, Tito, Tiberio; o il solo nome, come Giulio, Antonio, Cassio, Sergio, Valerio; o il solo cognome, come Felice, Crescenzo, Vitale, Vitaliano, Severo, Severino: oltre a' Greci, che un solo nome aveano, come Agapito, Anastagio, Alessandro, Attanagio, ec. come anche gli Ebrei, ed altri Gentili ancora, che venuti alla fede di Cristo prendeano qualche nome ebraico de' Patriarchi, Profeti, o Apostoli. In fatti qualora bisognava nominare, o scrivere più persone dell' istesso nome, si distinguevano colla voce *Alter*, non altramente, che sotto i Longobardi si fece; come dalle cronache, e scritture di que' tempi abbiamo già sopra osservato. Eccone alcune memorie de' primi secoli de' Cristiani. S. Cipriano (4) nell' epi-

(1) *V. S. Attanagio in Apolog. de Fuga sua.*
(2) *V. Baronio Annal. ad an.* 254. *n.* 10.
(3) *L.6.D.de Interdict.& Releg.& Deport. l.Ex facto §.ex facto D.Ad Treb.*
(4) Secondo l'edizione di Parigi del 1564.

epistola 77. *Cyprianus Nemesiano*, FELICI, *Lucio*, ALTERI FELICI *&c.* Nell'epistola 17. scritta da lui, e da altri Vescovi a Cornelio Papa: *Cyprianus*, *Liberalis*, *Calidonius*, *&c.* SATURNINUS, ALIUS SATURNINUS, *Rogatianus*, *Tertullus*, *&c.* ALIUS SATURNINUS, *Eutyches*, ALIUS SATURNINUS, *&c.* DONATUS, *Pomponius*, ALIUS DONATUS. L'istesso vedesi nella soprascritta dell'epist. 35. 72. ec.

XVI. *Alcuni pochi Cristiani antichi usarono i cognomi.*

Del resto non mancarono alcuni Cristiani, i quali o perchè fossero stati lungo tempo Gentili, ed avessero abbracciata in età provetta la cristiana fede; o perchè da'persecutori non mai stati fossero molestati; o perchè vissuti fossero dopo cessata la persecuzione, usarono più nomi, secondo il romano costume, al pari de' Gentili: quali furono, oltre a' Vescovi già sopra da noi addotti, alcuni altri personaggi per lettere assai chiari: come nel secolo II. S.Clemente Alessandrino, che chiamossi Tito Flavio Clemente; e Tertulliano, ch'ebbe quattro nomi, Quinto Settimio Florente Tertulliano: nel III. Marco Minuzio Felice: nel IV. Lucio Celio Lattanzio Firmiano; Giulio Firmico Materno; e Rufino Prete della Chiesa d'Aquileja, che nomossi Rufino Toranio: nel V. Sulpizio Severo, Paolo Orosio, Mario Mercatore, Giovanni Cassiano, Claudio Mario Vittore, o Vittorino, Celio Sedulio, ed altri (1).

E come che datasi pace alla Chiesa da Costantino il Grande, le persecuzioni fossero del tutto cessate; a ogni modo inondata l'Italia poco dopo da' Barbari, non potè in quel brieve tratto di tempo l'uso di più nomi fra' Cristiani universalmente ristabilirsi: ond'è, che tranne i pochi già detti, gli altri per la più parte o Vescovi, o Sacerdoti, o Martiri, o Confessori, o Solitarj, o di qualunque altro carattere che fossero stati; come ancora le Martiri, le Vergini, e le Matrone, prima per la persecuzione de' tiranni, e poi per l'invasione de' barbari, fino al decimo secolo nelle coloro memorie con un solo nome trovansi mentovate.

XVII. *Errori de' nostri Scrittori, che ignorarono il già descritto costume.*

Dal finora osservato costume de' tempi barbari, e de' Cristiani ancora, che prima de' Goti, e de' Longobardi fiorirono, chiaramente si scorge, che di gran lunga errati andarono non pochi Scrittori nostri, nel descriverci alcune persone, o famiglie di que' tempi con gentilizj cognomi; senza recarne verun'antica memoria, o Scrittore contemporaneo; ma credendo alla cieca l'un dietro l'altro al primo, che foggiò sì fatte baie: eccone alcune.

Nella Chiesa di S. Maria la Nuova di Napoli, in uno de' sepolcri, che sono presso l' altar maggiore, leggesi questa iscrizione

(1) *V. Cave Histor. litter. Scriptor. Ecclesiast. e Grutero, e Reinesio ne' Monumenti Cristiani.*

ne (1): *Michaeli Afflicto, cujus familia a D. Eustachio Martyre, Cruciatibus Afflicto originem, & nomen traxit, &c.* L'istesso credette Carlo de Lellis (2) dopo Marino Freccia, e Matteo d'Afflitto, ch'ei cita. Ma i Martiri per ordinario non usaron i cognomi di lor famiglia, e molto meno ne diedero a' loro discendenti. Senzachè cessata la persecuzione de' Gentili surse ben tosto l'inondazione de' Barbari, per cui l'uso de' cognomi fu da per tutto dismesso. Nè può idearsi più ridicola invenzione, che trarre il cognome *Afflitto* dall'afflizione de' Martiri.

Giovanni di Nicastro (3) parlando di Vittore III. Papa dice: *Victor Papa III. antea Desiderius ex familia Epiphania Longobardorum Principum*: E Giovambatista Maro (4) dice: *Victor Papa III. in seculo Dauferius, deinde monachus, Desiderius vocatus, Samnis, Beneventani Principis unica proles, originem trahens ex familia Epiphania, natus anno* 1027. Ma niuno de' Principi Longobardi di Benevento ebbe cognome alcuno gentilizio. Anzi questo nome di *Epifanio* non fu mai da veruno di essoloro usato, nè anche per nome propio; essendo voce greca, e propia de' Greci, non già de' Longobardi. All'incontro Leone Ostiense, Scrittore contemporaneo di quel Papa, lo descrive sì bene discendente da' Principi Beneventani (5), ma in tutta la colui vita, ch'ei narra, non mai fa motto di cognome alcuno. Dell'istesso carato è da riputarsi ciò, che rapporta Ciacconio di Bonifacio Papa V. (6): *Bonifacius V. natione Campanus, patria Neapolitanus, ex patre Joanne Fummino IX. Papa Regnicola, Imperatore Flavio Heraclio, sedit annos V. &c.* Ma nel settimo secolo nè in Napoli, nè altrove trovasi uso di cognomi.

Filiberto Campanile (7) tenne opinione, che 'l Beato Nilo della città di Rossano, il quale fiorì circa il 1000. sia stato della famiglia *Malena*; e che circa il suddetto anno nella città di Rossano era Protospatario Gregorio *Maleno*; e rapporta in oltre un istromento di donazione fatto nell'anno 820. in greco, e tradotto da Lucio Sanseverino Arcivescovo di Rossano, in cui legge, che Leone *Maleno*, figlio di Costantino *Maleno*, dona alla chiesa della Vergine, detta Achiropitta, alcuni suoi servi. Ciò, che narra nel 1000. del B. Nilo, e di Gregorio *Maleno*, io non so donde l'abbia appreso: in quanto poi alla scrittura, ch'egli allega dell'820. se a questa data non vi si ag-

[1] Rapportata da Engenio *Nap. Sac. pag.* 492.
[2] *Disc. delle Fam. Nob. di Nap. to. 2. della Fam. d'Afflitto.*
[3] *Nella Pinacoteca Beneventana lib. 2. cap. 2.*
[4] *Nelle sue Note a Pietro Diacono de Viris Illustrib. Sacri Casinensis Archisterii cap.* 18.
[5] *Chron. Casin. lib. 3. cap. 1.* [6] *Nelle Vite de' Pontefici ad an.* 617.
[7] *Dell'Armi, o Insegne de' Nobili, nella Famiglia Malena.*

giungono tre altri secoli, quell' istromento è da stimarsi o fatto alla macchia, o mal'interpretato.

L'istesso Filiberto (1) dice, che la famiglia *Valvana* fiorì nel Regno nostro fin dal tempo, che Napoli era Repubblica; e che prese il nome da *Valvano*, terra posta nella Provincia di Principato, di cui essi furono antichi Signori. Ma per tutto il tempo, che la nostra Città fu Repubblica, cioè fino a Ruggiero I. Re di Sicilia, niuno de' nostri cittadini avea feudi, e molto meno cognomi presi da quelli.

L'istesso Scrittore (2) fu per credere, che la famiglia *Marzana* traesse origine da sangue romano, argomentandolo da un marmo di *Marcia Marciana*, trovato presso la chiesa di S.Giovanni Maggiore di questa città, ov' era l'antica stanza de'Signori *Marzani*; il qual marmo è stato sopra da noi recato (3). Ma s'inganna a partito; poichè i cognomi romani quì si dismisero dalla venuta de' Goti per tutto il tempo de' Longobardi. Nè punto rilieva l' essersi trovato quel marmo presso l'antica stanza de' *Marzani*; poichè anche in varj palagi delle famiglie di *Gennaro* trovavansi parecchi antichi marmi romani, da essoloro procurati, i quali sono tante memorie di alcune persone romane, che avean cognome di *Januario* (4).

Marco Antonio Morra (5) dice, che la sua famiglia *Morra* sia originata da' Goti; trovandosi nell'anno 540. un capitano Goto nomato Franzone *Morra*, Prefetto d'Acherunzia, oggi Acerenza, e d'altri luoghi di Basilicata; e Jache capitano anche Goto, padrone del castello *Morra*, posto negl' Irpini; e che dal nome di quello sia formato il cognome alla famiglia, e si sia ne'posteri continuato. E Francesco de' Pietri (6) stimò, che la famiglia *Tocco* fosse di schiatta Gotica, discendente da *Totila* Re de' Goti. Tutti sogni d'infermi; poichè i Goti ne furon del tutto da questo Regno scacciati; nè in tempo, che quì dominarono, ebbero mai nè feudi, nè cognomi: nè il nome del castello *Morra* potea esservi di que' tempi; nè ha che fare il cognome *Tocco* col nome *Totila*.

Dell' istesso momento sono l'originazioni, da altri Scrittori nostri a capriccio ideate; come fecero tra gli altri Ferrante della Marra, il quale (7) fa discendere la famiglia d'*Avezzano* dall' Imperador Carlo Magno; e la *Rufola* da uno di que' Tribuni Militari, che appo i Romani

[1] *Loc. cit. Nella famiglia Valvana.* [2] *Loc.cit. Nella famiglia Marzana.*
[3] *Pag. 62. nota 1.* [4] *V. Capaccio Hist. Neap. lib. 1. cap. 22.*
[5] Nell'Istoria della sua famiglia, appo Ciarlante *Memor. Istor. del Sannio lib. 4. cap. 9.*
[6] *Istor. Napol. lib. 2.*
[7] *Ne' discorsi delle famiglie apparentate colla Casa della Marra, nella famiglia d'Avezzano, e nella Rufola.*

mani si dissero *Rufuli* da Rutilio Ruso.

Carlo de Lellis (1) dice, stimarsi comunemente, che la famiglia *Rossi* discenda da' *Rossi* Patrizj Romani, celebri così ne' tempi della Romana Repubblica, come in quelli degl' Imperadori. Che la famiglia *Bilotta* (2), detta ancora *Bolotta*, *Balotta*, e *Volotta* fosse in Benevento da' Romani trasportata, e fino a' tempi de' Longobardi chiamata *Volotta* da Lucio *Volumine* (3) Console; e che di questa famiglia si trovino in Benevento antichissime ed onorate memorie, prima che i Normanni venissero in Regno; specialmente ne' tempi di Romualdo IV. Duca di Benevento, circa gli anni di Cristo 650. Che la famiglia *Bonito* tragga origine dall' antica Roma, o da *S. Bonito* Vescovo d'Avergna nella Francia, di sangue Patrizio, e Senatorio Romano; e la famiglia *Blanch* dagli antichi *Planchi* Romani, mutatasi la lettera P. in B. (4).

Francesco Sansovino (5) fu d'avviso, che l'Imperador Caro diede origine alla famiglia *Beccaria*, poichè da Numeriano suo figlio, che succeffegli nell' Imperio, nacque *Beccario* allevato in Germania: da *Beccario* nacquero *Vitcherio*, che diede origine alla stirpe de' *Beccari* in Germania; e *Beccarino*, che piantò la sua stirpe in Italia nella città di Pavia (6): che i *Savelli* discendano dall' antica romana famiglia *Sabellia*; e che i *Cesarini* sien discendenti dallo stipite di *Cesare*, e che perciò portino ab antico l'aquila imperiale, propia insegna de' Romani Imperadori.

Francesco Lombardo (7) dopo rapportate le parole della Cronaca del Duca d'Andria: *Anno* 1035. *die Epiphaniae obiit Constantinopoli Bizantius Episcopus Barensis .... electusque est Romulantes Protospatarius*; poco appresso egli soggiugne: *Romualdo Gentiluomo Barese della Famiglia Protospata, originaria di Grecia, intesa la morte di Bisanzio, fu portato dal comun voto all' istesso posto d'onore*. Ma in que' tempi *Protospata*, e *Protospatarius* eran nomi d'ufficio, e dignità (come nella IV. Parte vedremo), non già cognomi gentilizj.

[1] *Discorsi delle Famiglie Nobili di Napoli to.* 2. *Della Famiglia Rossi*.
[2] *Loc. cit. Della Famiglia Bilotta*.
[3] Vorrà dire *Volumnio*, che fu Consolo nell' anno di Roma 446. e nel 456.
[4] *Loc. cit. Nella Famiglia Bonito, e nella Blanch*.
[5] *Dell' Origine, e de' Fatti delle Case Illustri d' Italia*, ove parla della famiglia *Beccaria*, de' *Savelli*, e de' *Cesarini*.
[6] Simili fanfaluche rapporta Francesco Zazzera, *Della Nobiltà d'Italia Parte* 1.
[7] *Compendio Cronologico delle Vite degli Arcivescovi Baresi*, *Parte* 1. *in Romualdo XV. Arcivescovo*.

Cammillo Tutino (1) stima, che da Roma tragga origine la famiglia *Origlia*, o sia *Aurilia*, per le varie trasmigrazioni di famiglie quindi fatte nella nostra città, non solo per le delizie e comodità del paese, ma eziandío perchè Napoli fu Municipio, e poi Colonia; e distrutta poi Roma da' Goti, molte famiglie romane si ricovrarono in Napoli, ed in varj altri luoghi di Terra di Lavoro: quindi essere, che abbiamo gli *Anni*, i *Carboni*, i *Dentati*, i *Januarj*, i *Papirj*, i *Sulpizj*, i *Cossi*, i *Ruffi*, ed altri, che insieme col nome han conservato lo splendore, e l'antica chiarezza: una di queste esser la casa *Aurilia*, l'istessa, che l'*Aurelia*: e fra le molte antiche memorie, ch' ei dice poter addurre di questa nobile famiglia, rapporta un marmo, da cui crede mostrarsi la prerogativa, che in Napoli ne'tempi de'Romani ha tenuta, e quanto verisimilmente abbia potuto fin d'allora spandersi, e conservarsi anche in altri luoghi di Terra di Lavoro: il che, dic'egli, non si dee porre in dubbio. Il marmo è questo: M. AVRELIO . PELAGIO . PATRONO . COLONIAE . NEAPOL. PIENTISSIMO. Con questa iscrizione confonde poi un'altra di una dedicazione fatta da' Napoletani all' Imperador Antonino, ove leggesi: ITEM . M. AVRELIO . ANTON. AVG. PATRONO . INDVLGENTISSIMO . ORDO . POPVLVSQ. NEAP. D. D. (2). Questi son tutti giuochi di guasta fantasía: la nostra città di Napoli non fu nè Municipio, nè Colonia, ma solamente alleata de' Romani: ebbe sotto gl'Imperadori il titolo, e l'onor di Colonia, ma non furon mai quà dedotte famiglie romane in forma di Colonia. Vi si portarono ben vero molti Romani o a diporto, o a stanziare; ma oltre a costoro, anche i nostri usarono in quel tempo prenomi, nomi, e cognomi simili a quelli de' Romani. Nè facea d'uopo ricorrere alla trasmigrazione delle romane famiglie in Napoli, o in Terra di Lavoro, per trovar quì il nome *Aurelio*; poichè anche in Calabria alla venuta de'Goti trovavasi Cassiodoro, nativo di Squillaci, ch'era di famiglia, e di nome *Aurelio*. Da'due marmi recati nulla ricavasi: poichè nel primo, Marco Aurelio Pelagio essendo Protettore della Colonia di Napoli, dovea essere anzi Romano, che Napoletano; costumando le Colonie di eleggere per loro Protettore qualche illustre personaggio romano: dal secondo poi non può trarsi più ridicola conseguenza di quella, che ricava Tutino: i Napoletani eressero una memoria in onor dell'Imperadore Marco Aurelio Antonino; dunque la famiglia Aurelia Imperiale era di Napoli? Sarebbero, con questo argomento, regnicoli nostri, tanti altri Imperadori, a' quali trovansi erette nel Re-

gno

[1] *Supplimento all'Apologia del Terminio, nella Famiglia Aurilia*.
[2] Tutti e due questi marmi son rapportati da Capaccio *Hist. Neap. lib. 1. cap. 8.*

gno tante memorie oltrenumero. Del resto si perde il tempo in vano ad immaginarsi quì famiglie discese dagli antichi Romani, ancorchè abbian cognomi simili a que' de' Romani; poichè sotto i Goti, ed i Longobardi non che le famiglie romane, ma le napoletane ancora furono spente, ed i cognomi del tutto disusati.

Nella chiesa di S. Severo, fuori la porta di S. Gennaro della nostra città, leggesi questa iscrizione: *Jo: Maria Carminianus Hierosolymitani Ordinis Eques Beato Severo Neapolitano Antistiti, Gentili suo, & Carminianae Genti valvas aere proprio construendas curavit*. Cesare d'Engenio rapporta questa iscrizione (1), e dice, che per antica tradizione S. Severo fu di casa Carmignana, come scrivono Marco Antonio Surgente (2), l'Autor dell'Opuscolo de' Seggi di Napoli, Monsignor di Vico, il Romeo nella Vita di S. Severo (3), e Capaccio nell'orazione di S. Tommaso d'Aquino. Il Celano ancora (4) parlando di quella contrada, ov' è la suddetta chiesa di S. Severo, dice, tenersi per certa tradizione, e per due antiche scritture, che quella fosse un'antica possessione di S.Severo, il quale fu di casa Carmignana; e che da' stromenti antichi si ricava, che quel luogo fino alla chiesa delle Vergini dicevasi il Campo de' Carmignani, e finora questa famiglia possiede molte ville, ed abitazioni poco quindi lontane, dove dicesi Capo di Monte (5).

Con

[1] *Napoli Sacra pag. 622.* ove ne rapporta un'altra simile di Antonio Carmignano, nella chiesa di S. Severo, ed un' altra ne trascrive di Gio: Luigi Carmignano, nella chiesa di S. Lorenzo nella cappella della famiglia Carmignana.

[2] *Neapolis Illustrata lib. 1. cap. 12. n. 41.*

[3] Quì Engenio ha traveduto a chiaro giorno; poichè Davide Romeo, Autore per altro più antico di tutti gli altri, come quegli, che scrisse nel 1565. nel luogo allegato dice tutto il contrario; ecco le sue parole: *Nec nos praeterit, nonnullos vulgo loqui, Severum gentis fuisse Carmignanae (de) Montagna; sed neque argumentis, neque rationibus confirmant, quod superstitiose, aniliter, nullaque auctoritate dicunt.*

[4] *Giornata 7.*

[5] Il P. Antonio Caracciolo (*de Sacris Eccl. Neapol. Monum. cap. 24.*) sebbene rapporti questa opinione di Surgente, e di Capaccio, ed inclini a crederla, dice però prima, che questo Santo fu della famiglia Severa. Ma se visse, e morì S. Severo nel IV. secolo, come oltre a' moderni, attesta eziandio Gio: Diacono nella sua Cronaca (*Chron. Episc. S. Neap. Eccl. n. 12. in Severo*), in quel tempo vi furono assai famiglie di cognome *Severo*, come la Cassia, l'Aurelia, la Licinia, la Claudia, la Rutilia, la Percennia, la Giulia, la Settimia, la Blesia, la Statilia, e tante altre; nè può sapersi di qual famiglia Severa sia stato il nostro S. Vescovo, per l'uso de' Cristiani di que' tempi, da noi sopra osservato, di chiamarsi con un sol nome

Con somiglianti ragioni di vicinità di chiesa, e di abitazione s'ingegna il P. Antonio Caracciolo (1) confermare la volgar tradizione de' suoi tempi, che S.Candida Giuniore, nostra napoletana, fosse stata di casa *Brancaccia*; cioè, perchè presso alla chiesa di S. Andrea a Nido, in cui fu sepolta, è da credersi (nè pur si sa di certo), dic' egli, avervi avuta stanza la famiglia *Brancaccia* (2); e per aver fatto quella santa il primo miracolo dopo sua morte in persona di Filippo Brancaccio, incomodato da paralisía; come ancora perchè i *Brancacci* sono stati sovente Rettori di quella chiesa; e finalmente perchè Aloisio *Brancaccio* nel 1370. per comodo di quella chiesa comprò alcune case: onde poi nella chiesa di S. Angelo a Nido, nella cappella eretta a quella santa vi fu fatta questa iscrizione: *Sacellum S. Candidae Neapolitanae, ex familia Brancatia*. Ciascuno da se stesso conosce di che momento sien queste congetture. Il certo si è, che nella lapida, ove fu riposto il corpo di questa santa, e che anch' oggi vedesi dietro l'altar maggiore della suddetta chiesa di S. Andrea a Nido, leggesi un iscrizione di sei distici, dopo i quali veggonsi nel marmo soggiunte in prosa queste parole: HIC REQVIESCIT IN PACE CANDIDA CF. QVAE VIXIT PL. M. ANN. L. DP. DIE IIII. ID. SEPT. IMP. DN. N. MAVRICIO PP. AVG. ANNO IIII. PC. EIVSD. ANN. II. IND. QVARTA (3); cioè: *Hic requiescit in pace Candida Clarissima Foemina, quae vixit plus minus annis quinquaginta, deposita die quarta Idus Septembres, Imperante Domino nostro Mauricio Perpetuo Augusto anno quarto, Post Consulatum ejusdem anno secundo, Indictione quarta*, che fu l'anno di Cristo 587. Nel qual tempo nè vi era uso di cognomi, nè se vi fosse stato, avrebbon mancato di metterlo nel marmo sepolcrale; per distinguerla dalle altre donne dell'istesso nome. Ed in fatti la Chiesa di Napoli per distinguere questa Santa dall'altra S. Candida, che credesi de' tempi di S. Aspremo, non si serve di cognomi, perchè non ne trova di que' tempi; ma le di-

me. In quanto poi al cognome *Carmignano*, o *Carminiano*, non si trova mentovato appo Scrittore, o marmo, o altra memoria del quarto secolo; nè i cognomi di quel tempo, usati da' Gentili, e da pochissimi Cristiani, si mantennero in uso dopo l'inondazione de' Barbari.

[1] *Loc. cit. cap.* 28.

[2] Ne' primi tempi, come si è osservato già da' nostri Scrittori, i Gentiluomini di questa città abitavan ciascuno intorno al propio Sedile. Onde se questa ragione del Caracciolo fosse di qualche peso, ciascun de' Nobili antichi di quella Piazza potrebbe pretendere, che S. Candida fosse stata di sua famiglia.

[3] E' rapportata da Summonte *Hist. di Nap. lib.* 1. da Engenio *Napol. Sac. pag.* 299. da Capaccio *Hist. Neap. lib.* 1. *cap.* 13. da Reinesio *Clas.*20. *n.* 267. e da Baronio *Annal. to.* 9. *ad ann.* 715. con qualche scorrezione, da me letta nel marmo, e fedelmente trascritta.

diſtingue cogli aggiunti di *Seniore*, e *Giuniore*. L'iſteſſo giudizio è da formarſi di ciò che dice Ughello (1), che S. Bacolo Veſcovo di Sorrento circa l'anno *660*. foſſe ſtato di caſa *Brancaccia*. Con più ſenno Davide Romeo, che ſcriſſe le Vite de' cinque Santi Protettori di Sorrento (2), ſi contenta dire, che S. Bacolo fu di famiglia nobile; ma non parla di caſato.

Elio Marcheſe (3) rapporta una ſcrittura del 1009. ritrovata, e comunicatagli da Pomponio Leto, che comincia: *Nos Oligamus Stella Dux*, *Ginellus Capicius*, *Baldaxar Juvanus*, *& Burrus Brancatius Consules Magnificae Civitatis Neapolis*, *&c.* Sulla fede di queſta ſcrittura, tenuta da molti per vera (4), fu nella chieſa di S. Angelo a Nido foggiata queſta iſcrizione: BVRRO BRANCATIO REIPVBL. NEAPOLIT. CONSVLI QVI ANNO VII. SVPRA M. PATRIAE FAME LABORANTI ANNONA FELICITER CONSVLVIT OCTAVIVS BRANCACIVS GENTILITIAE ANTIQVITATIS CVLTOR SEXCENTESIMO POST AN. P. (5). Ma la carta rapportata da Elio Marcheſe, e da altri fu groſſamente ſuppoſta, dice lo Storico noſtro Civile (*6*); perchè in que' tempi l'uſo de' cognomi non eraſi ripigliato ancora: ed il Capaccio nel ſuo Foreſtiere atteſta, non eſſerſi mai trovata quella carta fra le ſcritture dell'Archivio di S. Sebaſtiano, dove fu finto conſervarſi.

Ceſare d'Engenio (7) dice, che S. Agnello Abbate, uno de' primi Protettori di queſta Città, che morì nel *596*. fu della famiglia *Puderica*, ſecondo alcuni (8), o ſecondo altri, della famiglia *Marogana*, amendue del Seggio di Montagna. Davide Romeo (*9*) dice, che'l padre di S. Agnello chiamavaſi *Federico Soderico* (10): che queſta famiglia mutata poi la prima lettera ſi foſſe cognominata *Poderica*; e che non

(1) *Ital. Sac. to. 6. ne' Veſcovi di Sorrento n. 9.*
(2) Rapportato da' Bollandiſti *to.* 2. *Januar. pag.* 950.
(3) *Nella Famiglia Capece.*
(4) Non ſolo da Elio Marcheſe, ma da Summonte, dal P. Giannattaſio, e da altri.
(5) Rapportata da Engenio *Nap. Sac. pag.* 262.
(6) *Stor. Civile del Regno di Napoli lib.* 8. *cap.* 1.
(7) *Napoli Sacra*, *pag.* 210.
[8] Come ſtimò fra gli altri M. Antonio Surgente *Neap. Illuſtr. lib.* 1. *cap.* 12. *n.* 41.
[9] *Septem Sancti Cuſtodes*, *ac Praeſides urbis Neapolis*. *In Vita S. Agnelli.*
[10] *Sotero*, e *Soterico* potea eſſer cognome o di qualche famiglia greca divenuta romana, o di qualche ſchiavo fatto libero. Ma il nome *Federico* non potea quì trovarſi in que' tempi, non eſſendo nè greco, nè romano, nè quà introdotto, ſe non molto tempo dapoi dalla Germania, come nel fine di queſt' opera vedremo.

non era molto antica in Napoli, essendo quà venuta da Siracusa, dell' antichissima famiglia di S. Lucia (1). Il P. Antonio Caracciolo (2) dice, che i Nobili Carmignani del Sedile di Montagna gloriavansi aver avuto S. Agnello fra gli antenati di loro famiglia. Ma esso fu d'avviso, che da più alti principj la colui prosapia derivasse; poichè non contento dedurla anch'egli da S. Lucia Vergine, e Martire di Siracusa, soggiugne, che questa Santa fu discendente della famiglia di Archimede, e costui di Gerone Re di Siracusa; onde conchiude, che S. Agnello ancora traesse l'origine da stirpe reale.

Carlo Celano (3) dice, che S. Agrippino, il quale, com'egli stima, fu assunto a reggere la Chiesa di Napoli nell' anno del Signore 120. fu nostro Napoletano, e per sicura tradizione, della famiglia *Sicola*, nobile nel Sedile di Forcella (4). Ma non è maraviglia, che costui abbia creduto per sicura tradizione nel secondo secolo di Cristo usato il cognome *Sicola*, se altri più dolci Scrittori nostri l'han creduto, anche nel primo, come dalla seguente narrazione apparisce.

Il Notaio Ruggiero Pappansogna, nobile del Sedil di Montagna, che visse in tempo del Re Ladislao, nella sua Cronaca (5), che scrisse del Seggio suddetto dice: *In primis de lo Seggio de la Montagna ne fo Santo Aspreno, e quattro fratelli carnali; & avante venisse Santo Pietro, Aspreno era Governatore de Napole, & ipso era penato, & andava per Napole con la vara. Venendo dunque Santo Pietro in Napole liberao Aspreno da quella infermità, e fecelo Episcopo de Napole; e quando Santo Aspreno celebrao la Messa, presente S. Pietro, e S. Candida, e disse* PER OMNIA SAECULA SAECULORUM, *dallà pigliaro li fratelli di S. Aspreno lo nome, e cognome di* SICOLA. Se questo buon Notaio avesse usato il suo cognome alla maniera Fiorentina *Pappainsogni*, additato avrebbe con quel-

(1) Questa discendenza vien anche riferita da Paolo Regio nelle Vite de' sette Santi Protettori di Napoli, *nella Vita di S. Agnello cap.* 1. e da Gio: Antonio Summonte *Stor. di Nap. lib.* 2. Opinione, che Cammillo Tutino [*Istorico Racconto de' Vescovi di Napoli in Fortunato II.*) stimò nata da una diceria del volgo; poichè le memorie di questi due Santi celebravansi per l'addietro in Napoli con festa di precetto l'un dopo l'altro a' 13. e 14. di Decembre; perciò il volgo diceva questi due Santi esser fratelli. Nè si legge in alcuno antico Scrittore questo Santo essere stato d'origine Siciliano, ed i suoi antichi Leggendarj lo dicon d'origine, e nascita napoletano.

(2) *De Sac. Eccles. Neap. Monum. cap.* 29.

(3) *Notizie di Napoli Giornata* 3. parlando della Chiesa di S. Agrippino.

(4) Marco Antonio Surgente dice, che fosse stato Cavaliere del Sedil di Forcella, ma che non si sa di qual famiglia, *Neap. Ill. lib.* 1. *cap.* 12. *n.* 41.

(5) Copia di questa Cronaca manoscritta serbasi in Napoli tra' manoscritti della pubblica libreria di S. Angelo a Nido.

quello assai bene il suo carattere. Per quanto inetta fosse la favola del cognome, e della sua origine, fu nientemeno poi a chiusi occhi creduta da un altro Notaio poco più avveduto del primo, qual fu Gio: Antonio Summonte (1), come ancora dal P. Antonio Caracciolo (2), da Marco Antonio Sorgente (3), e da altri (4).

XVIII. *Conchiusione.*

Di queste, e simili fanfaluche, dagli Scrittori nostri spacciate, potrà disingannarsene chi che sia, dappoichè abbiamo in questa III. Parte già messo in chiaro dall'istorie, cronache, scritture, medaglie, monete, iscrizioni, e somiglianti memorie, che i cognomi delle famiglie al tempo de' Goti, e de' Longobardi nel Regno nostro andarono in disuso; non solo per lo sconvolgimento de'Popoli, dall'invasioni, e dalle guerre de'Barbari cagionato; ma eziandío per l'uso di un solo nome da' Goti, e da' Longobardi ne' luoghi mediterranei, e da' Greci ne' nostri Ducati, e nella Puglia, e Calabria introdotto: come pure che dalla più parte de' Cristiani antichi l'uso de' cognomi, anche prima dell'inondazione de'Barbari, fu dismesso, per lo scompiglio continuo nelle famiglie dalle persecuzioni esterne, e da'disturbi domestici suscitato.

DISSERTAZIONE I.

Origine del nome di S. Maria del Settimo Cielo, nella Chiesa di S. Agnello Maggiore di Napoli.

I. *Apparizione di sette Cieli nel funerale di S. Agnello, riferita da' nostri Scrittori.*

CEsare d'Engenio (5), e Cammillo Tutino (6) narrano, che S. Gaudioso Vescovo di Bittinia, insieme con S. Quodvultdeo, ed altri Vescovi, Sacerdoti, e Cherici Africani fuggendo, ovvero esiliato dall'Africa, in tempo della persecuzione quivi mossa da' Vandali, approdato ne' nostri lidi, presso la cappella, allora detta di *S. Maria Intercede* (ch'ora è nella chiesa di S. Agnello) sulle mura di que-

[1] *Istor. di Nap. lib. 1. cap. 11.*
(2) *De Sac. Eccles. Neap. Monum. cap. 6.*
(3) *Loc. cit. num. 36.* I quali però lo credettero non già del Sedil di Montagna, ma di quel di Forcella, che fu poi unito a quello di Montagna.
(4) Nelle annotazioni fatte all'Italia Sagra d'Ughello dell'edizione Veneta *to. 6. ne' Vescovi Napoletani n. 1.* ove parlasi di S. Aspreno, leggesi: *Ex illa Patritia Gente, quae Sicula dicta fuit, adscripta Neapoli Centuriae Nobilium in Sedili Montaneae.*
(5) *Napoli Sacra pag. 195. 210. e seq.*
[6) *Notizie della Vita di S. Gaudioso Vescovo di Bitinia cap. 5. 6. e 7.*

questa città fabbricato avesse un agiato monistero con chiesa; ove co' suoi compagni si racchiuse, vivendo giusta la regola Basiliana, e frequentando la vicina cappella d'*Intercede*: che passato poi di questa vita nell' anno 453. fu sepolto nell' antico cimitero fuori le mura, il quale per questo monumento d'allora innanzi nomossi *Chiesa di S.Gaudioso*, finchè fu dato a' Frati Domenicani; i quali fabbricaronvi poi un monistero con magnifica chiesa, intitolata *S. Maria della Sanità*: che indi da Stefano Duce e Vescovo di Napoli, circa l'anno 770. fu quindi trasferito nell' antico suo monistero dentro la città, il quale d'allora in poi nomossi perciò *Monistero di S. Gaudioso*: che in questo monistero molti anni dopo di S. Gaudioso fu Abbate S.Agnello, il quale anch' egli orava di continuo nella suddetta cappella d'*Intercede*; ed ivi, essendo poi morto nell'anno 596. fu sepolto: e mentre quivi celebravasi per lui la messa, e l'esequie da Fortunato Vescovo di Napoli, veduti furon sette circoli su la chiesa, in forma di cieli, l'un sopra l'altro (1), e sopra l' ultimo la B. Vergine, presso a cui S. Agnello, il quale colla mano distesa sulla nostra città, mostrava tenerla sotto il suo patrocinio; e che da tale apparizione quella cappella, detta fino allora di *S. Maria Intercede*, si disse poi di S. *Maria del Settimo Cielo*, e di *S.Maria a Circolo*; e finalmente per li miracoli operati dal Santo quivi sepolto, fu nomata chiesa di *S. Agnello* (2).

Soggiungono, che la chiesa oggi detta di S. Gaudioso, per la vicinità colla cappella suddetta di *S. Maria del Settimo Cielo*, fu anch'ella nomata *de Septimo Coelo*, per distinguerla dall'altra chiesa di S.Gaudioso, ch'era nel cimitero, sovra cui oggi è la chiesa di S.Maria della Sanità: il che dicono trovarsi notato in più libri, ed antichissime scritture, sopra tutto in un istromento di compra del 1286. che si conserva nell'archivio di S.Gaudioso, in cui leggesi: *A praesenti die promptissima voluntate venumdedi, & tradidi vobis domina Sicilgaita Marramaura venerabilis Archidiacona, & Abbatissa S.Gaudiosi de Septimo Coelo*; ed in un'altra antichissima pergamena (3), ove leggesi: *Sanctus Gaudiosus Sectimus Coelus fugavit daemonem*.

II. *Questo rapporto sa di favoloso.*

In questo racconto insieme co' fatti veri mischiate si veggono invenzioni, da niuno antico Autore, o memoria legittima ricavate. E nel

[1] Quest' apparizione di sette circoli vien anche creduta dal P. Antonio Caracciolo, *De Sacris Eccles. Neapol. monumentis cap.* 29.

[2] Lo stesso, benchè con qualche divario, e confusione di cronología, raccontano Paolo Regio, che scrisse le Vite de' Sette Santi Protettori di Napoli l'anno 1578. *nella Vita di S.Agnello cap.* 5. e Gio: Antonio Summonte *Stor. di Nap. lib.* 2.

[3] Come attesta Tutino *nella Vita dell' altro S. Gaudioso Napoletano, Vescovo di Salerno cap. 6.*

nel vero gli Scrittori delle cose nostre, ove lor viene in talento di recar l'origini ad essoloro ignote delle fondazioni, e de'nomi, abbondano di apparizioni e stranezze, o di loro testa ideate, o apprese da' vani rapporti del volgo; il quale tra per l'ignoranza, e per le passioni suol essere quanto vago di sentir visioni e prodigj, e pronto a crederli, da chiunque narrati gli sieno; altrettanto poi malcurante d'istruirsi, e svogliato in adempiere i suoi doveri. Separiamo dunque i fatti veri dagl'ideati, per passar poi dal vero a rinvergare il verisimile, quanto si possa il più naturalmente; senza imitare gli antichi Comici, e Tragici, che a sciorre l'intrigo della favola, di leggieri calar faceano qualche deità, per mezzo di macchine, nel teatro.

III. *Notizie più certe di S. Gaudioso, e di S. Agnello.*

Ed in prima, questo S. Gaudioso, da Tutino, e dagli altri Scrittori allegati erroneamente dicesi Vescovo di Bitinia nell'Affrica: la Bitinia fu paese non già dell'Affrica, ma dell'Asia minore presso all'Eusino, o sia Mar negro. La Sede di S. Gaudioso nell'Affrica, fu Abitina; e perciò da S. Pier Damiano, come appresso vedremo, vien detto Vescovo *Abitunensis Ecclesiae*.

Per secondo è certo, che S. Gaudioso Vescovo di Abitina fosse venuto in Napoli con S. Quodvultdeo, ed altri Sacerdoti, e Prelati Africani (1); come ricavasi non solo dagli antichi Atti di S. Agnello appo il Cardinal Baronio (2), ma eziandío da S. Pier Damiano, Scrittore dell'undecimo secolo (3). Che quì fondato avesse un monistero, è chiaro dalle parole degl'istessi Autori: che insieme col monistero avessevi eretta chiesa pubblica, non costa, nè a que'tempi conveniva, quando i Monaci, al pari de'Laici, frequentavan le chiese parocchiali per l'uso de' sagramenti, e de' pubblici sacrifizj, e liturgíe; nè altro ne'propj ritiri aveano, se non privati oratorj, o cappelle (4). Passato poi di questa vita S. Gaudioso, fu sepolto nel cimitero già detto, ove il luogo della sepoltura vedesi anch'oggi, coll'iscrizione a musaico lavorata, benchè guasta in parte, da me ocularmente riconosciuta, ch'è la seguente:

Cc 2 HIC

[1] Di S. Quodvultdeo con molti Cherici, cacciato dall'Africa nudo, posto sopra navi sdruscite, ed approdato in Napoli, fa menzione S. Vittore Vitense *lib. 1. de Persecut. Vandalor.*

[2] *In Notis ad Martyrolog. die 28. Octobr.*

[3] *Lib. 1. Epist. 9. ad Nicolaum II. Rom. Pontif.* ove dice: *Beatum quoque Gaudiosum non incongrue superadderem, qui dum Abitunensis Ecclesiae, quae videlicet Africanae Dioecesis est, Cathedram obtineret, Wandalis Africam devastantibus cum S. Quodvultdeo, ac ceteris Praesulibus fugit, & in Parthenope Civitate Monasterium condidit.*

[4] *V. Morino de Administr. Sacram. Poenit. lib. 2. cap. 17. n. 12. e 'l Cardinal Bona Rer. Liturg. lib. 1. cap. 13. n. 3.*

HIC REQVIESCIT IN PACE SCS GAVDIOSVS
EPISC. QVI VIXIT ANNIS LV..... VS DIE
... KAE NOVEMBRES CO....... DIC. VI.

Ond'è, che questo cimitero fu d'allora in poi nomato *Chiesa di S. Gaudioso*, come apparisce da Giovanni Diacono (1). Ma la pubblica chiesa, e'l monistero di S. Gaudioso, che oggi vedesi accanto alla chiesa di S. Agnello, fu eretta da Stefano II. Vescovo di Napoli, come attesta l'istesso Giovanni Diacono (2).

IV. *Apparizione di sette Cieli favolosa.*

Che poi S. Agnello sia stato Abbate del monistero eretto da S. Gaudioso, ci è noto da' mentovati antichi Atti di S. Agnello, appo il Baronio. Ma tutto ciò, che narrasi della sua esequie, e sepoltura fatta da Fortunato Vescovo di Napoli, e dell'apparizione de' sette Circoli, è da riputarsi favoloso: sì perchè da niuno antico Scrittore ci vien attestato; come ancora perchè in un Calendario premesso ad un antico Messale della Chiesa di Napoli, che il P. Antonio Caracciolo (3) dice aver presso di se conservato in pergamena, leggevasi a' 3. Giugno: *Translatio S. Agnelli*. Se dunque si celebrava un tempo la traslazione di quel Santo, che poi si è creduto riposare nella sua chiesa, detta perciò di *S. Agnello*; uopo è dire, che quando passò di vita, non fu ivi sepolto, ma in altro luogo, donde dovette poi traslatarsi. Ed è verisimile, che secondo l'uso di que' tempi fosse stato sepolto nel cimitero della Sanità; ove un secolo prima erano stati riposti S. Gaudioso Vescovo d'Abitina, e S. Nostriano Vescovo di Napoli: poichè in un membro di quel cimitero, in fondo vedesi l'iscrizione di S. Gaudioso, e la sua tomba vota; in due basi poi d'un arco, che sostiene la

[1] Nella Cronaca de' Vescovi della Chiesa di Napoli, ove parlando di S. Nostriano XV. Vescovo di questa Città, dice: *Requievit, & sepultus est in Ecclesia Beati Gaudiosi Christi Confessoris, foris urbem, euntibus ad Sanctum Januarium Martyrem, in porticu sita*.

[2] *Loc. cit. in Stephano XLI. Episcopo*, ove dice: *Intra eamdem urbem tria fecit Monasteria, quae ad nomen S. Festi, & S. Pantaleonis Martyrum, Sanctique Gaudiosi Confessoris praetitulavit, in quibus Regulares Virgines plurimis rebus oblatis sub Abatissae disciplinis statuit*. Onde congettura il P. Caracciolo (*loc. cit. cap. 26. sect. 4.*], che il Monistero fondato da S. Gaudioso sia stato ove oggi è quello di S. Agnello maggiore; poichè la Cappella di *S. Maria Intercede* non è mai stata nella Chiesa odierna di S. Gaudioso, ma in quella di S. Agnello maggiore. Non fu però questa Chiesa detta mai di *S. Gaudioso*, ma di *S. Maria Intercede*, *a Circolo*, *de septimo Coelo*, e di *S. Agnello*; perchè il suo fondatore S. Gaudioso non fu quì sepolto, nè quà trasferito; si disse però di S. Agnello, perchè quà furon le reliquie di questo Santo trasportate.

[3] *Loc. cit. cap. 29.*

la volta, veggonsi dipinti in una S. Nostriano, nell'altra S. Agnello: la pittura in vero non è di que' tempi antichi; ma di qualunque tempo sia, egli è verisimile, che siasi fatta per segno, e memoria d'essere stati quivi sepolti amendue que' Santi, e da lì poi altrove trasferiti: ciocchè di S. Nostriano non può recarsi in dubbio, venendoci da Gio: Diacono (1) attestato. Ed ecco vacillare tutta la macchina mal congegnata da'nostri Scrittori, dell'esequie e sepoltura di S. Agnello, fatta da Fortunato Vescovo di Napoli nella chiesa di *S. Maria Intercede*. Del resto da niuno Scrittore antico, o moderno adducesi veruna scrittura, o memoria, in cui apparisca nomata *de Septimo Coelo*, o *Septimi Coeli* la cappella anzidetta di *S. Maria Intercede*. Le memorie antiche, da Tutino allegate, parlano di S. Gaudioso detto *Septimus Coelus*, o *de Septimo Coelo*, non già della cappella di S. Maria, ch' oggi trovasi dentro la chiesa di S. Agnello.

V. *Vera origine della dinominazione*; DE SEPTIMO COELO.

La cagion poi, per cui S. Gaudioso nelle scritture allegate fosse così detto, non fu nè l'apparizione di sette cieli, nè la vicinanza della sua chiesa a quella cappella; ma fu perchè così cognominavasi nella sua patria quel santo Vescovo; eccone il testimone. Ne'già lodati antichi Atti di S. Agnello, addotti dal Baronio, de' quali se ne conserva una copia manoscritta in carta pergamena di carattere creduto longobardo nell'Archivio di S. Agnello maggiore, da me ivi osservata, leggesi: *Igitur vir Domini sanctissimus Agnellus juxta nominis sui puritatem ab ipso pueritiae suae tempore innocenter vivens, nihil terrenum, nihilque carnale inhians, in omnibus mandatis Domini irreprehensibilem se exhibebat. Cumque coelestem vitam in terris ageret, ac magisterio illius plurimi cuperent erudiri, Abbas electus est in monasterio, quod Beatus* GAUDIOSUS *cognomento* SEPTIMUS (dee leggersi SEPTIMIUS, ch' era vero nome gentilizio) COELIUS *Sanctae Abitinensis, & Africanae Ecclesiae Pontifex* (quì vedesi, ch'era Vescovo di *Abitina* nell'Africa, non già di *Bitinia* nell'Asia minore) *condere studuit in hac Parthenopensi civitate eo tempore, quo ex Africae partibus advenit cum Sancto Quodvultdeo, ac ceteris Praesulibus, fugiens scilicet persecutionem Vandalorum*. Ecco l'ultimo crollo della macchina: S. Gaudioso adunque secondo l'uso romano, diffuso e frequentato per tutto l'Imperio, anche a'suoi tempi avea tre nomi *Settimio Celio Gaudioso*, ed all'uso de'Cristiani nomavasi per ordinario con un solo GAUDIOSUS (2). Nè v'ha dubio, che *Septimius* era nome gentilizio, e *Coelius* uno de'cognomi della Gente Settimia, come ricavasi da un marmo appo Grutero (3), ivi: M. SEPTIMIVS COELIVS. In oltre il nome gentilizio *Septimius* era usuale nell'Africa; poichè della Gente *Settimia* furo-

[1] *Loc. cit.* [2] Come abbiamo osservato nella Parte III. n. XVI.
[3] *Pag.* 164. *n.* 1.

rono l'Imperador Severo, e Tertulliano, ambedue Africani. Or se S.Gaudioso visse un secolo prima di S. Agnello, ed ebbe i nomi di *Septimius Coelius*; non è maraviglia, che nelle scritture de' bassi tempi trovisi corrottamente nomato *de Septimo Coelo*, e *Sectimus Coelus*. Che se poi oltre alle scritture e memorie di S. Gaudioso, da Tutino allegate, si trovasse alcun' altra, in cui la cappella di *S. Maria Intercede* fosse nomata *Septimi Coeli*, dovrà dirsi, che tal dinominazione abbia sortita, per essere stata fondata da S. Gaudioso, come stima Caracciolo (1); onde potè dinominarsi prima *S. Maria Septimii Coelii*; poi scrivendosi queste parole con un j, *Septimj Coelj*, non furono intese ne' tempi bassi, quando ignoravasi l'uso romano di più nomi, e che S. Gaudioso avesse avuti tre nomi; e perciò si scrissero corrottamente *Septimi Coeli*, *Sectimus Coelus*, e *de Septimo Coelo*; e quindi ne' tempi più a noi vicini fu ideata da taluni la comparsa di sette cieli per ispiegar di propia testa l'origine di que' vocaboli, che dalla notizia di fatto dovea cavarsi.

Ma soggiungono Tutino, ed Engenio, che quella chiesa fu detta *S. Maria a Circolo*; dunque dovettero comparire i circoli. Quì è da osservarsi, che l'istesso Tutino (2) dice, aver da scritture antiche raccolto, che sotto l'Imperador Federigo II. tra le altre chiese di Napoli v' era quella di *S. Maria ad Circulum* a Pizzofalcone. Ed Engenio (3) ci descrive un'altra chiesa detta per antico *S. Maria a Circolo*, poi detta *della Chiusa*, che anch'oggi vedesi dietro il Convento de' PP. Domenicani della Sanità. Or se non vogliamo idearci tanti altri cieli apparsi in ciascuna di queste chiese, e moltiplicare i miracoli per ispiegare i nomi, converrà dire, che da altra cagione a noi ignota sia tal dinominazione a quelle provenuta.

DISSERTAZIONE II.

Origine del nome di S. Adautto Martire.

I. *Relazione del Martirologio Romano.*

NEl Martirologio Romano (4) a' 30. di Agosto narrasi riportata in Roma nella Via d'Ostia, sotto gl'Imperadori Diocleziano e Massimiano, la palma del martirio dal B.Felice Sacerdote; a cui

[1] *Loc. cit.*
(2) *Nel suo MS. de' Vescovi, ed Arcivescovi di Napoli in S. Cosma.*
[3] *Nap. Sac. pag. 625.*
[4] Dato in luce per ordine di Gregorio XIII. e riveduto sotto Urbano VIII.

cui, mentr'era condotto ad esser dicapitato, incontro vennegli un Cristiano, il quale di propio grado pubblicamente professando esser seguace di Cristo, fu anch'egli decollato; e che i Cristiani ignorando il costui nome, lo chiamarono *Adaucto*, perchè fu aggiunto, ed accresciuto a S. Felice nella corona del martirio (1).

Che siavi stato un santo martire *Adaucto*, non deesi porre in forse, da che in tutt' i Martirologj vien mentovato. Ma che non fosse noto il suo propio nome, e non prima del suo martirio si fosse chiamato *Adaucto* con nome appellativo, per essere stato egli aggiunto nel martirio a S. Felice, questa origine e cagione, che del suo nome si adduce, è una notizia di poca antichità, non uniforme e costante appo gli Scrittori, e le memorie; e per conseguenza di niuna certezza.

II. *Manca di certezza, per non trovarsi negli antichi Martirologj.*

Il primo, e più antico Martirologio (2), che Cassiodoro, Beda, Valfrido, ed altri a S.Girolamo erroneamente attribuirono (3), ed altri a S.Gregorio Magno (4), abbenchè secondo diversi codici manuscritti variamente descriva il nome, il giorno, e'l luogo del martirio di *S.Adaucto*; non fa però menzione veruna della cagione suddetta di quel nome. E comechè non sia questo Martirologio veramente compilato da S. Girolamo; tuttavia è da stimarsi fatto o in tempo di quel S. Padre, o poco dapoi; giacchè Cassiodoro, il quale fiorì un secolo appresso a S. Girolamo, lo suppone da costui formato (5). Il secondo Martirologio, in ordine di antichità, è quello scritto da Beda circa l'anno 730. il quale rapporta il martirio di *S. Adaucto* a' 30. di Agosto, ma dell' origine di quel nome non fa parola; siccome nè pur Floro, il quale circa l'anno 760. accrebbe il Martirologio di Beda. Il terzo Martirologio, ch'è di Rabano Mauro, scritto intorno all'anno 830. e dato in luce da Errico Canisio (6), fa menzione ancora di quel Santo a' 30. di Agosto, ma non rapporta origine del colui nome. Il quarto Martirologio fu scritto circa l'anno 859. da Adone, e questo è il primo, che a'30. Agosto, parlando di quel Santo Martire, ci narra la già detta origine del nome. Da Adone trascrisse questa circostanza istorica

(1) *Romae* (dice il Martirologio Romano *loc. cit.*) *Via Ostiensi Passio B. Felicis Presbyteri, sub Diocletiano, & Maximiano Imperatoribus; qui post equulei vexationem, data sententia, cum duceretur ad decollandum, obvius ei fuit quidam Christianus, qui dum se Christianum esse sponte profiteretur, mox cum eodem pariter decollatus est. Hujus nomen ignorantes Christiani, Adauctum eum appellaverunt, eo quod Sancto Felici auctus sit ad coronam.*

(2) *V. i Bollandisti to. 7. Junii in Praefat. ad Martyrologia Hieronymiana contracta.*

[3] *V. Baronio nel suo Trattato del Romano Martirologio cap. 5. 6. 7. 8.*

(4) *V. Francesco Maria Fiorentino nel Martirologio della Chiesa Occidentale.*

(5) *V. Cassiodor. Instit. Divin. cap. 32.* (6) *Antiq. Lection. tom. 6.*

rica nel suo Martirologio Usuardo circa l'anno 876. e da'Martirologj di costoro è da credersi passata nel Martirologio Romano, e negli altri di Notkero (1), di Maurolico, di Pietro di Natale, e d'altri.

III.
Il nome, il luogo, e 'l giorno del Martirio di questo Santo è variamente rapportato.

Maggior dubbio muove la varia maniera, con cui ne' Martirologj si rapporta il nome, il luogo, e 'l giorno del martirio di questo Santo. Poichè *Adaucto* vien chiamato da S. Gregorio M. (2), dal Martirologio Romano, da Adone, da Usuardo, da Notkero, da Maurolico, dal Martirologio attribuito a S. Girolamo, secondo i Codici Augustano, e Richenoviese a' 30. Agosto in Roma; secondo quello di Fiorentino a' 4. di Ottobre in Africa; dal Menologio Greco fatto per ordine dell'Imperador Basilio il Giuniore (3) a' 4. di Ottobre in Efeso; dal Menologio di Massimo Margunio, e dall'altro, che tradusse il Cardinal Sirleto (4) a' 3. di Ottobre.

Vien chiamato poi *Audacto* dal Calendario antico Romano appo Giovanni Frontone a' 30. Agosto, da Beda a' 30. Agosto in Venosa; da Rabano, il quale rapporta due *Audacti*, uno a' 30. Agosto in Roma, un altro a' 4. Ottobre in Africa; dal Martirologio Geronimiano, secondo i Codici Rinoviese, e di Labbè a' 30. Agosto in Roma, secondo il Codice Senonese, in Venosa a' 30. Agosto (5); e secondo quello di Fiorentino, oltre a *S. Adaucto* a' 4. Ottobre in Africa, un altro, scritto però *Audacto* a' 30. Agosto in Roma. Di più i Martirologj Romano, di Adone, e di Usuardo, oltre a *S. Adaucto* a' 30. Agosto in Roma, rapportano ancora *S. Audacto* a' 24. Ottobre in Venosa. E finalmente quello attribuito a S. Girolamo, dato in luce da Luca d'Achery (6) solamente a' 29. Agosto in Roma S. Felice, Santa *Audasia*, ed altre Sante.

IV.
Ortografia di questo nome.

In tanta diversità di descrizioni, lasciando d'esaminare il luogo, e 'l giorno del martirio, come cosa dal nostro istituto aliena, e restringendoci al solo nome del santo martire, stimiamo in prima doversi nomare *Adaucto*, e non già *Audacto*: prima, perchè così trovasi scritto nella più parte degli Autori: secondo, perchè l'istesso Gio: Frontone abbenchè nell'antico suo Calendario rapporti questo Santo scritto *Audacto*; non pertanto nelle sue note dice, che nelle vite de' Pontefici Giovanni, e Leone, leggesi *Adaucto*; e che *Adaucto* sia lo stesso che *Audacto*, così detto per traspsizione di lettere, a que'tempi usata (7): ter-

(1) *Appo Canisio loc. cit.* (2) *Lib. Sacramentor.*
(3) Tradotto da Arcudio, e dato in luce da Ughello *Ital. Sac. to.* 10.
(4) *Appo Errico Canisio loc. cit.*
(5) *V. appo i Bollandisti to. 7. Jun. Martyrologia Hieronymiana contracta.*
(6) *In Specileg. to.* 4.
(7) Come avvisossi ancora il P. Sollerio tra' Bollandisti *to. 7. Jun. nell' osservazioni al Martirologio di Usuardo a' 30. di Agosto.*

terzo, perchè se lasceremo gli Scrittori da parte, i codici de' quali furon lunga pezza soggetti all' inavvertenza de' copisti, e ricorreremo a' marmi, cesserà ogni dubbio; trovandosi questo cognome romano in tante iscrizioni scritto sempre *Adaucto*, e mai *Audacto*; sopra tutto nel marmo, eretto da Papa Damaso a' *SS. Felice*, e *Adaucto* in Roma (1).

V. *Origine di questo nome, recata da Adone, tiene del favoloso.*

In quanto poi all'origine del nome di questo Santo *Adaucto*, che fosse stato così detto da' Cristiani, perchè fu aggiunto al martirio di S. Felice, è da stimarsi un puro e pretto ritrovato di Adone, o d'altri, ch'abbia interpolato il costui martirologio; per le seguenti ragioni.

I. Dal terzo secolo di Cristo, in cui sotto Diocleziano e Massimiano Imperadori soffrì *S. Adaucto* il suo martirio, fino al secolo IX. in cui scrisse Adone, che fu il primo a recar quell'origine del nome, scorsero sei secoli, ne' quali non trovasi appo Scrittore alcuno un tal rapporto; nel tempo stesso, che il Martirologio Geronimiano, quel di Beda, e quel di Rabano, autori, che fiorirono in que' sei secoli frammessi, non mancano far menzione di *S. Adaucto*. Non è dunque verisimile, che una circostanza d'un fatto, per altro di poca lieva, senza che l' avesse scritta veruno, abbia potuto costantemente a sola voce per sei secoli conservarsi; quando gli Autori, che fiorirono o in un secolo stesso, o in età diverse, potendo l'uno apprenderlo da' libri dell' altro, nè mica ci han conservato con uniformità il luogo, il giorno del martirio, e l'ortografia del nome. Anzi anche dopo di Adone, intorno a questa circostanza sono difformi gli Scrittori; non trovandosi rapportata in verun Menologio Greco; non negli antichi Latini, accresciuti di tempo in tempo, e dati poi in luce da Fiorentino, da Gio: Frontone, e da altri.

II. Eusebio Vescovo di Cesarea (2), che morì circa l'anno 340. rapporta un martirio, sofferto da un'intera città di cristiani nella Frigia; la qual città non volendo a' falsi dei sagrificare, fu per ordine degl' Imperadori Diocleziano e Massimiano cinta di soldati; da' quali attaccatovi il fuoco, tutti que' cittadini, non volendo quindi uscire per idolatrare, morirono abbruciati. Tra que' martiri così costanti, dice Eusebio, esservi stato un certo italiano nomato *Adaucto*, uomo assai chiaro per la bontà e religione, e per essere stato innalzato a' supremi onori, ed ufficj dell' Imperio, e che in atto esercitava la carica di Maestro Razionale. Ecco da uno Scrittore più antico, e più degno di fede di tutti gli altri, come quegli, che scrive di un fatto

(1) *Appo Grutero pag.* 1171. *n.* 18.

(2) *Histor. Ecclesiast. lib.* 8. *cap.* 11. *V. Lattanzio Firmiano*, *Instit. Divin. lib.* 5. *cap.* 11. *Cedreno nel Compend. delle storie all' anno* 11. *dell' Impero di Massimiano*, e *Niceforo Calisto lib.* 7. *Hist. Eccles. cap.* 10.

accaduto a' suoi tempi, nella sua nazione, e propriamente nella Frigia, paese poco distante da Cesarea sua patria e sede, narrato il martirio d'un santo, che chiamavasi *Adaucto* per nome suo natío, e propio, non già impostogli dopo morte; e senza essere stato aggiunto ad altri nel martirio, nel quale non solamente non fu accessorio, ma fu anche uno de' principali (1).

III. Nel Romano Imperio appo quelle nazioni, che vivendo all'uso romano usavano tre nomi, trovasi non che fra' cristiani, ma fra' gentili ancora questa voce *Adauctus* ben sovente per cognome usata, come ne' marmi recati da Grutero (2): CARTIVS ADAVCTVS . AVRELIVS ADAVCTVS . NONIA L. L. ADAVCTA . M. LOLLIVS ADAVCTVS . In que' di Reinesio (3): L. FVRIVS ADAVCTVS, e C. IVLIVS ADAVCTVS. Q. LICOVIVS Q. L. ADAVCTVS. ABVCIA ADAVCTA.

Stimo pertanto, che questo S.Martire anche prima del martirio, secondo il costume ordinario de' Cristiani d' usare un solo nome, siasi nomato col solo cognome di sua famiglia idolatra, ch' era *Adaucto*, come lo fu di tante altre famiglie gentili: che poi nel nono secolo sembrando strano, come insolito in que' tempi, sì fatto nome, siasi da Adone ideata quell' origine. Del rimanente l' istesso vario e diverso rapporto de' Martirologj, che ci descrivono il martirio di *S. Adaucto*, chi in Roma, chi in Africa, uno in Efeso, un altro in Venosa, e qual in un giorno, qual in un altro, ci fa credere, che sienvi stati più Santi Martiri nomati *Adaucti* per loro propio nome; e non già per nome appellativo, imposto loro dopo il martirio, come dal tempo di Adone in poi senza fondamento d' istoria si è creduto.

DELL'

(1) Questo Martire della Frigia vien anche mentovato nel Martirologio Romano a' 7. Febbraio; benchè ivi corrottamente leggasi *Adauci martyris*, come leggesi ancora nel testo greco di Callisto (*loc. cit.*) Ἀδαυκος, *Adaucus*. Ma nel testo di Eusebio delle buone edizioni leggesi Ἀδαυκτος, *Adauctus*, e così trovasi ancora nelle traduzioni di Giovanni Lango, e di Rufino: appo Cedreno ancora (*loc. cit.*) leggesi Ἀδαυκτος; e *Adauctus* ancora ne' Martirologj di Molano, e di Maurolico a' 7. Febbraio.

(2) *Pag.* 127. *608. n.* 2. *986. n.* 13. 1077.

(3) *Clas.* 10. *n.* 1. *Clas.* 14. *n.* 159. *Clas.* 16. *n.* 54.

DELL'ORIGINE
DE' COGNOMI GENTILIZJ
NEL REGNO DI NAPOLI.

PARTE QUARTA.
Tempo Regio.

I. Cagione, per cui s' introdusse nel Regno l'uso de' cognomi sotto i Normanni.

E Città, e Terre di questo Reame, che nel nono, e decimo secolo divise vedeansi parte in tre Principati di Benevento, di Salerno, e di Capoa, con libero e pieno dominio posseduti da varj Principi Longobardi; e parte in tante piccole Ducee, e Provinciette al greco Imperio sottoposte o alleate; nel cader dell'undecimo, e cominciar del dodicesimo secolo a poco a poco s'unirono sotto i Principi Normanni, che prima con titolo di Conte, e di Duca ne possedettero alcune, e poi tutte finalmente con titolo di Re le dominarono. Stabilitosi per tanto nella Sicilia il regio trono, e formatosi lo stato, e l'ordine della Regia, e del Regno, istituitisi tanti uffiziali della Corona, e della Corte, tanti ministri di giustizia, e di governo per tutte le Provincie, tanti uomini d'arme, provveduti di feudi, ed obbligati per se, o per altri alla guerra; vennero perciò a surgere, e nobilitarsi molte persone, le quali per distinguersi dall'altre di privata e bassa fortuna, cominciarono ad usar qualche cognome. E tramandandosi da' padri a' figli le dignità, i titoli, gli uffizj, i feudi, i poderi, per cui nel medesimo splendore degli avi si mantenevano i discendenti; redar soleano costoro eziandío il cognome, il quale perciò nelle famiglie gentilizio e perpetuo divenne. Quindi vie più incivilitasi la nazione per la lun-

ga pace e tranquillità, che unita sotto i suoi Monarchi godette, le altre famiglie ad esemplo de' nobili, tratto tratto cominciarono a nobilitarsi anch' esse per qualche nobile mestiere del loro Capo, da cui prender soleano qualche cognome; onde meglio si discernessero dalle altre oscure ancora per loro bassa fortuna, o arte vile. E conosciutosi finalmente l'utile, che l'uso de' cognomi recava, per ischivar la confusione, e l'incertezza delle famiglie, e delle persone, sopra tutto nelle pubbliche scritture e memorie, divenne sì comune quest' uso, che non vi fu poi battilano, o pizzicagnolo, il quale non avesse il suo cognome.

In qual tempo certo, e prefisso abbia avuto principio un tal costume, non è facile determinarlo; non trovandosi Scrittore contemporaneo, che l'attesti. Dall'osservazione però delle memorie, a noi rimaste, possiamo con sicurezza dedurre, che nel secolo undecimo sotto i Re Normanni sia cominciato; poichè ne' secoli precedenti sotto i Longobardi trovansi più tosto soprannomi personali, che veri cognomi gentilizj e perpetui. Nè vedesi presto da per tutto diffuso; imperocchè nelle scritture del secolo undecimo s' incontra, ma di rado il cognome; in quelle del dodicesimo più frequente; in quelle del tredicesimo trovasi più comune; ed in quelle del quattordicesimo da tutti universalmente usato (1).

Non tutti però tennero un modo stesso nel prendere il cognome; imperocchè altri cognominaronsi dal nome propio del padre, madre, o fratello, che fosse più conosciuto di essoloro; altri dal nome dell' ufficio, dignità, o titolo del loro padre; altri dal nome della patria; altri da qualche soprannome imposto loro, o a' loro antenati; ed altri finalmente dal nome del feudo, che possedevano.

II.
Cognomi presi da' nomi propj de' padri.

I più de' cognomi, che sono al presente in uso, non altro furono un tempo, che tanti nomi propj de' padri, presi poi per cognomi da' loro figli, e discendenti. Imperocchè essendosi ne' tempi barbari costumato additare e distinguere talvolta gli uomini dal nome del loro padre; da' tempi de' Normanni in poi quest' uso non solo comune, ma eziandío perpetuo divenne; per modo che usatosi da taluno il nome del padre una volta per suo distintivo, cominciarono i suoi posteri ad usar quello stesso, che perciò come gentilizio cognome nella famiglia rimase. Osserviamo in fatti, che da *Odofredo* nativo di Be-

(1) Questo istesso, e circa questi medesimi tempi accadde per altre cagioni fuori del Regno nostro nel resto d' Italia, nella Francia, nell'Inghilterra e Scozia, nella Germania, ed in altri paesi d' Europa. *V. Mabillone de Re Diplom. lib. 2. cap. 7.* ed *Ermanno Adolfo Meindersio*, *Observat. de Nomin. & Cognomin. Germanor.* ne' Miscellanei di Lipsia *tom. 6.*

Benevento, il quale insegnò in Bologna il diritto civile, i suoi discendenti cognominaronsi Odofredi, come chiaramente apparisce dalla sua iscrizione sepolcrale (1), ch'è la seguente:

DEO TRIN. VNI
PYRAMIDEM ET SEPVLCRVM
VETVSTATE CORRVPTVM
QVAE
ALBERTVS GENITORI SVO ODOFREDO
LEGVM PARENTI
ANNO DOMINI MCCLXV. III. NONAS
DECEMBRIS POSVERAT
LAVRENTIVS ODOFREDVS
DOMINICI ODOFREDI POSTERIORIS
FILIVS
ALBERTI TRINEPOS
SVA IMPENSA IN MELIOREM FACIEM
OPERE, ET CVLTV SPLENDIDIORE
RESTITVIT
ANNO SALVTIS MCCCCXCVII. KAL. SEPTEMBRIS

Quì vedesi il primo Autore illustre di questa famiglia usar un solo nome propio *Odofredo*; ed i suoi discendenti usar quel nome stesso per loro cognome *Alberto Odofredo* (cioè *figlio di Odofredo*) *Domenico Odofredo*, *Lorenzo Odofredo*.

Nacque sì fatto costume di cognominarsi i discendenti dal nome di un loro antenato, dall'essersi usato prima distinguere le persone in questa guisa: *Petrus filius Joannis*. In un parlamento tenuto in Capoa dal Re Ruggiero nel 1144. ed in un suo diploma diretto all'Abbate di S. Maria a Cappella di Napoli dell'istess'anno (2) leggesi fra gli altri sottoscritto: *Rogerius filius* BONI. Nella serie de' Conti de' Marsi (3) leggonsi tra gli altri: *Berardus filius* BERARDI. *Berardus*, *& Oderisius filii* RAINALDI. *Guinizo filius* BURELLI. *Gentilis Comes filius* SENEBALDI. *Oderisius Comes filius* RAINERII *Comitis*. *Rainerius Comes filius* SAXONIS *Comitis*. Nella Cronaca di Volturno (4) in una carta dell' 817. *Ego Magipertus filius q.* MAJONI. In un' altra dell' 833. *Alderissi filius* ALDERISSI. *Burra*, *& Sano filii* TANZULI. *Leo filius* BONULI. *Lairanus filius* ZOSAE. *Majo filius* PANDOSI. *Audo filius* PALUMBI. *Scanipertus filius* CARULI. *Angelosus filius* GAUDIOSI. In un'altra dell'872. *Faroaldus filius q.* SCATTULI. *Ado*, *& Lucefredo filii q.* ALUNII. E nel catalogo de' servi di quel Monistero dell'872. *Ju-*

(1) Rapportata da Bernardo Rutilio *lib. de Vitis Jurisconsultorum*.
(2) Appo Chioccarello *in Antist. Neapol. in Marino an.* 1118.
(3) Appo Muratore *Rer. Ital. to. 2. p. 2.* (4) *Lib. 2.*

Justinus filius WARINI (1). *Theoderanda filia* LUPI. In una carta del 945. *Adi filio* LEOPARDI. In un'altra del 997. *Raineri filius q.* TEZZONIS, *& Aldo filius q.* CARRONI. In un'altra del 983. *Joannes filio* BRICTI, *& Iso filio* BASSI, *& Petrus Clericus filio* ROSSI, *& Lupo filio* JENNARI. In un'altra del 989. *Joanni, & Audoaldum filii q.* VINERI. *Salomon filius* PIRRI. *Dominicus Presbyter filius* SAXI. *Lando filius* GENNARI. In un'altra del 985. *Gaffiuli filius* TROISI. In un'altra del 988. *Guerrizo filius q.* MIRANDI. In un'altra dell' 874. *Lupus filius* MUSCULI. *Joannes filius* RODI. In un'altra del 998. (2): *Sanso filius q.* REMEDII (3). *Oderisio* BURRELLI *filio*. In un' altra carta del 1022. *Ego Aldemari Comes filius idem* ALDEMARI; in un' altra del 1028. *Rodi, & Petri germani filii* MIRI; in un'altra del 1059. *Joannes filius q.* TOTI, *& Joannes filius* RICCARDI, *& Joannes filius* AMICONI. Ecco l'origine de' cognomi *Buono de Buono Bonis de Bonis, Berardo, Rainaldo e Rinaldo, Borrello, Sinibaldo Rainieri Ranieri e Rinieri, Saffone, Maione Maio e di Maio, Alderisio Alterio e de Alteriis, Tansillo, Bonello, Zoza e Zoso, Pantusi, Palombo, Carullo, Gaudioso, Scatola, Alunno, Guarino, Lupi Lupis e de Lupis, Leopardo, Tesoni e Tizzoni, de Carone e Carrioni, Briti e Britti, Basso, Rosso, Janara Janaria e de Januario, Veneri, Pirro e Pirroni, Sasso, Gennari Ginnari di Gennaro e de Gennario, Troisi, Miranda, Musculo, Roda e Rodio, Remedii, Aldimaro e Altomari, di Miro, Tota e de Tot, Riccardo, Amicone.*

Nella Cronaca di Casaurea (4) leggesi: *Res* CAMMAROTII *cum servis, & ancillis filii q. Justonis Franci, &* GUNDI *uxoris ejus. Sanso Valvensis* (cioè della Terra di Valva, o Balva) *a quo totum Rajanensium, &* SANSONICORUM *stemma protrahitur* (5). *Obertus* GUIDONIS *filius. Rainerius filius q.* TRIBUNI (6). *Tassio* (detto altrove *Taxo*, e *Taxus*), *Willelmus* TASSIO. *Robertus* TROGISII (7). *Deodatus filius* WALONIS. Ed in un Giudicato del 1028. *Bernardus filius* PUNZONIS; ed in una carta del 1032. *Arduinus filius* ARDUINI. In un'altra del 1104. *Ferracius filius* TRASMUNDI. *Moderius filius* GUALTERII. Ecco i cognomi *Cammarota, Gondi, Sansone, Guidoni, Tribuni, Tasso e Tassone Troise, Vallone e Gallonio, Punzone, Arduino, Trasmondi, Gualtieri e Gualterini*, e veggonsi usati allora per nomi propj *Ferraccio*, e *Moderio*, che poi usaronsi per cognomi *Modera* in Napoli, e corrottamente *Modarra*, e *Ferracci* in Amalfi.

Nella Cronaca di Casino (8): *Ademario cuidam Capuano filio* BALSA-

(1) *Lib.* 3. (2) *Lib.* 4. (3) *Lib.* 5. (4) *Lib.* 3.
(5) *Lib.* 4. (6) *Lib.* 5. (7) *Nell'Addizioni*. (8) *Lib.* 2. *cap.* 15.

SAMI *Clerici* (1). *Theuto filius* THEUTONIS (2). *Pontius quidam filius* ALLONIS (3). *Theodinus filius* MAINERII (4). *Gentilis filius* BALDUINI (5). *Roccha filia* DRACONIS *Comitis* (6). *Milo filius* MILONIS. Vedi onde nacquero i cognomi *Balsamo*, *de Teuto e Teutonici*, *Alonia e d'Alongo*, *Mainieri Maneri e Manera o Maneria*, *Baldini*, *Dragone e del Drago*, *Milone Melone*, e corrottamente anche *Mellone*.

Nella Cronaca di Falcone Beneventano (7) leggesi: *Roffridi Foligaderisii*, ove dee leggersi *Filii Gaiderisii* (8), poichè appresso (9) ripetesi l'istesso cognome in altra guisa: *Landulfus filius Roffridi de Gaiderisio* (cioè figlio di *Gaiderisio*) l'istesso che *Gaideris*. Ecco il cognome detto *Galderisi*. Nella Cronaca della chiesa d'Atina (10) in uno stromento del 1056. *Ego Petrus* ADONI *Judex*. Ecco il cognome *Adone*.

Nella Cronaca di Farsa (11) *Petrus Ursius filius* VERGARI. *Quidam Pico, & Atto, & Raino germani filii* BENEDICTI. *Benedictus filius* AIMON. *Tedmarius filius* GISONIS. *Raino filius* FULCONIS. *Andreas filius* URSI. *Atto Comes de phara* (cioè della famiglia) *filiorum* GUARNERII. *Res Besoni filii* SABINI. *Ajulfus filius* ROCCII. *Azo filius* PETRONIS. *Guinisius filius* NOCHERII. *Joannes filius* TOTONIS. *Dodo filius* BONIHOMINIS. *Gonzo filius* ABUNDII. *Tasso filius* DONADEI. *Ofredus filius* RUSTICI. *Carbo filius* ALAMANNI. *Domnus Beraldus* ASCHARI *filius*. *Rolandus* PAGANELLI [*fil.*]. *Quidam Rusticus filius* BARUNCELLI. *Rainutius filius* ODERISII. *Rainucius* RAINUCII *filius*. *Albertus de* BARUNCELLO. Ecco l'origine de' cognomi oggi usati nel Regno nostro: *Vergari*, *Benedetti e de Benedictis*, *d'Aimone*, *Gisone e de Giso*, *Fulco*, *Orsi*, *Guarnieri*, *Sabini*, *Roccio*, *Petrone*, *Giannocchiero*, *Todone*, *Bonuomo*, *Abundo*, *Donadio*, *Rustici*, *Alamagna*, *Ascaro*, *Paganello*, *Baroncello*, *Odorisj*, *Ranucci*, *ec.*

In una Epistola di Eulogio di Cordova leggesi: *Comes Sancius* SANCIONIS, ove sottintendesi *filius*, poichè *Sancius*, *Sancio*, *Sanctius*, *&c.* fu nome propio usitatissimo appo gli antichi Spagnoli, rimasto poi per cognome *Sances*, *Sancia*, *Sanchez*, ed anche *de Sanctis*.

In una carta di donazione fatta nel 1045. da Tesselgardo Conte di Larino all'Abate del Monistero di Tremiti [12] leggesi: *Sifredo filius* ADAMMI. In uno stromento di Spoleto del 1117. [13]: *Ego Berar-*

(1) *Cap.* 26. (2) *Cap.* 31. (3) *Lib.* 3. *cap.* 55. (4) *Lib.* 4. *cap.* 6.
(5) *Cap.* 20. (6) *Cap.* 71. (7) *Ad an.* 1114.
(8) *V. Cammillo Pellegrino Castigat. in Falcon. Benev. loc. cit.*
(9) *Ad an.* 1130.
(10) *Appo Muratore Script. Rer. Ital. to.* 7. (11) *Lib.* 2.
[12] *Rapportata da Muratore diss.* 19. *Med. Aev.*
[13] *Appo Muratore diss.* 5.

rardus filius q. MASSARI [1]. In una carta del 1125. [2] leggesi: † *Guidus filius* DAVID *me subscripsi*. In un' altra d' Errico Imperadore del 1047. [3]: *Ugo filius* GRIMALDI; *Lado filius* CARBONI; *Atto filius* CHONI. In una ratifica di concessione fatta nel 1170. al Monistero di S. Maria di Nardò (4): *Ego Rogerius filius* MANSI. In una carta di donazione fatta nel 1151. alla chiesa di S. Stefano in Marsico (5): † *Ego Sergius filius* DURANTI. In una carta di concessione fatta nel 1095. dal Conte di Boiano al Monistero di S. Sofia di Benevento (6). *Ego Robertus filius* CHRISTIANI *subscripsi*. In un'altra fatta nel 1109. al Monistero di S. Bartolommeo nella città di Penne (7): *Americus filius* PASTORIS. In un'altra fatta da Unfredo Signor di Gravina nel 1092. (8): *Simeon filius* RESI *testis sum* (usavasi allora per nome propio *Resus*, e *Risus*). In una Bolla dell'Arcivescovo di Bari del 1172. (9) leggesi fra' sottoscritti *Nicolaus* JANNOCTI *filius*. Ecco l'origine de' cognomi *Adamo*, *Massari*, *Davide*, *Grimaldi*, *Carbone*, *de Conio*, *Manso*, *Durante*, *Cristiano*, *Pastore*, *Riso*, *Giannotti*, il cui nome propio era *Joannoctus*; dal qual nome, ne' tempi barbari variamente usato; *Joannes*, *Joannacius*, *Joannonus*, *Joannellus*, *Joannitellus*, *Joanninus*, *Joannucius*, provennero i cognomi anch'ora usati *Gianni*, *Giannazj*, *Giannone*, *Jannelli*, *Jannitelli*, *Giannini*, *Jannucci*, e *Giannuzzi*. In una carta di vendita fatta in Atrani nel 1219. (10): *Ego Joannes filius* D. MANSONIS. In un'altra di donazione fatta nel 1152. all'Abate della Cava (11): † *Signum manus Tancredi filii* JAPOCACII [stimo doversi leggere *Jacopacii*, o *Jacobacii*]. In un'altra fatta nel 1197. alla chiesa di S. Margherita in Bisceglia (12): *Cum olivis Ursonis filii* IAQUINTI [l'istesso che *Hyacinthi*], *Marchesii filii* SIMEONIS *Judicis*, & URANNA, &c. *Cum olivis Joannis filii* BISANTII, &c. *Cum arboribus* BRANCATI *militis*, &c. Ecco i cognomi *Mansone*, *Jacobazzi*, *Giaquinto*, *Simeoni*, e *de Simeonibus*, *de Orania*, *Bisante*, o *de Bisanto*, *Brancati*, ec. *Ber-*

[1] Nome quì introdotto da' Saraceni a tempo de' Longobardi, trovandosi uno de' Capitani de' Saraceni detto *Massar*, o *Massare* appo Erempertо *num.* 19. e nella Cronaca di Casino *lib.* 1. *cap.* 27. 28.

[2] *Appo Ughello to.* 7. *ne' Vescovi d' Anglona num.* 2.

[3] *Ughello to.* 1. *ne' Vescovi d' Ascoli nella Marca.*

(4) *Ughello to.* 10. *in Addend. ne' Vescovi di Nardò.*

(5) *Ughello to.* 7. *ne' Vescovi Marsicani.*

(6) *Ughello to.* 8. *ne' Vescovi di Boiano num.* 3.

(7) *Ughello to.* 10. *De fundat. Monaster. S. Barthol. de Carpineto.*

(8) *Ughello to.* 7. *ne' Vescovi di Gravina n.* 1.

(9) *Ughello to.* 7. *ne' Vescovi di Giovenazzo n.* 6.

[10] *Ughello to.* 7. *ne' Vescovi di Minori n.* 10.

[11] *Ughello to.* 7. *ne' Vescovi Marsicani n.* 11.

[12] *Ughello to.* 7. *ne' Vescovi di Bisceglia n.* 6.

Bertoldo Orsino, e *Giovanni Orsino*, entrambi Arcivescovi di Napoli, l'uno nel 1323. l'altro nel 1328. in alcuni diplomi del Re Roberto (1) sono cognominati non già *Ursini*, ma *de filiis Ursi*. Onde dal primo antenato, detto per nome propio *Orso*, i discendenti cognominaronsi prima *Filii Ursi*, e poi *Ursini*.

Della famiglia d'*Eboli*, o *Evoli*, o *Jevoli* dubitò il Pontano, se fosse così cognominata dall'aver avuto dominio della Terra d'*Eboli*. Ma Scipione Ammirato (2) stimò essere stata anticamente Capoana, e cognominata dal nome propio di un suo antecessore circa il 1200. chiamato *Ebulo*, di cui fu figliuolo *Pietro*, il quale nelle antiche scritture degli Archivj si dice: *Petrus Ebuli*; ed in altre leggesi: *Dominus Marinus de Ebulo filius q. Domini Petri de Domino Ebulo*.

III. *Dal nome del padre, premessovi il titolo* DOMINUS, *o* SER.

Da quest'uso di premettere talvolta il titolo di *Dominus* al nome del padre, nacquero altri cognomi uniti co'titoli. In uno stromento di vendita del 1201. (3) leggesi nella soscrizione: *Dominus Joannes Domini Radulfi: Dominus Philippus Domini Rainaldi*. In una carta di concessione fatta da Marino Conte di Cuma nel 1044. (4) leggesi nella soscrizione: † *Ego Marinus filius Domni Aligerni testi subscripsi*. † *Ego Sergius filius Domni Gregorii testi subscripsi*. † *Ego Johannes filius Domni Sergii &c.* In una carta di concessione di alcuni beni della Chiesa di Napoli fatta nel 1065. da Giovanni II. Arcivescovo, e da Sergio V. Duca di Napoli ad Itta figlia del Conte Orso (5) leggesi: *Ego Joannes filius Domini Ursi testis subscripsi*. Ecco il cognome variamente usato in Napoli, e Sorrento *Don urso*, *Donurso*, *Donnorso*, *Domini Ursonis*. Quindi nacquero pur anche i cognomi *Domini Marte* in Sorrento; *Domini Nardi* in Conversano; *Domini Marini*, e *Domini Musco* in Amalfi, e *de Domno Musco* in Salerno; *de Domno Marino*, e *Dopni Marini* in Napoli (secondo l'uso introdotto da' Longobardi di scrivere *Dopnus*, *Dapnum*, *Colupna*, *Opnis*, *Solepne*, *&c.*), e *Domino Roberto* in Sessa, ed in Taranto, ec.

In una donazione fatta da Gio: di Ceccano nel 1209. (6) leggesi: *In praesentia Philippi de Rainaldo*, *Philippi Domini Heliae*, *&c.* Or questo *Domini Heliae* nella città di Bari fu detto *Kiuri Heliae* corrotto dal greco Κύριος *Dominus*; in fatti nella Chiesa di S. Niccolò di Bari in un epitafio roso leggesi: COMITIS KIVRI HELIAE; ivi ancora

Ee cora

(1) Rapportati da Chioccarello *in Antist. Neap. in Magistro Bertoldo Ursino an.* 1323. *&* *in Joanne Ursino an.* 1328.
(2) *Fam. Nob. di Nap. to.* 2. *della Fam. di Jevoli*.
(3) *Nella Cronaca di Fossanova ad an.* 1119.
(4) *Appo Muratore diss.* 5. (5) *Muratore diss.* 5.
(6) *Nella Cronaca di Fossanova*

cora nel sepolcro di Roberto cittadino Barese, protonotario del Regno ne' primi tempi di Carlo d'Angiò, vedesi usato da lui per cognome, leggendosi nell'iscrizione:

Expletis numeris Robertus KIVRI HELIAE
Hic jacet extremo functus honore die (1).

Ecco il cognome detto poi corrottamente *Chiurlia*.

La famiglia *Castriota* originaria d'Albanía, donde portossi nel Regno, usò il cognome in questa guisa: *Georgius Castriotus Scander-Bergi*, cioè *Alexandri Domini*, da un Alessandro di questa famiglia, valorosissimo guerriero. *Beg* appo i Turchi dinota *Signore*, e *Scander Alessandro*; e quello, che noi diressimo *Domini Alexandri*, essi dicono *Alexandri Domini*, posponendo per loro costume il titolo al propio nome [2].

Da questo titolo *Dominus* usato alle volte volgarmente *Ser*, o *Sir*, o *Siri*, anche nelle scritture latine, nacque altra foggia di cognomi, presi dal nome del padre. In una carta del 1310. [3] leggesi: *Ser Valentinus Canonicus Ecclesiae S.Mariae de Paganica. Teodinuccius, & Benedictus filii Ser Teodini, &c.* e nella soscrizione: *Ego Teodinus Ser Teodini de Podio subscripsi*. Nell' elezione di Romoaldo Arcivescovo di Bari, fatta del 1280. [4] leggesi tra gli altri elettori sottoscritto *Franciscus Sire Bisantii*; ed in una Bolla dell' istesso Arcivescovo del 1286. [5]: *Nicolaus Sir Romoaldi*; in un'altra del Vescovo di Minori del 1127. [6] *Compostus* [7] *Archipresbyter filius Ser Tascaran*. In uno stromento del 1304. [8] leggesi: *Vendimus, & tradimus tibi Domino Matthaeo* DOMINI SARI *Praefecturii, filio q. Domini Joannis* DOMINI SARI *Praefecturi, filii q.Domini Matthaei* DOMINI SARI *Praefecturii, filii q. Dni Rogerii* DOMINI SARI *Praefecturii, filii q. Dni Joannis* DOMINI SARI *Praefecturii, filii q.* DOMINI SARI *Praefecturii, qui fuit filius q. Dni Sergii gloriosi Consulis, & Ducis istius Surrentinae civitatis*. Adunque da questo *Sergio*, Consolo e Duca di Sorrento, che non ebbe cognome, perchè non ancora usavasi a' suoi tempi, nacque *Saro*, anch'ei senza cognome; da *Saro* nacque *Giovanni*, il quale cominciò a cognominarsi col nome del padre, e si disse *Joannes* DOMINI SARI, cioè *filius Domini Sari*, e così trovasi usato da prima questo cogno-

[1] *V. Beatillo Istor. di Bari lib.* 3.
[2] *V. Dufresne in famil. Dalmat. n.* 18.
[3] *Appo Ughello to.* 1. *ne' Vescovi dell' Aquila*.
[4] *Ughello to.* 7. *negli Arcivescovi di Bari num.*46.
[5] *Ughello loc.cit.* [6] *Ughello to.* 7. *ne' Vescovi di Minori.*
[7] Vedi usato allora per nome propio quello, che poi usossi per cognome in Pozzuoli *Composta*.
[8] *Appresso Carlo Borrello Vind. Neap. Nobil. de Serisalibus*.

gnome nelle iscrizioni sepolcrali nella Chiesa dell'Annunziata di Sorrento (1): *Hic jacet corpus egregiae mulieris Sabellucciae* DOMINI SARI *filiae q. Domini Tuccilli* DOMINI SARI *militis, &c. obiit an.* 1393. E quest'altra:

Quem rapuit Parca Berardinus in hac jacet arca
De DOMINO SARO *natus de sanguine claro.*

Si disse poi in volgare questo cognome *Di Ser Saro*. Nel catalogo de' Feudatarj sotto il Principe Manfredi (2): *Sarus Brancacius, Petrus Serisare*, ove osservasi usata allora la voce *Saro* anche per nome propio nella famiglia Brancaccia. Smarritasi poi da' discendenti la notizia di quest'origine, si disse il cognome corrottamente *Sersale*.

Nella Cronaca di Casino (3) leggesi: *Hunfridus* SER RAO, cioè *figlio del Signor Rao*, o *Raone*, usandosi allora questo titolo anche in latino in ogni caso, come abbiamo veduto, e come osservasi appresso nel luogo citato di quella cronaca: *Richardus Ser Comitis Rainulfi*, e più sotto *Robertus Ser Girardi*. Ecco da *Ser Rao* fatto il cognome *Serao Seravo* e *Sarao*. In una carta di concessione fatta da Unfredo Signor di Gravina nel 1092. (4) † *Signum manus Ugonis filii* D. ANGOTEI. Ecco il cognome *Serangoto*. Da questa maniera d'additare il nome del padre nacquero altri simili cognomi: *Serbellone*, *Serguidone*, *Serfilippo*, *Serluca*, *Sernicola*, *Sirleto*, *Siripando*, *e Seripando* [*figlio del Signor Leto*, *del Signor Pando*, *o Pandone*], *Sirisanti* [*del Signor Santo*], ec.

IV. *Dal nome del padre, premessavi la voce* FILIUS.

Altri nomi de' padri rimasero per cognomi senza il titolo *Domini*, o *Ser*, ma coll'aggiunto di *Filius*. Nella Cronaca di Gio: Diacono (5) leggiamo: *Sergium* FILIUM MARINI; e nella Cronaca d'Amalfi (6): *Factus est Senior* (cioè *Signore*, e Duca d'Amalfi) *Dominus Urso* FILIUS MARINI, *&c.* Da questo distintivo nacque il cognome variamente detto *Filimarino*, *Filamarino*, *Filomarino*, e *Figlipmarino*. In una carta dell'Imperador Lotario del 1137. (7) leggesi: *Oemundus* (8) FILIUS OEMUNDI. E nel registro del 1239. di Federigo II. Imperadore (9): *Item scripsit Thomasio* FIL. OSMUNDI. Ecco il cognome *Fil-Osmundi Filomundi* e *Filamondo*. In un decreto dell' Arcivescovo di

[1] Rapportate da Capaccio *Hist. Neap. lib.* 2. *cap.* 12.
[2] *Appo Carlo Borrello Vind. Neap. Nobil. in fine.*
[3] *Lib.* 4. *cap.* 11. [4] *Appo Ughello to.* 7. *ne' Vescovi di Gravina n.* 1.
[5] *In Joanne XLIV.*
[6] *Cap.* 9. *appo Muratore dissert.* 5.
[7] *Appo Ughello to.* 1. *ne' Vescovi d'Ascoli nella Marca.*
[8] In altre carte leggesi questo nome *Osmundus*.
[9] Rapportato da Borrello *Vind. Neap. Nobil. in fine.*

Cosenza fatto nel 1215. (1): *Rogerius* FILIUS RAONIS; ed in S. Domenico maggiore di Napoli nella cappella della famiglia Dentice leggesi questa iscrizione del 1338. (2): *Hic jacet nobilis mulier Domina Dialta* DE FILIIS RAONIS *de Cusentia*, *de Calabria*, *&c.* Ecco il cognome *Filrao*, *Ferrao*, e *Filiraoni*, detto prima *de Filiis Raonis* (3). Da questa foggia nacquero altri simili cognomi: *Filangierò* (4), e *Filingiero* [trovandosi per nomi propj ne' tempi barbari *Ancerius*, *Angerius*, ed *Ingerius*]; *Fil-Henrici*, *Figimundo*, o *Filgimundo* [*filius Gismundi*, o *Guismundi*, rimasto anch'oggi per cognome *Imundi*): e fuori del Regno *Firidolfo*, *Figiovanni*, *Filipetri*, *Filiisdre*, *&c.*

Simil costume di cognominarsi dal nome del padre vedesi anche fuori d'Italia usato; onde nacquero nella Francia que' cognomi terminati in *son*: *Wiliamson*, *Jacquesson*, *Colesson*, *Pierson*, *Jeanson*, cioè *figlio di Guglielmo*, *di Jacopo*, *di Nicola*, *di Pietro*, *di Giovanni*. Appo gl' Inglesi: *Fitz-Jean*, *Fitz-Gerard*, *Fitz-Pierre*, *Fitz-Haimon*: *Figlio di Giovanni*, *di Gerardo*, *di Pietro*, *d'Aimone* (5). Nella serie de' Despoti della Servia trovansi *Wkowitzius*, *Brancowitzius*, *Bwkowitzius*, cioè figlio di *Uco* [o *Ugo*], di *Branco* [o *Brancone*], di *Buco* (6). Simili cognomi osservansi ne' Czari di Moscovia, come *Michelowitz*, *Demetriwitz*, *Ivannowitz*, *Petrowitz*; benchè questi cognomi non sieno in quella famiglia perpetui, cognominandosi non già tutti dall' istesso nome del primo antenato, ma ciascuno dal nome del propio padre.

V. *Dal nome della madre.*

Molti cognomi nacquero dall'usarsi per distintivo il nome della madre. In una carta del 1059. (7) leggesi: *Joannes filius q. Toti*, *&* *Joannes* FASANAE. Nella Cronaca di Casaurea (8): *Quidam Adam filius q.* ROCCAE. Ed in una carta del 993. (9): *Joannes filius* AMATRUDAE: ecco i cognomi di *Fasana*, *Rocca*, *Amatruda*. Nella Cronaca di Casino (10): *Robertus de* ANSA. Nella Cronaca di Farfa (11): *Teuzo Presbyter* ANZAE FILIUS; oggi si è guasto in una parola *Danza*,

[1] *Appo Ughello to. 9. negli Arcivescovi di Cosenza n. 12.*
[2] *Appo Engenio Nap. Sac. pag.* 274.
[3] Da questo nome propio *Rao*, e *Raho* nacquero anche i cognomi *Raghi*, *Ragoni*, e *di Rago* in Eboli, Ravello, ec. e *di Rao* in Napoli.
[4] Nella Cronaca di Volturno *lib.* 5. *Filii Burrelli super filios Ancerii surrexerunt.*
[5] *V. Mabillon. de Re Diplom. lib. 2. cap. 7. n. 3.*
[6] *V. Dufresne in Famil. Dalmatic. n. 9. in Stemmate Despotarum Serviae, & Rusciae.*
[7] *Cronaca di Volturno lib.* 5.
[8] *Lib.* 3.
[9] *Nelle Addizioni all' istessa Cronaca di Casaurea.*
[10] *Lib. 4. cap.* 11. [11] *Lib.* 2.

za, in vece di *D'Anza*, cioè *figlio di Anza*. Nell'istessa Cronaca (1) leggesi: *Gaiso*, *&* *Franco germani*, *&* *filii* APAE. *Bucconi*, *&* *Gualafossae filiis q.* ISAE. *Adam filius Petri*, *&* *uxor ejus* ISA. *Bonus* ISAE [*filius*]. *Atto filius* VENERIAE. *Lucia filia* PRODAE. *Benedictus* PRODAE. *Bonus filius* SAXAE, *Franco filius* VIOLAE. *Atto filius* SICHAE. *Filii* PALUMBAE. *Rusticus* DE ANNA. *Sabinus filius* ANNAE. Ecco i cognomi *Apa*, ed *Apia* [oggi detto *Ape*], *d'Isa*, *Venere*, *Prota*, *Sassa*, *Viola*, *Sica*, *Palomba*, *d'Anna*. Da altri nomi delle madri han dovuto provvenire somiglianti cognomi femminili. In una scrittura del Regio Archivio del 1328. (2) leggesi MOBILIA *Brancatia uxor Federici Caputi*. Nella chiesa di S. Domenico maggiore di Napoli evvi tra le altre questa iscrizione sepolcrale (3): *Hic requiescit corpus Dominae* LAETITIAE *Caraczolae &c. obiit an.* 1340. In un'altra nella chiesa di S. Agostino leggesi: CLARIX *Rinalda* (4). In un'altra nella chiesa dell'Incoronata: *Hic jacet corpus* POLISENAE *Capuanae de Neap. servitrix incliti Domini Ducis Amalphiae ob. an.* 1411. Ed in un'altra nella chiesa dell'Annunziata (5): POLISENA *Sanseverina* (6). In un'altra nella chiesa di S.Lorenzo maggiore (7): *Hic jacet corpus* SANDELLAE *Mocciae de Neap. ob. an.* 1340. In un'altra nella chiesa di S. Maria di Muschino [detta da' nostri corrottamente de' Meschini] alla piazza degli Orefici, allato alla porta picciola si legge con alcune abbreviature. DEDICATIO HVIUS ECCL*esi*E S*an*C*t*E MARIE EST IN K*a*L*endis* APRIL*is* ANN*o* D*omi*NI MCLXXVIII. INDIC*tione* XI. HEC ECCL*esi*A FIERI FEC*erunt* SER*gius* MVSCHINO (8) ET MAROC*ta* VXOR EIVS P*ro* REDE*m*TIO*n*E A*ni*MARV*m* SVARV*m*. Ed (9) in una carta del 1011. *Pro anima* MAROTTAE *Comitissae*. In una carta dell'815. (10) *Visulus cum* FORMICA *uxore sua*. In una carta del 985. (11) *Ego mulier nomine* MUNDA *uxor suprascripti Janiperti*. Nella Cronaca di Casino (12): *Benedictus quidam cum uxore sua* MARENDA. VERA *quoque filia Gunnarii*. Nella Cronaca di Farfa (13): *Dominicus cum uxo-* re

(1) *Lib.* 2. (2) Rapportata da Engenio *Nap. Sac. pag.* 236.
(3) *Engenio pag.*286. (4) *Engenio pag.*387. (5) *Engenio pag.*480.*e* 414.
(6) Questo nome propio fu quà introdotto da' Greci, appo i quali trovasi anticamente usato. Nel Menologio Greco fatto per ordine dell'Imperador Basilio Giuniore, e tradotto da Arcudio (appo Ughello *to.*10.) leggesi: *Decimo Kal. Octob. num.* 63. *Commemoratio Sanctarum Xantippae*, *&* *Polyxenae*. Lo stesso nota il Baronio nel Martirologio Romano.
(7) *Appo Engenio pag.* 120.
(8) Famiglia spenta del Seggio di Portanova. *V. Engen. pag.* 449.
(9) *Nella Cronaca di Volturno lib.* 5. (10) *Loc. cit. lib.* 2.
(11) *Loc. cit. lib.* 4. (12) *Lib.* 2. *cap.* 53. *&* *lib.* 4. *cap.* 67.
(13) *Lib.* 2.

re sua CIMINA. *Magniusus cum uxore sua* GUARNA. Or tutti questi, ed altri, che furono un tempo nomi propj di madri, oggi trovansi usati per cognomi: *Mobilia* e *Donnamabilia*, *Letizia*, *Clarizia de Claritiis* e *Clerizio*, *Pollicena*, *Sannella*, *Marotta*, *Formica*, *Munna* e *de Munda*, *Marenda*, *Vera* e *de Vera*, *Cimmina*, *Guarna*, *ec.*

VI. *Dal nome del fratello, premessavi la voce* FRATER.

Distingueansi talvolta le persone col nome non già del padre, o della madre, forse più ignoto del loro, ma con quello di qualche fratello più conosciuto. Eccone un esempio. In una carta di donazione fatta da Boemondo figlio di Boemondo Principe d'Antiochia nel 1163. alla chiesa di S.Andrea d'Amalfi (1) leggonsi soscritti *Willelmus* FRATER CAMMARII, *&* *ejus* FRATER JOANNES. Da questa maniera d'additarsi le persone un'altra foggia di cognomi provenne; poichè sì come da *Filius Marini*, *Filius Angerii*, *&c.* uscirono i cognomi *Filimarino*, *Filangiero*, *&c.* così da FRATER CASTORII, FRATER GUIMUNDI, FRATER MARINI, FRATER JOANNIS, FRATER PETRI, FRATER JACOBI, FRATER RICCIARDI, nacquero i cognomi *Fracastoro*, *Fraimundo*, *Frammarino*, *Fraggianni*, *Frappiero*, *Frajacovo*, *Fraricciardi*, *ec.*

VII. *Cognomi presi da varj ufficj, titoli, e dignità.*

Nel tempo Greco non usandosi cognomi gentilizj, distingueansi talvolta dagli Scrittori le persone col nome del mestiere, che avessero esercitato (2): il qual distintivo però era personale, nè per cognome da' padri a' figli tramandavasi. Nel tempo Romano abbiamo osservato (3) molti cognomi presi la prima volta dal propio ufficio, ma rimasti poi per gentilizj nelle famiglie. Nel tempo Barbaro, per non esservi cognomi, qualche volta si distinguean le persone (non già le famiglie intere) col nome del loro ufficio, o dignità (4). Nel tempo de' Normanni quel nome d'ufficio, che per l'addietro usato erasi da taluni per semplice distintivo personale, cominciò a perpetuarsi nelle case; usando i figli e i discendenti distinguere non pur le loro persone, ma tutta la famiglia col nome dell'uffizio, dignità, o titolo del loro antenato: onde non fu d'allora in poi distintivo personale, ma vero gentilizio cognome.

VIII. *Dalla dignità Consolare.*

La dignità Consolare, istituita da' Romani dopo la scacciata de' Re, non durò solamente per tutto il tempo della Repubblica libera, ma sotto gl'Imperadori ancora, i quali non mancaron di assumerla in persona propia, o di conferirla a' loro figli, o parenti, o a' più favoriti, o meritevoli personaggi. Quindi trasferitasi da Costantino il Grande l'Imperial Sede in Oriente, sotto gl' Imperadori Greci man-

ten-

(1) *Appo Ughello to. 7. ne' Vescovi d'Amalfi n.* 8.
(2) Come abbiam veduto nella *P. I. n. XI.*
(3) *P. II. n.* XLVI. (4) *V. P. III. n. XII.*

tennesi in uso quella dignità fino all'anno di Cristo 541. esercitandosi ora da una sola persona, ora da due, quando dall'Imperadore, quando da altri. E conquistata ch'ebbero i Goti fra questo tempo l'Italia, non osaron costoro usurparsi nè la dignità Consolare, nè verun altro maestrato dell'Imperio; lasciando agl'Imperadori di conferirla a chi loro venuto fosse in piacere (1). E comechè Eutarico genero di Teodorico primo Re degli Ostrogoti leggasi ne' Fasti Consolo una coll' Imperador Giustino seniore l'anno di Cristo 519. non usurpossi però quella dignità, ma da Giustino istesso vennegli compartita (2).

Dal suddetto anno 541. in cui fu Consolo Flavio Basilio il Giuniore fino al 565. ultimo anno dell'Imperador Giustiniano si dismise il Consolato, non trovandosi di quello ne' Fasti menzione veruna. Succeduto poi a Giustiniano l'Imperador Giustino Giuniore, questi rimise su il Consolato, ma come stima il P. Antonio Pagi (3), in una maniera diversa dalla prima, cioè trasferendo quella dignità da' privati nella sola persona dell'Imperadore, senza prender collega, e ritenendola perpetuamente a guisa dell'antica tribunizia potestà, presa da' primi Imperadori, e per tutto il tempo del loro Imperio esercitata (4). E sta-

(1) *V. Procopio de Bell. Goth. lib.* 1. *cap.* 5.
(2) *V. Cassiodor. Var. lib.* 8. *epist.* 1.
(3) *Dissertat. de Consulib. Caesareis Par.* 3. *cap.* 3. *n.* 2. *e cap.* 4. *n.* 1.
(4) Questa opinione del P. Pagi soggiace a qualche difficoltà, se si osservino bene le parole dell'Imperador Leone: per intender le quali è da notarsi, che sotto gl'Imperadori ebbero in uso i Consoli di buttar danaio al Popolo nelle loro solenni uscite. L'Imperador Marciano [*l.* 2. C. *de Consulib. & non spargendis ab his pecuniis*] riputando inutile questa profusione, vietò a'Consoli di spargere danaio, comandando, che in vece di ciò, contribuissero cento libre d'oro per la rifazione de' pubblici acquidotti. Lo stesso ancora ordinò l'Imperador Zenone [*l.* 3. C. *eod.*]. Ma perchè molti Consoli per cattivarsi la benevolenza del Popolo, cominciarono con licenza impetrata dall'Imperadore a buttar di nuovo monete d'oro, dal che molte risse e danni nella calca nascevano; l'Imperador Giustiniano [*Novell.* 105. *cap.* 1. *e* 2.] proibì a'Consoli di più spargere monete d'oro, permettendo sol tanto quelle d'argento e minute, per le quali non vi fosse tanta premura, e non più che sette volte in tutto l'anno del Consolato, in occasione di sette spettacoli diversi, che si davano al Popolo; sì per evitar que' disordini, come anche acciò il Consolato non riuscisse di tanta spesa, che fosse di pochi. Questa legge di Giustiniano andò tratto tratto in disuso, e finalmente fu del tutto abolita dall'Imperador Leone verso la fine del nono secolo, non già per essersi trasferito il Consolato nella sola persona dell'Imperadore in perpetuo, e tolto a' privati, come il P. Pagi credette; ma perchè alle volte quei, che venivano insigniti della dignità Consolare, erano di fortuna sì tenue, che a fatica po-

E ſtabilì, che ne' pubblici atti ſi notaſſe non meno l'anno del Conſolato, che quello dell'Imperio; il che oſſervoſſi pur anche da' ſuoi ſucceſſori fino a Coſtantino Pogonato. Onde per quel tempo veggonſi notate due epoche di ciaſcuno Imperadore, una dell'anno dell'Imperio introdotta da Giuſtiniano, e l'altra dell'anno del Conſolato.

Soggiugne l'iſteſſo Pagi (1), che dopo Coſtantino Porfirogenito, il quale regnò fino al *959.* appo gli Autori Bizantini, ed altre memorie non ritrovaſi menzione alcuna del Conſolato perpetuo; ond'ei congettura, che ſotto il coſtui Imperio foſſe ſtata quella dignità del tutto abolita, e dagl' Imperadori diſprezzata per la ſeguente ragione.

Nel cader dell'ottavo ſecolo Carlo M. eſſendo ſtato in Roma dal Papa, dal Magiſtrato, e dal Popolo acclamato Imperadore d'Occidente, per dimoſtrare d'eſſerſi traſferita in eſſolui tutta l'autorità dell'Im-

perio,

poteano ſoſtenere se ſteſſi, non che buttare al Popolo i loro danai. *Ac vero* (dice Leone Imperadore *Conſtitut.* 94.] *qui ad illam* [*conſularem magnificentiam*] *procedunt, interdum ſibi non ſufficere, nedum aliis erogare quicquam poſſint*. Dalle quali parole ſi fa chiaro, che 'l Conſolato o foſſe di eſercizio, o ſolamente onorario [come ſtima il P. Pagi *cap.* 4. *num.* 13.] non eraſi tolto affatto alle perſone private. Il non ritrovarſi poi ne'Faſti, e negli Autori dal tempo di Giuſtino Giuniore fino a Coſtantino Porfirogenito menzione alcuna di Conſoli privati, ma ſolo del Conſolato, e Poſconſolato degl' Imperadori, non par, che ſia provenuto dall'aver Giuſtino traſferito nella ſola perſona dell'Imperadore il Conſolato, ma da un'altra cagione: imperocchè introdottoſi nell' Imperio l'uſo arbitrario di ſegnare gli anni or colla data de' Conſoli attuali, ora con quella del Poſconſolato de'Conſoli precedenti, ſopra tutto quando coſtoro eran più noti, ed illuſtri de' Conſoli attuali [ciò che l' iſteſſo Pagi confeſſa *cap.* 2. *num.* 2. 3. *e* 4.] non è maraviglia, che avendo gl' Imperadori nel primo, ſecondo, o altro anno del loro Imperio aſſunto il Conſolato, e negli anni ſeguenti laſciatolo ad altri di baſſa fortuna (come dice Leone) ſi foſſero; gli anni ſeguenti più toſto ſegnati colla data: *Poſt Conſulatum Juſtini, Tiberii, Mauricii, &c. anno II. III. &c.* come un'epoca di perſone più illuſtri, che colla data de'Conſoli attuali, poco noti per loro tenui ſoſtanze. Oltrechè l' iſteſſa formola *Poſt Conſulatum Juſtini*, e. g. *anno II. III. &c.* dinota, che 'l Conſolato degl' Imperadori non era perpetuo, ma d'un anno ſolo; poichè ſe foſſe ſtato perpetuo, com'era l'Imperio, ſiccome gli anni dell'Imperio non diſegnavanſi colla formola *Poſt Imperium*, ma con queſt'altra: *Imperante D. N. Juſtino*, e. g. *anno V.* così la formola del Conſolato ſarebbe ſtata queſta: *Conſulatu ejus anno II. III.* ovvero: *Conſule II. III. IV. &c.* e non già *Poſt Conſulatum*, che dinota *dopo finito il Conſolato*. Ciò, che non può negare il P. Pagi negli ultimi 25. anni di Giuſtiniano, i quali trovanſi tutti ſegnati *Poſt Conſulatum Fl. Baſilii Junioris anno II. III. &c.* e pure Baſilio non fu Conſolo perpetuo, ma per un anno ſolo.

(1) *Loc. cit. cap.* 4. *n.* 13. *& ſeqq.*

perio, e d'aver egli la stessa dignità, che aveano gl'Imperadori d'Oriente, oltre al titolo d'Imperadore, usò ancora ne' pubblici atti quello di Consolo, come gl'Imperadori Greci le più volte costumarono. Fu seguito l'esempio di Carlo da' suoi successori Franzesi, ed Italiani Lodovico Pio, Lodovico II. Carlo Calvo, Guidone, ec. Avendo poi gl'Imperadori d'Occidente disusato il titolo di Consolo, di bel nuovo non in Roma sol tanto, ma eziandío in altri paesi d'Italia si vide usato (1). I Saraceni ancora insignoriti che furonsi della Spagna, e fondata la Regia nella città di Cordova, ad esempio degl'Imperadori di Costantinopoli diedero al loro Comandante Re di Cordova il titolo di Consolo (2). Dappoichè dunque gl'Imperadori Greci videro quel maestoso titolo da straniere e barbare genti usurpato, lo sprezzarono in guisa, che non più degnandosi usarlo in persona loro, l'abolirono affatto.

Tenuto per tanto a vile questo titolo da'Greci Imperadori, videsi da' minori Maestrati dell' Imperio, e spezialmente nelle Provincie usato. Onde leggiamo nell'ottavo, nono, decimo, ed undecimo secolo i Duchi di Napoli chiamati Consoli e Duchi, quali furono Teodòro, Stefano, Cesario, Buono, Giovanni, Sergio: similmente nel secolo nono Docibile chiamato da Ostiense (3) *Ippato*, cioè *Consolo* di Gaeta; e nel dodicesimo secolo (4) Andrea Consolo e Duca di Gaeta, Girardo, Riccardo, e Leone Consoli di Fondi (5). Nel tredicesimo secolo sotto l'Imperador Michele Paleologo (6), dimorando in Costantinopoli

Ff molti

(1) *Chronic. Casin. lib.* 3. *cap.* 19. *Gregorius Consul Romanorum* [*lib.* 4. *cap.* 25.] *Ptolemaeus Consul*, *&* *Comes Tusculanus*.

(2) S. Eulogio *in Memoriali Sanctor. lib.* 2. *cap.* 1. *Anno Incarnat.* 850. *aera* 888. *Consulatus autem Habdarragman* [Re de' Saraceni] 29.

(3) *Chron. Casin. lib.* 2. *cap.* 37.

(4) *Chron. Casin. lib.* 4. *cap.* 52. 53. 82. *&c.*

(5) Anche sotto i Normanni vi fu nella nostra Città di Napoli l'ufficio, e 'l titolo di Consóle; imperocchè quantunque il Re Ruggiero si fosse impadronito nel 1140. di questa Città, e perciò svanita quì fosse l'autorità assoluta del suo Duca e Consolo, che al di lei governo presedeva; lasciò nondimeno alla Città nostra, che da' propj uffiziali, e capitani, detti allora Consoli, e Contestabili si governasse; come vedesi da un privilegio, che la nostra Città concedette agli Amalfitani nel 1190. (recato da Summonte (*Istor. di Nap. lib.* 1. *cap.* 6.), e mentovato ancora da Chioccarello (*in Catal. Antistit. Neap. in Sergio III. in fine*), ove leggesi: *Nos Aliernus Cutonus, Consules, Comestabuli, Milites, &* *universus Populus egregiae Civitatis Neapolis &c.* ed in fine fra gli altri si sottoscrivono diciassette cittadini col titolo di Consolo: *Ego Joannes Falconarius Consul subscripsi &c.*

(6) Come attesta Niceforo Gregora *Histor. lib.* 4.

molti artigiani Veneti, e Pisani, mandavansi colà da Italia i Maestrati di quelle nazioni per regolar le bisogne de'loro paesani, ed il Maestrato de' Veneziani si chiamava *Bajulo*; quello de' Pisani *Console*. Onde nacque l'uso in Italia, e sopra tutto nel Regno nostro di chiamarsi *Consoli* i Residenti delle nazioni straniere, che maneggiano gli affari di quelle, e soprantendono a' traffichi de'loro paesani.

Diedesi poi ne' bassi tempi il titolo di *Consolo* all'Ammiraglio (1), e quindi ancora ad altri soprantendenti de' porti, della marinería, e de' traffichi; onde le leggi a'negozj marittimi attenenti furon compilate in Italia sotto titolo di *Consolato del Mare*. E si distese finalmente questo titolo a' Governadori, o sien Giudici minori di varie arti, i quali debbon giudicare della qualità, peso, misura, e lavoro delle robe al lor mestiere appartenenti.

Nella Cronaca di Casaurea (2) leggiamo: *Ameldricus, & Oldericus filii q. Franconis Salesi, a quo tota progenies Consulensium Dominorum processit*. Pietro Diacono (3) parlando dell'Abate Casinese Ottone, dice: *Hic nobilissima Fundensium Consulum prosapia ortus*. In una concessione di alcune terre, fatta nel 1015. al Monistero di Farsa (4), leggesi: *Albericus Consul, Theoderanda filia Gratiani Consulis Romani &c.* Ecco donde derivò il cognome *de Consulibus*, usato poi in Tricarico, e l'altro di *Consoli*, usato in Eboli.

IX.
Dall' ufficio di Giudice, e di Protogiudice.

Giudici appo i Romani furon quei, che per autorità o propia, o delegata loro da qualche Maestrato, o dal Principe, giudicavano o dirimevan le liti. Giudice ancora chiamossi un tempo l'istesso Pretore (5), e chiunque avesse qualche giuridizione (6). Ma per lo più nelle Pandette i Giudici sono diversi da' Maestrati, e propiamente sono i Giudici dati, o delegati, detti eziandío Speciali, e Pedanei.

Varie sorti di Giudici delegati, ordinarj, perpetui, e annuali ebbero anche in uso i Goti (7), ed i Longobardi; ed osservasi nelle leggi Longobarde (8), che il Giudice amministrava giustizia in luogo del Principe, e de' Conti, o sien Governadori, perchè costoro, i quali reggevan le Provincie, e le Città, erano ignari del diritto. Di questi Giudici alcuni furon detti *Scabini* dal Germano *Scepen* [*eliggere*] perchè

(1) Guglielmo Risangero [*appo Dufresne Gloss. Med. & Inf. Latin. v. Consulatus*] *ad ann.1272. Admiralius Joppensis natione Saracenus; quae dignitas apud nos Consulatus vocatur*.

(2) *Lib. 3.*

[3] *In Chronic. Casin. lib.4. cap.26.*

[4] *Cronaca di Farsa lib. 2.*

(5) *V. Livio lib. 3. cap.26.*

(6) *V. tit. Digest. De Reb. auct. Judic. possid. & l. 1. de Judic.*

(7) *V. Cassiodor. Var. lib. 9. cap. 20. lib. 11. cap.7. e 9. lib. 12. cap. 2. &c.*

(8) *Lib. 1. tit. 25. leg. 50. e 58. lib. 2. tit. 41. leg. 1. e 2. tit. 21. leg. 13. &c.*

chè venivano eletti dal Principe col consenso de' Popoli (1). Altri furon chiamati *Sculdasci* dal Germano *Sculd-Hais* [*Debiti Praefectus*], perchè giudicavan sol tanto delle cause civili (2). Il capo de' Giudici, che dirimeva le liti del Popolo romano ne' bassi tempi si disse *Primicerio de' Giudici* (3), e nel Regno nostro fu detto *Protojudex*.

In un istromento del 1255. (4) leggesi: † *Ego Jaconus Gualt filius Judicis Bellini Pennalucis rog. testis feci*. Quì *Jaconus* è l'istesso, che *Diaconus*, nome non già propio, ma d' uffizio: *Gualt*, o *Gualterius* era il nome propio del testimonio: *Filius Judicis*, ecco l'origine del cognome ora detto *del Giudice*, che allora diceasi *figlio del Giudice*. *Bellini* è il nome propio del padre; onde vedesi, che nè *Gualt*, nè *Bellino* eran cognomi, altrimenti avrebbe dovuto esser l'uno, o l'altro comune al figlio, ed al padre: *Pennalucis* era il nome della patria, ora detta *Penne*. In una donazione fatta nel 1239. alla chiesa di S. Tommaso in Marsico (5) leggesi: † *Signum propriae manus D. Goffredi de Judice rog.* In una Bolla di Romualdo Arcivescovo di Bari del 1286. (6): *Nicolaus Judicis Basilii filius*. In una Bolla di Giovanni Vescovo di Conversano del 1283. (7): *Ego Joannes Judicis Angeli testis sum*. In una carta del 1177. (8): † *Ego Trasmundus Judicis Landulfi sum testis*. In un'altra del 1165. (9): *Ego Amor Termolensis Alifinae Protojudex subscribo*. In una carta di concessione fatta in Salerno nel 1160. (10): *Ego qui supra Petrus Protojudex*. Ecco onde nacque il cognome *Giudice*, detto in tante diverse maniere *dello Giudice*, *de Judice*, *del Giudice*, *Jodice*, *dello Jodice*, ed il cognome *Protoiodice*.

X. *Dal titolo di Maestro.*

In varj Magistrati, ed ufficj fu da' Romani usato il nome di *Maestro* in significato di capo, o soprantendente: *Maestro de' costumi* fu detto il Censore (11), *Maestro del Popolo* il Dittatore, e *Maestro de' Cavalieri* il suo Luogotenente, che alla cavallería comandava; onde le altre cariche, inferiori a queste, dette furono *Ma-*

Ff 2 *gi-*

(1) *V. Lindebrog. in Glossar. e Grozio in Indice Nomin. Appellat. &c.*
(2) Grozio *loc. cit.* abbenchè talvolta *Scultai* dinoti il Governadore della Provincia. Paolo Diacono *de Gest. Longob. lib. 6. cap. 8. Subsecutus est Rector illius Provinciae, quem Scultahen lingua propria dicunt.*
(3) *V. Bennone in Histor. Gregor. VII. Pap. pag. 40.*
(4) *Appo Ughello to. 7. ne' Vescovi di Siponto n. 3.*
(5) *Ughello to. 7. ne' Vescovi Marsicani n. 17.*
(6) *Ughello to. 7. negli Arcivescovi di Bari n. 46.*
(7) *Ughello to. 7. ne' Vescovi di Conversano n. 12.*
(8) *Nella Cronaca di Casaurea in Additam.*
(9) *Loc. cit. Cron. Casaur.*
(10) *Ughello to. 7. negli Arcivescovi di Salerno n. 13.*
(11) *Cicer. Epist. famil. ult. lib. 3.*

gistrati (1). Sotto gl' Imperadori chiamaronsi *Maestri de' sacri Scrigni* i Cancellieri Imperiali (2): *Maestri di Memorie*, *o di Epistole*, o *delle Preci*, i segretarj delle lettere, e delle suppliche (3). I Capitani, che in tempo della Repubblica erano i Dittatori, i Pretori, i Consoli, o i Legati di costoro; nella Monarchia poi si dissero *Maestri de' Soldati* (4). *Maestro degli Ufficj* si disse nella milizia colui, che ordinava le file, tenea conto del numero de' soldati, li gastigava, ed avea cura degli alloggiamenti, valli, e fossati (5). *Maestro d'Ammissione* [*Magister Admissionum*] si dicea il capo di que' gentiluomini del palazzo imperiale, che ammettevano la gente all'udienza del Principe (6). I Caporioni stabiliti da Augusto per ogni quartiere, e vico di Roma furon detti *Maestri de' Vichi* (7), e da Publio Vittore *Vicomagistri* (8). *Maestro della Nave* si disse quegli, che avea cura del naviglio, e delle mercatanzíe ripostevi per traghettarsi (9). *Maestri* si dissero tanti altri soprantendenti a varj ufficj e cure, come a' giuochi Apollinari, a' varj Tempj, e Sacerdoti, alla librería d'Apollo, a' marmi, a' paggi del palazzo imperiale, a' granai, a varj collegj de' fabri, a varie fontane (10). Furon detti ancora *Maestri* alcuni semplici professori di qualche arte (11): ma generalmente tutti coloro, che avean principal cura degli affari, a' quali soprastavano (12).

Ritennero in Italia i Goti l'uso introdottovi da' Romani di chiamar *Maestri* molti de' già detti ufficiali (13). I Longobardi però usarono il nome di *Maestro* per dinotare il padrone d'armenti, che avea sotto

(1) *Varr. de L.L. lib. 4. cap. 14.*

(2) *L. un. C. de Magistr. Sacr. Scrin. Gruter. pag. 151. n. 6.* di questa dignità fu onorato Ulpiano da Alessandro Severo, *Lamprid. in Alex. Sev.*

(3) *§. ad istum in Epist. Justin. de Justin. Cod. confirm. Gruter.* 465. 8. *e* 28. 2. Maestro di memoria fu Papiniano sotto Settimio Severo, *l. Rescriptum de Distract. Pign.* Maestro di epistole fu Svetonio Tranquillo sotto Adriano. *V. Elio Sparziano, in Adriano.*

(4) *Vegezio de Re Mil. lib. 2. cap. 9. V. l. 1. 5. e 6.* C. *de Offic. Mag. Mil.* ove diconsi *Magistri Peditum, & Equitum, e Magistri Militum.* Come anche appo Grutero 164. 3. 4. 165. 1. 412. 3. 4. *&c.*

(5) *L. 2. 3. e 4. C. de Off. Mag. Offic. Gruter.* 406, 1.

(6) *Ammian. Marcell. lib. 15.*

(7) *Sveton. in Aug. cap. 30. Gruter.* 40. 14. 43. 4. 72. 6. 621. 1. 2. 3.

(8) *De Region. Urb. Rom.* Come anche in Pesaro. *Gruter.* 481. 9.

(9) *L. 13. §. si Magister. Locat. Conduct. V. Livio lib. 45. cap. 35.*

(10) *Fest. in Fragm. de Verb. Sign. v. Magister, Grutero in Indice cap. 3. e 9. v. Magister.*

(11) *Grut. 653. 4. Reines. Clas. 11. n. 81.*

(12) *L. cui 57. de Verb. Sign.*

(13) *Cassiodor. lib. 1. cap. 12. lib. 6. cap. 6. e 13. lib. 10. cap. 33. &c.*

sotto di se garzoni, o guardiani, detti allora discepoli (1). Ma nello stesso tempo de' Longobardi siccome i Presidi, che dall' Imperadore d'Oriente mandavansi a governare alcune città della Calabria, e della Puglia, rimaste al Greco Imperio soggette, si diceano *Stratighi* [da *στρατηγός Capitano d'esercito*]; così il Duca di Napoli si disse *Dux*, e *Magister militum* (2). Sotto il Re Guglielmo I. troviamo il *Maestro Capitano della Puglia* (3), ed il *Maestro de' Notai del Re* (4). Sotto l'Imperador Federigo troviamo i *Maestri Giustizieri*, i *Maestri Camerarj*, i *Maestri Fundicarj*, i *Maestri Procuratori*, o sien Procuratori Fiscali, il *Maestro de' Questori*, i *Maestri dell'Arti meccaniche*, i *Maestri Razionali*, il *Maestro de' Massari*, *ec.* (5); ed alle volte nomavansi taluni col titolo di *Maestro* per semplice onore (6). Avendo poi l'istesso Federigo stabilito un Camerario, ed un Giustiziere con un Giudice, ed un Maestro d'Atti per ogni Provincia, ed un Baiulo con un Giudice, e tre Maestri d'Atti per ogni Città, soggiunse (7): *Ita quod nullus Magister Judex aliquatenus sit in Regno*. Onde par, che con istituire il Baiulo, avesse abolito il *Maestro Giudice*, che forsi era il capo de' Giudici nelle Città, prima d'istituirsi il Baiulo.

Da questo ufficio di *Maestro Giudice* prese il cognome la famiglia *Mastrogiudice*. In uno stromento del 1271. sotto Carlo I. (8) leggesi: *Ego Matthaeus de Mastrogiudice Praefectus, filius quon. Domini Riccardi Praefecti, filii quond. Dom. Joannis Praefecti, olim Magistri Judicis, filii quond. Dom. Sergii Praefecti, filii quond. Dom. Barnabae Prafecti, qui fuit filius quond. Domini Sergii, olim gloriosi Consulis, & Ducis istius Surrentinae Civitatis, &c.* Donde apparisce, che Matteo dall'ufficio del suo avo Giovanni prese il cognome di *Mastrogiudice*, detto poi anche *Mastroiodice*, e *Mastroiudice* in Napoli, Sessa, Sorrento, ec. Parimente in una carta del 1201. nella Cronaca di Fossanova leggesi: *Magister Spinellus. Magister Rainon. Magister Rainulfus*. In una Bolla dell'Arcivescovo di Bari del 1217. (9): † *Ego Magister Urso Primicerius consensi*. In un diploma della Reina Costanza del 1196. (10) tra

(1) *Leg. Longob. lib.* 1. *tit.* 11. *leg.* 6. *e* 7.
(2) *Eremperto n.* 39. *e* 44. *Chronic. Casin. lib.* 2. *cap.* 57. *e* 59.
(3) Appo Romoaldo Salernitano, *in Chron. ad an.* 1154.
(4) *Loc. cit. an.* 1166.
(5) *Constit. Sicul. lib.* 1. *tit.* 14. 16. 36. 37. 38. 40. 57. 58. 59. 84. 87. *& lib.* 3. *tit.* 36. *Pietro delle Vigne lib.* 3. *epist.* 64. 66.
(6) *V. Pietro delle Vigne lib.* 3. *epist.* 11. (7) *Constit. Sicul. lib.* 1. *tit.* 92. §. 1.
(8) Rapportato da Scipione Ammirato *Famigl. Nob. Nap. P. I. nella Famiglia Mastrogiudice*.
(9) *Appo Ughello to.* 7. *negli Arcivescovi di Bari n.* 41.
(10) *V. Ughello to.* 9. *ne' Vescovi di Squillaci n.* 11.

tra gli altri villani del Vescovo di Squillaci, a lui conceduti da Ruggiero Conte di Sicilia e di Calabria, leggesi: *Joannes Magister cum filiis*. Quindi nacquero i cognomi *de Magistris*, *Mastrangeli*, *Mastrogiovanni*, o *Mastroianni*, e simili.

XI. *Dall' ufficio di Scriniario.*

Tra gli altri ufficiali dell'Imperio Romano furonvi nel Palazzo gli Archivarj, detti latinamente *Scriniarii*, perchè avevan cura degli Scrigni, ne' quali varie scritture separatamente serbavansi. Gli scrigni propj del Principe, detti Scrigni Augusti, o Sagri, o del Palazzo, erano di quattro sorti, di *Memoria*, dell'*Epistole*, de' *Libelli*, e delle *Disposizioni* (1). Eranvi ancora i pubblici *Scrigni* del Prefetto del Pretorio, gli *Scrigni* delle cose private, o domestiche, quei delle largizioni, de' lavori, dell'oro, gli *Scrigni* di varie Provincie (2) ec.

Sotto i Goti quest' ufficio collo stesso nome in Italia si mantenne, trovandosi mentovato appo Cassiodoro (3) lo *Scriniario degli Atti*, e lo *Scriniario della cura militare*. E ci attesta Isidoro (4), che a' suoi tempi *Scriniarii* si diceano appo i Romani coloro, che conservavano i sacri libri. Ne' tempi susseguenti gli *Scriniarj* fecero ancor l' ufficio di Notai, come dalle soscrizioni delle Carte di que' tempi raccogliesi.

Nella Cronaca di Casaurea (5) in una carta leggesi: *Scriptum per manum Gervasii Scriniarii, Regionarii, & Notarii Sacri Palatii*. In una concessione di alcuni beni della Chiesa di Napoli, fatta nel 1065. da Giovanni II. Arcivescovo, e da Sergio V. Duca di Napoli ad Itta figlia del Conte Orso [6] leggesi sottoscritto: *Ego Joannes Curialis, & Scriniarius complevi, & absolvi*. In una donazione, fatta da Marino Conte di Cuma, figlio di Sergio IV. Consolo e Duca di Napoli al Monistero de' SS. Sergio, e Bacco l'anno 1044. [7]: *Ego Sergius Scriniarius complevi, & absolvi*. Quindi nacque il cognome di *Scrignaro*, o *Scrignario*, in Napoli, Nola, ed altrove.

XII. *Dall' ufficio di Protospataro.*

Osserva Pancirolo [8], che nel Romano Imperio, oltre a' cavalieri, e fanti palatini legionarj ed ausiliarj, detti anche pretoriani, eranvi altri soldati a cavallo, ed a piedi, chiamati anch' essi palatini e pretoriani; ma [per differenziarsi dagli altri soldati palatini, che servivan di guardia del palazzo, non già della persona del Principe] con più spezial nome dicevansi *Protectores domestici*, che noi diciamo *Soldati della Guardia del Corpo*, istituiti da Gordiano il Giuniore

[1] *Grutero* 587. 10. 1111. 10. *V. l.* 1. 3. 4. *e* 5. *C. de Proxim. Sacr. Scrin.*
[2] *L.* 10. *e* 12. *C. de Numerariis, Actuariis, &c.*
[3] *Var. lib.* 11. *cap.* 22. *e* 24.
(4) *Lib.* 20. *origin. cap.* 9. *V. Anastas. Bibl. in Constantino, & Stephano IV. PP.*
(5) *Lib.* 5. [6] Rapportata da Lodovico Muratore *diss.* 5.
[7] Appo Muratore *diss.* 19. [8] *Comment. in Notit. Imper. Orient. cap.* 89.

re [1], e detti poi *Spatharii* dagl'Imperadori Greci [2); ed appo i Latini de' bassi tempi furon detti anche *Armigeri* (3). Eran costoro di continuo armati, ed al fianco dell'Imperadore, per custodirlo nel palazzo, e fuori, ovunque andasse; aveano il lor Capitano particolare, il qual si disse Πρωτοσπαθάριος, *Protospatharius*, *il primo de' Spatai*, ed era questa una delle prime dignità della Corte, ornata del titolo d'*Illustre* (4). Questi Capitani soleano mandarsi dagl'Imperadori, per comandanti dell'armi, o per governadori delle provincie (5). In uno stromento del 763. dell'Archivio di S. Marcellino di Napoli (6) trovasi menzione di Gregorio Consolo e Duca di Napoli, detto *Spatario Imperiale*. In una carta del 964. (7): *Ego Madelmus Imperialis Protospatarius*. Presso Lupo Protospata, se bene questo titolo di Protospatario leggasi accorciato *Protospata*; nel codice però del Duca d'Andria leggevasi disteso *Protospatarius*, ed in questa forma è rimasto per cognome in Cotrone, Castelvetere, Rossano, ec. Trovasi in alcune scritture questo nome detto anche *Spatha*, accorciato da *Spatharius*. In una Bolla dell'Arcivescovo di Canosa, e di Bari del 947. (8) leggesi: *Ego Joannes Archiepiscopus una cum Joannis Archipresbyteri, simulque Siphandi Imperialis Spatha, Judex, & Advocatore nostri Episcopatui facto*. E nella soscrizione: † *Ego, qui supra Siphandus Imperialis Protospata, & Judex*. Ecco dunque onde nacquero i cognomi di *Spata*, o *Spada*, *Spataro*, e *Protospataro*.

XIII. *Dall' ufficio di Logoteta*.

Il Razionale dell' Imperadore, che da' Latini dicevasi *Rationalis*, *Rationator*, o *Rationalis Summae rei*, o *Summarum* (9); si disse poi nel Gre-

[1] Quì però sembrami, che sbagli Pancirolo; poichè appo Giulio Capitolino *ne' tre Gordiani* di sì fatta istituzione non v' ha vestigio: ben vero trovansi mentovati i Protettori domestici dell'Imperadore molto tempo prima sotto Caracalla, appo Sparziano *in Anton. Caracalla*.

[2] Dal greco Σπάθα, *Spatha*, che appo i Latini era lo stesso, che *Gladius major*, siccome *Semispatha*, *Gladius minor* [*V. Vegezio de Re Mil. lib. 2. cap. 15.*], i Greci de' bassi tempi ne formaron la voce Σπαθάριος, *Spatharius*, che da Cedreno dicesi Σωματοφύλαξ *guardia del corpo*.

[3] Nel Pontificale Romano in *S. Martino*, lo Spatario dell' Esarca Olimpio ora vien detto *Armiger*, ora *Spatharius*.

[4] *V. Codino de Offic. Palatin. cap. 5. n. 55. & Glos. Basilic. v.* Ἰλλούστριος.

[5] *Paul. Diac. lib. 6. de Gest. Langob. cap. 4. Chron. Casin. lib. 1. cap. 48. e 59. Lupo Protospata ad an. 973. 979. 987. 1018. &c.*

[6] Rapportato da Chioccarello *in Catal. Antist. Neap. in Stephano an. 764.*

(7) *Nella Cronaca di Volturno lib. 4.*

[8] *Appo Ughello to. 7. ne' Vescovi di Giovenazzo n. 1.*

(9) *L. un. C. de Annon. & Capitat. Lampridio in Alex. Severo. Grutero 282. 6. 415. 7. Reines. Clas. 13. n. 43.*

Greco Imperio *Logotheta* (1). Ed eranvi i *Logoteti* del Pretorio, quei dell'esercito, quei del corso pubblico, quei dell'erario, quei delle cose private, quei degli armenti imperiali, ec. esaminavano essi, e registravano i conti dell' introito, e dell'esito della cassa imperiale (2). Nel Regno nostro il *Logoteta* sotto i Re Normanni era Protonotario, e primo Segretario del Re, e sottoscrivea i Diplomi Regj con questa formola: *Data Neapoli per N. - Logothetam*, *&* *Protonotarium Regni Siciliae, anno &c.* (3). In un istromento dotale di Guglielmo II. Re di Sicilia del 1177. (4) leggesi sottoscritto: *Ego Riccardus Sacri Regii Palatii Logotheta*. In un privilegio conceduto da Ruggiero Re di Sicilia l'anno 1102. alla Chiesa di Bari (5) leggesi: *Data Bari in Regis Curia per manum Philippi Logothetae*. Ecco l'origine del cognome *Logoteta*, usato in Reggio, ed altrove.

XIV. *Dall' ufficio di Notaio.*

I più antichi Romani (6) non avendo uso di cifre, a poter con prestezza scrivere ciò, che si dettava, sopra tutto nel Senato, usavan di scrivere molte parole colle sole prime lettere di quelle. Onde nelle memorie pubbliche sagre, o profane, ne' libri d'istorie, e del diritto leggevansi colle sole prime lettere dinotati i prenomi, e tal volta i nomi gentilizj, i nomi delle curie, delle tribù, de' comizj, de' sacerdozj, de' maestrati, delle prefetture, de' giuochi, de' collegj, delle decurie, de' numeri, delle misure, delle formole legali, e di tante altre cose civili, militari, e sagre. Queste lettere puntate perchè dinotavano qualche parola, furon chiamate *Notae*, e lo scrivere le parole colle prime lettere puntate si disse *Notare* (7). S'introdusse poi l'uso delle cifre, dette anch'esse *Notae*, le quali non eran già lettere puntate, ma certi segni, che dinotavano una, o più parole (8). Quegli Scrivani, che per giungere colla penna alla velocità del parlante, servivansi di queste Cifre, o Note, furon detti *Notarii* (9). E perchè i Ro-

(1) Ne' Basilici avvi un titolo *lib. 6. tit.* 20. Περὶ τοῦ Κουράτωρος τοῦ βασιλέως, νῦν δὲ Λογοθέτου: *De Curatore Principis, qui nunc Logotheta*.

(2) *V. Meursio in Glossar. Gressero, e Goaro in Codino*. De' *Logoteti* trovasene menzione nell' Imperio Greco appo Niceforo Gregora, Zonara, Paolo Diacono, ed altri.

(3) *V. Wadingo, Annales Minorum, ad ann.* 1347. *n.* 8.

(4) *Rapportato da Gio: Brontone in Chron. ad an.* 1176.

(5) *Appo Ughello to. 7. negli Arcivescovi di Bari*.

(6) *V. Valerio Probo lib. de Notis Romanor. Interpretandis*.

(7) A differenza di *Perscribere*, che significava *scrivere a disteso; Sveton. in Galba cap.5. Quia notata, non perscripta erat summa*.

(8) *Isidoro lib. 1. Origin. cap. 21. e Lipsio Centur. 1. ad Belgas epist. 27.*

(9) *S. Agostino de Doctr. Christ. lib. 2. cap. 26. Ex eo genere sunt etiam Notae, quas qui didicerunt, proprie jam Notarii appellantur*.

Romani solean valersi di questi Scrivani per registrare negli Atti (1) le consulte, o decisioni del Senato, e de' collegj, i contratti, e i testamenti de' particolari, ed altre convenzioni, e leggi pubbliche, o private; quindi fu, che la voce *Notarius* usossi per dinotare ogni Scrivano, alla cui fede sì fatte scritture fossero commesse (2).

Da' Longobardi quest'ufficiale fu chiamato *Scriba* (3), e *Notarius*. In una carta di Guaimaro I. Principe di Salerno dell'890. (4) leggesi: *Ego Ursus Notarius*. Sotto i Normanni trovasi nomato pure *Notarius*. In un diploma di Roberto Duca di Puglia, figlio di Roberto Guiscardo (5) leggesi: *Textum hujus nostrae concessionis scribere praecipimus tibi Grimoaldo Notario nostro Anno Dom.* 1090. e Falcone Beneventano (6) chiama se stesso *Notarium*, *&* *Scribam Sacri Palatii*. In un diploma di Costanza Reina di Sicilia, e di Calabria del 1196. (7) tra gli altri villani conceduti al Vescovo di Squillaci da Ruggiero Conte di Sicilia, e di Calabria leggesi: *Johannes Notarius cum filiis*. In un istromento fatto in Salerno l'anno 19. del Principato di Gisolfo (8): *Cum ipso Joanne Notario, & cum Amato Notario germano suo.* Ecco usato il nome di *Notaio* per distintivo in tempo che i cognomi non eran per ancora fatti comuni; poi rimasto per cognome in Napoli, Nola, Sessa, Altamura, ed altrove, diversamente detto *Notari*, *de Notariis*, *Notar Pietro*, *Notar Muzio*, *ec.*

XV. *Dal titolo di Patrizio.*

Tre sorti di Patrizj nel Romano, e nel Greco Imperio leggiamo. I primi o furono scelti da Romolo, ed essendo di origine più antica, trovansi detti *Patricii Majorum Gentium*: o da Lucio Bruto furono aggiunti a' primi, e per esser di famiglie più moderne, detti furono *Minorum Gentium*: o furono aggregati al numero de' Patrizj da Giulio Cesare Dettatore, da Ottaviano Augusto, dall'Imperador Claudio, o da altri de' primi Imperadori (9); ed in persona di costoro, e de' loro discendenti non era il Patriziato qualche dignità, magistrato, o ufficio, ma solamente nobiltà di famiglia, per cui distinguevansi da' plebei, e godevano alcuni privilegj e diritti propj de' Patrizj.

(1) Onde furono anche detti *Actuarii* da Svetonio *in Julio cap.* 55.

(2) *L. Lucius* 7. *de Testam. Milit. Lucius Titius miles Notario suo testamentum scribendum Notis dictavit, & antequam litteris perscriberetur, vita defunctus est, &c.*

(3) *LL. Longob. lib.* 1. *tit.* 29. *l.* 2. *& lib.* 2. *tit.* 10. *l.* 2. *V. il diploma di Gisolfo II. Principe di Salerno del* 1058. *appo Muratore, diss.* 19. *e l' altro di Guaimaro IV. Principe di Salerno del* 1035. *appo l' istesso, diss.* 18.

[4] *Appo Muratore, diss.* 5. [5] *Appo Muratore, diss.* 16.

[6] *Ad an.* 1133. [7] *Appo Ughello, to.* 9. *ne' Vescovi di Squillaci n.* 11.

[8] *Ughello, to.* 7. *ne' Vescovi di Salerno n.* 32.

[9] *V. Tacito, Annal. lib.* 11.

I secondi furono istituiti da Costantino M. il quale per togliere lo splendore, e tutte le grandezze all' antica Roma, fu il primo, che inventò questo titolo in significato non già di semplice nobiltà, ma di dignità, e d'onore (1). E questa nuova dignità di Patriziato concedevasi arbitrariamente dal Principe a coloro sol tanto, ch'erano prima stati o Consoli, o Prefetti del Pretorio, o dell'Illirico, o Governadori della Reggia, o Maestri degli afficj, o Capitani (2). Questi Patrizj con general nome si dissero Padri dell'Imperadore (3), ed intervenivano ne' suoi più segreti concistori per consigliarlo. Furon soliti ancora gl'Imperadori di Costantinopoli onorare con questo titolo i Principi stranieri, come fece Zenone a Teodorico Re de' Goti (4), e Giustiniano a Vitige Re de' Goti, e ad Areta Principe de' Saraceni (5). Stabilitisi nella nostra Italia i Re Goti, crearono anch' essi de' Patrizj, conferendo loro a vita la dignità di Patriziato (6).

La terza sorte era di que' Patrizj, che mandavansi dall' Imperadore di Costantinopoli per conquistare, o governare qualche provincia con assoluto comando dell' armi, e con piena facoltà di amministrar le cose di stato, e di guerra. In fatti Belisario, che fu il primo capitano mandato da Giustiniano in Italia per conquistarla, fu detto *Patrizio*, come ancora il suo successore Narsete, e gli Esarchi di Ravenna, da Costantinopoli mandati a governar l'Italia (7). Similmente coloro, ch'eran mandati dall'Imperadore nelle nostre contrade per guerreggiare contro i Saraceni, o i Longobardi, o per governar le città soggette al greco Imperio, furon detti *Patrizj* (8). Trovasi chiamato ancora *Patrizio* il Governadore della Sicilia (9), e Cosimo Protopatrizio

[1] *Zosimo lib. 2. cap. 40.*

[2] *L. Nemini, C. de Consulib. & non spargend.*

[3] *L. sancimus, C. de Consulib. & non sparg. & Institut. Quib. Mod. Jus Patr. Pot. solv.* §. 4. Onde Claudiano *lib. 2. in Eutrop. v. 68.* alludendo al Patriziato di Eutropio dice:

. . . . . *praesidium legum, Genitorque vocatur*
Principis, & famulum dignatur Regia Patrem.

[4] *Procop. lib. 1. de Bell. Goth. cap. 1.*

[5] *Giordano de Reb.Getic.cap.ult.Paol.Diac.Addit.ad Eutrop.lib.16.in Justin.*

[6] *V. Cassiodor. Var. lib. 8. cap. 10. & lib. 2. cap. 2.* Nell' Imperio Greco però non era perpetua; ma, come gli altri uffizj di governo, potea darsi, e togliersi ad arbitrio dell' Imperadore; onde coloro, che avendola per qualche tempo goduta, n'eran poi rimossi, chiamavansi *Expatricii*, come li chiama Zenone *l. 3. §. 2. C. ubi Senatores &c.*

[7] *Paol. Diac. Addit. ad Eutrop. Rer. Roman. lib. 16. e 17. e de Gest. Langob. lib. 1. cap. 17. lib. 2. cap. 3. lib. 3. cap. 8. e 12. lib. 4. cap. 10. &c.*

[8] *Chron. Casin. lib.1. cap.48. e 51. Eremperto, Lupo Protospata, ed altri.*

[9] *Appo S. Gregorio M. lib. 10. epist. 44.*

zio Imperiale, e Capitano della Sicilia, e delle altre Provincie greche nel nostro Regno (1). Ebbero ancora il titolo di *Patrizio* dagl'Imperadori Greci, ma per semplice onore, Gregorio Duca di Napoli, Giovanni Duca di Gaeta (2); alcuni de' nostri Principi Longobardi, come Guaimaro I. Principe di Salerno (3), Landolfo, ed Atenolfo Principi di Benevento (4); ed alcuni Duchi di Amalfi (5).

Ad esempio degl'Imperadori di Costantinopoli, i Romani de' bassi tempi, sottrattisi al giogo dell'Imperio Greco, pretesero anch'essi di conferire il *Patriziato* di Roma. In fatti siccome gli Esarchi di Ravenna, mandati dal Greco Imperadore a governar l'Italia, si chiamavan *Patrizj*; così svanito per l'invasione de' Longobardi quell'Esarcato, ed abbattuto poi anche il Regno di costoro dall' arme franzesi, i Romani riputandosi allora padroni d'Italia, e di tutto l'Occidente, non solo diedero il titolo d'Imperadore a' Re Franchi, ma onorarono ancora col titolo di *Patrizio* Pipino, Carlo M. Carlomanno, Errico II. Errico IV. ed altri (6); col qual titolo venivano a dichiararli Governadori di Roma, e d'Italia: siccome per l'addietro gl'Imperadori Greci con quel titolo istesso dichiarati aveano Governadori d'Italia gli Esarchi.

In una Bolla di Papa Alessandro II. fatta l'anno 1071. a pro del Monistero di Montecasino (7) leggonsi tra gli altri sottoscritti: † *Ego Riccardus Capuanus Princeps*. † *Ego Jordanus filius ejus*. † *Ego Jordanus Patritius ejus*. Nella Cronaca di Casino (8): *Roffridus Patritius*.

[1] *Appo Ughello Ital. Sac. to.* 8. *pag.* 68. *Cosmas Anthius Protopatricius Basilicus, Protonotarius, & Straticos Siciliae, & Longobardiae* (cioè di quelle Città del Regno nostro, che i Greci ritolte aveano a' Longobardi) *anno* 893.

[2] *Chron. Casin. lib.* 1. *cap.* 5. *e lib.* 2. *cap.* 37.

[3] Il quale in un suo Diploma dell'899. che conservasi nell'Archivio del Monistero della Cava, s'intitola *Waimarius Princeps, & Imperialis Patricius*, titolo, ch'ei confessa d'avere, *quia concessum est mihi a sanctissimis, & piissimis Imperatoribus Leone, & Alexandro &c.*

[4] I quali in un loro Diploma, rapportato nella Cronaca Vulturnese s'intitolano *Antypati, & Patricii*; e nella Cronaca del Monistero di S.Sofia di Benevento, rapportata da Muratore *diss.* 5. leggesi: *Anno* 902. *tertio anno Principatus Athenolfi electus est Landulfus filius ejus. Iste Landulfus fuit Patricius, & Princeps*.

[5] *Chron. Amalph. cap.* 11. 13. *e* 14. presso Muratore *diss.* 5.

[6] *Chron. Casin. lib.* 1. *cap.* 8. *lib.* 2. *cap.* 78. *lib.* 4. *cap.* 40. E Adriano Papa in una sua lettera a Carlo M. (rapportata da Giacomo Gressero *epist.* 60. e da Binio *to.* 3. *Concil. pag.* 423.): *Domino Excellentissimo filio Carolo Regi Francorum, & Langobardorum, atque Patricio Romanorum: Adrianus Papa.*

[7] Rapportata da Chioccarello *in Catal. Antist. Neap. in Joan. Archiep. an.* 1071.

[8] *Lib.* 2. *cap.* 26.

tius. In uno ſtromento del 1001. (1) leggeſi: *Dominus Maſtolus Imperialis Patritius*. E nella ſoſcrizione: † *Joannes Domini gratia Patritius, Antipatus*, *Veſti*, *&* *Dux Amalfitanorum*. Ecco donde nacque il cognome detto *Patrizio*, *Patrizj*, *e Patricii*.

XVI. *Dal titolo di Conte*.

Il titolo di *Conte* ne' ſuoi principj non altro dinotò, che *Compagno*, ed era propio di coloro, che accompagnavano, ed aſſiſtevano nell'ufficio a' Proconſoli, a' Preſidi, a' Legati, a' Procuratori dell' Imperadore, quando coſtoro portavanſi nelle provincie (2). S'introduſſe poi l'uſo di conferirſi dall' Imperadore il nome di *Conte*, come titolo di dignità, in ſignificato ancora di *compagno*, a coloro, che gli erano al fianco (3). Nè queſta compagnía la faceano i *Conti* al Principe tutti d'una maniera; poichè alcuni gli ſtavano al fianco nel palazzo, altri nell'eſpedizioni (4). Avea in oltre queſta dignità di *Conte* varj gradi, eſſendovi altri *Conti* del primo, altri del ſecondo, altri del terz' Ordine; e ſecondo i varj meriti paſſavano dal terzo al ſecondo, e quindi al primo. Nè queſta dignità era perpetua, ma davaſi per qualche tempo, e toglievaſi, e ſi conferiva di nuovo ſecondo l'arbitrio del Principe, o'l merito delle perſone (5).

E poichè dal numero di queſti *Conti*, ch' erano a' fianchi dell' Imperadore nella Regia, o nell'eſpedizioni, ſceglievanſi per lo più tanto quei, che ſoprantendevano a varj ufficj del palazzo, della città, e della milizia, quanto coloro, che mandavanſi a governar le provincie; quindi è, che nella Notizia dell' Imperio, in amendue i Codici di Teodoſio, e di Giuſtiniano, ed in molti Autori, e marmi leggiamo tanti, e sì varj *Conti* dell'erario del Principe, de' medici del palazzo, del conciſtoro, delle diſpoſizioni, de' domeſtici, delle ſentinelle del palazzo, delle rimunerazioni, della ſtalla, del patrimonio, delle veſti, de' teſori, del letto imperiale, ec. Eranvi altri capi ufficiali non già del palazzo, ma della città col titolo di *Conte*, come il

[1] *Rapportato da Franceſco Panſa Iſtor. d'Amalfi to. 1. preſo dall'Archivio della Trinità delle Monache d'Amalfi num.* 305. *e* 306. C. 22.

[2] *L*. 4. *de Offic. Adſeſſor.* Tra queſti *Conti* Cicerone (*Verrin*. 3.) annovera i Prefetti, gli Scrivani, i Medici, i Portieri, gli Aruſpici, i Trombettieri.

[3] Stilicone progenero di Teodoſio trovaſi detto in un marmo: COMES THEODOSII IN OMNIBVS BELLIS, ATQVE VICTORIIS; in un altro: SOCIVS BELLORVM OMNIVM, ATQVE VICTORIARVM. *Grut*. 412. 3. *e* 4. 420. 7.

[4] Onde ſono le formole, che leggiamo ne' marmi: COMES INTRA PALATIVM, e COMES PER OMNES EXPEDITIONES EORVM. *Grut*. 493. 5. 420. 7.

[5] Onde leggiamo in un marmo appo Grutero 361. 1. 363. 2. L. Aradio Proculo, Conte dell' Ordine ſecondo, poi Conte dell' Ordine primo, e dopo varj altri ufficj, di nuovo Conte dell' Ordine primo.

il *Conte* dell' annona, il *Conte* de' commercj (1); il *Conte* delle forme (2); il *Conte* del porto di Roma (3); il *Conte* delle ripe, e del letto del Tevere (4). Altri *Conti* presedevano alle provincie per governarle, o a' confini dell' Imperio per guardarli; tali erano i *Conti* di Egitto, dell'Africa, dell'Asia, della Macedonia, di Ponto, d'Oriente, del Reno, delle Spagne, del tratto marittimo nella Brettagna, i *Conti* limitanei, ed altri. I capitani, ed i provveditori generali dell' esercito aveano ancora il titolo di *Conte* (5). Finalmente si diede il nudo titolo di *Conte* senza impiego veruno a coloro, i quali dopo aver esercitato qualche ufficio, n' erano licenziati onestamente per riposarsi; e costoro godendo d'allora in poi la dignità di *Conte* dell'Ordine primo, diceansi *Comites Vacantes* (6).

Venuti poi in Italia i Goti, mantennero la dignità di *Conte* a varj ufficiali, giusta la disposizione dell' Imperio, che vi trovarono [7]. Nè solamente a' Presidi, o Rettori delle Provincie diedero il titolo di *Conte*, come nel Romano Imperio si facea, ma eziandío ad alcuni Governadori di città, qual' era il *Conte*, che reggeva nella Sicilia la città di Siracusa, l'altro, che nella nostra città di Napoli presedeva, il Governadore di Ravenna, e l'altro di Roma [8].

I Longobardi ancora, che vennero dopo i Goti, ebbero quì anch' essi qualche *Conte* nel solo significato di Governadore, non pure nella trasteverina Italia, ma molto più nella cistiberina; poichè nel Ducato Be-

[1] *L. 2. C. Quae res vaenire non poss. l. ult. C. de Commerc.*

[2] Questi soprantendeva alle fabbriche, e rifazioni de' pubblici aquidotti, detto nella Notizia dell' Imperio *Comes Formarum*, e da Cassiodoro (*Var. lib. 7. epist. 6.*) *Curator Formarum*.

[3] *Notitia Imper. lib.2. cap.4. e 9. e Cassiodoro lib.7. epist.9. lib.2. ep.12.*

[4] Istituito da Augusto, *Svetonio in Octavio cap.37. Notitia Imper.lib.2. cap. 4. Comes Riparum, & Alvei.*

[5] Grutero 164. 4. COMES, ET MAGISTER VTRIVSQVE MILITIAE. Ammiano (*lib.30.*) *Comes Rei Castrensis, l. 3. C. Theodos. de Comitib. Rei Militar.*

[6] *V. Gotofredo nella l. un. C. Theodos. de Comitib. Vacantib.*

[7] Come vedesi dalle varie patenti, colle quali conferivano quella dignità, appo Cassiodoro *libb. Varior.* Tanto più, che nella Germania, ond'eran sortiti, eransi avvezzati ad una simil politica. Tacito (*de Morib.German.*): *Eliguntur in iisdem conciliis, & Principes, qui jura per pagos, vicosque reddunt. Centeni singulis ex plebe Comites, consilium simul, & auctoritas adsunt.*

(8) *V. Cassiodoro lib. 6. epist. 22. e 23. lib. 7. epist. 13. e 14.* Quindi vedesi, quanto inetta sia l'opinione di Freccia (*de Subfeud. lib. 1. tit. Quis dicatur Comes*), il quale stima, che i Longobardi, da' quali fa egli derivare a noi queste nuove dignità, istituissero in alcuni paesi certi ufficiali per amministrar giustizia, i quali in lingua germanica si chiamassero Giudici, ed in lingua longobarda *Conti*.

Beneventano oltre al *Conte Palatino* (1), furonvi molti Governadori di Città con titolo di *Conti*, che in lingua loro diceansi ancora *Gastaldi*. Onde troviamo sotto Grimoaldo I. Duca di Benevento, prima Trasmondo, e poi Mitula *Conte* di Capua (2). E sotto gli altri Duchi successori leggonsi tanti altri Governadori di Città, mentovati con titolo di *Conte* nelle Cronache di que' tempi, quali furono i *Conti* d'Alife, d'Apruzzo, d'Aquino, di Caiazza, di Ceccano, e Segnia di Chieti, di Consa, d'Isernia, di Larino, di Lesina, de'Marsi, di Morrone, di Penna, di Pietrabbondante, di Presenzano, di S.Agata, di Sora, di Tiano, di Traietto, di Valva, di Venafro. Similmente le Ducee di queste costiere, al Greco Imperio soggette, davan titolo di *Conte* a' Governadori, che mandavano a reggere le città, o terre del loro dominio: trovandosi menzione di Marino, Governadore di Cuma, sotto titolo di *Conte*, figlio di Sergio IV. Consolo e Duca di Napoli (3). E nello stato dell'antica Repubblica d'Amalfi, da' suoi Duchi, e Prefetti governata, veggonsi ancora molti *Conti* nel nono, e decimo secolo, nella Cronaca Amalfitana mentovati (4). Altri *Contadi* istituiti furono da' Normanni, e dati in feudo a' loro compatrioti, o benemeriti. Onde, oltre al *Contado* d'Aversa, fondato da Rainulfo, si videro posseduti da' primi figli di Tancredi d'Altavilla, e da' loro parenti, o paesani, o benemeriti i *Contadi* di Capitanata, di Calabria, d'Ascoli, di Melito, di Squillaci, di Loritello, di Conversano, di Avellino, di Trani, di Lecce, di Monopoli, d'Andria, di Cosenza, di Tarsia, di Bisignano, di Gerace, di Policastro, di Tricarico, di Fondi, di Catanzaro, di S. Nicandro, di Capaccio, di Monte S. Angelo, ec. (5).

Finalmente nell'italiana favella fu detto *Conte*, o *Comito* quegli, che comanda la ciurma, e generalmente ogni capitano di galea, o vascello (6), di cui trovasi menzione appresso Pietro delle Vigne (7): *Comati quarumdam Galearum*, ove scorrettamente leggesi *Comati*, in vece

(1) Nella Cronaca di Volturno (*lib.* 4.) in una carta dell'anno 970. *Ezzeca Comes Palatius*. E nella Cronaca di Casaurea (*in Additam.*) in un Giudicato dell' istess' anno 970. *Signum manus* † *Ezeca Comitis Palatii*. Falcone Beneventano (*in Chron. ad an.* 1137.) *Bernardum*, *qui Comes Palatii vocabatur*.

(2) *Paol. Diac. de Gest. Lang. lib.* 4. *cap. ult. e lib.* 5. *cap.* 4. *e* 7.

(3) In una carta di donazione dell'anno 1044. rapportata da Lodovico Muratore *dissert.* 5.

(4) *Cap.* 8. 9. *e* 13. rapportata da Muratore *loc. cit.*

(5) V. le Cronache di Volturno, di Casino, di Casaurea, quella d'Amalfi, *cap.* 28. *&c.* il Diploma di Ruggiero Duca di Puglia del 1080. presso Muratore *dissert.* 5. e l'altro di Ruggiero Re di Sicilia dell'anno 1102. appo Ughello *Ital. Sac. to.* 7. *negli Arcivescovi di Bari*.

(6) *V. la Crusca. V. Comito.* (7) *Lib.* 5. *ep.* 78.

ce di *Comiti*. Presero i nostri tal titolo da' Greci de' bassi tempi. Niceta [1]: *οἱ τῦ βασιλικῦ στόλυ Κόμητες*, *Comites Regiae Classis*.

Nell' introdursi i cognomi, distinguendosi molti co' titoli loro propj, o de' loro padri, molti, ch'eran Conti, o figli de' Conti, cognominaronsi con questo titolo. Nella Cronaca di Casaurea [2]: *In praesentia Berardi Comitis filii Comitis Theodini*, *Attonis Comitis*, *& filii ejus Alberici Comitis*, *Hugonis Comitis*, *& Offredi Comitis filii Monaldi Comitis*; ed in una carta del 1028. [3]: *Guibertus*, *qui appellabatur Comes*. In un'altra del 1119. [4]: *Signum Crucis pr. manus Dopni Tancredi filii Cupersani Comitis*. In un diploma del Duca Ruggiero [5]: *Crux manus Goffredi Comitis Cupersani*. Nella Cronaca di Casino [6]: *Hugo Comes de Molisio filius Comitis Raulis*. Ecco l'origine del cognome *Conte*, *Conti*, *de Conte*, *de Contibus*, *Comite*, *Comiti*, *de Comite Maurone*, *de Comite Ursone*, *Comite Urso*, o *Comiturso*, *de Comite Joanne*, *&c.* usato diversamente in varj luoghi di questo Regno.

XVII. *Dall' ufficio di Contestabile.*

Tra gli altri Conti, che sotto i Romani Imperadori a qualche ufficio del palazzo soprantendevano, v' era il Conte della stalla imperiale, e della razza de' cavalli, detto *Comes Stabuli Sacri*, o *Comes Stabuli* [7]. E fu questa dignità in tanto pregio tenuta, che l' Imperador Valentiniano la conferì al suo fratello Valente [8]; Stilicone suocero dell' Imperador Onorio ebbe anch' egli questa dignità [9]; e Viduario fratello dell' Imperador Giustino fu Conte delle stalle imperiali [10]. E poichè a questi Conti della stalla cominciò a darsi per qualch'espedizione il comando dell'armi [11], quindi fu, che nel Greco Imperio il titolo di *Comes Stabuli*, grecizzato da' Greci de' bassi tempi Κονοσαῦλος, e Κοντοσαῦλος, trovasi dato a' Capitani, e Colonnelli, spezialmente delle milizie Palatine [12]. Ma sotto i Longobardi nella Corte del Principe di Benevento troviamo usato questo titolo in significato di soprantendente alla stalla, come usaronlo i primi Romani Imperadori [13]. Sotto i primi Normanni usossi questo titolo in significa-

(1) *In Isacco lib. 1. cap. 6.* (2) *Lib. 4.* (3) *Loc. cit. in Additam.*
(4) *Ughello to. 10. Ital. Sac. in Addend. ne' Vescovi di Nardò.*
(5) *Baronio Annal. ad an.* 1090. (6) *Lib. 4. cap.* 25.
(7) *L. 3. C. Theod. de Equor. Conlat. l. 29. de Annon. & Tribut.*
(8) *Ammian. Marcell. lib. 26. cap.* 4. (9) *Gruter.* 412. 4.
(10) *Paol. Diac. Rer. Rom. lib. 16. Addit. ad Eutropium*, *in Justino Juniore*.
(11) *Procop. lib. 1. Bell. Goth. cap.* 7. dice, che l'Imperador Giustiniano: *Constantianum quidem*, *qui Imperialibus Equitiariis praeerat*, *Illyriam misit*.
(12) *V. Dufresne nelle note all' Alessiade di Anna Comnena pag.* 395.
(13) L'Anonimo Salernitano ne' Paralipomeni [appo Muratore *Rer. Ital. to. 2. P. 2. pag.* 928.] narra, che Grimoaldo Principe di Benevento, disse ad uno Beneventano: *Stabulum nostrum pete*, *& qualem volueris equum*, *exinde tolle*. *At ille ad Comitem Stabuli properavit &c.*

ficato di Capitano d'esercito, come usavano i Greci [1]. Stabilito ch'ebbero poi i Normanni in Palermo il Regio Trono, si videro in questo Regno molti *Contestabili*, de' quali il più degno e maggiore, prima detto *Maestro Contestabile*, e poi *Gran Contestabile*, appresso la persona del Re per lo più risedeva, ed i più rilevanti affari del Regno maneggiava: gli altri eran *Contestabili* minori, deputati o al governo di qualche città, o provincia, o al comando di alcune truppe [2].

Trovasi questo titolo diversamente da varj Scrittori de' secoli barbari usato, *Constabulus*, *Constabularius*, *Conestabilis*, *Connestabulus*, *Comestabilis*, e *Comistabilis*. Fu posto prima per distintivo delle persone nelle scritture; e quindi rimase per cognome nelle loro famiglie. In una carta del Duca Ruggiero del 1097. [3] leggesi nella soscrizione: *Signum Briennis Comitistabilis*. In un'altra fatta in Acerenza nel 1100.[4]: *Signum manus Alaymi Comestabilis*. In una concessione fatta l'anno 1115. al Monistero di S.Sofia di Benevento [5]: *Signum propriae manus Malgerii Constabuli*. Ecco l'origine del cognome *Contestabile*, *Conestabili*, *Conestavoli*, *de Contestabulo*, che trovasi in varj paesi di questo Regno.

XVIII. *Dal titolo di Duca.*

Il nome di *Duca*, che nella Romana Repubblica, e sotto i primi Imperadori dinotava capo di fazione, o capitano di squadra, o anche di tutto l'esercito; diedesi poi dagl'Imperadori susseguenti col titolo di *Spettabile*, anche a coloro, che presedevano alle provincie, o a' confini del Romano Imperio, detti perciò *Duces Provinciarum*, o *Limitum*, ovvero *in limitibus constituti* [6]. Sotto i Goti leggesi usato questo nome in significato di Governadore de' confini [7]. I Longobardi,

(1) Appo Falcone Beneventano *ad an.* 1113. leggiamo Landolfo di Greca istituito *Comestabulo*, cioè Capitan Generale de' Beneventani, per opporsi a' Normanni; e dopo lui Rolpotone fatto *Comestabulo* di Benevento per governar lo stato civile, e militare di quella Città. E nel 1132. il *Comestabulo* di Montefusco, creato dal Re Ruggiero, per opporsi a'Beneventani.

(2) Riccardo di S. Germano [*in Chron. ad an.* 1193.] fa menzione di Landone di Montelongo, Contestabile del Castello di Sesto; ed altrove di Filippo di Citero, Contestabile di Capoa. In un diploma di Tancredi Conte di Lecce del 1182. [appo Ughello *Ital. Sac. to.9. ne' Vescovi di Lecce n.11.*] † *VV.* [*Willelmus*] *de la Tora Comestabilis Comitatus Lycii*.

(3) *Ughello Ital. Sac. to. 1. ne' Vescovi di Melfi*.

(4) *Ughello to. 7. ne' Vescovi d'Acerenza n. 2.*

(5) *In Chron. Benevent. Monast. S. Sophiae, appo Ughello to.ult.*

(6) Come apparisce dalla Notizia dell' uno, e dell'altro Imperio, da molte leggi de' due Codici di Teodosio, e di Giustiniano, dalla Novella 145. del medesimo, e da' marmi ancora, ne' quali si legge sovente: DUX ARMENIAE, ASIAE, EXERCITUS ILLYRICI, ISAURIAE, NORICAE, &c.

(7) *V. Cassiodor. Var. lib. 7. cap. 4.*

di, che vennero dopo i Goti, diedero l'istesso titolo di *Duca* a' Governadori, ch'essi deputavano alle provincie conquistate; e 'l primo Ducato, che istituirono, fu quello del Friuli, capo allora de' Veneti [1]. Anzi dopo la morte di Clefi loro XI. Re, non elessero altro Monarca, vivendo soggetti per dieci anni a' soli Duchi [2]. Di tanti Ducati però i principali furon quello di Benevento, e l'altro di Spoleto; a' quali fu data maggior estensione di dominio, e di paese, acciò potessero far più valida resistenza agli sforzi de' Greci loro nemici, da' quali circondati venivano dal Ducato di Roma, dall'Esarcato di Ravenna, e dal Littorale del Regno di Napoli. Trovansi mentovati ancora i *Duchi* nelle leggi del Re Rotari [3], in significato di Governadori di provincie, e di Capitani d'esercito; imperocchè allora i Duchi, o sien Governadori delle provincie andavano a campo in persona co' loro sudditi a guerreggiare.

Nel Regno nostro in tempo de' Longobardi non s'intese altro *Duca* di questa nazione, se non quello di Benevento; abbenchè nel tempo stesso in alcune città greche, soggette ancora, o per lo meno alleate al Greco Imperio v'avea pure de' Duchi: onde troviamo in que' tempi memoria de' Duchi di Napoli, di Gaeta, di Fondi, di Sorrento, d'Amalfi, i quali però non erano altro, che Governadori eletti o dall'Imperador d'Oriente, o da' loro popoli stessi [4]; e negli ultimi tempi de' Greci l'ufficiale, che da Costantinopoli nella nostra Puglia mandavasi, per governar le città rimaste al greco dominio, essendosi fino allora intitolato *Stratigo*, *Patrizio*, e *Catapano*, finalmente fermata la sua residenza in Bari, fu chiamato *Duca d'Italia* [5].

Sotto i Normanni cominciò a sentirsi il *Duca* di Puglia, e di Calabria; ed il primo, che usò questo titolo, fu Roberto Guiscardo, dopo aver soggiogata la Calabria, ed unitala allo stato prima conquistatosi della Puglia: poichè allora gli altri Capitani Normanni ritenendo per se stessi il titolo di Conte sopra le terre, che si aveano fra loro divise, diedero a Roberto il titolo di Duca [6]. Il costui nipote Ruggiero, prima Duca di Puglia, poi anche Re delle due Sicilie, dal Ducato della Puglia, e della Sicilia, diede il nome ad una moneta, ch'ei fece coniare, chiamandola *Ducato* [7].

Hh Nel-

(1) *Paol. Diac. de Gest. Longob. lib.* 2. *cap.* 7. *e* 10.
(2) *Paol. Diac. lib.* 2. *cap. ult.*
(3) *Leg. Longobard. lib.* 1. *tit.* 14. *a l.* 1. *ad* 6.
(4) *V. la Cronaca Amalfitana cap.* 8. *e* 9. *e la Cronaca Napoletana di Ubaldo n.* 9. 10. 13. 14. 18. *&c.*
(5) *V. Lupo Protospata ad ann.* 1042.
[6] *Gio: Curopalata in Compend. Histor. Chronica Casin. lib.* 3. *cap.* 16.
[7] *Falcone Benev. ad an.*1140.

Nella Cronaca di Volturno [1] in una carta del 944. leggesi: *Nos Joannes in Dei nomine eminentissimus Consul, & Dux pro vice nostra, quam & pro vice Marini Ducis filii nostri*. Nella Cronaca di Casaurea [2]: *Signum manus Joannis Ducis de Civitate Roma, legem vivens Roman. testis subscripsi*. In uno stromento conservato da Chioccarello, e citato da Summonte [3] leggesi: *Imperante Domino nostro Alexio Magno Imperatore an. 9. die 15. mens. Maji Indict. 13. Neapoli. Nos Sergius in Dei nomine eminentissimus Consul, & Dux pro vice nostra, & pro vice Joannis Ducis filii nostri &c.* Ecco l'origine del cognome *Duca, del Duca, Duci, Duce, del Duce, Doce, dello Doce, ec.*

XIX.
Dal titolo di Principe.

Costumarono in tempo della Repubblica i Romani dare il titolo di *Principe* a quel Senatore, il quale nella riforma del Senato, e nel nuovo catalogo, che dal Censore faceasi, veniva in primo luogo nominato, e perciò diceasi *Princeps Senatus*. Per la qual prerogativa egli d'allora in poi nelle deliberazioni del Senato era il primo a dare il suo voto [4]. Diedero ancora il titolo di *Principe della Gioventù* a' più nobili giovanetti dell'ordine Equestre, e poi a' figli, o a' destinati successori degl' Imperadori [5]. *Principi* ancora si dissero nella romana milizia i soldati d'età più robusta, de' quali nelle battaglie la seconda fila formavasi [6]. Finalmente *Principi* ancora sotto gl' Imperadori si dissero certi capi ufficiali del palazzo, o della milizia, tra' quali eran quelli, che dicevansi *Principes Agentium in rebus*, e gli altri chiamati *Principes Cohortales* (7). Ne' municipj ancora *Principe* della Città si disse il Magistrato da Modestino (8).

Sotto i Goti furon anche chiamati *Principi* alcuni primarj ufficiali di guerra, e di stato (9). Nel tempo de' Longobardi il primo, che

[1] *Lib.* 4. [2] *Lib.* 3. [3] *Istor. di Nap. lib.* 1. *cap.* 13.

[4] *Livio lib.* 34. *cap.* 23. Questi sotto gl' Imperadori trovasi detto *Senator primae sententiae*. Vopisco [*in Aureliano*]: *Tunc surrexit primae sententiae Ulpius Syllanus*.

[5] *V. sopra P. II. Diss. II. n. IV.*

[6] *Livio lib.* 8. *cap.* 7. Sebbene poi sotto gl'Imperadori nella prima fila vennero situati. *V. Vegezio lib.* 1. *cap.* 20. *lib.* 2. *cap.* 2. 8. 15. *de Re Mil.*

[7] *V. tit. Cod. de Princip. Agent. in reb. & tit. de Cohortal. Princip.* Guterio [*de Offic. Dom. Aug. lib.* 2. *cap.* 10. *lib.* 3. *cap.* 11.]. Vegezio [*de Re Mil. lib.* 2. *cap.* 7. *e* 8.]. *Principe* vien detto Ruffino, ch' era Prefetto del Pretorio, da Ammiano *lib.* 16.

[8] *L. Spadonem*, §. *si Civitatis Princeps*, *de Excusat. V. Gruter.* 472. 4. Onde Odenato Palmireno, detto *Decurione* da Sesto Rufo [*in Breviario in Valeriano*], vien chiamato *Principe* da Trebellio Pollione [30. *Tyranni*, *in Odenato XIV.*]

[9] *V. Cassiodor. lib.* 7. *cap.* 24. *e lib.* 11. *cap.* 35.

che nel Regno nostro intitolossi *Principe*, fu Arechi XIV. Duca di Benevento (1). Circa novant'anni dappoi avendo Siconolfo tolta la città di Salerno con molte altre a Radelchi Principe di Benevento, dopo la pace fatta col medesimo, cominciò a possederla pacificamente con titolo di *Principe di Salerno* (2). Quindi Landolfo ancora, ch'era Governadore di Capoa, sottrattosi dalla signoría del Principe di Salerno, si rendè assoluto padrone di quella città con titolo di *Conte*; ma i suoi successori da Pandolfo Capodiferro in poi s'intitolarono *Principi di Capoa* [3]. Sotto i Normanni furono eretti altri Principati, come quei di Bari, di Taranto, ec. [4]. Crebbe poi di tempo in tempo il numero de' Principi nel Regno nostro, e sotto gli Svevi trovansi noverati tra' feudatarj dall' Imperador Federigo [5].

Nella Cronaca di Casino [6] leggesi: *Jonathas filius Jordani Principis. Adelgrima Comitissa filia Pandulfi Principis Capuani*. Queste e somiglianti maniere di distinguere le persone col titolo del padre diedero origine al cognome *del Prencipe*, e *Principe*.

XX. *Dal titolo di Marchese.*

Nel Romano Imperio la frontiera si disse *Civitas limitanea* [7], e coloro, che mandavansi a custodirla, o difenderla si nomarono *Duces limitum* [8], *Capitani di Frontiere*. Istituitasi poi nella Corte Imperiale la dignità di *Conte*, di cui onoravasi la più parte degli ufficiali del palazzo; perchè dal numero di costoro si sceglievano i suddetti custodi e governadori de' confini, cominciarono anch'essi a dirsi *Comites limitanei*, o *limitis* [9].

Venuti in Italia i Goti ritennero quest'ufficio col nome di *Duce* [10]. Trasferitosi poi l'Imperio d'Occidente ne' Re Franchi, e quindi ne' Principi d'Alemagna, sotto costoro quei, che con imperio militare presedevano a' confini, si nomaron *Marchesi* [11], dalla voce tedesca

[1] *Chron. Casin. lib. 1. cap. 9.*
[2] *Eremperto num. 19. Chron. Casin. lib. 1. cap. 28.*
[3] *Pellegrin. in Stemm. Princ. Longobard.*
[4] *Alessandro Telesino lib. 3. cap. 26. Falcando pag. 659.*
[5] *Constitut. Sicul. lib. 3. tit. 1.* [6] *Lib. 4. cap. 14. e 16.*
[7] *Giulio Capitolino in Gordiano Juniore.*
[8] *Vopisco in Aureliano, ed in Bonoso; Lampridio in Alexandro Severo; e Giustiniano in l. 2. §. 24. C. de Offic. Praef. Praet. Afric.*
[9] *Sidonio nel Panegirico ad Antemio Augusto Consolo v. 229.*

. . . . Comitis sed jure recepto
Danubii ripas, & tractum limitis ampli
Circuit, hortatur, disponit, discutit, armat.

[10] *Cassiodor. Var. lib. 7. cap. 4.*
(11) *Aimone lib. 5. cap. 2. Relictis Marchionibus, qui fines Regni tuentes, omnes, si forte ingruerent, hostium arcerent incursus.*

Marka, che dinota *Frontiera* del Regno, o della Provincia [1]. In fatti da Grozio [2] *Mark-Graef* si spiega *limitis Judex*, onde viene il nome *Margrave*, o *Margravio*, che ne' Glossarj latino-tedeschi è l'istesso, che *Marchio*. Quindi ancora fur detti nella Slavia *Marcomanni* gli uomini, che nelle frontiere di quel paese abitavano [3]. Ed appo gli Scrittori barbari *Marcani*, o *Marchiani* diconsi gli abitanti de' confini [4]. Siccome dal tedesco *Marken* (*Signare*) presero gl' Italiani la voce *Marcare*, o *Marchiare*, per *notare*, o *segnare*, poichè i confini segnavansi co' termini piantati.

Oltre alla Marca Britannica mentovata da Reginone [5], troviamo appo Eginarto [6] la Marca di Spagna; e nella Germania il paese di Brandeburgo si chiama per antonomasia il *Margraviato*, o *Marchesato*, perchè un tempo era la *Marca*, o sia Frontiera dell' Imperio Germanico al settentrione. In Italia finalmente per simil cagione nacquero i nomi di *Marca Trivigiana*, e di *Marca d'Ancona*. Da *Marca* dunque furon detti *Marchiones*, ed anche *Marchisii* [7] coloro, che mandavansi a difendere, o governare le frontiere del Regno. Introdottosi poi l'uso de' feudi, il Marchesato, che ne' suoi principj fu semplice ufficio, divenne titolo di feudatario; e fu dato a coloro, che avessero qualche feudo ove che sia o ne' confini, o nelle provincie, o nel centro del Regno [8].

Nell' introdursi l'uso de' cognomi, costumando alcuni di cognominarsi col titolo del loro padre, videsi ancora questo titolo di *Marchese* usato in persona de' figli per cognome. Nella Cronaca di Casino [9]: *Gulielmo Marchisii filio: Tancredus Marchisii filius*. Ecco l'origine del cognome *Marchesi*, del *Marchese*, *Marchesano*, *ec.*

Il

(1) Nel qual senso trovasi usata nelle leggi Alemaniche *tit.* 46. *e* 47. Nelle Ripuarie *tit.* 60. §. 5. *e tit.* 75. Nelle Baioarie *tit.* 12. *cap.* 9. Nelle Longobarde *lib.* 2. *tit.* 30. *leg.* 2. ove dice Carlo M. *Foras Marcas nemo mancipia vendat*.

(2) *In Indice Nomin. Vandal. Goth. &c.*

(3) Ermanno di Lerbek nella Storia de' Conti di Schawenburg *pag.* 16.

(4) Nel Capitolare di Radelchi Principe di Benevento fatto nell' 851. [*cap.* 17. *de servis fugacibus*]: *Quod si suspicio fuerit, ut per consensum Marchanorum nostrorum per nostras Marchas extra terram nostram exiverint, satis fiat ab his Marchanis*. Appo Cammillo Pellegrino *Hist. Princ. Longob.*

(5) *In Annal. ad an.* 799. (6) *Ad an.* 828. 829.

(7) Dalla Cronaca di Casino *lib.* 4. *cap.* 11. da Incmaro *de Ordine Palatii cap.* 30. da Oderico Vitale *lib.* 3. *pag.* 481. e da Niceforo Gregora *Hist. lib.* 7. dicesi Μαρκίωνς.

(8) *In Legg. Langob. lib.* 1. *tit.* 9. *leg.* 39. *lib.* 2. *tit.* 8. *leg.* 14. *& lib.* 3. *tit.* 8. *leg.* 4. *Et Consuet. Feud. lib.* 1. *tit.* 1.

(9) *Lib.* 4. *cap.* 11.

XXI. Dall' ufficio di Mareſciallo.

Il nome di *Mareſciallo*, uſato la prima volta dagli Alemani, fin da' ſuoi principj dinotò il *Capitano di cavalli*, così detto dalle voci tedeſche *Marach*, *Cavallo* [1], e *Schalch*, *Miniſtro*, o *Maeſtro* [2]. Da queſta voce d'origine tedeſca gl'Italiani preſero due nomi, *Mareſciallo*, Capitano d'eſercito, e *Maniſcalco*, quegli che ferra, o medica i cavalli. In ſignificato di Capitano d'eſercito leggeſi uſato il nome di *Mareſciallo* dall'Imperador Federigo II. [3]. E ſotto Balduino I. Imperadore d'Oriente, che regnò nel 1204. ſei anni prima di Federigo, troviamo preſo queſto nome nel medeſimo ſenſo dagl'Italiani [4].

Uſoſſi queſto nome d'ufficio, come tant'altri, prima per diſtintivo delle perſone, e reſtò poi per cognome nelle loro famiglie. In un diploma di Tancredi Conte di Lecce dell'anno 1182. leggeſi: † *Ego Nicolaus Mareſcalcus teſtis ſum* [5]. Ecco l'origine del cognome *Mareſcalca*, *Mareſcalla*, e *Mariſcalchi*, uſato in Lecce, in Napoli, ed altrove.

XXII. Dall' ufficio di Siniſcalco.

Dalle voci tedeſche *Soneſti*, che ſignifica *mandra di cavalli*; o *Son*, che dinota *armento di porci*, *di buoi*, *o di cavalli* [6], e *Scalch*, da noi già ſpiegato nel numero antecedente, ne formarono gli Alemani la voce *Seneſcalco*, per dinotare il cuſtode, o colui, c'ha cura degli armenti [7]. Nella Francia con queſto nome chiamavanſi coloro, che avean cura de' poderi del loro padrone, e ſi dicean Seneſcalchi comuni; a differenza de' Gran Siniſcalchi, i quali ſoprantendevano alla famiglia, ed alla menſa del Principe, alla milizia, ed all'entrate regie, o fiſcali. Trovanſi ancora i *Seneſcalchi* dagli Scrittori Franzeſi detti *Dapiferi*, *Magiſtri*, & *Praepoſiti Regiae Menſae*, ovvero *Principes Coquorum*, perchè avean cura della cucina, e della tavola Reale,

(1) Nelle leggi Baioarie *tit.* 13. §. 10. *Si Equus eſt*, *quem Marach dicimus*. E nelle leggi Alemaniche *tit.* 70. §. 2. *Si quis Equo*, *quem Alemanni Marach dicunt*, *oculum excuſſerit*, &c. Voce, che gli Alemani ritennero dagli antichi Celti, appo i quali *Marca* dinotava il cavallo, come atteſta Pauſania *in Phocic.* ivi: κ̀ ἵππων τὸ ὄνομα ἴσω τις Μάρκαν ὄντα ὑπὸ τῶν Κελτῶν. *Scito*, *Equorum nomen eſſe Marcan apud Celtas*.

(2) *V. B. Renano Rer. Germanic. lib.* 2. Nelle leggi Alemaniche *tit.* 79. §. 4. leggiamo: *Si Mariſcalcus*, *qui ſuper* 12. *Caballos eſt*, *occiditur* &c.

(3) *Conſtit. Sicul. lib.* 2. *tit.* 20. *Quae omnia per Mareſcalcum noſtrum*, *vel per alium*, *qui exercitui de mandato noſtro pro tempore praeerit*, *cui omnes*, *qui ad exercitum venerint*, *abſque diſcretione aliqua volumus praeſentari*, &c.

(4) *Niceta Coniata in Annal. de Imperio Balduini Flandri*, ivi: *Per Joſredum quemdam magnae auctoritatis apud latinas copias virum*, *quem illi Mariſcaldum*, *Graeci Protoſtratorem vocant*, *revocatur*.

(5) *Appo Ughello Ital. Sac. to.* 9. *ne' Veſcovi di Lecce num.* 11.

(6) *V. la legge Anglica tit.* 7. §. 2. *e la Ripuaria tit.* 18. §. 1.

(7) *V. la legge Aleman. tit.* 79. §. 3.

le, e porgevano essi al Principe le vivande [1].

I nostri Principi Normanni dalla Francia introdussero nel Regno nostro quest'ufficio di Siniscalco, trovandosene quì menzione fin da' primi loro tempi. In un Diploma del Duca Ruggiero [2] leggesi nella soscrizione fra gli altri: *Ego Gratianus Senescalcus*. In una carta del 1100. [3]: † *Signum manus Roberti filii Riccardi Senescalchi*. In una donazione fatta ad un Monistero di Nardò l'anno 1104. [4]: † *Unfredus praedicti Domini Comitis Senescalchus*. In un Diploma di Guglielmo I. del 1113. [5]: *Ego Riccardus Senescalcus me subscripsi*. Ecco l'ufficio di *Senescalco*, introdotto quì da' Normanni, usato nelle scritture per distinguere le persone, e rimasto poi nelle famiglie per cognome, detto *Siniscalchi*, *Senescallo*, *Senescalco ec.*

XXIII. *Dall' ufficio di Ammiraglio.*

Antichissimo è l'ufficio *d'Ammiraglio*, detto da' Romani *Praefectus*, o *Princeps Classis* [6]. Due flotte principali, dette anche Pretorie, leggiamo nel Romano Imperio istituite da Ottaviano Augusto [7], sì per custodire l'uno e l'altro mare superiore, ed inferiore, in mezzo a' quali Roma trovavasi; come ancora per le spedizioni da farsi ne' paesi marittimi. Ed acciò si trovassero vicine a Roma, per ricevere a tempo gli ordini, ed in luogo più adatto per poter indi accorrere opportunamente a qualunque bisogno di tutte le Provincie marittime; ne situò quell'Imperadore una nell'antico porto di Miseno, deputata per le spedizioni da farsi verso Mezzodì ed Occidente, ed un'altra nel porto di Ravenna, per andare ad oste in Oriente [8].

I Go-

(1) Quindi è, che dicendosi questo ufficiale prima *Seniscalcus*, e poi anche accorciato *Sescalcus*, da questo nome gl'Italiani formarono la voce *Scalco*, per dinotar colui, che nella tavola trincia, e porge le vivande. Nè può leggersi senza ridere ciò, che 'l Freccia scrive [*de subfeud. lib.* 1. *tit. de Offic. M. Senescalli*], che la voce *Senescallo* sia volgare, ed antichissima nella Francia, e che siasi guasta la sua pronunzia, come originata da' *Galli Senoni*, ch'espugnarono Roma, e scacciarono i Toscani da Rimini fino ad Ancona, onde fu detta la *Senogallia*, oggi *Sinigaglia*; da' quali sognati principj, saltando di palo in frasca, deduce per conseguenza, che *Senescallus* sia detto, quasi σεμνὸς γάλλος, *severo, o venerando Gallo*.

(2) Rapportato da Baronio *in Annal. ad an.* 1090.

(3) *Appo Ughello to.* 7. *ne' Vescovi d' Anglona*.

(4) *Ughello to.* 10. *in Addend. ne' Vescovi di Nardò*.

(5) *Ughello to.* 9. *negli Arcivescovi di Cosenza num.* 6.

[6] *Livio lib.* 36. *cap.* 28. *Grutero* 370. 1. 474. 8.

[7] *Sveton. in Octavio cap.* 40.

[8] *V. Vegezio de Re Milit. lib.* 5. *cap.* 1. *Sveton. in Octavio cap.* 49. *e Sparziano in Caracalla*. In un marmo di Miseno fassi menzione della flot-

ta

I Goti, ed i Longobardi, che dal Settentrione quà portaronsi per terra, non avendo avute mai forze marittime, non ebbero in uso nè l'ufficio, nè 'l nome di Capitano di Flotta. Venuti poi con armate navali dall'Africa nel Regno nostro i Saraceni, cominciò quest' ufficio ad usarsi di nuovo in Italia sotto nome Saracenico d'*Ammiraglio*. E' da notarsi però, che appo quella nazione la voce *Ammiraglio* dall'arabico *Amir*, o *Emir* (1), non dinotava solo il Comandante della flotta, ma eziandío il Re, il Principe, il Capitano d'esercito sia marittimo, sia terrestre. Nella Cronaca di Casino (2) vedesi nomato *Ammiraglio* l'Imperadore di Babilonia; e nella Sicilia, quando era da' Saraceni posseduta, Vultumino governadore di Palermo, l'altro di Messina, e Balchaot capitano de' Saraceni (3). Chiamarono ancora i Saraceni *Ammiraglio* il Comandante della flotta, di cui dovettero esser ben forniti per poter dall'Africa non solo nella Spagna, ma eziandío in amendue le Sicilie, in sì gran numero traghettare. Da' Saraceni appresero gl'Italiani questo nome d'*Ammiraglio* per dinotare il Capitan Generale dell'armata navale; e prima di tutti l'usarono i Siciliani. Avendo poi nell'undecimo secolo i Normanni scacciati dalla Sicilia i Saraceni, e fermata quivi la Regia sede, mantennero delle flotte considerabili, sì per guardar la Sicilia, e 'l mare da nuove invasioni de' Saraceni, come per le spedizioni, che fecero nell'Africa, ed in Oriente; ond'ebbero anch' essi de' capitani di flotte col medesimo nome d'*Ammiraglio*, subor-

ta di quel Porto, e del suo Ammiraglio [appo Capaccio *Histor. Puteol. cap.* 24. e Grutero 389. 9.] TI . CLAVDIO . ILO . PRAEF. CLASSIS . PRAETORIAE . MISENI . In un altro anche di Miseno [appo Muratore *pag.* 710. *num.* 5.] NAVARCHO . TRIERARCHO . ET . PRINC. CLASS. MISEN. Siccome della flotta di Ravenna leggiamo [appo Grutero 1031. 8.] NAVARC. ET PRINCIPE CL. PR. RAVEN. Oltre però a queste due flotte principali ve ne furono altre minori co' loro capitani, leggendosi appo Tacito, Giulio Burdone prefetto della flotta Germanica; e ne' marmi M. Menio prefetto della flotta Britannica. *Tacit. Histor. lib.* 1. *Reinesio clas.* 6. *num.* 128.

[1] Nelle Cronache Saracenico-Sicole questa voce trovasi espressa variamente: *Amir*, *Emir*, *Amiras*, *Ammiras*, *Amir-al*, *ec.*

[2] *Lib.* 3. *cap.* 11. *e* 44

[3] Quindi vedesi quanto inetto sia il sogno di Marino Freccia [*de Subfeud. lib.* 1. *tit. de Officio Admirati Maris*], il quale pensò, che avendo Costantino M. trasferita l'Imperial sede in Oriente, e trasportato per mare l'esercito, e le più antiche e pregiate cose di Roma, i capitani di quella flotta per l'autorità, che aveano su quell' armata e convogiio d'ammirabil pompa, fossero detti *Admirales*, quasi *Ammirabili*; e che poi questo ufficio fosse cominciato a stabilirsi dagl' Imperadori Greci in questo Regno in persona de' Patrizj Imperiali, e Stratigoti, ed altre simili fanfaluche.

subordinati ad un capo, detto *Ammiraglio degli Ammiragli*, o *Grande Ammiraglio* (1).

In un Parlamento generale tenuto in Capoa dal Re Ruggiero nel 1144. trovasi fra gli altri sottoscritto † *Manuel Ammiratus*; ed in un Diploma dell'istesso Re fatto in Salerno nello stess'anno leggesi sottoscritto *Michael Ammiratus* (2). Quindi rimase poi per cognome *Ammirato* in Lecce, *Ammirà* in Grotteria, ec.

XXIV. *Dal titolo di Barone.*

I Romani Scrittori usarono il nome di *Barone*, o sia *Varone*, o *Varrone*, ma in significato d'uomo *stolido e rozzo* (3); ed a' tempi d'Isidoro Vescovo di Siviglia dinotava *mercenario* (4). Che poi fin da'tempi di S. Agostino fossero detti *Baroni* alcuni signori, e nobili, che in qualità d'ufficiali, o cortigiani servivano nella corte Imperiale, ed accompagnavano il Principe, come stimò Dufresne (5); sarebbe questa una ben alta origine della dignità Baronale, se i sermoni di S. Agostino *ad Fratres in Eremo commorantes*, che Dufresne allega in pruova della sua osservazione, fossero veri parti di quel S. Padre, e non già spurj e suppositizj, com'è ben noto.

Ne'tempi barbari il nome di *Barone* tanto appo gli Scrittori nostrali, quanto appo gli oltramontani dinotò semplice uomo; e tal volta anche suddito (6). Sotto i Normanni cominciò a darsi questo nome a'Signori della Corte (7), poi anche a'feudatarj, o suffeudatarj (8).

Ne'libri de'feudi non v'ha questo nome di *Barone*. Ma presso i feudisti, e spezialmente Marino Freccia (9) dinota colui, c'ha ricevuto dal Principe qualche castello a titolo di Baronía; ovvero colui, che sotto di se tiene altri suffeudatarj, i quali abbiano ricevuto da lui

[1] *V. Romoald. in Chron. ad an.* 1149. *e* 1152. *Aless. Telesin. lib.* 2. *cap.*8. Ed in un Calendario de' morti, premesso al Martirologio del monistero de' Benedettini di Venosa [presso Muratore *to.* 7. *Rer. Ital. Script.*] leggesi: *VII. Kal. Jul. obiit Kurala mater Madii, Magni Ammirati Ammiratorum.*

[2] Appresso Chioccarello *in Catalogo Antistit. Neapolit. in Marino, ann.* 1118. se pur non vi sia sbaglio nel nome, e debba nell' una, e nell'altra scrittura leggersi *Michael*, o *Manuel*.

(3) *V. Caio Lucilio ne' Frammenti v.* 814. *Persio Sat.*5. *v.*138. *Cicerone de Finib. lib.* 5. *cap.* 23. *& epist. ult. lib.* 3.

(4) *Isidor. Origin. lib.* 9. *cap.* 4. (5) *In Gloss. Med. & Infim. Latin. V. Baro.*

(6) *V. la legge Salica tit.* 33. §. 1. *la Ripuaria tit.* 58. §. 12. ivi: *tam baronem, quam feminam. L'Alemannica tit.* 76. *e* 95. *Le Longobarde lib.* 1. *tit.* 9. *leg.* 3. *e tit.* 13. *leg.* 1.

(7) *Goffredo Malaterra lib.* 3. *cap.* 41. *e lib.* 4. *cap.* 23.

(8) *Romoald. Salernit. in Chron. ad an.* 1166. *Alessand. Telesin. lib.* 1. *cap.* 21. *lib.* 2. *cap.* 2. 22. *e* 55. *lib.* 3. *cap.* 2. *Falcone Beneventano in Chron. ad an.* 1115. 1119. *&c.*

(9) *De Subfeud. lib.* 1. *tit. de Orig. Baron. & tit. Quis dicatur Baro.*

lui qualche feudo quaternato, e per cagion di tal feudo gli sono sudditi. Stimò l'istesso Freccia, che i Longobardi non conobbero questa dignità baronale; e che perciò ne' libri de' feudi, ove si parla delle altre dignità di Duca, Marchese, Conte, non se ne incontri vestigio. Soggiugne, che nella Campania nostra v' avea ne' tempi antichi gran copia di Baroni, e sopra tutto nella città d'Aversa, anche prima del millesimo; ciocchè attesta di aver letto in molti privilegj: Ma bisogna pur dire, che o que' privilegj fossero stati fatti alla macchia, o ch'egli sbagliato avesse in leggerne la data: perciocchè prima del millesimo in questo Regno non eranvi altri, che Greci, e Longobardi; de' quali i primi non ebbero mai uso di feudi; i secondi oltre al non aver avuti veri feudi, non conobbero la dignità Baronale, come l'istesso Freccia confessa: oltrechè prima del millesimo la città d'Aversa non eravi ancora al Mondo, nè fu, se non dopo il millesimo da' Normanni fondata.

Nelle Costituzioni del Regno nostro (1) dall'Imperador Federigo son chiamati *Baroni* i feudatarj, e suffeudatarj, i quali non sono dinotati sotto altri nomi, che di *Baro*, *Comes*, e *Miles* (2).

In una carta di donazione fatta l'anno 1107. al Vescovo di Monteverde (3) si leggono sottoscritti: *Ego Ricardus Balbano Baro signum feci. Ego Rainaldus de Lavello Baro. Ego Ricardus de Ripacandida Baro. Ego Asmodeus de Rapolla Baro.* In una concessione fatta l'anno 1118. alla Chiesa di S. Maria di Bovino (4) leggesi: † *Ego Berardus de Aversa Baro.* Ecco il titolo di *Barone* usato per distintivo, e poi rimasto nelle famiglie per cognome in assai paesi di questo Regno *Baroni*, *Barone*, *Baronia*, *Baronio*, &c. Ed il Cardinal *Baronio* [5] dice, che i suoi antenati cognominavansi *de Barono* (cioè discendenti da *Barone*], e ch' egli fu il primo a derivar quel cognome in *Baronio*, all'uso degli antichi Romani.

XXV. *Dall' ufficio di Capitano, o Catapano.*

Dalle Consuetudini Feudali è chiaro, che diceansi *Capitani* un tempo i principali Feudatarj, cioè i Conti, i Duchi, ed i Marchesi, chiamati generalmente *Capitani del Re*, o *del Regno*; ed i Suffeudatarj, che

Ii rice-

(1) *Constit. Sicul. lib.* 1. *tit.* 44. *lib.* 2. *tit.* 36. *lib.* 3. *tit.* 4. 14. *e* 22.

(2) E spezialmente *lib.* 1. *tit.* 9. ove dice: *Quisquis post haec prohibita arma detulerit, siquidem Comes fuerit, quinque uncias; si Baro quatuor; si Miles simplex, tres; si Burgensis, duas; si rusticus fuerit, unam unciam Fisco nostro componat.* Simile distinzione trovasi *tit.* 31. ed altrove. Donde ricavasi, che la dignità Baronale era inferiore a quella del Conte, e maggiore di quella de' semplici Militi, i quali erano anch' essi nobili, e per lo più suffeudatarj.

(3) *Appo Ughello Ital. Sac. to.*7. *ne' Vescovi di Monteverde n.* 1.

(4) *Ughello to.* 8. *ne' Vescovi di Bovino n.* 5. (5) *Annal. ad ann.* 1030.

ricevevan da costoro qualche feudo, furon detti *Valvasori del Re*, o del *Regno*. In progresso di tempo anche i Valvasori furon detti Capitani (1); e Capitania fu detto il feudo dall'Imperador Federigo (2). E perchè i Feudatarj per obbligo del loro feudo in tempo di guerra uscir doveano in campagna co' loro vassalli, a' quali comandavano; quindi è, che 'l nome di *Capitano* restò poi nel solo significato di Comandante di truppe.

Da questa voce latino-barbara *Capitaneus*, o *Capitanius*, se ne formaron due nomi, che poi usaronsi per cognomi. Il primo fu il nome di *Catapano*; poichè i comandanti dell'esercito nel tempo stesso, che dagl'Italiani si dissero *Capitani*, da'Greci de' bassi tempi detti furon *Catapani*. Guglielmo Pugliese (3) deriva questa voce da Κατὰ, e Πᾶν, *juxta*, & *omne*: il P. Pietro Possino (4) da Κατὰ, ed Ἐπάνω, *juxta*, & *supra*, e la reputa diversa dall'altra voce barbara Κατεπάνος, o Κατεπάνιος. Carlo Dufresne (5) stima, che o da Κατὰ, ed Ἐπάνω, o dal latino-barbaro *Capitaneus* abbiano i Greci stravoltamente formato il nome *Catapanus*. Questa seconda origine da Dufresne assegnata è più verisimile, come ricavasi dalle parole di Costantino Porfirogenito (6): *Ἰστέον ὅτι ὁ Μαστρομήλης (7) ἑρμηνεύεται τῇ Ῥωμαίων διαλέκτῳ κατεπάνω τοῦ στρατοῦ. E' da sapersi, che Maestro de' soldati nel romano idioma s'interpreta Catepano dell'Esercito*. Or è certo, che i Romani, o sien gl'Italiani di que' tempi diceano *Capitaneus*, o *Capitanius*, e non già *Catepanus*: onde vedesi, che Costantino volendo usare in greco la nostra voce *Capitano*, la stravolse in *Catepano*. Soggiugne l'istesso Dufresne, aver l'Ostiense (8) traveduto nel credere, che *Catapano* fosse no-

(1) *Feudor. lib. 1. tit. 1. §. 1. & tit. 7. lib. 2. tit. 10.*

(2) *V. Pietro delle Vigne lib. 6. epist. 25.* (3) *Lib. 1. de Gestis Normannor. Quod Catapan Graeci, nos Juxta dicimus Omne.*

(4) *In Glossario ad Alexiadem Annae Comnenae, v.* κατεπάνω.

(5) *In Notis ad Alexiad. Ann. Comn. lib. 3. pag. 273.*

(6) *De Administr. Imper. cap. 27.*

(7) Così anche stravoltamente al solito dicevano *Mastromeles* i Greci di que' tempi ciò, che appo noi dicevasi *Magister Militum*. Ed appo Anna Comnena [*in Alexiade lib. 13.*] si legge: Μαΐστρομίλιος, o Μαΐστρομιλτος, in quelle parole: *Μεταπεμψάμενος τὸν ἐκ Νεαπόλεως Μαρῖνον τὸν Σεβαστὸν τῶν Μαϊστρομιλίων ὄντος ὑπῆρχε τὸ γένος. Evocavit ad se Marinum Neapolitanum Sebastum* [titolo ne' primi tempi dato a' soli Augusti, poi anche a' ministri, ed ufficiali di Guerra, o di Stato] *hominem e Maistromiliorum genere*; cioè di famiglia de' Duchi di Napoli, i quali sotto gl'Imperadori Costantinopolitani s'intitolavano *Magistri militum*.

(8) *Chron. Casin. lib. 2. cap. 50. Sane sciendum, quoniam corrupta vulgaritate Capitanata vocatur, cum pro certo ab officio Catapani, qui eam fecit, Catapanata debeat appellari.*

nome propio d'uomo, quando certamente fu nome d'ufficio. Ma quì travede più tosto Dufresne (1); poichè l'Ostiense tutto al contrario dice, ch'era nome d'ufficio, e solamente ingannossi nel dire, che la Provincia fondata dal *Catapano* greco si nomasse corrottamente *Capitanata*, e che dovesse dirsi *Catapanata* dall' ufficio del *Catapano*, che la fondò. Il vero si è, che rettamente questa Provincia fu detta *Capitanata* da' nostri, appo i quali fu quell'ufficio chiamato *Capitania* (2), e non già *Catapania*; onde la Provincia venne meglio detta *Capitanata* dagl' Italiani, quasi *Capitaniata* [dal latino barbaro *Capitaneus*, e *Capitania*], che *Catapanata*, come volea l'Ostiense; nome, che da *Capitaneus* malamente stravolsero i Greci. In fatti l'Ostiense medesimo parlando di un Capitan Generale, mandato nella Puglia dal Greco Imperadore, lo chiama *Catapano* all'uso greco; parlando poi del Conte Rainolfo Normanno, il quale scelse dodici de' suoi più valorosi guerrieri per conquistare, e partirsi con essoloro la Puglia, nomina costoro all'uso d'Italia *Capitani* (3). Nel significato istesso di *Capitano* trovasi appresso Lupo Protospata (4) usata spesso la voce *Catapanus*. Adunque *Capitano*, e *Catapano* sono un medesimo nome diversamente dagl'Italiani, e da'Greci profferito.

L'altro nome, che formossi da *Capitaneus*, fu la voce accorciata *Cataneus*, o *Catanius*, ch'ebbe il medesimo significato (5). Il Corio (6) dice, che'l Vescovo, e poi l'Arcivescovo di Milano nella Città, o in altri luoghi faceva *Capitani* della plebe alcuni popolari, che poi con vocabolo corrotto eran detti *Catanei*. Ed appo gli Autori citati dalla Crusca (7) i *Cattani* sono quegli stessi, che ne'libri de'feudi si chiamano *Capitanei*. E da questo nome d'ufficio derivaron i cognomi *Catapani* in Bisignano, e *Catani*, o *Catanei* in Napoli, Catanzaro, ec.

XXVI. *Dagli ufficj di Castaldo, di Camerario, e di Tesoriere.*

Finchè vissero in forma di Repubblica i Romani ebbero nel tempio di Saturno il pubblico erario (8): ma poi sotto gl' Imperadori, oltre all'erario per le spese pubbliche deputato, v' abbisognò un' altra cassa per lo mantenimento del Principe; ed ove la prima dicevasi *Erario*, questa seconda fu detta *Fisco* (9). E siccome l'Erario avea i suoi propj uffi-

(1) Sbagliò anche Giannone *Istor. Civ. del Regno di Nap. lib. 8. cap. 3.* ove seguendo a chiusi occhi Dufresne, non osservò le parole di Ostiense.
(2) Pietro delle Vigne *loc. cit.* (3) *Chron. Casin. lib. 2. cap. 67.*
(4) *Ad ann. 999. 1029. 1033. &c.*
(5) Romoaldo Salernitano [*in Chron.*]: *Comitissa de Berthenova cum Guillelmo de Markisella, nobili Ferrariensi Catanio, cum magna multitudine militum, & peditum ad succursum ejusdem civitatis veniebat.*
(6) *Istor. par. 1.* (7) *V. Cattano.* (8) *Festo v. Aerarii. Plutar. in problem. n. 42.*
(9) Questa distinzione vien accennata da molti Giureconsulti, ed Istorici.

ufficiali, cioè nella Repubblica libera i *Questori dell'Erario* (1), e nella Monarchia sotto Augusto prima i *Prefetti*, poscia i *Pretori*, o *Pretorii*; sotto Claudio di nuovo i *Questori*; sotto Nerone di nuovo i *Pretorii* (2); così ebbe il Fisco i suoi, che si dissero *Curatori*, o *Procuratori di Cesare*, o *della Casa Augusta*, o *del Fisco*, o *del Patrimonio*, o *delle Cose Private* (3). Si confusero poi questi nomi, chiamandosi non di rado *Erario* quello, ch'era propiamente *Fisco* del Principe (4); onde quegli, che al costui patrimonio soprantendeva, e giudicava delle cause fiscali, si disse ancora *Prefetto dell'Erario* (5). Istituitasi quindi la dignità de' Conti, si chiamarono alcuni de' suddetti ufficiali *Conti de' Tesori*, *delle Cose Private*, *ec.* (6).

Si mantenne in Italia quest'ufficio collo stesso titolo da' Re Goti (7). I Re Longobardi ebbero anch'essi nella loro Corte di questi ufficiali, detti nella lor lingua *Gastaldi*; il qual nome appo gli Scrittori barbari variamente si esprime: *Gastaldus*, *Gastaldius*, *Gastaldeus*, *Gastaldio*, e *Castaldus*, e propiamente dinota l'amministratore de' poderi del Re (8). Nè amministravan sol tanto il Reale patrimonio pri-

rici. *L.* 2. *a* §. 2. *ad* 5. *Ne quid in loco publ. l.* 3. §. 10. *de Jure Fisci*, *l.* 72. §. *Papinianus de Contr. Empt.* Tacito [*Annal.* 6.]: *Bona Sejani ablata Aerario, ut in Fiscum cogerentur*. Plinio [*in Paneg. Trajan.*]: *At fortasse non eadem severitate Fiscum, qua Aerarium cohibes? Imo tanto majore, quanto plus tibi licere de tuo, quam de publico credis*. Sparziano [*in Hadriano*]: *Damnatorum bona in Fiscum privatum redigi vetuit, omni summa in Aerario publico recepta*. Svetonio [*in Octavio cap. ult.*]: *Quantum pecuniae in Aerario, & Fiscis, & vectigaliorum residuis*. Disse, *Fiscis*, nel numero del più, perchè il patrimonio del Principe era situato in molte Provincie, in ciascuna delle quali avea l'Imperadore il suo *Fisco*; onde leggiamo ne'marmi: PRAEFECTVS FISCI GERMANIAE CAESARVM IMP. e PROCVRATOR FISCI ASIATICI. *Gruter.* 408. 10. & 575. 5.

(1) *Varro de L. L. lib.* 4. *cap.* 14.

(2) Tacito *Ann.* 13. *Sveton. in Octav. cap.* 36. *in Claud. cap.* 24. *Frontino de Aquaeduct. in* 1. *Sen. Consulto*. *Gellio lib.* 13. *cap.* 24.

(3) *L.* 5. 30. *e* 32. *D. de Jure Fisci*, *l.* 1. & 3. *de Off. Procur. Caes. &c.* *Sparziano in Severo*.

(4) *L. ult. C. de Vectigal.* e spesso nelle Pandette *Tit. de Jure Fisci*. *Capitolino* [*in Anton. Pio*]: *Vini, olei, & tritici pecuniam per Aerarii sui damna emendo, & gratis populo dando, sedavit*.

(5) *L.* 13. §. 1. *l.* 15. §. 5. *de Jure Fisci*, *l.* 4. §. 20. *de Fideicom. Libert.*

(6) *L.* 2. *C. de Off. Comit. Rer. Privat. l.* 2. *C. de Palatin. Sacrar. Largit.*

(7) *Cassiodoro Var. lib.* 1. *cap.* 16. *lib.* 5. *cap.* 7. 18. 19. 20. *lib.* 6. *cap.* 8. *e* 9. *&c.*

(8) *V. Grozio in Indice Nomin. Appell. & Verb. Goth. Vandal. &c.* Nelle leggi Longobarde [*lib.* 1. *tit.* 34. *l.* 1.] dice Liutprando: *Si quis Gastaldius, aut Actor Regis curtem Regiam habens ad gubernandam, ex ipsa curte alicui sine jussione Regis casam tributariam, terram, sylvam, vites, vel pratum ausus fuerit donare, &c.* V. anche *tit.* 25. *leg.* 20.

privato, che consisteva in ville, case, poderi, selve, ec. sotto nome di Corte Regia comprese, ma eziandio il pubblico; poichè aveano essi la cura, e la giuridizione di esigere le pene fiscali, come de' violatori de' sepolcri (1), delle donne impudiche, se non venivano da' loro drudi sposate, o punite da' loro padri (2): oltre alla giuridizione, che aveano sopra tutti altri servi, massari, contadini, o ufficiali loro suggetti (3); onde intervenivano insieme co' Conti, ed altri Giudici ne' Placiti, o sien Giudizj (4). E perchè appo i Principi Longobardi non eravi distinzione di gente civile, e militare, ma tutti i sudditi doveano usar l' armi; perciò anche i Castaldi andar doveano ad oste; e nelle leggi Longobarde (5) come ufficiali di milizia son mentovati.

I nostri Duchi di Benevento, ed i Principi di Salerno ebbero ancora i loro Castaldi per governar le città e terre del loro Stato (6); onde presso Eremperto, e nelle Cronache di Volturno, di Casino, di Casaurea, dell'Anonimo Salernitano troviamo i Castaldi di Capua, d'Arienzo, di Telese, del Castel di S. Agata, de' Marsi, di Boiano, d'Aquino, d'Amiterno, di Furcone, ec. Abbattuto poi nel Regno nostro il dominio de' Longobardi, cominciarono i Castaldi de' Principi tratto tratto a svanire: nè sotto i Re Normanni risursero, appo i quali comechè ne' primi tempi si trovi qualche memoria de' Castaldi, ufficiali de' Duchi Normanni (7); commessasi nientemeno poi a' Camerarj tutta la Real Azienda, il nome di *Castaldo* nelle sole private famiglie usato videsi per dinotare il semplice Fattor di villa, o Guardiano (8). Nè un solo, ma più Camerarj si videro allora in diverse Pro-

(1) *Leg. Longob. lib.* 1. *tit.* 31. *l.* 1. *& lib.* 2. *tit.* 9. *l.* 2.
(2) *Leg. Longob. lib.* 1. *tit.* 12. *l.* 2.
(3) *Leg. Longob. lib.* 2. *tit.* 52. *l.* 14.
(4) *V. Cammillo Pellegrino nel Ducato Beneventano pag.* 81.
(5) *Lib.* 1. *tit.* 14. *l.* 3. *&* 5. V. il privilegio fatto dall' Imperador Lodovico alla Chiesa di S. Michele del Monte Gargano circa l'anno 875. rapportato da Ughello *Ital. Sac. to.* 8. *negli Arcivescovi di Benevento n.* 42.
(6) Nel Capitolare di Radelchi Principe di Benevento [*an.* 851. *cap.* 1.]: *Concedo tibi pacem de integra parte Principatus Beneventanae Provinciae, quae tibi nominatim evenit per singularia integra Gastaldata, seu ministeria, quae hic descripta sunt, &c.* Eremperto [*num.* 69.]: *Quando Atenulfus Gastaldatus regendi jura adeptus est.*
(7) In un Diploma di Roberto Duca di Puglia, figlio di Roberto Guiscardo, in cui dona la Giudeca, ed i Giudei di Salerno ad Alfano II. Arcivescovo di quella Città nel 1090. [rapportato da Muratore *diss.* 16.] leggesi: *Et neque a nobis, nostrisque successoribus, neque a nostris Judicibus, Comitibus, Castaldeis, aut quibuscunque Actoribus nostrae Reipublicae, &c.*
(8) Pier Crescenzo nell'Agricoltura [*lib.* 1. *cap.* 7.]: *Poterit commode in isto loco morari Custos, qui vulgo Castaldio nominatur.*

Provincie istituiti (1); e furon così detti dalla cura, che aveano delle rendite del Fisco, il quale in que' tempi *Camera* si nominava.

Oltre a quest'ufficiale, chiamato finalmente da' nostri *Camerario*, v'era eziandío quegli, che conservava il Regio Tesoro, detto nel Romano Imperio *Preposito de' Tesori* (2); sotto i Longobardi oltre al *Castaldo*, che avea il pensiere di esigere, pagare, e procurare il vantaggio del Fisco, eranvi ancora i custodi della cassa del Principe, detti *Thesaurarii*. In fatti nell'anno 806. morto Grimoaldo Duca di Benevento, fu eletto in quel Ducato un altro Grimoaldo, ch'era stato Tesoriere di lui (3). Similmente nell' 839. morto Sicardo Duca di Benevento, fu a quella Ducea innalzato Radelchi, suo Tesoriere (4).

Tutti e tre questi nomi d' ufficj trovansi nelle soscrizioni delle carte antiche, usati prima per distintivi delle persone, e poi rimasti nelle famiglie per cognomi. In una carta dell'813. (5) leggesi: *Constat, me Majo Castaldeus filius bonae memoriae Majonis Castaldei*; ed in un'altra dell'854. *Ansfridus filius Odorei Castaldei*. Nella Cronaca di Casaurea (6): *Allo quondam Castaldio* (vedesi quì dalla voce *quondam*, essere stato il Gastaldato ufficio temporaneo, non già perpetuo, nè feudo); ed appresso: *Signum manus Ildegardi Castaldionis*; ed in una carta dell'873. (7) *Signum manus Astaldi Castaldi*. In una Bolla di Rainaldo Arcivescovo di Bari del 1172. (8): *Datum Bari per manum Petri Camerarii, & Secretarii D. Barensis Archiepiscopi*. In una donazione fatta l'anno 1221. ad un Monistero di Martorano (9): *Ego Riccardus Salae Regiae Camerarius subscripsi*. In una concessione fatta l'anno 1115. ad un Monistero di Nardò (10): † *Signum manus Alexandri Camerarii*. In una concessione fatta da Godescalco Duca di Benevento al Monistero di S.Sofia (11) leggesi: *Tibi Ansrid filio quondam*

Ursi

(1) Romoaldo Salernitano [*in Chron. ad an.* 1143.]: *Rex autem Rogerius in Regno suo perfectae pacis tranquillitate potitus, pro conservanda pace Camerarios, & Justitiarios per totam terram instituit. V. Chron. Casin. lib.* 4. *cap.* 104. *Constit. Sicul. lib.* 1. *tit.* 36.

(2) *L.* 14. *C. de Murileg. l.* 1. *C. de Canon. largit.*

(3) Eremperto [*n.* 7.]: *Thesaurarius Ducis Grimoaldi recolendae memoriae*. Da Lione Ostiense [*Chron. Casin. lib.* 1. *cap.* 17.] questo nome d' ufficio vien descritto erroneamente come cognome di lui: *Temporibus Beneventanorum Principum praefati Grimoaldi, filii Arichis, & alterius Grimoaldi cognomento Thesaurarii.*

(4) Eremperto *n.* 12. *Chron. Casin. lib.* 1. *cap.* 24.

(5) *Nella Cronaca di Volturno lib.* 2. (6) *Lib.* 3. (7) *In Additam.*

(8) *Appo Ughello Ital. Sac. tõ.* 7. *ne' Vescovi di Giovenazzo n.* 6.

(9) *Ughello to.* 9. *ne' Vescovi di Martorano n.* 6.

(10) *Ughello to.* 10. *in Addend. ne' Vescovi di Nardò.*

(11) *In Chron. Benev. Monaster. S. Sophiae.*

Ursi Thesaurarii nostri. In un decreto dell' Arcivescovo di Cosenza del 1199. *Ego Jacobus Cusentinus Thesaurarius*. In un altro dell'istesso Arcivescovo del 1215. *Ego Michael Thesaurarius* (1). Ecco donde surfero i cognomi di *Castaldo*, *Camerario*, *Cameriero*, e *Tesoriere* in Napoli, e in tante altre città di questo Regno usati.

XXVII. *Dagli ufficj di Vicario, di Viceconte, e di Vicedomino*.

Appo i Romani anche in tempo della Repubblica, *Vicario* chiamavasi quegli, che in qualche privato affare le altrui veci prendeva: nè si usò questo nome ne' pubblici mestieri, se non da colui, ch' era sostituito al Precone, o sia banditore (2), e tal volta dal sostituto del Legato (3). Anzi appo i Giureconsulti, i Poeti, ed i marmi dinota un servo acquistato da un altro servo, e perciò a lui soggetto, e computato nel colui peculio; e perchè dovea spesso in vece di lui servire, si dicea *Vicario*; e *Vicaria*, se era donna (4); ed il suo immediato padrone, *Servo ordinario*. In questo significato il nome di *Vicario* trovasi usato eziandío sotto i primi Imperadori (5). Dal tempo di Costantino M. in poi cominciò ad usarsi come titolo di dignità da coloro, che o in Roma, o nelle Provincie dell' Imperio tenevan le veci di qualche Maestrato. In fatti sotto Costantino M. troviamo il *Vicario* in luogo del Rettore della Provincia, ed il *Vicario* delle Spagne (6): sotto gli altri Imperadori successori il *Vicario* dell'Asia, che dopo esercitata quella carica si dicea *Exvicario*; il *Vicario* dell'Africa; il *Vicario* d'Italia; il *Vicario* della Città di Roma; i *Vicarj* de' tratti, o sia delle Diocesi dell' Imperio, ec. (7).

Quindi i Re Goti mantenendo nelle Provincie, che ingombrarono del Romano Imperio quella disposizione di governo, che trovaronvi, ebbero in uso anch' essi di creare i *Vicarj* sì della città di Roma in luogo del Prefetto, come delle Provincie in luogo de' Presidi, o Rettori (8). Appo i Longobardi trovasi questo nome usato nel genere femminile, per dinotare una serva sostituita in luogo d' un' altra (9); ed in molte leggi longobarde, fatte dagl' Imperadori Franzesi come Re d'Ita-

(1) *Ughell. to. 9. negli Arcivescovi di Cosenza n.* 11. & 12.
(2) *Gruter. 629.* (3) *L. 4. §. 4. & l. 13. de Legationib.*
(4) *L. 7. §. in Peculio, & l. 17. 18. 19. e 37. de Pecul. l. 6. §. Vicario, e §. Si servus, l. 4. & l. penult. de Pecul. Legato. Orazio lib. 2. sat. 7. v. 79. Marziale lib. 2. epigr.* 18. *Plauto Asin. Act. 1. Sc. 2. v. 27. e 28. Gruter.* 579. 10. 58. 10. *e* 12. 1033. 9. 1112. 2. 592. 8. 986. 2.
(5) Come apparisce da' citati marmi, e leggi. *V. l. 1. C. de Servis Reip.*
(6) *L. 4. C. de Annon. & Trib. & l. 16. C. de donat. ante Nupt.* nella soprascritta.
(7) *V. Gruter.* 28. 5. 399. 3. 471. 8. *l. 16. C. de Rescind. vendit. l. unic. C. Ut omnes Judices, l. ult. C. de divers. offic.*
(8) *V. Cassiodor. Var. lib. 3. cap. 16. e 17. lib. 4. cap. 41. e lib. 6. cap. 15.*
(9) *LL. Longob. lib. 2. tit. 12. l. 9.*

d'Italia (1), trovansi mentovati spesso i *Vicarj* de' Conti, che ne' villaggi del Contado risedevano, e giudicavano sol tanto delle cause minori, non già delle criminali, o di gran momento, le quali al giudizio de' Conti erano riserbate.

Diverso dal *Vicario* del Conte era il *Viceconte*; poichè ove il *Vicario* ne' soli villaggi del contado risedeva, e delle sole cause minori giudicava, il Viceconte in assenza del Conte (quando questi al governo attender non potea o per infermità, o per andare alla guerra, o alla corte) giudicava di tutte le cause anche maggiori, o criminali, non altrimenti che 'l Conte medesimo (2).

Oltre de' *Vicarj*, e *Viceconti*, v'ebbe ancora de' *Vicedomini*. Fin da' tempi di Ulpiano *Vicedominorum* si dissero i Tutori, e Curatori (3). Nel significato medesimo di Curatore, Fattore, o Economo si trova il nome *Vicedominus* ne' tempi barbari usato (4); e l'ebbero in uso non pure i Principi [5], e le famiglie grandi, nelle quali diceasi anche *Major Domus* [6], ma eziandío le Chiese, i Vescovi, e gli Abati [7].

Nelle scritture de' bassi tempi trovansi assai sovente i nomi de' già detti ufficj, usati per distintivi delle persone. Nella Cronaca d'Amalfi [8] tra i Prefetti d' Amalfi viene annoverato *Dominus Sergius filius Domini Petri Comitis filii Mauri Vicarii Antiocheni, qui regnavit annis* 5. E poco appresso: *Post hunc factus est Dominus Manso ejus nepos, filius Lupini, filii Turcii, filii Mauri Vicarii de Antiochia, & regnavit diebus* 18. In uno stromento del 1201. [9] leggesi: *Ego Rober-*

tus

(1) *LL. Longob. lib.* 1. *tit.* 25. *l.* 80. *lib.* 2. *tit.* 47. *l.* 1. *tit.* 52. *l.* 7.

(2) Trovansi mentovati i *Viceconti* da S. Gregorio M. *lib.* 8. *Indict.* 1. *epist.* 18. nelle Leggi Longobarde degl' Imperadori Franzesi *LL. Longob. lib.* 2. *tit.* 30. *l.* 2. da S. Gregorio VII. *epist.* 19. *lib.* 7. e dall'Abate Telesino *de Reb. gest. Rogerii Siciliae Regis lib.* 3. *cap. ult.*

(3) *L.* 157. *de Reg. Jur.*

(4) In una concessione fatta da Giovanni Duca di Napoli, e Marino suo figlio nel 944. al Monistero di S. Vincenzo a Volturno [*nella Cronaca Volturnese lib.* 4.]: *Ut nullus de exactoribus, aut Vice-dominus laborantes proprios de hominibus suprascriptis tollere, aut in angarias eos minare &c.*

(5) *L'Abbate Telesino loc. cit.* (6) *S. Gregor. M. lib.* 9. *epist.* 37.

(7) *Paol. Diac. Addit. ad Eutrop. lib.* 23. *in Constantino, & Irene*, ove dice: *Qui direxit Petrum Vicedonum Ecclesiae, & Petrum Hegumenum S. Sabae. Et lib.* 24. *Anno septimo Imperii Nicephori &c. propter Joseph Vicedonum, qui praevaricatorem Constantinum, & Theodaten coronaverat &c.* ne' quali luoghi dee leggersi *Vicedominum*. *V. Anastas. in Histor. Eccl. pag.* 160. *Paolo Diacono della Chiesa Napoletana, nella Vita di S. Teofilo Penitente cap.* 1. *S. Gregorio M. lib.* 5. *epist.* 55. *e lib.* 9. *epist.* 66.

(8) *Cap.* 9. *appo Muratore diss.* 5.

(9) *Nella Cronaca di Fossanova, appo Muratore Rer. Ital. Script. to.* 7.

tus filius Domini Raynerii Vicecomitis. In un diploma di Federigo II. Imperadore del 1221. (1): *Ugolinum filium Vicecomitis de Campilio*. Similmente nella Cronaca di Casaurea [2] in una carta dell'872. leggesi: *Ego Gisepertus Presbyter, & Vicedominus*. In una donazione fatta da Rodolfo Vescovo di Siena nel 1081. al Capitolo de' Canonici di Siena [3]: *Ubertus Vicedominus subscripsi. Signum* † † † † *manuum Patroni, & Antonini germanis filiis q. Joanni Vicedomini*. In una concessione fatta da Romoaldo Duca di Benevento al Monistero di S. Sofia di quella Città [4]: *Ego Petrus Vicedominus, & Referendarius*. Ecco l'origine de' cognomi *Vicariis*, *de Vicariis*, *Vicarii*, *Visconte*, accorciato da *Viceconte*, *Vicedomini*, ed accorciato anche *Visdomini*.

XXVIII. *Da' titoli di Vassallo, e di Valletto.*

Le leggi degl'Imperadori Franzesi Re d'Italia, e la Ragion Feudale introdussero un titolo d'onore, che poi usossi per nome di servitù, qual fu quello di *Vasso*, o *Basso*, e *Vassallo*. Furon da prima così detti i famigliari de' Principi [5]; i quali però servivano nelle Corti non da semplici mercenarj, ma obbligati con giuramento a non lasciare il servigio (6); onde alcuni credono derivato questo nome dal germanico *Vassen*, *obligare* (7). Solean questi famigliari de' Principi esser mandati a custodire i confini del Regno, o per assessori a' Conti nelle provincie per amministrar giustizia, o per altri affari; onde furon detti ancora *Missi Dominici* (8); ed in ricompensa del loro lungo servigio ricevevano tal volta qualche podere nelle Provincie, il quale come guiderdone del servigio, chiamavasi *beneficium* (9).

Nel diritto feudale il nome *Vassallus* trovasi unicamente in significato di suffeudatario, cioè colui, che tiene in feudo un podere concessogli da qualche feudatario (10). E generalmente il nome di suffeudatario, usato dagli Scrittori feudisti, trovasi ne' libri de' feudi significato co' nomi *Miles*, *Fidelis*, *Clientulus*, e *Vassallus*; e da Federigo Imperadore (11) vien dinotato co' nomi di *Vassallus*, *Miles*, e *Baro*.

 E per-

(1) *Appo Muratore diss. 7.* (2) *Lib. 5. in Additam.*
(3) *Muratore diss. 61.*
(4) *In Chron. Benev. Monast. S. Sophiae appo Ughello to. 10.*
(5) Lodovico II. Imperadore in un suo diploma dell'874. (appo Muratore *diss. 17.*) dice: *Gumberto illustri Vasso, fidelique ministeriali nostro*. In lingua Cambrica, secondo Dufresne, e Bossornio *Vassus* era lo stesso che *Famulus*, o *Minister*, da *Gwas*, o *Goas*, *Famulus*.
(6) Negli Annali de' Franchi all'anno 757. narrasi, che 'l Duca Tassilone *fidelitatem promisit Regi Pipino, sicut Vassus*.
(7) *Federigo Baudio ad Consuet. Feud. Gelriae pag. 6. appo Dufresne. v. Vassi.*
(8) *LL. Longob. lib. 1. tit. 13. l. 3. lib. 2. tit. 16. l. 1. & lib. 3. tit. 1. l. 38.*
(9) *LL. Longob. lib. 2. tit. 41.* (10) *Feudor. lib. 1. tit. 26.* e spesso nel *lib. 2.*
(11) *Constitut. Sicul. lib. 2. tit. 36. & lib. 3. tit. 11. & 13.*

E perchè questi suffeudatarj, detti *Vassalli*, doveano per lo più giurare a' loro padroni fedeltà, e perciò in alcune occasioni servirli, combattere per essoloro, e difendergli (1), e questa obbligazione di servire, ed esser fedele si disse *Omaggio*, e *Vassallaggio* (2); quindi fu, che tratto tratto il nome *Vassallo* dinotò, come anch'oggi dinota, ogni suddito obbligato ad osservar fedeltà al suo padrone (3).

Introdottosi poi da' Normanni (4) l'uso di creare i Cavalieri colla cerimonia del cingolo militare, si dicean costoro dopo tal funzione, *Militi*, ed aveano il titolo di *Ser*, o *Messere*, ed in latino di *Dominus*, o *Domnus*; e quindi i loro figli dicevansi *Domnicelli*, o *Domicelli*; donde presero i Toscani nel medesimo significato la voce *Donzello*, per dinotare i figli de' nobili, non fatti ancora Cavalieri. Gli altri poi, che non eran dell' ordine militare, se servivano in guerra, o in Corte, si dicean semplicemente *Vassi*, o *Vassalli*; ed i loro figli, a simil servizio deputati, diceansi *Vassalletti*: il qual nome fu accorciato in *Vasleto*, e poi *Valleto* (5). Questa distinzione di Militi, e Vassalli, o Vassalletti, che si dissero poi Valletti, scorgesi assai chiara nelle Costituzioni del Regno [6]: *Ut dignitatum gradus, & hominum qualitates injuriis apertius distinguantur; statuimus, burgensem, seu rusticum, qui Militem verberaverit, nisi probabitur, quod se defendendo hoc fecerit, manus detruncatione puniri: eadem poena Valletto imminente, qui Militem nobilioris gradus verberaverit*. E sotto Carlo II. d'Angiò in uno stabilimento fatto in Napoli nel 1298. da' Nobili di Capoana circa la moderazione del vestire, determinossi, che i Cavalieri vestissero di panno non eccedente il valore di tarì quindici la canna; e 'l Valletto vestisse di panno di tarì dieci la canna, salvo però, se dovesse prendere l'onoranza di Cavaliere, o sia Milite: *Salvo tamen, si Vallettus voluerit honorem militarem assumere, liceat sibi robas, quas facere voluerit pro militia tantum, emere pro quocumque valore voluerit* (7).

Essendosi questi nomi usati prima per distintivi, come titoli d'officj, rimasero poi per cognomi. Nella Cronaca di Casaurea [8] in una car-

(1) *Feudor. lib. 1. tit. 2. lib. 2. tit. 24. 76. 99. 110. e 107. lib. 5. tit. 2.*

(2) *Constitut. Sicul. lib. 2. tit. 36.* Appo gli Scrittori, ed i Capitolari de' Re Franchi la semplice voce *Homo*, spesso dinota il suddito; onde *Homagium*, & *Hominium* era lo stesso, che *Vassallaggio*.

(3) *Constitut. Sicul. lib. 3. tit. 12. 13. 16. e 17.*

(4) *V. Alessandro Telesino de Reb. Gest. Rogerii Sicil. Regis lib. 4. in fine.*

(5) *V. Dufresne in Gloss. Med. & Inf. Latin. v. Valeti. Duchesne in Scriptor. Norman. in Append. tit. Chart. Ducum Normanniae pag.* 1058. ivi: *de Militibus, & Vasletis de Terra Comitis Roberti &c.*

(6) *Const. Sicul. lib. 3. tit. 33. §. 4.* (7) *V. Tutin. Orig. de' Saggi cap. 14.*

(8) *Lib. 5. in Additam.*

carta dell'871. leggesi: *Signum manus Dagiberti ex genere Francorum Vassallo Wichodi Episcopi testis. Signum manus Guneradi Vassallo Imperii Domni Imperatoris. Signum manus Lampoliti Vassallo Wichodi Episcopi testis. Signum manus Wilari Vassallo Andreae Episcopi testis.* In una lettera dell'Imperador Federigo [1]: *B. de N. Valletus nostrae Camerae.* In una donazione fatta nel 1221. ad una Chiesa di Melfi (2) leggonsi sottoscritti: *Ego Andreas Lupinus Domini Regis Vallettus. Ego Benedictus de Anglone Domini Regis Vallettus testis sum.* Ecco donde provennero i cognomi *Vassallo*, *Valletta*, o *Valletti*, *ec.*

XXIX. *Di' titoli di Papa, di Vescovo, e di Prete.*

Il titolo di *Papa* (3) in significato di Padre fino al decimo secolo della Chiesa trovasi dato a' Vescovi, riputati per altro Padri, come quelli, da'quali sono i fedeli generati, e nudriti in Cristo per mezzo del Vangelo [4]. Così fu intitolato S. Agostino da S. Girolamo [5]; S. Cipriano da Celerino, da Luciano, da' Preti, e da'Diaconi di Roma [6]; Valeriano Vescovo da Prudenzio [7]; Leonzio Vescovo di Bordeos da Venanzio Fortunato [8]: onde S. Paolino [9] parlando di Siricio Papa, per distinguerlo dagli altri Vescovi, lo chiama *Papa Urbico*, perchè allora il titolo di Papa non davasi al solo Pontefice Romano, ma ad ogni Vescovo [10]. Nell'undecimo secolo poi S.Gregorio VII. in un Sinodo tenuto in Roma nel 1073. ordinò, che'l titolo di Papa fosse del solo Pontefice Romano [11]. Ma da' Greci de' bassi tempi il nome *Papa* usossi per dinotare il semplice Chierico (12); onde in molte carte delle Chiese della Calabria, che lunga fiata usarono lingua, e rito greco, si legge il titolo di *Papa* in significato di Chierico, e quel di *Protopapa* in significato di Arciprete, o sia Paro-

(1) *V. Pietro delle Vigne lib. 5. epist. 56.*
(2) *Appo Ughello to. 9. ne' Vescovi di Martorano n. 6.*
(3) Dal greco πάππας, *Padre*.
(4) *I. Corinth. IV. 15.* (5) *V. S. Agostino epist. 13. e 18.*
(6) *V. S. Ciprian. epist. 25. 85. 88. 91. &c.*
(7) *In Passione Hyppoliti Martyris ad Valerianum Episcop. v. 64.*
(8) *Hymn. in Leontium Episcopum.*
[9] *Epist. 1. ad Severum.*
[10] *V. Baron. ad ann. 394. e Duceo, e Rosweido nelle Note a S. Paolino loc. cit.* Anche Marculfo, che fiorì nel VII. secolo, diede il titolo di *Papa* a Landerico Vescovo di Parigi, per cui ordine scrisse la sua opera *delle Formole Solenni*, come vedesi nella sua prefazione.
[11] *V. Baron. nelle Note al Martirolog. 10. Januar.*
[12] V. la Novella d' Isacco Comneno, e gli Scrittori della Storia Bizantina; tra' quali Goaro *in Cedreno* osserva, che παπὰς coll'accento grave dinotava il Sommo Pontefice, e παπᾶς coll'accento circonflesso dinotava il Chierico minore.

co [1]: e fin' oggi nelle città di Reggio, Gerace, Oppido, Castellina, ed altre città, e terre (2) trovasi questo titolo di *Protopapa* da alcuni Parochi, e Canonici usato.

Questo titolo di *Papa* nell' ultimo suo significato, come anche quello di *Vescovo*, e l' altro di *Prete* si usaron prima per distintivi, e quindi per cognomi nelle famiglie rimasero. In un diploma di Costanza, Reina di Sicilia, e di Calabria, dell'anno 1196. (3) tra gli altri villani al Vescovo di Squillaci da Ruggiero Conte di Sicilia, e di Calabria donati, leggonsi questi: *Leo, & Petrus filii Joannis Presbyteri. Crisoleus filius Papae Costae. Papa Andrea. Filii Presbyteri Leonis. Filii Presbyteri Alexii. Filii Presbyt. Urseoli. Filii Presbyt. Theodori. Filii Presbyt. Bonelli. Filii Presb. Basilii Carioti. Filii Presb. Gregorii Pudalii. Filii Presb. Spartarati. Filii Presb. Andreae. Leo, & Michael Mixtra Protopapa cum filiis. Filii Papae Leonis Musico. Nicolaus de Presbytero Bonello. Papa Gregorius Cariotti cum filiis &c.* Nella Cronaca di Farfa (4): *Joannes filius Presbyteri Pauli*. In una carta del 980. (5) leggiamo: *Cum Falco, & Paone germani filii q. Joannis Episcopi*. In una Bolla di Pietro Arcivescovo di Napoli del 1231. *Ego Petrus, dictus Papa, Venerabilis Neap. Archiepiscopi publicus Notarius* (6). Ecco l'origine de' cognomi *Papa*, *Papi*, e *Papio*, *D' Episcopo*, *Preite*, *dello Preite*, *Preti*, *de Presbytero Leone*, *ec.*

XXX. *Degli ufficj di Curiale, e di Castellano; e dal titolo Imperiale.*

Il nome di *Curiale*, che appo i Romani dinotava una persona dell' istessa Curia (che noi diciamo Ottina, o Quartiere), o deputata alle sagre cose della Curia (7); nella decadenza della lingua latina appo gli Srittori del quinto, e del sesto secolo dinotò *Decurione* (8), o sia ufficiale obbligato a' pesi della Curia; ed in questo senso vien usato il nome di *Curiale* da Giustiniano (9), da Cassiodoro (10), dal Re Teo-

[1] Titolo quà introdotto anche da' Greci; poichè nel greco Imperio il *Protopapa* era la seconda dignità dopo il Patriarca; e nel palagio imperiale di Costantinopoli il *Protopapa* era la primaria dignità della Cappella imperiale. *V. Codino lib. 1. pag. 59. n. 20. e pag. 161.*

[2] La Chiesa di Lecce avea un tempo anch' essa il Protopapa; estinta poi questa dignità, furon le di lei rendite incorporate alla mensa Vescovile, la quale perciò esige un diritto, detto della *Protopapia*; e nella Terra di Palizzi nella Calabria v' è anche il *Protopapato*, beneficio, che si conferisce da' Baroni di essa. *Cammillo Tutino nel suo M. S. Istorico Racconto de' Vescovi, ed Arcivescovi di Napoli in S. Severo XV. Vescovo.*

[3] *Appo Ughello to. 9. ne' Vescovi di Squillaci n. 11.* [4] *Lib. 2.*

[5] Nella Cronaca di Volturno *lib. 4.*

(6) *Chioccarell. in Antist. Neap. in Petro an. 1217.*

[7] *V. Festo v. Curiales.* [8] *Isidor. Orig. lib. 9. cap. 4.*

[9] *Novell. 123. cap. 4.*

[10] *Var. lib. 2. cap. 18. lib. 6. cap. 3. lib. 9. cap. 2. e 4.*

Teodorico (1), e da Salviano (2). Ma ne' tempi de' Normanni questo nome *Curiale* dinotava pubblico Notaio, come dalle carte, che quindi a poco addurremo, si scorge.

Il nome di *Castellano*, che appo i Latini significò abitante di Castello, o soldato di guardia del Castello (3), sotto i Re Svevi dinotò il Custode del Castello (4). E poichè i primi feudi piccioli, o suffeudi consistevano in qualche podere con Castello, perciò i primi Feudatarj si dissero ancora *Castellani*, cioè Signori di Castello (5).

Ambidue questi nomi d'ufficj trovansi usati da prima per distintivi. In un testimoniale di Atanasio III. Vescovo di Napoli (6) leggesi: *Quod praeceptum a nobis factum Anastasium primarium Curialem hujus Civitatis Neapolis scribere praecepimus*. In una carta di Giovanni II. Arcivescovo di Napoli del 1065. (7): *Ego Joannes Curialis, & Scriniarius complevi, & absolvi*. In una concessione fatta nel 1119. al monistero di S.Maria di Nardò (8): *Cartam ipsam scribere jussi Martiano meo Curiali Notario*. In una donazione fatta nel 1178. al Vescovo di Minori (9) leggesi sottoscritto: † *Ego Manso filius D.Joannis Curialis*. In un privilegio fatto nel 1193. per fondare un' abbazia nella diocesi di Cassano (10) leggonsi sottoscritti: *Ego D.Ugo Imperialis Castellanus Civitatis Cassani*. *Ego Matthaeus Imperialis Castellanus Saracenae*. E quindi rimasero per cognomi delle famiglie *Curiale*, *Coriale*, *Corriale*, *Curriali*, e *Castellano* in tanti luoghi di questo Regno. E stimo, che da questo titolo, *Imperiale*, unito a varj ufficj dell'Imperio greco, e dell' Imperio d'occidente, come *Imperialis Patritius* (11), *Imperialis Magister* (12), *Imperialis Spatha* (13), sia nato ancora il cognome *Imperiale*. *No-*

[1] *Nel suo Editto cap.* 27. 52. 113. 126.
[2] *De vero Judicio, & Provid. Dei lib.* 3. *e* 5.
[3] *L.* 2. *C. de Fund. Limitroph. Hirt. de Bell. Alexandr. cap.* 13. *Livio lib.* 34. *cap.* 12.
[4] *Constit. Sicul. lib.* 1. *tit.* 89. §. 1. & 4.
[5] *Boccac. Nov.* 7. *Giorn.* 2. chiama *Castellano* Pericone, ch'era padrone d'un Castello. *Chron. Casin. lib.* 4. *cap.* 82. *Pignardus Picani Castri Dominus V. cap.* 16. *e* 34.
[6] *Appo Chioccarello in Catal. Antist. Neap. in Athanas. III.*
[7] *Appo Muratore diss.* 5.
[8] *Appo Ughello to.* 10. *in Addend. ne' Vescovi di Nardò.*
[9] *Ughello to.* 7. *ne' Vescovi di Minori n.* 9.
[10] *Ughello tom.* 9. *ne' Vescovi di Cassano n.* 2.
[11] *Chron. Casin. lib.* 2. *cap.* 37.
[12] *In un Diploma di Ruggiero Duca di Puglia &c. del* 1093. *appo Ughello to.* 9. *negli Arcivescovi di Cosenza n.* 6.
[13] *In una Bolla dell'Arcivescovo di Canosa, e di Bari del* 947. *appo Ughello to.* 7. *ne' Vescovi di Giovenazzo n.* 1.

XXXI. *Dal titolo di Nobile.*

Nobile nella Romana Repubblica si dicea propiamente colui, che nella sua casa entro qualche nicchia di legno conservava, e mostrava esposte l'imagini de' suoi antenati (1): nè questo diritto di tener quell' imagini l'aveano altri, che coloro, gli antenati de' quali esercitato avessero qualche Maestrato di sede curule (2). Per contrario si dicea *Ignobile* colui, che non avendo avuto antenato alcuno promosso a quell' onore, non potea tenerne, o dimostrarne l'imagine (3). E 'l primo di qualche ignobil famiglia, che giunto al grado di quel Maestrato, potea lasciare a' posteri la sua imagine, diceasi *Uomo Nuovo* (4). Derivando adunque appo i Romani la nobiltà non dall'antichità della famiglia, ma dalla carica del Maestrato; quindi è, che non tutt'i plebei erano ignobili, nè tutt'i patrizj potean dirsi nobili. Nella Monarchia Romana fu dato il titolo di *Nobilissimo* a' figli degl'Imperadori, e ad altri destinati successori nell'Imperio; alle donne imperiali (5); ad altri congiunti dell'Imperadore; e finalmente a' Signori, o Eunuchi della Corte, al più degno de' quali fu dato il titolo di *Protonobilissimo*, cioè primo de' Nobilissimi (6).

Sotto i Longobardi formavano i Nobili un genere di persone, mezzano fra quello de' Giudici, e quello della plebe (7).

Nel diritto feudale son riputati Nobili que' feudatarj, che posseggono un feudo ricevuto immediate dal Re, e que' suffeudatarj, che da tempi antichi lo ricevettero da' feudatarj; ed i suffeudatarj novelli vengono detti *plebei* (8). Similmente dall' Imperador Federigo I. (9) i plebei son chiamati *rustici*, ed i nobili *militi*, cioè uomini d'arme, perchè a' militi per lo più si concedevano i feudi, per cui potessero, e dovessero servire coll'armi, e difendere il loro padrone; onde nel diritto feudale sovente i suffeudatarj son detti *milites*.

Prima d'introdursi l'uso de' cognomi usaronsi questi titoli per distintivi delle persone. Nella Cronaca di Casino (10) leggesi: *Transemun-*

dus

[1] *V. Polibio lib. 6.*

[2] Livio (*lib. 1. cap. 14.*) parlando di Anco Marzio dice: *Ancum nobilem una imagine Numae*. V. Cicerone *in Pison.*

[3] *Sveton. in Vespas. cap. 1. Flavia Gens obscura, & sine ullis imaginibus.*

[4] Onde Cicerone (*de leg. Agrar. cont. Rull.*): *Me perlongo intervallo prope memoriae temporumque nostrorum, primum hominem novum Consulem fecistis*; ove chiama se stesso *Uomo Nuovo*, perchè non avea imagini de' maggiori, e perciò non era nobile. *V. Plutarco in M. Catone in princip.*

[5] *L. ult. C.Theod. de Privileg. Dom. Aug. & l. ult. ibid. de Lustr. Coll. lib. 13.*

[6] *V. Anna Comnena in Alexiad. lib. 7. pag. 208. edit. Paris. e Niccolò Alemanno in Notis ad Hist. Arcan. Procop. cap. 9.*

[7] *LL. Longob. lib. 2. tit. 4. l. 2.* [8] *Feudor. lib. 2. tit. 10.*

[9] *Feudor. lib. 2. tit. 27. §. 3. e 5.* [10] *Lib. 1. cap. 18.*

dus quidam nobilis de Benevento. (1) *Arnefrid quidam nobilis Alifanus*. (2) *Berteramus nobilis vir de Comitatu Pennensi*, *&c.* Onde surse il cognome *Nobili*, e *dello Nobile*. Similmente in una carta (3) del 1108. leggesi: *Basilius Imperialis Protonobilissimus*. Da questo titolo, come stima Dufresne (4), prese il cognome la famiglia *Protonobilissima* (5): forse perchè il primo, che diede il cognome a tal famiglia, fu con quel titolo dagl' Imperadori greci onorato.

XXXII. *Da altri ufficj, e titoli.*

Sotto l'Imperador Federigo II. trovansi mentovati i *Fundicarj*, o *Maestri Fundicarj*, ch' erano soprantendenti de' fondachi del ferro, del sale, e d'altre merci, che dovean portarsi, e vendersi ne'fondachi; de' quali quell' Imperadore ne stabilì uno per ogni provincia (6).

Questi, ed altri nomi di ufficj usaronsi prima per distintivi, e poi rimasero per cognomi: eccone alcuni esempj. In una carta del 968. (7): *Ildeprandus Sclabus*, *&* *Joseph Sclabus*, *qui sunt Sclavi de Marsi*, *&* *Ingeyzo Sclabus*, *&* *Ansaricus Sclabus* (8). Ed in una carta del 970. *Ego Lupo licet Sclabus*, *&* *Notarius*. Cominciò poi ad usarsi per cognome. Appo Falcone Beneventano (9): *Robertus*, *qui Sclavus cognominabatur*; e poi (10) assolutamente chiamasi: *Robertus Sclavus*. Ecco l' origine del cognome *Schiavo*. Nella Cronaca di Farfa (11): *Alboin Medicus*. *Ruccio Pecorarius*. *Bruno Ferrarius*. Nella Cronaca di Casaurea (12): *Adam Medicus*. In una carta del 1085. (13): *Joannes Faber Ferrarius*.

Da questi, ed altri mestieri egli è da credere, che abbiano avuta origine nel Regno nostro i seguenti cognomi: *de Archiepiscopis*, o *Arcivescovo*, *Arcicoco*, *Arcieri*, *Balestrieri*, *Cancelliere*, *Capodiece*, *Caporale*, *Cappellaro*, *Cavaliere*, *Centurione*, *Cositore*, *Cuoco*, *o Cuoci*, *Escudiero*, *Fabricatore*, *Fabro*, *Ferraro*, *Fornari*, *Fundicario*, *Medici*, *Marmoraro*, *Orefici*, *Pecoraro*, *Sonatore*, *Sutore*, *Trombatore*, *Trombetta*, *Vaccaro*, *ec.*

XXXIII. *Dal nome della Patria.*

Prima d'introdursi l'uso de'cognomi gentilizj soleano alcune persone talvolta distinguersi col nome della patria, che poi per uso di cognome nella loro famiglia perpetuo rimase. Non pochi Scrittori di que'

[1] *Cap.* 23.
[2] *Lib.* 2. *cap.* 13. [3] *Appo Ughello to.* 7. *negli Arcivescovi di Bari*.
[4] *In Not. ad Alexiad. Annae Comn. lib.* 7.
[5] Mentovata da Scipione Ammirato *Fam. Nob. di Nap. to.* 2. *pag.* 233. *ec.*
(6) *Const. Sicul. lib.* 1. *tit.* 84. *e* 87. (7) *Nella Cronaca di Vulturno lib.* 4.
(8) Questo nome quì non dinota stato servile, ma titolo, ed ufficio di Giudice; poichè sotto i Longobardi i Giudici della città, o sieno gli Assessori de' Conti, e de' Duchi dicevansi *Scabini*. *V. sopra pag.* 226.
(9) *In Chron. ad an.* 1113. (10) *Ad an.* 1114 (11) *Lib.* 1. *e* 2.
[12] *Lib.* 4. [13] *Appo Ughello to.* 7. *negli Arcivescovi di Salerno n.* 10.

que' tempi li veggiamo col nome della lor patria distinti. *Leone*, autore de' primi tre libri della Cronaca di Casino, cognominossi *Marsicano* (1), perchè nativo di *Marsico*, benchè poi nomossi più comunemente *Ostiense*, come Vescovo d'*Ostia*. *Falcone*, che scrisse le cose nel Regno nostro, e sopra tutto in Benevento accadute dal 1102. fino al 1140. fu detto *Beneventano*, da *Benevento* sua patria (2). Coll' istesso nome della patria si distinsero altri Scrittori de' tempi de' Normanni, come *Romoaldo Salernitano*, *Goffredo Malaterra*, *Alessandro Telesino*, *ec.*

Anche presso i Longobardi prima d' usarsi i cognomi gentilizj trovansi nelle Cronache di que' tempi distinte alcune persone col nome della patria. Nella Cronaca di Casino (3) leggesi: *Dacbenaldus quidam Capuanus genere. Agelmundus Telesinus Civis. Quidam Ingius nomine, de Benevento. Adelmarius quidam Capuanus.* Nella Cronaca di Casaurea (4): *Gentilis de Collepetri. Sanso de Petrainiqua, &c.*

Cominciò poi questo distintivo, preso dalla patria ad usarsi, e dirsi cognome. Nella Cronaca di Casino (5): *A Pandulfo Comite, qui cognominatur a Praesenzano.* (6) *Domnum Joannem cognomine Marsicanum.* (7) *Domnus Joannes genere, atque cognomine Apulus.* (8) *Quidam Joannes cognomine Venafranus.* (9) *Rodulphus de Molisio Bovianensis Comes.* Dove vedesi, che Rodolfo essendo Conte di Boiano, si cognomina *di Molise*, che dovea esser sua patria, non già feudo; altrimenti sarebbesi detto *Comes de Molisio*. Nella Cronaca di Volturno (10) leggiamo: *Waldum de Robore*; donde scorgesi, che *Rovere* fin da quel tempo era paese; nella Cronaca poi di Casino (11) lo veggiamo usato per cognome: *Cum Joanne cognomento Rovere.* Ecco l'origine de' cognomi anch' oggi usati *Marsicano*, *Pugliese* e *Puglisi*, *Molise*, *Rovero Rovere* e *della Rovere*.

Ne' tempi appresso vidersi anche delle famiglie illustri usar per cognome gentilizio il nome della patria. La nobil famiglia di *Capoa* ebbe i suoi principj da *Andrea*, cittadino di *Capoa*, molto benemerito e favorito dell' Imperador Federigo, da cui molti feudi ottenne: di costui fu figlio Bartolommeo di Capoa, Gran Protonotario del Regno, che acquistò anch' egli altri feudi, e specialmente quelli d'Altavilla, e della Riccia. Prese per tanto, e ritenne questa famiglia il cognome dalla patria del suo primo illustre antenato (12). I *Sannazzari* venero

[1] Come dice egli stesso nel principio del prologo.
[2] Come apparisce dalla sua Cronaca stessa *ad an.* 1133.
[3] *Lib.* 1. *cap.* 18. 33. *e* 45. [4] *Lib.* 5. [5] *Lib.* 2. *cap.* 56. *an.* 1024.
[6] *Cap.* 91. *an.* 1055. [7] *Cap.* 92. *an.* 1055. [8] *Lib.* 3. *cap.* 40. *an.* 1073.
[9] *Lib.* 4. *cap.* 12. *an.* 1096. [10] *Lib.* 1. *in una carta del* 782.
[11] *Lib.* 4. *cap.* 12. [12] *Scip. Ammir. P.* 1. *delle Fam. Nob. Nap.*

nero quì da *San Nazzaro*, luogo del Milanese, donde presero il cognome della famiglia, leggendosi questo cognome nelle loro scritture *di Santo Nazzario* (1). Cammillo di Salerno (2) dice, che *Andrea d'Isernia*, celebre nostro giureconsulto, era della nobil famiglia *de Rampinis*, poichè in molte scritture trovavasi esso Andrea sottoscritto *de Rampinis*; ma che lasciando poi cognominarsi *de Rampinis*, prese il cognome della sua patria *Isernia*, a somiglianza d'altri giureconsulti, che cognominaronsi dalla lor patria, come Bartolo di Sassoferrato, Baldo di Perugia, Alessandro d'Imola, ec. Elio Marchese (3) stima, che dopo Antonio Panormita diedesi principio alla famiglia *di Bologna* in Napoli, essendo egli quà venuto per maestro e consigliere del Re Alfonso I. poichè i suoi antenati da *Bologna*, onde traevan l'origine, e dove cognominavansi *di Beccadello*, eransi già prima trasferiti in *Palermo*: ivi nacque Antonio suddetto, il quale perciò prese cognome di *Panormita* per se: gli altri suoi parenti si cognominarono *di Bologna*, dond'erano in questo Regno venuti, e lasciarono il cognome antico di *Beccadello* (4). L'istesso Elio Marchese (5) stima, che la famiglia *Toraldo* preso abbia tal cognome da *Toraldo*, villaggio di Sessa, loro patria natía. Dalla patria pur anche stima Scipione Ammirato (6) essersi presi i cognomi *Gaetano*, *di Somma*, *Capoano*, ed altri simili. La famiglia *Spano* stimano alcuni, che dalla Spagna si fosse portata in Albanía, ove fu illustre, cognominandosi gli uomini di questa casa *Andreas Spanus*, *Alexius Spanus*, quasi *Hispanus* (7): ed è verisimile, che dall'essersi questo cognome scritto da'greci de'bassi tempi coll'accento Σπανὸς, siasi profferito da taluni accentato *Spanò*; siccome dall'essersi scritto coll'accento in greco Στρατηγὸς, gl'Italiani han profferito questo nome d'ufficio, accentato *Stratigò*.

Dalla patria similmente si presero tanti altri cognomi di questo Regno, che son per se stessi nomi di tante città, o terre, come: *Dell'Acaia*, *dell'Aquila* e *Aquilano*, *d'Arco*, *d'Arena*, *Ariano*, *Ascolese*, *d'Asti*, *d'Aversa* e *Aversano*, *Auletta*, *Bagnulo*, *Barile*, *Belmonte*, *Belprato*, *Belvedere*, *Calabro*, *Campagna*, *Canosa* e *Canusio*, *Capaccio*, *Caramani*-

[1] *Scip. Ammir. P. 2. della Fam. Sannazzara.*
[2] *Praefat. ad Consuetud. Neap.*
[3] *Appo Carlo Borrello Vind. Neap. Nobil. de Bononiis.*
[4] *V. Fazzello Istor. di Sicil. lib. 8. decad. 1. e Scip. Ammir. loc. cit. P. 2.*
[5] *Loc. cit. de Toraldis.* [6] *Loc. cit. to. 1.*
[7] *V. Dufresne in Famil. Dalmatic. num. 19.* Quest'uso di scrivere era già da gran tempo introdotto presso i Greci, ed i Latini, trovandosi appo i Greci Σπανίαν in vece di Ἱσπανίαν; ed appo i Latini *Strionem* per *Histrionem*, e *Selastici*, per *Iselastici*; come in un marmo di Pozzuoli appo Grutero 254. 4. *V. Salmasio in Not. ad Spartian. in Hadriano, & in M. Philosopho.*

co, *del Carretto*, *Casanuova*, *Cassano*, *Castelli*, *Castiglione* e *de Castro Leone*, *Chiaromonte*, *Cosentini*, *de Curtis Curte* e *Corte*, *Foggia*, *Fundi*, *Gaeta*, *Gerace Ieraci* e *Iraci*, *Gravina*, *Lombardo* e *Longobardo*, *Macedoni*, o *Macedonio*, *Maiello*, *Marano*, *Materi Materese* e *Matresi*, *Montalto*, *Montaquila*, *Monte* e *Monti*, *Montefuscoli*, *di Napoli*, *Nicotera*, *Noia*, *d'Orta*, *Paduano*, *di Palma*, *Paterno*, *Perugino*, *Pescara*, *Piperno*, *Pisa*, *Pisciotta*, *Potenza*, *Provenzale*, *Rapolla*, *Ripa*, *Salerno* e *Salernitano*, *Santaniello*, *Santelia*, *Sanframondo*, *Sangiorgi*, *Santamaria*, *Satriano*, *Serra*, *Sessa*, *Siena*, *Sorrentino*, *Stilo*, *Summonte*, *Supino*, *Suriano*, *Telese*, *Teramo*, *Terza*, *di Tora*, *della Torre de Turri* e *de Turris*, *Toscani*, *del Vasto*, *Veneziani*, *Venosa*, *di Vico*, *Villanova*, *Villarosa*, *Vignapiana*, *ec.*

XXXIII. *Da' Soprannomi.*

Chiamansi da noi soprannomi tutti que' nomi presi da qualche buona, o rea qualità d'animo, o di corpo, o da qualche azione fatta, o anche da fortuito avvenimento. Ne abbiam veduti di questi, usati in ogni tempo e de' Greci, e de' Romani, e de' Barbari: appo i Greci, ed i Barbari furon personali, nè si trasmisero a' discendenti; ed appo i Romani molti soprannomi rimasero per cognomi gentilizj nelle famiglie. Così per appunto fecesi da' nostri nell' introdursi l' uso de' cognomi; poichè molte famiglie ritennero per cognome perpetuo quello, ch' era stato semplice soprannome di qualche loro antenato.

E' da osservarsi però, che 'l vocabolo *soprannome* ne' tempi barbari non sempre significava quel, che abbiamo già detto, ma era talvolta un semplice aggiunto, preso o dalla patria, o dal feudo, o dal padre; o era un secondo nome propio, aggiunto al primo. In un Giudicato del 969. leggiamo: *Et querelati sunt super Walteri, qui supernomen vocatur Aczo*. In un altro del 1028. *Rustico Comes, qui rectum nomen Atto vocatur*; e nella soscrizione: † *Signum manus Attonis Comitis, qui supranomen Rustico vocatur* (1). Onde allora ogni secondo nome si disse generalmente *soprannome*, o perchè sopraggiunto fosse al propio nome, come stimò Mabillone (2); o perchè, come Dufresne (3) dice aver osservato in molti Archivj, negli atti pubblici si scriveano non già dopo il nome propio, ma sopra di esso in questa guisa:

De Angonis . de Bosco . Corallo . de Montinac . Dart borsa
Rupe Willelmo . Jordano . Amone . Teebaudo

Uso

[1] *Nella Cronaca di Casaurea in Addit.* Vedesi quindi l'origine del cognome *Rustico*, e *Rustici*, usato poi in Ravello, e nell'Aquila. Nè in que' tempi era vero soprannome, ma nome propio, come dalla Cronaca di Farfa abbiamo già sopra veduto, *pag. 215.*

[2] *De Re Diplom. lib. 2. cap. 7. num. 6.*

[3] *In Gloss. v. Supernomen.*

Uso forse introdotto da' Notai di que' tempi [come stima l'istesso Dufresne], i quali dopo aver distesi nelle scritture i nomi de' contraenti, e de' testimonj; per farli più noti, e meglio distinguerli dagli altri di simil nome, solevano soprapporre al coloro nome propio il nome della patria, o del feudo, o del padre.

Alle volte però trovasi usato questo vocabolo per dinotare ciò, che ora propiamente diciamo *Soprannome*, il qual poi per cognome gentilizio rimase. In un Placito dell'anno 1014. (1) leggesi: *Benedictus, qui supernomen Bocca-pecu vocatur*. In una carta del 1049. (2): *Constat me Octoberto, qui supranomen Fratello vocatur*. E talvolta esprimevasi il soprannome d'altra maniera; onde in un diploma di Sergio, e Giovanni Duchi di Napoli del 1033. (3) leggesi: *Nos Sergius, & Joannes &c. tibi Anna venerabilis monacha filia q. Joannis, qui vocatur Varvoccia &c.* [vedi quì l'origine del cognome *Barbucio*, usato poi in Napoli]. In una carta di concessione fatta nel 1212. a' Preti di Salerno (4): *Ante nos Matthaeum Judicem venit Joannes, qui dicitur Surizillus, Sacerdos, & Cardinalis hujus Salernitanae Ecclesiae*. In una carta dell'Archivio di S. Gaudioso (5) leggesi: *Imperante Domino Constantino Magno Imperadore* [dovett'essere o Costantino Monomaco, o Costantino Duca, che fiorirono nell'XI. secolo] *Bartholomaeus Cacapice* [così diceasi prima il cognome *Capece*] *dictus Piscicellus, qui vocatur Zurlo, filius q. Domini Petri Cacapice dictus Piscicellus, &c.* (6).

Carlo Borrello (7) stima, che 'l cognome *Carafa* sia stato prima soprannome aggiunto al cognome *Caracciolo*, leggendosi negli antichi registri: *Andrea Caracciolo, detto Carafa; Pietro Caracciolo, detto Carafa; Niccolò Caracciolo, detto Carafa; Antonio Caracciolo, detto Carafa, ec.* Scipione Ammirato (8) dice, che molti cognomi di famiglie nacquero da' soprannomi, come avvenne a' *Carafi*, il vero cognome de' quali è *Caracciolo*: che da Malizia indietro, il quale fiorì nel 1420. niuno di questa famiglia si scrisse altrimenti, che *Caracciolo Carafa*; e che Malizia prima di tutti lasciando il propio cognome, servissi del soprannome per cognome: che lo stesso avvenne a' *Piscicelli*, i quali preso il soprannome di *Zurlo*, lo ritennero poi alcuni d'essoloro per propio cognome, lasciando quello di *Piscicello*: che i cognomi *Scondito*,

[1] *Dell'Archivio di Farfa appresso Mabillone to.4. An.Bened.pag.706. col.1.*
[2] *Cronaca di Casaurea loc. cit.*
[3] Rapportato da Chioccarello *in Antist. Neap. in Joanne an.* 1033.
[4] *Appo Ughello to. 7. negli Arcivescovi di Salerno n.* 13.
[5] Mentovata da Tutino *Orig. de' Seggi cap.* 11.
[6] V. altre simili memorie di Soprannomi appo Tutino *loc. cit.*
[7] *Vindex Neap. Nobil. de Carrafis.*
[8] *Fam. Nob. Nap. to. 1. nel discorso de' Nomi delle Famiglie.*

Aprano, *Latro*, ed altri furon soprannomi de' *Capeci*, e rimaserſi poi per cognomi: e finalmente, che i *Piccolomini*, gli *Acquavivi*, e gli *Appiani* aggiungono al propio cognome quel d'*Aragona*; poichè i Re Aragoneſi di Napoli gli ricevettero per onore nella loro famiglia.

Alcuni ſoprannomi ſembrano preſi dall'inſegne gentilizie. Onde diviſaſi la famiglia *Carafa* in due rami, uno ſoprannomoſſi *della Spina*, e l'altro *della Stadera*; e diramataſi la famiglia *Roſſo*, gli uni ſi diſſero *Roſſi del Leone*, gli altri *Roſſi del Barbazzale*, ſoprannomi aggiunti per diſtinguere que' rami, e preſi da varie loro gentilizie inſegne.

Avvi di molti cognomi gentilizj, che ſembrano eſſere ſtati da principio ſoprannomi perſonali, come: *Acconciaioco*, *Adjuvame Chriſte*, *Barbapiccola*, *Bellobuono*, *Boccapatente*, *Boccapianola*, *Boccatorta*, *Brancaleone*, *Buoncompagno*, *Buonincentro*, *Buonocore*, *Cacapece* [detto poi *Capece*], *Cacatoſſico*, *Caccialupo*, *Capobianco*, e *Capoalbo*, *Capograſſo*, *Caposcrofa*, *Carnegraſſa*, *Centomani*, *Curtopaſſi*, *Faccipecora*, *Facciuto*, *Gambacorta*, *Gentilcore*, *Labrone*, *Lanzalonga*, *Longobucchi*, *Malacarne*, *Malamorte*, *Malaforte*, *Malateſta*, *Malvicino*, *Mezzacapo*, *Mezzateſta*, *Mezzomonaco*, *Panſa*, *Panſuto*, *Pappacarbone*, *Pappacoda*, *Pappalardo*, *Pappalettere*, *Pappanſogna*, *Paſſamonti*, *Paſſaſepe*, *Quattromani*, *Quattrocchi*, *Scannacardillo*, *Scannapeco*, *Scannaſorice*, *Sconciaioco*, *Sgambato*, *Trentacapilli*, *Vinciguerra*, *ec.* Non v' ha dubbio però, che ſieno ſtati un tempo uſati per nomi propj molti, che oggi paiono ſoprannomi. Nell' Indulto fatto dalla Reina Giovanna I. nel 1380. per ſedar le turbolenze fra' nobili di Nido e Capoana, e quei di Montagna, Porto, e Portanova inſorte (1), leggonſi tra gli altri: *Saccomanus Brancatius*, *Francalanza de Dura*, *Sanguiſuca de Ligorio*, *Spatinfaccia de Conſtantio*, *Naſottam Malfitanum*, *Buccaficca Macedonus*. In una Bolla di Sergio III. Arciveſcovo di Napoli diretta nel 1177. a Benincaſa Abbate del moniſtero della Cava (2): *Chariſſime frater Benincaſa &c.* E nella Cronaca della Cava (3): *D. Benincaſa eligitur Abbas S. Trinitatis*. Nel catalogo de' feudatarj ſotto il Principe Manfredi, fatto per ordine di Carlo I. nel 1275. (4) leggeſi tra gli altri: *Bonusincontrus Caſatinus*. Ed in una carta del 1207. (5): *Ego Vinciguerra de Hereto &c.* Sembrerebbono cotai nomi al tempo noſtro ſoprannomi; e pure uſati furono un tempo per nomi propj; de' quali ſono rimaſti alcuni per cognomi, preſi dal nome propio del padre, come *Benincaſa*, *Buonincontro*, *Vinciguerra*, *ec.*

Poi-

[1] Rapportato dal Summonte *Iſtor. di Nap. lib.4. cap. 4.*
[2] *Appo Chioccarello in Antiſt. Neap. in Sergio III. an.* 1175.
[3] *Ad an.* 1171.
[4] Rapportato da Carlo Borrello *Vind. Neap. Nobil. in fine*.
[5] *Appo Ughello to. 1. ne' Veſcovi di Teramo*.

XXXIV. *Da' Feudi.*

Poichè i feudi, ed i cognomi gentilizj nel Regno nostro sortirono pressochè nel tempo stesso la lor origine; non pochi Baroni usando dinotarsi, e distinguersi col nome de' loro feudi, lasciaronlo in retaggio a' discendenti: eccone alcune memorie. *Amendolea*, cognome di antica famiglia napoletana, sembra essere stato preso dal feudo, leggendosi nel nostro Duomo la seguente memoria sepolcrale (1): *Hic jacet corpus magn. Dominae Joannae de Amendolea filiae quondam Domini Joczulini de Amendolea, terrae ipsius Dominae &c. an.*1370. E Scipione Ammirato (2) dice, trovarsi nell'Archivio *Guglielmo d'Amendolea* signore dell'*Amendolea*, terra di Calabria ultra, sotto Carlo I.

Caiano. Nella Chiesa di S. Lorenzo maggiore eravi un sepolcro con questa iscrizione (3): *Hic jacet egregia mulier Jacoba de Cayano consors viri magnifici Domini Joannis de Capua, Baroniae Cayani Domina obiit an.* 1331.

Avella. Nella suddetta Chiesa nel sepolcro di *Francesca d'Avella* leggevasi (4): *Hic jacet corpus magnificae Dominae Franciscae de Avella, Baroniae Avellarum Dominae obiit an.* 1371.

Ceccano. Nel giuramento di fedeltà, che fece *Giovanni di Ceccano* alla Chiesa di Roma nel 1201. (5) dice: *Ego Joannes de Ceccano ab hac hora in antea fidelis ero &c. Ceccanum, & totam aliam terram meam, quam habeo, & alia Regalia B. Petri, quae habet, adjutor eis ero ad defendendum &c.* Ed in uno stromento di vendita, fatto nel 1209. da Mastro Rainolfo (6), questo medesimo Giovanni chiamasi *Conte di Ceccano*: *Ego Joannes Comes Ceccani*. Ecco il nome della terra di *Ceccano* nel tempo stesso feudo, e cognome di quel Conte.

Aiello. In una carta di concessione fatta nel 1212. a' Preti di Salerno (7) leggesi: *Carissimi fratris nostri egregii Comitis Riccardi Ayelli. Riccardus Dei gratia Comes Agelli, &c. Comes Riccardus de Ayello fidelis noster, &c.* Vedesi quì *Aiello* [che nell'iscrizioni sepolcrali, ed in altre scritture trovasi detto or *Ayellus*, or *Agellus*] essere nel tempo stesso feudo, e cognome di quel Conte Riccardo.

Sanseverino. Scipione Ammirato [8] dubita, se i *Sanseverini* avessero dato il nome a Sanseverino, terra da essoloro per antico tempo posseduta; o pure da essa terra preso l'avessero. Ma il Summonte [9] sti-

(1) Rapportata da Engenio *Nap. Sacra pag.* 20.
(2) *Famigl. Nob. Napol. to.* 2. *della Fam. Amendolea*.
(3) *Engenio loc. cit. pag.* 123. (4) *Engenio loc. cit. pag.* 118.
(5) Rapportato da Muratore *dissert.* 11.
(6) Nella Cronaca di Fossanova *appo Murat. to.* 7. *Script. Rer. Ital.*
(7) *Appo Ughello to.* 7. *negli Arcivescovi di Salerno n.*13.
(8) *P.* 1. *delle Fam. Nob. Nap. nella Fam. Sanseverina*.
(9) *Istor. di Nap. lib.* 2. *cap.* 2.

ſtima, che queſta famiglia ſia Normanna di ſua origine, e che avendo Turgiſio, cavaliere Normanno, ricevuto dal Duca Roberto Guiſcardo la contea di Sanſeverino, quindi ſi foſſero i ſuoi diſcendenti cognominati *Sanſeverini*; come ricava da ſei privilegj, conſervati nell'Archivio della SS. Trinità della Cava, nel primo de' quali leggeſi: *Anno Domini* 1081. *Turgiſius Dominus Caſtri Sancti Severini donat Monaſterio Cavenſi*, &c. Nel ſecondo: *Anno* 1082. *Ego Rogerius filius q. Turgiſii de Caſtro Sancti Severini*, &c. Nel terzo: *Anno* 1087. *Silvanus filius q. Turgiſii de Caſtro Sancti Severini*, &c. Nel quarto: *Anno* 1104. *Ego Turgiſius filius q. Turgiſii de Caſtello Sancti Severini*, &c. Nel quinto: *Anno* 1114. *Ego Rogerius, qui dicitur de Sancto Severino, patruus jam dicti Rogerii ac filius q. Turgiſii Normanni*, &c. Nel ſeſto: *Anno* 1121. *Nos Rogerius de Sancto Severino filius q. Turgiſii Normanni* [1]. Da queſte ſei carte di donazioni fatte al Moniſtero della SS. Trinità della Cava deduſſe il Summonte, che Turgiſio, ed i ſuoi figli ſi diſſero prima Signori del Caſtello di Sanſeverino, e poi aſſolutamente cognominaronſi *di Sanſeverino*.

Di Tocco. Scipione Ammirato [2] dice, che due furono le famiglie *di Tocco*, una de' Conti di Martina, l'altra de' Baroni di Chianchitella: che queſta ſeconda per antico abitò in Capoa, e perciò nell' Archivio trovaſi detta de' *Tocchi di Capoa*: e che de' due caſtelli, chiamati *Tocchi*, l'uno poſto in Val di Vitolano, l'altro in Abruzzi, queſti *Tocchi* abbian poſſeduto, come diceſi, quello di Abruzzi, onde abbian forſe preſo il cognome. Ma Carlo Borrello (3) dice, che la famiglia *di Tocco* ſia ſtata padrona della Baronía di Tocco da sì antichi tempi, che rimane incerto, ſe abbia dato, o preſo il cognome da quella terra. Che che ſia però delle famiglie *di Tocco*, che a' tempi dell' Ammirato, e del Borrello viſſero; egli è certo, che i primi padroni d'un caſtello, detto *Tocco* [e forſe quello d'Abruzzi] non diedero, ma preſero da quella terra il cognome: eccone un teſtimonio degno di fede. Nella Cronaca di Caſaurea leggeſi nel libro terzo: *Filii Alberici Caſtrum Tocci aedificarunt, & a conſtructione Tocci, dicti ſunt Tocculani: Caſtrum vero antequam aedificaretur, dicebatur Villa de Tocco*. Poi nel libro quarto leggiamo: *Gerardum, & Suabilum quondam Alberici filios, Tocci Dominos*. Ecco, che il caſtello non potè prendere il nome da' ſuoi fondatori, e padroni, poichè prima d'eſſer fondato, già chiamavaſi quella terra *Villa de Tocco*; all'incontro i ſuoi fondatori, che

(1) Di queſto parla Falcone Beneventano *in Chron. ad an.* 1121. *Robertus de Monteſuſco a Rogerio filio Trogiſii, & fratribus ſuis laceratus eſt*.
(2) *Delle Fam. Nob. Nap. to.* 2. *nella Fam. di Tocco*.
(3) *Vindex Neap. Nobil. tit. de Tocchis*.

che nel libro quarto li veggiamo padroni, *Tocci Dominos*, nel libro terzo narrasi, che dall' aver fondato un castello nella *Villa di Tocco*, si dissero *Tocculani* in latino, ch'è quanto a dire *di Tocco* in volgare; siccome diconsi *Neapolitani*, *Gaetani*, *Capuani*, *ec.* quei che in italiano si cognominano *di Napoli*, *di Gaeta*, *di Capoa*.

L'istesso Ammirato (1) da molte scritture, ch'egli dice aver osservate, stima, ch' essendo alla famiglia *Santangelo* pervenuto il contado di Sarno, comechè avessélo poi perduto, fu pure cognominata *di Sarno*: che un ramo della famiglia d'*Aquino*, a cui scadette la signoría d'*Alveto*, fu cognominato d'*Alveto*; e che fatti poi signori della Grotta Mainardo, furon per lo più cognominati *della Grotta*. Stima similmente da' feudi in altre famiglie cospicue derivati i cognomi di *Sanguineto*, d'*Aquino*, di *Marzano*, di *Celano*, d'*Acquaviva*, di *Sangro*, della *Tolfa*, di *Santomango*, di *Valva*, di *Senerchia*, di *Castrocucco*, ed altri. Tralasciamo quì altri rapporti, addotti da costui, e da molti altri Genealogisti, come incerti. Vedremo con certezza maggiore nel seguente catalogo tanti Baroni, che in questo Regno fiorirono sotto Guglielmo il Buono, usar per cognome il nome del feudo, che possedevano.

XXXV. *Conferma di quanto si è osservato in questa Parte IV.*

Quanto abbiam osservato finora, si potrà scorgere con una occhiata nel catalogo de'Baroni di questo Regno, i quali sotto il Re Guglielmo II. contribuirono alla spedizione per Terra Santa (2). Noi ne recheremo alcuni pezzi, che fanno più al fatto, con qualche osservazione, per comprovare con una memoria propia di questo Regno, e contemporanea all'introduzione, che quì fecesi de' moderni cognomi, tutto ciò, che abbiamo intorno alla lor origine dimostrato.

Ista sunt feuda Ducatus Apuliae. De Comestabulia Frangalii de Britiсto, Curia. Robertus de Beneth dixit, quod demanium suum (3) *est Beneth.*

(1) *Loc. cit. nelle Famiglie quì nominate*, *to.1. e 2. e nel Discorso de' Nomi delle Famiglie*.

(2) Ricavato dal Registro dell'anno 1322. *lit. A. fol. 13. ad 63.* e dato in luce da Carlo Borrello *Vind. Neap. Nobil. in fine*.

(3) *Demanio* in questo catalogo per lo più non dinota, come oggi, roba Regia, libera da ogni dominio baronale; ma il vero feudo, posseduto da un feudatario, e da lui non dato ad altri in suffeudo: onde la distinzione, che allora faceasi tra'l feudo, e'l suffeudo veniva dinotata con queste formole: *Tenere in Demanio*, e *Tenere in Servitio*. *Tenere in Demanio*, significava possedere il feudo pienamente: *Tenere in Servitio* era lo stesso, che tenere un feudo, ma conferito ad un altro in suffeudo col peso d'esser da lui servito. Carlo Dufresne [*in Gloss. Med. & Inf. Latin. v. Servitium*] stimò, che *Tenere in Demanio* dinotasse la nuda propietà; e *Tenere in Servitio*, la propietà una col peso del servizio militare. Ma chi osser-

verà

neth, quod tenet in capite a Domino Rege, quod est feudum quinque militum; & cum augmento obtulit undecim milites, & duodecim servientes (1). Quì Roberto usa il cognome di *Beneth*, ch'era il nome del suo feudo; come ancora si osserva in tanti altri feudatarj, che seguono

Item de proprio feudo Comestabuliae Terrae Bari. Milites: Galganus filius Jordani tenet in Caurato feud. 1. militis. Riccardus filius Jordani tenet in Caurato feud. 1. mil. Vedi il cognome *Giordano*, usato in assai luoghi del Regno, preso dal nome del padre.

Comitatus Gravinae. Comes Gilbertus de Gravina, sicut inventum est in quaternionibus Curiae, demanium suum Gravinae est feudum milit. 8. & de Spinaczola 4. mil. &c. Rogerius de Caivano tenet a praedicto Comite Caivanum, & Sanctum Angelum &c. Vedi quì presi da' feudi i cognomi *Gravina*, usato in Napoli, e Nola; e *Caivani*, usato in Tropea.

Comitatus Andriae. Comes Bertheraymus Andriae, ut inventum est in quaternis Curiae, demanium suum est Andria, feudum mil. 13. & in Minorbino feud. mil. 4. &c. Vedesi quì usato allora per nome propio *Berteraimo*, che poi usossi per cognome in Nola *Verteraimo*.

Isti sunt, qui tenent de eodem Comite Bertheraymo. Danesius tenet in Andria feudum 1. mil. Questo nome propio usossi poi per cognome in Oria, *Danesi*. *Jordanus de Neapoli tenet in Andria feudum 1. mil.* Ecco il cognome *di Napoli*, preso non già dal feudo, ma dalla patria; poi-

verà bene questo catalogo de'Baroni, rapportato intero da Borrello, conoscerà chiaramente tutto il contrario; poichè i Baroni per li feudi, che possedevano in *Demanio* somministrar doveano il servizio militare o in persona, o di propio danaio; ma degli altri, che possedevano in *Servitio*, non doveano esibire servizio alcuno, se non a spese de' loro suffeudatarj; onde *Tenere in Demanio* allora dinotava la propietà, e l'usufrutto, e perciò il peso ancora di servire; e *Tenere in Servitio* dinotava la sola propietà senza l'usufrutto, e perciò senza propio peso. Lo stesso apparisce da una donazione dotale fatta da Guglielmo II. Re di Sicilia alla Reina Giovanna sua consorte [rapportata da Gio: Brontone *in Chron. ad an.* 1176.], malamente interpretata da Dufresne (*loc. cit.*) V. Guglielmo Somnero nel suo Glossario all'Istoria Anglicana. *v. Demanium*, il quale l'ha ben intesa.

(1) Quindi veggonsi fin d'allora obbligati i feudatarj a mandare un certo numero di soldati a combattere in tempo di guerra; i quali però non erano semplici fanti, ma cavalieri, o sien soldati a cavallo, detti allora *milites*, e volgarmente *uomini d'arme*; ciascun de' quali oltre al propio destriere ben corredato, seco menar dovea pur anche uno, o due scudieri a cavallo, che portavan lo scudo, e la lancia del padrone, e nel bisogno combattevano anch'essi, o somministravano il cavallo, e l'armi loro, in caso che quelle del padrone perdute fossero nella zuffa: e costoro nel presente catalogo sono detti ora *Servientes*, ora *Pedites*.

poichè la città nostra non fu mai feudo di Barone veruno. *Jacob*, & *frater ejus tenent in Andria feud.* 1. *mil.* Non era l'uso de' cognomi divenuto per ancora in que' tempi sì comune, che tutti l'avessero; come scorgesi da questo *Jacopo*, e dall' antecedente *Danesio*, quì senza cognome registrati. *Robertus Pane*, & *Vinum tenet in Andria feud.* 1. *mil.* Ecco un soprannome da prima personale, ma poi divenuto cognome gentilizio, e dalle due voci *Pane*, e *Vino*, formato *Panvinio*. *Gulielmus Marescalcus tenet in S.Archangelo feud.* 1. *mil.* Vedi l'ufficio di *Marescialla* usato prima per distintivo, e poi rimasto per cognome *Marescallo* in Napoli, ed in Lecce.

De Montepiloso. *Alexander de Petra tenet in Petra dimidium feudum militis*. *Guirnisius de Guardia tenet in Guardia feud.* 1. *mil.* Vedi i cognomi *Petra* usato in Napoli, ed in Rossano; e *della Guardia* usato in Napoli, ed in Bitonto, presi allora da' feudi. *Guillelmus de Messanello tenet de praedicto Alexandro fratre suo Messanellum* 1. *milit.* Questo Alessandro non è altri, che *Alessandro de Petra*; onde vedesi, che quantunque fratelli, usavan però diversi cognomi, presi da diversi loro feudi, uno di *Petra*, e l'altro di *Messanello*.

De Castellaneto. *Joannes de Avellino tenet in Castellaneto dimidium feudum militis*. Questi osservasi aver preso il cognome dalla patria, non già dal feudo. *Robertus filius Bisancii tenet in Genusio quartam partem feudi* 1. *militis*, & *cum augmento obtulit seipsum*. Oggi usasi per cognome in Napoli *Bissante*, detto allora per nome propio *Bisancius*. *Rabo filius Riccardi Basilii tenet dimidium feudum mil.* Questi nomi de' padri si usaron poi per cognomi *Riccardi*, e *Basilii*, *Basili*, e *Basile* in tanti luoghi del Regno.

Ydrontum. *Goffridus filius Duranti tenet in Ydronto feud.* 1. *mil.* & *dimidii*, & *cum augmento obtulit milites* 3. *Riccardus Guiscardi tenet in Ydronto feudum* 1. *mil.* Vedi i cognomi *Durante*, e *Guiscardo*, detto poi anche *Biscardi*, presi da' nomi de' padri. *Tadaeus filius Gervasii tenet in Neritone feud.* 1. *mil.* *Rogerius filius Mansi tenet in Neritone feud.* 1. *mil.* Vedi i cognomi *Gervasi*, o *Gervasio* usato in Napoli, e *Manso* usato in Napoli, Amalfi, Scala, Nocera, ec. originati da' nomi de' padri.

Ripa Candida. *Andreas Guarneri nihil tenet; sed pro auxilio magnae expeditionis obtulit seipsum*. Quì sottintendesi *filius*; onde usossi poi per cognome in Campagna, ed in Napoli *Guarnieri*.

Cisterna, *Petra*, & *Catella*. *Sardus de Castello Magno tenet Castellum Magnum*. Questo nome propio si usò poi per cognome *Sardo*, e *Sardi* in Napoli, Nola, Sulmona, ec. *Umbertus de Sancto Angelo tenet S.Angelum*. Oggi dicesi questo cognome *Santangeli* in Cotrone, Oria, ec. *Alferius Gambatesius tenet Gambatesam feud.* 1. *mil.* Dunque *Gambate-*

sa fu cognome preso dal feudo, come quì vedesi; non già soprannome *Gamba tesa*, preso da qualità di gamba, come stimarono i nostri Genealogisti. *Lucas de Quatrano tenet Quatranum feud. 1. mil.* Oggi dicesi questo cognome *Quatrari*, o *Quartari* in Sulmona. *Roffridus Montis Nigri tenet dimidium feudum militis in Monte Nigro.* Si disse poi questo cognome in Napoli *Montenegri*.

Terra Beneventana. Isti sunt Barones ejus: Guarinus de Terra Rubea tenet Terram Rubeam feud. 2. mil. Questo nome propio *Guarino* usossi poi per cognome in Napoli, Lecce, ec. *Gerardus de Graecia tenet Graeciam, feudum 3. mil.* Evvi anch' oggi questa terra, detta *Grieci e Savignano* nella Diocesi di Benevento. Nella Cronaca di Falcone Beneventano nell'anno 1113. leggiamo *Landolfo di Greca*, istituito dal Papa Capitan Generale de' Beneventani: quì leggiamo nella terra Beneventana *Gerardo di Grecia* tenere in feudo *Grecia*. Ecco dunque, che dall'istessa terra, detta allora *Graeca*, o *Graecia*, oggi *Grieci*, presero il cognome Landolfo, perch' era sua patria, e Gerardo, perch'era suo feudo. Si usò poi questo cognome *Greci*, *Greco*, e *Greca* in Napoli, Campagna, Salerno, Maratea, ec.

De Comitatu Loritelli. Raho de Montör tenet de Montör feudum 2. mil. oggi dicesi questo cognome *Montorio* in Napoli, Nola, ec. *Uxor Russi de Imbriaca cum filiis tenet Lamam feud. 2. mil.* Vedesi quì *Rosso* nome propio, che poi usossi per cognome in tanti luoghi del Regno *Rossi*, *del Rosso*, *Russo*, *ec.*

De Montefuscolo. Guimundus filius Pagani tenet feud. 1. mil. Vedi *Guimondo* allora nome propio, oggi detto in Napoli per cognome *Imundi*; ed il cognome *Pagano* usato in assai luoghi del Regno, preso dal nome del padre.

De Principatu. De Comestabulía Lampi de Fasanella. Guillelmus filius Henrici de Sancto Severino demanium ejus de S.Severino est feud. 8. mil. Ecco il cognome *Sanseverino*, che costui prese dal feudo: e da quella maniera di additarsi le persone *Filius Henrici* nacquero in altre famiglie i cognomi *Fil-Henrici*, ed *Errico*, *Errici*, o *d'Errico* in Napoli, Gravina, Ariano, ec. *Isti tenent de eo: Guaimarius de Rotunda, pro Rotunda, quam tenet, & de eo, quod habet in Acerno est feud. 3. mil.* Oggi dicesi questo cognome *Rotondi* in Napoli, Benevento, Melfi, ec. *Guillelmus de Laviano tenet Lavianum, Calabrettum, & Massam feud. 6. mil. Arnaldus de Conturso tenet medietatem Contursi feud. 2. mil. Tancredus Sancti Felicis tenet S.Felicem feud. 1. mil.* Vedi quì presi da' feudi i cognomi, usati poi *Laviano* in Napoli, e Brindisi; *Contursi* in Napoli; *Sanfelice* in Napoli, Cosenza, Sessa, ec.

De Nuceria. Landulfus frater Mansi demanium suum, quod est in Nu-

Nuceria est feud. 2. mil. Stantionus tenet de eo terram dimidii feudi. Vedi notate alle volte le persone col nome del fratello; ed usati allora per nomi propj quelli, che oggi usansi per cognomi *Stanzione* in Napoli, e *Landolfo* in Napoli, Aversa, Eboli, ec. *Robertus filius Blasii tenet villanos 6.* (1). *Raul filius Lamberti tenet villanos 6. Guillelmus Notarius tenet villanos 3. Filii Riccardi Judicis tenent tertiam partem* 1. *militis*. Vedi quì presi da' nomi de' padri i cognomi, oggi usati in Napoli, ed altrove *di Blasio*, e *Lamberti*; come anche i distintivi presi dagli officj di *Notaio*, e di *Giudice*, rimasti poi per cognomi.

De Gisono. Joannes Ademarius tenet feud. 1. *mil. Petrus filius Baronis tenet villanum* 1. *& serviet de milite* 1. Vedesi quì usato *Ademario* per cognome; e nel §. seguente usasi per nome propio *Ademarius Judex*, che poi rimase per cognome nel Regno *Aldimari*, e *Altomare*; come anche il cognome *Barone*; sebbene quì non si conosca, se sia titolo di dignità, o nome propio del padre, come in altre scritture s'incontra.

De Monte Corbino. Guillelmus filius Andreae tenet villanos 20. *Ademarius Judex tenet villanum* 1. *Mantenna filius Gilii tenet villanos* 8. *Fulcus Medicus filius Sergii Medici tenet villanos* 20. *Landulfus de Salerno tenet villanos* 15. Veggonsi quì i cognomi *Giudice*, e *Medico*, presi dagli uffiej; i cognomi *d'Andrea*, e *Giglio*, presi dal nome del padre; *Fulco* nome propio allora, poi usato per cognome in Nola; e 'l cognome *Salerno*, preso dalla patria.

De Capuacio. Donadeus pro auxilio magnae expeditionis obtulit militem 1. Vedi il cognome *Donadeo*, *Donadio*, e *Donadino* usato in Napoli, Foggia, ec. ch'era in que' tempi nome propio.

De Policastro. Lodoysius filius Landi tenet villanos 5. *Alexander filius Balduini tenet villanos* 5. *Absalom filius Eboli tenet villanos* 22. *Cordus villanos* 13. Ecco l'origine de' cognomi *Landi* usato in Napoli, Capoa, Nola, Campagna, Sessa, ec. *Baldini* usato in Nocera, Lecce, ec. *Eboli*, *Evoli*, o *Jevoli* usato in Napoli, Aversa, Conversano, ec. e 'l nome propio *Cordo*, che poi usossi per cognome in Siderno.

(1) Questo nome *Villanus* sconosciuto da' Latini, sotto i Re Normanni usossi per dinotare il servo obbligato alla villa, o al territorio; e come cosa di commercio, insieme colla villa solea vendersi, o alienarsi. Falcone Beneventano *in Chron. an.* 1140. dice, che 'l Re Ruggiero entrato in Napoli, e portatosi nel Castello dell'Ovo, *donavit unicuique militi quinque modia terrae, & quinque villanos*. Questi servi nel Romano Imperio si dicean *Coloni*, ovvero *Adscriptitii l.* 3. *C. de Tabular. l.* 37. *C. de Episc. & Cler. Novel.* 123. *cap.* 4. *e* 17.

De Lorino. Joannes Judex tenet in Lorino villanos 26. Joannes Lorini villanum 1. Vitalis frater Judicis villanos 12. Petrus Magistri Joannis villanos 3. Quì il primo Giovanni distinguesi col nome d' ufficio di *Giudice*; il secondo col nome della patria; Vitale col nome dell'ufficio del fratello; e Pietro col nome del padre *Maestro Giovanni*, onde nacque il cognome *Mastroianni*.

De Ebulo. Oliverius filius Berardi tenet villanos 14. Quindi nacque il cognome *Berardi* usato in Ariano, e corrottamente *Verardi* in Lecce, e Sulmona, e *Veraldi* in Taverna.

De Palo. Matthaeus Camerarius tenet villanos 15. Vedesi quì usato per cognome il nome d'ufficio di *Camerario*.

De Pulcino. Robertus filius Jaquinti tenet villanos 20. *Rogerius filius Rainaldi villanos* 2. Ecco l'origine de' cognomi *Giaquinto* (l'istesso che *Giacinto*) usato in Napoli, Gravina, Sessa, ec. e *Rinaldi*, o *Rainaldo* usato in tanti luoghi del Regno.

De Sicignano. Bivianus tenet villanos 12. *Rogerius filius Joannis villanos* 7. Il cognome *Viviano* usato in Campagna, ec. era allora nome propio: da *filius Joannis* fecesi il cognome *Figiovanni*.

De Electa. Aschettinus de Aymo tenet in Electa villanos 6. Questo nome propio usossi poi per cognome *Schettini*.

De Bella. Falco tenet villanos 20. *Guillelmus filius Mainerii villanos* 3. *Pandulfus villanos* 5. *Hospinellus tenet feud.* 1. *mil. Rogerius filius Guimundi villanos 6.* Questi nomi propj *Falco*, *Pandulfus*, ed *Hospinellus* usaronsi poi per cognomi in tanti luoghi del Regno, presi da' nomi de' padri *di Falco*, *Falcone*, *delli Falconi*, *Pandolfo*, e *Spinelli*. Osservasi quì anche l'origine de' cognomi *Maneri*, *Mainieri*, *de Manerio*, *Figimondo*, ed *Imundi*.

De Comestabulia Giliberti de Balbano. Gualleranus Follevil tenet Andrettam feudum 2. *mil. Thomasius filius Comitis Catacensis tenet Mortaclium feud.* 3. *mil.* Vedi usato allora per nome propio quello, che usossi poi per cognome in Napoli, Sessa, ec. *Gallerano*, e *Gallarano*; e'l cognome *Conte*, o *Conti*, preso dal titolo. *Helias de Gisualdo demanium suum de Gisualdo est feud.* 3. *mil. Isti vero sunt Barones ejus: Guido filius Trogisii tenet de eodem Trogisio Serpicum feud.* 2. *mil.* Il cognome *Gesualdo*, o *Jesualdo* fu preso allora dal feudo, e 'l cognome *Troise* dal nome del padre.

Mons Maranus. Jacob de Castello Vetere tenet de Helia de Gisualdo Castellum vetere. Robertus de Fontanarosa tenet de eodem Fontanam Rosam. Arnaldus de Fossacaeca dixit, demanium suum de Fossacaeca esse 2. *mil. De Arnaldo vero tenent Hugo de Camelo Camelum feud.* 1. *mil. Raul de Molisio tenet in demanio Sessanam, & Mirandam, quam tenet*

ab

ab eo in servitio Roberti de Miranda, quod est feudum 2. mil. (1). *Berardus de Calvello tenet in capite de praedicto Comite Licinosum, & Intentinosum, & Collem Stefani; in servitio Periculum, quod tenet ab eo Guillelmus de Scescano, quod est feud. 3. mil.* (2). Quì i cognomi *Fontanarosa*, *Fossacieca*, *Camelo*, e *Miranda* sono presi da' feudi. *Berardus filius Octonis tenebat de eodem Comite, & de domino Rege Cerrum feud. 2. mil.* Il cognome *Ottone*, usato poi in Napoli, ebbe origine dal nome del padre. *Berardus de Lucito tenet Lucitum feud. 1. mil.* Oggi dicesi questo cognome in Napoli *Lusito*, e *Losito*. *Rogerius Sancti Joannis tenet S. Joannem feud. 1. mil. Riccardus de Monticello tenet Monticellum, &c.* I cognomi *Sangiovanni*, e *Monticello* usati in tanti luoghi del Regno, furon presi allora da' feudi.

Salcitum. Comes Riccardus de Aquila demanium suum de Calvo est feudum 20. mil. & Riardum est feud. 1. mil. Questi prese il cognome dalla patria; poichè quì non leggesi aver avuto feudo nell'Aquila. *Una sunt milites demanii sui 21. Una inter feudum, & augmentum sunt milites 42. Isti sunt Barones ejus. Joannes de Bajos tenet feudum 1. mil. & cum augmento obtulit milites 2. Hector de Thora tenet feudum 2. mil. & cum augmento obtulit milites 4. &c.* E dopo essersi noverati tutt'i Baroni, o sien Suffeudatarj di Riccardo dell'Aquila, si conchiude coll' ultimo in questa guisa: *Manasses tenet feudum 1. mil. & cum augmento obtulit milites 2. Una de proprio feudo* (di tutti que' suffeudatarj) *milites 18. & de addoamento* (3) 18. *una inter feudum, & augmentum milites 36.*

Ray-

(1) Vedi quì la distinzione de' feudi di demanio, e di servizio; poichè Raule di Molise tiene la Terra di Sessana in demanio, non conceduta da lui ad altri in feudo; e la terra di Miranda, *quam tenet ab eo* [cioè da Arnaldo di Fossaceca] *in servitio Roberti de Miranda*, cioè da lui conceduta in suffeudo a Roberto col peso di servire; e Roberto ricevuta la terra di Miranda in suffeudo, prese da quella il cognome di *Miranda*.

(2) Vedi quì ancora Berardo di Calvello avere il feudo di Pericolo, ma dato da lui col peso di servire, cioè in suffeudo a Guglielmo di Sessano.

(3) Essendo tutt'i Baroni obbligati al servizio militare, doveano in tempo di guerra uscire in campagna, seco a propie spese menando tanti soldati a combattere, quanti erano al loro feudo tassati. Ond'è, che ne' libri de' feudi [*Feudor. lib. 1. tit. 1.*] i principali feudatarj son chiamati Capitani del Re, o del Regno. E quando non avessero potuto, o voluto andare alla guerra in persona, doveano somministrare in danaio il servizio militare a' loro feudi imposto; come anche faceano i loro vassalli, quando esentar si voleano dalla guerra, e tutti altri vassalli Regj, sopra tutto i militi, i quali comechè non fossero feudatarj, godevan però gli onori, ed i privilegj militari. In fatti leggesi in questo catalogo: *De Monte*

Raynaldus Musca tenet in demanio in Valle Argentia feudum 4. mil. & cum augmento obtulit milites 12. & servientes 100. Et dixit, quod undecim Vavasores ejus, qui tenent de eo 11. feuda militum, dabunt cum augmento milites 22. Vedi i Suffeudatarj detti *Valvasori*, come spesso leggonsi nelle Consuetudini Feudali. E da questo nome di titolo fu preso il cognome, variamente usato *Valvasori*, e *Valvassoni* in Milano, Udine, ed altrove.

Lau-

te Corbino. Milites non tenentes, nisi patrimonia sua 22. Goffridus Corsellus tenet villanos 15. & cum augmento obtulit militem 1. &c. E nel fine del catalogo veggonsi registrati alcuni, i quali non altro possedeano, che territorj, vigne, orti, molini, villani, chiese, che fruttavan loro alcuni proventi, a misura de' quali venivano essoloro alle spese della guerra tassati. Or questa somma di danaio, che a tal fine pagavasi, ne' libri de' feudi [*lib.* 2. *tit.* 40.] vien chiamata *Hostendisia*, perchè impiegar si dovea *contra Hostem*. Veggonsi nel presente catalogo molti feudi tassati di mezzo soldato, di un soldato e mezzo, di un soldato e quarto, d'un quarto solo, d'una terza, di cinque, di sette parti d'un soldato: e mostreremo appresso con altre memorie, che sì fatto servizio militare somministravasi in danaio. Stimaron pertanto i nostri Scrittori feudisti [Andrea Capano *de Jure Adohae quaest.* 1. *e* 2. e tanti altri da lui addotti], che i Baroni di piccioli feudi, tassati d'un quarto, d'un terzo, ec. di soldato, non potendo ciascun d'essoloro somministrar da se solo nè il soldato a cavallo, nè tutta la spesa, ch'eravi d'uopo, si fossero per ordine, o istruzione Regia uniti fra loro, acciò così adunati formato avessero il pieno per mantenere il Milite; e che da questo Adunarsi, detto allora con barbara voce *Adohare*, si fosse chiamata poi *Adoha*, *Adohum*, e *Adohamentum* la somma, che pagavasi de' feudi Adunati.

Che si fosse detto *Adogamentum*, e *Adohamentum*, o *Addoamentum* il danaio, che in luogo del servizio militare pagavasi, non ve n'ha dubbio: In un diploma di Guglielmo I. Re di Sicilia del 1154. fatto a pro dell' Abate della SS. Trinità della Cava [nel Bollario Casinese *to.* 1. *pag.* 175.] leggesi: *Eum ab omni jugo servitutis, vel Adoamenti perpetuo mandamus manere liberum, & exemptum tam in Demaniis, quam Feudalibus*. In un altro di Federigo II. Imperadore del 1221. fatto all'istesso Monistero della Cava [nel suddetto Bollario *to.* 2. *pag.* 252.] leggesi: *Eximentes Castra, Casalia, & homines ipsius Monasterii ab omni jugo servitutis, vel Adhogamenti, sive de Demanio, sive de Feudis fuerint*. Nella Cronaca di Riccardo da S. Germano an. 1235. *Imperator generalem collectam toti Regno imponit, & tunc collectae fuerunt de Terra Monasterii unc.* 400. *pro Adoamento* [nella Raccolta di Muratore *Rer. Ital. Script. to.* 7. leggesi scorretto: *pro Adoramento*]. Ne' Capitoli di Papa Onorio IV. fatti per questo Regno nel 1285. [*appresso Odorico Rainaldo ad an.* 1285. *n.* 48.] leggesi: *Barones, vel alii* [nota quì *vel alii*, siccome ne' precedenti Diplomi di Guglielmo, e di Federigo si legge: *sive de Demanio, sive de Feudis fuerint*, poichè al servizio militare dovean contribuire non solo i Feudatarj, ma eziandío le Univer-

Lauritum. Robertus de Lauro tenet Laurum feud. 4. mil. Guillelmus de Monteforte tenet in demánio Montem Fortem. Ecco l'origine de' cognomi *Lauro*, *de Lauro*, e *Lauri* usato in Napoli, Catanzaro, Amantea, Semirìara, ec. e *Monteforti* usato in Napoli, Benevento, ec. o *Monforte* usato in Napoli, Sessa, Nola, Lauro, ec.

De eodem Principatu. Goffridus Guanantus tenet in Aversa feudum 1. mil. & in Tuffo feud. 1. mil. & tenet in terra sua Aversae tres pauperes milites, unusquisque eorum habet dimidii feudum militis (1). *Joannes*

niversità demaniali, i Militi, e tutt' i vassalli Regj, o Baronali] *extra Regnum nec servire personaliter, nec Addohamenta praestare cogantur. In casibus quoque, in quibus intra Regnum servire, vel Addohamenta praestare tenentur, Servitia exhibeant, & Addohamenta praestent antiquitus consueta, videlicet, ut vel tribus mensibus personaliter serviant cum numero militum debitorum, vel pro singulis militibus, ad quos tenentur, pro quolibet trium mensium praedictorum tres uncias, & dimidium auri solvant &c.* In un diploma di Carlo Duca di Calabria, figlio del Re Roberto del 1328. (*appo Ughello to. 1. ne' Vescovi d'Apruzzo, o di Teramo n. 21.*): *Pro duplo Adohamenti, seu feudalis servitii dicti anni, ad quod Regiae Curiae tenetur pro subscriptis bonis feudalibus, quae dicitur tenere ab ipsa Curia in feudum antiquum in praedicto Justitiariatu Aprutii ultra flumen Piscariae Major Ecclesia Aprutina sub Adona c.* (leggerei *sub Adoha sc.* o *scilicet*) *unc. 1. tar. 5. & gr. 10.*

Ma che la voce *Adohamentum* abbia origine dal barbaro *Adobare* in significato di *Adunare* per l'adunamento, che si facesse de' Baroni di scarso feudo, questa è una originazione di pura fantasía senza fondamento d'antica memoria veruna. In questo luogo del nostro catalogo dopo noverati i soldati, che somministrar si doveano da que' suffeudatarj di Riccardo dell'Aquila, leggesi: *Una de proprio feudo milites 18. & de Addoamento 18. Una inter feudum, & Augmentum milites 36.* Diciotto erano i militi tassati de' suffeudatarj, e diciotto ne diedero di aumento, che fra i tassati, e l'aumento montano 36. prima dicesi: *De Addoamento 18.* poi: *Inter feudum, & augmentum 36.* Dunque *Addoamentum* in que' tempi era lo stesso che *Augmentum*: e credo, che questo *Aumento* fosse stato usuale, ed universale, poichè in questo catalogo veggonsi quasi tutt'i Baroni esibir l'aumento della lor tassa. Stimo pertanto, che siccome quest'*Aumento* dicevasi *Augmentum*, così fosse anche detto *Adaugmentum*, ch'è lo stesso; poi pronunciatosi il dittongo *au* per *o* (come da *Taurus*, ed *Aurum* diciamo *Toro*, ed *Oro*) si fosse detto in italiano *Adogmento*, o più dolce *Adogamento*, e questo di nuovo latinizzato, si fosse scritto *Adohamentum* (come si disse *Ragone* in volgare, e *Raho* in latino), e *Addohamentum*, come trovasi nelle più antiche scritture, ed accorciato poi *Adoha*. E questa parmi l'origine, e'l significato primiero della voce *Adoha*, la qual non viene dal barbaro *Adobare*, che non ci è mai stato; ma è corrotta dal latino *Adaugmentum* per dinotare l'aumento della tassa, e poi usossi per significare il militar servizio per intero con tutto l'Aumento.

(1) Vedi quì chiamati *Milites* i Suffeudatarj, come appunto detti sono ne' libri de' feudi, e nelle costituzioni di Federigo Imperadore.

ner de Valle tenet in Aversa de Valle feudum 2. *mil. Robertus filius Raonis tenet feudum* 1. *mil. Guillelmus filius Angerii tenet in Rapara feud.* 1. *mil. Carbonus tenet pauper feudum militis &c.* Quì osservasi l'origine de' cognomi *Valle*, o *della Valle* usato in Napoli, Aversa, Cosenza; *Filrao*, *Filiragoni*, *Ferrao*, e più corrottamente *Farao* in Napoli, Cosenza, ec. come anche *Raghi*, e *Ragoni* in Eboli, di *Rago* in Ravello, *di Rabo* in Napoli, ec. *Filangiero* in Napoli, Salerno, ec. e similmente usato allora per nome propio *Carbone*, che poi usossi per cognome in Napoli, Amalfi, Reggio, ec.

Capua. Landulfus frater Mansonis tenet feud. 1. *mil.* Vedi il cognome *Mansone* usato in Alessano, preso dal nome del fratello.

De Summa. Arnon de Corvay tenet feudum 1. *mil. Robertus filius Joëlis tenet dimidii feudum militis.* Ecco l'origine del cognome *Gioeli* usato in Amantea, e *Joeli*, e *Joveli* in Napoli; e'l cognome *Arnone* usato in Napoli, Salerno, Cosenza, fu prima nome propio.

Rocca Montis Draconis. Romaeus filius Fredi; Joannes filius Melis; Novellonus de Bussono; Comes Malgerius, &c. Polido de Thora tenet Thoram feudum 2. *mil.* Questi nomi propj usaronsi poi per cognomi *Romeo* in Napoli, *Novellone* in Capua, *Malgeri*, o *Malgieri* in Reggio, Stilo, ec. *Politi* in Paola, Catanzaro, Nicastro, ec. Vedesi quì anche l'origine de' cognomi *Freda* usato in Foggia, e in Ariano; *Mele*, *Meli*, *Mela*, *Miele*, e *Melio* usato in Napoli, Sessa, Atrani, Paola, Catanzaro, Melfi, ec. e *di Tora* usato in Napoli, ed in Teano.

Comitatus Casertae. Comes Robertus de Caserta demanium habet de Caserta feud. 11. *mil. Raymus de Cajatia tenet in Cajatia feud.* 1. *mil.* Usaronsi poi questi cognomi, presi allora dal feudo, *Caserta* in Napoli; e *Cajazza* in Napoli, ed in Capoa; e'l cognome *di Raimo*, usato in Napoli, era in que' tempi nome propio.

Milites de Tocco. Adam de Tocco tenet in Tocco feudum 1. *mil. Raynonus de Prata tenet in demanio S. Angelum, & de Prata, quod est feudum* 2. *mil. Goffridus de Gallutio tenet Gallutium feud.* 2. *mil.* Vedi quì l'origine de' cognomi *Prati*, *Prato*, e *de Prado* usato in Napoli, ed in Lecce; e *Tocco*, e *Gallucci* usati in assai luoghi del Regno; come anche usati allora per nomi propj quei, che poi passarono in cognomi de' figli, *d'Adamo* in Napoli, ed in Ostuni; *Rainò*, e *Rainone* in Napoli, ed in Lecce; *Goffredi* in Cosenza, e Fondi.

Comitatus Fundanus. Riccardus filius Goffridi de Aquila, & mater ejus Adelitia tenet Trajectum feud. 7. *mil. &c.* Da questo nome propio *Adelitia* venne il cognome *Adelizzi* usato nella città di Campagna.

Domini de Aquino. Raynaldus de Aquino tenet a domino Rege in demanium Roccam siccam feud. 3. *mil. & tertiam partem Aquini feud.* 3. *mil.*

mil. &c. Landulfus de Aquino tenet a Rege Septemfratres feud. 3. mil. & octavam partem Aquini feud. 1. mil. Quì veggonsi più persone, aver lo stesso cognome, preso dal feudo; poichè allora le città, o terre solean dividersi in più parti, le quali concedevansi a più feudatarj; ond'è che molte famiglie usavan lo stesso cognome, preso dal feudo, perchè ciascuna d'esse avea qualche porzione d'una istessa terra, o città. *Roffridus de Insula, & nepos ejus tenet Insulam, & Castelluccium feud. 4. mil.* Usossi poi per cognome *Isola*, e *de Insula* in Napoli, Amalfi, Ravello, Sessa, ec.

De Aprutio. Guillelmus Scaranus tenet in Penne Scaranum 2. mil. Usossi poi *Scarano* per cognome in Mileto.

De Comitatu Simonis Comitis de Sangro. Comes Simonus filius Comitis Todini tenet in Principatu Capuae Castellum Sangri feud. 5. mil. Oderisius filius Aminadab de Malanocte tenet Malamnoctem feud. 1. mil. Questo cognome *Malanotte* usossi poi in Napoli, ed in Benevento: *Una demanii, & servitii praedicti Simonis filii Comitis sunt de propriis feudis milites 77. &c.* Vedi quì il Conte Simone assolutamente cognominato *Figlio del Conte*; onde nacque il cognome *Conte del Conte* e *Conti*, preso dal titolo del padre.

De eadem Comestabulia (1) *Comitis Boamundi. Bernardus de Muscoso tenet Muscosum feud. 4. mil. Transmundus de Mirabello tenet de Rabone de Palliano in Penne Mirabellum feud. 2. mil.* Usossi poi per cognome in Napoli *Muscoso*; e *Mirabelli* in Napoli, Cosenza, Amantea, ec.

De Valle Marsi. Principatus de eadem Comestabulia. Comes Raynal-

Nn dus

(1) *Comestabulia*, e *Comestabulus* in questo catalogo dinota Governo, e Governadore; poichè sotto i Normanni si dissero *Comestabili* i Capitani d'esercito (come abbiamo sopra osservato *n. XVII. del Contestabile*), a' quali in tempo di pace si dava in governo qualche città, o provincia. Leggesi nel presente catalogo §. *de eodem Principatu de' Aversa. Petrus Cacapice frater Alexandri Cacapice* [così dissesi da prima il cognome *Capece*] *Comestabulus Neapolis*. E nel fine tra' feudatarj di Capitanata leggesi: *Nicolaus Comestabulus Trojae*. In una carta di Tancredi, Conte di Lecce del 1182. [*appo Ughello to. 9. ne' Vescovi di Lecce n. 11.*] leggiamo soscritto: † *W.* [*Willelmus*] *de la Thora Comestabilis Comitatus Lycii*. Chiamasi quì dunque *Comestabulia* il Governo, che più sopra, ed appresso ancora dicesi *de Justitia Comitis Boamundi*, presa quì la voce *Justitia* in significato di *Giuridizione*, come in que' tempi usavasi [*V. Pietro delle Vigne lib. 3. epist. 13. lib. 6. epist. 25.*]. Nè in questo catalogo si osserva diviso il Regno in *Provincie*, ma in molti *Contadi*, ed in alcune *Comestabulie*, o *Giustizie*: dal qual nome furon poi detti *Giustizieri* i Governadori, o Presidi, e *Giustizierati* le loro Provincie; e tutto questo Regno videsi poi sotto Federigo II. in nove *Giustizierati* diviso, come apparisce da un suo registro del 1239. dato in luce da Carlo Borrello *loc. cit.*

dus de Celano tenet Celanum in Marsi feud. 12. *mil. Rogerius de Celano tenet in Balba Cocculum*. Quì *Celano* è cognome di Rainaldo, preso dal feudo; e di Rugiero, preso dalla patria. *Raynaldus Molini tenet in Balba Molinum feud.* 1. *mil. Raynaldus de Ponte tenet in Marsi Pontem* 3. *mil. Bonaventura de Tallacozzo tenet a Rege Tallacozzum* 4. *mil. Bonushomo de Rocca Berardi tenet mediam Roccam dimidii militis. Todinus de Celle tenet in Garzoli Celle* 4. *mil.* Ecco l'origine de' cognomi *Molino*, *Ponte* e *de Ponte*, usati in Napoli, Taranto, ec. *Tagliacozzo*, usato in Napoli, ed in Sessa; *della Rocca*, usato in Napoli, Venafro, Taverna, ec. *Cella* e *Celli*, usato in Napoli, ed in Manfredonia.

De Colle Alto. Raynaldus Bonihominis, & Berardus, & Oderisius, & Berardus Berardi tenent in Forcone &c. feud. 8. *mil.* Vi si sottintende *Filius*; onde vedesi l'origine de' cognomi *Bonuomo*, preso dal nome del padre; usato poi in Pozzuoli; e *Berardi*, *Verardi*, e *Veraldi*.

Principatus. De eadem Comestabulia Comitis Boamundi. Rogerius de Aquaviva tenet Aquamvivam in Penne. Oddo filius Oddonis de Pectorano tenet in Balba Pectoranum 7. *mil.* Vedesi quì preso dal feudo il cognome *Acquaviva*; e'l cognome *Odoni* usato in Penne, preso dal nome del padre.

In tenimento Penne. De Comite Roberto. Ugo filius Acti tenet Montem Falconem in Aprutio 2. *mil.* Vedesi quì Ugone cognominato col nome del padre *Atto*; onde nacque il cognome *de Atti* in Sessa, e *de Actis* in Napoli.

Haec sunt nomina Militum Archis, qui habent feuda. Mobilia tenet villanos 4. *&c. Baronus tenet villanos* 11. *&c. Casarus tenet villanos* 20. *&c. Bocius tenet villanos* 3. *&c. Magister Petrus tenet villanos* 10. *&c.* Questo nome propio femminile *Mobilia* usossi poi per cognome in Napoli, Lucera, ec. *Mobilia*, e col titolo *Donnamabilia*. Il nome *Baro* usossi non solo per titolo, ma eziandío per nome propio *Baronus*; ond'è, che'l cognome *Barone*, e *Baronio* potè nascere o dal titolo, o dal nome propio del padre (1). I nomi propj *Casaro*, e *Bocio* usaronsi poi per cognomi, presi dal nome del padre *Casaro* e *Casoro* in Napoli, Salerno, Venosa, ec. *Boccia* in Sorrento, e *Bocci* in Ascoli.

Haec sunt nomina, Feuda, & Tenimenta Militum Sorae. Bertholotta tenet villanos 17. *Donadeus Magistri Petri tenet terram, ubi seminat salmas* 6. *& vineas* 2. *cum horto*. Da questo nome propio di madre *Bertolotta* nacque forse ne'figli il cognome *Bertellotti* e *Berterotto*, usato

(1) Trovasi anche usato per nome propio *Baro*, come nella Cronaca di Farfa [*lib.* 2.]: *Baro Ferratius filius Boni; Baro, & Acto filii Joannis de Martino; Bernardus, & Cencius filii Baronis; Baronus, & Juppolinus filii Rapizonis &c.*

to in Napoli; e vedi la maniera di distinguersi le persone col titolo di *Maestro*, donde vennero que' cognomi *Mastrangeli* in Campagna, e *de Magistris* in Napoli.

Sequuntur Tenimenta Militum Aquini. Robertus filius Alferii tenet tantundem de feudo, quantum Nicolaus patruus suus. Quindi nacque il cognome *Alfieri Alferio* e *de Alferio*, usato in Napoli, Benevento, Aquila, ec. accorciato dal nome propio Longobardo *Adelferi*, o *Adelferius*; siccome dal nome propio *Auferius*, pronunciatosi l'*au* per *o*, venne il cognome *Offieri* in Napoli, Amalfi, Avellino, ec.

Sequuntur Feudatarii Capitanatae. Dominus Alaymus tenet S. Bartholomaeum de Serra Mala, quod est quartum feudi. Filii Guasmundi de Sancta Cruce tenent mediam S. Crucem. Benedictus de Vipera tenet Viperam 1. *mil. Dominus Elias de Ripa tenet Ripam* 1. *mil. Nicolaus Comestabulus Trojae tenet Phutum* 1. *mil. Riccardus de Busso tenet Montem Acutum, & Gualdum de Sac.* 1. *militis, & quarti* (1). *Alaimo* nome

(1) Osservasi non di rado in questo registro qualche feudo col peso di mezzo soldato, di un soldato e mezzo, di un quarto, di un soldato e quarto, d'una terza, d'una quinta, d'una settima parte di soldato. In fatti oltre a quelli già quì rapportati, leggiamo tra' feudatarj di Taranto: *Milites Tarenti habentes feuda non integra. Maraldicius tenet in Tarento quintam partem feudi militis* 1. *& cum augmento obtulit seipsum ad custodiam maritimae. Filius Goffridi de Luciano tenet in Tarento quartam partem* 1. *mil. & cum augmento obtulit medium militem. Punginata in Tarento tenet septimam partem feudi* 1. *mil. & cum augmento obtulit militem medium. Filius Maroldi tenet in Tarento tertiam partem feudi* 1. *militis &c.* In fine soggiungesi: *Summa praedictorum militum sunt integra feuda II. & medium, & quinta, & cum augmento mittent in exercitu milites V. & tertiam.* Somiglianti feudi circa questi tempi trovavansi nella Normannía, donde quà da' Normanni furono introdotti [vedi il Catalogo de' feudi sotto titolo: *Feoda Normanniae*, e l'altro intitolato: *Scriptum de servitiis militum, quae debentur Duci Normanniae*, nella Raccolta degli Scrittori Normanni fatta da Chesne, *nell' Appendice*) Carlo Du Fresne [*V. Feudum Militare, vel Militis*] stima, che i Feudatarj doveano ben forniti d'armi, e cavalli seguire il Re nelle spedizioni per 40. giorni, se 'l feudo loro fosse d'un milite; per 20. se fosse di mezzo milite; e per 10. se fosse d'un quarto di milite. Ma secondo questa interpretazione io non so a che giovato avrebbe sì fatto servizio militare; poichè le più volte sarebbero stati i Re lasciati fra via da molti loro soldati prima di giugnere al luogo dell'impresa. Oltrechè avendo molti de' nostri feudatarj offerto l'aumento del loro peso, avrebbe questo dovuto importare un raddoppiamento di giornate, secondo Du Fresne, e non già il doppio de' militi, e servienti, come spesso nel nostro catalogo si osserva; ove leggesi tra gli altri nel §. *de Valle Marsi. Raul de Falascosa tenet ab eodem Comite feud.* 3. *mil. &c. Inter feuda, & augmenta servitii obtulit milites* 139. *& servientes* 200. *Et si necessitas fuerit in Marchia, & in Provincia illa,*

propio usossi poi per cognome in Lecce *Alami*. E vedi l'origine de' cognomi *Santacroce*, usato in Napoli, in Sessa, ed in Barletta; *della Vipera* in Benevento; e *Ripa* in Napoli; ed il cognome *Contestabili*, o *Conestavoli*, preso dal titolo, da noi altrove spiegato.

XXXVI. *Errori di varj Autori intorno all'origine generale, o particolare de' moderni cognomi.*

Ora osserviamo alcune origini di cognomi a capriccio ideate da varj Scrittori e nostrali, e forestieri, che ignoraron le memorie, da noi recate finora. Tra' forestieri il Cardinal Bembo (1), e dopo lui Giacomo Pergamini (2) dicono, che in generale quasi tutt' i nomi delle famiglie, trattine alcuni pochi, han la desinenza in *i*, come *Neri*, *Pergameni*, perchè prendono la desinenza dal secondo caso del numero del più della famiglia, tacendosi il segno del detto caso per abbreviamento di parlare; che tanto viene a dire *Giacomo Pergamini*, quanto *de' Pergamini*, cioè della casa e famiglia *de' Pergamini*: *Orazio Neri*, cioè della casa *de' Neri*.

Costoro han supposto, che i cognomi delle famiglie sien tratti da più antenati, ch'abbiano avuto l' istesso nome; poichè non può dirsi *de' Neri*, *de' Pergamini*, se non suppongasi, che più d'uno degli antenati abbia avuto il nome propio di *Nero*, di *Pergamino*, *ec.* Ma questa ipotesi non ha fondamento alcuno di antica memoria. Noi abbiamo

illa, habebit universam gentem suam. Lo statuto poi d'Errico II. Re d'Inghilterra, che Du Fresne allega in compruova della sua interpretazione, gli è piuttosto contrario, leggendosi in quello: *Quicumque habet feudum 1. militis, habeat Loricam, & Cassidem, & Clypeum, & Lanceam; & omnis miles habeat tot Loricas, & Cassides, & Lanceas, quot habuerit feuda militum in dominio suo*. Quì si prescrive a' Feudatarj di moltiplicare non già le giornate, ma l'armi difensive, e le offensive per tanti militi, quanti ne doveano per obbligo del loro feudo somministrare. Nè la carta, che Du Fresne adduce da Ughello, giovagli punto; poichè ivi Rainolfo Vescovo di Chieti parla d'un obbligo particolare, pattuito nella concessione d'un castello, di doverli ogni anno prestare al Principe Roberto il servizio d'un soldato per 40. giorni nella Marca, o la vettovaglia nella terra Beneventana, secondochè il vario bisogno della guerra lo ricercasse. Stimo adunque, che la metà, il quarto, ec. di soldato dinoti non già numero di giornate, ma la metà, il quarto, ec. della spesa necessaria per mettere in punto, e mantenere un soldato a cavallo; come assai chiaro apparisce da un altro catalogo de' Feudatarj Napoletani, i quali nel 1272. contribuirono per un'altra spedizione di Carlo I. d'Angiò [rapportato dal suddetto Borrello *loc. cit.*], ove in fine si legge: *Qui omnes de Neapoli consueverunt, & debent conferre, & solvere pro servitio 17. militum minus tertia*. Lo stesso dalle consuetudini de' feudi si ricava [*lib. 2. tit. 54.*]: *Quicunque in dicta publica expeditione Romam Regem, aut sub Rege dominum suum non adjuverit, aut eundo cum ipso, aut pro quantitate feudi stipendia militiae persolvendo &c.*

(1) *Prose lib. 3.*

(2) *Trattato della Lingua tit. della Terminazione del Nome.*

mo già da più cronache, e carte antiche osservato, che nell'introdursi l'uso de' moderni cognomi, servironsi molti del nome propio del padre, il qual poi nella famiglia perpetuo e gentilizio rimase: originaron per tanto questi cognomi da quelle maniere di distinguersi le persone: *Lodoysius filius Landi. Oliverius filius Berardi. Rogerius filius Rainaldi*. Nel tradurre sì fatte formole, da prima si valsero alcuni del segnacaso *di*, scrivendo *Luise di Lando*, *Oliviero di Berardo*, *ec.* sottintendendovi *Figlio*. Altri poi trascurando il segnacaso *di*, scrissero *Ruggiero Rinaldo*, *Oliviero Berardo*, *ec.* Alle volte questi cognomi si esprimevano in latino in tal guisa: *Berardus Berardi*, *Riccardus Guiscardi*, *Andreas Guarneri*, sottintendendovi *Filius*: nel traslatarsi queste formole in volgar lingua non permettendo a tutti la barbarie de' tempi d'intendere, che cosa dinotasse quel *Berardi*, *Guiscardi*, *Guarneri*, tradussero il solo nome propio alla guisa italiana, lasciando il cognome nella sua desinenza latina in questa forma: *Berardo Berardi*, *Riccardo Guiscardi*, *Andrea Guarnieri*; e così poi scrissero tanti altri cognomi, i quali non sono già del numero del più italiano, ma del numero del meno latino, come *Riccardi*, *Lamberti*, *Landi*, *Rinaldi*, *ec.* Ed ecco donde nacque la corruttela di scrivere gl'istessi cognomi in diversi luoghi, tempi, e scritture diversamente: *Rinaldi*, *Rinaldo*, e *di Rinaldo*; *Gennari*, e *di Gennaro*; *Benedetto*, *di Benedetto*, e *Benedetti*; *Buono*, *Buoni*, e *de Buono*; *Mattei*, e *di Matteo*; *Ligori*, *Liguoro*, e *de Liguoro*; *Amico*, *Amici*, e *d'Amico*. Così corruppero poi anche la maniera di scrivere gli altri cognomi, come quei presi da' titoli, o uffizj: *Abbate*, *Abbati*, e *dell'Abbate*; *Duce*, *Duci*, e *del Duce*, o *del Doce*; *Giudice*, *Giudici*, e *del Giudice*; *Nobile*, *Nobili*, e *dello Nobile*. Passò anche innanzi la corruttela, nata dall'ignorar l'origine de' cognomi; dappoichè alcuni supponendo forse, che *Mattei*, *Amici*, *Buoni*, *Benedetti*, *ec.* significassero *de' Mattei*, *degli Amici*, *ec.* tradussero poi questi cognomi in latino *de Matthaeis*, *de Amicis*, *de Bonis*, *de Benedictis*.

Solamente i cognomi presi dalla patria, o dal feudo non sono stati gran fatto dall'ignoranza, o dalla barbarie corrotti; scrivendosi oggi rettamente il più d'essi col segnacaso *di*, o sottinteso, o espresso, come *Capoa*, e *di Capoa*; *Salerno*, e *di Salerno*; *Valle*, e *della Valle*; *Gaeta*, e *di Gaeta*, *ec.* ne' quali cognomi da principio sottintendevasi *Cittadino*, o *Barone*. Ed a questa maniera debbono scriversi tutti gli altri cognomi, come *Lando*, o *di Lando*; *Lamberto*, o *di Lamberto*; *Rinaldo*, o *di Rinaldo*; *Matteo*, o *di Matteo*; *Benedetto*, o *di Benedetto*; ove un tempo sottintendevasi *Figlio*, oggi può sottintendersi *Discendente*. Del resto lo scrivere, come usano taluni, e.g. *Giovanni Lamberti*,

berti, *Paolo Riccardi*, *ec.* è lo stesso, che scrivere senza necessità il nome in italiano, e'l cognome in latino.

Venghiamo agli Scrittori nostrali. Giulio Cesare Capaccio (1) parlando della famiglia *Lottieri*, dice: *Petrus e familia Littera*, *quae & Litteria*, *& Locteria dicta ab urbe*, *quae non longe a Vesuvio est*, *Comes fuit*, *cui Federicus Imperator dum Neapolitano Regno potiretur*, *ad aedem Carmelitanam Neapoli*, *in qua familiae antiqua monumenta cernuntur*, *agrum dono dedit*, *quem nunc quoque Comitis Hortum dicunt*. *Lecterensis Civitatis Comites fuerunt &c.* Ma questa è una pura indovinazioncella; nè ha che fare la città di *Lettere* col cognome *Lottiero*, che senza meno fu preso dal nome del padre, essendosi usato per nome propio prima d'introdursi i cognomi. Nella Cronaca di Casauria (2): *Quidam Loterius q. Alberti filius*; e scriveasi a' tempi de' Longobardi *Lauteri*, o *Lauterius*; in una carta del 794. (3): *Puero nomine Lauteri*.

Filiberto Campanile (4) dice, che fra gli altri soldati valorosi, i quali nel 1096. portaronsi con Gottifrè di Buglione alla conquista di Terra Santa, è fama, che fossevi stato un cavaliere franzese, chiamato Riccardo, del medesimo sangue di Gottifrè; il quale per essergli stata conferita la cura d'alcune squadre, dette da' Latini *Phalanges*, fu cognominato *Falangiero*, cioè Capitan di Falangi; e questo cognome si fe poi perpetuo di sua famiglia, detta *Falangiera*, e poi corrottamente *Filangiera*. Ma tanto è lungi dal vero, che questo cognome sia stato corrotto da *Falangiero*, che bisogna piuttosto dire, esserne stata corrotta l'origine da Filiberto; poichè non si ha notizia, che questo cognome siasi mai scritto *Falangiero*, ma sempre *Filingiero*, o *Filangiero*. Noi nelle antiche memorie l'abbiamo già osservato derivare da quel distintivo *Filius Angerii*.

Più erudita è l'origine finta da Bartolommeo Chioccarello (5) del cognome *Filamarino*: la famiglia *Filamarina*, dic'egli essere stata una delle antiche greche di Napoli (abbiamo già nella Parte 1. osservato, che in tempo greco tutt'altro eravi, che cognomi gentilizj); e che sebbene gli altri personaggi di questa famiglia si fossero prima cognominati *Filimarini*, e poi *Filomarino*, piacque non pertanto ad Ascanio [Arcivescovo di Napoli] cognominarsi *Filamarino*, cognome più eccellente, atto a dinotare *Amico dell' Immortalità*, derivato da due voci greche φίλος *Amicus*, e Μαραίνομαι *Marcesco*, che coll' α privativo

(1) *Histor. Puteolana cap.* 27. (2) *Lib.* 4.
(3) *Nella Cronaca di Volturno lib.* 2.
(4) *Tratt. dell'Armi*, *o Insegne de' Nobili Par.* 2. *della Famiglia Filangiera.*
(5) *In Catal. Antist. Neap. in Ascanio Philamarino an.* 1641.

vo significa *non marcire*; ond'è detto *Amarantus* un fiore immarcescibile. Egli è vero, che in alcune memorie latine di quell'Arcivescovo si legge scritto il suo cognome *Philamarinus*, in vece di *Filimarini*; ma questo nacque dall' imperizia di coloro, che lo scrissero; i quali non sapendo, che derivasse quel cognome dall' antica maniera usatissima di distinguersi *Filius Marini*, supposero, che venisse dal greco, e lo scrissero in latino col *ph*: del resto, se derivasse dal greco φίλος, e Μαραίνομαι, avrebbe dovuto scriversi *Philamaraenos*, e non già *Philamarinus*; voce, che non è nè dal latino, nè dal greco.

Nella Chiesa di S. Maria della Stella di questa città nella cappella della famiglia *d'Anna* evvi la seguente iscrizione sepolcrale, fatta a Fabio d'Anna (1): *Fabio ex illustri Anniorum familia orto. Qui cum legali doctrina Jo: Vincentium patrem J. C. clarissimum adaequasset &c. Obiit die 27. Julii An.* 1605. Gli *Annii* antichi Romani non han che fare colle famiglie nostre, che cominciarono ad usare i moderni cognomi dopo il millesimo. Noi abbiamo già osservati molti cognomi presi dal nome propio della madre; e tra essi ancora questo *d'Anna* (2).

Nella Chiesa di S. Severino nella cappella della famiglia *Giordana* leggesi la seguente iscrizione (3): *Fabius, & Antonius Jordanus sibi, & Jordanae familiae nobiliss. quae a Gordianis Caess. celebri Romae loco nomen dedit, curantibus hujus Sacri Coenobii Fratribus Poss.* 1552. Abbiamo già osservato questo cognome preso dal nome propio del padre; e ne'tempi barbari, quando non usavasi cognome, tra'nomi propj più usati eravi questo di *Giordano*.

Nell'istessa Chiesa di S. Severino evvene un'altra più curiosa (4): *Alphonso Belmontio ex illustri Belmontiorum familia &c. Isabella Gallutia a Gajo, & Lutio Caesaribus, unde Gallutiorum gens dicta, originem ducens, mater infelix, contra votum pietatis, profusis lacbrymis posuit, Theogoniae anno* 1527. Simil mostro d'origine non si è per ancora inteso. Ci narra Svetonio (5), che Ottaviano Augusto avendo perduti due suoi nipoti Caio, e Lucio, morti l'uno in Licia, e l'altro in Marsiglia, in età ancor tenera, si adottò il terzo nipote Agrippa, e'l figliastro Tiberio, per aver successione; nè di Caio, e Lucio Cesari, premorti a lui si legge, che avessero tolta donna. Quì dunque si suppone, che due fratelli senza mogli, e senza figli abbian formato un ceppo, ed un cognome ad una istessa famiglia. Nè pure i Gentili nell' intesser genealogíe di loro false deità, inventaron favole cotanto strane. Noi abbiamo già veduto questo cognome preso dal feudo (6).

Sci-

(1) Rapportata da Engenio *Nap. Sac. pag.* 609.
(2) *V. sopra pag.* 221. (3) *Engenio pag.* 324. (4) *Engenio pag.* 331.
(5) *In Augusto cap.* 65. [6] *V. sopra pag.* 280.

Scipione Ammirato (1) dice, che alcuni casati sono presi da varj animali di terra, di mare, o d'aere, come in Napoli furon quelli *dell'Aquila*, i *Dentici*, i *Piscicelli*, i *Ricci*, i *Gatti*; ed in Venezia i *Cavalli*, i *Leoni*, i *Mula*, i *Delfini*, i *Cicogna*; in Firenze gli *Asini*, gli *Uccellini*, i *Vitellini*, *della Vitella*, i *Pesci*, *ec.* Molti dice esser nati da' colori, o da alcuni membri umani, o dalle qualità del corpo: *Gambacorti*, *Gambatesi*, *Grassi*, *Piccolomini*, *Boccapianoli*, *Cosci*, *Bianchetti*, *Rossi*, *Stramboni*, *Piccioli*, *Nani*, *Sannuti*, *Mori*, *Foscarini*, *Capobianchi*, *Brunellini*, *Barbadori*, *Mancini*, *ec.* Tra' cognomi derivati da' gradi, dignità, e professioni vi novera i cognomi *d'Alfiero*, *Baroncelli*, *Falconieri*, *Tribuni*, *ec.* Altri cognomi stima formati da varj stromenti, come *Pignatelli*, *Barili*, *Carboni*, *Stendardi*, *di Nave*, *Crivelli*, *dell'Arca*, *Orciolini*, *Sacchetti*, *Tizzoni*, *Casa*, *Torre*, *Palazzo*, *Martelli*, *Scala*, *Stufa*, *Molini*, *ec.* Simili fanfaluche, ed in maggior numero spacciò intorno all'origine de' cognomi Francesco de'Pietri (2).

Ma questi furon tutti cognomi, presi o dal nome del padre, o della madre, o dalla patria, o dal feudo, o da qualche soprannome. Dalle memorie addotte finora si è veduto, che'l cognome *dell'Aquila* non fu preso dall'animale di tal nome, ma dalla patria. I cognomi *Molino*, *Gambatesa*, e *Vipera* furon presi dal feudo, non già da' stromenti, qualità di corpo, o animale veruno. I cognomi *Alfiero*, *Baroncello*, e *Tribuno* non vennero da ufficj, o dignità, ma da'nomi propj de' padri. I cognomi *Carbone*, *Tizzone*, *Rosso*, *ec.* non nacquero da qualità di corpo, o da' stromenti, ma da' nomi de' padri; da' quali ancora, e non già dagli animali, come osservato abbiamo, presi furono i cognomi *Orso*, *Donnorso*, *Orsino*, *Fasana*, *Apa*, *Palomba*, e *Palombo*, *Formica*, *Lupo*, *Leopardo*, *Dragone*, *del Drago*, *ec.*

Nè mancano altre memorie, in cui si osservano usati ne'tempi barbari per nomi propj que' cognomi, che l'Ammirato, ed altri stimaron presi da'nomi degli animali, o da qualità di corpo, o d'animo, o dagli stromenti. Nella Cronaca di Casino (3): *Eodem tempore Corbo quidam Aprutiensis obtulit Monasterio S. Benedicti &c. Desiderius Ferro Monachum ad se venire mandavit . . . supradicto Ferro ejusdem loci curam restituit. Roccha filia Draconis Comitis.* Nella Cronaca d'Amalfi (4) leggonsi tra'Governadori di quella città nel IX. secolo: *Post istos incoepit esse super eos Joannes cum Urso Comite Praefectus; & post eos Muschus Comes cum Sergio Comite. Iterum Leo Comes cum Tauro Comite. Post hos Lupinus Comes &c.* Vedi quì usati per nomi propj quei, che poi usaronsi

[1] *Delle Famigl. Nob. Nap. tom. 1. disc. 1. de' Nomi delle Famiglie.*
[2] *Istor. Nap. lib. 2.* [3] *Lib. 2. cap. 72. Lib. 3. cap. 27. lib. 4. cap. 20.*
[4] *Cap. 8. appo Muratore diss. 5.*

ronsi per cognomi *Corvo* e *Corbi*, *Dragone e del Drago*, *Orso*, *Musco*, *Leoni di Leoni* e *di Leo*, *Lupino*, *Ferro*. In una carta dell'803. (1): *Ego Wacco Capuano filius q. Lupi*. In un'altra dell'815. *Visulus cum Formica uxore sua*. In un'altra dell'874. tra' nomi de' servi leggonsi. *Lupus filius Musculi*, *Lupus*, *Taurellus*, *Merolus*. Ed in un'altra dell'894. *Griso*, & *Leo filii q. Tebaldi*. Oggi usansi tutti per cognomi: *Vacca*, *Formica*, *Lupo*, *Musculo*, *Torello*, *Merola*, *Grisi*, *Grisso* e *Griffi*. Nella Cronaca di Farfa (2): *Fusco Presbyter filius Gisulfi*, e *Fusco Barba-longa*. *Formosus cum filiis Deusdedit*. *Petrus filius Formosae*. *Aleradus cum patre suo Crispo*. *Mancio cum uxore sua Ittula*. *Peccio Faber*. *Quaedam Nera filia Rainerii*. *Bruno Ferrarius*. *Azo*, & *Mancinus filii Miviae*. *Leto filius Martini*. Questi nomi propj usaronsi poi per cognomi. *Fusco*, *Formosi*, *Crispo*, *Mangione*, *Peccio* e *Pecci*, *Neri*, *Bruni*, *Mancino*, *Lieto*. In un privilegio di Papa Alessandro II. (3) leggesi tra gli altri sottoscritto: *Ego Vitellius Diac. Card. SS. Sergii*, & *Bacchi*. In una carta del 1107. (4) leggiamo: *Bisonem filium Nardi*, *Leonem filium Falconis*. Ecco usati allora per nomi propj que' moderni cognomi: *Vitelli* e *Vitolo*, *Visone*, *Falcone*. In un frammento d'istoria di Fuligno (5) leggesi: *Anno 1198. Dominus Flascone Potestas fuit pro uno anno*. *Anno 1215. Dominus Parentius de Roma*. *An. 1228. Dominus Berlengerius Jacobi*. *An. 1243. Dominus Amadore de Fano*. *An. 1247. Dominus Amodeus de Castello*. *An. 1253. Joannes Magistri*, & *Bene Raynaldi*, & *Jacobus Angeli*. *An. 1267. Dominus Vita de Anagnia*. *An. 1289. Dominus Trincia*, *Dominus Bos*, *Dominus Criscius*. *An. 1309. Dominus Guctius*. *An. 1314. Dominus Odorisius Domini Mergantis*. *An. 1318. Dominus Bertus de Pellariis*. *An. 1319. Dominus Fumus de Bustulis*. *An. 1322. Dominus Guasta de Radicofano*. *An. 1326. Leonellus de Interamna*. *An. 1333. Dominus Putius Joannis de Montesancto*. *An. 1334. Lallus de Aquila*. *An. 1337. Dominus Porcellus*, *Domini Batimi de Rossis*. *An. 1340. Dominus Albanus de Friscobaldo*. In una carta del 1118. (6) leggesi: *Signum Crucis manus Ursilionis Archipresbyteri Draconariae*. Furon usati poi tutti per cognomi: *Fiasco* e *Fiasconi*, *Parente*, *Berlingieri*, *Amadoro*, *Amideo* e *Amodio*, *de Magistris*, *del Bene*, *d'Angelo* e *d'Angelis*, *di Vita*, *Trinci* e *Trincia*, *Bove Bovi* e *Bova*, *Crisci*, *Gotti* e *Gottis*, *Mercante* e

Oo Mer-

[1] *Nella Cronaca di Volturno lib. 2. 3. e 4.*
[2] *Lib. 2.* [3] *Nella Cronaca di Casaurea lib. 5.*
[4] *Appo Ughello tom. 7. ne' Vescovi di Monteverde n. 1.*
[5] *Appo Muratore diss. 46.*
[6] *Appo Ughello to. 8. ne' Vescovi di Bovino n. 5. E ne' Vescovi di Ariano n.* 23. dice: *Ursusleo nobili familia Ariani natus &c. In Actis Concistorialibus vocatur Ursilius.*

Mercadante, *Berti* e *de Bertis*, *Fumo*, *Guasta*, *Leonelli*, *Puzzo* e *del Pozzo*, *Lalli*, *Porcelli*, *Albano*, *Ursillo* ed *Ursileo*.

In uno stromento de' cittadini di Lucca fatto nel 1234. (1) leggesi: *Lazzarus Gerardini. Cecius Morlae. Grettus Saraceni. Ventura Falconis. Villanus Massa Vitelli. Ferrante Custoris. Lanfrancus Lazzari. Rossus Rainucii. Marmaldus Perfede. Malaspina Inghissi. Riccus praeco Lucani Communis &c. Ego Brunacius Perusinus Civis*. Passarono anche questi in cognomi *Lazzaro*, *Cece* e *Cecere*, *Gritti*, *Ventura*, *Villani*, *Ferrante*, *Lanfranco*, *Rosso*, *Marramaldo*, *Malaspina*, *Ricco*, e *Ricca*, *Brunasso*. In una Bolla del Vescovo di Conversano del 1283. (2) nella soscrizione leggesi: *Ego Presbyter Brunus Cupersan. Eccles. Canon.* In un diploma di Guaimaro III. Principe di Salerno del 1010. (3) leggiamo: *Postulationem, & obsecrationem Purpurae Principissae*. In una carta di donazione fatta nel 776. al Monistero Nonantulano dal Duca Giovanni (4) leggesi sottoscritto: *Caroso de Postumiano teste*. Appo l'Anonimo Casinese (5) leggesi: *Rufus Cusentinus Archiepiscopus*. Nella Cronaca di Farfa (6): *Tinto, & Boninus filius Leonis*. Nella Cronaca di Romoaldo Salernitano (7) leggesi: *Rex Guilielmus mandavit Florio de Cammarota &c.* Nella Chiesa di S.Giorgio maggiore di Napoli leggevasi ne' marmi del suolo (8): *Hic jacet Domina Flora de Gayeta de Neap. uxor Notarii Allegretti de Raynaldo de Neap. quae obiit an.* 1331. Ecco, che furono un tempo nomi propj quei, che usaronsi poi per cognomi: *Bruni*, *Porpora*, *Caruso*, *Ruffo*, *del Tinto*, *Floro* e *Florio*, *Allegretti*, *ec.*

Falso è dunque, che i nostri maggiori avessero presi questi, ed altri somiglianti cognomi dagli stromenti, frutti, piante, animali, e qualità d'animo, o di corpo. Furon tutti questi usati ne' tempi barbari per nomi propj: nè per altra cagione oggi sono cognomi, se non perchè piacque a molti cognominarsi col nome del padre. De' quali nomi, usati poi per cognomi, eccone una più copiosa e distinta serie.

XXXVII. *De' Nomi propj usati ne' tempi barbari alcuni erano greci.*

De' nomi propj, che furono in uso nel tempo barbaro, i più antichi erano greci, natsi del Regno nostro; altri eran latini, quà introdotti da' Romani; altri ne portò dall'Oriente la Cristiana Religione; ed altri ne recarono dal Settentrione i Goti, ed i Longobardi.

I nomi propj greci, che poi quì rimasero per cognomi, furono: *Ammon* ed *Ammonius*, *Argyrus*, *Beronice*, *Beryllus*, *Comnenus*, *Darius*, *Gor-*

[1] *Appo Muratore diss.* 46.
[2] *Appo Ughello to.* 7. *ne' Vescovi di Conversano n.* 12.
[3] *Appo Muratore diss.* 5. [4] *Muratore diss.* 21.
[5] *Ad an.* 1184. [6] *Lib.* 2. [7] *Ad an.* 1178.
(8) *Engenio Nap. Sac. pag.* 47.

Gorgonius, *Graphius*, *Gryphius*, *Hysa*, *Jaso*, *Melis*, *Menas* e *Maena*, *Myro*, *Misitheus*, *Nicosia*, *Nilus*, *Olympius*, *Philantus*, *Philenus*, *Phoenix*, *Polyxena*, *Protus* e *Protas* (ne' bassi tempi detto corrottamente *Proda*), *Soter* e *Soteris*. Tutti questi usaronsi poi nel Regno nostro per cognomi: *Amone*, *Argiro*, *Veronichi*, *Verrilli Berilli* e *Berrillo*, *Connena*, *Darii*, *Gorgoni*, *Graffio*, *Griffo*, *d'Isa*, *Jasii*, *Meli*, *Mena*, *di Miro*, *Misiti*, *Nicosia*, *Nigli*, *Olimpii*, *Filante*, *Filleni*, *Fenice*, *Pollicena*, *Prota*, *Sodero*; ed altri cognomi, che furon prima nomi propj greci ben noti, come *d'Alessandro*, *Alessi* e *d'Alessio*, *Anastagio*, *Aristotele*, *Attanasio*, *Basile* e *Basilio*, *di Calisto*, *Ciriaco*, *Cirillo*, *Cosma*, *di Cristoforo*, *Elena*, *d'Enea*, *d'Epifanio*, *d'Ercole*, *d'Eusebio*, *Eustachii*, *di Filippo*, *di Geronimo*, *Giaquinto*, *Giorgi*, *di Gregorio*, *Ippolito*, *Panfilio*, *Paride*, *Sebastiani*, *di Stefano*, *Teodori*, *Teseo*, *ec.*

XXXVIII. *Altri erano latini, usati prima o per prenomi, o per nomi gentilizj, o per cognomi.*

I nomi propj latini, che nel tempo barbaro si usarono in questo Regno, furon quegl'istessi, ch'erano stati o prenomi, o nomi gentilizj, o cognomi quà introdotti da' Romani. De' prenomi si usarono per nomi propj *Lucius*, e *Marcus*, rimasti poi per cognomi *di Lucio de Luciis*, e *de Marco*.

Moltissimi nomi gentilizj latini usaronsi ne' tempi barbari per nomi propj, che poi divennero cognomi, presi da' nomi de' padri, o delle madri; quali furono *Actius* e *Attius*, *Amantius*, *Arminius*, *Asprilius*, *Bisius* e fem. *Bisia*, *Bocius*, *Brittius*, *Caponius*, *Caprius*, *Capullius*, *Caratius*, *Cilius*, *Ciminius*, *Concilius*, *Duronius*, *Florius*, *Gadius*, *Granius*, *Junius*, *Juria*, *Lelius*, *Laetitius*, *Lanarius*, *Laronius*, *Laudicius*, *Ligurius*, *Macejus*, *Magius*, *Majus*, *Marius*, *Massius*, *Munnius*, e fem. *Munnia*, *Murcius*, *Mustius*, *Nannius*, *Pacius*, *Parius*, *Peccius*, e fem. *Peccia*, *Pelusius*, *Perelius* e fem. *Perelia*, *Petronius*, *Priulius*, *Punicius*, *Rancius*, *Rasius*, *Rocius*, e fem. *Rocia* (detto ne' tempi bassi anche *Rozzius*), *Roncius*, *Rubenius* (ne' bassi tempi si corruppe, trovandosi usato allora per nome propio *Rubenno* e *Rubinus*), *Rummius*, (questo ancora si scrisse *Rumbus*, e fem. *Rumba*), *Russius* (ne' tempi bassi detto anche *Russus* e *Rossus*), *Sentius*, *Testius*, *Tettius*, *Trosius*, *Tuccius*, *Turcius*, *Vettius*, *Venerius*, *Ventrius*, *Vernius*, *Vescius*, *Vincius*, *Visius*, *Vitellius*, *Vivius*. Questi, ed altri, che come nomi gentilizj ci son rimasti descritti ne' marmi antichi, usaronsi poi, sebbene in parte guasti, per nomi propj ne' tempi barbari; e quindi poi nel Regno nostro rimasero tutti per cognomi *Azzia*, *d'Amante* (e corrottamente *Damanti*), *Arminio* e *de Armeniis*, *Asprelli* e *Aspriello*, *Biscia* e *Bissi*, *Bocci*, *Britti* e *Briti*, *Capone*, *Caprio*, *Capulli*, *Carace*, *de Cillis*, *Cimino* e *Cimmina*, *Concilii*, *Duronii*, *Florio*, *Giugni* e *di Giugno*, *Giura*, *Grani*, *de Lellis*, *Letizia*, *Lanario*, *Larroni*, *Laudisi*, *Ligori* e *Liguoro*,

Maccei, *Maggi* e *Maggio*, *di Maio*, *Mari Mario* e *Maris*, *Maffei*, *Munna Munda* e *Mondi*, *Murci*, *Musto*, *Nanni*, *Pace*, *Paro*, *Peccio e Peccia*, *Pelusio Pelosi* e *Pilusi*, *Perelli* e *Perrella*, *Petrone*, *Prioli*, *Punizii*, *Ranci* e *Rango*, *del Raso*, *Roccio*, *Ronchi*, *Rubino*, *Rummo Rumbo*, e (dal nome della madre, premessovi il titolo *Domina Rummia*, o *Domina Rumba*) *Donnarumma*, *Russo* e *Rossi*, *Senzio*, *Serio*, *Testi* e *Testa*, *Tezio*, *Troso*, *Tucci*, *Turco*, *Vezzi*, *Veneri*, *Ventre*, *Vernia*, *Vescio e Veschi*, *Vinci*, *Viso*, *Vitelli*, *de Vivo*. Tralascio altri cognomi, che appo i Latini furono usati per nomi gentilizj, già noti a tutti; quali sono i cognomi *d'Ambrosio*, *Aquilio*, *di Blasio*, *di Costanzo*, *Muzio*, *Pacuvii*, *Papirio*, *Ponzii* e *Ponthii*, *Porzio*, *Quinzii*, *Sergio*, *Terenzio*, *ec.*

Similmente un gran numero di cognomi latini ne'tempi barbari si usarono per nomi propj; che poi rimasero per cognomi, presi da' nomi del padre, o della madre; quali furono: *Acceptus*, *Adjutor*, *Amabilis*, *Amator*, *Amatus*, *Amor*, *Ansus*, e fem. *Ansa*, *Aprilis*, *Aspasianus*, *Balbus*, *Barba* e *Barbus*, *Barbarus*, *Barbatus*, *Barnalus*, *Bassus*, *Bellinus*, *Bellus*, *Billienus*, *Bonus*, *Capriolus*, *Capulus*, *Carbo*, *Carus*, *Catus*, *Clarus*, *Corbinus*, *Corbus*, *Corbulo*, *Cordus*, *Cotinus*, *Crassus*, *Cupitus*, *Draco*, *Dulcis*, *Facilis*, *Falco*, *Fides*, *Florens*, *Florinus*, *Fuscinus*, *Fuscus*, *Gallicanus*, *Gallus*, *Gattus*, *Gemellus*, *Gentilis*, *Grammaticus*, *Jovinus*, *Justus*, *Juvenis*, *Laetus*, *Latro*, *Leo*, *Lepidus*, *Longus*, *Lucifer*, *Lucina* fem. *Lupus*, *Macrinus*, *Magnus*, *Magenus*, *Mancinus*, *Mannus*, *Marinus*, *Martinus*, *Marullus*, *Masculus*, *Masculinus*, *Maximus*, *Melior*, *Mellusa*, *Memmiolus*, *Merenda*, *Merula*, *Mollo*, *Monica*, *Musca*, *Nanus*, *Nardus*, *Natalis*, *Niger*, *Palatinus*, *Palumbus*, *Panniculus*, *Pappo*, *Passer*, *Pastor*, *Peregrinus*, *Persicus*, *Petillus*, *Petitus*, *Pinus*, *Ramus*, *Rogatus*, *Romanus*, *Ruffus*, *Rusticus*, *Sardus*, *Saxo*, *Scarafus*, *Serenus*, *Sillanus*, *Spes*, *Stabilis*, *Strabo*, *Tribunus*, *Triumphus*, *Tutus*, *Verus*, *Verrus*, *Vetus*, *Viola*, *Vitulus*, *Vitus*, *Viva* e *Vivus*, *Vivianus* (detto ne' bassi tempi anche *Bivianus*), *Vius*, *Vocula*, *Ursinus*, *Ursio*, *Ursus*. Questi, ed altri simili cognomi latini, che trovansi ne' marmi antichi, usati ne' tempi barbari per nomi propj, rimasero poi nel Regno nostro per cognomi: *Accetto*, *Aitoro*, *Amabile*, *Amadoro*, *Amato*, *Amore*, *d'Ansa* (e corrottamente *Danza*), *Aprile*, *Spasiani*, *Balbo*, *Barba* e *Barbi*, *Barbaro*, *Barbati*, *Bernali* e *Bernalli*, *Basso*, *Bellini*, *Bello*, *Viglieni*, *Buono* e *de Bonis*, *Caprioli*, *Capulli*, *Carbone*, *Caro*, *Cati*, *Clarii* e *Claro*, *Corvino*, *Corbi* e *Corvo*, *Corbelli*, *Cordi*, *Cotino* e *Cotinelli*, *Crasso*, *Cupito*, *Draco* e *Dragone*, *Dolce*, *Facile*, *Falcone* e *de Falco*, *Fede*, *Florenzii*, *Fiorini*, *Foschini*, *Fusco*, *Gallicani*, *Gallo*, *Gatta* e *Gattis*, *Gemelli*, *Gentile*, *Grammatico*, *Giovino* e *Jovino*, *Giusto*, *Giovene*, *Leto* e *Lieto*, *Latro*, *di Leo* e *di Leone*, *Lepidi*,

pidi, *Longo*, *Luciferi*, *Lucina*, *Lupo* e *Lupis*, *Macrino*, *Magni*, *Magoni*, *Mancini*, *Manni*, *Marino* e *de Marinis*, *Martino*, *Marulli*, *Mascolo*, *Mascolino*, *Massimi*, *Migliore*, *Mellusi*, *Memmoli*, *Merendi*, *Merola*, *Molli*, *Monaco* e *della Monaca*, *Mosca*, *Nani*, *Nardi*, *Natale*, *Negri* e *de Nigris*, *Paladini*, *Palombo*, *Pannicelli*, *Papponi*, *Passero*, *Pastore*, *Pellegrino*, *Persico*, *Pedilli*, *Petito*, *de Pino*, *Ram*, *de Rogatis*, *Romano*, *Ruffo*, *Rustici*, *Sardi*, *Sasso*, *Scarafone*, *Sereni*, *Sillani* e *Sellani*, *Speranza*, *Stabile*, *Strambone*, *Talamo*, *Tribuni*, *Trionfo*, *de Tutiis*, *Vero*, *Verri*, *Vecchi*, *Viola*, *Vitolo*, *de Vito* e *di Vita*, *Viva*, *de Vivo*, *Viviani*, *de Vio*, *Vocola*, *Ursino*, *Ursone*, *Orso*; e tanti altri, che furon cognomi appo i Latini, e poi ne' tempi barbari, come anco presso i primi Cristiani furono usati per nomi propj, ed ora sono di nuovo cognomi, come *Agrippa*, *Apollinare*, *Agostini*, *Benedetti* e *de Benedictis*, *Catone*, *di Cesare*, *Cicerone*, *Clementi*, *Costantini*, *Crescenti* e *Crescenzo*, *Crispo*, *Donati*, *Emiliani*, *Fabiani*, *Felice*, *Floro*, *Fortunato*, *Gracchi*, *Graziano*, *Luciani*, *Giuliano*, *Marcelli*, *Marziale*, *Miloni*, *Prisco*, *Procolo*, *Sabini*, *Severino*, *Silvestri*, *Valente*, *Valeriani*, *Vitagliano*, *Vitale*, *ec.*

XXXIX. *Altri erano ebraici, introdotti dalla Cristiana Religione.*

Molti nomi propj quà introdusse la Cristiana Religione dall' Oriente, che poi rimasero per cognomi, presi da' nomi propj de' padri, o delle madri; quali furono: *d'Adamo*, *Anania*, *d'Andrea*, *d'Angelo*, *Angelici*, *Angelini*, *Angeletti*, *d'Anna*, *Arcangeli*, *Barnaba*, *Cherubini*, *Danieli*, *Davide*, *d'Elia*, *Eliezarii*, *Elisei*, *Gabrieli*, *Geremia*, *Giacchini*, *del Giacomo*, *Gioeli* e *Joele*, *Giovanni*, *Giuseppi*, *Giosuè*, *Ismaeli*, *Lazzari*, *Lia*, *Lotte*, *de Luca*, *Maddalena*, *Manueli*, *de Matthaeis*, *Micheli*, *Micheletti*, *Salomone*, *Samuele*, *Sansone*, *Simeoni*, *di Simone*, *Susanna*, *di Tomaso*, *Zaccaria*, *ec.* Ci attesta Eusebio (1), che a' suoi tempi, mentre ancora incrudelivano le persecuzioni contro i fedeli, alcuni Gentili convertiti alla fede, prima di esporsi al martirio, s'imponevano qualche nome degli antichi Patriarchi, o Profeti. Ed alcuni anni dopo di Eusebio, S. Gio: Grisostomo (2) riprovava l'uso introdotto a' suoi tempi d'imporre a capriccio il nome dell'avo, o del proavo a' fanciulli; ed approvando il costume de' suoi maggiori, che imponevano a quelli qualche nome atto ad eccitar l'amore delle virtù, spesso al suo popolo inculcava di seguir le vestigia de' Cristiani antichi;

(1) Ne' Commentari sopra Isaia [dati in luce da Bernardo di Monfocone, *cap.* 44. *Collect. Nov. Patr. to.* 2.]: *Nam in persecutionibus nostro tempore concitatis multos ex alienigenis gentibus vidimus, qui Sanctorum virorum nomina usurparunt; quorum hic nempe se Jacobum appellabat, alius Israëlem, alius vero Jeremiam, hic Esaiam, iste Danielem: quibus equidem sibi adscriptis nominibus, ad martyrium pro Deo subeundum cum fiducia, & constantia accedebant.*

(2) *Homil.* 21. *in Genes.*

chi; i quali imponevano a' loro figli i nomi de' Santi, presi da' libri del vecchio, o del nuovo Testamento, o altri nomi de' Martiri.

XL.

Altri erano Alemani, introdotti da' Popoli Settentrionali.

Molti nomi propj quà furono introdotti da' Goti, e da' Longobardi, i quali nella loro antichissima lingua formarono certi nomi propj, da qualche buona, o rea qualità d'animo, o di corpo, o dalla patria, o da qualche accidente originati (1); appunto come fatto aveano i Romani.

Così da *Hulf*, che dinota *aiutante*, formarono i nomi *Gisolfo* (*Gies-hulf, comitum adjutor*): *Atenolfo* (*Aten-hulf, commeatuum adjutor*): *Radolfo* (*Rad-hulf, celer adjutor*): *Siginolfo* (*Siges-hulf, vincens auxiliator*): *Sindolfo* (*Sind-hulf, sensibus auxiliator*): *Paldolfo* (*Pald-hulf, audax auxiliator*).

Da *Mund*, che significa la bocca, composero i nomi *Gundamondo* (*Gund-mund, benevolum os*), ed accorciato *Gundi* e *Gondi*: *Sigismondo* (*Siges-mund, vincens os*): *Guismondo* (*Wise-mund, sapientiae os*, pronunciandosi l'*W* per *Gu*, come *Guillelmus*, *Gualterius*, *Guido*, in vece di *Willelmus*, *Walterius*, *Wido*, &c.): *Grimondo* (*Grim-mund, iratum os*): *Trasmondo* (*Trost-mund, consolans os*): *Alemundo* (*Al-mund, totum os*): *Ramamondo* (*Ram-mund, celebratum os*).

Da *Ryc*, o *Rich*, che significa *fornito*, *potente* (onde gl'Italiani presero la voce *Ricco*) formarono *Atalarico* (*Atal-rich, nobilitate pollens*): *Friderico* (*Frid-rich, pace pollens*): *Ilderico* (*Hilde-rich, eximie pollens*), e per cangiamento di vocale *Alderico* e *Alderis*, poi anche detto *Alderisio*: *Roderico* (*Rode-rich, quiete pollens*), detto dagli Spagnuoli *Rodriquez*: *Transerico* (*Trost-rich, solatiis pollens*): *Gualderico*, o *Gualdrico* (*Wald-rich, nemoribus pollens*).

Da *Wald*, che dinota anche *potente*, dissero *Faroaldo* e *Faraldo* (*Far-wald, familiae potens*): *Grimoaldo* e *Grimaldo* (*Grim-wald, irae potens*): *Radoaldo* e *Radaldo* (*Rad-wald, celer, & potens*): *Sesualdo* (*Sits-wald, sedum potens*) detto poi *Gesualdo*: *Walderada* (*Wald-rade, bene consulens*) da noi detto corrottamente *Valderano*: *Walerano* e *Waleramo* (*Waleram, bene celebratus*) detto poi da noi *Gallerano*.

Da *Gis*, o *Gesi*, *forte*, composero *Algiso* e *Algisio* (*Al-gis, omnino fortis*): *Rachi*, *Rachis*, e *Rachisio* (*Rat-gis, consilio fortis*).

Da *Frid*, che dinota *pace*, formarono i nomi *Warnefrido* (*Warne-frid, custos pacis*), ed accorciato *Warna*, e *Guarna*: *Loffredo* (*Loef-frid, quieta pax*): *Gotofredo* (*Goten-frid, bona pax*), detto poi anche *Goffredo*: *Manfredo* (*Man-frid, homo pacis*).

Da *Berd*, o *Brebt*, *abbondante*, formarono *Bertarito* (*Brebt-reita, abundans equitatu*), ed accorciato poi *Berto*: *Giselberto* (*Gisel-brebt*, *comi-*

(1) *V. Grozio in Indic. Nomin. Propr. Gothic. Vandalic. Longobard. &c.*

comitum copiosus), ed accorciato *Gilberto*, *Giso*, e *Gizo*: *Alberto* (*Al-brebt*, *rerum omnium copiosus*): *Lamberto* (*Lama-brebt*, *piscinae copiosus*): *Raginberto* (*Ragin-brebt*, *puritatis copiosus*), detto poi anche *Ramberto*.

Dall'istessa voce *Ragin*, che significa *puro*, composero i nomi *Raginero* (*Ragin-bere*, *purus dominus*), poi detto *Rainero* e *Ranero*; siccome *Reginaldo* si disse poi accorciato *Rainaldo* e *Rinaldo*.

Aggiunta l'istessa voce *bere*, che dinota *padrone*, a *Raus*, o *Rausch*, che significa *strepitoso*, formossi il nome *Ravaschiero* (*Rausch-bere*, *strepitans dominus*); ed aggiunta alla voce *Wald*, che dinota *bosco*, formossi il nome *Waldero* (*Wald-bere* (1), *nemoris dominus*), detto poi *Gualdiero Gualtiero Galdiero*, ed accorciato *Galdo*.

Da *Baud*, *audace*, vennero i nomi *Balta*, e *Baldo* (onde l'italiano *baldanza*, e *baldanzoso*), e suoi composti *Sinibaldo*, *Frescobaldo*, *Balduino*, *Baldino*, *ec.*

Da *Apen*, che dinota *aperto*, formossi, *Appo*, *Appa*, ed *Apa*. Usarono il nome *Guiscardo* (*Wise-gard*, *sapientiae collectio*): il nome di *Reccaredo* (*Reke-redin*, *ultor cum ratione*), poi detto accorciato *Recco*: il nome di *Taso*, e *Tato* (che ne' Vocabolarj Alemanici si spiega *coacervator*), detto anche *Tasso*, e *Tatto*: il nome *Audoin*, o *Audovin* (*Aud-vin*, *vetus vincendi*), detto poi *Alduino*, e *Arduino*: il nome *Asdingo* (*Haist-dingen*, *celer in judicio publico*), detto poi *Ardengo*: il nome *Subo*, detto poi *Suppo* (*Suf-bold*, *suaviter audax*): il nome *Ferdinando* (*Ferd-nand*, *procul celebratus*). Dal nome *Totila* (*Tot-las*, *morte liber*) dissero accorciato *Toto*, e *Todo*. Il nome *Suarto* fu preso dalla qualità della patria (*Suvart-auser*, *nigra terra*) (2).

Questi nomi propj de' Goti, Longobardi, Sassoni, e d'altri popoli Alemani quà furono introdotti nel tempo barbaro; e dal tempo de' Normanni in poi cominciarono ad usarsi per cognomi, presi da' nomi de' padri, o delle madri; quali furono: *Gisolfo*, *d'Atenolfo*, e *Adinolfi*, *di Radolfo*, *Siginulfo*, *Sindolfi*, *Pandolfo* e *Pandolfello*, *Gondi*, *Sigismondo*, *Guismondo* ed *Imundi*, *Grimondo*, *Trasmondi*, *Alemundi*, *Ramamondo*, *Talarico*, *Federici*, *Aldieri* e *Alderisio*, *Rodico*, *di Transerico*, *Gualdrico*, o *Guaderico*, *Faraldi*, *Grimaldi*, *di Radoaldo*, *Gesualdo*, *Valderani*, *Gallerano*, *d'Algisio*, *di Rachis*, *Guarna*, *Loffredo*, *Goffredo*, *Manfredi* e *Manfrè*, *de Bertis* e *Berti*, *Giliberto*, *di Giso* e *Gisone*, *Alberto*, *Ramberto*, *Lamberti* e *Lambertini*, *Ranieri*, *Rinaldi* e *Rainaldi*, *Ravaschiero*, *Galdo*, *Galdiero* e *Gualdiero*, *Galderisi*, *Gualderino* e *Calderino*, *Baldi*, *Baldini*, *Balduini*, *Baldone*, *Senebaldo*, *Apa* ed *Apia*, *Gui-*

(1) Nelle scritture de' tempi barbari *Waldo*, e *Gualdo* significa *bosco*.
(2) *V. Renano lib. 3. tit. de Nominib. propr. Veter. Germanorum.*

Guiscardo e *Biscardo*, *Recco*, *Tasso* e *de Tassis*, *Tassone*, *Tattoli*, *Alduino* e *Arduino*, *Ardingo*, *de Ardengis*, *Suppi*, *Ferdinando* e *de Ferdinandis*, *Tota*, *Toda*, *Todone*, *Suardo*.

XLI.
Epilogo.

Adunque nel Regno nostro ne' più antichi tempi, ne' quali fu posseduto da' Greci, non usaronsi affatto gentilizj cognomi; poichè i Greci nella Grecia, donde quà vennero, non gli aveano giammai usati. Cominciaron poi i Romani ad introdurre quì l'uso del prenome, del nome gentilizio, e del cognome, tanto nelle terre da essoloro conquistate, e ridotte in Colonie, o Prefetture, quanto ancora ne' popoli, ch'eran loro socj, ed amici, sotto nome di Municipj, o di Città Alleate. Inondata quindi da'Goti, e poi da' Longobardi l'Italia, l'uso già introdottovi da' Romani venne quì a dismettersi, non solo per li continui sconvolgimenti, nati dalle spesse guerre tra'Goti, Longobardi, e Greci; ma eziandio perchè adattaronsi i nostri al costume di quelle nazioni dominanti; le quali nel Settentrione, donde uscirono, non eransi avvezze a' cognomi: e lo stesso fecero le città soggette al greco Imperio, seguendo il costume de' Greci. Abbattute finalmente le forze de' Greci, e de' Longobardi, e toltesi loro queste provincie da' Normanni, i quali a poco a poco le uniron tutte sotto il loro dominio, e ne formarono un Regno; cominciarono ad incivilirsi alcune famiglie per mezzo de' feudi, ufficj, ed onori, di cui furon provvedute; onde per distinguersi dalle altre di bassa fortuna usarono qualche cognome, che insieme colle lor cariche, dignità, o feudi tramandarono a' discendenti. L'esempio di costoro imitato poi dalle altre famiglie di oscuro legnaggio, fece in processo di tempo, che l'uso de' cognomi dilatandosi tratto tratto, finalmente da tutti videsi ricevuto. Questi cognomi si presero o da' nomi propj de' padri, delle madri, de' fratelli; o da' titoli, ufficj, e dignità; o da' nomi della patria; o da qualche soprannome; o dal nome del feudo. I nomi propj de' padri, e delle madri, che quì prima de' Normanni si trovavano già in uso, furono o nomi propj, usati per antico da' Greci; o quelli, che i nostri nel tempo romano ebbero in uso di prenomi, di nomi gentilizj, o di cognomi; o nomi propj ebraici, quà dalla Cristiana Religione introdotti; o nomi propj Goti, o Longobardi, che dalle nazioni settentrionali nel Regno nostro furono disseminati.

DIS.

DISSERTAZIONE I.

Di un falso racconto descritto in un marmo, accanto alla porta della Chiesa di S. Angelo a Segno di Napoli.

I. *Liberazione della nostra Città dall' assedio de' Saraceni, riferita da Contarino.*

FRa Luigi Contarino, che circa l'anno 1569. scrisse dell'antichità di Napoli, parlando della Chiesa di S. Angelo a Nido, dice (1): *Dov' è questa Chiesa, vi era la Porta Ventosa, per la quale, già 700. e più anni, entrarono i Saraceni, e Mori, che tennero quel loco circa otto mesi con grandissima ruina de' Napoletani: i quali per consiglio di un Brancaccio, o vero Capece mandarono per soccorso a de Sirino della Marra; il qual venuto con moltitudine di soldati, liberò la città, cacciandone i Saraceni fino al Seggio di Montagna. Partiti i Saraceni, i Napoletani avvisati da un Angelo fabbricarono in quel loco una Chiesa dedicata a S. Angelo, detta* A SEGNO, *per un chiodo, ch'essi Napoletani ivi posero in terra, acciocchè quello fosse un perpetuo segno della vittoria avuta in quel loco, fino al quale furono cacciati i Mori.* Ed altrove (2) ripetendo lo stesso con qualche diversità, dice: *Tenendo i Saraceni di Nocera assediata la città di Napoli, di modo che i Napoletani erano necessitati a rendersi, un Signor Brancaccio, o Capece di Capuana mandò per soccorso al Signor di Serino della Marra, il qual venne con gran moltitudine di gente, e liberò, cacciandone i Saraceni, la città dall' assedio: per il che in memoria di tal fuga fecero i Napoletani affiggere un chiodo nel Seggio di Montagna, fin ove corsero i Saraceni; e la Città gli donarono le sue Insegne.* Lasciando da parte, che i cognomi *Brancaccio*, *Capece*, e *della Marra*, come ancor la signoría di *Serino*, ch'egli suppone, e l'*Insegne* date, son tutte cose di più moderno ritrovamento; quì al certo contraddice a se stesso, poichè parla di liberazione dall' assedio, e ci descrive nel tempo stesso i Saraceni quì entrati, e giunti fino a Seggio di Montagna, ed aver tenuto quel luogo circa otto mesi.

II. *Da Benedetto di Falco.*

Benedetto di Falco (3) recando questo fatto, dice, che i Saraceni, abitanti in questo Regno, ed in Sicilia, assediarono la città di Napoli, e presero la Porta Ventosa, e la tennero dal mese di Giugno fino a' 28. di Gennaio: che finalmente ricevuto l'oracolo dall'Angelo di doversi fabbricare una Chiesa in onor suo; venuta dall' altra parte

[1] *Antichità di Nap. pag. 23.* [2] *Pag. 98.*
[3] *Antichità di Napoli tit. delle Chiese della Città pag. 29.*

in Napoli un'infinita moltitudine di soldati in sua difesa, furon vinti da costoro i Saraceni; onde i Napoletani edificarono un tempio in onor di S. Angelo nel Seggio di Montagna con un chiodo ficcato in terra, ove riportarono la vittoria.

III.
Da Giovanni Villano.

Ma Giovanni Villano, che visse molto prima di Falco, e di Contarino, narra questo fatto in altra guisa (1). Dice, che nell'anno 788. i Saraceni venuti dall'Africa, e dalla Spagna, cinsero di stretto assedio la nostra città, e nell'ultimo di Giugno diedero la battaglia, ed entraronvi per la porta Don Orso per le cave sotterra fatte (2), e con molta strage de' cittadini presero tutto quel terreno, ch'è da porta Don Orso fino al palazzo dell'Imperadore (3), cioè al Foro, ch'era presso alla piazza di Montagna: che allora per parte del Re Desiderio (4) era Duca, e Rettore di Napoli (5) un Teofilo, il quale una col popolo andò incontro a' Saraceni, ed attaccatigli, vi restò morto. Ma durando a combattere i Napoletani, a tempo Adelgisio (6) dalla Francia, ov'era andato per aver soccorso dal Re Carlo M. giunse con gran mano di gente in aiuto de' Napoletani, ed attendatosi al Toro, detto anche *Campo di Carlo*; mandò Aimone, e Bernardo con 2000. cavalieri, e 10000. pedoni, i quali entrati nella città, ed uniti a' nostri, fugarono i Saraceni. Ma costoro posto campo fuori la città in Castagnola, e Melazzano, per sei mesi devastarono tutto il territorio napoletano; e finalmente apprestate alcune macchine per espugnar le nostre mura, diedervi molti assalti: che nel giorno della battaglia rimasero de' cavalieri napoletani 527. morti, e 600. feriti; de' popolani 1800. degli uomini de' casali, e delle castella 3010. de' cavalieri franzesi 500. de' pedoni 640. e de' Saraceni morirono più di 42000. che ad Aimone, e Bernardo vennero in soccorso molti cavalieri da Puglia, e da Calabria, e con molta gente entrarono in Napoli; ed uniti

[1] *Cronaca di Partenope cap.* 52. e 53.

[2] Cose, che non han connessione tra loro, dar la *battaglia* a' cittadini *assediati*; se pur non volle dire, che diedero l'assalto: ma se l'assaltarono, dovettero salir per le mura, non già entrar per la porta Don Orso; e se per la porta entrarono, non bisognava loro entrar per le cave.

[3] Nuovo sogno: vorrà dire il palagio del Duca, o Consolo di Napoli.

[4] Costui, e gli altri Re Longobardi suoi predecessori mai furon padroni di Napoli.

[5] E' svanito già l'Imperadore. Ma forza è, che svanisca pur anche il Re Desiderio, il quale nè mai ebbe in suo dominio la città di Napoli, nè in quel tempo era più Re; essendo già stato da' Franzesi quattordici anni prima spogliato del Regno d'Italia, e condotto prigioniero in Francia, ove finì la sua vita.

[6] Figlio del Re Desiderio, come appresso dicesi; il quale però non ebbe mai che fare con noi.

ri co' Napoletani uscirono a combattere in campo, ed a' 25. di Gennaio diedero la battaglia, in cui furono i Saraceni tutti uccisi, ed incalzati fino alle navi, delle quali ne furono bruciate 40. essendo morti 56. de' cavalieri franzesi; de' napoletani, e delle castella convicine 200. cavalieri, e 2000. pedoni, e de' Saraceni 10000. che dell'antico tempio di Castore e Polluce formarono i Napoletani una magnifica Chiesa in onor di S. Paolo; nel giorno della cui conversione due vittorie aveano riportate.

IV. *Da Giulio Cesare Capaccio.*

Il nostro Capaccio (1) traduce in latino da Giovanni Villano verbo a verbo questo racconto: solo insospettisce del numero strabocchevole de' soldati dell'una, e dell'altra parte, e maravigliasi, che niuno antico Scrittore abbia sì segnalata vittoria mentovata. *E pur* (ei conchiude) *ne serba Napoli finora la memoria col chiodo di metallo ficcato in marmo presso la Chiesa di S. Angelo a Segno, fin dove s'inoltrarono i Saraceni, e donde furono fugati.* E soggiugne: *Scrivono alcuni, che l'Abate S. Agnello fosse stato dall'Arcangelo S. Michele avvisato della vittoria, che riportata avrebbero i Napoletani; i quali perciò ersero quella chiesa in onor dell'Arcangelo; e ricevuto S. Agnello per loro Protettore, diedergli l'insegne della Città.* Quì scorgesi un chiaro anacronismo; poichè S. Agnello essendo trapassato nel 596. cioè 192. anni prima della data di Villano, e di Capaccio, non potea essere avvisato dall'Angelo della vittoria futura. Engenio (2) per non dare forse in questo scoglio, suppose due vittorie riportate da' Napoletani contro i Saraceni, una nel 574. per cui fosse stata edificata la chiesa di S. Angelo a Segno; e l'altra nel 788. per cui eretta si fosse la chiesa in onor di S. Paolo Apostolo. Ma nè l'una, nè l'altra vittoria ci viene da Scrittore antico rapportata.

V. *Da Gio: Antonio Summonte.*

Giovanni Antonio Summonte (3) ci reca il fatto con altre circostanze, dicendo: *Nel medesimo tempo* (cioè circa l'anno 574.) *Napoli fu assediata da' Saraceni, i quali in pochissimi giorni con gran forza entrarono nella città per la porta Ventosa, come scrive il Falco, con molto spargimento di sangue; e giunti alla piazza di Montagna miracolosamente ne furon cacciati dal B. Agnello Abate: poichè egli inteso il clamore de' cittadini, giudicando esser la città in potere degl' Infedeli, tolto lo stendardo della Croce, corse contro i nimici, i quali si posero in fuga. I Napoletani liberati da questo assedio, in memoria di ciò posero un chiodo di metallo in una pietra marmorea nel piano della strada al propio luogo, fin dove que' Saraceni erano giunti, avanti la chiesa, che perciò edificarono, ammoniti dall'Angelo, chiamata* S. ANGELO A SEGNO *(come*

[1] *Hist. Neap. lib.* 1. *cap.* 12. *pag.* 130.
[2] *Nap. Sac. pag.* 84. [3] *Stor. di Nap. lib.* 2.

me nota il Sorgente). Tutto ciò si cava dalla leggenda di S. Agnello descritta da S. Fortunato Vescovo di Napoli, seguita da Monsignor Paolo Regio (1). *Però il Falco prende errore, attribuendo la vittoria a' soldati altronde venuti; dal che il Contarino prende occasione di dire, che un Signor Brancaccio, o Capece di Capoana (ch'egli non ben si raccorda il sogno) mandò per soccorso al Signor di Serino di Casa della Marra, il qual venne con gran moltitudine di soldati, e liberò Napoli dall'assedio. Questo Autore* (soggiugne l'istesso Summonte) *non si deve raccordare d'avere scritto nel medesimo suo libro, che la famiglia della Marra venne in Regno coll'Imperador Federigo Barbarossa, che fu* 600. *anni dopo questo fatto, che forsi non sarebbe trascorso in sì fatto errore; e perciò si ha da credere quello, che ne scrive il S. Vescovo Fortunato, sì per la sua autorità, come per essere autor di que' tempi: e quando egli ciò non avesse scritto, si deve tener l'istesso per antica tradizione, la qual vuole, che perciò il Santo Protettore si vede scolpito con lo stendardo della Croce nella mano, con il quale discacciò i Saraceni da Napoli, ch'erano scorsi fin dove è il segno appresso il Seggio di Montagna.*

VI. *Iscrizione fatta in memoria della detta liberazione.*

Non ostante questa critica, benchè molto superficiale, e miserabile, fatta da Summonte; pure dopo l'età sua vi fu chi prestando intera fede all'inetto rapporto di Contarino, formò la seguente iscrizione, che leggesi anch'oggi in un marmo accanto alla porta della Chiesa di S. Angelo a Segno:

Clavum aereum strato marmori infixum, dum Jacobus de Marra cognomento
Tronus e suis in Hirpinis, Samnioque oppidis collecta militum manu
Neapoli ab Africanis captae succurrit, Sanctoque Agnello, tunc Abbate
Divino nutu, ac Michaele Dei Archangelo mire inter Antesignanos praefulgentibus
Victoriam victoribus extorquet, fusis, atq. ex urbe ejectis primo impetu barbaris
Anno salutis CCCCCLXXIIII. *coelesti Patrono dicato templo,*

Et

[1] Ma Paolo Regio, che scrisse le Vite de' sette Santi Protettori di questa Città, circa l'anno 1578. in lingua italiana; siccome ancora Davide Romeo, che nel 1567. le scrisse in lingua latina, nella Vita di S. Agnello usano altra semplicità di narrazione. Dicono, che quel Santo solo, e senza usar altre armi, se non se lo stendardo della Croce, abbia liberata sovente la nostra città dall' assedio de' Saraceni; che gli abbia rispinti dall'assalto, e fugati; e che anche dopo morte sia stato più volte veduto scacciare i nimici, che assediavan la città; e quindi essere, che la sua immagine si formi col vessillo della Croce in mano. Aggiugne Paolo Regio [*cap.* 4.], che perciò ancora nella bandiera della sua Croce veggonsi l'arme della città di Napoli. Quì non fan motto, che di liberazione della città dal solo assedio esteriore: non descrivono i Saraceni entrati nella città, e giunti a piazza di Montagna: non parlano di chiodo fitto in marmo, nè di ammonizione Angelica, nè di chiesa all'Angelo eretta.

Et liberatoris gentilitio clypeo civitatis insignibus decorato,
Ad rei gestae memoriam ubi fuga ab hostibus caepta est more majorum
Ex S. C. P. P. C. C. Denuo Carolo III. Regnante antiquae virtuti praemium
Grata Patria P.

VII. *Rapporto di Cesare d'Engenio.*

Cesare d'Engenio, seguito da Giovanni Ciarlante (1), e da altri, rapporta questo marmo (2), e mischiando il racconto di Contarino con quello di Summonte, dice che nell'anno suddetto 574. *entrati per la porta Ventosa i Saraceni, e giunti alla piazza di Montagna, incontrati da Giacomo della Marra cognominato Trono, venuto con poderoso esercito a pro de' Napoletani, furono sconfitti per intercessione del B. Agnello Protettore della Città; il quale accorse collo stendardo della Croce, che quivi piantò, distruggendo ei coll'orazione, e Giacomo col ferro i Saraceni*. Che *perciò i Napoletani concedettero a Giacomo, ed a' suoi posteri l'insegne della Città, che i cavalieri di questa famiglia portano dentro lo scudo, inquartandole colle propie insegne; del che è costantissima fama, ed antichissima tradizione, ec.*

VIII. *Tutti i già detti rapporti mancano di fondamento d'istoria, e di vera tradizione.*

Di questo specioso titolo di tradizione sovente abusansi gli Storici nostri, qualora non possono addurre Scrittori, o memorie antiche in conferma delle loro mal congegnate novelle. Tutti vantano tradizione nel tempo stesso, che l'uno coll'altro non accordasi nè intorno alle circostanze, nè quanto è alla sostanza del fatto, come per appunto quì vedesi; poichè altri fan venire i Saraceni dall'Africa, e dalle Spagne, altri da questo Regno, ove abitavano: chi gli fa entrare per la porta Ventosa, chi per la porta Don Orso, e per le cave: chi li descrive ben tosto scacciati, chi dopo molti mesi: uno attribuisce la vittoria a' Franzesi, ed a' Regnicoli venuti in soccorso, un altro a Giacomo della Marra, un altro a S. Agnello, un altro a tutti e due: questi narra il fatto in un anno, quegli in un altro: chi fa dar l'insegne della Città a S. Agnello, chi a Giacomo della Marra: uno dice, perciò eretta la Chiesa di S. Angelo a Segno, un altro quella di S. Paolo: e tanti altri sì contrarj, o diversi rapporti, che oggimai uopo è dubitare di tutti. Nè può dirsi, che sien varj fra loro, perchè forse parlino d'invasioni diverse, in diversi tempi fatte da' Saraceni; dappoichè tutti descrivono quella sorpresa, per cui entrati i Saraceni nella città, giunsero fino a piazza di Montagna.

IX. *L'iscrizione in S. Angelo a Segno è piena di favole.*

Or quanto è all'iscrizione, questa parmi un ammasso di favole. I. *Jacobus de Marra cognomento Tronus*. Ecco due cognomi, uno forse gentilizio *della Marra*, e l' altro soprannome *Trono*. Ma non eravi

[1] Memorie istoriche del Sannio *lib.* 3. *cap.* 12.
[2] *Napoli Sacra pag.* 78. ove scorrettamente porta nel penultimo verso *Philippo IIII.* e non già *Carolo III.* come nel marmo si legge.

eravi allora uso di cognomi gentilizj. Nè può dirsi, che *de Marra* sia stato non già cognome gentilizio, ma distintivo personale, preso dalla patria, come ne'tempi barbari taluni usavano; poichè la patria di questo Giacomo quì si suppone essere stata la città di Napoli, come vedesi dall'ultimo verso: *Grata Patria Posuit*.

II. *E suis in Hirpinis, Samnioque oppidis*. Ma in que' tempi non v'eran feudi nel Regno, come nella seguente dissertazione dimostreremo; e tranne il Ducato Beneventano, che gran parte di questo Regno abbracciava, niuno quì possedeva città, o terra in signoría: nè verun Duca di Benevento ebbe nome di *Giacomo*, o cognome di *Marra*, o soprannome di *Trono*.

III. *Neapoli ab Africanis captae*. Ma gli Africani, o sien Agareni, o Saraceni non conobbero queste contrade, se non tre secoli dopo; com'è noto da Eremperto (1), e da Lione Ostiense (2).

IV. *Captae*. Come la presero? In pochissimi giorni, dice Summonte. E' troppo repente la conquista. Ma giacchè non possiamo averne certezza, mancandoci Scrittori contemporanei, che l'attestino, vediamo, se almeno possiamo passarla per verisimile. Sei anni prima della data del marmo calati in Italia i Longobardi, ed impadronitisi della maggior parte d'essa, e del Regno nostro, non poteron mai soggiogar la città di Napoli, che fino al tempo de' Normanni rimase in divozione de' Greci. Trentadue anni prima, circa il 542. Totila Re de' Goti non osò prenderla, se non per fame, dopo molti mesi di assedio: e circa il 535. Belisario, il più prode capitano, che'l greco Imperio ebbe mai, disperò di conquistarla per forza; e sciolto avrebbe il ben lungo assedio, che vi tenne, se da un suo soldato non avesse appreso il modo d'introdurvi nottetempo dugento armati per un acquidotto, le cui acque avea già egli altrove divertite (3). Ed ecco, che prima del 574. la nostra città era inespugnabile: veggiamo qual fu dopo questo tempo. Solamente nel 1027. fu presa da Pandolfo V. Principe di Capoa; ma dopo assai scaramucce, ed un ben lungo ed ostinato assedio, per tradimento de' cittadini; i quali abbattuti dalla fame, e dalla veglia, l'invitarono da se stessi (4). Ma liberata dopo tre anni dall' invasione di Pandolfo la nostra città nel 1135. coll'aiuto de' Normanni, il Re Ruggiero I. non si fidò espugnarla per forza; perchè come dice l'Abate Telesino (5): *ejus urbis pars meridiana non solum murorum altitudine, sed etiam tyrrheno mari munitur, a ceteris partibus excelsis moe-*

[1] *In Epitom. n.* 10. [2] *Chron. Casin. lib.* 1. *cap.* 20.
[3] *Procop. de Bell. Goth. lib.* 1. *cap.* 5.
[4] *V. la Cronaca de' Duchi di Napoli di Ubaldo n.* 28. *e* 29.
[5] *Lib.* 3. *cap.* 19.

moenibus roboratur; unde adeo inexpugnabilis erat, ut nisi fame coarctata, nullatenus capi posset. Non è dunque verisimile, che i Saraceni, gente ragunaticcia, atta solo a saccheggiare, senz'arte, e senza munizione da guerra, abbian potuto sì tosto sorprendere la nostra città in que' tempi, ne' quali era sì ben difesa dalla natura del sito, e da' suoi soldati, che a' capitani d'alto valore, forniti d'attrezzi militari, e di gente agguerrita, non bastò l'animo a fine forza espugnarla.

V. *Liberatoris gentilitio clypeo*. Altri fan liberatore S.Agnello Abate, altri Giacomo della Marra. Ma nè l'uno, nè l'altro potea in que' tempi avere gentilizio scudo, cosa inventata più di cinque secoli dopo.

VI. *Civitatis insignibus decorato*. Ma l'inquartar, come dicono, insegne ad insegne è assai più recente dell'invenzione degli scudi, e dell' arme gentilizie: poichè le prime e più antiche eran semplici, senza quarti: e nell'impresa di questa famiglia Marra (parlo della nobile) non vedesi altro inquartato, che un rastrello a tre denti, che non è mai stato insegna della nostra città; ma solo trovasi a cinque denti nell'insegne de' Re Angioini.

Nè può dirsi, che un solo errore siasi fatto nell'iscrizione, cioè nella data del 574. e che correggendosi questa con apporvisi altro secolo più recente, possano accordarsi tutte le circostanze istoriche, le quali non convengono con quell'età del 574. Poichè per trovarci ne' tempi dell'uso de' cognomi, de' feudi, e dell'insegne gentilizie mentovate nell'iscrizione, bisogna passare il millesimo; e passato il millesimo, siamo già quattro secoli dopo la morte di S.Agnello; onde l'iscrizione sarebbe poi favolosa per l'altra circostanza dell'esser accorso S. Agnello collo stendardo della Croce; nè potrebbero affatto verificarsi quelle parole del terzo verso: *Sanctoque Agnello tunc Abbate*.

VII. *More Majorum*. Io non sò donde abbiano appreso quest' uso de'nostri Maggiori di ficcar chiodo in marmo, in segno di vittoria riportata. Quì nè in tempo del Gentilesimo, nè dopo che s' introdusse la Cristiana Fede si legge usata sì fatta superstizione; solita per altro de' soli Gentili Romani; ma d'altro modo, ed in altre occasioni.

Potrà quindi ciascuno avvisarsi di non mai prestar fede agl' Istorici nostri, se non quando ci narrano i fatti dell'età loro: poichè ove s'innoltrano a parlare de' tempi andati, mancando loro Scrittori contemporanei de' fatti, producono in mezzo di leggieri lo specioso titolo di tradizione, senza saper conoscere i veri caratteri di quella; e si mostrano le più volte ignari della Ragion Cronologica, e delle costumanze degli antichi; e scarsi oltremodo del giudizio, e delle regole, che loro fan d'uopo per discernere, e valersi delle memorie adatte a ben intessere una storia verace.

DIS-

DISSERTAZIONE II.

Origine de' Feudi nel Regno di Napoli.

I. *Occasione di questa dissertazione.*

POichè alcuni Scrittori nostri ci han rappresentati feudi, e cognomi presi da' feudi in tempo, in cui nè gli uni, nè gli altri erano ancora in uso; abbiamo distesa la presente dissertazione, per dimostrare, che i feudi nel Regno nostro non hanno più alta origine del regno de' Normanni; da' quali quì furono introdotti nel tempo stesso, che cominciò ad introdurvisi l'uso de' gentilizj cognomi.

II. *Opinione di Zasio, di Pirro, e di Budeo intorno all' origine de' Feudi.*

Stimarono alcuni Scrittori Feudisti, tra' quali Zasio, Pirro, e Budeo (1), che i feudi traessero da' Re di Roma l'origine; mal confondendo la clientela, ch' ebbero gli antichi romani Patrizj de' plebei alla loro protezione affidati (2), col dominio, che i Baroni de' bassi tempi usarono sopra i loro vassalli, e sulle città, e terre date loro in feudo: nè i Patrizj erano a contemplazione delle clientele obbligati con giuramento alla fedeltà verso i loro Sovrani, come lo furono poi per cagion del feudo i Baroni. In oltre gli uffizj tra' Clienti, e Protettori appo i Romani eran meri personali; ma ne' feudi si ricerca il podere assegnato in util dominio col vassallaggio: ciocchè non fu mai usato da' Romani, i quali ebbero sempre libero e pieno dominio del suolo in Roma, o in Italia posseduto; che perciò diceasi *Res Mancipi*, non soggetto a padrone veruno; nè mai conobbero la distinzione tra 'l dominio utile, e 'l diretto, se non se ne' poderi delle Provincie fuori d'Italia conquistati; de' quali l' util dominio era de' possessori provinciali, e'l diretto del solo Popolo Romano. Finalmente cambiatasi la Romana Repubblica in Monarchia, il padronaggio, e la clientela de' Patrizj andò del tutto in disuso (3).

III. *Opinione di Cuiacio.*

Cuiacio (4) stimò i feudi originati da' costumi romani, deducendo i feudi di Gastaldia dagli antichi Attori, o Procuratori, ed i feudi di Guardia da' Custodi, o Fittaiuoli de' poderi; i quali avessero cominciato poi a ricevere, e possedere in perpetuo que' beni, che prima possedevano a tempo: ed un simil costume crede essersi nel greco Impe-

(1) *Zas. cap. 1. de Feud. Pyrr. in Consuetud. Aurelian. tit. de Feud. Budeo in Pand. ad l. Herennius, de Evict.*

(2) *V. Plutarc. in Romulo.*

(3) Come da molti luoghi di Cicerone osservò Antonio Conzio *in Method. de Feud. tit. de Orig. & lib. Feudor,*

(4) *Lib. 8. Observat. cap. 14. & de Feud. lib. 1. in Praefat.*

perio tenuto; ricavandolo da una legge di Costantino Porfirogenito, in cui si regola la successione, e l'alienazione de' poderi conceduti a' soldati col peso di servire alla guerra, o di pagare al fisco una certa somma. Poco diversamente da costui Luca di Penna (1), Viglio Zuichemo (2), Antonio Conzio, ed altri da lui citati (3) riputaron venuti i feudi dall'uso, che introdussero i romani Imperadori di assegnare a' veterani, ed a' loro figli, o eredi alcune terre di conquista nelle frontiere, e ne' passi dell'Imperio, onde fossero quelli vie meglio guardati e difesi; leggendosi di Alessandro Severo (4): *Sola quae de hostibus capta sunt, limitaneis Ducibus, & militibus donavit, itaut eorum essent, si heredes eorum militarent, nec unquam ad privatos pertinerent; dicens, attentius eos militaturos, si etiam sua rura defenderent*. E dell'Imperadore Probo (5): *Veteranis omnia illa, quae anguste adeuntur loca privata donavit; addens, ut eorum filii ab anno octavo decimo ad militiam mitterentur*. Nulladimeno in questi, e simili rapporti de' romani Scrittori, ed in alcune Costituzioni Imperiali (6) niun vestigio s'incontra di vassallaggio con giuridizione, o dominio di gente a' soldati, ed a' loro figli conceduto; ma un semplice podere, dato per alimento in guiderdone del servigio militare, e per incentivo a ben conservar, e difendere le Provincie conquistate: ciocchè i Romani usaron pur anche nello stato di Repubblica, fin da' tempi di Scipione Africano (7).

IV. *Opinione di Fornerio.*

A Guglielmo Fornerio (8) parvero derivati i feudi da consuetudini, leggi, ed istituti di varj popoli, poco prima di Carlo M. e dal diritto de' Longobardi. Se per consuetudini accenna quelle de' Milanesi, Mantovani, Cremonesi, Veronesi, Piacentini, ed altri, ei bene avvisa, e ricavasi dagl'istessi libri de' Feudi. Ma che vengano ancora i feudi dal Diritto de' Longobardi, questo è falso.

Egli è vero, che avendo i Re Longobardi conquistata l'Italia, buona porzione di quella, divisa in tante Ducee, a' loro Capitani assegnarono; acciò questi come propia casa meglio la guardassero da ogni sorpresa, che tentar potessero di far i Greci di là scacciati. In fatti giunto in Italia il primo Re de' Longobardi Alboino prese da prima la città del Friuli, e lasciovvi per governadore Gisolfo, suo nipote, con titolo di Duca; onde surse il primo Ducato, detto del Friuli. Morto Re Clefi successore di Alboino, i Longobardi per dieci anni

(1) *In l. Quicumque 2. C. de omni agro deserto v. Domesticum.*
(2) *Instit. de Milit. Testam. in praefat. n. 22.*
(3) *In Method. de Feud. loc. cit.* (4) *Appo Lampridio in Alexandro.*
(5) *Appo Flavio Vopisco in Probo.*
(6) *V. l. penult. & ult. C. de Fundis Limitroph.*
(7) *V. Livio lib. 31. cap. 4. e 33.* (8) *Comment. de Feud. tit. de Orig. Feud.*

non eleſſero nuovo Re, vivendo ſotto il governo di molti Duchi, che in varie città preſedevano. Paſſati dieci anni, crearono i Longobardi per loro Re Autari, figlio di Clefi; ed a poterſi riſtabilire la Reg'a, e ſoſtentare il Re, e la ſua Corte, tutt'i Duchi taſſaronſi di contribuirgli la metà delle loro ſuſtanze (1). Ma queſti Duchi diedero del loro al Re, non ricevettero da lui feudo, o altra coſa; nè queſte Ducee ebbero vera natura di feudi, come appreſſo vedremo.

V. *Opinione di Carlo Molineo.*

Vegniamo al Regno noſtro. Carlo Molineo (2) tiene, che dagli antichi Franchi furon la prima volta introdotti nella Francia i feudi, e di poi nell'Italia, nell'una, e nell'altra Sicilia, nella Puglia, ed in altri paeſi: che ſebbene i Longobardi, entrati nella Gallia Traſpadana circa il 572. vi aveſſero diſſeminato l'uſo de' feudi; l'avean però eſſi appreſo già prima nella Germania da' vicini Sicambri, i quali ſi nomavano Franchi: e che nelle noſtre Sicilie l'introduſſero i Normanni l'anno 1008. uſciti dalla Neuſtria, parte Occidentale della Francia.

Che i Longobardi abbiano introdotto nella Lombardía l'uſo de' feudi, è affatto inveriſimile; poichè l'avrebbero introdotto ancora nel reſto d'Italia, e nel Regno noſtro, di cui ne occuparono la maggior parte; e così molto prima della venuta de' Normanni quell'uſo fatte avrebbe in queſto Regno profonde radici. Non furon dunque i Longobardi, ma i Franzeſi, che introduſſero in Lombardía i feudi; di poi che vinto e preſo l'ultimo Re longobardo Deſiderio da Carlo Magno, paſsò l'Italia dal dominio de' Longobardi in quel de' Franzeſi.

VI. *Opinione di Pietro Giannone.*

Che poi i Normanni ſieno ſtati i primi ad introdurre i feudi nel Regno noſtro, queſta opinione di Molineo pur troppo è vera; ma non avendone addotta egli ragione alcuna, fu riprovata dal noſtro Civile Iſtorico Pietro Giannone; il quale (3) dopo aver narrata la taſſa fatta da' Duchi Longobardi per ſoſtentamento del Re Autari, da noi già ſopra deſcritta, da queſta contribuzione deduce l'origine de' feudi nell' Italia: ſoggiugnendo, che i Longobardi ſeguirono l'eſempio de' Goti; i quali, come dice Orazio Montano (4), furono i primi a gettarvi le fondamenta. Rapporta poi egli l'opinione di Carlo Molineo, e la riprova, dicendo, che i noſtri maggiori molto prima della venuta de' Normanni conobbero i Feudi: che i primi, che l'introduſſero nel Sannio, e nella Campagna, furono i Longobardi: e che la Puglia, e la Calabria li ricevettero più tardi da' Normanni, dappoichè coſtoro ne ſcacciarono del tutto i Greci, da' quali l'uſo de' feudi non fu conoſciuto. Quin-

[1] *Paol. Diac. de Geſt. Longob. lib. 2. cap. 7. lib. 3. cap. 8.*
[2] *Tit. Des Fiefs num.* 13.
[3] *Iſtor. Civ. del Regno di Nap. lib.* 4. *cap.* 1. §. 3.
[4] *In Praelud. Feud.*

Quindi ci assicura, che tutto l'accrescimento, le consuetudini, e le leggi de' feudi si debbano a' Longobardi, i quali gli stabilirono in Italia, dando loro certa e costante forma: onde poi tutte le nazioni non con altre leggi, e costumanze, che con quelle de'Longobardi, regolarono le successioni, gli acquisti, l'investiture, ed altre bisogne feudali.

Ma queste son tutte cose ideate senza fondamento; nè il nostro Civile Istorico avvisò bene i costumi, le leggi, e'l governo politico de' Longobardi, e de' Goti. E ponendo prima in non cale il sogno di Montano, seguito da lui; perciocchè mai ebbero i Goti nè principio, nè idea, nè somiglianza di feudi; cosa nota pur troppo a chiunque abbia le memorie del governo Gotico leggiermente gustate. Quanto a' Longobardi, nè la storia, nè le leggi, nè la ragion politica, nè il linguaggio loro ci addita, che avessero avuto mai uso di feudi. All'incontro l'opinione di Molineo intorno all'origine de' feudi nel Regno nostro, per qualunque ragione si esamini, si troverà sempre vera.

VII. *Si conferma l'opinione di Molineo, e si riprova quella di Giannone. I. Dalla Storia Longobarda.*

E per cominciar dalla storia: tre Principati ne' tempi de' Longobardi furono in questo Regno: il primo fu quello di Benevento, da cui smembrossi poi quel di Salerno, che fu il secondo; e da questo finalmente si sottrasse il terzo Principato di Capoa. Or niuno di questi Principi si trova mai nella storia longobarda descritto come feudatario di Re, o Imperadore alcuno; anzi per contrario si legge, aver essi usata un' assoluta sovranità ne' loro Stati.

In fatti Arechi, che fu il secondo Duca di Benevento, oltre ad Aione suo legittimo figlio, allevati avea due suoi nipoti, Radoaldo, e Grimoaldo, figli di Gisolfo Duca del Friuli suo fratello; e giunto presso a morte, vedendo, che Aione, come fatuo, era inetto a reggere quel Ducato, chiamati a se i principali suoi Longobardi, raccomandò loro Grimoaldo, e Radoaldo, perchè meglio da costoro si facessero governare. Passato Arechi di vita, tenne Aione le redini della Ducea; e trucidato costui dagli Schiavoni nella città di Siponto, rimasero signori della Ducea gli anzidetti figli di Gisolfo; de' quali morto Radoaldo, restò solo a regnare Grimoaldo, che fu V. Duca di Benevento. Costui mandò Trasmondo Conte, o sia governadore di Capoa, per le città di Toscana, e di Spoleto a sollevar popoli, e trargli a sua divozione, per occupare il Regno d'Italia; come fece, uccidendo Gundeberto, e perseguitando Partarite, figli, e legittimi successori del Re Ariperto (1). Quì scorgiamo Arechi per lasciar il Ducato a'suoi nipoti ed alunni, ricercarne non già il consenso del Re, ma de' Longobardi suoi sudditi; e Grimoaldo da Duca di Benevento usurpare il Regno d'Italia, uccidendo, e perseguitando i legittimi figli e suc-

(1) *Paol. Diac. de Gest. Longob. lib. 4. cap. 6. 15. 16. e 18.*

ceſſori del Re. Dove ſon dunque gli altri Duchi, che come feudatarj accorrano a difendere, e conſervare a' figliuoli del Re la corona?

Calato dalla Francia in Pavia Re Carlo, e fatto ſuo prigioniero Deſiderio, ultimo Re de' Longobardi, impadroniſſi del Regno d'Italia, di cui ne inveſtì Pipino il giuniore ſuo figlio nel 781. ed inſieme con lui tentò poi d'invadere la Ducea di Benevento, che in quel tempo Arechi, genero del Re Deſiderio, poſſedeva. Stretto Arechi dal colui eſercito, cercogli la pace, con dargli tutto il ſuo teſoro, e due ſuoi figli, Adelchiſa, e Grimoaldo per oſtaggi; promettendo ancora pagargli un annuo cenſo. E ciò fatto, depoſto il titolo di Duca, da' ſuoi predeceſſori uſato, cominciò egli il primo a farſi chiamar Principe di Benevento, facendo ungerſi da' Veſcovi, e cingendoſi di corona il capo; con ordinare ancora, che ne' ſuoi diplomi ſi ſcriveſſe la data: *In ſacratiſſimo noſtro Palatio* (1); come anche la ſcriſſero poi alcuni Principi di Salerno (2): coſe, che affatto non convengono a' feudatarj.

Morto poi Arechi mandarono i Signori di ſua Corte a pregare il Re Carlo, acciò reſtituiſſe loro Grimoaldo, che appreſſo di se come ſtadico teneva. Quel Re rimandò libero Grimoaldo, e permiſegli ancora di poſſedere il Ducato di Benevento con queſte condizioni, che faceſſe toſare a' Longobardi la barba; che ne' diplomi, e nelle monete ſempre ſcriveſſe prima il nome del Re Carlo; e finalmente diroccaſſe le città di Conſa, di Salerno, e d'Acerenza (3). Queſti però ſon patti da farſi tra' Principi vincitori, e vinti, non già tra' padroni, e feudatarj; anzi dal Duca di Benevento non furono oſſervati (4).

Quindi paſſato di vita Grimoaldo circa l'806. il ſuo Teſoriere, nomato anch'ei Grimoaldo, fu da' Beneventani a quella Ducea innalzato; ed ucciſo coſtui da Radelchi Conte di Conſa, e da Sicone Gaſtaldo d'Arienzo, fu quella Ducea da Sicone uſurpata; e morto lui, dal ſuo figlio Sicardo: ma eſſendo ſtato queſti ucciſo da' ſuoi, Radelchiſio ſuo Teſoriere nell'839. fu alla medeſima da' Beneventani promoſſo (5). A tempo di coſtui alcuni Beneventani ſorpreſero la città di Salerno, ed a Siconolſo, fratello dell'ucciſo Duca Sicardo ne diedero la ſignoría; il quale coll'aiuto di Landolfo Gaſtaldo di Capoa, e di molti Capoani, e Beneventani, alienati di già da Radelchiſio, tutta la Calabria,

e gran

(1) *Eremperto num. 3. e 4. Chron. Caſin. lib. 1. cap. 9.*

(2) V. il Diploma di Giſolfo II. Principe di Salerno dell'anno 1058. appo Muratore *diſſert.* 19.

(3) *Eremp. n. 4.* (4) *Eremp. n. 6.*

[5] *In cujus electione* [dice Eremperto *n.* 14.] *omnis Beneventana Provincia conſenſit, quod eſſet vir blandis, ac bonis moribus pollens.* Ecco il Principato di Benevento o con violenza uſurpato, o ricevuto per elezione de' ſudditi ſenza inveſtitura, o conceſſion feudale fatta da Principe alcuno.

e gran parte della Puglia dal Ducato Beneventano sottrasse, ed al suo dominio sottopose (1). Quindi tra Siconolfo, e Radelchisio fiera, ed ostinata guerra s'accese; finchè pregato ad estinguere tal fuoco l'Imperador d'Occidente, e IV. Re d'Italia Lodovico II. venne questi, e per appaciare i due nimici Principi, la vasta Ducea di Benevento fra essoloro divise, riducendogli a fermare con giuramento la pace (2).

Trovandosi XXI. Duca di Benevento Adelgisio, portossi quà da Bari Seoda Re de' Saraceni a devastare i tenimenti di Napoli, di Benevento, e di Capoa; onde pregato il già detto Lodovico II. venne in nostro soccorso nell' *866.* e gissene a campo in Bari, tolse a' Saraceni Matera, Venosa, Canosa, Oria, e finalmente l'istessa città di Bari, ove prese anche Seoda, e ritirossi a Benevento. Per le quali vittorie divenuti soprammodo altieri ed insolenti i Franzesi, cominciarono a malmenare in sì fatta guisa i Beneventani, che Adelgisio lor Duca per vendicarsene, sorprese nell' 871. tutto improviso l'Imperador Lodovico, e tutti della colui Corte, e misegli in prigione, appropiandosi i beni di quelli, come anche di tutti gli altri militari franzesi, che costretti furono da Benevento fuggire. Ma sopraggiugnendo dopo quaranta giorni altri Saraceni dall'Africa, ed in Salerno approdati, cominciarono a dare il guasto a' territorj di quella Città, di Capoa, di Benevento, e di Napoli: nella quale occasione fu Lodovico da carcere liberato, ed obbligatosi con giuramento di non offendere i Beneventani, andossene in Barletta. E dopo essere stata la città di Salerno per lo spazio di un anno cinta d'assedio da' Saraceni, l'Imperadore istesso a preghiere di Landolfo Vescovo, e Conte di Capoa, mandò in soccorso de' Longobardi l'esercito suo; da cui presso Capoa dodici mila Saraceni rimasero trucidati. E trattenutosi un anno in Capoa Lodovico, senza poter soggiogare Benevento, nella Francia tornossi (3).

Ucciso poi il Duca Adelgisio da' suoi, fu fatto Principe di Benevento il suo nipote Gaideri, il quale alienatosi poi dal suo cognato Landone, fu da' costui parenti preso, e carcerato, ed in suo luogo fu promosso al Principato Radelchi figlio del suddetto Adelgisio; ed avendo costui tenuto tre anni quel Principato, ne fu da' Beneventani rimosso, e vi fu surrogato il suo fratello Aione (4).

Passati dodici anni, mediante l'Imperadrice Racheltruda, fu Radelchi rinnalzato al soglio col consenso de' Beneventani (5); i quali poi mal

(1) *Eremp. n.* 14. *e* 15.
(2) Circa l'anno 851. *Eremp. n.* 19. *Chron. Casin. lib.* 1. *cap.* 28.
(3) *Eremp. a n.* 29. *ad* 36. *Chron. Casin. lib.* 1. *cap.* 34. 35. *e* 37.
(4) *Chronic. S.Sophiae Beneventi ad an.* 885. *Eremp. n.* 39. *&* 48.
(5) *Anon. Salernit. P.* 4. *n.* 7. *& Anon. Benevent. n.* 8.

mal paghi del suo governo, lo scacciaron di nuovo nel 900. ed elessero lor Principe Atenolfo Conte di Capoa (1). Nell'istesso anno i Salernitani tollerar non potendo le crudeltà di Guaimaro, lo deposero, e dal suo figlio Guaimaro II. si fecero governare (2).

Morto Atenolfo Conte, e Vescovo di Capoa, i suoi nipoti fra loro si divisero quel Contado. Dopo questa divisione furono in continua guerra, facendosi delle sorprese l'un sopra l'altro, e procurandosi ciascun d'essi l'aiuto del Principe di Benevento, o di quel di Salerno, o del Capitano greco della Puglia, o de' Napoletani.

Chi ben considera questi, e somiglianti fatti, de' quali è piena la storia de' nostri Principi Longobardi, potrà chiaramente conoscere, che questa nazione tutt'altro ebbe in uso, fuorchè feudi nel Regno nostro. Quando i sudditi de' nostri Principi Longobardi o malmenati vedevansi, o troppo gravati, e mal paghi del governo, non usarono già farne richiamo a verun Tribunale, o Principe superiore, ma di autorità loro propia scotevano il giogo, e vendicavansi. Onde si videro molti Duchi, e Principi deposti, o uccisi; ed in lor vece altri, che non erano nè loro figli, nè successori legittimi, surrogati da' soli popoli, senza ricercarne il menomo consenso del Re, o dell'Imperadore.

Quì non trovasi ombra d'investitura, non giuramento di fedeltà, non obbligo d'uscire in campagna per difendere verun padrone: in somma niuna soggezione, o dipendenza, che fosse indizio di vero feudo. E generalmente nella storia longobarda si descrivono i nostri Principi come tanti signori assoluti e indipendenti usare ogni sorta di Regalíe, assoldar gente nazionale e straniera, far guerra, e rappresaglia, capitolar pace, ed alleanza, imporre dazj, stabilir leggi, concedere privilegj, segnar ne' diplomi gli anni di lor signoría, batter monete coll' impronta loro, e far simili atti propj d'assoluti Regnanti. I Duchi de' Longobardi contribuirono un tempo la metà delle rendite loro per sostentare il Re d'Italia, ma lo fecero come Principi tributarj, non come Baroni feudatarj; non avendo avuta le loro Ducee affatto natura di feudo. Pretesero tutto sì gl'Imperadori d'Occidente, come Re d'Italia, qualche sovranità sulla Ducea di Benevento, sul Principato di Salerno, e sul Contado di Capoa: deposero alcuni Principi, ne sostituirono altri; ma o per consenso, e volontà de' popoli, o a forza d'armi. Imposero anche varj pesi a' medesimi; ma cotai patti, stabiliti per altro nelle capitolazioni di pace, non osservaronsi da' nostri Principi Longobardi; i quali ne' soli casi di bisogno valeansi de' soccorsi, o della mediazione de' Re d'Italia: del resto non riconoscevanli per loro padroni; anzi fecero talvolta loro guerra, e violenza.

Ma

(1) *Anon. Salern. P.* 5. *n.* 1. *e* 3. (2) *Anon. Salern. P.* 5. *n.* 4.

Ma per qualunque sovranità, che sulle nostre Ducee avessero talvolta usata i Re Longobardi, e poi gl' Imperadori d'occidente o a fine forza, o per consenso de' popoli, come abbiam sopra veduto; al più al più potrebbe quindi dedursi, che i nostri Principi Longobardi stati fossero per qualche tempo Tributarj, ma non già Feudatarj di que' Re; avendo usato sempre ne' loro Stati un assoluto, e indipendente dominio. Sì fatta distinzione di Tributario, e Feudatario fu ben conosciuta, avvegnachè mal usata da Pietro Giannone, allorchè (1) parlando della prima investitura del Ducato di Puglia, e di Calabria, data da Papa Niccolò II. a Roberto Guiscardo, dice, che i Normanni toltane la picciola ricognizione del censo, ritennero appo di se le supreme Regalíe, governando i loro Stati con assoluto imperio come indipendenti signori, e riputavansi piuttosto Tributarj della Sede Apostolica, che veri Feudatarj; poichè in que' tempi l'essere uomo ligio non era preso in quel senso, in cui ora da' nostri Feudisti si prende; ma dinotava una sorta di confederazione e lega, che l'inferiore facea col superiore, giurandogli fedeltà, e promettendogli di soccorrerlo in guerra, e pagargli ogni anno un certo tributo. Ciocchè tra' Principi stessi era solito praticarsi, come fece Roberto Conte di Namur con Odoardo III. Re d'Inghilterra, il Duca Gueldrio con Carlo Re di Francia, e tra loro Filippo di Valois Re di Francia, ed Alfonso Re di Castiglia (2). Questi sono i sentimenti del nostro Storico Civile. E pure confessa egli (3), che nella prima investitura di questo Regno data a' Normanni, il Papa mettendo in mano a Roberto lo stendardo, secondo la cerimonia italiana, e facendolo Gonfaloniere di S.Chiesa, confermati avesse a lui, a Riccardo, ed a' loro successori gli Stati, che aveano in Italia, e quelli, che avrebbero da indi innanzi; e ch'essi perciò giurata avessero al Papa fedeltà, come Feudatarj della S. Sede, alla quale dovea Roberto pagare ogni anno il censo di dodici denai di Pavia per ogni paio di buoi. Così avea egli appreso da Lione Ostiense (4). Quì v'era giuramento di fedeltà, obbligo di andare ad oste per difendere la S.Sede, solennità d'investitura, promessa di annuo censo in ricognizione del diretto dominio; nè con tutte queste condizioni v'affigurò natura di vero feudo: non so come poi senza queste abbia creduto rinvenirla ne' primi Duchi Longobardi, de' quali non altro leggiamo appresso Paolo Diacono, se non che l'aver essi al Re di buon grado contribuita la metà de' loro proventi [nè si sa per quanto tempo ciò fosse durato] per sostentarlo.

Ecco

(1) *Istor. Civil. lib.* 10. *nel proem. n. ult.*
(2) *Froissard. Istor. lib.* 1. *cap.* 14. *e Bodin. de Republ. lib.* 1.
(3) *Lib.* 10. *nel proem.* (4) *Chron. Casin. lib.* 3. *cap.* 16.

VIII.
II. Dalle leggi Longobarde.

Ecco abbastanza mostrato dalla Storia di questo Regno, che i feudi quì non furonvi a tempo de' Longobardi: passiamo a farlo chiaro dalle leggi. Dice il nostro Storico Civile (1), che le consuetudini, e le leggi de' Feudi si debbano a' Longobardi, i quali gli stabilirono in Italia, e che poi tutte le nazioni non con altre leggi, e costumanze, che con quelle de' Longobardi regolarono le successioni, gli acquisti, le investiture, ed altre cose a' feudi appartenenti. Ma questo è falso pur anche, e se fosse stato egli ben informato dell' une, e dell' altre leggi, avrebbe conosciuto, che in tutte le leggi longobarde i feudi non sono nè pur nominati; anzi nelle materie di successioni ereditarie, e di contratti la Ragion Feudale non solo è diversa, ma sovente ancora contraria al Diritto de' Longobardi. Per non far lungo, e stucchevole paralello, eccone alcuni pochi esempj.

Per leggi de' Re Rotari, e Grimoaldo (2) i figli naturali o sien soli, o concorrano insieme co' figli, e figlie legittime, sono ammessi alla terza parte dell' eredità paterna. Per leggi de' Re Liutprando, ed Astolfo (3) in mancanza di figli, e figlie succedono ugualmente le sorelle maritate, e le vergini. Per legge del Re Liutprando (4) mancando figli maschi legittimi, succedono per ugual porzione le figlie legittime, e le sorelle vergini; ed essendovi sole figlie, tutte sono ammesse all' eredità, sì le maritate, come le vergini. Per legge dell' istesso (5) il padre se ha una sola figlia vergine senza figli maschi, non può disporre, o donare ad altri, più che due terzi de' suoi beni, dovendo di necessità lasciare la terza parte a sua figlia; ed avendo un figlio legittimo, ed una, o più figlie legittime non ancor maritate, può donare a queste fino alla quarta parte de' suoi beni: che se le mariterà prima di morire, potrà dar loro quanto vorrà. Ma nella Ragion Feudale per contrario i figli naturali, quantunque sieno legittimati, nè soli, nè insieme co' legittimi figli succedono al feudo (6): le figlie, ed i nipoti discendenti da figlie del feudatario non sono ammessi al feudo, se non quando nell' investitura con ispezialità ciò siasi accordato; ed allora succede la figlia non insieme co' maschi, ma in mancanza di quelli; ovvero quando l' obbligo imposto nel feudo può dalle donne al pari de' maschi adempirsi (7): nè può darsi dal padre in dote alla figlia (8).

Per legge di Rotari (9) mancando figli legittimi sono ammessi all' ere-

(1) *Cit. lib. 4. cap. 1. §. 3.* (2) *LL. Langob. lib. 2. tit. 14. l. 2. e 18.*
(3) *Loc. cit. l. 21. e 27.* (4) *Loc. cit. l. 19. 22. 24. 26.*
(5) *Loc. cit. l. 1. e 2.* (6) *Feudor. lib. 2. tit. 26. §. 4.*
(7) *Feudor. lib. 1. tit. 1. §. 3. tit. 8. §. 2. lib. 2. tit. 11. 17. 30. 50. 95. 104.*
(8) *Feud. lib. 2. tit. 9. §. 1.* (9) *Loc. cit. l. 6.*

eredità ugualmente la figlia legittima per una terza parte, i na-
turali per un' altra terza, ed i parenti prossimi, come i fratelli, ec. per l'altra. Ma nella Ragion Feudale il fratello succede al fratello morto senza figli nel solo feudo antico, o paterno, non già nel nuovo, se nella concessione ciò non siasi pattovito (1).

Per leggi di Rotari, e di Liutprando (2) il marito potea nella mattina delle nozze donare alla sua sposa fino alla quarta parte de' suoi beni; la qual donazione diceasi da' Longobardi *Morgengab*, o *Morgangbeba* (3), oltre alla donazione sponsalizia, che diceasi *Meta*, o *Methium*, promessa nel giorno degli sponsali; e di quella quarta parte la moglie, morto il marito, ne avea pieno dominio, nè dovea restituirla a' colui parenti, o eredi per leggi di Rotari, e di Astolfo (4). Ma per le consuetudini de' feudi (5) questa donazione fatta ne' beni feudali è nulla.

Finalmente per le consuetudini, e leggi feudali non può il feudo senza consenso del diretto padrone alienarsi, donarsi, legarsi per cause pie, darsi ad affitto, o a censo per leggier somma, nè concedersi ad altri in suffeudo, senza ritenersi la maggior parte dal feudatario concedente, ec. (6); cose tutte permesse dalle leggi de' Longobardi nel disporre de' propj beni, che in que' tempi si possedevano.

IX. *III. Dalla Ragion Politica de' Longobardi, e de' Normanni.*

Vegniamo alla Ragion Politica. Non era uopo a' Longobardi d'istituir feudi per conquistare, o mantenersi le terre di conquista; poichè non vennero quì poche squadre d'essoloro in forma d'esercito, ma una moltitudine grande oltrenumero d'intere famiglie in forma di colonie; non per ripartirsi, ed alloggiare ne' forti, ma per abitare, e popolar tutto il paese, che poterono conquistare. Non vi fu appo loro distinzione di cittadini, e militari, ma tutti doveano usar l'armi; per modo che sotto il Regno de' Longobardi tutt' i sudditi erano ugualmente soldati. Abbiamo già sopra veduto (7), che i Gastaldi abbenchè fossero governadori di terre, in tempo però di guerra erano ufficiali di milizia. Anzi nelle leggi longobarde (8) dice il Re Liutprando: *de omnibus Judicibus, quando in exercitu ambulandi necessitas fuerit &c. usque dum ipse Judex de exercitu revertatur*. Ecco, che i Giudici ancora, i quali amministravan giustizia in tempo di pace, doveano in tempo di guerra gire a campo. Non facea per tanto mestiere a' Longobardi aver

Rr feu-

(1) *Feud. lib.* 1. *tit.* 8. §. *ult. lib.* 2. *tit.* 90.
(2) *Loc. cit. tit.* 1. *l.* 1. *tit.* 4. *l.* 1. 2. *e* 3.
(3) Detta poi anche *Morganatica* da' Feudisti Milanesi. *V. Cujac. in lib.* 4. *Feud. tit.* 32.
(4) *Loc. cit. tit.* 1. *l.* 4. *tit.* 4. *l.* 4. *e tit.* 14. *l.* 15.
(5) *Feud. lib.* 2. *tit.* 8. §. *ult.*
(6) *Feud. lib.* 2. *tit.* 9. 38. 52. 55. 93.
(7) *P. IV. n. XXVI.*
(8) *Lib.* 1. *tit.* 14. *l.* 7.

feudatari [illegible] giuramento al ſervizio militare, e a difendere il propio padrone; da che i Giudici ancora, i Fattori, i Governadori delle città, ed altri miniſtri di governo, e di giuſtizia eran ufficiali da guerra.

Per l'oppoſto i Normanni, de' quali quà venne in più volte una picciola banda, non poterono, nè fu lor diſegno di popolare, ma ſol tanto di conquiſtare, e dominar i noſtri paeſi. Egli è ben vero, che venne loro in concio il trovar queſto Regno diviſo, ed i padroni diſcordi, e guerreggianti fra loro; ma non perciò non intraverſaronſi al lor partito e Longobardi, e Greci, e Nazionali, e Saraceni, le forze de' quali comechè diſunite, non eran però di poca briga, e reſiſtenza ad una ſcarſa mano di gente ſtraniera, che cercava di ſoggiogar tanti popoli, e ſcacciar dalle propie ſedi gli antichi padroni. In fatti ove i Longobardi fra pochi anni conquiſtarono preſſo che tutta l'Italia mediterranea; i Normanni poi per impadronirſi delle ſole due Sicilie, da' primi loro progreſſi fino all'intera conquiſta di quelle vi duraron fatica per più di cent'anni. Venne perciò loro a biſogno di farſi de' clienti, e fedeli, obbligati con giuramento a difendere la lor fazione.

In fatti nella prima conquiſta, che fecero nella Puglia, dice Lione Oſtienſe (1), che Rainolfo Conte d'Averſa *duodecim de ſuis Capitaneos eligit, & ut aequaliter inter ſe acquirenda cuncta dividerent, praecipit*. E terminata l'impreſa narra, come que' dodici Capitani Normanni ſi diviſero fra loro le terre conquiſtate, dando l'onor di Conte a Guglielmo figlio di Tancredi, onde rimaſe in quella famiglia la ſignoria ſuprema con titolo or di Conte, or di Duca, e finalmente di Re. Similmente da Goffredo Malaterra (2) ſappiamo, che Roberto Guiſcardo coſtrinſe Goffredo di Converſano, ſuo nipote, a preſtargli il ſervigio militare per la terra di Montepeloſo, e per altre caſtella, ch'ei poſſedeva; e che il Conte Ruggiero: *duodecim famoſiſſima caſtra ſuo dominio ſubegit, quae militibus ſuis diſtribuens cum omnibus appendiciis ſuis de ſe habenda delegavit* (3). De' ſuffeudatarj, che poſſedevan feudi, o caſtelli, conceſſi loro da altri feudatarj, ed eran ſuggetti al coloro dominio, ſe ne trova memoria non già appo gli Scrittori longobardi, ma preſſo i ſoli Normanni. L'Abbate Teleſino (4): *Quorum Ca-*

(1) *Chron. Caſin. lib. 2. cap. 67.* (2) *Hiſtor. Sicul. lib. 2. cap. 39.*

(3) *Lib. 3. cap. 11.* Ecco una chiara memoria dell'antica natura de' feudi, ch'eran tanti caſtelli conceduti in dominio utile, rimanendo il dominio diretto appo il padrone. E nella Lombardia, ove i feudi parimente da' Franzeſi furono introdotti, dice Muratore [*diſſert. 11.*], che chiamavanſi *Caſtellani* quei, che nel Regno noſtro ſi diſſero *Baroni*.

(4) *Lib. 2. cap. 54.*

Castellorum Radulfus de Frameto (1) *sub Ranulfi Comitis dominio dominatus erat*. Romoaldo Salernitano (2) narra, che Roberto Principe di Capoa ribellatosi dal suo Re Guglielmo I. volendo fuggire, fu preso da Riccardo dell'Aquila Conte di Fondi, suo vassallo (3).

Quindi vedesi quanto vanno d'accordo i Compilatori de' libri de' feudi cogli Scrittori Normanni: da costoro sappiamo essersi dati i primi feudi a' *Capitani*, detti anche sovente *militi*, e *fedeli*; siccome anche i suffeudatarj, i quali si dissero *militi*, *fedeli*, e *vassalli*: e ne' libri de' feudi troviamo (4), che i primi feudatarj si dissero anticamente *Capitani del Re*, o *del Regno*, ed i suffeudatarj trovansi nomati sovente *Militi*, *Fedeli*, e *Vassalli*.

L'Abbate Alessandro di Telese (5) dice, che i Nucerini sudditi di Roberto Principe di Capua non potendo resistere agli assalti del Re Ruggiero I. *Primores eorum ad Regem egressi postulant*, *ut sibi*, *& omnibus* INDIGENIS, *&* CASTRENSIBUS (ecco la distinzione de' cittadini, e soldati) *impunitatem*, *& oppidi integritatem conservaret*. E parlando della città d'Aversa (6) dice: *Licet duodecim Magnatibus*, MILITIBUS, *&* IMMENSO POPULO *gloriaretur*, *tamen potius aggere*, *quam muro cingebatur*. Similmente Goffredo Malaterra (7) dice, che nel 1091. il Duca Ruggiero avendo assediata, e ricevuta di nuovo in fede la città di Cosenza, ch'eraglisi ribellata, *antequam expeditio solvatur*, *Castrum ad urbem a tali praesumptione ulterius prohibendam in altiori urbis jugo firmat*. Simili Castelli fecero i Normanni dentro, o accanto ad altre città da essoloro soggiogate, con munirli di soldatesca, che fosse a quelle di freno, e di timore (8). Donde ricavasi I. Che i primi feudi furon castelli dati a' feudatarj, detti allora Capitani, i quali

(1) Dee corriggersi *de Fraineta*, o *Fraineto*, come apparisce dalla Cronaca di Falcone Beneventano *an.* 1134. ove lo chiama *Ranem de Fraineta*, invece di *Raonem*, ch'è l'istesso, che Radolfo; come ivi osserva Cammillo Pellegrino.

(2) *Ad an.* 1154.

(3) E Falcone Beneventano *an.*1119. parlando del Conte Giordano dice: *Continuo suos omnes vocari fecit Barones*. E più appresso parlando di Roberto, zio dell'istesso Conte Giordano, dice: *Deinde sacramento mediante Comitis Jordani fidelis*, *& canonicus effectus est*; poichè avendo ricevuto da lui il castel Templano, si fece suo suffeudatario: ove la voce *Canonicus* dinota *pensionario*, per l'annuo canone, o sia pensione, che obbligossi di pagargli.

(4) *Feud. lib.* 1. *tit.* 1. *& lib.* 2. *tit.* 10.

(5) *De Rebus gest. Rogerii Sicil. Reg. lib.* 2. *cap.* 55.

(6) *Lib.* 3. *cap.* 4. (7) *Lib.* 4. *cap.* 17.

(8) *V. Malaterra lib.* 4. *cap.* 24. *l'Abate Telesino lib.* 1. *cap.* 24. *lib.* 2. *cap.* 34. *e* 49. *lib.* 3. *cap.* 30. *&c.*

li co' soldati del castello soggetto loro, obbligati erano a difendere, e servire in guerra il proprio padrone. II. Scorgesi una chiara distinzione tra' Cittadini, e Militari; nè questa ritrovasi nella storia del Regno nostro prima de' tempi de' Normanni; ed introdottasi da essoloro sì fatta distinzione, videsi poi ben radicata sotto i loro successori Svevi; onde in una Costituzione di Federigo Imperadore (1) leggiamo: *Pro Comite, quem ceperit aliquis, qui forjudicatus, vel bannitus non fuerat, 100. augustales; pro Barone 50. pro Milite simplici 30. pro Burgensi 12. pro rustico 6. consequetur*; ove a chiare note vedesi distinto il Milite dal Cittadino, detto *Burgense*, la qual voce a noi venne non già da' Longobardi, ma da' Franzesi, da' quali ci vennero i Normanni, ed i Feudi; perciocchè appo quella nazione anch'oggi *Bourgeois* dicesi il Cittadino, e *Bourgeoisie* la Cittadinanza; e da questa medesima voce *Burgense* si dissero *Burgensatici* (2), ch' è quanto a dire *Civili*, o *Cittadineschi*, i beni allodiali (3), o sieno i poderi de' *Cittadini*, non soggetti a peso militare; e d'allora nacque la distinzione de' beni *Burgensatici*, e *Feudali*.

Abbiamo già sopra veduto nelle consuetudini feudali non solo escludersi le donne dalla successione de' feudi, ma nè tampoco potersi questi alle medesime donare, dare in dote, lasciare in testamento, ec. se non quando ciò fosse nell' investitura conceduto. Or questa consuetudine, che non solo non ebbe origine da' Longobardi, ma fu eziandio alle coloro leggi, ed usanze contraria, forza è dire, che sia stata da' Franzesi disseminata in Italia; imperocchè appo i Franzesi per la legge Salica, sebbene in mancanza de' figli succedessero ne' beni allodiali la madre, le sorelle, e le zie paterne, e materne (4); tuttavia dalla successione della Terra Salica erano affatto escluse (5).

X. *IV. Dal linguaggio feudale.*

Passiamo ad esaminar il linguaggio feudale. I principali vocaboli, e le maniere di parlare, usate in materia feudale; la guisa di concedere i feudi; il fine, per cui si danno; la condizione, con cui ricevonsi;

(1) *Const. Sicul. lib. 2. tit. 3.* (2) *Constit. Sicul. lib. 1. tit. 66. §. 2.*

(3) Così detti dalle voci *All*, e *Od*, che dinotano una totale propietà: le Glose antiche appo Lindenbrogio nel suo Lessico: *Allodium dicitur hereditas, quam vendere, vel donare possum ut mea propria.*

(4) *LL. Salic. tit. 62. de Alode cap. 1. 2. 3. e 4.*

(5) *Loc. cit. cap. 6. De Terra vero Salica nulla portio hereditatis mulieri veniat, sed ad virilem sexum tota terrae hereditas perveniat.* La Terra *Salica* era de' Franzesi orientali, detti *Salii* da Ammiano Marcellino *lib.* 17. onde la loro legge fu detta *Salica*; a differenza de' Franzesi occidentali detti propiamente *Franci*, la cui legge chiamossi *Francica*; e quindi fu, che l' Imperador Corrado II. primo facitor di leggi feudali, venne detto *il Salico*, perchè fu Duca de' Franzesi orientali. *V. Cuiacio lib. 1. de feud. tit. 1.*

vonsi; il giudizio da formarsi nelle cause de' feudatarj; e simili cose, che leggonsi nel diritto feudale, trovansi ben vero appo i nostri Scrittori Normanni, e nelle leggi de' Franzesi, ma non già in quelle de' Longobardi. E per evitar ogni fallo, uopo è innanzi tratto avvertire, che'l Corpo del Diritto Longobardo non è tutto formato di sole leggi fatte da' Re Longobardi; ma in molti titoli si leggono sole leggi degl' Imperadori Franzesi, ed in molti altri dopo le leggi di Rotari, Grimoaldo, Liutprando, Rachi, ed Astolfo, Re Longobardi, veggonsi aggiunte molte Costituzioni di Carlo M. di Pipino, di Lodovico, e di Lotario: costoro soggiogati ch'ebbero i Longobardi, non come Principi Franzesi, o Imperadori d'Occidente, ma come Re d'Italia fecero alcune leggi, le quali perciò furono da' Longobardi, loro sudditi, osservate; e quindi nel volume del diritto longobardo si videro aggiunte. Or in queste leggi degl' Imperadori Franzesi, come anche ne' loro Capitolari, nelle leggi Saliche, e nelle Formole di Marcolfo trovansi le suddette cose appartenenti a' feudi, e non già nelle leggi fatte da' Principi Longobardi: eccone le pruove.

Si disse da prima il feudo *Beneficium* (1), e poi *Feudum* (2); i feudatarj si dissero nel Regno nostro *Barones*, come anche i suffeudatarj, i quali nel Diritto Feudale son chiamati pur anche *Vassalli*. Or niuno di questi nomi nelle leggi de' Longobardi si sconrra; ma trovasi detto il feudo *Beneficium* dagl' Imperadori Carlo M. e Lodovico nelle leggi da essoloro aggiunte alle Longobarde (3), e ne' Capitolari de' medesimi (4); e'l nome di *Feudo* trovasi appo l'Abate Telesino (5). I feudatarj, e suffeudatarj son detti *Baroni* da Goffredo Malaterra, dall' Abate Telesino, e da Falcone Beneventano (6). Per l'opposto nelle leggi longobarde la voce *Baro* non dinota *Feudatario*, ma semplice *uomo* (7). Il nome *Vassallus* si trova in una legge dell' Imperador Pipino (8), ed in molti Capitolari de' Re Franchi (9).

Il nome *Allodio*, mentovato assai spesso ne' libri de' Feudi per dinotare il podere *Burgensatico*, detto dagli antichi Franzesi *Proprio* (10), diver-

(1) *Feudor. lib. 2. tit. 1. Sciendum est, Feudum, sive Beneficium &c.*

(2) Il Bignon nelle note a Marcolfo dice: *Beneficii nomine ea praedia dicta, quae pro servitio militari a Rege, sive etiam ab aliis concedebantur; quae Feuda posteritas dixit.*

(3) *LL. Long. lib. 2. tit. 39. l. 3. tit. 41. l. 7. tit. 43. l. 1. & lib. 3. tit. 7. l. 1. tit. 8. l. 1.*

(4) *Lib. 3. cap. 19. 20. 71. & lib. 4. cap. 38.* (5) *Lib. 1. cap. 17.*

(6) *Malat. lib. 3. cap. 41. lib. 4. cap. 23. Abb. Telef. lib. 1. cap. 14. 21. lib. 2. cap. 2. 22. 55. lib. 3. cap. 2. Falco Ben. an. 1115. 1119. 1132. &c.*

(7) *LL. Longob. lib. 1. tit. 9. l. 3. e tit. 13. l. 1.* (8) *LL. Longob. lib. 3. tit. 4. l. 5.*

(9) *Lib. 2. cap. 24. lib. 4. cap. 32. lib. 5. cap. 147.*

(10) *Carlo M. in LL. Longob. lib. 2. tit. 43. l. 1. & lib. 3. tit. 8. l. 1.*

diverso dal feudale, trovasi nelle leggi Saliche, ne' Capitolari de' Re Franchi, nelle *Formole* di Marcolfo, in molti Scrittori antichi Franzesi; ma non *già negli Scrittori*, o nelle leggi de' Longobardi; tranne una costituzione di Carlo M. in quelle inserita (1).

Il nome di *Regalia*, che ne' libri de' feudi (2) dinota o podere del Re, o altro diritto al colui fisco appartenente, non dato a veruno in feudo, che poi si disse anche *Demanio* (3), non trovasi appo Scrittore, o legge de' Longobardi; ma sì bene in una legge dell' Imperador Pipino (4): onde la distinzione de' beni demaniali, feudali, ed allodiali, o sien burgensatici, tanto necessaria dopo l' istituzione de' feudi, non la riconosciamo da altri, che da' Franzesi.

Della cerimonia dell' Investitura (5) non se ne trova quì memoria, se non sotto i Normanni, onde da essoloro è da credersi introdotta. L' Abate Telesino (6) parlando di Ruggiero I. Re di Sicilia, dice: *Rex filium suum Ansusum, favore Optimatum, militumque, Capuani Principatus honore per vexillum sublimavit*; oltre alla cerimonia simile dello stendardo, che usossi, quando l' istesso Ruggiero ebbe dal Papa il Ducato di Puglia (7). Ma nè pure il nome d' *Investitura*, o *Vestitura*, sovente ne' libri de' feudi mentovato, rincontrasi mai appo Scrittore longobardo, o in qualche legge di quella nazione, nè da altri fu introdotto, che da' Franzesi; facendosene menzione in alcune leggi dell' Imperador Lodovico (8), ed in molti Capitolari de' Re Franchi.

La natura e propietà de' feudi di concedersi col peso del servizio militare, e da togliersi per mancanza di quello, o per delitto d' infedeltà, o di fellonía (9), non trovasi appo Scrittore alcuno de' Longobardi, ma bensì appo l' Abate Telesino (10). L' istesso servizio militare ne' libri de' feudi si trova descritto colla frase *Hostem facere*, *in Hostem pergere* (11), cioè andare a guerreggiare, che i Toscani perciò dissero *Andare ad oste*: ma questa frase feudale indarno cercherassi dagli Scrittori, o dalle leggi longobarde; leggesi però spesso usata nelle leggi Saliche, ne' Capitolari de' Re Franchi, nelle Formole di Marcolfo,

(1) *LL. Longob. lib.* 2. *tit.* 8. *l.* 9. (2) *Lib.* 2. *tit.* 56.
(3) *Constit. Sic. lib.* 1. *tit.* 58. 59. 67. 70. 77. 86. *&* *lib.* 3. *tit.* 4.
(4) *LL. Longob. lib.* 3. *tit.* 1. *l.* 30.
(5) La quale nelle Consuetudini Feudali riputasi una solennità necessaria per acquistare un feudo nuovo, *Feudor. lib.* 2. *tit.* 1.
(6) *Lib.* 3. *cap.* 27. (7) *Telesin. lib.* 1. *cap.* 15.
(8) *LL. Longob. lib.* 1. *tit.* 25. *l.* 78. *tit.* 34. *l.* 3. *lib.* 2. *tit.* 18. *l.* 7. *tit.* 52. *l.* 17.
(9) *Feudor. lib.* 2. *tit.* 21. *&* *lib.* 1. *cap.* 5. 17. 21.
(01) *Lib.* 1. *cap.* 17. *e* 20. *e lib.* 2. *cap.* 13. 15. 19. 21. 22.
(11) *Feudor. lib.* 1. *tit.* 7. *lib.* 2. *tit.* 40.

colfo, nelle leggi di Carlo M. di Pipino, e di Lodovico, ed appo l'Abate Telefino (1).

Il giuramento di fedeltà, che daffi dal feudatario al propio padrone, mentovato ne' libri de' feudi (2), non trovafi nelle leggi de' Longobardi; ma sì bene in una legge dell'Imperador Lodovico, ed appo l'Abate Telefino (3). Con quefto giuramento fi profeffava il vaffallaggio, e prometteafi di fervire in guerra il padrone, difenderlo da' nimici, e riconofcerlo per fignore diretto del feudo ricevuto: or quefto vaffallaggio fpiegavafi colla voce *Hominium*, ufata fovente dagli Scrittori Normanni (4), ficcome ancora colla frafe *Hominem effici alicujus*, ufata da Goffredo Malaterra (5), ma non già dagli Scrittori longobardi.

Il giudizio delle caufe feudali, che faceafi nella Curia del Re innanzi a' *Pari* della Curia, ò fieno confeudatarj, deputati per atteftare, o giudicar di quelle caufe, mentovati fovente nelle Confuetudini Feudali fotto nome di *Pares Curiae*, o *Curtis* trovafi rapportato non di rado dall'Abate di Telefe (6); ma non mai da veruno Scrittore longobardo. Il nome di *Camera*, che ne' libri de' Feudi (7) dinota *Fifco*, o fia *Caffa Regia*, in quefto fignificato a noi non venne da' Longobardi, ma da' Franzefi, appo i quali trovafi ufato in quefto fenfo (8).

Dirà taluno, che nelle leggi de' Longobardi non fono mentovati i Feudi, perciocchè furono da quella nazione introdotti, e regolati non già per leggi fcritte, ma per fole confuetudini; alle quali l'Imperador Corrado il Salico fu il primo ad aggiungervi leggi fcritte. Ed in fatti il Corpo del Diritto Feudale comune non è altro, che una compilazione di varie Confuetudini delle città d'Italia, e di poche leggi fatte dagl' Imperadori Corrado, Errico, Lotario, e Federico I. e perciò quella compilazione fu intitolata *Confuetudines Feudorum*.

Io concedo, che i Feudi foffero ftati nell'Italia introdotti da prima per confuetudine, e non per leggi fcritte, ma da' Franzefi; ficcome nel Regno noftro da' Normanni, non già da' Longobardi; i quali non potean introdurre in Italia una confuetudine, che non aveano nella Pannonia, loro patria, donde quà fi portarono: ben poterono però introdurla i Franzefi; dappoichè quando conquiftarono il Regno d'Ita-

(1) *LL. Longob. lib.* 1. *tit.* 14. *l.* 11. 13. *e* 16. *lib.* 2. *tit.* 18. *l.* 5. *lib.* 3. *tit.* 4. *l.* 3. *tit.* 9. *l.* 3. 4. *e* 8. *Abb. Telef. lib.* 2. *cap.* 23. *lib.* 3. *cap.* 24.
(2) *Lib.* 2. *tit.* 6. *&c.*
(3) *LL. Longob. lib.* 1. *tit.* 34. *l.* 3. *Telefin. lib.* 1. *cap.* 15. *lib.* 2. *cap.* 25.
(4) *Abb. Telef. lib.* 1. *cap.* 7. *lib.* 2. *cap.* 64. 69. *&c.*
(5) *Lib.* 3. *cap.* 35. *lib.* 4. *cap.* 9. *e* 26.
(6) *Lib.* 2. *cap.* 15. 18. 21. *&c.* (7) *Lib.* 2. *tit.* 1. 2. *e* 72.
(8) *V. i Capitolari di Carlo Calvo tit.* 21. *cap.* 14. *e tit.* 31. *cap.* 14. *Ed il Teftamento di Carlo M. preffo Eginarto.*

Eminentissimo Signore.

VIncenzo Pauria pubblico stampatore, supplicando umilmente rappresenta a V. Em. che desidera dare alle stampe un' opera intitolata: *Origine de' Cognomi Gentilizj nel Regno di Napoli*, descritta da D.Gennaro Grande, Prete Napoletano. Supplica pertanto l'Em.V. a concedergli il permesso. E l'avrà a grazia &c.

Admodum R. D. Carolus Gagliardo U.J.D. & in Lyceo Neapolitano Professor Primarius revideat, & referat. Neapoli die 8. mensis Februarii 1756.

I. EPISCOPUS ALLEFANUS VIC. GEN.
JULIUS NICOLAUS EPISC. ARCHAD. CAN. DEP.

Eminentissime, ac Rev. Domine.

ORiginem Cognominum Regni Neapolitani perscrutatus, unoque volumine patefaciens non obscuri nominis auctor, ab regula fidei, morumque probatissima nihil penitus declinavit; peritia antiquitatis, laborioso opere, simul sana doctrina, honestoque sermone commendatissimus. Opus idcirco praelorum luce dignum censeo, si acriori E. V. judicio ita videbitur. Neapoli Calendis Maji 1756.

E. V. Humil. & obseq. famulus
Carolus Gagliardus.

Attenta relatione Domini Revisoris, imprimatur. Datum Neapoli Idibus Novembris 1756.

I. EPISCOPUS ALLEFANUS VIC. GEN.
JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.

S. R. M.

SIGNORE.

IL pubblico stampatore Vincenzo Pauria supplicando umilissimamente rappresenta a V.M. essere stato richiesto a stampare un' opera di D. Gennaro Grande, Prete Napoletano; il cui titolo è: *Origine de' Cognomi Gentilizj nel Regno di Napoli*. Supplica pertanto la Real Clemenza della M.V. a restar servita di concedergli il permesso. E lo riceverà a grazia singolarissima &c.

Rev. P. D. Prosper de Aquila Professor substitutus in Cathedra S. Scripturae revideat, & in scriptis referat. Neapoli die 8. Januarii 1755.

NICOLAUS DE ROSA EPISC. PUTEOL. CAP. MAJ.

Illustrissime, & Rev. Domine.

L*Ibrum, cui titulus*: Origine de' Cognoni Gentilizj nel Regno di Napoli, *Te jubente, Illustris. Reverendis. Domine, adtente percurrens, eruditissimi Auctoris in ea re agenda summam solertiam, & ἀκρίβειαν sum admiratus. Distributo enim tempore Neapolitano in Graecum scilicet, Romanum, Bar-*

Barbaricum, & *Regium*; *ac mira quadam sagacitate ex universae antiquitatis adytis monumentis*, *cognominum originem feliciter detexit*; *aliorumque opiniones eo pertinentes aut falsas*, *aut parum firmas demonstravit* : *adeout longe melius*, *meo quidem judicio*, *eam Cl. Auctor*, *quam ceteri omnes*, *qui de hoc argumento ad nos usque scripsere*, *illustravit*. *Haec quamvis maxima sit*, *minima tamen est operis laus*: *non potuit enim erumpere*, *hoc dato ostio*, *ditissima suppellex*, *quo omnis rei antiquariae solertissimus indagator ostenditur*. *Accedit ubique operis servata erga fidem*, *mores*, & *regia jura religio*; *ut nihil praeterea optandum supersit*, *nisi per mandatum tuum*, *Illustris. Reverendis. Domine*, *typographicis formis detur*. *Neapoli ex Monasterio Montis Virginis die* 15. *Februarii* 1656.

Obsequentiss. & addictiss. famulus

D. Prosper de Aquila Cong. M. V. Reg. Prof. subst.

Die 31. *mensis Martii* 1756. *Neapoli*.

Viso rescripto suae Regalis Majestatis sub die 29. *currentis mensis*, & *anni*, *ac relatione Rev. D. Prosperis de Aquila de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris ordine praefatae Regalis Majestatis*.

Regalis Camera S. Clarae providet, *decernit*, *atque mandat*, *quod imprimatur cum inserta forma praesentis supplicis libelli*, *ac approbationis dicti Rev. Revisoris*; *verum in publicatione servetur Regia Pragmatica*. *Hoc suum* &c.

GAETA . PORCINARI.

Ill. Marchio Danza Praeses, & *ceteri Aularum Praefecti S. R. C. tempore subscriptionis impediti*.

Reg. fol. 70.

Carulli. Athanasius.

ERRORI DI STAMPA.			CORREZIONE.
Pag. 6.	v. 31.	de' Greci	a' Greci
7.	v. 16.	Χλίων Χλίωνος	Κλίων Κλίωνος
16.	v. 17.	ΒΑΣΙΔΕΩΣ	ΒΑΣΙΛΕΩΣ
26.	v. 22.	*Praetor*	*militiae Dux*
27.	v. 30.	*Dux Exercitus*	*Praetor*
66.	v. 37.	dal pesce	dal piede
69.	v. 27.	*Chordischi*	*Cordischi*
76.	v. 41.	*Diplosas*	*Displosas*
116.	v. 33.	*vocitabantur*	*vocitabuntur*
179.	v. 12.	PKINCIPATVS	PRINCIPATVS
182.	v. 14.	REQVIESGIT	REQVIESCIT
237.	v. 41.	istituissero	istituiti avessero
	v. 42.	si chiamassero	si fossero chiamati
265.	v. 7.	della	dalla
	v. 19.	loro patria	sua patria
266.	v. 32.	scriveano	scrivea
267.	v. 19.	*Imperadore*	*Imperatore*
302.	v. 34.	nel 1135.	nel 1030.
	v. 35.	Ruggiero I. *aggiungi*	nel 1135.
314.	v. 3.	era	erano

DISSERTAZIONE I.

Dell'Agnome.

DISSERTAZIONE II.

Dell' origine di varj Titoli de' Romani Imperadori.

PARTE III.

Tempo Barbaro.

DISSERTAZIONE I.

Origine del nome di S. Maria del Settimo Cielo, nella Chiesa di S. Agnello Maggiore di Napoli.

INDICE

De' Paragrafi marginali.

PARTE I.

Tempo Greco.

PARTE II.

Tempo Romano.